Joannes Baptista Piazzetta Venetus pinxit. *Marcus Pitteri Venetus sculpsit C. P.*

Caroli Goldoni Veneti hujus ætatis præstantissimi
Comœdiarum scriptori
Effigiem ipsimet amoris ergo D. D. D. Marcus Pitteri.

Fot. P. Orlandini e Figli.

MODENA

A

CARLO GOLDONI

NEL SECONDO CENTENARIO DALLA SUA NASCITA

XXV FEBBRAIO MDCCCCVII

PUBBLICAZIONE

A CURA

DEL MUNICIPIO E DELLA CASSA DI RISPARMIO

MODENA
G. Ferraguti e C., Tipografi
Via Servi, N. 5.

1907.

La città di Modena rende oggi un tributo di onoranze al suo CARLO GOLDONI, festeggiandone i parentali e consacrando alla memoria di lui questo volume, messo insieme per le sollecitudini di alcuni studiosi e pubblicato a cura e spese del Municipio e del maggiore Istituto cittadino di credito. Propizia è parsa l'occasione di rinfrescare il ricordo di uno dei primi cultori degli studî goldoniani, ripresentando agli eruditi la biografia del grande riformatore del teatro comico scritta, mezzo secolo fa, dal modenese CARLO BORGHI, con tanta larghezza di preparazione documentale e così misurato senso di critico giudizio che essa resta ancora una delle fonti migliori per la conoscenza della vita e dell' opera del Goldoni; e poichè il Borghi fu primo a mostrare, per documenti, come e perchè si potesse e si dovesse tener Modena quale vera patria d' origine dell' insigne scrittore, è parso utile e insieme doveroso che i

rapporti genealogici dei Goldoni fossero chiariti e determinati con quella maggior larghezza di indagini, onde un valoroso cultore della storia patria ha potuto compiere, per questa parte, il lavoro del Borghi. Altra fonte di capitale importanza per lo studio della vita e delle opere di qualsiasi scrittore è il suo epistolario, quando si abbia la fortuna di possederlo; perchè nel carteggio privato meglio si rispecchia l' intima natura dell' uomo, più nitidi appariscono spesso gli intendimenti e i modi dell' arte sua. Modena, che proprio in questo momento, per la liberalità e dottrina d' uno dei suoi patrizi, ammira ormai eretto quel monumento insigne che è l' epistolario di L. A. Muratori e si compiace della bene avviata raccolta di quello di A. Tassoni, dovuto alla feconda industria d' uno dei giovani studiosi modenesi, vedrà in questo volume posti i fondamenti alla futura pubblicazione dell' epistolario goldoniano, nella recensione accurata di tutte le lettere conosciute donata al volume stesso dall' operoso bibliografo, che già con grande sua lode fece altrettanto per le lettere muratoriane. E alle cure assidue del medesimo ricercatore sono dovute altre copiose notizie sulla varia fortuna del Goldoni e dell' opera sua nella città, che fu culla alla sua gente; le quali si integrano d' altri osservabili contributi storici e bibliografici e si conchiudono con due conferenze moderne intese a raffermare negli animi dei cittadini di Modena il sentimento

di ammirazione per il restauratore della commedia italiana, il cui nome nella storia della coltura modenese dovrà a buon diritto associarsi indissolubilmente a quelli del Tassoni e del Muratori.

I. Memorie di Carlo Goldoni di Carlo Borghi.

II. Genealogia del Goldoni.

III. Saggio di un Elenco delle lettere edite del Goldoni.

IV. Commedie e Melodrammi del Goldoni rappresentati a Modena.

V. Versi toccanti il Goldoni usciti a Modena nel Sec. XVIII.

VI. Paolo Ferrari e Carlo Goldoni.

VII. Note Goldoniane edite in Modena.

VIII. » » raccolte fuori di Modena.

IX. « Carlo Goldoni a Modena » Conferenza del dott. Paolo Gazza.

X. « Carlo Goldoni e il Teatro francese del suo tempo » Conferenza del prof. Giulio Bertoni.

XI. Bibliografia Goldoniana - Modenese.

XII. Indice analitico.

I.

MEMORIE

SULLA VITA

DI CARLO GOLDONI

PER

CARLO BORGHI

(*Ristampa della edizione fatta a Modena,*
dalla Tipografia di Antonio ed Angelo Cappelli, nel 1859).

CENNO BIO-BIBLIOGRAFICO

DI

CARLO BORGHI

CARLO BORGHI

MODENESE

1799 - 1883

Carlo Borghi potrebbe essere additato come esempio di una salutare forte energia morale, a quelle valanghe di pubblici funzionari, che non vedono nella onorata posizione che occupano nulla che loro apra la via ad uscire da una condizione che essi credono intellettualmente secondaria, — e perciò si deve lode a Bartolomeo Veratti [1]), che primo richiamò l'attenzione del pubblico sopra la vita e gli scritti di questo intelligente e studiosissimo illustratore del retaggio storico modenese.

Riprendo l'argomento ma allo scopo di presentare in poche parole, ai lettori di questo volume il suo autore, con dati sicuri, onde abbiano la certezza che l'autorità riconosciuta da tutti i critici in queste pagine che oggi si ripubblicano, è indiscutibile [2]),

---

[1]) In: *Opuscoli Rel. Lett. e Mor.*, Modena, 1884, Soc. Tip. Ser. IV, Tomo XV, pp. 127...

[2]) In proposito Marc'Antonio Parenti così manifestava all'autore la sua approvazione con lettera da Montecuccolo l'11 Agosto 1856:

« Sig. Carlo Riv.^{mo}

« Rimetto a V. S. il ms. sopra il Goldoni, valendomi della stessa occasione onde l'ebbi.

« Io sono di parere che niun altro avrebbe potuto condurre il lavoro con tanta schiettezza, con erudizione sì diligente, con maggiore interesse per le cose patrie. Mi par conseguito lo scopo di restituire legittimamente a Modena la parte sua.

« Quanto alla vita, se ad altro non servisse che a risparmiare con succoso sunto il sorbimento di quel brodo lungo che ci lasciò il vecchio scrittore, sarebbe per ciò solo una giudiziosa fatica. Ma il nuovo cor-

— ma altresì per unirvi dati che guidino chi vorrà continuare l'opera del Veratti, e divulgare con parità all'assunto ciò che i posteri è giustizia conoscano dell'opera compiuta dal Borghi. — Alla cui ricostruzione egli lasciò in questa Estense (*Raccolta Càmpori*) un volume nel quale unì tutti i suoi scritti e tutto ciò che poteva aver tratto alla sua vita di pubblico ufficiale e di letterato, aggiungendovi i suoi diplomi, e quelle lettere che eran cara testimonianza e genuina del credito che egli godè fra i dotti suoi contemporanei; documenti questi che saranno caposaldo ad indagini definitive.

Da questo grosso volume, tolgo i seguenti dati autobiografici:

« Nacqui in Modena [1]) il 25 giugno 1799 in un umile condizione, ma non affatto sprovveduto di beni di fortuna.

« Nel 1809 fui ammesso al Ginnasio privato di S. Giovanni, il quale per essere diretto dal dotto ed erudito nostro prof. Canonico d. Antonio Gallinari, ed essere fornito di ottimi maestri, era il più accreditato della Città, da cui uscirono infatti l'attuale presidente della Corte d'Appello avv. Edmondo Musi, i Consiglieri Battilani, e Francesco Carpi, i fratelli Carlo e Giuseppe Malmusi, Enrico Mislei etc. etc.

« Nel 1820-23 percorsi gli studii filosofici in patria sotto i professori Laureati, Lugli, Gio. Battista Amici, Tomaselli, Brignoli, Baraldi etc. studiando anche l'aritmetica superiore e la doppia scrittura, presso un accreditato ragioniere camerale per nome Gaetano Frigeri.

« Nel 1.° maggio 1825 fui nominato alunno presso la Deputazione di Finanza in Lunigiana colla gratificazione mensile di zecchini quattro, e con ciò ebbe incominciamento la mia carriera ai pubblici impieghi.

« Nel gennaio 1827 fui richiamato in Patria ed ammesso in qualità di aggiunto Ragionere presso la Ragioneria del Ministero

---

redo delle notizie che vi si apprendono, le conquista un' importanza che merita una speciale riconoscenza, segnatamente de' nostri concittadini.

« Questa è la mia opinione, e penso che tanti altri, più o meno, sarebbero per concorrervi, potendo leggere queste Memorie.

« Finisco per non perdere la congiuntura. Mi congratulo con V. S. e mi confermo ».

[1]) Dall'Arch. della Cattedrale risulta che ivi fu battezzato, che il padre fu Domenico e la madre Caterina Maria Borghi.

di Finanza, nel quale ufficio ottenni alcune promozioni, finchè nel gennaio del 1849 fui promosso al grado di Ragioniere caposezione.

« Il 10 giugno 1832 avevo sposato l'ottima ed affettuosa mia consorte Angelina Baj di onesta ed agiata famiglia, colla quale vissi in perfetta ed amorevole concordia circa 35 anni, vale a dire fino al 17 marzo 1867 in cui accadde la sua morte che mi lasciò inconsolabile.

« Nel 1855 fui traslocato presso la Generale Intendenza Camerale in qualità di Archivista Capo d'Ufficio dell'antico Archivio Camerale di deposito.

« Nel 24 maggio 1860 fui nominato Vice-Bibliotecario della Palatina dal Governatore dell'Emilia Cav. Luigi Farini coll'annuo onorario di L. 2000 ».

Il Borghi sentiva profondamente l'idea religiosa, ma se chiedeva a Roma nel 1845 il permesso di leggere i libri proibiti, nel 1848 pubblicava *Il Maggio* spinto *dai grandissimi e straordinari avvenimenti che ridonavano all'Italia l'antica libertà.*

Laboriosissimo e specchiatissimo, trovo essere una missione di fiducia il primo incarico che gli fosse affidato, ed è la consegna del laboratorio dei tabacchi dello Stato da vecchi a nuovi appaltatori, nel gennaio del 1844. Fu tesoriere dell'Accad. delle Scienze, e ad essa consegnò per mandato del governo, nel 1858, i libri che ad essa legò lo splendido e dotto marchese Luigi Rangoni.

Non può aver qui luogo un accenno critico all'importanza de' suoi lavori, ma sarà pur doveroso rilevare che i volumi sul Duomo, sulle Gemme, e questo riflettente il Goldoni, gli assicurarono un nome che la posterità gli conferma; — come è altrettanto piacevole il ricordare che fra le pareti della Estense vive e vivrà a lungo il nome della sua attività e mente organizzatrice, in cataloghi che io citerò fra poco, e come di questo acume e coraggio, desse luminosa prova in una fatica specialissima, sobbarcandosi alla direzione del trasporto della Biblioteca Estense dal piano superiore della fronte del Palazzo Reale all'angolo che risponde sul Corso Cavour ed a S. Domenico. Passò ai più il 4 dicembre 1883.

Era cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro. — Mêmbro dell'Accad. di Scienze, lett. ed arti in Modena. — Socio onorario dell'Accad. dei Ragionieri di Bologna. — Della Deputazione di Storia Patria, dalla sua fondazione, e dell'Accad. di Belle Arti in Modena, e della Raffaello di Urbino.

BIBLIOGRAFIA

1845. *Il Duomo, ossia cenni storici e descrittivi della Cattedrale di Modena.* — Modena, Antonio ed Angelo Cappelli, Tipografi-editori, 1845, in-8°, p. 174, tav.

Uscito anonimo.

Recensioni nei periodici: *Il Foglio di Modena,* 14 Aprile 1845, n. 395. — *L' Indicatore Economico,* Modena, 18 aprile 1845, p. 325. — *Il Raccoglitore di Bologna,* 31 maggio 1845, n. 20, p. 159. — *Memorie di Rel. Let. e Mor.,* Modena, 31 maggio 1845, p. 159. Tom. I, Ser. III, p. 67 e II, p. 32. — *Biografia Italiana,* Milano, agosto 1845, n. 8, p. 208. — *Rivista di Sc. Let. ed Arti,* Modena, Anno I, n. 3, p. 183. — *Archivio stor. Ital.,* Firenze, 1848, p. 425.

1848. *Il Maggio, ossia feste e solazzi popolari Italiani.* Memorie raccolte da Carlo Borghi. — Modena, 1848, Andrea Rossi, in-8°, p. 31.

1849. *Le due gemme della Mitra episcopale di Modena, ossia brevi memorie intorno al beatissimo San Geminiano ed a San Geminiano II, gloriosi vescovi di detta città.* — Modena, 1849, Tip. di Carlo Vincenzi, in-8°, p. 64.

Uscito anonimo.

Recensioni: *Acta Sanctorum,* Tom. VI, nota 25, p. 472. — *Rivista Contemporanea,* ottobre 1861, fasc. 93, p. 134. — *Il Messaggiere di Modena,* 13 ottobre 1849, n. 175.

1852. Sopra una collezione di Punzoni e Conii già spettanti all'antica Zecca modenese, che esisteva presso il Ministero delle Finanze. — Vedi: *Messaggero di Modena,* 20 nov. 1852, n. 676.

1853. *Dialogo in Dialetto Modenese fra la Bonissima e l' Antonia da Modena,* in: *Saggio dei Dialetti Gallo-Italici* pub-

blicati da Bernardino Biondelli. — Milano, 1853, Tip. Bernardoni, p. 386.

Uscì anonimo.

1858. *Sonetto* per la prima messa del Sacerdote Don Geminiano Frigerio nella chiesa parrocchiale di Lesignana il 25 marzo 1859. — Modena, 1858, Tipi Moneti.

« O Geminiano: il nome tuo rammenta.

1859. *Memorie sulla vita di Carlo Goldoni.* — Modena, 1859, Tipografia di Antonio e Angelo Cappelli, in-8°, p. 148, in-24, albero geneal.

Di queste sue memorie il Borghi aveva data comunicazione alla R. Accad. di Sc. L. ed A. di Modena nella tornata del 20 giugno 1858, 20 gennaio e 19 febbraio 1859.

Recensioni: *Rivista Contemporanea,* 1861, fasc. 94, p. 460. — *L'Arpa,* Bologna, 6 sett. 1859, n. 3. — *Opuscoli Rel. Let. e Mor.,* 1859, Tom VI, p. 460.

1860. 10 marzo. Sopra una serie di antiche pergamene anteriori al 1400 levate nel 1812 dall'Archivio Demaniale di Modena, e trasportate a Milano, poscia restituite dall'Archivio diplomatico milanese nel 1860. Lettura alla Deputazione di Storia patria modenese. Vedi Articolo inserto nel giornale modenese *Il Difensore,* del 5 genn. 1861, n.° 1, dal conte G. F. Ferrari Moreni.

Lettura alla Deputazione di Storia patria modenese.

1861. 15 marzo. Legge alla Deput. suddetta una memoria sopra *l'Arte della seta* in Modena. Rendiconto N.° 2.

1861. 31 maggio e 1862 3 gennaio. Legge alla Deputazione di Storia Patria in Modena, — *Sull'arte della Lana modenese.* Rendiconti N.° 12 e 21.

1861. 28 giugno. Sulla necessità di stampare le Cronache dei Lancellotti, votata dalla R. Deputazione di Storia Patria il 4 gennaio antecedente. Rendiconto, N.° 16.

1861. 15 novembre. Da conto alla R. Deput. di Storia Patria circa la stampa di Iacopino de' Bianchi detto Lancellotti da lui assunta. Rendiconto, N. 17.

1861. *Cronaca Modenese di Iacopino de' Bianchi detto de' Lancellotti* (1469-1506). — Parma, 1861, Pietro Fiaccadori in-4°, p. XIII, 279.

Il Borghi ne curò la stampa.

1861. *Il Campo Marzio di Modena,* Carlo Borghi. — Parma, 1861, Tipografia di P. Fiaccadori, in-4°, p. 4.

È una nota alla Cronaca Modenese di Iacopino Lancellotti.

1861. *La Pietra Ringatora di Modena,* — in: *Pier Paolo* Strenna Modenese pel 1861.

Ebbe due edizioni in Modena, ed una in Brescia.

1862. 9 marzo. Lettura alla Deputazione di Storia Patria modenese opera di avvocati modenesi. Rendiconto N.° 27.

1862. 25 aprile. Altra lettura sull' arte detta degli Scudari ed Armajoli di Modena. Rendiconto N.° 32.

1862. 6 giugno e 27 maggio 1862. Lettura: Sul conte Guido Rangoni detto *il Piccolo.* Rendiconto N.° 37 e 68.

1862. *Cronaca Modenese di Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti* (1469-1502). — Parma, Pietro Fiaccadori, 1862 Vol. I, 1864, Vol. VII in-4.°

Prefazione di Carlo Borghi che ne curó la stampa a tutto l'VIII Vol. (1871), la quale fu assunta di poi fino a tutto l'XI Vol. (1881) dal dott. Luigi Lodi, ed il XII ultimo (1884) fu pubblicato a cura del conte dott. cav. Giorgio Ferrari Moreni.

Recensioni in: *Arch. Stor. ital.*, Firenze, 1861. Disp. III, p. 154. — *Boll. bibl. Rivista Contemp.* 1862, luglio. — *Mem. di Rel. mor. e lett.*, 1845, Ser. III, Tom. II, p. 215. — *Gazzetta di Modena,* 23 nov. 1861, n. 792. — *Il Panaro,* 1863, 13 genn., n. 14. — *Il Giornale di Modena,* 1871, nn. 19-32.

Recensione: *Opuscoli Rel. Let. e Mor.* Tom. IX, p. III, 1861.

1862. *Di un piede di s. Maria Maddalena.* Carlo Borghi. In: *Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali.* Serie I, Tom. XI, pp. 454-57. — Modena, 1862, Eredi Soliani.

1863. *Sugli Archivi municipale e notarile di Modena.* Memoria di Carlo Borghi. Modena, 1863, Carlo Vincenzi, in-4°, p. 11.

Estratto: *Atti e Memorie RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi,* Vol. I.

1864. *Memorie sui Pietroni che esistevano nelle città Italiane reggentesi a Popolo.* Carlo Borghi. — Modena, 1864, Tipi di Nicola Zanichelli e socio, in-8°, p. 16.

1864. *Di alcune leggi tolte dagli antichi Statuti Comunali di Modena, relative all' uso delle acque del Canal delle Navi di detta Città.* Modena, 1864, tip. Soliani.

1864. *Alcuni Statuti Comunali sul Canale delle Navi di Modena.* Modena, 1864. Tipografia dell' Erede Soliani, in-8°, p. 9.

Uscito anonimo.

1865. *Memoria agiologica sopra alcuni dipinti murali scoperti nella Metropolitana di Modena.* Carlo Borghi. In: *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi,* Vol. II, p. 485. Modena, 1865, Carlo Vincenzi, 5 tav.

1867. 28 dicembre. *Sopra una serie di Codici rarissimi ed Ebraici offerti in dono alla Biblioteca Palatina nel secolo scorso. Gazzetta di Modena,* n.° 301.

1869. 15 gennaio. *Lettura vertente sopra codici e libri miniati della Biblioteca Estense.* — In: *Il Panaro, Gazzetta di Modena,* n.° 28.

1869. *Memorie sulla antica scuola di Tarsia Modenese.* Carlo Borghi. Modena, 1869, Tipi di Carlo Vincenzi, in-4°, p. 11.

Estratto: *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi,* Vol. V.

1869. *Di alcuni Codici e Libri corali* adorni di pregievoli miniature dell' Attavanti, di Nicolò da Bologna, ed altri Estense 1889. Veratti B. nella biografia del cav. Carlo Borghi. — in: *Opuscoli Rel. Lett. e Mor.*, Ser. IV, Tom. XV, 1884, p. 133.

1870. 7 marzo. *Lettura circa il p. Guarino Guarini, architetto della chiesa di S. Vincenzo in Modena.* — *Il Panaro,* n.° 130.

Il Borghi lasciò altresì mss.:

Catalogo del Museo Archeologico presso l'Accad. di B. A.

Catalogo di Autografi nella Estense.

Catalogo delle Edizioni Aldine nella Estense.

Guida pel ritrovamento dei libri mediante il sussidio dei Repertori classificati per materie esistenti nella Biblioteca Palatina Estense di Modena.

Continuazione delle Cronache di essa Biblioteca dalla morte del bibl. Antonio Lombardi fino al 1871.

Cenni storici e descrittivi del Reale Palazzo di Modena.

Memoria sulla nuova nomenclatura da applicarsi alle strade piazze e ponti della città.

Illustrazione di una croce di oricalco che ricorda il Giubileo del 1500.

LETTERE AL BORGHI

CONSERVATE NELLA ESTENSE

Abbati-Marescoti conte Paolo, Modena 1865	N.°	1
Agnini can. del Finale 1865	»	1
Barbieri can. Castelvetro 1860	»	1
Bedogni Alfonso, segr. Ministero Finanza, Modena 1852 .	»	1
Belgrano, L. T. Genova 1868.	»	2
Bellentani conte Guido, Modena 1833-35	»	3
Benericetti Talenti G., Firenze 1865	»	1
Bernardi contessa Teresa n. Cassiani Ingoni, Modena 1865	»	2
Bianchi prof. Giuseppe, Modena s. a.	»	1
Bianchi Nicomede, Firenze 1865	»	1
Biondelli prof. Bernardino, Milano 1845	»	1
Bortolotti Luigi, Modena 1826	»	1
Bosellini prof. Carlo, Modena 1859-61	»	8
Campana march. romano, Torquay, Dresda, Bruxelle 1865.	»	4
Campi cav. Giuseppe, Modena 1861	»	2
Campori march. Cesare, Modena 1847-69	»	15
Campori march. Giuseppe, Modena 1840-60	»	16
Cantù Cesare, Torino 1864	»	1
Cappelli cav. Antonio, Modena 1847-61	»	3
Cappi conte Alessandro, Ravenna 1864-66	»	6
Carbonieri cav. Luigi, Modena 1862-67	»	15
Carpi avv. Francesco, Bologna 1834	»	1
Cassiani Ingoni avv. Giuseppe, Modena 1834	»	1
Caula don Filippo	»	1
Cavazzoni-Pederzini prof. Andrea, Modena 1861. . . .	»	1
Cavedoni don Anselmo, Modena 1865.	»	2
Cavedoni mons. Celestino, Modena 1863	»	1
Cibrario conte Luigi, Torino 1846.	»	1
Cicogna cav. Emmanuele, Venezia 1860	»	1

Cittadella cav. Luigi Napoleone, Ferrara 1861-66 . . . N.° 12
Corradi prof. Alfonso, Palermo 1865-66 . . . . » 10
Demonzhi dott. Giuseppe s. i., Modena 1857 . . . . . » 1
Ferlini rag. Angelo, Bologna 1859 . . . . » 2
Ferrari-Moreni conte Gio. Francesco, Modena 1851-61 . » 8
Ferrario Luigi, Milano 1861-63 . . . . » 3
Filiberti Giovanni, Reggio 1835 . . . . » 1
Forni conte Luigi, Modena 1852-59 . . . . » 5
Frigerio rag. Gaetano, Modena 1826 . . . . » 1
Galvani conte Giovanni, Modena 1844-49 . . . . » 9
Gandini conte Giovanni, Modena 1852 . . . . » 3
Giacobazzi conte Luigi, Modena 1857. . . . . » 1
Giordani Gaetano, Bologna 1864-65 . . . . » 2
Guàitoli don Paolo, Carpi 1851-67 . . . . » 5
Lopez Michele, Parma 1864 . . . . » 3
Magiera avv. Pietro, Modena 1854-59. 2
Malatesta prof. Adeodato, pitt., Modena 1859 . . . . . » 1
Malmusi avv. Carlo, Modena 1858-66 . . . . » 7
Mandarini dott. Enrico, Napoli 1866 . . . . » 1
Manzini Luigi, pitt., Modena 1859 . . . . » 1
Migliarini Michele, Firenze 1865 . . . . » 1
Molza conte Francesco, Modena 1857 . . . . » 1
Muratori avv. Pietro, Modena 1847 . . . . » 1
Odorico cav. Federico, Parma 1864-65 . . . . » 4
Ottavi ing. Paolo, Reggio 1862 . . . . » 1
Pagliani ing. Camillo, Modena 1844-45 . . . . » 2
Paolucci march. Alessandro, Modena 1856 . . . . » 1
Parenti prof. Marc' Antonio, Modena 1856 . . . . » 2
Promis cav. Domenico, Torino 1865-66 . . . . » 4
Raffaelli avv. Giovanni, Modena . . . . » 1
Ragona prof. Domenico, Modena 1867 . . . . » 1
Riccardi prof. Geminiano, Modena . . . . » 1
Riccardi ing. Pietro, Modena 1857 . . . . » 1
Rizzati Ministero Istruzione, 1868. . . . . » 1
Ronchini cav. Amadio, Parma 1844 . . . . » 1
Sabbatini cav. Giovanni, Modena 1861 . . . . » 4
Salvi rag. Gaetano, Modena 1854 . . . . » 1
Selmi prof. Francesco, Torino 1860-69 . . . . » 19
Setti don Luigi, Modena .... » 1

Sorgato Gaetano, Padova 1865 . . . . N.° 1
Sossai Luigi, Modena 1859 . . . . » 1
Spallanzani dott. Luigi, Modena 1863 . . . . » 1
Stella Stefano, Modena 1845-47 . . . . » 5
Tarabini conte Ferdinando, Modena 1848-50 . . . . . » 2
Tarracchini Paolo, Reggio 1861-63 . . . . » 2
Urtoller ing. Domenico, Modena, ... » 1
Vaccari rag. Antonio, Modena 1847 . . . . » 1
Valdrighi conte Mario, Modena 1853 . . . . » 1
Veratti prof. Bartolomeo, Modena 1845 . . . . » 1
Verzoni don Giovanni, Modena 1851 . . . . » 1
Vieusseux Pietro, Firenze 1846-47 . . . . » 2

CENNO BIOGRAFICO

DI

HERMANN VON LÖHNER

HERMANN VON LÖHNER
DI VIENNA
1842 - 1902

Ad Hermann von Löhner si deve il risveglio attuale degli studi Goldoniani in Italia, come pure è conseguenza de' suoi scritti se a Carlo Borghi in questo lavorio critico di indagini sul Goldoni fu riconosciuto il valore che a lui spetta. Sono dunque dettate dal sentimento e dal dovere questi cenni che lo ricordano.

***

Nato in Vienna il 27 aprile 1842, ivi ed in Heidelberg compì gli studi giuridici, poi entrò nella redazione della *Suddentschen Zeitung* di Francoforte, e fu corrispondente a Berlino della *Mainzeitung*, applicandosi anche al commercio librario. Ritornò a Vienna nel 1869 occupandosi in una Banca, dalla quale si restituì a Berlino per rimanervi pochi mesi, essendosi restituito alla patria nel 1872.

L'anno antecedente aveva tradotto dal Danese un dramma di Ibsen, e dipoi un romanzo di Sharling. Nel 1873 scrisse sotto il pseudomino di C. F. Scherz la sua prima commedia che ebbe per titolo *Una colazione presso Clitenestra*, alla quale ne fece seguire altre in prosa ed in versi. Un po' in Banca un po' in Teatro, fu travolto nei disastri finanziari del 1874, dopo i quali divenne segretario del Teatro civico di Vienna, ed ivi riprese le sue traduzioni che miravano a far conoscere il teatro straniero al pubblico viennese. Le più importanti di queste appartengono all'ultimo periodo della sua vita, e sono da Molière, Victor Hugo, Sardou, Musset, e Calderon.

Collaborò a più giornali politici e letterari a Monaco di Baviera ed a Vienna, e verso la fine del 1878, si trasferì a Venezia.

e stette nell'Alta Italia circa un lustro, sostando più volte a Milano. Qui e là studiava le Memorie del secolo XVIII, e specialmente raccoglieva notizie intorno a Lorenzo Da Ponte, Casanova Cagliostro, Goldoni, del quale pubblicò nel 1883, il primo volume delle *Mémoires* corredate di un commento che fecero dipoi sentire amaramente il vuoto lasciato dalla sua perdita.

Nella *Deutschen Zeitung* inserì vari articoli sul Da Ponte, ed uno su *Goete a Venezia.* Negli ultimi suoi anni aveva incominciata la traduzione di Dante, opera che lo appassionava assai, e rimasta troncata per la sua perdita, fu edita in Vienna nel 1903, nella Tipografia di Carlo Gerold, per cura della famiglia, parmi.

Chiuse la sua vita attivissima in Vienna il 18 maggio 1902, e legò i materiali adunati in tanti viaggi, i lavori inediti, i libri e la sua raccolta numismatica, alla Biblioteca Civica di Vienna.

A questo sunto biografico del chiarissimo uomo, tolto allo scritto del dott. Carlo Siegel, che figura il calce al volumetto della versione dei canti di Dante suaccennata, aggiungo alcune parole che sul Löhner io posi nella *Provincia* di Modena il 24 maggio 1902. Ultimo tributo al compianto amico.

***

« Un num. del 21 maggio 1902 del *Neues Wiener Tagblatt,* inviatomi dal prof. Edgardo Maddalena mi ha recato la triste notizia che tre giorni prima era colà avvenuta la morte del sig. Ermanno von Löhner, nome notissimo a quanti nell'ultimo trentennio seguirono l'indirizzo dei dotti tedeschi nelle cose letterarie nostre.

« Gli ero legato da ormai quattro lustri di strettissima amicizia, incominciata dal comune genio di scrutare le cose del nostro Goldoni: del quale egli aveva intrapreso fin dal 1880, a ricostituire la vita, indagando negli archivi, nelle biblioteche, onde eliminare ciò che di fantastico vi si addossava, e la confondeva.

« Rivelarono questi suoi studi, i seguenti articoli comparsi nell'« Archivio storico veneto: »

Carlo Goldoni e le sue Memorie. Frammenti. Tomo XXIII, 45, e XXIV, 5. *Carlo Goldoni e Venezia nel Secolo XVIII* di *Ferdinando Galanti.* Recensione critica. — Padova, 1882, Salmin. Tomo XXIV, 203. — *Due lettere di C. Goldoni,* T. XXIII, 428, 1882.

***

« Nel 1883 egli aderì a pubblicare nella « Biblioteca veneziana del secolo XVIII », fondata dal comune amico ab. Rinaldo Fulin, le memorie del Casanova, del Da Ponte e del Goldoni; e da queste incominciò, riducendole a moderna ortografia, e corredandole di note, nelle quali la critica e l'erudizione, rischiaravano i passi oscuri, e coordinavano i fatti narrati dal vecchio ottuagenario, coi realmente avvenuti.

« I letterati d'Italia, di Francia, e di Germania, plaudirono a questa fatica, condotta con pazienza da certosino, con chiarezza mirabile, la quale segnò un risveglio negli studi sul poeta, di cui la storia della letteratura nostra non potrà negargli il cospicuo merito; fatica, la quale per cause che qui è inutile ridire, (ma furono indipendenti dal von Löhner), rimase interrotta al primo tomo, con penosa delusione di chi attendeva a questa indole di studi, che egli aveva posti su nuova via, sgominando tutto ciò che dagli eterni copisti si trascriveva ciecamente.

« E su questa via di una critica illuminata, egli andava lealmente ripetendo, a me modenese, che la critica goldoniana era nata in Modena, nel 1859, con Carlo Borghi; e si compiaceva che nella nostra città l'amore pel grande drammaturgo fosse vivo, con Paolo Ferrari, con l'erudito Antonio Cappelli, con Vincenzo Tardini: e nello spirito pubblico che al nome dedicava e teatri, e società filodrammatiche.

***

« Durante la sua dimora in Italia, egli meditava l'*Epistolarium magnum,* come lo chiamava, e l'edizione nazionale del Teatro del Goldoni; ma dimise il pensiero per molti anni, forse scoraggiato dal campo ristretto nel quale tra noi si svolgono questi studi, e dall'indifferenza generale, incominciando dai ministri di stato, con cui si considerano queste fatiche.

« Sollecitato da me, alcuni anni or sono, a riprendere, almeno, la pubblicazione della Memorie del Goldoni, mi rispose che nel 1902 vi avrebbe riposto mano!

***

« Il von Löhner fu un dotto in tutta l'estensione della parola, e, come scrive il citato periodico, un lavoratore infaticabile nel campo delle lingue, delle quali almeno cinque conosceva filologicamente, della filosofia, dell'estetica, della storia. Perciò le sue traduzioni magistrali di opere drammatiche di V. Hugo, Scribe, Dumas, Calderon, Lope de Voga, vennero date non soltanto nello *Stadttheater*, ma anche nel *Burgtheater*.

***

« Di memoria prodigiosa egli aveva sulle labbra una continua fioritura di motti e di sentenze tratte dai classici di ogni paese, con le quali ingemmava la sua conversazione che era giocondissima, e desiderata, come la ricordano chi lo avvicinò durante il suo soggiorno a Venezia che egli chiamava la sua Sirena, ed a Milano, ove lo spirito di una scelta società che allora si radunava nella Birraria Müller, nella Galleria de Cristoforis, gli ricordava l'allegra ed intellettuale vita viennese.

« Figlio di liberali, suo padre fece parte in Vienna della Camera dei deputati durante la costituzione del 1848; dipoi esule, visse in Marsiglia, ove fu amato, ed a ricordarlo si pose un marmo.

« Spirito generoso, mite, nobilissimo, sentiva in tutta la sua estensione la solidarietà umana e la funzione caritativa della ricchezza, che larga possedeva; di carattere, allegro, ingenuo, quasi infantile, ovunque soggiornò lasciava amici intimi affezionatissimi: — perchè a costituire in lui una fisonomia caratteristica, concorreva ancora l'aspetto franco e sicuro che assume chi viaggia continuamente a piedi. — Giacchè egli non salì, se non per eccezione in una carrozza, od in un *vagone*, ma a piedi percorse l'Europa centrale, dando agli amici appuntamenti ne' punti d'incontro delle vie ordinarie con le ferrovie, ove li regalava degli spogli d'archivio che nelle sue pellegrinazioni andava compiendo.

***

« Il dolore per questa perdita, sarà tra noi amaramente sentita da uomini del valore di Alessandro D'Ancona, di Ernesto Masi, di Pompeo Molmenti, di Achille Neri, di Guglielmo Berchet, di Ferdinando Martini, Cesare Musatti, ma.... (mi si perdoni il confronto) nessuno sentirà amarezza pari alla mia: giacchè per la lunga convivenza seco mentre era in Italia, per la corrispondenza mantenuta assidua per un ventennio l'amavo come un fratello.

« Per ciò fui spinto a portare il suo nome in una Tornata del Consiglio Comunale di Modena, come di quello che aveva amato l'Italia perchè la conosceva, come di quello che aveva studiato il nostro Goldoni e perciò apprezzò Carlo Borghi: e stimai che in nessun ambiente meglio si potesse comprendere l'impulso mio nel chiedere un voto di condoglianza, diretto alla famiglia del nobilissimo estinto ».

(Dal Giornale: *La Provincia di Modena*, 24 maggio 1902).

Modena, 23 Maggio 1902.

A. G. SPINELLI.

MEMORIE

SULLA VITA

DI

CARLO GOLDONI

" Ed io che di Clarice e di Florindo
Canto e non di Rinaldo o Bradamante
Farmi noto desio dal Mauro all'Indo.
E chi mi loda per aver cotante
Sconcie, lubriche scene a Italia tolte
Quel più mi dà, di cui mi resi ansante ".

GOLDONI: *Innesto per le nozze del March. Filippo Rangoni di Modena colla Principessa Luigia Gonzaga.*

CAPO I.

Condizione del teatro italiano prima della riforma

> " Era il comico Teatro
> In balìa di persone nate sol per l' aratro,
> Farse vedevansi solo, burlette all' improvviso
> Atte soltanto a muover di sciocca gente il riso.
> . . . .
> Tratto dal genio mio, e dal desio d' onore,
> Al comico Teatro died' io la mano e il core,
> A riformar m' accinsi il pessimo costume,
> E fur Plauto e Terenzio la mia guida, il mio lume ".
>
> Goldoni, *Molière*, Atto I, Scena IV.

La decadenza delle buone lettere in Italia cagionò quella dell' arte drammatica, la quale rimase sepolta fra le rovine dell' Impero romano colla memoria di Plauto e di Terenzio. Il risorgimento delle lettere produsse anche il rinascimento dell' arte medesima. Il clero secolare e regolare che coll' insegnamento scolastico e col conservare e ricopiare le dotte scritture della Grecia e del Lazio tanto efficacemente contribuì al risorgimento de' buoni studii; coadjuvò pure al rinovellamento dell' arte drammatica per mezzo delle sacre rappresentazioni, che dicevansi anche misterii, i quali si celebrarono per lo più dai Chierici stessi e dalle pie Confraternite nelle maggiori solennità della Chiesa, recitando dialoghi latini e volgari, e cantando poesie analoghe ne' sacri tempii o nelle piazze attigue.

Jacopino Lancillotto [1]) narra che i Modenesi per festeggiare nel giorno 30 aprile 1494 la traslazione delle sacre spoglie del santo loro Protettore Geminiano, rappresentarono nella piazza maggiore la miracolosa liberazione dell' energumena Principessa figliuola dell' Imperatore di

[1]) Cronaca manuscritta esistente nella Biblioteca Estense.

Costantinopoli, avvenuta per opera del santo Vescovo suddetto.

Una ben ordinata serie di palchi era stata eretta lunghesso la facciata esterna del Duomo, che volge verso la piazza, ove sedeva il Reggimento, e con esso le persone più ragguardevoli della città. Due tribunali inoltre erano stati innalzati a' due opposti lati della piazza medesima, nell'uno de' quali il Monarca orientale nella propria reggia offriva una splendida festa di ballo a' suoi cortigiani, che vi comparivano abbigliati colla magnificenza conveniente al luogo ove risedeva il più potente Sovrano della terra. Ivi faceva pomposa mostra di se medesima l' imperial Principessa radiante di grazia e venustà, la quale fra gli allettamenti di una musica soavissima ed assorta nella voluttà, mentre leggiadramente danzava *alla Moresca* [1]) fu repentinamente assalita e conquisa dal maligno spirito.

Alla gioja vivace subentrava ben tosto in tutta la Corte il più cupo dolore; l'Imperatore chiamava a se i Prelati più famosi per santità e dottrina, affinchè esorcizzassero l'augusta figliuola ossessa, ma indarno, perchè il malvagio spirito protestava, che non avrebbe abbandonato giammai l'usurpato dominio sulla giovine Principessa, fino a che non fosse stato espulso dal vescovo Geminiano. I messi spediti dall'Imperatore errarono lunga pezza per terra e mare in traccia di Geminiano, fin tanto che, giunti nelle nostre contrade lo scopersero alfine nascosto nella profonda solitudine di un bosco, ove passava i giorni e le notti continuamente orando, ed esercitando una vita tutta di austerità e di penitenza.

Il descritto bosco era situato nel secondo tribunale eretto ad un capo della piazza opposto al primo già indi-

[1]) La *Moresca* era un ballo di cui l'uso ci era venuto dall'Africa. Eseguivasi con abiti vagamente e variamente divisati, guarniti all'estremo lembo di campanelli, ed era molto in voga a' que' tempi presso gl'italiani. (Cav. Luigi Cibrario — *Relaz. del viaggio fatto dalla Principessa Chiara Gonzaga in Piemonte ec.* nel 1481).

cato. Annunciata ch' ebbero i messi imperiali al santo Vescovo la chiamata dell' Imperatore, imbarcaronsi tutti assieme in una bella nave, la quale attraversando la piazza giunse dal secondo al primo tribunale, figurando di approdare alla reggia di Costantinopoli. Colà il Pastore piissimo colla potente intercessione delle sue preghiere, e cogli esorcismi otteneva la vittoriosa liberazione della sventurata Principessa dal maligno spirito che l' opprimeva.

In queste rappresentazioni, meravigliose per bellezza e sontuosità erano a que' tempi le macchine, le prospettive, i balli, i conviti, il vestiario, e le altre decorazioni dalle quali erano accompagnate [1]); ma per ciò che spetta alle parole, partecipavano dell' ignoranza e rozzezza de' tempi in cui nacquero, e degenerarono spesse volte in ispettacoli sconcii, che meritarono le censure della Chiesa e nominatamente di Papa Innocenzo III. L' abate Arteaga [2]) racconta che una ve n' ebbe a Milano, dove comparvero in iscena Annibale, S. Giorgio, e Gedeone disputando insieme per sapere chi fra loro fosse il più valoroso. Sopraggiunse Sansone con una gran mascella scarnata sotto il braccio, e sfidò tutti e tre a duello. Dallila che arrivò poco dopo, svenne per la paura, e la contesa terminò ballando insieme una *Pavaniglia* [3]).

---

[1]) Carrer: *Saggi su la vita e le opere di Carlo Goldoni,* T. III, p. 175.

[2]) Arteaga: *Rivoluzioni del Teatro ec.* Tomo I, C. III.

[3]) La *Pavaniglia* era una danza spagnuola, che colle sue movenze imitava la coda del Pavone, da cui provenne il suo nome.

Per testimonianza del predetto Arteaga (ivi) le cose camminarono più sconciamente in Francia ed in Ispagna.

« In una rappresentazione francese intitolata *la Risurrezione* (dic'Egli) s' introduceva il Padre Eterno dormendo, ed un' Angelo che viene a destarlo con queste parole:

Angelo. Eterno Padre voi avete il torto, e dovete vergognarvene; il vostro dilettissimo figlio è morto e voi dormite?

Padre Eterno. Come Egli è morto?

Angelo. Da uom d' onore.

Padre Eterno. S' io sapeva niente... ec. ».

Mi arresto per non imbrattare queste carte colle bestemmie che seguono, figlie non della irreligione, ma dell' ignoranza di que' tempi.

L' Italia però, anche ne' secoli barbarici, non fu mai priva d' istrioni, che offrissero al popolo profani trattenimenti, ma senza che si possa distinguere con chiarezza se consistevano in vere commedie e drammi [1]).

I primi tentativi ben noti della commedia apparvero nella seconda metà del secolo XIV e sul principio del XV per mezzo di alcune commedie, che furono poi seguite in detto ultimo secolo e nel susseguente da una sterminata quantità di componimenti scenici del Bibiena, di Macchiavelli, dell' Ariosto, di Ercole Bentivoglio, del Tasso e di moltissimi altri.

Ai tempi di Sisto IV fu innalzato in Roma il primo teatro conosciuto in Italia [2]) e poco dopo, cioè nel 1486, il Duca Ercole I giovandosi dei lumi di Nicolò da Correggio, fece innalzare in Ferrara un magnifico teatro [3]) nel quale furono rappresentati i *Menecmi* di Plauto ed il *Cefalo* del suddetto Nicolò da Correggio [4]).

Nulladimeno la commedia italiana uscita allora dalla tenebrosa notte della barbarie era ben lungi dalla perfezione. A ritardarne gli avanzamenti, contribuiva l' uso prevalso in Italia delle commedie dell' arte, ossia a soggetto, per le quali era in facoltà de' singoli attori di poter dire all' atto della recitazione ciò che cadeva loro in acconcio, purchè non uscissero colle parole dai limiti che erano fissati nel così detto *Canevaccio*. Era il canevaccio un disegno o scheletro della commedia, il quale non comprendeva, che l'argomento, l' ordine col quale doveva essere sviluppato, e la divisione in atti, che per lo più erano tre: di scene e dialoghi non ve n' era traccia, che tutto veniva improvvisato

---

1) S. Tommaso: *Quest.* 168. Art. 8. — Muratori: *Ant. Ital.*, Dis. XXIX.

2) Arteaga: *Rivoluz. del Teatro*, T. I, C. VII.

3) L'erezione del suddetto teatro in Ferrara forma il soggetto del sipario di questo teatro comunale, opera lodatissima del chiar. Professore Cav. Adeodato Malatesti Direttore della R. Accademia Atestina di Belle Arti, ascritto ai virtuosi del Panteon di Roma, e Prof. onorario delle II. RR. Accademie di Venezia, Firenze ec.

4) Tiraboschi: *Bib. Mod.* e Muratori: *Antich. Estensi*, T. II, p. 252.

dagli attori. Flaminio Scala fu il primo che pubblicò in Venezia nel 1611 una serie di tali canevacci.

È agevole il comprendere a qual pericolo si trovassero esposti il buon costume e la pubblica morale, allorchè la licenza comica scorreva senza freno sulle labbra di una nequitosa e rea bordaglia di gaglioffi istrioni e di sozze briffalde, atti soltanto a contaminare i popoli, lo scopo principale de' quali era quello di buscarsi il pane col promuovere il riso, uscendo in motti osceni, scurrilità e capestrerie da saltimbanco, parlando a casaccio e senza ritegno o guarentigia alcuna ad una moltitudine di persone d'ogni età, sesso e condizione tutta intenta ad ascoltarli. Fu allora che i sacri Pastori e fra questi l'Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo alzarono le venerande voci per preservare il gregge cristiano dai danni gravissimi che derivavano da quegli spettacoli sì riprovevoli.

Considerabili però erano gli ostacoli che si opponevano alla distruzione di questo detestabile abuso, non tanto per parte degli attori intolleranti della fatica d'imparare a memoria, quand'anche per parte del pubblico, che amava e proteggeva pazzamente le commedie dell'arte, a segno di lasciar vuoti i teatri accademici ove si recitavano le commedie erudite. Questa fu la causa che lungamente ritardò il risorgimento dell'arte drammatica in Italia, nullaostante che con mirabile successo fosse stata già coltivata molti secoli prima che presso le altre nazioni; laddove i Francesi, gl'Inglesi e gli Spagnuoli, presso i quali erano sconosciute le commedie a soggetto, poterono migliorarla assai tempo prima degl'Italiani. Infatti quando Goldoni si accinse a far rifiorire la commedia italiana, le predette Nazioni possedevano rispettivamente alcune ottime o almen buone collezioni di commedie per uso dei loro teatri, e per converso l'Italia essendone priva non reggeva al loro confronto, null'altro potendo esibire, fuorchè quelle antiche e dimenticate commedie di cui abbiam fatto menzione.

Frattanto l'ignoranza e la sconvenienza teatrale erano giunte al colmo in sul declinare del secolo XVII, di modo che si poteva dire della drammatica di que' giorni:

« Che ne' comici sali il pianto move
E ne' tragici eventi, eccita il riso ».

Allorchè Pietro Cotta secondato da un drappello di scelti comici, fece ogni sforzo per migliorarla, nel che fu seguito da Luigi Riccoboni Modenese denominato *Lelio*, il quale accintosi alla grand'opera della riforma, secondato da abili attori, fu accolto con applauso ne' principali teatri d'Italia. A tale scopo tradusse in italiano alcune commedie francesi, altre ne compose egli stesso che furono lodate e pubblicate. In tal modo il teatro ripulito dalle antiche sozzurre perveniva ad un segno ragguardevole di decenza e di regolarità [1]). Modena applaudì alle commedie del Riccoboni in dicembre degli anni 1707, 1709, nel carnevale del 1710, ed in aprile 1712, e furono quasi sempre onorate dalla presenza della serenissima Ducal Corte e di tutta la nobiltà [2]). In Venezia ove recitava nel 1714, per testimo-

[1]) A destra di chi entra per la porta che mette alla platea del teatro comunale di Modena vedesi il busto di Riccoboni con analoga iscrizione.

[2]) Leggo nelle memorie del Conte Alfonso Ronchi Ms. della Biblioteca Estense che nella sera del giorno 12 gennajo 1710 i serenissimi Principi, nonostantechè fossero stati invitati *dai Cavalieri della Città* alla loro commedia, preferirono di portarsi al teatro ove recitava Riccoboni, che, al terminare dello spettacolo ringraziò la Corte della preferenza accordatagli: ciò essendo stato riferito ai Cavalieri medesimi, se n'ebbero questi a male e ne resero consapevole S. A. S. alle ore 7 della stessa notte: S. A. fece rispondere che avrebbe provveduto. Presentito il rumore della minacciosa procella il comico Lelio fu lesto a mettersi in salvo all'ombra dell'immunità ecclesiastica, rifuggendosi nel Monastero abbaziale dei Benedettini di S. Pietro; ma il Marchese Lodovico Rangoni l'onorò di una sua visita significandogli di doversi costituire prigione per ordine di S. A. S. Il perchè Riccoboni confidando nella clemenza del Principe, non esitò un' istante ad obbedire. Infatti non rimase delusa la sua speranza, poichè le serenissime Principesse, all'ora della recita ottennero dal Duca la sua liberazione.

nianza di Carrer [1]) intervenivano alle rappresentazioni sue molti personaggi qualificatissimi per età, per dottrina e per virtù, da' quali non si finiva di celebrare le bravura del Riccoboni e de' suoi atteri.

Quantunque i tentativi operati da esso per introdurre la riforma, non fossero coronati da un esito felice, come si vedrà, riescirono nondimeno di giovamento, imperciocchè valsero a palesare il bisogno urgente della medesima, additando gli abusi e le sconvenienze co' mezzi più idonei per estirparli [2]) e gettarono così quel seme, che doveva fertilizzarsi e germogliare mediante la coltura e le dotte fatiche di Carlo Goldoni.

Subentravagli infatti, dopo pochi anni quel grande Poeta nel concepito divisamento della riforma, trovando vieppiù radicato e rigoglioso l'uso de' scenici abozzi delle commedie a soggetto, coll'antico corredo delle quattro maschere della commedia italiana.

Venezia, Bologna e Bergamo avevano somministrato i quattro tipi di tali maschere, che parlavano ne' dialetti del rispettivo paese. Da Venezia città commerciale, l'arte comica aveva preso *Pantalone* mercante veneziano, colla sua barba, e col suo berretto di lana, colla veste nera, camiciola rossa, calzoni tagliati a foggia di mutande, calze rosse e pianelle; costume che si conservò in Venezia fino agli ultimi tempi della veneta Repubblica. Per lo più era un vecchio querulo che spacciava massime morali.

Bologna, che colla sua famosa Università, meritò il nome di *dotta*, offerse il *Dottore* scelto dalla classe dei curiali, conservandogli l'antico costume di quella curia ed università. Ostentava sapienza, citava aforismi legali anche fuor di proposito, ed aveva il difetto della pedanteria. Della maschera che gli copriva la fronte ed il naso, narra

---

1) *Vita del Goldoni,* Tom. III, pag. 45.

2) Tale fu lo scopo a cui mirò il Riccoboni colla maggior parte delle sue opere pubblicate in Parigi, fra le quali avvi quella intitolata: *De la réformation du Théâtre.* Paris 1743.

la tradizione, che servisse a ricordare una macchia di vino che deformava il viso di un bolognese giureconsulto. Questi due personaggi erano stati scelti da due classi diverse per formare il contrapposto dell'uom dotto col commerciante, sostenevano in ogni commedia le parti di padre, ed indossavano il mantello.

Da Bergamo derivarono i due servi *Brighella* ed *Arlecchino*, l'uno astuto e l'altro balordo, che si chiamavano anche i due *Zanni*. Il vestiario del primo era una specie di assisa, e la maschera nerastra che gli nasconde il viso indica il colorito degli abitanti di quelle montagne anneriti dell'ardore del sole.

L'abito di Arlecchino figura quello di un pezzente che ha racconciato il proprio vestito con cenci di vario colore, raccolti sulla pubblica via: il cappello corrisponde alla di lui mendicità, e la coda di lepre è un'ornamento che usavasi anche ai tempi di Goldoni dai contadini di Bergamo.

Alle maschere predette andavano frammisti nelle sceniche rappresentazioni i *Florindi* e le *Beatrici*, cui si affidavano le parti di amorosi e che per la dolcezza del linguaggio si presero insieme colle servette dalla Romagna e dalla Toscana.

Or che abbiamo gettato un rapido sguardo sugli attori di quel tempo, non incresca al lettore che se gli offra un breve saggio delle loro rappresentazioni. Goldoni fu presente ad uno spettacolo intitolato il *Belisario* [1]) rappresentato sul teatro della Scala di Milano l'anno 1735, e che era stato annunciato al pubblico per sei giorni consecutivi prima di esporlo sulle scene.

Questo, che non oserei chiamare un *dramma,* per non abusare del vocabolo, che suppone l'osservanza di certe regole, di cui non v'era traccia; era un gazzabuglio zeppo d'inconseguenze, ove l'argomento versava in turpi amori, smancerie e pappolate, i dialoghi erano insipidi, stiracchiati

[1]) Goldoni, *Mémoires ec.* Tom. I, pag. 230.

e per entro frivolezze, scurrilità e leziosaggini. I caratteri erano sregolati, insulsi ed abietti. L'imperator Giustiniano vi era rappresentato come un imbecille. A Teodora si attribuivano i costumi ed il linguaggio di una cortigiana. Belisario non era che un ciarlone e moralista importuno. Da ultimo Arlecchino guidava il cieco Generale battendolo a colpi di pistolese per farlo camminare!.... Tale era quello spettacolo, strombazzato in precedenza con tanto scalpore, al quale ben s'addicono i seguenti versi del P. Roberti [1]).

« E veggo che degenere la ciurma
Degl' indotti istrion, sorda a ogni legge
Gl' inordinati suoi lavori intrica
E gl' infrasca e gl' insozza: eppur Goldoni
Odi il plauder frequente, onde rimbomba
Il denso Circo . . . . »

Così osservavasi il decoro drammatico in uno de' più nobili e famosi teatri d'Italia. A tanta abbiezione era discesa la commedia italiana, che gl' ingegni di quel tempo sembravano intorpiditi, ed incapaci di trovar modelli da imitare; dimodochè l' arte essendo divenuta oziosa, e schiava della depravazione predominante, era costretta di tradurre talvolta in italiano una commedia francese, se offrir voleva qualche sufficiente produzione.

A Goldoni era riservato di volger l' arte comica all'imitazione del vero, di purificarla dalle scempiaggini e scurrilità colle quali era stata imbrattata dagl' istrioni, e di liberare il paese nativo dalla necessità di dover mendicare all' estero la decenza ne' sollazzi teatrali. Sì a Goldoni che comprendeva qual fosse la gravità dell' impresa alla quale si sentiva chiamato, e che seppe mandarla ad effetto, segnando la strada che percorrer doveva la commedia italiana. Questa cessando di essere uno strumento di corruzione fra le mani d' uomini spregevoli, fu convertita in un mezzo efficacissimo

[1]) Poemetto intitolato *la Commedia.*

di civiltà, destinata ad ispirare l'amore della virtù ed a servire di eccitamento alle azioni generose.

Non creda però il lettore, che il nostro poeta sia giunto tutto ad un tratto a conseguire il suo intento: cauto e previdente com'era scoperse gli scogli ne' quali sarebbe incorso qualora si fosse appigliato a quelle risoluzioni che potevano guidare ad un'esito precoce: si fece quindi ad imitare la provvida natura la quale opera gradatamente e con lentezza, evitando di assalire di fronte l'opinione pubblica che gli era ostile; fecesi anzi a lusingarla, a blandirla ed accarezzarla, dispensando per qualche anno alcune commedie a soggetto alternativamente ad altre di carattere, facendo agire le maschere nelle prime, ed usando una comica nobile ed interessante nelle seconde; mercè tali cautele, giunse col tempo ad insinuare negli animi altrui i proprii principii e a dissipare le opinioni contrarie. Allora soltanto potè il Goldoni seguire liberamente il proprio gusto, che in capo a pochi anni divenne universale in Italia, e con ciò ebbe la riforma teatrale il suo compiuto effetto.

APPENDICE

Fra i preclari ingegni dello Stato di Modena che segnalaronsi nella drammatica poesia e nelle arti sussidiarie alla medesima, contribuendo al loro avanzamento, ricorderemo Matteo M.ª Bojardo, Nicolò da Coreggio, ed Antonio Cavallerino, che sono a riporsi fra gli antichi scrittori del Teatro Italiano.

Lodovico Castelvetro, che colla più pregiata fra le sue opere: *l'Esposizione della poetica di Aristotele* dedicata all'Imperator Massimiliano II offerse ai cultori dell'arte drammatica la guida che seguir dovevano.

Pietro Bernardoni da Vignola che fu chiamato a Vienna nel 1701 e visse alle corti degl' Imperatori Leopoldo e Giuseppe I in qualità di Poeta Cesareo ebbe non poca parte alla riforma della drammatica poesia. Si riscontrano ne' suoi drammi molte strofe, che per leggiadria e spontaneità (sconosciute a quel tempo) non invidiano quelle del gran Metastasio, che fu suo successore e che calcando lo stesso sentiero, guidò la poesia drammatica al supremo grado di perfezione.

Pietro Pariati reggiano, che nel 1714 fu eletto Poeta Cesareo dall'Imperatore Carlo VI ebbe per colleghi Apostolo Zeno e Pietro Metastasio. Molti furono i Drammi che compose in compagnia dello Zeno e molti anche ne scrisse da se solo.

Abbiam parlato di Luigi Riccoboni pei tentativi da esso fatti a pro della riforma teatrale, co' quali additò a Goldoni la via che questi percorse dopo di lui: ora sog-

giungo che l'Italia gli va debitrice della storia del proprio teatro, ch'egli scrisse prima d'ogni altro [1]). Questo pregevole monumento dedicato alla gloria del proprio paese ci offre un nuovo titolo per comprendere il suo nome fra i pochi eletti ad intessere questa piccola ma rilucente corona.

Orazio Vecchi modenese è uno de' più celebri professori di musica del secolo XVI. Fu maestro di cappella della Cattedrale di Modena e della Ducal Corte Estense. Fu assai stimato da Ottavio Farnese Duca di Parma, dall'Arciduca Ferdinando e da Rodolfo Imperatore, che invitollo alla sua Corte, benchè Orazio si scusasse dall'accettarne l'invito, in causa dell'età sua piuttosto innoltrata. Gli scrittori più insigni che trattarono la storia drammatica e musicale del teatro italiano [2]) gli assegnarono unanimi la lode di aver pubblicato colle stampe il primo dramma musicale e lo riconobbero quale inventore del Melodramma [3]).

Giovanni Bononcini modenese fu tra primi che piegarono la musica teatrale ad esprimere il linguaggio delle umane passioni. Sostenne l'onore della musica italiana in Inghilterra, in Germania e specialmente a Vienna ove fu

---

1) *Histoire du Théâtre Italien, ec.* par Louis Riccoboni 1727.

2) Muratori, *Perfetta poesia,* Lib. III. — Tiraboschi, *Bibliot. Moden.* — Arteaga, *Rivoluzioni del teatro,* Tom. I. — Algarotti, *Saggio sopra l'opera in musica,* Lib. III. — Signorelli, *Storia critica dei Teatri,* Tom. III, ec.

3) In sullo scorcio del passato secolo insorse Giovanni Battista Dall'Olio sforzandosi, non so con quale successo, di strappargli di mano quella palma che tanti illustri italiani gli avevano aggiudicata. Mi è noto soltanto che molti anni dopo la nobilissima Comunità di Modena eresse al Vecchi un monumento nel Teatro Comunale colla seguente epigrafe che viene riportata senza osservazione alcuna dal testè defunto Prof. Peretti (che certamente non ignorava l'opinione del Dall'Olio) ne' cenni descrittivi del Teatro medesimo: *Orazio Vecchi divide col Rinuccini la gloria d'inventare l'Opera in Musica;* e so inoltre che il Carrer (*Vita del Goldoni,* Tom. II), il Ferrario (*Musica, melodramma, ec.*) ed altri continuarono a riguardarlo come l'inventore del melodramma.

assai stimato dall'Imperatore Carlo VI. — *Altri facevano dell' armonia e de' suoni* (scrisse G. G. Russeau), *ma Correlli, Bononcini, Vinci e Pergolese sono i primi che abbiano fatto della musica.*

Francesco Fontanesi reggiano, grandemente contribuì a rialzare nel secolo scorso la scenografia, che non era rimasta immune dal decadimento al quale andaron soggette le arti sorelle. Dipinse pei teatri di Roma, Milano, Firenze, Livorno, Francfort e Venezia, ove fu anche destinato a giudicare i disegni presentati pel nuovo teatro della Fenice. L'incisione ci ha conservate non poche fra le sue magnifiche scene. Fu invitato a dipingere pei teatri di Londra, Vienna, Pietroburgo, e perfino di Costantinopoli; ma l'immatura di lui morte accaduta nel 1795, lo tolse a maggiori onorificenze ed all'incremento dell'arte.

Pochi sono questi nomi, ma furono scelti da una lunga schiera d'uomini valorosi, figli di questa terra che Thiers chiamò produttrice degl'ingegni più svegliati d'Italia.

CAPO II.

L' EDUCAZIONE

" Mon père étoit né dans la même ville (Venise) mais toute sa famille étoit de Modène ".

GOLDONI, *Mémoires pour servir à l'histoire de sa vie ec.*, Tom. I, Cap. I.

Verso la metà del secolo XVII fioriva in Modena una civile ed agiata famiglia, della quale era capo Francesco Guldoni [1]). Il suo matrimonio colla Virginia Barilli fu fecondo di tre figliuoli maschi, cioè Carlo Alessandro, Alberto e Luigi oltre ad una bimba per nome Antonietta [2]). Carlo Alessandro, fu il primogenito, non aveva per anche compito il diciasettesimo anno, allorchè rimase orfano del padre, e fu collocato dai parenti nel collegio di Parma, ove terminò i suoi studii.

Ne andò guari, che si congiunse in matrimonio con una saggia virtuosa donzella nata in Modena dalla famiglia Barilli figlia e sorella di due consiglieri di Stato del Duca di Parma, la quale sarei tentato di supporre fosse congiunta in qualche almen lontano grado di parentela colla Virginia di lui madre, poichè oltre al cognome ed alla patria ch'ebbe comune con essa, trovo fra i legati descritti nel testamento di Giulio Barilli fratello della detta Vir-

1) Guldoni, e non Goldoni leggesi nelle patrie carte.

2) Le notizie relative all'Antonietta, ad Alberto, a Luigi ed al Padre loro sono brevemente descritte nell'Albero genealogico posto in fine di questo opuscolo.

ginia [1]) che egli lascia al consigliere Tommaso Barilli tutti gli agrumi che trovavasi avere in villa.

Due nobili veneziani, co' quali aveva contratta amicizia nel collegio di Parma, lo invitarono, non so in qual anno, a portarsi a Venezia [2]) nella quale città ottenne un cospicuo e lucroso impiego presso la camera de' cinque savii del commercio. La licenza per assentarsi da Modena, gli fu accordata, in luogo del padre premorto, da uno zio che era colonnello e governatore del Finale [3]).

Il primo frutto che Carlo Alessandro ritrasse dal suo

---

[1]) Rogito di Gio: Battista Agnani 8 dicembre 1791.

[2]) Ignorasi in qual anno Carlo Alessandro abbia trasferita la sua dimora in Venezia. Nel rogito del notaio Gio. Battista Agnani 8 giugno 1697 si leggono le seguenti espressioni: *Il Sig. Carlo Alessandro del q. Sig. Francesco Maria Guldoni cittadino modenese, da lungo tempo in quà commorante in Venezia.* In altro rogito dello stesso notaro portante la data 28 febbraio 1791 leggesi: *Il Sig. Carlo Alessandro del q. Sig. Francesco Maria Guldoni cittadino modenese, abitante però in Venezia, e che di presente si trova in Modena.* Confrontando fra loro queste due dichiarazioni trovo che nella seconda il Notaro ha creduto di dover ommettere l'espressione *da lungo tempo.* Pare dunque, che non molti anni prima del 1791, si fosse egli trasferito colla famiglia a Venezia. Osservisi inoltre, che Carlo Goldoni nella sua Autobiografia, afferma che Giulio di lui padre nacque in detta città, ma senza indicarne l'anno. Ora dalle indagini praticate, avendo rilevato, che la nascita di lui seguì nell'anno 1688 (come altrove si dimostrerà) così opino che non molto prima di quel tempo incominciasse la sua dimora in detta città. In que' primi anni però sembra ch'egli si portasse a Modena frequentemente, giacchè nel primo testamento di suo zio Giulio Barilli (Rogito Agnani 8 dicembre 1691) dopo di aver dichiarato, che lascia usufruttuaria di tutti i suoi beni la Caterina Arlotti sua consorte, soggiunge: *E perchè la medesima Catterina è ridotta a stato di tali imperfezioni, od indisposizioni, che da se non potrebbe nemeno applicare e provvedere ai propri interessi, però il Sig. testatore, con tutto lo spirito raccomanda all'istesso Sig. Carlo Alessandro suo nipote ed essendo assente alla Signora Daria Guidoni Barozzi sua nezza, volendo che detto sig. Carlo Alessandro in sua assenza, e la Signora Daria stia seco in casa, e che sia alimentata a spese di sua eredità, sperando che sia per renderle ogni possibile servitù nella di lei inoltrata età ec.*

[3]) Leggo nelle *Memorie di Carlo Goldoni,* Tom. I, pag. 8: Son pere étoit mort; son oncle qui étoit Colonel e Gouverneur du Final, lui en accorda la permission. — Intorno a questo zio di Carlo Alessandro non fu possibile raccogliere notizia alcuna.

matrimonio fu la Daria, la quale forse nacque in Modena, o almeno fu allevata fino dall'infanzia dal prozio Giulio Barilli, che se la crebbe in casa con grande amore. Ciò si ricava dal rogito 23 febbrajo 1691 del notaro Agnani, col quale in occasione del matrimonio stabilito fra la medesima ed Antonio Barozzi di Modena, le vengono assegnati mille scudi di dote, quanto sia a scudi 200 dal Padre suo ed il residuo di scudi 800 dal prozio Barilli, e ciò (dice il rogito) *per la stima fatta di Lei et il gradimento di que' trattamenti, che ha Ella esercitato in Lui casa dall' infantile età fino ad ora, e che Lui ama con paterno affetto.*

Ebbe pure un'altra figliuola per nome Virginia, la quale fu sposata a Scipione Zavarisi con ottocento scudi di dote assegnatale, quanto sia a scudi ducento dal Padre e per gli altri seicento dell'ottimo prozio suddetto [1]). Ad accrescere la contentezza del Padre sopravenne alla luce in Venezia circa l'anno 1783 un figliuolo, al quale fu imposto il nome del benefico prozio Giulio. La notizia dell'anno in cui nacque è stata ricavata dalle seguenti parole inserite nel rogito Agnani 8 giugno 1797: *Il Sig. Giulio figlio del Sig. Carlo Alessandro Guldoni oriondo di Venezia ed ora quì presente, minore di anni 25 e maggiore di 14 ecc.*

Avvenuta poscia la morte della Barilli, passò Carlo Alessandro a seconde nozze, probabilmente circa l'anno 1697 con una rispettabile vedova madre di due sole fanciulle della famiglia Salvioni, la maggiore delle quali di nome Giustina era una vezzosa brunetta, che colla sua avvenenza faceva quasi dimenticare il difettuccio che aveva di zoppiccare alcun poco. Parecchi anni dopo Giulio Goldoni si

---

[1]) Al rogito nuziale (pubblicato dal notaro Giacomo Montagioli 18 settembre 1699) assistette in qualità di mandatario pel padre assente, lo zio della sposa maggiore Alberto Guldoni, che era rientrato in patria, dopo di aver servito diversi anni nelle truppe della Repubblica Veneta, come narrasi in altro rogito Agnani 8 giugno 1797 colle seguenti parole: *Essendo che detto Sig. Alberto, uno degli eredi si trova lontano da questi Stati, ed al servizio della Serenissima Repubblica di Venezia in levante ec.*

unì in matrimonio ad essa che lo rese padre di due figliuoli, uno de' quali fu il celebre Carlo.

Carlo Alessandro era uomo stimabile per molte ottime qualità, ma non curava la domestica economia, amando piuttosto il vivere sollazzevole e la giocondità veneziana. Aveva preso in affitto una bella casa in villa appartenente al Duca di Massa e Carrara nella Marca Trevigiana, sulle sponde del Sile a sei leghe da Venezia. Colà scialava in laute mense e gittava gli averi in feste e sollazzi, cosicchè lo spendio soverchiava di gran lunga i proventi. I ricchi del contado si rodevano d'invidia e di gelosia al vedere che Goldoni attirava in sua casa tutti i Signori e le Dame del vicinato e de' paesi circostanti. Uno fra essi fece nascostamente qualche tentativo per subentrargli nell'affitto, che si avvicinava al suo termine, ma avendone Goldoni avuto sentore, corse velocemente a Modena (non a Carrara, come per abbaglio scrisse Carlo Goldoni) [1]) e tanto fece e si arrabattò presso il dottor Giovanni Maria Macchioni mandatario speciale del Duca di Massa, che riescì a rinnovare il contratto d'affitto per altri cinque anni, che incominciarono nel mese di giugno dell'anno 1696 di tutti i beni ducali esistenti in Trevigi ed in Trevigiana per l'annua ed insigne pensione di scudi veneti N. 463, nè volle partirsi da Modena finchè il notaio modenese Giacomo Montagioli non ebbe pubblicato il rogito relativo nel giorno 3 marzo di detto anno col quale trofeo della riportata vittoria baldo, spigliato e giulivo si restituì alla riconquistata villeggiatura [2]).

Lo splendore effimero della sua casa divenne allora più abbagliante: alla sontuosità de' banchetti si aggiunsero gli spettacoli di commedie ed opere musicali, per le quali faceva venir di lontano i migliori attori ed i musici più

[1]) *Mémoires de M. Goldoni*, Tom. I, pag. 9.

[2]) Alle prenarrate cose, altro non aggiugnerò per confutare il Carrer, il quale chiamò quella villa *una sua casa di campagna* (*Vita di Goldoni*, Tom. I, pag. 7.

rinomati, ed ognuno può facilmente immaginarsi qual moltitudine di gente fosse colà radunata, e mista di convitati e spettatori, oltre ai comici, ai cantori, ai suonatori, ai dipintori, agli artefici d'ogni ragione ed ai servi a' quali per l'opera che prestavano era dovuto, oltre il vitto, una mercede condegna; aggiungasi a ciò gli abiti sfarzosi di seta, di velluto e d'oro che si richiedevano per quelle rappresentazioni e con ciò potremo formarci un'idea della spesa immoderata che traeva con se quella foggia di villeggiare.

Nel susseguente anno 1697 trovandosi a Modena, fece acquisto dal conte Francesco Masetti di un fornimento sfolgorato di gioje, pel quale dopo di aver sborsata una parte del prezzo, rimase debitore della somma di cinquecento ducati veneti che fu pagata a più riprese in molti anni, finchè rimase intieramente soddisfatta nell'anno 1731 [1]). Suppongo che quelle gioje abbiano servito di adornamento alla Salvioni sua seconda moglie, sposata forse circa a que' giorni.

Benchè nell'anno 1697 avesse conseguita unitamente ad Alberto suo fratello la pingue eredità lasciatagli dal defunto zio Barilli [2]), nulladimeno uno sgavazzare così

---

[1]) Leggesi nel rogito del notaro modenese Gio. Battista Barbieri del giorno 14 aprile 1731, esistente nell'Archivio della R. D. Camera di Modena, quanto segue: *Andava debitore il già Sig. Carlo Alessandro Guldoni avo paterno del detto Sig. minore (Carlo) a favore dell'Ill.mo Sig. Conte Francesco Masetti di ducati effettivi di Venezia cinquecento per residuo prezzo di tante gioie a Lui vendute.... come da Police seguita li 15 luglio 1697.* — Essendo stato in più volte soddisfatto il prefato debito, i signori Conti Flaminio e Geminiano figli ed eredi del fu sig. Conte Francesco Masetti assolvono della somma di Ducati Veneti N. 500 *il Sig. Carlo del fu Giulio Guldoni cittadino modenese e veneto, minore d'anni 25 e della sua età maggiore d'anni 24; assistito dal proprio curatore Sig. Gio. Fortunato del fu Sig. Andrea Setti modenese coll'intervento del Sig. Paolo del fu Sig. Curzio Gianotti nobile di Correggio abitante in Modena e tenente dei Granatieri, e del Sig. Giulio del fu Sig. Scipione Zavarisi pur modenese, attinenti più prossimi del detto Sig. minore, che disse avere in questa città.*

[2]) Nel rogito del notaro Agnani 8 giugno 1697 vien detto che il Sig. Carlo Alessandro Guldoni si è portato da Venezia *a Modena e quivi ha*

sfrenato cagionava uno scialaquo tale da inabissare le sostanze di qualunque più agiata famiglia; di modo che alla morte di Lui accaduta circa nel 1703, gli eredi si videro, per le disorbitanze paterne, precipitati ad un tratto da uno stato di pingue agiatezza ad una umiliante mediocrità.

Carlo Goldoni nella sua Autobiografia assegna la morte dell'Avo all'anno 1712, ma da alcuni autentici documenti, che ho fra le mani, sono costretto a doverla anticipare di circa nove anni. Infatti dal rogito del notaro modenese Orazio Bologna in data 6 ottobre 1702, si ricava che in detto anno Carlo Alessandro era vivente, mentre da altro rogito del notaro stesso del 2 agosto 1704, si raccoglie che Giulio Goldoni aliena una parte di censo di L. 6000 *che per la morte del Sig. Carlo Alessandro era pervenuto a detto Sig. Giulio.* Avendolo dunque trovato vivente verso la fine dell'anno 1702, e già passato a miglior vita in agosto del 1704, conchiuderemo ch'Egli mancò di vita nell'intervallo frapposto alle premesse due date. Sembrami poi che Carlo Goldoni sia assai scusabile, se giunto nella grave età di

---

accudito agl'interessi della detta eredità, gravata di molti legati. Mediante altro rogito del notaro medesimo portante la data stessa, costituisce suo mandatario il sig. Giacomo figlio del sig. alfiere Bartolomeo Malavasi, concedendogli ogni facoltà di affittare e concedere a mezzadria (possedeva dunque anche fondi rurali) ogni effetto di esso costituente, compresi anche quelli dell'eredità Barilli. Risparmierò al lettore la noja di una copiosa descrizione di censi attivi in gran parte derivanti dalla suddetta eredità, che si trovano indicati in molti istrumenti dell'Archivio Notarile di Modena (ove trovansi anche li prenunciati) per ricordare soltanto il rogito Montagioli 9 febbraio 1699, col quale i Conti Prospero e Gaspare Vigarani impongono un censo di L. 3000 sopra alcune terre poste in Fiorano con soprastante casa e fabbricati a favore di Carlo Alessandro Guldoni, per valersene a comperare altre terre poste in confine de' detti loro possedimenti; ed erano questi i discendenti del famoso Gaspare Vigarani, che servì in qualità di architetto il gran Luigi XIV Re di Francia. Que' terreni sopra i quali fu imposto il censo a favore Goldoni e quella casa elegante già architettata dal celebre Vigarani, che ne fu il possessore, ora appartengono al ch. sig. Carlo Malmusi Preside della Censura, noto per parecchie sue produzioni letterarie, nel quale a singolar cortesia accoppiasi un'ampia e doviziosa erudizione.

ottant'anni (in cui scrisse la sua Autobiografia) è caduto in qualche inesattezza, narrando fatti avvenuti antecedentemente alla sua nascita.

Giulio Goldoni che alla morte del Padre contava venti anni di età, in vista delle esposte circostanze e per sovvenire ai pressanti bisogni della sua famiglia, risolse di dedicarsi indilatamente allo studio della medicina [1]). Continuando la lettura del preindicato rogito Bologna 2 agosto 1704, troveremo, che in causa della minorile età di Giulio Guldoni, il Giudice assunse le necessarie *informazioni dal Sig. Bartolomeo del fu Sig. Ercole Bonvicini e dal Maggiore Sig. Gio. Antonio del fu Sig. Carlo Plessi vicini abitanti sotto la cura di S. Lorenzo dove abita esso Signor Minore, presi in mancanza di Parenti de' quali disse esser privo in questa città e suo distretto, atteso di ritrovarsi detto Sig. Colonnello Alberto Guldoni Lui Patruo al Finale.* Con queste parole veniamo in cognizione, che in quell'anno il Padre di Carlo Goldoni era domiciliato in Modena. Ma ch'era egli venuto a fare in questa città, o perchè vi dimorava? Suo figlio non ne fece motto: racconta soltanto che seguita appena la morte del Padre si dedicò allo studio della medicina in Roma, ove ne riportò la laurea. I citati rogiti intanto ci assicurano che l'Avo aveva non molto prima terminata la sua mortale carriera e che Giulio risiedeva in Modena; per sciogliere adunque questo nodo è gioco forza il dedurne che Giulio Goldoni, prima di portarsi a Roma abbia per qualche anno frequentata la scuola di Francesco Torti, che a quel tempo era professore nell'Università di Modena, medico di gran fama, e per quella sua opera pubblicata sulla *China-China* e per avere istituito in patria il Teatro Anatomico, e per essere stato ascritto alla R. Società di Londra, e per aver ricusato gl'inviti delle università di Torino e Padova che desideravano affidargli l'insegnamento della medicina, e per altri titoli che si

[1]) *Mémoires* cc., Tom. I, pag. 10 e 14.

ricavano dalla vita, che di esso ci lasciò il gran Muratori suo contemporaneo ed amico. Non so quanto tempo abbia continuato Giulio ad approfittare delle lezioni del Torti, ma se dovessi giudicare in via di probabilità dalle circostanze favorevoli che cospiravano a trattenerlo in Modena, vale a dire la somma dottrina di un sì illustre maestro, la maggior vicinanza a Venezia, ove trovavasi la sua famiglia, e l'opportunità di poter attendere sopra luogo ai proprii affari, sarei tentato di credere, che a Modena sia rimasto tutto quel tempo, che non era necessario trattenersi a Roma pel conseguimento della laurea dottorale.

Passò dunque in seguito a Roma ove fu amorevolmente accolto da Alessandro Bonicelli veneziano suo amico, il quale lo raccomandò al famoso Giovanni Lancisi primo medico e cameriere segreto di Papa Clemente XI, che lo istruì e gli accordò ogni favore di assistenza, fin tanto che ottenuta ch'ebbe la laurea dottorale si diresse a Perugia, ove si trattenne parecchi anni esercitandovi l'arte salutare della medicina.

Quattro anni dopo la morte dell'Avo, vale a dire nell'anno 1707 nacque Carlo Goldoni in Venezia, e fra pochi anni anche Giovan Carlo. Durante la dimora del Padre a Perugia la buona Giustina continuò ad abitare in Venezia ove sottilmente vivendo dirigeva la propria famigliuola, della quale facevan parte sua sorella e li due suoi figli.

Il primogenito Carlo colla dolcezza del suo carattere e colla sua docilità attiravasi in singolar modo l'amore della Madre; che spendeva tutte le cure materne per allevarlo con vivissimo amore a quella gentilezza che non vien meno per povertà; approfittava egli delle lezioni che riceveva, ed all'età di quattro anni sapeva leggere e scrivere. Amava la lettura, segnatamente delle commedie e fra i diversi autori accordava la preferenza al Cicognini, del quale rileggeva e trascriveva que' brani, che in lui destavano maggior diletto.

Questi erano i primi indizii che manifestavano la sua inclinazione al Teatro comico, che influir doveva sui destini della sua vita, fino a guidarlo alla gloriosa rigenerazione del teatro italiano.

Qual meraviglia dunque, se vediam Carlo ancor fanciullo maneggiare in compagnia del conte Parmenione Trissino i burattini, che formavano il suo più gradito trastullo? Lo ricorda egli stesso nel seguente brano di lettera al suddetto Trissino [1]).

« Niuno (così il Goldoni) meglio di Lei, Ill.mo Signor Conte, può giustificare se sia vero, che da un genio comico, sino ne' primi anni dell'età mia, trasportato io fossi; poichè avendo io l'onore di essere seco frequentemente fin d'allora, il nostro più geniale trastullo, i nostri fanciulleschi diporti, consistevano principalmente nell'abbozzare piccole commediole per uso di burattini, che, dalle nostre mani medesime venivano poi regolate. Oh! dove sono eglino andati quei felicissimi giorni, ne' quali tanto piacere io provava nel passar l'ore colla di Lei amabilissima compagnia? I soli voti che io porgeva all'amorosa mia madre erano questi: o di poter io frequentare la di Lei casa, o impetrare ch'Ella si degnasse passar nella mia. E tanto amore e tanta benignità aveva per essa la nobilissima di Lei genitrice, nata dell'illustre ed eccelsa famiglia degli Estensi Tassoni, che con generosa condiscendenza non cessava di secondar le mie brame »......

Giunto all'età di otto anni, dotato dalla natura di un ingegno pronto e vivace, e colla mente ingombra di tante idee drammatiche, non seppe resistere al desiderio, benchè prematuro, di comporre una commedia, o almeno di scombiccherare una bozza somigliante a tal sorta di componimenti, che riscosse le lodi della madre amorosa e de' fami-

[1]) Dedicatoria della Commedia intitolata *Il Giuocatore* inserita nel Tomo V della prima edizione delle Commedie di Carlo Goldoni seguita in Pesaro nell'anno 1754.

gliari. Il padre di Carlo però a cui fu spedita a Perugia, vi scoperse felici indizii di talento e d'ingegno, di modo che chiamatolo a se lo affidò ai Gesuiti, nel collegio dei quali apprese la lingua latina e le belle lettere.

Richiamò anche il rimanente della famiglia, ma il clima di Perugia riescì fatalmente sì pernicioso alla salute della Giustina madre di Carlo, che appena ebbe questi terminato lo studio della rettorica, la famiglia Goldoni si vide costretta ad abbandonare quella città per dirigersi a Chioggia, ove si trattenne alcuni anni, inviando in pari tempo il figliuolo allo studio filosofico presso i Padri Domenicani di Rimini.

Da Chioggia si trasferì il dottor Giulio a Modena in sullo scorcio del mese di settembre dell'anno 1720, per assestare gli affari della sua famiglia, ove si trattenne fino al mese d'aprile dell'anno susseguente, *ed ecco* (sono parole del nostro Carlo) *mio Padre a Modena, mia Madre a Chioggia, ed io a Rimini* [1]).

Frattanto lo studio di quell'austera filosofia, che insegnavasi allora, seguendo le tracce dello Scoto e della Peripatetica, annojava indicibilmente il giovanetto Goldoni, il quale dimorando a Rimini, invece di rileggere e meditare gli scritti scolastici, attendeva a ricreare lo spirito colla lettura di Plauto, di Terenzio, di Aristofane e simili. Nè andò guari che a tale ricreazione ne seguì un'altra ben diversa, imperciocchè essendo giunta in quel tempo a Rimini una compagnia di comici la maggior parte suoi compatriotti il giovine filosofo fu inebbriato di gioja e da quell'istante alle lezioni di filosofia, subentrarono il teatro e la compagnia comica, che attiraronsi tutta la sua attenzione e formarono la delizia de'suoi più graditi trattenimenti. Ma giunto il tempo in cui quegli attori, che lo

[1]) Il falloit qui auparavant il allât (Jules) lui même à Modène pour y arranger les affaires de sa famille; cela fut exécuté: voilà mon père à Modène, ma mère à Chiozza et moi à Rimini. (*Mémoires* ecc., Tom. I, pag. 27).

avevano accolto e trattato con tanta cordialità e gentilezza, partir dovevano da Rimini, il giovinetto Carlo se ne mostrava addolorato, ed essi per mitigare la sua afflizione se gli offersero di accompagnarlo da sua Madre a Chioggia, ov'erano diretti: l'offerta venne da Lui accettata, e senza l'approvazione del signor Battaglini, cui suo padre lo aveva affidato in dozzena, se ne partì per detta città ove si restituì fra le braccia di sua Madre.

Pervenuti a Chioggia, il Giovine Goldoni pregò il comico Direttore di accompagnarlo a casa di sua Madre. E' ci venne (dice Carlo), fece passar l'ambasciata, ed io rimasi nell'anticamera. Signora (diss'egli a mia madre) io vengo da Rimini, ed ho notizie da darvi del vostro signor figlio — Come sta mio figlio? — Benissimo. — È egli contento del suo stato? — Signora, non troppo: soffre molto — Perchè? — Per essere lontano dalla sua tenera Genitrice — Povero figliuolo! vorrei averlo presso di me (ascoltava tutto e mi batteva il cuore) — Signora (continuò il comico) gli avevo esibito di condurlo meco — Perchè non l'avete fatto? — Lo avreste voi approvato? — Senza dubbio — Ma i suoi studi? — I suoi studii?.... (e stata alquanto sopra di sè, mia madre soggiunse) non poteva ritornarvi? eppoi vi sono maestri per tutto. — Lo vedreste voi dunque con piacere? — Col più gran giubilo — Signora, eccolo — Egli aperse la porta ed io entrai timido e peritoso, m'inginocchiai a' piedi della madre mia; essa mi abbracciò, e le lagrime c'impedirono di parlare. Avezzo il comico a simili contingenze ci diresse alcune piacevoli osservazioni, poscia accomiatatosi da mia madre, se ne andò. Restai seco, confessai figlialmente e con sincerità il mio fallo, essa mi ammonì, mi riabbracciò, e questa facile riconciliazione fu seguita in entrambi dalla più candida gioja.

Restava a sperimentarsi lo sdegno del Padre che doveva ritornare da Modena, ov'erasi portato fino dal mese di settembre dell'anno precedente per incombere agli affari della

propria famiglia, e che aveva dal Battaglini intesa per lettera la scappata del figliuolo; ma l'amor paterno e le preghiere interposte dalla madre tenera ed officiosa calmarono quella fugace ed effimera severità, cosicchè il giovinetto Goldoni ebbe il contento di riacquistare ben presto l'affetto de' suoi genitori e di veder posti in dimenticanza i proprii trascorsi [1]).

Carlo era giunto al sedicesimo anno dell'età sua allorchè il senatore marchese Goldoni di Milano governatore di Pavia, ottenne per Lui una pensione nel collegio Ghisilieri di detta ultima città, affinchè attendesse allo studio della giurisprudenza; doveva perciò essere tonsurato, essendo tal condizione richiesta in chiunque desiderava di esservi accolto; ma il Patriarca di Venezia non poteva concedere la tonsura, senza la costituzione del patrimonio ordinato dai sacri canoni, e quivi incontravasi non lieve difficoltà, perchè i beni paterni non esistevano nello Stato Veneto, ma bensì in quello di Modena, e que' della Madre erano beni surrogati [2]). In tale contingenza fu d'uopo ricorrere al Senato per aver la dispensa, la quale fu accordata, a condizione che risolvendosi Carlo di abbracciare lo stato ecclesiastico, gli fosse assegnata una rendita competente.

Partì dunque il giovine Goldoni accompagnato dal Padre, passando per Modena, ove si fermarono entrambi per tre giorni presso il loro parente Giulio Zavarisi notajo accreditatissimo. Era figliuolo della Virginia Guldoni sorella del dottor Giulio padre di Carlo, maritatasi con Scipione Zavarisi di Formigine, come dal rogito Montagioli 18 Settembre 1699. Abitava il Zavarisi nella casa frapposta alla

---

1) *Mém. de M. Goldoni*, Tom. I, pag. 41.

2) .... Le Patriarche de Venise ne vouloit pas accorder des lettres dimissoriales sans la constitution du patrimoine ordonné par les canons de l'Eglise. Comment faire? Les biens de mon pere n'existoient pas dans les etats de Venise, ceux de ma mere etoient des biens substitues; il falloit recourir au Senat pour en avoir la dispense (*Mém. de M. Goldoni*, Tom. I, pag. 56).

chiesa del *Corpus Domini* ed all'altra ora soppressa di S. Geminiano: casa che attualmente appartiene alle RR. MM. del *Corpus Domini*. Una fallace tradizione narra che in essa abitassero un tempo gli antenati di Carlo Goldoni, ma ciò non è verosimile, perchè come vedremo in appresso Carlo Alessandro fu battezzato nella parrocchiale di S. Vincenzo, che ognuno sa quanto sia di colà distante, e Giulio nacque in Venezia. Arrogi a ciò, che allor quando fu rifabbricata essa casa, poco prima o poco dopo il 1830, vi si rinvenne un matone murato, sul quale erano tracciate le seguenti parole — Qui alloggiò il celebre Carlo Goldoni in casa di suo cugino Zavarisi [1]). — Fu Egli che somministrò a Giulio il denaro occorrevole in tal circostanza, come quegli che riscuoteva le pigioni delle case e le altre rendite della famiglia Goldoni [2]), dopo di che si recarono a Pavia ove Carlo fece il proprio ingresso in quel collegio nel quale oltre agli studii più solidi i convittori apprendevano anche il ballo, la musica, il disegno e per soprassello anche tutti i giuochi possibili di ricreazione e d'azzardo. Vestivano l'abito clericale con eleganza usando panni d'Inghilterra, sete di Francia, ricami e merletti ed una specie di zimarra senza maniche vi portavano sopra, che appunto da ciò prendeva il nome di *Soprana* [3]). Portavano anche una stola di veluto appesa all'omero sinistro, cospicua per l'arme Ghisilieri ricamata in oro ed argento sormontata dalla tiara e dalle chiavi pontificie. Tale fu la divisa di quel collegio, ove

---

1) Tengo questa notizia dal Ragioniere M.... che a quel tempo era mio collega d'ufficio, ed agente di quel Monastero.

2) Nous arrivâmes a Modene, où nous restâmes pendant trois jours, logés chez M. Zavarisi notaire très-accredité dans cette ville, et notre proche parent du côté des fammes — Ce brave et digne garçon avoit entre ses mains toutes les affaires de mon pere: c'étoit lui qui touchoit nos rentes à l'Hôtel-de-ville et les loyers des Maisons; il nous fournit de l'argent ec. (*Mém. de M. Goldoni*, Tom. I, pag. 55).

3) Soprana e non Sovrana (come scrissero alcuni traduttori delle memorie Goldoniane) chiamasi in italiano quella veste che si porta al di sopra delle altre.

regnava internamente non poca dissipazione, e molta libertà al di fuori. Vi si trattenne fino al sopraggiungere delle vacanze autunnali nelle quali si restituì a Chioggia presso i suoi genitori.

In sul terminare delle medesime, ripartì nuovamente imbarcandosi col corriere di Modena, e dopo il viaggio di due giorni giunse in detta città; ove alloggiò presso un'affittuario di suo Padre che appigionava alcune stanze ammobigliate [1]). Teneva questi in sua casa una fantesca in quell'età, che finito il verde, trae al maturo. Tarchiata era costei, rubizza e belloccia; queste a mio credere esser dovevano le qualità principali che l'adornavano, chè se n'ebbe delle altre la storia le passò sotto silenzio, ma il lettore può immaginarsele da se. All'arrivo di un sì bel garzonetto, qual era Carlo, la Tognetta (*Toinette*), che tal'era il nome della fante, lo sbirciava di soppiatto e vistolo così grazioso e piacente, andava tutta in giolito; il perchè Carlo che se n'era avveduto, compiacevasi talvolta di dirle per sollazzo qualche parola lusinghiera, del che la Togna faceva il sorrisetto e sentia venirsi l'acquolina in bocca, tal altra dilettavasi di punzecchiarla e stuzzicarla, cotalchè sentendosi or sollucherata dalle lusinghe ora agitata dal timore, lasciava alcuna fiata cadere qualche calda lagrimuccia; non tralasciò per altro, durante la brevissima permanenza di quel monello, che la tribolava cotanto, di usargli tutte le attenzioni, finezze, cure e riguardi possibili, fin tanto che essendo arrivato il giorno destinato per la partenza, Carlo si alzò mattutino per ammanire le sue valigie, quando tutto ad un tratto vide entrare frettolosamente la Tognetta, che senza altri preamboli, si dichiarò risoluta di volerlo seguire. — Voi seguirmi? (disse Carlo) — Sì mio caro amico, altrimenti mi getto da quella finestra — Ma io vado in un calesse di posta — Ebbene, s'egli è per codesto, saremo noi due soli — E il mio servitore? — È fatto per andar

---

[1]) *Mémoires* ecc., Tom. I, pag. 69.

di dietro. — Durante questo colloquio il padrone e la padrona, dopo di aver cercata la fante per ogni angolo della casa, dalla cantina al solajo, entrano da ultimo nella stanza di Carlo, e la trovano tutta lagrimosa e piangente — Che è stato? — Eh.... non è niente; rispose Carlo, il quale sentendosi come nel pressojo, procurava di sollecitare le sue faccende; ma avendo stabilito di corrispondere alla servente la mancia di uno zecchino, non trovava modo di farle accettare questo segno della sua riconoscenza, perchè la poveretta piangeva sì dirottamente, ch'era una tristezza a vederla. Finalmente bisognava pur farsi coraggio; stese dunque il braccio e le offerse la moneta; la Tognetta, senz'altro dire, se la pigliò, l'appressò alle labbra, baciolla con trasporto, ed irrorandola colle sue lagrime misela in tasca con edificante rassegnazione.

Esisteva dunque in Modena una casa appartenente alla famiglia Goldoni, nella quale soggiornò il giovinetto Carlo, quel vivace Carlo, che dopo pochi anni doveva ascendere a tanta celebrità da meritarsi il soprannome di *Moliere italiano!* Chi avrebbe allora osato predirlo e chi avrebbe saputo indovinare che circa un secolo dopo quel luogo medesimo da esso abitato, doveva essere dedicato agli spettacoli teatrali di questa città? eppure così avvenne. La casa di Carlo Goldoni soggiacque al destino delle umane cose: cessò di esistere essendo stata demolita nell'anno 1838; e l'area sulla quale ergevasi è attualmente compresa nel perimetro di duemila e trecento braccia quadrate nel quale fu edificato il nuovo Teatro comunale [1]). Ben era conve-

[1]) Il rogito del notaro modenese Colombo Colombi del 30 settembre 1723 (esistente in questo Archivio Notarile) riguarda la permuta di due case seguita fra il dottor Giulio Guldoni ed il chierico Alessandro Bertacchini, ove il primo cede al secondo una casa *posta in Modena sotto la parocchia di S. Margherita, alla quale confina per parte la via pubblica, e per parte uno stradello pubblico e dalli altri due lati l'Illustrissimo Sig. Conte Ortensio Colombi e Sig. Gio. Battista Zampalocca salvi ec.* ricevendo dal secondo in cambio altra casa posta sotto la parocchia di S. Pietro *e nella contrada chiamata de' Mazzocchi alla quale confina davanti la via*

niente che la patria del Goldoni dedicasse la casa di Lui a Talìa la musa della commedia, che a tanto onore innalzò mentre visse. Ma quanti vi saranno, che nel visitar Modena,

---

pubblica, di dietro li terragli di questa città e dalle altre due parti Giovanni Macchia, et il massaro delli Osti della città, salvi ec.

Non parlerò di questa seconda casa, che credo occupasse porzione dell'area dell' attuale palazzo de' Signori Conti Gandini, ma quanto alla prima, che maggiormente interessa, per la dimora fattavi dall' illustre Poeta, e fors' anche dai di lui antenati, a rilevare il luogo ov' era situata, gioverà risovvenirsi, che la casa Colombi fino all' anno 1838 era situata nell'angolo Nord-Est dell'odierno teatro comunale, che la sua fronte guardava a levante sul corso *Canalgrande,* volgendo poi un lungo suo fianco nella contrada del *Fonteraso,* rimpetto al portico di S. Margherita.

Dal rogito 17 ottobre 1838 del sig. Luigi Tardini segretario di quest' Illustrissima Comunità di Modena rilevasi che la Comunità stessa acquistò dal sig. avvocato e segretario Luigi Solieri la casa posta sotto la parocchia di S. Vincenzo *di provenienza Zampalocca, confinata a levante dalle ragioni Colombo Fiordibello, a mezzodì colle ragioni che erano Zampalocca suddetto, poscia Biciocchi ed ultimamente Franchini, a ponente la contrada S. Margherita ed a settentrione la contrada del Fonteraso.*

Da ciò è manifesto che la casa Zampalocca occupava l' angolo nord-ovest del nuovo teatro, e siccome la casa Goldoni (come rilevasi dal citato rogito Colombi) era situata fra le due case Colombi e Zampalocca, ne viene che la medesima era posta nella contrada del Fonteraso e confinata a levante dalla casa Colombo, a ponente da quella Zampalocca, a mezzodì (come dice il Notaro), da uno *stradello pubblico* ossia dal vicolo di Venezia, che dopo di aver seguito il lato posteriore dell' attuale palagio de' Conti Valdrighi volgeva da levante a ponente, passando davanti alla casa Goldoni, e poscia a quella Zampalocca pel breve tratto che corrisponde al palco scenico dell' odierno Teatro, onde sboccare sulla stradicella di S. Margherita, e per conseguenza l' area della casa Goldoni corrisponde incirca alla parte anteriore del palco scenico in confine alla Platea.

Che se negli ultimi tempi la casa Zampalocca confinava immediatamente con quella de' Colombi, ciò dovette provenire dall' essere stata col tempo acquistata l' antica casa Goldoni da uno dei due ricchi confinanti suddetti, ma per le mutazioni poscia avvenute quasi tutta la parte posteriore delle suddette case respicienti nel vicolo di Venezia fu staccata e segregata dall' anteriore che guardava nella contrada del Fonteraso, come si rileva dagli ultimi rogiti di vendita delle case medesime esistenti negli Atti di questa Illustrissima Comunità, che mi sono stati gentilmente resi ostensibili da quel Sindaco Ragioniere Sig. Vincenzo Venturini.

non per amore del Poeta nè delle sue commedie, osserveranno il teatro, senza pensare a Goldoni, e senza neppur sapere che quivi esisteva un tempo la sua casa!

Or che distrutto è l'antico teatro ove l'illustre Poeta pose in iscena le proprie commedie, or che cessata è la sua discendenza, or che demolita è la casa de' suoi antenati ove soggiornò egli stesso; perchè lascieremo noi che si cancellino perfino le reminiscenze della nostra gloria, che è pur gloria italiana? Perchè non vi porremo noi almeno un segno, che serbi vivente la ricordanza di un celebre concittadino, che anche in Modena fece guerra al gusto corrotto, l'ottimo promosse, ed al quale l'Italia va debitrice della rigenerazione del suo teatro?

Nel terzo anno della sua dimora nel collegio di Pavia non poche fra le più illustri e ragguardevoli famiglie di quella città (per non so quale stravaganza o sregolatezza di quegli studenti) determinarono concordemente di escluderli dalle loro conversazioni, e valendosi di speciosi pretesti, preclusero ai medesimi l'adito alle loro case, allorchè questi si presentarono per le solite visite. Una sì umiliante ripulsa destò negli animi di quella fervida gioventù un sì fiero e stizzoso risentimento che si arrovellava e metteva alla tortura l'ingegno per trarne una segnalata e memorabile vendetta: e siccome raro è che una cosa ardentemente desiderata e ricercata alfin non si trovi, così accadde a quei giovani, i quali dopo di avere assai mulinato e fantasticato, si risovvennero alfine di Goldoni capo ameno e compagnevole, che in altre opportunità aveva dato qualche saggio di una spiritosa e felice vena poetica. Costoro astuti come il fistolo determinati essendo di volerlo ad ogni modo piegare a seconda de' loro divisamenti, lo cinsero, quasi direi, d'assedio, ne solleticarono l'amor proprio colle lodi, lo stimolarono tacciandolo di pusillanimità e codardìa, lo circondarono da ogni lato di seduzioni, lusinghe e lacciuoli, nè ristettero finchè non l'ebbero ghermito dal lato più debole inducendolo a comporre una satira acre e pungente

che ferir doveva l'ambizione e la delicatezza delle dame più rispettabili del paese. A tal uopo scrisse egli un'*Atellana* (genere di commedie usate appo i Romani, che non conteneva che satire e baie), ed era intitolata il *Colosso*, nella quale fingeva che uno scultore scegliesse da molte donne nominatamente indicate la bocca, il naso, le guancie, le mani, le braccia e così di seguito, per formarne una statua colossale, che riescir doveva di singolare bellezza: finse inoltre che parecchi artisti ed intelligenti fossero chiamati a pronunciare i loro giudizii sulla scelta e sulla perfezione delle forme, e che ognuno di essi procedesse a censurare a proprio talento con parole libere e spiritose ogni parte del Colosso; di modo che non è possibile concepire un più mordace e palese ludibrio di donne. L'Atellana divenne in breve la novità di tutti i crocchi e si diffuse per ogni angolo della città con una rapidità meravigliosa: se ne seppe l'autore e fu cercato a morte, ma per sua buona ventura era stato arrestato; alcuni convittori furono pubblicamente insultati ed il collegio fu assediato, cotalchè fu d'uopo inviare espressi al Prefetto, affinchè tornasse frettolosamente dalla villa. Questi nel desiderio di poter salvare il povero Carlo ne scrisse al senatore Goldoni il quale inviò sue lettere al governatore di Pavia senatore Erba Odescalchi. Interessarono a suo favore l'Arcivescovo che lo aveva tonsurato ed il marchese Ghislieri che gli aveva concesso la nomina di convittore, ma tutti i loro tentativi riescirono inutili, e senza il privilegio del luogo in cui era, la giustizia sarebbesi impadronita di Lui, che da ultimo dovette riputarsi ben fortunato di aver potuto celatamente uscire dalla città sano ed illeso. Da questa severa lezione però ne trasse egli un insigne profitto, poichè stabilì fra se medesimo di non più lacerare la fama di chicchessia, nè in voce, nè in iscritto, il quale proposito mantenne poi costantemente per tutto il rimanente di sua vita.

Non descriverò il ritorno di Carlo a Chioggia, il giusto sdegno del Padre, che fortemente lo garrìa, ed il perdono

che ne ottenne; accennerò soltanto, che pochi giorni dopo lo seguì ad Udine, ove si fermò alcuni mesi esercitando la medicina, ed ove Carlo si dedicò allo studio della giurisprudenza presso l'avvocato Morelli; che di là passarono entrambi in Gorizia, poi a Vipack nella Carniola, dopo di che si restituirono nuovamente a Chioggia.

CAPO III.

Studente all' Università di Modena

" Il conseillot mon père de m' envoyer à Modène, ou il y avoit une Université comme à Pavie, ou j' aurois pu àchever mon droit, et être licentié et ensuite me faire recevoir Avocat. „

Mémoires de M. Goldoni, Tom. I, pag. 134.

Ritornati che furono a Chioggia, il padre di Carlo ricevette una lettera da suo nipote Giulio Zavarisi, colla quale lo rendeva inteso: avere il Duca di Modena Rinaldo I richiamato in vigore un antico editto, che vietava a qualunque suddito dello Stato di assentarsene senza sua permissione, per ottener la quale conveniva sborsare una tassa piuttosto grave, consigliavalo poscia ad inviare il figliuolo a Modena, ov' era una Università come a Pavia per ivi compiere gli studii di legge ed ottenere la laurea, ed infine la patente di Avvocato. Rammentava inoltre a Giulio Goldoni che gli antenati della sua famiglia avevano sempre conseguito cospicui impieghi nel Ducato di Modèna, che il figliuolo avrebbe potuto far rivivere l' antico credito della casa, ed evitare nel tempo stesso la spesa di una permissione, che bisognava rinnovare ogni due anni, e conchiuse che si sarebbe addossato Egli stesso la cura di procurargli una buona ed onesta dozzina. Questa lettera terminava in un poscritto col quale dichiarava di aver posti gli occhi sopra di Carlo per un ottimo accasamento [1]).

---

[1]) Trascrivo le parole stesse di Goldoni (*Memorie ec.,* Tom. I, pag. 135): « Ce bon parent qui nous etoit vraiment attaché rapelloit à mon

I consigli del cugino furono accolti favorevolmente dai genitori di Carlo, il perchè fu deciso ch' Egli partirebbe tostamente col corriere di Modena.

Entrò dunque Goldoni nella barca corriera di Modena insieme con quattordici viaggiatori; il loro condottiero chiamato Bastìa era uomo di età avanzata, magro della persona e di fisonomia acre ed austera, ma in compenso dell' aspetto suo piuttosto ruvido era dotato di molta probità e religione. All' imbrunir della sera furono accesi due fanali, che col loro splendore illuminavano pienamente la navicella da ogni lato, indi comparve il corriere colla corona alla mano, che civilmente pregò la comitiva a seco recitare la terza parte del Rosario; ognuno si arrese al pio invito, eccettuati tre soli individui, che raccoltisi in un canto della barca, e sconciamente ridendo beffavano e contraffacevano coloro che recitavano le divine preci: spiacque gravemente al Bastìa un contegno sì indiscreto, nè tralasciò di pregarli ad essere almeno gentili, se non volevano essere devoti, ma fu un gettare le parole al vento, che i tre incogniti lo irridevano, e si burlavano palesemente anche delle sue rimostranze. Il dabben uomo sopportava di mal animo senza replicar parola, non sapendo con chi avesse che fare, ma appena un marinajo gli ebbe detto ch' erano tre ebrei, allora Bastìa montò sulle furie, fattosi rosso come il bargiglio dei galli con cipiglio aggrottato e con voce stentorea gridò: come siete giudei ed avete osato mangiar del majale alla mia presenza? Ad una osservazione sì inaspettata successe un clamoroso ed universale scoppio di risa; gli ebrei medesimi parteciparono alla generale ilarità. Compiango, proseguì Bastìa, que' disgraziati, che non conoscono la santa

père que nos ayeux avoient toujours occupé des places distinguées dans le Duché de Modène, que je pourrois faire revivre l'ancien crédit de notre famille et eviter en même temps la depense d'une permission qu'il faudroit renouveller tous le deux ans; il finissoit par dire qu'il se chargeroit du soin de ma personne, qu'il me chercheroit une bonne et honnête pension ec. ».

nostra religione, ma detesto e disprezzo profondamente coloro che non ne conoscono alcuna. Voi avete mangiato del prosciutto, contravvenendo ai precetti della vostra legge, siete dunque ribaldi. Quest' ultima conclusione non piacque punto agli ebrei, che senza indugio si scagliarono furiosamente addosso al corriere, al quale senza manco sarebbe incorso di peggio, se i circostanti, vista la mala parata, non eran lesti a soccorrerlo, costringendo gli audaci assalitori ad abbandonare il campo di battaglia ed a ritirarsi in disparte. Interrotto così il Rosario, fu rimesso al giorno consecutivo, ed intanto si cenò con molta allegria, dopo di che nulla accadde di straordinario nel rimanente di quel viaggio.

Giunse a Modena il giovine Goldoni in sullo scorcio di ottobre dell' anno 1725 ed elesse di mettersi in dozzina coll' assenso del cugino Zavarisi in casa del Bastìa. Questi era padre di numerosa famiglia, gl' individui della quale uomini, donne e fanciulli vivevano nella più perfetta concordia e con esemplare saviezza e pietà adempivano i doveri tutti della cristiana religione e della morale più edificante, nè si ommetteva la quotidiana recita del Rosario in famiglia.

Confessa il Goldoni, che lungi dall' essersi annojato della mancanza di ogni ricreazione, e della vita monotona, regolare ed inalterabilmente uniforme, che conducevasi in quella casa; ebbe anzi a rimaner soddisfatto delle cure ed attenzioni premurose, che gli vennero prodigate da quelle stimabili persone.

Frattanto il buon Zavarisi presentò suo cugino al sacerdote D. Bartolomeo Sassarini Rettore dell' Università di Modena e del collegio di S. Carlo, indi lo introdusse nello studio di un celebre giureconsulto modenese presso del quale doveva esercitarsi nella parte pratica della Giurisprudenza. Eravi in quello studio un nipote del celebre Lodovico Antonio Muratori, che gli procurò la conoscenza di suo zio, uomo di quella erudizione vastissima, che ognuno sa, il

quale onorava il secolo e la nazione a cui apparteneva [1]). Chi bramasse istituire un confronto fra questi due ingegni straordinarii, che nello scorso secolo innalzaronsi a tanta celebrità, osservar potrebbe:

Che il Muratori dipinse fedelmente nelle sue storie i costumi, gli sconvolgimenti e le imprese degl' Italiani delle passate età.

Mentre il Goldoni ci lasciò nelle sue commedie una pittura sincera de' caratteri e dei costumi degl' Italiani suoi contemporanei, colle loro abitudini e qualità buone o ree.

Che il Muratori colla scorta di una sana critica purificò la storia dalle falsità ed incongruenze colle quali era stata alterata ne' secoli barbarici.

Mentre il Goldoni guidato da un sentimento di morale filosofica, purificò il Teatro dalle scempiaggini e scurrilità colle quali era stato contaminato dagl' ignoranti e scostumati istrioni.

Il Muratori fu il primo ad offrire all' Italia un corpo completo di storia nazionale, ed il Goldoni le diede pel primo un teatro suo proprio, ossia una collezione copiosa di commedie regolari di carattere e d' intreccio di cui mancava.

I nomi d' entrambi si resero celebri nell' Europa intiera e le loro opere tradotte furono negl' idiomi delle più colte nazioni.

Che se il Muratori ebbe nel Sigonio un illustre concittadino, che col lume di una splendida face tentò di rischiarare l' arduo e tenebroso sentiero che lo guidava alla storia *del Medio evo;* anche il Goldoni ebbe un predecessore nel Riccoboni che stampava onorevoli orme, avvegnachè insufficienti, nella carriera della comica riforma.

Da ultimo il Muratori fu salutato qual padre della

---

1) « Il y avoit (scrive Goldoni, *Mém.*, Tom. I, pag. 189) dans cette Étude un neveu du celebre Muratori, qui me procura la connoissance de son oncle, homme universel, qui embrasait tous les genres de littérature, qui fit tant d' onneur a' sa nation et a son siècl ec. ».

moderna storia italiana, ed il Goldoni fu acclamato qual rigeneratore del nostro teatro. —

Prego il Lettore di avermi per iscusato, se al nome del Muratori sì caro ai modenesi, mi si risvegliò in petto quel senso di patria carità, sì malagevole a frenarsi, che m'indusse ad allontanarmi alcun poco dal mio argomento, che vado a ripigliare.

Non ommise il nostro Carlo di visitare tutto ciò che la città offriva a quel tempo di più singolare ed osservabile: il palazzo ducale, ch'Egli chiama sommamente bello e magnifico, la ducale galleria, della quale facevan parte tuttavia le famose pitture del Correggio, che assieme ad altri preziosi quadri vennero più tardi alienate alla Corte di Dresda per l'ingente somma di cento trenta mila zecchini coniati appositamente a Venezia [1]). Vide la famosa Secchia, che appesa ad una catena di ferro conservasi in una stanza della torre maggiore, la quale somministrò al Tassoni l'argomento di quel suo celebre Poema intitolato la *Secchia rapita.*

Piaceva al Goldoni il soggiorno di Modena, specialmente per la conversazione delle persone dotte di cui abbondava, e per la frequenza dei trattenimenti teatrali che vi si godevano [2]); ma una pompa di religiosa giurisdizione, per la quale un celebre Poeta di sua conoscenza fu condannato a sei mesi di carcere, oltre ad una solenne ritrattazione, in causa di non so quali discorsi tenuti con una donna da esso frequentata, turbò talmente l'animo del Gol-

---

1) Mons. D. Pietro Cavedoni Canonico ed Arciprete maggiore della Metropolitana di Modena, opuscolo sull'altare della Risurrezione del Salvatore.

2) Mon nouveau camarade (Goldoni, *Mémoires*, Tom. I, pag. 189) me fit voir tout ce qu'il y avoit de plus curieux dans la ville. Le palais ducal éntr' autres qui est de la plus grande beauté et de la plus grande magnificence, et cette collection de tableaux si precieuse qui existoit encore à Modène dans ce tems-la.... je crois que le sejour de Modène m'auroit convenu a' cause de la société de gens-de-lettres qui y abondent, a cause des spectacles qui y sont tres frequentes ec.

doni, e lo immerse in sì profonda tristezza, che risolse di vestir l'abito de' Cappuccini; ne chiese l'assenso al Padre, il quale senza opporsi alla sua vocazione, gl'ingiunse soltanto di recarsi sollecitamente presso di lui. Arrivato a Chioggia, i genitori lo accolsero colle più dolci carezze, e facendo le viste di volerlo presentare al Padre Guardiano, lo guidarono a Venezia in casa di alcuni parenti di sua madre, unitamente ai quali fu condotto al teatro. In tal modo si dissiparono le malinconie di Carlo che non parlò più mai di clausura.

Frattanto Carlo era giunto all'età di vent'anni, la sua carriera negli studii era stata più volte interrotta da strani e disgustosi avvenimenti. Suo padre aveva sostenuto invano delle spese considerabili, senza poter conseguire l'intento di procurargli uno stato conveniente; avea determinato perciò di scegliere qualche altra via più breve e meno dispendiosa, che fosse atta a raggiugnere lo scopo medesimo, e dopo di aver maturamente pensato, risolse di procurargli un onesto e lucroso impiego. Giovandosi pertanto delle raccomandazioni di alcuni amici presso il Podestà di Feltre, questi lo nominò suo cancelliere; ma siccome l'autorità podestatizia non veniva esercitata che per sedici mesi, così dopo tale periodo di tempo, cessando il di lui ufficio, dovette riunirsi ai proprii Genitori.

Si era pensato anche al fratello Giovanni, che essendo inclinato all'arte militare, era stato spedito a Zara in Dalmazia presso di un cugino di sua madre capitano dei Dragoni, il quale lo fece accettare nel proprio reggimento, ed ebbe cura della sua educazione militare.

CAPO IV.

La laurea dottorale

"**Chassez le naturel, il revient au galop**".

Giulio Goldoni che per confessione di Carlo non poteva star fermo in verun luogo, manìa che per eredità trasmise a' suoi figliuoli, aveva mutato paese [1]). Ritornando da Modena, ove si era trasferito per affari di famiglia, passò a Ferrara, ove gli fu proposto di stabilirsi a Bagnacavallo in qualità di medico godendo di un'annua e conveniente provvigione. La proposta fu accettata e Carlo alla cessazione del suo impiego in Feltre, si portò a Bagnacavallo ov'ebbe il contento di rivedere gli amati suoi Genitori; ma tale consolazione fu di breve durata, perchè il padre di Goldoni, dopo esser vissuto un anno in detta terra, ivi mancò di vita il giorno 8 marzo 1731 nell'ancor verde età di quarantotto anni e fu sepolto nella chiesa di S. Girolamo.

La madre di Carlo, dopo che la morte gli ebbe rapito il consorte suo, vedendosi priva del figlio Giovanni, che percorrendo la carriera militare viveva da lei lontano, e temendo di vedersi abbandonata anche da Carlo, nel quale

---

1) Mon père qui ne pouvoit se fixer nulle part, manie qu'il a laissée en héritage à son fils, avoit changé de pays. En revenant de Modène ou il s'étoit transporté pour des affaires de famille, il passa par Ferrare, et là, on lui proposa un parti trés-avantageux, pour qu'il allât s'etablir a Bagnacavallo en qualité de medicin ec. (*Mémoires ec.*, Tom. I, pag. 163).

aveva riposto mai sempre la più affettuosa predilezione, nella speranza consolatrice di poter convivere secolui anche ne' tristi giorni della non lontana vecchiezza, ed avversando una vita andereccia e vagante, lo pregava a somma istanza colle lagrime agli occhi di continuare lo studio della Giurisprudenza al quale erasi applicato in Pavia, Modena ed Udine per poter conseguire la laurea ed abilitarsi in tal modo ad esercitare quella professione in Venezia. Alle esortazioni della madre associaronsi ben anche quelle de' parenti di lei e degli amici, così che Carlo, benchè di mala voglia, dovette accondiscendere alle loro esortazioni.

Per essere riconosciuto avvocato in Venezia era necessario aver conseguita la laurea nell'Università di Padova, la quale non si otteneva che producendo i certificati di aver atteso allo studio quinquennale delle leggi percorrendo le diverse classi di quella Università. Gli esteri soltanto potevano presentarsi al collegio, sostenere le loro tesi, ed essere addottorati senza ulterior dilazione.

Per godere adunque di un tal privilegio il candidato si presentò a quella Università munito dei certificati regolari ottenuti dal governo di Modena, comprovanti la di lui qualifica di cittadino modenese [1]) la quale probabilmente sarà stata inserita anche nel diploma di laurea ottenuto nel mese di ottobre dell'anno 1731.

Decorato che fu della laurea il dottor Carlo Goldoni si trasferì a Venezia allo scopo di dimorarvi in compagnia della madre e di una zia materna. Vedremo fra breve se tale proposito fu di lunga durata.

Frattanto vestì la toga conveniente al novello suo stato, ch'era simile alla patrizia, e seguendo il costume di que' tempi, imbacuccò il capo in una voluminosa parrucca. Passava i giorni e i mesi lentamente infruttuosi nella solitu-

[1]) Il n'y a que les etrangers qui puissent se presenter au college, soutenir leurs theses el être licenciés sur-le-champ.... une lettre écrite par ordre du Duc de Modène à son Ministre à Venise, me fit placer dans la classe des privilégiés (*Mémoires ec.*, Tom. I, pag. 169).

dine del suo studio, fra il tedio e la noja, visitato soltanto di quando in quando da qualche curioso investigatore o da qualche pericoloso cavillatore. Durante sì trista e molesta inazione, per divagarsi ebbe ricorso alla poesia. Scrisse una tragedia per musica intitolata *l'Amalasunta;* compose un almanacco poetico per l'anno 1732 e lo pubblicò col titolo: *L'esperienza del passato, e l'astrologo dell'avvenire.* Il libretto riescì a meraviglia e tale da disgradarne il moderno *Casamia,* l'autor suo ne raccolse lodi ed applausi a dovizia, ma questi non giovavano a sanare le piaghe del povero laureato; e quì mi si affacciano alla mente i seguenti versi, de' quali non ricordo l'autore:

« Maynard qui fit des vers si bons
Eut du laurier pour recompense,
Oh siecle maudit! quand s' y pense
On en donne autant aux jambons » [1]).

Alfine divagò in amoreggiamenti i quali lo infiammarono di estro poetico, cosicchè compose una canzone a foggia di serenata, che fece cantare sotto le finestre della sua Amasia. Mutato poscia consiglio determinò di lasciar Venezia per ispaniarsi da quel vischio, onde evitare il pericolo di accasarsi con essa. Confidò allora a sua Madre le angustie in cui si trovava, le passività che aveva dovuto contrarre pel niun profitto ricavato dall'esercizio della professione e la deficienza de' mezzi necessari per allontanarsi da Venezia, di modo che: questa tenera Madre impegnò (dic'egli) i suoi capitali per pagare i miei debiti in Venezia: io le cedei i miei proprii di Modena per il suo mantenimento; e presi la risoluzione di partire [2]). Pigliò seco il suo tesoro, cioè *l'Amalasunta*, e si condusse a Milano: presentò alcune lettere di raccomandazione al sig. Bertolini ministro della

1) Prosciutti che si condiscono da taluni coll'alloro.

2) Elle engagea ses fonds pour payèr mes dettes de Venise, je lui cedai les miens de Modene pour son entretien, et je pris la resolution de partir (*Mémoires de M. Goldoni.* Tom. I, pag. 204).

Repubblica Veneta presso quel Governo, dal quale fu cortesemente accolto. Andò ad alloggiare alla locanda della *Posta,* ch'era una delle principali della Città, visitò parimente il compositore e direttore dei balli al teatro della Scala, che a quel tempo era il sig. Grossatesta modenese suo conoscente, uomo assai colto ed erudito e col mezzo di lui fu presentato al conte Prata uno dei direttori degli spettacoli, che pregato a somma istanza, accettò l'impegno di proporre *l' Amalasunta* alla direzione del teatro della Scala, purchè il poeta gli avesse fornito qualche idea sul conto della medesima. Allora il Goldoni senza esitare lesse per intiero l'opera sua al conte, quale udita che l'ebbe, rispose che l'Autore nella tessitura e condotta del dramma aveva per vero dire seguito fedelmente le regole di Aristotele, ma che il Dramma musicale era un'opera imperfetta, sottoposta a certe regole ed usi privi di buon senso, che nulladimeno era d'uopo rigorosamente eseguire. Bisogna (soggiungeva egli) che le parole somministrino al compositore le ombre pel chiaroscuro della musica, e che il metro della poesia le sia confacente. Bisogna consultare il pittor delle scene, soddisfare alle esigenze dei primarii cantanti, riservando esclusivamente per essi i *rondò* e le arie egregie per isquisitezza di sentimento e sublimità di patetico, e guai a chi ne assegnasse qualcuna alle parti inferiori. Il signor Prata avrebbe continuato più a lungo, se Goldoni, che ormai erasi accorto di aver lavorato a guisa di chi pesta l'acqua nel mortajo, non lo interrompeva col dirgli: basta così, o signore, non vi date pena di dirmi altro, e dopo avergli rese quelle grazie che potè migliori, si congedò.

Il povero Poeta, ch'era giunto al verde della pecunia, si era lusingato di ricavare almeno un centinajo di zecchini dalla rinuncia del suo manuscritto alla direzione teatrale, i quali sarebbero stati come altrettanti angioli discesi dal cielo in suo soccorso; onde potete immaginarvi da quali penose angustie fosse tribolato. Restituitosi all'albergo della Posta si assise a canto di un bel fuoco, tenendo fra le

mani il suo manuscritto, andava rileggendo di quando in quando alcuni versi, e trovandoli pieni di grazia, conchiudeva fra se medesimo, che la sua composizione era buona, ma che tutta la colpa doveva attribuirsi ai cantanti, alle cantatrici ed ai maestri di musica, e terminava maledicendo le loro regole e la sua composizione. Finalmente assalito da un parosismo, misto di cordoglio e di furore poetico, gittò nelle fiamme la tragedia, nè gli parve compiuta la vendetta, finchè non ne vide terminata affatto la combustione.

Ciò fatto gli sembrò di essersi alleggerito da un grave peso, fece apprestare la cena, mangiò saporitamente, e poscia coricatosi in letto dormì tranquillamente tutta la notte; se non che svegliatosi la mattina per tempo, gli occorse al pensiero il tristo caso che voi sapete. Alzossi tosto e portatosi a casa il Residente di Venezia gli dipinse con colori vivaci il quadro della sera precedente, che più volte somministrò materia di riso al sig. Bertolini. Finalmente chiese di leggere la sua opera — La mia opera, soggiunse Goldoni, più non esiste — Che ne avete fatto? — Che doveva io farne?.... l'ho bruciata — L'avete bruciata!! — Sì, Signore: ho abbruciato ogni mio capitale, tutti i miei beni, ogni mia risorsa, tutte le mie speranze! — Allora il sig. Bertolini concedendo libero sfogo alla propria ilarità, ne menava le più grasse risa; ma i risultati di questo colloquio ridondarono a suo vantaggio, poichè il ministro che lo aveva tolto a ben volere, mosse dalle circostanze di Goldoni lo ricevette in sua casa in qualità di gentiluomo di camera, e gli assegnò un bello appartamento. Le commissioni annesse a tale impiego consistevano segnatamente nel complimentare i signori veneziani che passavano per colà e nel trattare coi magistrati milanesi intorno agli affari della Repubblica.

Al sopraggiungere della primavera dell'anno 1733 la compagnia comica denominata dall'Anonimo ottenne coll'interposizione di Goldoni di poter offrire al pubblico alcuni corsi di recite nel teatro della Scala, e siccome in quella

compagnia erano compresi alcuni individui che cantavano assai bene, oltre ad un compositore di musica, così il nostro Poeta volle approfittarne col comporre un dramma giocoso per musica, che servisse per intermezzo, intitolato il *Gondolier Veneziano* [1]) che fu accolto favorevolmente dai milanesi, e questa fu la prima opera comica che Goldoni espose sulle scene, e che in seguito pubblicò colle stampe.

Fu in quel torno che Carlo assistette ad una detestabile rappresentazione intitolata il *Belisario,* della quale abbiam fatto cenno nel primo capo di queste memorie. Al vedere così mal trattato un sì nobile argomento Carlo si sentì compreso da profonda indignazione, nè potè nasconderla al suo amico Casali, che era uno fra i più abili attori della compagnia Anonima. Questi ben lungi dal volersi sottrarre ad una condanna altrettanto severa che meritata, si adoprò in modo, che riescì ad impegnare il Goldoni a comporre una tragicommedia sullo stesso argomento, da consegnarsegli in Venezia l'anno successivo.

In questo mentre il cielo politico di Lombardia andavasi turbando, e circolavano certe voci sinistre, che presagivano una guerra imminente. Il Ministro Veneto dovendo assentarsi per qualche tempo, incaricò il Goldoni di tenerlo quotidianamente istruito di quanto sarebbe accaduto; nè andò guari che un esercito di quindicimila Savojardi alleati co' Gallispani invase inaspettatamente la città ed il territorio milanese, del che Goldoni ne rese sollecitamente inteso il suo Principale con apposito espresso, e tre giorni dopo il Ministro si restituì alla sua residenza.

Dopo qualche giorno un corriere della Repubblica portò una lettera ducale in pergamena, cui era appeso il sigillo di piombo, nella quale si ordinava al Ministro di trasferire a Crema la sua residenza per tutto il tempo della guerra, ed in tal circostanza fu conferito il grado di segretario al nostro Carlo, che ricorda quell'impiego nella

[1]) *Mémoires de M. Goldoni ec.,* Tom. I, Chap. XXX et XXXI.

sua prefazione all'*Amante Militare* [1]) colle seguenti parole: « Trasportata in Crema la residenza, là è dove l'ho servito (il Ministro) di segretario ed in tempo il più calamitoso che dar si possa.... con un fascio di lettere tutt' i giorni importantissime, sotto un ministro il più accurato, il più diligente del mondo, a cui non mancavano da tutte le parti le più certe, le più sollecite, le più frequenti notizie. E mi ricorda ancora quante volte oppresso dalla stanchezza m'addormentai sotto gli occhi suoi colla penna in mano ».

Giovanni suo fratello, dopo di aver abbandonato il servigio della Repubblica veneta, tentò di essere ammesso nelle truppe del Duca di Modena, ma essendo rimasto deluso nelle sue speranze, raggiunse il fratello a Crema [2]). Questi lo presentò al sig. Bertolini, dal quale ottenne il grado di gentiluomo di camera che prima era stato occupato da Carlo medesimo. Ma Giovanni con quella sua testolina accese qualche disputa col Ministro, il quale prontamente l'estinse col congedarlo. Dopo l'allontanamento del fratello il Ministro più non riguardava Carlo con quell'occhio di bontà e di affezione col quale era solito. Un sentimento di disgusto erasi reciprocamente impossessato de' loro animi: allorchè il nostro Poeta in causa di un intrigo amoroso dovette ritardare per due ore la presentazione al Ministro di alcuni documenti importanti. Questi sospettando che il suo segretario avesse partecipato a qualche altro magistrato il contenuto di tali documenti, si lasciò trasportare dalla collera fino a manifestargli l'ingiurioso sospetto, che aveva concepito contro di Lui. Carlo, che di gran lunga preferiva l'onore all'interesse, sentendosi ferito nella parte più delicata e sensibile dell'animo suo, chiese la propria demissione e noleggiò un calesse per Modena, ove l'amor figliale lo invitava a restituirsi fra le braccia della madre, la quale dopo di essere stata indennizzata da Carlo, me-

[1]) Commedie di Goldoni, Edizione di Pesaro, 1754. Tom. V.

[2]) *Mémoires de M. Goldoni*, Tom. I, pag. 248.

diante la cessione delle rendite ad esso spettanti in detta Città, vi aveva fissata la propria dimora col figlio Giovanni, fino dagli ultimi mesi del 1732 [1]). Ma i tempi correano fieri e rubelli, cosicchè giunto a Parma fu spettatore della sanguinosa battaglia avvenuta sotto le mura di quella città il giorno 27 giugno 1734 fra gli Austriaci ed i Gallo-Sardi. Tre giorni dopo, allorchè Goldoni sperava di poter continuare il suo viaggio per Modena, il vetturino gli dichiarò che le strade da quella parte erano impraticabili, essendo continuamente infestate dalle scorrerie nemiche: Goldoni allora scelse la strada di Brescia, incamminandosi alla volta di Verona.

La sua innata inclinazione agli spettacoli, diresse i suoi primi passi a quel vasto anfiteatro romano denominato l'*Arena di Verona,* nel quale si recitavano le commedie diurne; all'alzarsi del sipario il primo fra gli attori che se gli presentò allo sguardo fu l'amico Casali: sorpresa più grata di questa non avrebbe egli saputo desiderare; salì tosto sul palco scenico e corse in traccia di esso, che al vederlo fu rapito in estasi. Gli chiese notizia del suo *Belisario* e n'ebbe in risposta che era stato incominciato a Milano e terminato a Crema, dopo di che lo presentò al direttore della compagnia comica sig. Imer. Questi nel giorno successivo invitò ad uno splendido e lietissimo convito il Poeta e gli attori, terminato il quale seguì la lettura del Dramma che fu sommamente commendato; Casali piangeva di contentezza, i comici facevano istanza per ottenere la grazia ad essere i primi a recitarlo: ma Casali rivolto ad essi in tuono solenne ripigliava: il sig. Goldoni mi ha concesso l'onore di comporre questo Dramma a mia istanza, e prendendo la composizione, ch'era rimasta sulla tavola soggiunse: con buona licenza dell'Autore vado a farne la copia io medesimo, e senza aspettare la risposta se la portò seco.

[1]) Je fis mes paquets, je louvai une chaise pour Modene ou ma mere demeuroit encore, et trois jours apres je partis. (*Mémoires de M. Goldoni ec.*, Tom. I, p. 252).

CAPO V.

IL MATRIMONIO ED IL CONSOLATO

> " Io, per esempio, son più volte entrato
> Di maritarmi nel fatale impegno.
> In più parti la *Costa* ho ricercato,
> E ho voltato d'Amor sossopra il Regno.
> A Genova dal Cielo alfin guidato,
> La mia *Costa* conobbi a più di un segno.
> Son degli anni che meco ella dimora;
> Contento il feci, e son contento ancora.
>
> GOLDONI: *La Costa di Adamo*, Stanze.

Sul principio di settembre dell'anno 1734 Goldoni accompagnato da Imer fece ritorno a Venezia. Colà ebbe notizie di sua madre, la quale continuando a dimorare in Modena, non solamente aveva quasi intieramente soddisfatti i suoi debiti [1]) ma approfittando del soggiorno in quella Città aveva ottenuto pel figlio Giovanni negli ultimi mesi dell'anno 1733 il grado di tenente nelle truppe Modenesi, che conservò fino al 1740, cioè per quasi sette anni consecutivi, e che dopo breve intervallo riebbe di nuovo, come si vedrà nel progresso di queste memorie.

Finalmente nel giorno 24 novembre 1734 apparve *il Belisario* sulle scene del teatro Grimani in Venezia. Questo dramma fu ascoltato con un silenzio inusitato negli spettacoli d'Italia. Il pubblico abituato allo strepito, scioglieva il freno fra un atto e l'altro con grida di gioja e battimenti di mano, prodigando gli applausi all'Autore ed agli attori. Al termine della rappresentazione raddoppiarono le dimostrazioni medesime e ne fu chiesta la replica per la

[1]) Ma mere qui étoit encore à Modene se portoit bien, mes dettes étoient presque payées en entier... (*Mémoires ec.*, Tom. I, pag. 279).

sera susseguente, alla quale intervenne una meravigliosa folla di popolo; nè di ciò furono soddisfatti, perchè la recita *del Belisario* si volle continuata fino al termine dell'autunno e per molte sere del carnevale successivo. Fu allora che l'ingegno di Goldoni si manifestò agli occhi del pubblico; allora apparve il primo raggio di una stella che risplender doveva fulgida e rutilante per tutta l'Europa; fu allora che vide a sè rivolto lo sguardo di ognuno; fu allora che la pubblica lode lo incoraggì a sostenere maggiori fatiche e che sentì rifluire nel suo cuore la dolce speranza dell'avvenire.

Tuttavia questo primo lavoro, che presagiva il vicino risorgimento della Commedia Italiana, non è da ritenersi che fosse privo d'imperfezioni, perchè i progressi dell'arte incedono lenti e a passo breve. Lo stesso Goldoni mostrò tenerlo in sì scarso pregio, che nol volle compreso nella pubblicazione delle sue opere; anzi dichiarò egli stesso, che se fu accolto favorevolmente, ciò deve essere attribuito al merito superiore di questa composizione comparativamente alle farse e puerilità comiche di quel tempo e perchè si sperava che questo saggio avrebbe svegliata l'emulazione e spianata la via alla tanto necessaria riforma del Teatro Italiano.

Tradusse in versi, non però senza variazioni ed aggiunte, *la Griselda* tragedia scritta in prosa da Apostolo Zeno e da Pietro Pariati reggiano. Dopo di aver accolti gli applausi che in Padova ed Udine si tributarono alle sue commedie Goldoni fu di ritorno a Venezia nell'anno 1735, ove riabbracciò la madre, dalla quale era vissuto lontano pel corso di circa tre anni in cui la medesima erasi trattenuta in Modena; intese da essa che le sue rendite in quella città erano aumentate, e che il fratello era rientrato al servigio militare in quelle truppe ducali [1]).

[1]) Mes rentes de Modene étoient augmentées, mon frere étoit rentré dans le service ec. (*Mémoires ec. de M. Goldoni,* Tom. I, pag. 299).

Espose sulle scene del teatro Grimani il *Dissoluto,* che avendo incontrato il solito favorevole accoglimento, fu ripetuto senza interruzione fino al termine del carnevale 1736.

Nella primavera di quell'anno la compagnia Imer si portò a Genova per eseguirvi un corso di recite; Goldoni pertanto fu invitato a seguirla ed il desiderio di visitare quella magnifica Città lo indusse ad accettare l'invito. Arrivati a Genova il Direttore ed il Poeta alloggiarono in una casa attigua al teatro: ora accadde, che Carlo trattenendosi un dì al balcone della propria stanza vedesse affacciarsi alla finestra di rincontro una donzella di venuste e gentili sembianze spiranti decoro ed onestà. A tal vista il giovine Poeta sentì nascersi in petto un desiderio ardente di sapere chi ella fosse, ne chiese contezza, e n'ebbe in risposta, che la giovine nomavasi Maria Nicoletta [1]); contava dieci nove anni di età ed era figliuola di Agostino Connio notaro del collegio di Genova ed uno dei quattro notai della banca di S. Giorgio, uomo anziano e di nome approbato, il quale era sufficientemente agiato, benchè fosse padre di numerosa famiglia. Allora Carlo era giovine in sui ventinove anni, in quel periodo della vita in cui il cuore dell'uomo si apre tanto facilmente alle dolcezze dell'amore, che vi accese una fiamma rigogliosa ed inestinguibile.

Bramoso di cogliere l'istante in cui la Maria Nicoletta sarebbesi riaffacciata alla finestra, stava in agguato facendo talora capolino del balcone ed aspettando ansiosamente il

[1]) Dai cartolari della cessata Banca di S. Giorgio di Genova risulta nel manuale del cartolario *Paghe* 1737, che addì 18 novembre del detto anno furono pagate L. 247 e soldi 2 a Maria Nicoletta Connio figlia del notaro Agostino e maritata in Carlo Goldoni, le quali furono esatte per lui conto da Giuseppe de Franchi. Questa notizia, che ci somministra il nome della consorte di Goldoni, mi fu cortesemente comunicata dal ch. sig. Dott. Luigi Maini noto per parecchi e pregiati lavori letterarj dati in luce, che gli fu procurata dalla somma gentilezza di S. E. il sig. Conte Giseppe Forni, Consigliere di Stato, Ministro degli Affari Esteri dello Stato di Modena, Cavalier gran Croce di più ordini insigni ec.

momento opportuno; lo colse e fattosi vedere le diresse un saluto cortese insieme e rispettoso. La Donzella a tal vista tinse il viso di modesto rossore e corrispose bensì al saluto, ma dopo breve istante si ritirò, nè più mai vi ricomparve. Rimase allora il povero Carlo non so s'io dir mi debba più mortificato o stuzzicato; non si smarrì tuttavia di coraggio, ma come Poeta ch'Egli era si raccomandò alla fertile sua immaginazione, e dopo di aver passati a rassegna diversi espedienti e di averli a vicenda accolti e rigettati, dopo infiniti pensieri, gli uni in zuffa cogli altri, alfin risolse. Mercò una cambiale pagabile alla banca di S. Giorgio, e presentandosi al Connio col pretesto di esigerla contrasse in tal modo con esso lui conoscenza. Il Connio amava gli spettacoli, aveva applaudito le nuove produzioni del giovine Poeta, e sapeva apprezzarle, in conseguenza di ciò accordavagli la sua stima e secolui conversava di buon grado. Con tale opportunità Carlo potè avvicinarsi alla ritrosa giovinetta, la quale non rimase abbagliata dallo splendore della fama che circondava l'illustre Poeta, ma fu vinta soavemente dai modi onesti e cortesi co'quali seppe ispirarle l'amore, che le sue prerogative avevano acceso nel proprio cuore, di modo che in capo ad un mese domandolla a suo padre in isposa. — Se la vita umana, misera e tapina qual'è, fosse priva de'conforti dell'amore, rassomiglierebbe ad uno squallido deserto

« Fertil di mostri e d'infeconde arene ».

L'amore per gli uomini dotati di un ingegno squisito serve di eccitamento a nobili ed arditi esperimenti, e la Maria Nicoletta fu per Goldoni, ciò che a Dante la sua Beatrice, al Petrarca la sua Laura, ispiratrice cioè di generosi e splendidi sentimenti, che contribuir dovevano ad innalzarlo alla celebrità.

Frattanto il vigile genitore, che fatto sembianza di nulla, aveva osservata l'inclinazione dei due giovani, udita

l'inchiesta di Carlo, prese tempo a risolvere, approfittando dell'intervallo per iscrivere a Venezia d'onde assumere informazioni sulle qualità e sulla condizione del giovane, e fu, in questo medesimo intervallo che Carlo partecipò alla propria Madre il desiderato matrimonio, rappresentandole il ritratto fisico e morale della sposa abbelito con quei colori che gli venivano somministrati dall'amore. Le lettere di Venezia giunsero favorevoli, ed il matrimonio fu celebrato nel mese di luglio dell'anno 1736. Ma perchè i casi della vita sono sì incerti, e le gioje e gli affanni succedonsi a vicenda su questa misera terra, così avvenne che il novello sposo nella prima notte del suo matrimonio fu sopraggiunto dalla febbre, alla quale successe la manifestazione del vajolo. Sono indicibili l'afflizione ed il pianto della misera Sposa, la quale non sapeva scostarsi dal capezzale del suo letto, e con sollecitudine amorosa gli prestava le cure più attente ed indefesse. In breve tempo però il male fu superato e la pristina salute ricomparve a rallegrare gli sposi che al principio di settembre se ne partirono alla volta dell'antica Dominatrice dell'Adriatico. Quante lagrime allora (esclama Carlo) non isparse essa! che dolorosa separazione non fu quella per mia moglie? lasciava ad un tratto il Padre, la Madre, i fratelli, le sorelle i parenti, la Patria...... ma se ne andava peraltro con suo Marito!

Ometteremo di descrivere le liete ed amorevoli accoglienze colle quali furono ricevuti a Venezia i novelli sposi dalla madre e dalla zia di Carlo, per dire invece, come essendo mancato di vita qualche tempo prima il conte Tuo console di Genova in Venezia, i parenti della moglie di Goldoni, che godevano molto credito ed influenza gli ottennero quell' impiego. Il console di Genova era l'unico rappresentante di quella Repubblica in Venezia, e vi teneva luogo di ministro. In conseguenza di ciò il Goldoni per guadagnarsi la benevolenza del Governo, che onoravalo della sua fiducia, e per mettersi in grado di ser-

virlo con decoro, stimò conveniente di procurarsi un appartamento più capace per ricevere i ministri esteri, di aumentare il numero de' serventi e di migliorare il trattamento di famiglia. Le relazioni che il nuovo Console spediva a Genova erano gradite dal Senato, ed egli sperava, che gli verrebbe corrisposto un conveniente onorario; ma questa speranza non tardò molto a dissiparsi, perchè la Repubblica interpellata in proposito di ciò, rispose che il conte Tuo aveva servito il Governo per venti anni, senza alcuno assegnamento, e che in causa della guerra colla Corsica la Repubblica non era in istato di aggravarsi di un dispendio già cessato da lungo tempo; il perchè dopo di averlo esercitato con premura e diligenza per lo spazio di quasi sei anni, scorgendo non restargli speranza alcuna di poterne giammai ritrarre alcuna ricompensa, risolse di rinunciarlo, ma di ciò a suo luogo.

CAPO VI.

La guerra e la truffa

> " Facea ne l'Oriente il sol ritorno
> Sereno e luminoso oltre l'usato,
> Quando co' raggi uscì del nuovo giorno
> Sotto l'insegne ogni guerriero armato
> E si mostrò quanto potè più adorno. "
>
> T. Tasso: *Gerusalemme liberata*, C. I.

Frattanto nel 1740 erasi riaccesa la guerra in Lombardia: il Duca di Modena Francesco III alleato de' Gallispani aveva unito con loro le proprie truppe ed era stato eletto generalissimo dell'esercito collegato, ma la guerra madre feconda di spese gravosissime aveva cagionata la sospensione del pagamento delle rendite della banca Estense chiamate *Luoghi di Monte*, i quali costituivano una parte dell'entrate della famiglia Goldoni [1]); il dispiacere cagionato da una tale notizia fu accresciuto dall'arrivo del fratello Giovan Carlo, che disgustato dal non aver potuto ottenere alcuna promozione nelle truppe di esso Duca, aveva abbandonato il servigio militare, e si era ricoverato in casa del fratello.

Nel successivo anno se gli presentò un sedicente colonnello raguseo maestro nequitoso e scaltro d'arti e fallacie, che munito essendo di false patenti e cambiali, asseriva di aver avuta commissione di reclutare duemila uomini di

---

[1]) Pour soutenir les frais de la guerre, il avoit arrêté le paiement des rentes de la banque ducale appellée *Luoghi di Monte*. Ce vuide dans mes affaires domestiques acheva de me consterner. Je ne pauvois plus soutenir mon état. Je pris le parti d'aller à Modene chercher de l'argent à tout prix... (Goldoni, *Mémoires* ec., Tom. I, pag. 345).

nazione Illirica per formare un reggimento al servigio della Potenza dalla quale era stato incaricato. In queste lettere munite di sottoscrizioni e sigilli falsificati il Raguseo era chiamato colonnello del nuovo reggimento, con facoltà di nominare a suo arbitrio gli ufficiali, l'auditor militare, i forieri e provveditori, e per conseguenza destinava a Giovanni il grado di capitano in esso reggimento e quello di auditor militare al nostro Carlo. Nelle trattative doveva essere osservato il più profondo segreto, affinchè il Governo veneto non ne odorasse notizia. Costui esibì una lettera di cambio di sei mila ducati sui fratelli Pomer, ma non fu accettata perchè mancante di lettera d'avviso; tre giorni dopo il Raguseo colla faccia tosta e rabbujata e cogli occhi sbarrati si presentò a Carlo simulando la più profonda costernazione per dover pagare in quel giorno medesimo sei mila lire senza aver potuto ottenere dilazione alcuna; dolevasi di essere minacciato di escussione, perchè la natura del debito avrebbe manifestato il maneggio intrapreso, distruggendo così il frutto delle fatiche sostenute e delle concepite speranze. Le angustie e le disperazioni del Raguseo congiunte agli stimoli del fratello costrinsero Carlo Goldoni a fare ogni sforzo per ammassare il denaro: ma appena ebbe truffato la somma, il birbo, per non lasciarvi le cuoja, se ne fuggì da Venezia il dì 15 settembre 1741, nè mai più ebbesi di lui contezza [1]).

Malinconico e pensoso partì il Goldoni colla moglie alla volta di Modena, ma pervenuto a Bologna vi si fermò qualche tempo per soddisfare alle inchieste che da ogni parte gli venivano fatte delle sue commedie. Prima di partire da quella città, se gli presentò in atto di prender congedo un valente attore suo amico denominato Ferramonti. — Tu dunque (gli disse Goldoni) parti per Rimini, ed io vado a Modena — E che vai tu a fare a Modena? (riprese il Ferramonti) tutti sono in costernazione per la

[1]) Goldoni (*Mémoires* ec. Tom. I, pag. 355).

partenza del Duca — Come! manca il Duca? — Sì, Egli si è impegnato in questa guerra — Lo so, ma dove è presentemente? — Trovasi a Rimini al campo spagnuolo, ove passerà tutto l'inverno..... Deh! vieni (soggiunse il Ferramonti) vieni meco a Rimini e me n'avrai il maggior grado che aver si possa ad amico: colà troverai de' comici valorosi a' quali ti presenterò, essi ti conoscono e ti stimano. Vieni meco, farai qualche cosa per noi, mentre noi faremo tutto per te. La proposta fu accettata da Goldoni, che tre giorni dopo se ne partì colla moglie per Rimini: giunto alla vista di quella città le guardie avanzate lo scortarono colla moglie, e lo introdussero nella città conducendolo alla Corte ducale. Le relazioni di amicizia e conoscenza, già contratte in Modena con molti individui addetti al servigio ducale, gli procurarono accoglienze assai festive ed un comodo alloggio in corte [1]). Nel susseguente giorno fu presentato al Sovrano, che lo ricevette con molta bontà, e con soave sembiante lo interrogò sul motivo pel quale erasi portato a Rimini. Il Poeta non esitò punto a dirgli la verità, ma alle parole di *Banca ducale e di rendite arretrate* Sua Altezza voltò il discorso alla commedia, agli splendidi successi ottenuti, e due minuti dopo terminò l'udienza.

Carlo visto alla fine, che si dava in nonnulla, e che le sue speranze ivano in dileguo, si rivolse ai comici e ne trasse miglior compenso. Si trattenne colà qualche tempo, somministrando nel carnevale alcune composizioni pel teatro; ma al sopravvenire della primavera le truppe tedesche, che stanziavano nel Bolognese, avendo ricevuto considerabili rinforzi, si avanzarono verso Rimini, ed in conseguenza gli alleati trasferirono il loro campo fra Pesaro e Fano.

Tutti gli Spagnuoli che trovavansi a Cesena, Cervia e Cesenatico vennero a Rimini; sopraggiunse in pari tempo

[1]) Je connoissois dans tous les rangs plusieurs personnes attachées à son Alesse sérénissime; je fus bien reçu; je fus fêté: on me trouva un logement, et le lendemain, je fus présenté à ce Prince qui me reçut avec bonté ec. (Goldoni, *Mémoires ec.*, Tom. I, pag. 361).

Giovanni Goldoni accompagnato da due ufficiali veneziani portando seco nuovi ed arditi progetti per reclutare un reggimento, riserbando sempre la carica di auditore al fratello Poeta, ma questi, che di tali progetti n'era infastidito e fradiccio, memore della lezione ricevuta dal Raguseo, non volle udirne parola. In capo a tre giorni l'esercito si mosse e Giovanni lo seguì essendosi di nuovo arrolato nelle truppe del Duca di Modena ove servì probabilmente fino all'anno 1749 in cui terminò quella guerra, od almeno siam certi ch'Ei si trovava ancora al seguito di Lui nella battaglia di Velletri combattuta nel 1744 [1]).

Carlo rimase a Rimini agitato da una penosa incertezza e perplessità, poichè riflettendo di essere suddito del Duca di Modena e console di Genova in Venezia, i quali due Stati erano seguaci della Francia in quella guerra nasceva il timore che gli Austriaci lo riguardassero come uomo sospetto. Comunicò i suoi dubbii ad alcune persone del paese che conosceva, le quali trovandoli ragionevoli lo consigliarono a partire [2]), ma come fare? Non vi erano nè cavalli nè vetture, l'esercito aveva tratto con se ogni cosa. Seppe che alcuni negozianti forestieri trovavansi in situazione consimile alla sua, si associò ad essi noleggiando una barca, colla quale si condussero alla Cattolica, che è situata a metà viaggio fra Rimini e Pesaro, lasciando colà le loro robe e gli equipaggi in custodia de' rispettivi domestici, i quali dovevano raggiugnerli a Pesaro, continuando intanto i loro padroni il viaggio per detta Città sopra alcune carra che rinvennero nel contado. Pria che annottasse giunsero in Pesaro conquassati, stanchi e malconci

[1]) Ivi, Tom. II, pag. 176.

[2]) *J'étois sujet du duc de Modene* et j'étois consul de Genes à Venise, ce deux Nations suivoient dans cette guerre le parti des Bourbons. J'avois à craindre que les Autrichiens ne me prissent pour un homme suspect. Je communiquai mes craintes à des gens du pays que je connoissois. Tout le monde les trouvoit justes, et me conseilloit de partir... (M. Goldoni, *Mémoires ec.* Tom. I, pag. 364).

da quelle rozze ed incomode vetture trovando il paese in tanto affacendamento, che mai il più operoso, per l'arrivo istantaneo di tante truppe che non potevano capirvi. Le locande e le case de' privati erano affollate e gremite di genti, nè si trovavano camere da appigionare. Le persone addette al servigio del Duca non poterono offrirgli che la sola tavola. Uno staffiere modenese cui era stata assegnata per abitazione una soffitta gli cedette a pagamento quella sua squallida stamberga, ed il Poeta accettandola dovette riputarsi ben fortunato.

Ma un nuovo e più terribile disastro lo incolse appena giunto a Pesaro e fu la notizia che quel suo ricco ed abbondante equipaggio, che aveva lasciato alla Cattolica ed affidato al suo servo, era venuto alle mani degli usseri tedeschi, che bravamente se lo avevano trasportato al proprio campo. Questa perdita tanto sensibile e che sembrava irreparabile immerse il povero Goldoni e la consorte sua nella più profonda afflizione.

In sì trista contingenza il nostro Poeta ebbe ricorso al generale conte di Grosberg suo protettore, che trovò consapevole del doloroso avvenimento, gli partecipò la risoluzione presa di portarsi a perorare la propria causa presso il Comandante tedesco per ottenere la restituzione de' proprii effetti, chiedendogli un passaporto, che per sua mediazione ottenne dal Commissario austriaco, il quale a tale effetto seguiva le truppe spagnuole. Il conte di Grosberg ammirò il coraggio di Goldoni e diede gli ordini opportuni perchè gli fosse procurata una vettura.

La posta non aveva corso in quel tempo e tutti i vetturini si tenevano celati. Dopo molte ricerche alfine uno se ne scoperse il quale co' suoi cavalli fu tostamente tradotto alle scuderie del conte di Grosberg per passarvi la notte, ordinandogli di partire coi conjugi Goldoni nella mattina del giorno susseguente. Il vetturino ch'era uomo scaltro e sagace, giunta l'ora della partenza andò in cerca di essi, senza dare il menomo segno di scontentezza, e se ne partirono tranquillamente dopo una leggera colazione.

Da Pesaro alla Cattolica la distanza è di dieci miglia, tre all'incirca ne avevano scorse, allorchè un pressante bisogno sopraggiunto alla moglie di Goldoni li costrinse entrambi a discendere e ad allontanarsi alcun poco per ritirarsi in luogo appartato. Questo furfante di vetturale allorchè se li vide alquanto distanti, senza dire ch'è stato, volse i cavalli e più presto che di galoppo, se ne tornò a Pesaro, piantandoli come cavoli sulla pubblica via senza speranza di provvedimento alcuno [1]). Tutto altamente taceva intorno: lo squallore e la solitudine regnavano ovunque per le strade e pe' campi ove non iscorgevasi persona vivente, perchè il timore degli scorridori nemici aveva obbligato i paesani a mettersi in salvo co' loro bestiami ed averi. La povera Maria Nicoletta proruppe in dirottissimo pianto, ed il Poeta inalzando gli occhi al cielo invocava qualche benefica ispirazione. Dopo qualche istante d'incertezza: coraggio, disse Carlo con voce ferma e risoluta, coraggio, mia cara: la Cattolica non è distante che sei miglia soltanto, noi siamo giovani e vigorosi abbastanza per poter sostenere un viaggio sì breve, il bisogno è urgente, ogni ritardo sarebbe pericoloso. La buona Maria Nicoletta accolse graziosamente e con docilità i suggerimenti del marito, ed accompagnati dalla brezza mattutina continuarono a piedi il viaggio intrapreso.

In capo ad un'ora di cammino trovarono che la strada era attraversata da un rigagnolo d'acqua di sufficiente larghezza e profondità per doverlo passare a guado. Il ponticello di legno destinato a servire pel transito dei pedoni era stato rotto e spezzato e per superare questo nuovo ostacolo il Poeta giunto sul ciglio della ripa mise un ginocchio a terra e levatasi la moglie in collo lieto e ridente si fece per mezzo alle acque, dicendo fra se stesso: ***omnia bona mecum porto***, porto meco tutti i miei beni, e giunto all'opposta ripa la depose in asciutto. I piedi e le gambe

[1]) *Mémoires* ec. de M. Goldoni, Tom. I. c. XLVI e XLVII.

del povero Poeta erano bagnati, pure bisognò comportarlo in pace. Sembrava che la fortuna avversa si prendesse gioco di lui per esercitarne la sofferenza, giacchè poco dopo se gli offerse nuovamente alla vista un largo rivo simile al primo e col ponte egualmente guasto ed infranto, e quì di bel nuovo il Poeta senza scomporsi ripigliando il suo dolce peso ripeteva la traslazione colla medesima giocondità. Ma l'affare divenne più grave, allorchè avvicinandosi alla Cattolica incontrarono un torrente torbido e gonfio, che non si poteva passare senza pericolo. Altro non udivasi che il fragore delle acque scorrenti; i miseri viaggiatori contriti di fatica, arsi e scalmanati si assisero all'ombra di un grande albero frondoso meditando sulla difficoltà del passaggio. Dopo breve riposo, riavutisi alquanto, si rialzarono: Carlo girò pianamente lo sguardo intorno, indi continuò l'andata rasentando la sponda del torrente, che doveva senza dubbio scaricarsi in mare, senonchè più s'innoltravano e più l'alveo della riviera allargandosi diventava viemeglio praticabile, fintanto che giunsero a scoprire da lunge alcune vele, indizio sicuro della vicinanza del mare, e da ultimo videro (cosa che li riempì di giubilo) un battello guidato da alcuni pescatori, che cortesemente li accolsero e tragittarono all'opposta riva. Ravvalorati dalla speranza a questa prima consolazione girarono gli occhi intorno e videro una frasca appesa ad un misero abituro, la quale annunciava ai viaggiatori l'opportunità di potersi reficiare. Vi trovarono infatti del pane di cruschello, un poco di latte e delle uova fresche, pasto silvestre, che scusava le più laute delicature che si assaporano nelle mense cittadine.

Ristorate in tal modo le forze, furono guidati per traghetti e callaje traverse da un servente di quel disagevole ostello al primo posto avanzato degli usseri tedeschi. Il sergente ritirò il passaporto di Goldoni e staccò due soldati che scortarono i viaggiatori percorrendo campagne e frutteti già ubertosi e fecondi ed allora diserti, pesti e fangosi,

campi di biade sgominate e scalpicciate, alberi scorzati, fessi ed abbattuti, e viti atterrate e sfrondate, finchè giunsero al quartiere del Colonnello, il quale sulle prime li accolse come persone che viaggiano a piedi, ma al vedere il passaporto rimessogli dai due soldati, li fece sedere, poscia guardando Goldoni con aria di bontà: come, gli disse, voi siete il sig. Goldoni? - Ahimè! purtroppo lo sono, o Signore - L'Autore del *Belisario* e del *Cortesan Veneziano?* - Quello stesso - E questa è la signora Goldoni? - Sì, ed è tutto il bene che mi rimane - M'era stato detto ch'eravate a piedi - Purtroppo è vero, o Signore - e quì Goldoni, pigliato alquanto di sicurtà, si fece a narrargli l'azione indegna del vetturino, e le vicende di un viaggio sì disastroso, e terminò parlando del suo equipaggio ch'eragli stato fermato e che desiderava di ricuperare. Adagio rispose il Comandante: per qual ragione avete voi seguìto l'esercito spagnuolo, e qual interesse vi legava ai nostri nemici? - Allora Goldoni fece una narrazione sincera e compendiosa degli avvenimenti, non dimenticando di ricordare le sue rendite di Modena, i tentativi inutilmente sperimentati per esserne indennizzato e dichiarando infine, che tutto era perduto, qualora fosse rimasto privo dello scarso avanzo delle perdute sue sostanze.

Consolatevi, disse il Colonnello in tuono amichevole, voi non lo perderete. Udendo ciò la Maria Nicoletta si alzò piangendo di consolazione, e mentre Goldoni voleva esprimergli la sua gratitudine, il Colonnello, senza punto ascoltarli, ordinò che fosse fatto venire il servo e le robe, poi volgendosi a Carlo soggiunse: col patto che andiate ovunque vi aggrada, fuorchè a Pesaro. Il Poeta, com'è ben facile a credersi, non esitò ad accettare questa condizione, dopo di che si accomiatarono vicendevolmente contenti e soddisfatti, e Goldoni si condusse a Rimini, ove si fermò alcuni mesi lavorando per quel teatro.

Fu in quel tempo, che pei motivi addotti precedentemente, Carlo rinunciò al Consolato di Genova. Allontana-

tosi poscia da Rimini, dopo varie vicende passò in Toscana e giunse a Pisa, ove fu ascritto alla Colonia degli Arcadi, denominata *Colonia Alfea,* sotto il nome di *Polisseno Fegejo* [1]) ed ove si fermò quasi sei anni esercitandovi onorevolmente la professione di Avvocato con molto suo vantaggio e con soddisfazione di una numerosa ed eletta clientela.

Fra le cause che l'avvocato Goldoni ebbe a trattare con esito felice ed onorevole ricorderemo questa sola. Un giovine appartenente ad una rispettabile ed onorata famiglia aveva rubato una somma di denaro ad un suo pigionale, forzandone la porta di casa. Il delitto era grave, ma non men grave ed infamante era la pena della galera che gli veniva inflitta dalle leggi. Il reo era figliuolo unico ed era fratello di due signorine prossime a maritarsi; Goldoni si credette in dovere di fare quanto poteva per salvarlo dalla pena infamante, che in qualche modo sarebbe ricaduta anche sulla di lui famiglia, la quale era perciò immersa nella più profonda costernazione. Fece pertanto indennizzare l'inquilino di quanto eragli stato involato: poi ordinò che fosse mutata la serratura dell'appartamento superiore di modo che la chiave di quello potesse aprire egualmente l'altro posto al piano inferiore. Dopo di ciò mediante una dotta e valorosa difesa rappresentò che il giovine, scambiando un appartamento coll'altro, era entrato per inavvertenza nel non suo quartiere, ed avendovi trovato il denaro esposto, l'occasione lo aveva sedotto. Era il primo mancamento commesso da un giovine che confessava il proprio delitto; fu perciò condannato a soli tre mesi di carcere, con molta soddisfazione della sua famiglia, che temeva una punizione assai più grave.

In mezzo a tali occupazioni erano trascorsi parecchi

---

[1]) Più tardi, cioè nel 1752 fu anche ascritto all'*Accademia degli Ardenti* di Bologna ove lesse una composizione in versi martelliani pubblicata dall'autore ne' suoi *Componimenti diversi* ec. Tom. I, pag. 110.

anni, allorchè mancò di vita un vecchio avvocato pisano, il quale secondo l'uso del paese era il difensore di parecchie comunità religiose, e di alcune società d'arti e mestieri da cui ritraeva un vantaggio assai conveniente: alla morte di lui Goldoni fece domanda de' posti vacanti, che non erano meno di venti, ma non ebbe la sorte di ottenerne alcuno. Il tristo esito della sua domanda lo colmò di grave dispiacere, e talmente lo disgustò, ch'ei cominciò a riguardare il suo stabilimento colà come causale e transitorio.

CAPO VII.

La riforma teatrale

> " Povero me! che professione è questa?
> Padre Virginio mio, son disperato
> Non so dove mi sia non ho più testa.
> So che gli uomini tutti in ogni stato
> Trovan che dir contro la lor fortuna
> E che ciascun per travagliare è nato;
> Ma io per verità scelsi quest'una
> Fra tante strade al galantuomo aperte
> Che poco grano e molta paglia aduna "
>
> Goldoni: *Capitolo per le nozze Pallavicini Lambertini.*

Un giorno in cui Carlo se ne stava malinconico nel proprio studio, ed immerso col pensiero in gravi riflessioni; se gli presentò un abilissimo attore veneziano proveniente da Livorno, che chiamavasi Darbes, pregandolo a volergli concedere una di lui composizione; la domanda fu esaudita, ed in capo a tre settimane una nuova commedia fu ultimata e consegnata dall'autore al comico suddetto in Livorno.

Colà fece conoscenza di Medebac direttore della compagnia comica, il quale usando con lui le più gentili dimostrazioni di stima, procurò insinuarsi nell'animo di lui a segno tale, che nel mese di settembre dell'anno 1747 giunse ad impegnare la penna di Goldoni a vantaggio della propria compagnia [1]) col fargli accettare l'incarico di sommini-

[1]) I capitoli stabiliti mediante altra posterior convenzione leggonsi nella citata edizione delle commedie di Goldoni al Tomo VII e precisamente nella prefazione alla *Donna vendicativa.* Eccone il compendio. Dopo di aver fatto il vicendevole esperimento di un anno (che fu il 1748), Goldoni e Medebac conchiudono un nuovo accordo in Venezia il giorno 10 marzo 1749 mediante privata scrittura colla quale il Goldoni vien nominato Poeta della compagnia Medebac coll' annuo onorario di

strargli annualmente un determinato numero di componimenti. Conchiuso il contratto, nella primavera del susseguente anno 1748 il nostro Goldoni diede principio a' suoi lavori in servigio della compagnia suddetta, la quale nella stagione estiva di quell' anno e del 1749 (e fors' anche negli anni successivi) rallegrò i cittadini modenesi colle sue teatrali rappresentazioni [1]); anzi fu nel secondo di detti due anni, che dopo di essersi trattenuto un mese intiero a Mantova quasi sempre infermiccio e per lo più in letto, consegnò al Direttore due nuove commedie composte espressamente per lui, delle quali parve assai contento, nè disapprovò ch' ei lo precedesse a Modena ove doveva recarsi egli pure per passarvi l' estate. Appena cominciò a respirare un' aria più confacente alla sua salute, allontanandosi da quel terreno palustre, ne provò tal giovamento, che arrivò a Modena in perfetto stato di sanità [2]).

quattrocento cinquanta ducati Veneti. Tale contratto doveva continuare quattro anni già incominciati col primo giorno di quaresima (che in detto anno correva il giorno 19 febbraio) e terminare coll' ultimo giorno di carnevale dell' anno 1753. Goldoni si obbligava di comporre in ciascun anno otto commedie e due opere, rifare qualche vecchia commedia, assistere alle prove e seguire la compagnia nelle diverse città ove riprodur doveva le proprie rappresentazioni. Da ultimo era tenuto a non iscrivere composizione alcuna pei teatri comici di Venezia, potendo soltanto comporre qualche opera seria o buffa per uso dei teatri musicali.

1) Leggo in un registro di spese camerali esistente nell' archivio della R. D. Camera di Modena, sotto la data 10 settembre 1754 al titolo *Opere e commedie: Per N. 121, viglietti da teatro per le presenti recite della Compagnia Medebac L.* 181,10. Consimili annotazioni si riscontrano anche ne' registri degli anni precedenti e susseguenti, ma senza che siano indicati i nomi delle compagnie comiche. Il nobile Sig. Maestro Alessandro Gandini direttore della musica e capella della R. Corte mi partecipa graziosamente che nella cronaca Boriani esistente presso i Signori Marchesi Campori cultori egregi degli ottimi studii trovasi notato, che la *famosissima compagnia di Girolamo Medebac* incominciò il dì 29 luglio 1765 un corso di recite nel teatro Rangoni di Modena.

2) Je fis bien de partir, car à la seconde poste je me sentis soulagé et j' arrivai à Modene en parfaite santé... (*Mémoires de M. Goldoni*, Tom. I, pag. 423).

La guerra era terminata ed il Duca Francesco III era rientrato nei proprii Stati [1]). La Banca ducale proponeva degli accomodamenti ai creditori del Monte Estense ed aveva perciò interesse il Goldoni di poter attendere personalmente ai proprii affari. Possedeva il Goldoni cinque luoghi del Monte Estense $^{52}/_{100}$ e $^{3}/_{5}$ fruttiferi il 3 $^{1}/_{2}$ per cento. Ogni *luogo di monte* era composto di scudi 100 da camerali lire cinque, come appare dal registro relativo che incomincia coll' anno 1738 esistente nell' Archivio della R. D. Camera di Modena. Nei registri poi delle spese camerali sotto il titolo *Monte Estense* leggo: che in agosto del 1748 fu pagato al Dottor Carlo Goldoni per un semestre frutti già maturati L. 48,7 ed altrettanto trovo notato nei mesi di gennajo e luglio del registro relativo all' anno 1749, omettendo di parlare dei susseguenti per brevità. Alla fine di luglio giunse a Modena Medebac e la sua compagnia, alla quale diede una terza commedia.

Non ho potuto scoprire qual fosse la commedia rappresentata per la prima volta sulle scene modenesi nell' anno 1749 della quale nè i biografi del Goldoni, nè egli stesso ce ne diedero contezza alcuna. Tuttavia le non poche indagini praticate mi guidarono in compenso a trovarne un' altra riferibile al precedente anno, che rinvenni nella prima edizione delle commedie Goldoniane uscita in luce a Pesaro l' anno 1754, ove alla pagina 178, del Tomo III lessi — *La Vedova Scaltra commedia rappresentata per la prima volta in Modena l' estate dell' anno 1748.*

Dell' accoglimento favorevolissimo che questa commedia ottenne in Modena, in Venezia ed in altre città ne parla lo stesso Goldoni nella prefazione alla medesima, segnalan-

---

[1]) La guerra terminò nel 1749, nel qual anno il Duca Francesco III fece ritorno ne' proprii Stati (Muratori, *Annali d'Italia*); di questo anno parla dunque il Goldoni, che però era il secondo della convenzione ed associazione seguita fra Goldoni e Medebac, la quale aveva avuto il suo principio ed effetto nella primavera del 1748, come evincesi dalla sua *Autobiografia* e dalla prima nota di questo capitolo.

dola coi titoli carezzevoli di *mia diletta vedova, che mi ha fatto tanto onore* [1]).

Non mi è concesso di poter indicare che questa sola fra le commedie di Carlo Goldoni, che furono per la prima volta recitate nel teatro di Modena; giova però l'osservare: che la *Vedova Scaltra* equivale a non poche altre, che per avventura potessero essere cadute in dimenticanza: essa onora le scene modenesi.

Primieramente perchè applauditissima fra le commedie composte dall'Autore fino a quel tempo.

Secondariamente perchè fu memorabile in causa delle fiere opposizioni e delle dimostrazioni ostili, cui diede origine in Venezia (come si dirà a suo luogo), per sedare le quali fu necessario l'intervento della suprema Autorità.

In terzo luogo è segnalata perchè diede origine alla censura teatrale che ora trovasi stabilita presso quasi tutti i governi d'Europa.

Da ultimo è insigne perchè fu la prima commedia colla quale Goldoni mirò manifestamente e direttamente alla riforma del teatro comico italiano, la quale ebbe perciò il suo incominciamento in Modena.

Resterebbe a sapersi per qual motivo il Goldoni abbia preferito di esporre per la prima volta qnesta commedia in Modena, piuttosto che in qualche altra città; nessuno ce lo disse finora, ma un interesse patrio ne spinge a farne

---

[1]) Goldoni afferma nelle sue *Memorie* di aver esposto sulle scene di Venezia la *Vedova scaltra* nel carnevale dell'anno 1748. Se intese parlare dell'*anno civile* la rappresentazione veneta di quella commedia sarebbe anteriore a quella di Modena, che seguì nella state di quell'anno medesimo; ma è da osservarsi, che Goldoni partì da Pisa dopo le feste pasquali dell'anno 1748 per raggiungere Medebac e perciò nel carnevale del detto anno trovavasi tuttavia a Pisa esercitando la professione di avvocato: Goldoni doveva dunque alludere necessariamente *all'anno teatrale,* che come abbiam veduto nella prima nota di questo capitolo, incominciava col primo giorno di quaresima d'ogni anno e terminava col carnevale dell'anno susseguente, e per conseguenza il carnevale dell'anno teatrale 1748 cadde nell'*anno civile 1749,* il che accordasi colla riferita memoria premessa alla *Vedova scaltra* nella citata edizione pesarese.

ricerca, e siccome ad iscoprire il vero, potrebbe agevolarne la strada l'esame della situazione e delle circostanze in cui trovavasi allora il nostro Poeta, così non fia superfluo il premettere le seguenti considerazioni.

Nelle più fiorenti e popolose città d'Italia era divenuta pressochè universale la lagnanza che il nuovo sistema Goldoniano tendeva a sopprimere le *Commedie dell'arte,* ossia a soggetto, insieme alle quattro maschere della commedia italiana. I Bolognesi segnatamente appassionati a questo genere di commedie, nel quale riescivano sì eccellenti che niuno li vinceva, mormoravano acremente: esser cosa indegna di un italiano il tentar di distruggere un genere di commedie, da tanti secoli creato e coltivato esclusivamente da' suoi connazionali, e nel quale l'Italia aveva superate le altre nazioni [1]). Consimile opinione, poco più, poco meno regnava generalmente per tutta l'Italia, ove il pubblico amava appassionatamente le commedie dell'arte, ma gli attori specialmente, a' quali sembrava intollerabile gravezza quel dover apparare a memoria, avevano in uggia la riforma e l'autor suo. Le prove di quest'asserzione non si faranno lungamente aspettare.

Esponendo dunque questa commedia ad un primo esperimento in Venezia o in qualche altra fra le principali città d'Italia avventuravasi a tutti que' pericoli ed eventualità che potevano incontrargli, non solo per parte degli spettatori e per l'umana malevolenza e perfidia e per lo zelo degl'imbecilli e per la leggerezza degli avventati, quant'anche de' comici che recitavano negli altri teatri della stessa città, a' quali sarebbesi offerta l'opportunità di prorompere in aperta guerra contro il povero Riformatore, che trovandosi assalito da tanti nemici ad un tempo, non avrebbe potuto salvar se medesimo, nè sostener la Riforma, che senza meno sarebbe andata irreparabilmente perduta.

---

[1]) *Mémoires, de M. Goldoni,* Tom. II, pag. 191.

Era tuttavia recente la memoria di Luigi Riccoboni pur modenese, che lo aveva preceduto nei tentativi della riforma, il quale avendo esposta in Venezia la *Scolastica dell'Ariosto,* dopo di aver sofferto il malumore di una platea annojata ed irritata, fu costretto a calare il sipario al quarto atto della medesima e di abbandonare l'idea della riforma per ritirarsi in Francia [1]) ove terminò i suoi giorni nell'anno 1753.

Da tali considerazioni emerge il bisogno in cui trovavasi il nostro Poeta d'ire cauto ed assegnato per far saldo schermo contro l'altrui nequizia e malevolenza. Abbiam veduto che in causa di una convenzione per lo innanzi conchiusa il nostro Poeta era tenuto di seguire la compagnia Medebac, che per alcuni anni consecutivi si portò a Modena per passarvi l'estate: in causa di ciò se gli offerse l'opportunità di esporvi la sua *Vedova scaltra,* forse poc'anzi terminata [2]), nè questa opportunità dovette essergli discara a motivo che mancando qui la pluralità dei teatri contemporanei, niuna ostilità temer poteva da parte dei comici suoi potenti e temuti rivali. Per altra parte sapeva ben Egli, che nel medesimo teatro, pochi anni prima il Riccoboni, sotto nome di Lelio, vi aveva recitato non poche sue produzioni, allo scopo medesimo di far rivivere la decenza e l'onor del Teatro nazionale, e ne aveva riportato condegna lode, la quale potevasi da Lui considerare come un'arra od almeno come una speranza di buon successo.

Aggiungasi a tutto ciò, che in detta Città l'Autore non mancava di parenti ed amici, e che i modenesi lo riguardavano con occhio favorevole e lo consideravano come loro concittadino. Sappiamo inoltre, per confessione

---

1) Tiraboschi, *Biblioteca Modenese.*

2) Abbiamo veduto che per motivi di salute Goldoni era partito da Mantova nella primavera recandosi a Modena per aspettarvi Medebac che doveva passarvi l'estate, perciò mi sembra probabile che in quel non breve intervallo di tempo, possa aver composta in Modena stessa la detta commedia.

dello stesso Goldoni [1]), che Modena *poteva* (sono sue parole) *disputar nelle lettere il primato a qualunque altra città, abbondando in essa i Letterati,* co' quali soleva *frequentemente trattenersi.*

Spero dunque di non allontanarmi gran fatto dal vero, se attribuisco la determinazione presa dal Goldoni di esporre in Modena la sua *Vedova Scaltra;* all'opportunità che se gli offerse di trovarsi in detta Città, ove non mancava di parentele e di amichevoli aderenze, ove nulla aveva a temere per parte di altre compagnie comiche, ove poteva tranquillamente e senza pericolo esporla ad un primo esperimento e ad un saggio, per osservarne l'effetto teatrale e per quelle mende e modificazioni che avrebbe ravvisato convenienti, o che potevano essergli suggerite dai Letterati suoi amici, onde riprodurla vieppiù abbellita e perfezionata sul teatro di Venezia, ed appianarsi così la strada al conseguimento della pubblica approvazione.

A chi bramasse conoscere i nomi di qualcuno dei letterati modenesi ai quali alludeva il Goldoni, basterà indicare, oltre al celebre Muratori, i nomi di Gio. Batt. Vicini, di Pier Ercole Gherardi, di Girolamo Tagliazucchi, del P. Camillo Affarosi, del Marchese Alfonso Fontanella, di Giuliano Cassiani, di Paolo Emilio Campi, di Agostino Paradisi, di Domenico Vandelli, del P. Zaccaria, oltre a non pochi altri, per cui ebbe a dire l'illustre storico Denina [2]), parlando di questa Città; che il collegio di S. Carlo poteva da se solo far prova, essere gli studii in Modena più che mai avanzati [3]).

---

[1]) Vedi le due lettere riportate in parte ai Capi VIII e IX di questo libro.

[2]) *Rivoluzioni d'Italia,* Lib. XXV, Cap. 5.

[3]) La fama del Collegio di S. Carlo (istituito nell'anno 1626 dal Conte Paolo Boschetti cav. di S. Stefano) si estese ben presto per tutta l'Italia, in modo da richiamare a se la più cospicua nobiltà di tutte le provincie della nostra penisola.

Ciò si rileva dall'esame degli elenchi de' nobili convittori, che gentilmente mi furono resi ostensibili dal ch. sig. Dott. Luigi Spallanzani

Ma ripigliando l'argomento della Vedova Scaltra dobbiamo soggiugnere, che questa commedia fu rappresentata

Rettore del Collegio medesimo e Segretario generale della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena.

Valga ad esempio la sola città di Venezia, che inoltrò al Collegio di Modena i giovanetti delle famiglie patrizie più celebri nella storia Veneta, quali sono i Bragadino, i Colloredo, i Savorgnan, i Contarini, i Cornaro, gli Erizzi, i Gritti, i Foscarini, i Morosini, i Mocenigo, i Pesaro, i Pisano, i Pasqualigo, i Zeno, e così di seguito. Ciò che si è detto della città di Venezia si potrebbe ripetere di quasi tutte le principali città d'Italia.

La direzione di questo stabilimento, fu in ogni tempo affidata ad uomini rispettabilissimi per esemplarità di vita e per profondità di dottrina, fra i quali ricorderemo soltanto il Sacerdote D. Bonaventura Corti ed il P. Francesco Soave.

Ma ciò che maggiormente a se chiama l'attenzione nostra si è il numero considerabile d'uomini preclari, che questo stabilimento offrì alla Chiesa, alla toga ed alla spada, de' quali quantunque gli angusti limiti di questa nota non mi permettano di fare estesa menzione, tuttavia non mi asterrò dall' offrirne un breve saggio, affinchè serva d'invito e di stimolo a qualche penna più abile della mia per isvolgere compiutamente questo non sterile argomento.

Fra quelli che furono decorati della sacra porpora e della mitra episcopale ricorderò:

Panciatichi Bandino che fu eletto datario e patriarca di Gerusalemme da Papa Alessandro VIII e nel 1690 creato cardinale.

Livizzani Giuseppe promosso al cardinalato nel 1753, fu segretario della Congregazione concistoriale e del Sacro collegio.

Rondinelli Giovanni fu eletto vescovo di Comacchio nel 1758.

Castelli Giuseppe commendatore di S. Spirito, creato cardinale nel 1759, fu anche Prefetto della Congregazione di Propaganda.

Fantuzzi Gaetano ascese al cardinalato nell'anno 1759, fu ai conclavi di Clemente XIV e di Pio VI ed in questo secondo ebbe molti voti pel Pontificato.

Buffalini Giovanni Vescovo d' Ancona ed Umana fu creato cardinale nel 1766.

Paracciani Urbano Arcivescovo e Principe di Fermo celebrò il Sinodo dell'Archidiocesi, procurò molti vantaggi ed abbellimenti a quella città e fu decorato della Sacra Porpora nel 1766.

Casali Antonio ottenne il cappello cardinalizio nel 1773 e fu governatore di Roma e prefetto del Buongoverno.

Calcagnini Guido vescovo di Osimo e di Cingoli fu ascritto al Sacro collegio de' cardinali nel 1776.

Marcolini Marc'Antonio Arcivescovo di Tessalonica fu fatto cardinale nel 1778.

Riminaldi Giovanni creato cardinale nel 1785 fu presidente della

anche nel teatro di S. Angelo di Venezia nel carnevale dell'anno teatrale 1748, che ricorreva nell'anno volgare 1749

Pontificia Università di Ferrara, alla quale lasciò morendo la ricchissima sua libreria.

Sardi Filippo fu innalzato all'Arcivescovil sede di Lucca nel 1780. Per lunga serie d'anni esercitò l'episcopale suo ministero in tempi difficilissimi con zelo ammirabile congiunto a molta dottrina e santità di vita [1]).

Severoli Antonio ottenne la Vescovil sede di Fano nel 1787, poscia quella di Viterbo; fu anche nominato Arcivescovo di Pietra *in partibus*. Nel 1801 fu inviato a Vienna in qualità di Nunzio apostolico ove si trattenne fino al 1817. Nel 1814 fu creato cardinale. Al Conclave tenutosi nell'anno 1825 dopo la morte di Papa Pio VII ottenne i suffragi dei cardinali che lo giudicarono meritevole della Tiara pontificia, ma incontrò l'esclusiva dell'Austria, tollerando la quale i cardinali invitarono il Severoli a proporre quello fra i cardinali che riputava più idoneo per ascendere sulla Cattedra di S. Pietro. Nominò Egli il cardinale della Genga, che fu innalzato al supremo Pontificato col nome di Leone XII e che lo elesse Pro-Datario. Nella fausta circostanza in cui la Santità del regnante Sommo Pontefice Pio IX onorò di sua augusta presenza questo nobilissimo Collegio il giorno 3 luglio 1857: osservando i ritratti degli encomiati cardinali, fissò gli occhi su quello del Severoli, che riconobbe, ne pronunciò il nome rispettabile e ne ricordò la memorabile ripulsa [2]).

Vidoni Soresina Pietro fu creato cardinale nel 1816.

Naro Benedetto Arcivescovo di Lucca, nell'anno medesimo fu promosso al cardinalato.

Frosini Antonio fu Ministro plenipotenziario del Duca Francesco III presso la Corte imperiale di Vienna nel 1771. Passato a Roma ottenne i governi di Spoleto, Civitavecchia ed Ancona. Nel 1817 fu innalzato al grado di Maggiordomo Papale e di Prefetto de' Sacri palazzi apostolici, da ultimo fu insignito della Sacra porpora nel 1823.

Ignoro i nomi dei Cardinali che fiorirono nel secolo XVII, non trovandone indicazione alcuna nei ritratti che de' medesimi esistono nella sala principale di questo collegio.

Acquistarono illustre fama per saper letterario:

Il marchese Cesare Lucchesini senatore di Lucca sua patria, il quale fu inviato ambasciatore a Parigi nel 1798, ove trattò inutilmente col ministro Talleyrand per la conservazione dell'Aristocrazia lucchese. Fra le sue produzioni letterarie riscossero molta lode la *Storia della letteratura lucchese* ed una *Illustrazione delle lingue antiche e moderne*.

Il marchese Girolamo Lucchesini fratello del precedente, apprese la poesia da Giuliano Cassiani e la filosofia dall'immortale Spallanzani. Nel 1770 si portò a Berlino ove piacque al Gran Federico, che lo trat-

1) Cappelletti, *Chiese d'Italia*.

2) Moroni, *Dizionario ecclesiastico*.

e fu ripetuta con applauso straordinario per molte sere consecutive, con indicibile soddisfazione del nostro Poeta.

---

tenne in qualità di suo Ciambellano, e fu anche suo commensale a Sans-Souci. Dopo la morte di esso Re, il successore di Lui lo spedì in qualità di suo ministro alle Corti di Roma, Varsavia e Vienna. Rappresentò la Prussia al Congresso di Szistowe, qual mediatrice per la pace conchiusa nel 1791 fra l'Impero Austriaco e la Sublime Porta; ma scoppiata essendo la guerra contro la Francia, Lucchesini vi accompagnò il Re, e per suo consiglio seguì l'assalto e la presa di Magonza. Da ultimo fu spedito ministro del Re a Parigi, ove rimase fino alla pace di Tilsit. Fu socio dell'Accademia delle Scienze di Berlino, e fra le opere da esso pubblicate è assai pregiata quella sulle *Cause e gli effetti della Confederazione Renana,* che fu tradotta in varie lingue.

Il conte Paolo Emilio Campi fu uno dei primi, che colle sue tragedie seguì con onorevole successo le orme segnate dal Maffei colla sua *Merope*[1]).

Giovanni Pindemonte si rese célebre per le sue tragedie e componimenti teatrali.

Ippolito Pindemonte era fratello del precedente. Il traduttore dell'*Odissea* non abbisogna delle nostre lodi, perchè il solo suo nome equivale al più splendido elogio.

Leopoldo Cicognara compose la pregevole sua *Storia della scultura italiana.*

Alfonso Varano dei Duchi di Camerino l'autore delle *Visioni,* ebbe a maestro il celebre nostro Tagliazucchi. Ritornò in onore la poesia italiana ridonandole la gravità ed il maschio accento con cui Dante l'aveva nobilitata. Servì di guida al Monti, che compiè del tutto la riforma poetica incominciata dal Varano.

Furono allievi di questo stesso collegio.

Il marchese Federico Manfredini Consigliere di Stato ed ajo degl'Imperiali e Reali Arciduchi di Toscana.

Il marchese Gio. Battista Airoli eletto Doge di Genova nell'anno 1783.

Il conte Gio. Battista Munarini Ministro degli affari esteri dello Stato di Modena.

Il conte Achille Fontanelli aiutante di campo dell'imperator Napoleone I Ministro della guerra e marina del regno italico.

Il conte Ferdinando Marescalchi Ministro delle relazioni estere del regno suddetto, e molti altri.

Fra que' valorosi che nella carriera dell'armi lasciarono di se onorata fama dirò di Lazzaro Mocenigo Comandante supremo delle armate navali della Repubblica veneta; fu conquistatore delle isole di Tenedo, di Stalimene, di Samotracia. Ei vinse i Turchi in più incontri, ma l'ultima vittoria ottenuta ai Dardanelli nel 1657 gli costò la vita.

Durante il memorabile assedio di Candia, che durò due anni e quat-

---

1) *Biografia di P. E. Campi del ch. Dott. Carlo Malmusi* inserita nel Tom. III della continuazione della *Bibliotica Modenese* del Tiraboschi.

cosicchè nella propria esultanza esclama: *il principio della mia riforma non poteva esser più lusinghiero* [1]).

La carriera teatrale che aveva percorso Carlo Goldoni fino a quel punto era stata ovunque seminata di fiori soavissimi; ogni giorno sorgeva costantemente sereno, dorato ed olezzante come quelli dell'Eden, e le lodi conseguite in premio di ben molte composizioni precedenti erano state di gran lunga superate da quelle che aveva riscosse per questa novella sua produzione.

Ma la gloria non si acquista che a prezzo di sudore e di affanni, e prima di cingere le tempia colla corona d'alloro gli era d'uopo trionfare della collera de' suoi nemici, superare le persecuzioni suscitategli dall'invidia dei deboli e dalle cabale dei malvagi.

Goldoni guidato da sapienza di mente e temperanza di cuore era l'uomo eletto dalla natura a compiere una grande missione morale, intelettuale ed artistica: era l'uomo

tro mesi, malgrado gli sforzi di tutto il Cristianesimo. Taddeo Morosini arrivò con trenta grossi vascelli e soccorse la città assediata e pericolante, introducendovi denaro e munizioni con quattromila soldati alemanni.

Catterino Cornaro fu generale dei Veneziani al suddetto assedio di Candia: istancabile nell'operare, intrepido nei pericoli, liberale e magnanimo era oggetto di amore a' suoi, di terrore agl'inimici; sagrificò sè medesimo per la salute di Candia, e morì difendendola. Colpito da una bomba, cadde nelle braccia de' suoi ufficiali e nel raccomandar loro di difendere la Religione cattolica in seno della quale eran nati, e la piazza che era loro stata affidata, esalò l'ultimo respiro nell'anno 1688 [1]).

Il Collegio S. Carlo fu un semenzaio d'uomini grandi, i quali furono ammaestrati da uomini non meno grandi di essi, e la storia ecclesiastica, civile e militare d'Italia di circa due secoli, stà collegata con quella di questo insigne stabilimento.

[1]) Le fiere turbolenze suscitate contro la *Vedova scaltra* ed il suo autore dai comici di S. Samuele (di cui in appresso) e le seguenti parole dette da Goldoni parlando dell'esito della commedia stessa, cioè: *Le debut de la réforme ne pouvoit être plus brillant* (*Mem. de M. Goldoni ec.*, Tom. II, pag. 15) valgono a confermare che quella fu la prima commedia colla quale mirò palesemente e direttamente alla riforma del Teatro comico.

1) Laugier: *Storia Veneta*, Tom. XI, Lib. 44 e 45.

atto a sfidare i pericoli e ad affrontarli, anzi che camminar securo per una strada ignobile fra la turba servile de' pedissequi. Egli era dominato da un potere soprannaturale, che lo sforzava a slanciarsi in quel conflitto terribile d'idee, di passioni e d'interessi, che doveva vincere e predominare, oppur soccombere intieramente sotto di esso.

« Quercia così nella terribil lotta,
Nel furente cozzar d'Euro o di Noto
Talor rimane sradicata e rotta
Ma non piega però .... »

Alla vista del luminoso successo ottenuto colla rappresentazione della *Vedova scaltra*, gl'Istrioni del teatro di S. Samuele di Vinegia si rodeano d'invidia e si struggeano di gelosia, come coloro a' quali più brilla il sole, più loro offende la vista, e per isfogare il loro maltalento alla terza recita della commedia suddetta ne esposero sulle scene un'altra intitolata *La scuola delle vedove,* la quale consisteva in una parodia della *Vedova scaltra,* piena a ribocco di tratti satirici e di sarcasmi, ove gli attori riproducevano e contraffacevano i motti spiritosi e le lepidezze del nostro Poeta con modi beffardi, berte e dileggi, uscendo ben anche in velenose invettive. Scoppiavano perciò gli applausi clamorosi accompagnati da un vociare e sghignazzare sgangherato ed interminabile della platea, che incessantemente prorompeva in ischiamazzi e nelle acclamazioni di *bravo,* poscia davano giù a josa battendo e ribattendo palma a palma le mani fino alla stanchezza. Era insomma una sollevazione teatrale contro il re del Teatro, ma accompagnata da un rombazzo cotanto indiavolato che sembrava il finimondo. Ah! ben s'appose al vero Baruffaldi, allorchè scrisse:

« Pianta è lo studio in sua radice amara ».

Addolorato e confuso il povero Goldoni al vedersi bersagliato e vituperato dagli scherni e dai sarcasmi degli attori ad un tempo e degli spettatori loro mancipii, palpitando come chi fosse nelle fauci di Satanasso, se ne stava

rannicchiato è rincantucciato in un palco fra il caldo e l'afa che l'opprimeva, occultandosi colla maschera per lo timore di essere scoperto, spettatore rassegnato, trepidante e silenzioso della propria sventura.

Appena se gli offerse il destro svignò quatto, quatto, cercando di sofficcarsi fra uomo e uomo, per cavarsi di malebranche, giunse a casa trafelato ed ansante e tutto intronato da quel visibilio, che parea cosa balorda: si rinchiuse nel proprio studio, e riavutosi alquanto considerava la necessità di gittarsi a qualunque più arrischiato partito per opporre argini e roste a quel formidabile torrente che minacciava di tutto invadere e sommergere colla piena desolatrice. Vegliò l'intiera notte e scrisse un apologia in azione mediante un dialogo a tre interlocutori intitolato *Prologo apologetico della Vedova scaltra,* nel quale con riflessioni oneste e succose difendeva la propria causa, confutava le critiche indiscrete, rispondeva alle satire pungenti ed in pari tempo dimostrava la necessità di un provedimento politico, che frenando il pericoloso abuso della libertà negli spettacoli, togliesse le esorbitanze e contribuisse alla conservazione della decenza teatrale.

Terminata l'apologia, non lievi difficoltà si opposero alla pubblicazione della medesima, superate le quali comparve il libretto alla rustica nel susseguente giorno. Tremila esemplari distribuiti alle porte dei teatri, ai caffè, agli amici ed ai protettori furono altrettanti oppugnatori del vecchio sistema e difensori della riforma. Una completa vittoria valse a sanare le dolorose ferite riportate dal povero Poeta ed a coronare le penose sue fatiche di un esito felice; mercecchè fu immediatamente vietata la riproduzione della *Scuola delle Vedove,* e due giorni dopo fu pubblicato un decreto del Governo, che ordinava e stabiliva la censura sulle produzioni teatrali [1]); frattanto la

[1]) Il parut deux jours après un arrêt du gouvernement qui ordonnoit la censure des pieces de Theâtre. (*Mémoires de M. Goldoni,* Tom. II, pag. 40).

Vedova scaltra fu replicata con maggior concorso di prima. Questi provvedimenti tolsero il ruzzo di capo ai nemici di Goldoni, che cambiaron vezzo e divenner cheti come l'olio, il loro grido, come quello della cicala fu disperso dal vento, mentre i buoni continuarono ad amarlo ed i veri dotti a tributargli la loro stima ed ammirazione [1]).

---

[1]) Il Cap. XI di queste memorie fu letto dall'autore nell'adunanza della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena tenutasi il giorno 20 giugno 1858; il Cap. II in quella del giorno 20 gennaio 1859, ed il Cap. VII nell'altra del 19 febbraio di detto anno. Vedi il *Messaggere Modenese* dei giorni 7 giugno 1858, 1 febbraio 1859 e 9 marzo del detto anno.

CAPO VIII.

CONTINUAZIONE DELLA RIFORMA TEATRALE

" La nature à dit sans feinte
..... ce Goldoni m'a peinte ".

VOLTAIRE.

La facilità meravigliosa che aveva il Goldoni nel comporre le sue commedie faceva strabiliare i malevoli, che non sapevano rendersi capaci, ond'egli traesse tanta varietà di argomenti per sì numerose composizioni, e proclamavano altamente: che Goldoni aveva vuotato il sacco e che la sua vena era esausta. Punto da tali dicerie il Poeta per ismentirle volle impegnarsi a comporre sedici commedie durante il corso dell'anno teatrale 1750. Nell'assumere un'impegno sì faticoso il Poeta confidò certamente nella propria immaginazione fertilissima ed inesauribile; ma non potè mantenere la promessa, senza grave detrimento di sua salute, che per sì smodata fatica ebbe lungamente a soffrire.

A quei tempi accordavasi in Venezia una riprovevole tolleranza pei giochi d'azzardo; il famoso ridotto di quella Città chiamava anche dai più lontani paesi i giocatori di tutte le nazioni, i quali in breve ora dissipavano colà immense ricchezze e distruggevano miseramente i patrimonii delle famiglie riducendole alla mendicità, per arricchire precariamente pochi viziosi e dissoluti: il pernicioso esempio attirava ogni giorno nuovi proseliti al vizio, che moltiplicando le sue conquiste estendeva in modo deplorabile il suo veleno pestilenzioso. Tale inconveniente non passò inosservato agli occhi di Goldoni il quale espose al pubblico

la commedia del *Giocatore*. Ma il suo titolo era una troppo manifesta dichiarazione di guerra contro di un vizio che aveva in Venezia numerosi seguaci e partigiani. Impugnarono costoro la lancia ed imbracciarono lo scudo in difesa della perversa passione che li dominava e la rappresentazione cadde disprezzata o negletta, ma fu la sola malarrivata fra le sedici commedie, che in quell'anno furon poste in iscena dal Goldoni. Tuttavolta non si lasciò Egli sopraffare dagli ostacoli, e siccome assalendo il vizio di fronte era rimasto perditore, così deliberò di ricorrere agli agguati; il perchè diè al teatro la commedia intitolata il *Caffè*, nella quale figurava il giocatore in via soltanto di episodio e per tal guisa riescì ad ottenere una segnalata vittoria, perciocchè il Gran Consiglio decretò l'abolizione dei giochi d'azzardo, e soppresse il Ridotto.

La civile società cominciava così a godere i frutti della vera riforma teatrale, mentre Goldoni coglieva una nuova palma, che rendeva vieppiù glorioso ed immortale il suo nome.

Il Molière fu la prima commedia composta dall'Autore in versi martelliani, fu scritta e rappresentata a Torino nella primavera dell'anno 1751 a scena stabile, e senza intervento di maschere e vi fu accolta col favore più soddisfacente. Nell'autunno dell'anno medesimo proveniente da Genova, ripassando per Modena il Goldoni per restituirsi a Venezia ed aspettarvi la compagnia Medebac, lesse questa commedia nel palagio del marchese Bonifacio Rangoni [1]), come dal seguente brano di lettera dedicatoria ad esso Marchese della commedia intitolata i *Mercadanti* [2]).

« Quantunque (scrive Egli) nato io sia veneziano, mi pregio di essere originario di Modena, da dove trasportò l'avolo mio paterno l'abitazione in Venezia; e mi pregio

[1]) Il predetto palazzo è posto in Via Emilia ed appartiene ora al conte Paolo Bellentani.

[2]) *Commedie di Goldoni*, ediz. di Pesaro 1754, Tom. V.

molto più di godere in Modena la protezione altissima di V. E. due fregi invero de' quali sono ambiziosissimo, e me ne vanterò sempre a fronte di qualunque onore e di qualunque fortuna. Modena è stata in ogni tempo città feconda d'Uomini illustri, e tuttavia nelle lettere può disputare a qualunque altra il primato, che però *essendo io uno de' Cittadini suoi, non per origine soltanto, ma per l'attuale possedimento de' miei scarsi effetti,* posso sperare, che le opere mie, quantunque d'imperfezioni ripiene, vengano dalla fama de' Modenesi ad essere accreditate ».

« Molto più poi saranno queste dagli uomini di buon senno accolte e dai maligni critici rispettate, quando fia lor noto, che dall'E. V. sono elleno compatite, benignamente accolte ed in modo particolare protette.... Non posso bastantemente esprimere quanta mi recasse consolazione il sentire che fossero da Lei con piacere e lette e vedute rappresentare (le opere mie) e giunse all'estremo il mio giubilo allora quando *in Modena nel di lei palagio sofferse Ella, che il mio Mollier io le leggessi,* col vantaggio d'averlo benignamente dell'autorevole sua approvazione fatto degno. Unendosi in V. E. oltre la fondata erudizione nelle lettere un vivissimo genio alle teatrali composizioni, opere traducendo de' più accreditati stranieri Autori in una maniera che pregio accresce agli originali medesimi, cercava Ella di riparare per questa via ai disordini delle nostre scene ridotte alla più deplorabile decadenza, desiderando però nell'animo suo, che per se medesimo potesse il Teatro italiano riprendere lo smarrito splendore antico, senza mendicare dagli Esteri le opere, l'onestà, il verosimile e delle buone regole l'osservanza. E a chi può premere l'onor della nostra Nazione più che all'animo grande dell'E. V. gloria e splendore degl'Italiani, o se riguardisi la grandezza dell'antichissima sua famiglia, o se alle infinite personali di Lei virtù si rifletta? Se dato a me fosse di poter formare gli elogii delle famiglie illustri di quelli a' quali come miei Protettori indirizzo i fogli, campo avrei spazio-

6

sissimo per diffondermi in questo, in cui della prosapia Rangoni parlando potrei empiere molte pagine coi nomi illustri di tanti Eroi, che l'onorano delle imprese nelle armi, della loro autorità nelle lettere, e delle innumerabili dignità che per l'Europa tutta occuparono. Ma oltrecchè le forze mie troppo deboli sono per un tal peso, vano parmi anche il ripetere ciò che gli storici più accreditati hanno diffusamente narrato, fra quali il celeberrimo Muratori gloria d'Italia e splendore ed esempio de' Letterati, *nostro valorosissimo Compatriota, che* dal Sansovino, dal Bembo. dal Guicciardini, da Paolo Giovio, da Onofrio e da altri moltissimi accreditati Scrittori le memorie ha tratto di una sì illustre e sì conosciuta famiglia, di cui il Pontefice Paolo IV parlando disse: che non vi era Principe Cristiano, che non potesse essere dalla sua parentela onorato » ec.....

Nè questa fu la sola commedia intitolata a' suoi modenesi, giacchè poco dopo dedicò anche la *Donna volubile* al conte Giovanni Colombo, che a quel tempo era ministro residente in Milano per la serenissima Repubblica di Venezia, come dal seguente tratto di altra lettera dedicatoria, che spero non riesca discaro al Lettore, se quì l'inserisco [1]. « ..... Ella fra gli altri infiniti meriti che l'adornano à quello ancora della nobiltà dell'origine; ed io oltre agli altri titoli di servitù, di ammirazione e di amore, che a Lei mi legano, vanto quello di avere con Lei *la patria originaria comune*. Diramata da Modena la di Lei casa, vive colà il nobilissimo sig. Conte Gio: Colombo, con cui non ha Ella comune soltanto il nome e lo stemma, ma il possedimento dei beni ereditati dagli Avi suoi, che costituiscono il vassallaggio a quel serenissimo Duca, Principe valoroso e magnanimo (Francesco III), che conoscendo il merito delle persone, segni manifesti di sua clemenza e predilezione verso di Lei profuse e per l'illustre carattere che Ella sostiene, e per le qualità personali che lo distinguono..... » ec.

[1]) *Commedie predette*, edizione stessa, Tom. VIII.

Ma il nostro Poeta non ignorava, che la missione alla quale si sentiva chiamato di Riformatore del Teatro italiano gl'imponeva due obblighi egualmente gravi e difficili da adempirsi, il primo de' quali consisteva: nell'imitare la natura ornando i caratteri e le azioni dell'ideale che li nobilita, seguendo i canoni del bello; l'altra senza dubbio non meno importante era quello, d'insinuare negli animi l'amore della virtù e d'ispirare l'avversione al vizio che corrompe la natura umana, ed è certamente a questo fine nobilissimo che il Poeta ebbe da Dio il santo dono della parola, il retto uso della quale può esclusivamente guidarlo al conseguimento di un premio durevole e adequato alle sue fatiche.

Goldoni non venne meno all'alto suo ministero, poichè conobbe il bisogno di purificar la commedia dall'onte della barbarie segnando i limiti che comprendono il decoro, rintracciando il vero per concepirlo e valendosi della poesia o del dialogo per riprodurlo, esplorando i recessi del cuore per ritrar l'uomo ed ammaestrarlo; ideando un Archetipo nella *commedia di carattere* che comprendesse l'azione, il costume ed il dialogo che si addicono alla commedia, offrendoci così l'immagine del bello che scaturisce dal vero o dal verosimile: che se tal volta non andò immune dalle imperfezioni, ah! ci risovvenga ch'ei fu mortale.

Nè quì si arrestarono i benefici effetti della riforma, imperciocchè convinto il Goldoni dell'obbligo che gli correva gravissimo d'insinuare negli animi le massime inconcusse della probità e della sana morale, nè curò l'adempimento, innestando alle dilettevoli illusioni dell'arte que' virtuosi ammaestramenti, che tanto sono efficaci, quando parlano al cuore il linguaggio degli affetti.

Udiamo come ne parli egli stesso nella prefazione alla commedia intitolata il *Tutore* [1]). « Nelle commedie mie (dic'Egli) non ho avuto la sola mira di porre il vizio in

[1]) *Commedie di Goldoni,* Tom. II della citata edizione.

ridicolo e di punirlo, ma lo scopo mio principalissimo è stato e sarà sempre mai di mettere la virtù in prospetto, esaltarla, premiarla, innamorare gli spettatori di essa e darle poscia maggior risalto col confronto dei vizii e delle loro pessime conseguenze ».

Le sue cure più attente ed indefesse furono rivolte segnatamente alla famiglia: alla famiglia che forma l'oggetto principale delle nostre affezioni ed il più tenace vincolo che ci unisce a questa terrena e transitoria dimora. perchè conobbe che la società virtuosa trae la sua origine dalla virtuosa famiglia, e che le virtù civili sono figliuole delle domestiche virtù. Nè in ciò fare risparmiar volle diligenza alcuna, il perchè passò a rassegna i diversi individui che la compongono contemplandoli ad uno ad uno nelle sue produzioni. Infatti chi di noi non lesse con piacere misto ad una dolce meraviglia, o chi di noi non vide rappresentare sulle scene le commedie intitolate: *l'Amor paterno, il Padre di famiglia,* e quando *la Madre amorosa,* o *la buona Moglie* o *la Moglie saggia,* talora *la Dama prudente,* eppoi *la Figlia obbediente,* o *la Putta onorata,* e perfino *la Serva amorosa,* e *la buona Famiglia,* offrendoci in esse i tipi delle virtù domestiche le quali riaccendono l'animo alla pura fiamma dell'onore, insegnando ai padri la beneficenza e l'esemplarità, ai figliuoli il rispetto e l'amore verso i loro genitori, alle fanciulle l'onestà e la modestia, alle spose l'amor conjugale e l'affetto alla famiglia, ai mariti la compiacenza e la costumatezza. Tali furono gli spettacoli che rallegrarono, ammaestrarono ed intenerirono gli avi nostri.

Volesse il cielo che gli Scrittori drammatici de' tempi nostri portassero mai sempre profondamente impressi ne' loro cuori questi principii, che tanto onorano la memoria del Ristauratore del Teatro comico italiano [1]).

---

[1]) Veggasi intorno a ciò le savie e dotte osservazioni del ch. Dott. L. Vivarelli, sulle *cagioni che hanno prodotto la decadenza del nostro teatro* inserite nel giornale Bolognese *L' Eccitamento* dell'anno 1858, che meriterebbero di essere maggiormente diffuse e meditate.

CAPO IX.

L' INFERMITÀ

> " ..... in vostra mano
> Sta il farmi viver lungamente e sano.
> . . . .
> Da voi sarammi farmaco prestato
> Che il capo serbi da disgrazie illeso,
> Come faceste già per lo passato
> All'or ch' i' fui dall' ipocondria preso ".
>
> GOLDONI: *Ottave al medico Foresti.*

Al termine dell' anno teatrale 1752, in cui cessava l' associazione con Medebac, Goldoni gli offerse in dono tre nuove composizioni, e si dispose a continuare la pubblicazione delle sue commedie, delle quali il primo volume soltanto era uscito alla luce in Venezia nel precedente anno; ma il Capocomico, che di mal animo tollerava la separazione dell' Autore, vi si oppose osando tentare di spogliarlo del diritto che compete ad ogni Autore di pubblicare le proprie opere, mediante il fallace pretesto di averle acquistate a danaro sonante. Per evitare le conseguenze, sempre disastrose, di una causa giudiziaria, Goldoni fu costretto d' intraprendere una nuova edizione a Firenze con correzioni e cambiamenti, che furono annunciati nel relativo manifesto. Nella sola città di Venezia si contarono cinque cento associati, i quali trovaron modo d' introdurre i volumi appena usciti dal torchio, malgrado che per motivi di puro interesse commerciale ne fosse stata proibita l' introduzione negli Stati della Repubblica.

Sull' incominciare dell' anno 1754 Giovanni Goldoni scrisse da Roma al fratello Carlo partecipandogli che era

rimasto vedovo con due figliuoli [1]), erano questi un fanciullo di otto anni ed una bimba di quasi cinque, manifestando il desiderio che aveva di affidargliene l'educazione. Carlo seguendo i generosi impulsi del suo cuore accettò la proposta ed accolse amorevolmente i due nipoti adottandoli come suoi figli. Dopo le smisurate fatiche sostenute pel teatro di S. Angelo trovandosi affralito dai patimenti sofferti e soggetto agli accessi di grave malinconia e tristezza, che niuno valeva a torgli dall'animo, volle procurarsi qualche distrazione coll'intraprendere un breve viaggio in compagnia della consorte, del fratello Giovanni e de' nipoti. Giunti che furono a Modena Carlo fu soprappreso da grave infermità [2]) che lo afflisse per lo spazio di due mesi [3]). « Buon per me (soggiugn'Egli) che due valorosi medici il sig. dottor Beraldi l'uno, e l'altro il sig. dottor Moreali [4]) hanno eglino conosciuto il male a principio e con una cavata di sangue a tempo, hanno impedito che il decubito catarrale al petto producesse la fatalissima infiammazione ». Rimesso alquanto dalla sofferta infermità ed essendo tuttavia convalescente, continuò a trattenersi in Modena ove scrisse la commedia intitolata *l'Impostore.* Il

[1]) Au commençement de l'année 1754, je reçus une lettre de mon frere. Il y avoit douze ans que je n'en avois pas eu de nouvelles; il m'en donnoit tout-à-la-fois depuis la battaille de Vèlletri, ou il s'étoit trouvé à la suite du Duc de Modene, jusqu'au jour qu'il a trouvé bon de m'écrire. (*Mémoires de M. Goldoni,* Tom. II, pag. 176).

[2]) Arrivé à Modene je fus attaqué d'une fluxion de poitrine. Tout le monde craignoit pour moi, je ne craignois rien. (*Mémoires de M. Goldoni,* Tom. II, pag. 178).

[3]) *Commedie del Goldoni* ediz. cit., Tom. VIII prefazione alla *Donna volubile.*

[4]) Il dott. Giambattista Moreali celebre medico, fu il primo che svelò le utili qualità dell'*acqua marziale* che scaturisce da una fonte posta nel sobborgo S. Lazzaro presso Modena e che scoperse nell'altro sobborgo di S. Faustino l'*acqua subamara,* che porta anche oggidì il suo nome ed il *sale catartico amaro.* In causa di queste ed altre scoperte, non che per le opere da esso pubblicate, fra le quali *Il trattato delle febbri maligne e contagiose* il nome di lui si rese celebre non solo in Italia, ma anche presso le altre Nazioni.

falso ingaggiatore raguseo e la truffa eseguita, della quale fu detto superiormente, somministrarono l'argomento per questa composizione nata in Modena, in proposito della quale l'Autore prorompe nelle seguenti parole [1]): « Se verrà bene, sarà l'unico frutto che avrò ricavato dal mio gentilissimo sig. Colonnello, se mi riescirà male sarà un motivo per maledir nuovamente il suo nome. Sono questi i primi giorni che io scrivo dopo la malattia sofferta; la testa non è ancor tanto forte che basti, nè posso lungamente applicare. Buon per me che ora mi trovo in Modena, dove mi amano, dove abbondano i Letterati, e questi meco si degnano trattenersi frequentemente e distraendomi dalla soverchia applicazione, mi fanno passare le più liete, le più profittevoli ore della mia vita ».

Frequenti erano le domande, che gli venivano dirette per ottenere qualche sua composizione. Scrisse tre opere buffe pel teatro di Parma, nella qual città fu invitato dalla R. A. dell'Infante D. Filippo, che poi gli concesse una pensione annua e nominollo Poeta di corte.

Otto sono i drammi giocosi per musica (a noi noti) composti da Esso sotto il suo nome arcadico di *Polisseno Fegejo*, stampati in Modena [2]) e rappresentati nel teatro Rangoni di detta Città [3]), cioè:

Due nella state dell'anno 1755, il primo de' quali intitolato *Arcifanfano re de' matti*, che fu posto in musica dal celebre Buranello, ed il secondo *lo Speziale*.

Uno soltanto nel carnevale del successivo anno 1756 denominato *le Virtuose ridicole*.

---

1) *Commedie predette*, Tom. VII, Prefazione all' *Impostore*.

2) Tipografia Soliani in 8°.

3) Tre de' suddetti drammi mi furono gentilmente indicati dal N. U. sig. Maestro Alessandro Gandini direttore della musica e cappella della R. Corte, e conservatore della illustrissima Comunità di Modena, ed un quarto mi fu cortesemente esibito dal ch. sig. Conte Gio. Francesco Ferrari Moreni socio attuale ed archivista della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti.

Due altri nel carnevale dell'anno 1759, che portano per titolo *la Conversazione* ed il *Mercato di Malmantile.*

E tre nel carnevale del 1760, uno di essi intitolato *il Ritorno da Londra,* l'altro *gli Uccellatori,* ed il terzo *la Calamita de' cuori.*

Consultando gli annui registri delle spese camerali alla sezione intitolata *Opere e commedie,* trovo che la Ducal Corte Estense in febbrajo 1755 elargiva L. 3000 per l'opera buffa che si rappresentava in quel carnevale nel teatro Rangoni, e che altrettanto si praticò negli anni successivi. Somministrò anche molte commedie al teatro di S. Luca in Venezia ad istanza del nobile Vendramini.

Mediante la seguente lettera del Goldoni scritta da Venezia il dì 14 dicembre 1757 e diretta al nostro Poeta di corte Giambattista Vicini, si viene in cognizione ch'Egli appartenne alla Ducale Accademia modenese dei *Dissonanti* [1])
« Basta, basta (scriv'Egli), non più espressioni gentili: Ella ha soprabbondato a tal segno, che mi vuol fare arrossire. La di Lei lettera non ha consolato me solo, ma una partita di galantuomini, estimatori del di Lei merito, che per l'amor che mi portano, mi desiderano la di Lei amicizia. Quali maggiori prove poteva Ella darmi d'amore e di sincerità? Una lettera scritta dal cuore, *una promozione spontanea nell'illustre accademia ducale,* una generosa esibizione d'impiegare la di Lei musa per onorarmi. Questa epistola io non la merito, ma sarei troppo sciocco, se non l'aspettassi con compiacenza. M'ingegnerò di rispondere come posso; già è conosciuto il mio stile, ed il mondo non può aspettare di meglio. Son certo che la di Lei prudenza non vorrà che niuno possa dolersi di noi, acciò i nostri versi possano piacere a tutti. Della di Lei commedia ora non parlo. La ringrazio della buona fede in cui tiene la mia

[1]) L'autografo di questa lettera inedita appartiene all'egregio sig. Antonio Cappelli tipografo editore di queste memorie, il quale cortesemente mi permise di estrarne copia per adornarne questo lavoro.

sincerità, a tempo opportuno ne vedrà gli effetti. Sono quindici giorni ch' io mi riduco a pranzare col lume, per lavorare da bestia. Ho due teatri sopra le spalle, e le monache mi tormentano, e i matrimonii mi seccano, ora specialmente, che l'Amore mi fa essere impiegato per gli altri, e non vuole impiegarsi per me. Sono .... ».

Il dottissimo professore Luigi Cagnoli nelle sue *Memorie per l' accademia degl' Ipocondriaci* di Reggio [1]) scriveva: « Per mancanza di memorie scritte non posso fissare l'epoca precisa e il luogo in cui gl' Ipocondriaci celebrarono le lodi del Riformatore della Commedia Italiana Carlo Goldoni, in occasione che si trattenne alcuni giorni in Reggio. Il fatto però è fuori di dubbio, perchè sempre narrato dai vecchi nostri accademici, che ne furono i testimoni ». Non so, se a questa notizia aver possa qualche relazione il seguente brano di una lettera, che il Goldoni scriveva pochi mesi dopo il suo arrivo in Parigi (vale a dire il 28 marzo 1763) al celebre Agostino Paradisi [2]) « Due cose Ella mi ha detto (così il Goldoni) che mi hanno fatto piacere grandissimo: l' una ch' Ella abbia credute degne le mie commedie di aver parte ne' divertimenti de' suoi accademici: l' altra che sia per dare alle stampe traduzioni sue e del nostro amabilissimo signor Senatore Albergati ».

Fu invitato a Roma da un ragguardevole personaggio e richiesto di alcune composizioni pel teatro di *Tordinona*. Sapendo che le sue commedie da qualche anno recitavansi al teatro di *Capranica* con molta soddisfazione de' romani, non indugiò ad accettare l' invito e sul declinare dell' autunno 1759 si condusse a Roma per la via di Loreto. Visitò quel famoso santuario, ricchissimo a quel tempo per gl' immensi tesori, che fra pochi anni dovevano esser divorati dall' ingordigia dell' oro cieca ed insaziabile. Giunto alla

1) Pag. 19.

2) *Lettere di varii illustri italiani*, Tom. II, Modena 1841. L' originale di questa lettera fa parte di una ricca collezione di autografi esistente presso i signori March. Campori di Modena.

Capitale del mondo cattolico fu ammesso in udienza particolare e graziosamente accolto dal Sommo Pontefice Clemente XIII, che aveva avuto l'onore di conoscere nella città sua vescovile di Padova e del quale aveva celebrato poeticamente l'esaltazione al trono pontificale.

Rivolgendo poi la sua attenzione al teatro di Tordinona chiese di vedere la compagnia comica, per adattare le parti al carattere ed all'attitudine de' singoli individui. Ma quale fu la sua sorpresa allorchè vide presentarsegli innanzi una spregevole e lutulenta accozzaglia di rozzi e scioperati artigiani, di birbacciuoli neghittosi e tracotanti, e di plebaglia, poltra e vendereccia!; all'aspetto di que' visacci strani, scimuniti e sguajati il povero Goldoni trasecolò sfiduciato e sentì agghiacciarsi il sangue nelle vene. Riavutosi da quella subitanea sorpresa, chiese ad un mariuolo cencioso che gli era vicino qual fosse il suo impiego — Signore (diss'egli con burbanza procace ed ineffabile) fo il *Pulcinella* in dialetto napolitano e nol dico per vantarmene, ma da lungo tempo io sono riguardato come *la delizia di Roma:* il sig. Francisco, che qui vedete recita le parti di *servetta* ed il sig. Petrillo sostiene quelle di *madre nobile,* e tutti insieme siamo da dieci anni l'ornamento più bello del teatro di Tordinona. — Allo scoccare di tante braverie a sì buon mercato, il Poeta si tacque per lo migliore e raccolse tutte le sue forze per rattenere le risa che ad ogni modo voleano uscirgli di bocca....... ma per non allungarla di troppo dirò, che la scelta della prima rappresentazione cadde sulla *Vedova spiritosa,* che fu accorciata per non infastidire di troppo gli ascoltatori. Un parucchiere ed un legnajuolo recitarono le parti di *donna Placida* e di *donna Luisa.* La sera del 26 dicembre in cui fu recitata, la platea era deserta, perchè senza il *Pulcinella* i carbonaj ed i barcajuoli, che traevano in copia a quel teatro, non vollero intervenire. Appena questi attori imperiti e maldestri ebbero incominciate le sgraziate loro declamazioni, la platea disgustata ed irritata proruppe in alte grida, richia-

mando in iscena il Pulcinella. Conosciuta l'impossibilità di trarre alcun pro da comici di tal fatta, fu stabilito di lasciare che il Pulcinella e ciancivendoli di Lui colleghi seguissero il vecchio loro sistema, e frattanto s'introdusse come intermezzo il melodramma intitolato *Arcifanfano re de' pazzi* del nostro Goldoni, posto in musica dal Buranello che piacque assai.

Ma la disfatta che il Goldoni ebbe a soffrire al teatro di Tordinona fu amplamente compensata dagli onori che in pari tempo ottenne a quello di Capranica ove con somma lode recitossi la sua *Pamela,* per quasi tutto il carnevale, e fu, per aderire alle istanze di quegli attori, che compose e consegnò loro prima della sua partenza da Roma la *Pamela maritata.*

Nell' anno 1760 dovendosi celebrare le nozze del marchese Gio. Filippo Rangoni di Modena colla principessa Maria Luigia Conzaga e volendo i poeti modenesi offrire all' illustre connubio un pubblico tributo di poetiche composizioni, in tal circostanza fra le poesie di Vicini, Mussini, Salandri, Giuliano Cassiani, del conte Agostino Paradisi, del conte Paolo Emilio Campi e di altri poeti, che in tutto ascesero al numero di cento undici, trovansi far parte di quella festiva collezione anche i versi del nostro Goldoni [1]).

Le commedie di Carlo Goldoni, dopo di aver formato la delizia di tutta la penisola italica, avevano varcate le alpi e reso il suo nome conto, riverito e grande per tutta l'Europa, perchè fu invitato a recarsi in Francia per due

[1]) Il sig. Giuseppe Luppi archivista dell'Ill.ma Comunità di Modena conserva presso di se una lettera autografa del Goldoni portante la data 18 aprile 1761 diretta al Poeta di questa Ducal Corte Ab. Gio. Battista Vicini, della quale mi fu concesso il favore di poterne estrarre la copia che qui trascrivo: « Nell'ordinario scorso, sentii con dispiacere le ragioni ben giuste che mi hanno privato delle di lei grazie per la mia raccolta. In questo ricevo il compenso nella bellissima canzone di cui ha voluto onorarmi, degno parto del di lei felice talento. Ho ammirato, oltre lo stile e le belle immagini, la novità specialissima di descrivere un catafalco in una maniera sì sostenuta e poetica, meschiandovi così

anni, col mezzo dell'Ambasciator francese residente in Venezia, dai primi gentiluomini della camera del Re soprintendenti agli spettacoli di S. M. e specialmente del Duca d'Aumont. Goldoni che amava la sua patria, prevedendo che dopo di essersi allontanato dall'Italia difficilmente avrebbe potuto farvi ritorno, non nascose agli amici il cordoglio gravissimo che lo cruciava pensando di doverla abbandonare forse per sempre. Trovandosi scarsamente provveduto de' beni di fortuna, con una salute logora dalle fatiche, all'appressarsi de' tristi giorni della vecchiezza, nella quale diminuiscono le forze ed aumentano i bisogni, gettava spesse volte un mesto sguardo sulle future condizioni di sua vita e ne lo traeva pauroso, squallido e tristo. Più volte chiese, richiese, fece istanza per ottenere un qualche durevole provvedimento, onde sottrarre ad una penosa indigenza se medesimo, la famiglia ed i nipoti affidatigli dal fratello; s'interposero gli amici e fecer pratiche a suo favore in qualche adunanza, ma infruttuosamente [1]) perocchè si rispose: che le grazie non venivano accordate dalla Repubblica che a maggioranza di voti, e che nella concorrenza di più postulanti, le arti utili erano mai sempre preferite alle dilettevoli. Privo di speranza il povero Goldoni fu costretto ad accettare l'invito francese, obbligandosi di partire per Parigi nel susseguente anno 1762. Stabilì che il nipote dovesse accompagnarlo in Francia e collocò la sorella di lui in uno stabilimento di educazione a Venezia.

bene le lodi della Sovrana e della famiglia tutta ducale, che fa diventare una vera bellezza ciò che in altri si rende indifferente o stucchevole. Viva ella per l'onore del nostro secolo e mi conservi quella bontà ed amicizia, che con gelosia procurerò sempre di meritarmi ec. ».

Il catafalco di cui parlasi nella premessa lettera fu eretto pei solenni funerali celebrati il dì 8 aprile 1761 nella chiesa di S. Domenico per la Duchessa di Modena Carlotta Aglae d'Orleans consorte del Duca Francesco III.

[1]) I seguenti versi pubblicati dal Goldoni per la professione di Suor Maria Redenta Lioni ci conservano memoria dell'afflizione che provava

Dopo di aver fatto rappresentare nel teatro di S. Luca la commedia *Una delle ultime sere di Carnevale,* si mise in viaggio per la Francia valedicendo alla terra

« Che gli fu madre e 'l cener suo non ebbe ».

Passò a Bologna ove, quantunque infermo, fu costretto di scrivere un'opera buffa, la quale per confessione dell' Autor suo era malata non meno di Lui; giunse a Modena, ove fece rinnovare dal suo Notajo l'atto di procura a favore del fratello Giovan Carlo, facoltizzandolo ad amministrare le proprie rendite [1]), dal che sembra potersene dedurre che questi dimorasse a Modena. Passò a Parma,

---

nel dovere abbandonare l'Italia. (*Componimenti diversi di Carlo Goldoni,* Tom. II, Venezia 1764).

„ Ma gh'ho la barba, e un pochettin bianchetta;
No miga per i anni, ma perchè....
Perchè infatti son nato abonoretta.
Quanti ghe n'astu? Mi non so alla fè.
Vardè quanto che ho scritto in vita mia;
Vardè quelo che ho fato e giudichè.
E adesso sul più bello ho da andar via?
Adesso che bisogno ho de reposo,
Un viazetto ho da far de mile mia?
Ma perchè vastu? Tutto dir no posso,
Vago perchè cusì vuol el destin ec. „.

E più chiaramente nelle ottave per la vestizione di suor Maria Milesi (ivi):

“ Fin adesso no vedo el come, el quando
Un reposo sperar al viver mio;
Xe dei ani che cerco e che domando
E tutti quanti se retira in drio.
A la vostra bontà me raccomando,
Fe qualche volta una preghiera a Dio,
Che me fazza del ben, chi ben me vol,
E no diga de no, chi far lo pol.
Per mi pol farse, che gh'avesse i modi
De passarmela via mediocremente;
Ma g'ho el peso fatal de do nevodi
E logarli voria decentemente ec. „

1) *Mémoire* ec., Tom. II, pag. 360.

ove fermatosi otto giorni ebbe agio di presentare all' Infante D. Filippo i primi due tomi della nuova edizione delle sue commedie, che aveva dedicato a quel Principe; dopo di che proseguendo il suo viaggio per Genova, Nizza, Marsiglia e Lione, arrivò a Parigi nel giorno 26 di agosto [1]) dell' anno 1762, in età di cinquantacinque anni. Prese a pigione un quartiere nella casa medesima ove abitava madama Maria Riccoboni nuora di Luigi già ricordato, la quale dopo di aver abbandonato il Teatro era divenuta autrice di alcuni romanzi assai stimati, che la mettevano (dice Goldoni) a livello degli scrittori più stimabili nella letteratura francese.

[1]) Lettera del Goldoni inserita dal Carrer nella vita del Goldoni, Tom. I. pag. 184.

CAPO X.

La dimora in Francia

" Nos patriam fugimus, nos dulcia linquimus arva ".
Virgilio.

Circa due mesi dopo il suo ingresso in Parigi scrisse al senatore di Bologna marchese Albergati Capacelli la seguente lettera portante la data 25 ottobre 1762, nella quale descrisse le accoglienze colà ricevute, la situazione in cui trovavasi quel *teatro italiano,* i lavori intrapresi per raddrizzarlo ed i costumi degli abitanti. Noi la riportiamo con piacere quasi per intiero, omettendo soltanto quelle poche cose, che non riguardano le nostre ricerche [1]).

« Ho letto e goduto (scriv'Egli) i due paragrafi di M. Voltaire. Egli mi ha scritto una lettera italiana con una pagina in veneziano: gran bello spirito, gran bel talento! oggi scriverò anche a Lui. Gli ho promesso di andarlo a vedere, e spero che gli manterrò la parola..... In quanto a me le dirò essere stato qui ricevuto con somma bontà e che ormai le gentilezze mi aggràvano, non potendo corrispondere con eguale attenzione a tutti. Quì non si vedono le persone in casa loro, che a pranzo e a cena e non si può pranzare e cenare che una sol volta il giorno. Vedo molti al teatro, ma non basta per soddisfare la loro cortesia verso di me. Circa all'applauso ch'ella ha inteso fare

[1]) Vado debitore al prelodato sig. Antonio Cappelli anche della copia di questa lettera ch'egli cortesemente ottenne dall'eccellentissimo sig. Dott. Egidio Succi di Bologna, il quale ne possiede il pregevole autografo.

alle cose mie, ciò non ha ancora verun fondamento, non avendo ancora dato niente di nuovo. Tutto l'applauso che a me si è fatto non è che in grazia dell'*Infante d'Arlecchino,* che hanno posto in teatro l'anno passato senza di me, e che continuano a dare con qualche fortuna di quando in quando, e hanno dato anche quest'anno alla Corte di Fontainebleau. Lo stesso è rapporto all'altra commedia mia de' *Pettegolezzi delle donne,* ma tradotta o per meglio dire rivoltata in francese col titolo *Les coquettes* ».

« Due nuove commedie ho preparate e consegnate alla compagnia italiana. Una di carattere tutta nuova intitolata *l'Amor paterno,* l'altra cavata dal mio *Servitore dei due padroni,* cambiata assaissimo e ridotta al gusto di questo paese, la prima intieramente scritta, la seconda per la maggior parte a soggetto. Queste non si daranno che alla fine di novembre, e dell'esito gli renderò conto sincero. Quello che mi dispiace si è che io sono quì venuto in cattiva occasione rapporto alla commedia italiana. Eravi in Parigi un teatro a parte per l'opera comica che aveva molto concorso, la Corte non poteva goderlo per etichetta, non essendo ad essa attaccata. I gentiluomini della Camera l'hanno unita al teatro della commedia italiana ed hanno fatto chiudere il teatro dov'era prima. Ora l'opera comica in causa della musica prevale, e di accessorio ch'era è divenuto il principale divertimento. Tutto quello che io posso sperare si è di avere per me gli amatori della lingua italiana. Mi basta nòn dispiacere del tutto e se mi riesce di mettere un poco in riputazione la nostra commedia sarà per me una piccola gloria, giacchè di grandi non ne merito, e non ne posso sperare ».

« Ella mi sospende per ora la commissione della piccola commedia per l'anno 1763, e ciò mi comoda infinitamente per questi primi mesi del mio soggiorno a Parigi. Ella me ne ordina due pel 1764, e se vivrò sarà servita, anzi le avrà nel novembre del 63 come desidera.... Mia moglie s'inchina a V. E. e la ringrazia della sua bontà. Ella

si diverte poco a Parigi a causa che non intende e non sa farsi intendere. Io all'incontro o bene o male, parlo e capisco e mi diverto. Parigi è un bel paese per chi ama il buon mondo. I passeggi sono bellissimi e deliziosi. La cortesìa è il carattere della nazione. Tutti non sono sinceri, ma nessuno dispiace. Evvi una certa uniformità di vivere e di costume, che toglie la fatica o il piacere di far delle osservazioni particolari. In oggi tutti i vizii e tutte le virtù sono mediocri. Non vi si scopre un ridicolo originale in nessuno. Più non si conoscono i *Petits Maitres.* Chi ha denaro è signore, e chi non ne ha par contento. Nessuna disgrazia li affligge, si consolano sempre col minor male, col riflesso che potrebbero avere di peggio. Se pèrdono una piazza o una battaglia, non si affliggono, ma sono contentissimi di non aver perduto ciò che loro è restato. Sono ec. ».

Lo scopo pel quale il nostro Poeta era stato invitato a Parigi era quello di rialzare il teatro italiano che inclinava sensibilmente al suo decadimento. Goldoni scorgeva chiaramente, che a tal uopo era mestieri sostituire le commedie di carattere intieramente scritte a quelle improvvisate, come aveva praticato in Italia, ma gli fu d'uopo percorrere lunga pezza una strada che troppo lo dilungava dalla meta desiderata. Udiamo ciò che ne scrisse Egli stesso al celebre nostro conte Agostino Paradisi nella preaccennata sua lettera del 28 marzo 1763 [1]). « Finora (scriveva Goldoni) non ho fissato alcun metodo al mio teatro di Parigi: questi commedianti italiani erano avvezzi a rappresentare le più sconcie farse del mondo, e tutte a *soggetto,* non per abilità di saper parlare, ma per difetto di non sapere imparare a memoria. Per la prima commedia che ho dato a questo pubblico ho voluto obbligarli a fare a mio modo. Ho dato loro ad imparare una commedia scritta, di carattere, e ragionata; mi hanno favorito, e dopo quattro mesi di tempo l'hanno passabilmente rappresentata, fortu-

1) *Lettere di varii illustri Italiani,* Tom. II.

natamente è riescita bene. Ella la vedrà stampata nel tomo quinto della mia edizione di Pasquali. Dopo di questa ne ho date tre a soggetto. L'esito è stato felice ed io ne sono contento. Per l'avvenire ne darò qualcun'altra di scritta, e fintanto che i commedianti l'imparano empirò il vôto con altre a soggetto. Circa la lingua che io uso nelle commedie, essa dee essere italiana, però l'Arlecchino e lo Scappino, che equivale al Brighella, parlano sempre francese ed oltre a questi ve ne meschio qualcun altro per farmi intendere un poco ».

Allorchè si avvicinò il termine de'due anni, pe'quali Goldoni erasi impegnato di rimanere in Francia, il dubbio o piuttosto la probabilità di doverla fra poco abbandonare era per esso una sorgénte inesausta di pensieri molesti ed affliggenti, che lo tenevano di continuo in una penosa irresoluzione: poichè da un lato l'Ambasciatore di Portogallo richiedevalo di una breve operetta per la sua Corte, che poi rimunerava col premio di mille scudi, e ben poteva sperare che la sua persona sarebbe stata favorevolmente accolta in un paese ove fiorivano gli spettacoli teatrali ed ove gl'ingegni erano generosamente ricompensati. Per altra parte il cavalier Tiepolo ambasciator veneto non desisteva dall'esortarlo a tornare in seno della patria dalla quale era tanto amato e desiderato, esibendosi di ricondurvelo Egli stesso e di sostenerlo colla sua protezione.

In mezzo a tale perplessità madamigella Silvestra, colla quale Goldoni aveva contratto conoscenza, essendo Aja della principessa Delfina di Francia, che aveva vedute rappresentare a Dresda le commedie del nostro Poeta, e la lettura delle quali formava l'oggetto de'loro trattenimenti, si adoprò in modo presso la reale Padrona, che mediante la sua protezione fu prescelto ad istruire le Principesse di Francia nella lingua italiana, impiego che dopo alcuni anni gli fruttò l'annuo assegnamento di quattromila lire. Anche il nipote di Goldoni, mercè le paterne cure dello Zio, ottenne l'impiego di professore della lingua italiana

alla scuola militare, che cangiò fra non molto in quello d'interprete di lingua italiana nell'ufficio degli affari di Corsica.

Per molti anni continuò Goldoni a spedire le nuove sue commedie al teatro di Venezia pel quale ebbe e conservò finchè visse una singolare predilezione. Ma sfortunatamente il buon gusto della commedia sembrava essere partito dall'Italia in compagnia di Goldoni. Le tre commedie intitolate *Gli amori di Zelinda e di Lindoro, le gelosie di Lindoro,* e *Le inquietudini di Zelinda* non ottennero il solito favorevole accoglimento, il che avvenne anche di altra commedia intitolata *Gli amanti timidi,* le quali tutte erano state applaudite al teatro italiano di Parigi. L'infelice successo ch'ebbero le preaccennate composizioni afflissero il povero Poeta, il quale nel desiderio di piacere anche una volta a'suoi amati compatriotti fu costretto di comporre, avvegnacchè a malincuore, *Il Buono ed il Cattivo genio,* commedia spettacolosa e che si aggirava alcun poco sul meraviglioso, la quale piacque e fu ripetuta per più di trenta sere consecutive al teatro di S. Gio: Grisostomo in Venezia. A Londra spedì parecchie opere buffe, fra le quali una intitolata *Vittorina* che fu posta in musica dal Piccini; imperciocchè essendo stato colà invitato per quel teatro dell'opera, procurò di esimersi dall'intraprendere il viaggio, esibendo invece i proprii lavori, i quali furono accolti con segnalato favore e pe'quali fu generosamente rimunerato.

Pressochè cinquanta furono le opere buffe composte per l'Italia, oltre a quelle che diramò in Germania, in Francia, in Ingliterra e nel Portogallo, la collezione delle quali pubblicata in sei volumi è poi caduta in totale dimenticanza; ma l'Autore che non ignorava lo scarso valore di tali produzioni, dichiara di averle composte suo malgrado per soddisfare alle altrui inchieste e talvolta anche per ritrarne qualche profitto.

Correva il nono anno dacchè Goldoni aveva stabilito

il suo soggiorno in Francia, allorchè il giorno 4 novembre 1771 pose in iscena a Parigi la sua commedia scritta in idioma francese intitolata il *Burbero benefico* (Le Bourru bienfaisant) [1]). Il favorevole accoglimento, e le lodi straordinarie che riscosse questo capolavoro, non tanto alla Corte ed in tutta la Francia, quant' anche presso le altre nazioni d'Europa, colmarono l'Autore di onore e di giubilo [2]). Alla prima rappresentazione Goldoni se ne stava ritirato e nascosto dietro la scena che chiude la decorazione colle braccia conserte sul petto, passeggiando tranquillamente da un capo all'altro, ascoltando con soddisfazione i comici che recitavano e le voci plaudenti degli spettatori. Accelerava il passo nelle situazioni più vivaci, lo rallentava negl'istanti in cui gli affetti si esprimevano con maggior delicatezza e contentissimo de' suoi attori faceva eco al pubblico applauso.

Terminata la recita udissi un battere gagliardo di mani ed un gridare incessante e clamoroso, durante il quale giunse il sig. Douberval, che in quella sera medesima doveva condurre il Goldoni a Fontainebleau; appena questi lo vide, se gli fece incontro, sperando fosse venuto a pigliarlo per la partenza; ma quale e quanta non fu la sua sorpresa, allorchè sentì dirsi — Signore venite; bisogna farvi vedere — Farmi vedere! a chi? — al pubblico che istantemente vi domanda — No, no certamente, amico caro, partiamo tosto, non sarebbe possibile che io sostenessi........ Sopraggiungono i signori di Kain e Brizard i quali lo afferrano per le braccia e lo trascinano a forza sul palco scenico. Benchè avesse veduto altri Autori sostener coraggiosamente una tal cerimonia, Egli per altro non vi era assuefatto, non essendovi a que' tempi tale uso in Italia di congratularsi coi poeti in pubblico, e non poteva concepire

1) Detta commedia è stata recentemente tradotta in idioma turchesco e rappresentata a Costantinopoli nel teatro *Naum*, da una compagnia Armena, il 5 novembre 1858. *Messaggiere Modenese*, N. 1774.

2) *Mémoires* ec., Tom. III, pag. 122.

come un uomo potesse tacitamente dire agli spettatori: Signori sono qua, applauditemi. — Dopo di aver sostenuto per alcuni istanti una situazione tanto per Lui singolare ed incomoda, rientrò finalmente fra le scene, raggiunse il cocchio che lo aspettava ed in questo passaggio incontrò molte persone conosciute, che venivano in traccia di Lui. Entrato nella carrozza trovò la moglie ed il nipote che piangevano entrambi di consolazione pel felice successo della sua commedia, ed in pari tempo scoppiavano dalle risa per l'aneddoto della sua apparizione sul palco scenico.

In causa di questo lavoro Carlo ottenne dalla Corte una gratificazione di cento cinquanta luigi, ed ebbe inoltre l'onore di essere presentato al Re nel di lui gabinetto dal maresciallo Duras, ove ricevette da S. M. e dalla famiglia reale le più graziose dimostrazioni di benignità. Ella è cosa ammirabile ed affatto insueta, che Goldoni essendosi trasferito in Francia nella provetta età di cinquantacinque anni, dopo aver soggiornato colà nove anni, abbia potuto scrivere una commedia che presenta fedelmente i pensieri, le immagini, i costumi, lo stile, l'indole insomma e perfino la lingua della nazion francese, in modo da poter emulare quanto la Francia possiede di più eccellente in tal sorta di composizioni. Ben se gli potrebbero applicare i seguenti versi tratti dal suo Terenzio [1]):

« E meraviglia fassi ciascun, che un affricano
Scriva latin purgato, qual s'ei fosse romano ».

L'inesorabile Baretti, che colla sua penna intinta nel fiele non risparmiava neppure il Bembo, fu questa volta costretto di unire la propria voce alla moltitudine plaudente.

Compose anche un'altra commedia in lingua francese intitolata l'*Avaro fastoso,* che in causa di circostanze sfavorevoli, non fu recitata che una sola volta a Fontainebleau nell'anno 1773, malgrado i molti pregi di cui abbonda.

[1]) Atto I, scena II.

La carriera del nostro Commediografo è ormai terminata: Ei visse in Francia quasi trentun'anni ove dichiara Egli stesso [1]) di avervi gustato il riposo, la tranquillità ed il ben essere, malgrado la disgrazia cui soggiacque di rimaner privo della vista nell'occhio sinistro. Durante la sua vita vide riprodursi il suo teatro in più di venti compiute edizioni. Impiegò tre anni scrivendo i tre volumi delle sue memorie in lingua francese, che condusse a termine l'anno 1787, nella grave età di oltre ottant'anni.

Ma insorsero gli effetti della rivoluzione ad amareggiare gli ultimi istanti della sua vita. La pensione di quattromila franchi assegnata al Goldoni era inscritta sulla lista civile, cosicchè soppressa questa nel mese di agosto 1790, cessò anche la prima, ed in causa di ciò rimase Egli privo de' mezzi necessarii alla propria sussistenza [2]); cadde perciò gravemente infermo ed allorquando fu giunto agli estremi istanti della sua vita, la *Convenzione,* troppo tardi istrutta del caso, decretò il giorno 7 gennajo 1793 sul rapporto di Chernier, che la sua pensione e gli arretrati gli fossero pagati dalla tesoreria nazionale. Goldoni morì il giorno susseguente a tale decreto nella grave età di ottantasei anni. Lo stesso Relatore ne promosse un secondo che assegnava alla Vedova di Lui (la quale contava settantasei anni) una pensione di mille duecento franchi, accordando ad essa pure il pagamento dell'arretrato.

Possano le ossa di Lui, che riposano in terra straniera, ricordarci, come uno de' più famosi ingegni italiani fu costretto di mendicare altrove il pane che gli fu ricusato dai proprii connazionali.

---

1) *Mémoires de M. Goldoni,* preface.

2) Il Carrer, *Vita del Goldoni,* Tom. I, pag. 171, seguito dalla maggior parte de' Biografi italiani dice, che Goldoni morì nell'anno 1792, dopo di aver pacificamente goduta la pensione assegnatagli dal Re; ma ho creduto di dovermi attenere al racconto che ne fa M. Gence nelle memorie da esso inserite nel Tom. XXV della *Biografia universale.* Venezia 1825, come quegli, che dimorando in Francia era in situazione di meglio conoscere le ultime vicende della vita di Goldoni.

Fu Carlo Goldoni di bel sembiante e di orrevole aspetto; il ritratto posto in fronte alle sue memorie ce lo rappresenta in età senile e fu disegnato dal celebre cav. Cochin storiografo della R. Accademia di pittura ed assai bene intagliato; per testimonianza di M. Gence è di una somiglianza perfetta. Vi sono (dic' Egli) poche fisonomie più felici e gradevoli di quella del Goldoni, e chi lo ha conosciuto vi ravvisa le sue fattezze [1]). Fu buon padre di famiglia, affabile e caro agli amici, moderato ne' suoi desiderii. Non lo commossero gli applausi che meritò ed ottenne, nè lo invanì la voce pubblica che lo acclamò Signor del Teatro. Sostenne con coraggio le avversità, sopportò con rassegnazione le amarezze che furongli suscitate dalle gare invidiose e dalle torbide gelosie dei tristi che lo circondavano, coi quali visse in pace, per quanto gli fu possibile. Non gustò gli eccitamenti di nobili emulazioni, perchè fu solo; non fu imitatore servile di alcuno, perchè fu il primo, ma si recinse di un' aureola sua propria nell' offrire a suoi connazionali un quadro ove ritrasse la parte poetica dei costumi de' suoi tempi, il carattere della società in cui visse e le ridicolaggini di una poltra e sdolcinata civiltà [2]).

Per dire da ultimo alcuna cosa anche intorno alle sue composizioni teatrali, soggiugneremo: che l' amore dell' arte lo rese instancabile nel lavoro, e che colle sue cento cinquanta commedie, delle quali sono innumerabili le edizioni, e co' suoi drammi musicali Egli è per attestato del Pezzi [3]), il più fecondo fra gli scrittori teatrali d' ogni nazione.

L' anno 1748 fu l' epoca della rivoluzione drammatica operata in Italia dal Goldoni. Le commedie di lui si possono dividere in quattro classi principali.

---

[1]) Avvi un ritratto del Goldoni rappresentato in età virile, inciso dal Pitteri e delineato dal valoroso Gio: Battista Piazzetta, che si ritiene pregevole per la somiglianza.

[2]) Erano allora in auge i *Cavalieri serventi.*

[3]) *Vite e ritratti d' illustri Italiani,* Milano 1820, Tom. II.

La prima comprende le commedie famigliari di carattere: di tal fatta è il maggior numero delle sue composizioni, essendosi prefisso nella sua riforma di sostituirle alle commedie dell'arte. Appartengono a questa classe, *la Buona moglie, il Giocatore, la Bottega del caffè, l'Adulatore, la Donna di garbo* e moltissime altre. Goldoni fu sovrano maestro nello svelare le passioni e le inclinazioni del cuore umano, i pensieri più reconditi e le stravaganze della mente, nel trarne profitto col farle giocare a proposito nella moltiplicità de' suoi argomenti, ove rappresentò con mirabile evidenza, congiunta a somma varietà di caratteri, l'indole, i costumi ed il ridicolo delle varie condizioni della società, in modo da destar meraviglia e diletto presso le più colte nazioni.

Nella seconda classe Goldoni tratta l'ideale e dipinge costumi, i quali piuttosto ch'esser veri, sono romanzeschi; *la Sposa persiana, la Circassa, la Dalmatina, la Peruviana, l'Ircana in Julfa, la Bella selvaggia* sono di questo numero; talvolta sono anche romanzi noti e posti in iscena, come le due *Pamele*. Queste commedie, che si accostano al dramma sentimentale, sono fra quelle ch'Egli compose inferiori di numero e di celebrità. Molière del pari che Goldoni non nacquero per la Tragedia.

Alla terza appartengono le commedie popolari, gli argomenti delle quali furono ricopiati dalle famiglie del basso popolo di Venezia, che vi si trova dipinto ne' suoi costumi con una verità sorprendente. Di tal genere sono *le Baruffe Chiozzotte, il Campiello, le Massere, i Pettegolezzi delle donne, la Putta onorata, i Rusteghi, il Todero brontolon* ed altre. Sono scritte in dialetto veneziano del quale era espertissimo. Niuno lo vince in questo genere dimesso di commedie, per la vivacità dei dialoghi faceti e festosi, per frizzi e piacevolezze co' quali espose una infinità di circostanze tolte dal vero, e distribuite con sagacità.

La quarta classe comprende le commedie scritte dall'Autore durante la sua dimora in Francia, cioè le tre sopra

Zelinda a Lindoro, il Burbero benefico, l'Avaro fastoso, il Matrimonio per concorso ed alcune altre. Benchè queste commedie si potessero assegnare a qualcuna delle precedenti classi, pure ci siamo indotti a separarle in causa de' maggiori pregi che vi si riscontrano: che se tutte non raggiungono in isquisitezza il *Burbero benefico* e l'*Avaro fastoso,* che sono capilavori, alcune di esse non se ne allontanano gran fatto; e fu segnatamente con tali produzioni ch' Egli additò (come disse Voltaire) ai francesi la smarrita via di Molière[1]).

L'Abate Andres[2]) che non è il maggior lodatore del Goldoni, dichiara che alcune commedie composte dall' Autore nell' ultimo periodo della sua vita, mostrano quanto avrebbe potuto da lui ripromettersi l' Italia, se in età più opportuna avesse bevuto il buon gusto della Drammatica.

Le sue commedie, furono tradotte in diverse lingue, ma quasi tutte poi in francese da Bonnet du Valquier, da Sablier, Cubier, Amar-du-Rivier, Pelletier, Volmeranges ed altri. Parecchie per la loro eccellenza ponno servir di modello; nella maggior parte i pregi oltrepassano di gran lunga le imperfezioni; in tutte vi si trova sparso un fondo di sapor comico e vi si ravvisano i doni a talenti principali pe' quali si distingue il vero Poeta comico.

Insorsero è vero censori acerrimi, che vilipesero le sue commedie, fra i quali si segnalarono il Baretti, e Carlo Gozzi, ma non mancarono numerosi ed illustri letterati che coraggiosamente ne assunsero le difese, fra i quali Gaspare Gozzi, Pietro Verri, Voltaire, di cui si legge una lettera ed alcuni versi presso il Carrer[3]) Nicola Berengani, Orazio Arrighi Landini, Stefano Sugliaga, e perfino il P. Gio. Battista Roberti, che in sua lode compose un poema in versi sciolti intitolato *la Commedia,* oltre a moltissimi altri. Queste difese però non lo assolsero dalla meritata

1) Corniani, *Secoli della Letteratura Italiana*, Tom. IX.
2) Tom. VI, pag. 53.
3) *Vita del Goldoni*, Tom. III, pag. 110.

accusa di aver scritto con trascuratezza per ciò che riguarda la lingua italiana, difetto al quale partecipava la maggior parte de' suoi contemporanei.

Per rapporto alla morale è da osservarsi, che anche a que' dì in seno alle nostre più colte e fiorenti città, nelle dorate stanze dei ricchi egualmente che negli umili abituri de' poveri si annidavano sovente i vizii più nefandi ed abbominevoli, che reclamavano altamente le cure del Rigeneratore del teatro comico italiano; andò in cerca di queste piaghe morali e per medicarle ne formò argomento delle sue composizioni. Quindi è che si fece a combattere l'Egoista che non sente pietà delle altrui sventure; l'Ambizioso che striscia come il serpe appiedi dell'uomo prediletto dalla fortuna; il Maldicente che morde l'altrui fama; il Dissoluto che logoro pei vizii, ad occhi chiusi corre al precipizio. Poi l'invidia che si rode dell'altrui bene; la vanagloria che apprezza soltanto i titoli boriosi; la cabala che si maschera in cento guise; l'avarizia che ingoja l'oro e mai se ne sazia; la vanità che scialacqua tesori in vane pompe, e così di seguito.

Nè contento di ciò, diede una più ampia estensione ai proprii studii, ed aggirandosi fra il popolo penetrò nel tugurio del laborioso artigiano, ed a guisa de' sommi artefici ritrasse dal vero le scene della vita famigliare, per adornarle colle dilettevoli illusioni dell'arte, e ridonarle al popolo assieme a quegli ammaestramenti che tanto agevolmente penetrano e s'imprimono negli animi allorchè parlano il linguaggio degli affetti. Quante virtù nascoste fra le pareti domestiche ed ignorate dall'universo non espose Egli in piena luce sulle scene? Quante virtuose sofferenze, quanta carità verso i miseri, quante nobili privazioni, quanto amore al giusto ed all'onesto, cui diede maggior risalto col contrapposto della depravazione predominante? Ad una colluvie di vizii oppose questo corredo di domestiche virtù per rendere col loro confronto più odiosi i primi, più amabili le seconde, sviluppando gli uni e le altre nelle sue

composizioni teatrali; adornandoli colla varietà dei caratteri e degl'intrecci, colla vaghezza delle situazioni, colla fecondità e verosimiglianza degli avvenimenti, colla vivacità dei dialoghi, parlando dal palco scenico, come si parla dagli uomini in società, e tutto ciò dispose in modo che l'arte, gli affetti, i caratteri, i pensieri e le parole cospirassero concordemente ad uno sviluppo ingegnoso e naturale. Scorse poscia l'Italia intiera dispensando ove si fermava i frutti pregevoli del suo ingegno, che ovunque si diffusero come pioggia benefica e ristoratrice.

Ma per evitare la taccia di lodatore esagerato, mi è d'uopo richiamare alla mente del lettore, che parlo di Goldoni come il primo Poeta comico italiano in ordine ai tempi, come il ristauratore della commedia, che sollevandola da uno stato di depressione e di avvilimento innalzolla ad un grado onorevole ed eminente; che parlo della morale diffusa nelle sue commedie, e di chi trovò modo (sono sue parole) *di destare il riso negli uomini senza offendere l'innocenza,* di quel Goldoni del quale cantava il celebre P. Roberti.

« So che la tua mercè oggi non debbe
Santa onestà lanciare il suo turbato
Candido vel sopra del volto tinto
Da vermiglia vergogna; e so che giusto,
Quasi a donzella di pregiata fama,
Ornò con laude la modesta fronte
Alla commedia tua, quel grave illustre
Per saper vero, per canuto senno
E per religïone intatta e pura
Maffei . . . . » [1])

[2]) Il Maffei illustre letterato Veronese contemporaneo del Goldoni; la sua grande celebrità mi dispensa dal darne ulteriori notizie.

Il Tipografo Zatta ristampò in Venezia dal 1788 al 1795, in 44 volumi ornati di molte incisioni, le commedie, tragedie, drammi musicali ec. di Goldoni, compreso anche *Il Belisario,* che l'autore dichiara nelle sue memorie di non voler dare in luce. A questa edizione fanno seguito anche le *Memorie* scritte da lui medesimo, traduzione italiana, in 3 volumi, per lo stesso Zatta.

CAPO XI.

Conchiusione

> “ Sè nassuo là, e per questo? se nato fussi in mar,
> Concittadin dei pesci ve faressi chiamar?
> . . . .
> Quando Bernardo Tasso a Napoli xe andà,
> A Bergamo so patria no aveva renonzià.
> Xe nati bergamaschi, tutti i parenti soi,
> E sarà bergamaschi, come xe el pare, i fioi.
> Là xe la casa vostra de Bergamo ai confini..
>
> Goldoni: *Torquato Tasso*, Atto III, sc. VIII.

Il chiar. Dottor Luca Vivarelli esaminando le cagioni che hanno prodotto la decadenza del nostro teatro [1]) osserva che: « Nessuno fra noi, per poco che abbia studiato nell'arte drammatica, è così ciecamente invaghito dal proprio secolo e del proprio paese, che non sia appieno convinto di essere il nostro teatro, non solo scaduto dall'altezza cui fu posto da Carlo Goldoni e da Vittorio Alfieri, ma essere disceso in tanta bassezza, che il fatto suo è una vergogna italiana. Il teatro che in un popolo veramente gentile dovrebbe per essenziale suo uffizio convertire a pubblico bene i privati affetti di pietà, di dolore, di meraviglia, levarsi censore dei costumi, sostegno della virtù, riprenditore dei vizii: oggi per una miserabile cecità esso rivolge in pubblico danno i più potenti affetti del cuore umano, aizza le più feroci passioni e muove alla virtù una guerra coperta e clandestina ».

In siffatta condizione di cose io ti presento, o lettore, le memorie sulla vita di Carlo Goldoni, non già per la vana lusinga di destare in te un semplice e fugace diletto,

---

1) Giornale bolognese intitolato *L'Eccitamento:* marzo 1858, pag. 167.

mediante il racconto delle avventure quando prospere e quando avverse, cui soggiacque l'illustre Poeta, ma per diverse altre ragioni, fra le quali non ultima si è quella di rivolgere la tua attenzione all'importanza della riforma dell'arte comica da Lui proposta e diffusa in Italia, sollevando la commedia dalla frivolezza ed abbiezione cui lungamente soggiacque, per ricondurla allo smarrito suo fine, cioè l'espressione sincera e coscienziosa del sentimento, da cui scaturisce la virtuosa morale e l'incremento della civiltà, e ciò pel desiderio di contribuire, per quanto mel consentano le deboli mie forze, a far rivivere que' lodevoli principii, che sì fervidamente animarono l'immortale Poeta.

Faticose bensì, ma non affatto sterili, riescirono le ricerche intraprese per raccorre parecchie memorie o per aver contezza di alcuni fatti, non compresi nelle precedenti biografie di Carlo Goldoni, di cui bramai corredato il tenue lavoro che ti presento, o Lettore. E siccome da cosa nasce cosa, così avvenne, che dall'esame dei documenti passati in rassegna, qualche dubbio insorgesse nell'animo mio sulla vera patria del Goldoni, che procurai di esporre e chiarire, manifestando con onestà franchezza ciò che ne penso. A tale dubbiezza diede ansa eziandio la popolar tradizione e le osservazioni di due rispettabili nostri scrittori [1]) i quali concordemente proclamano i diritti che ebbe Carlo Goldoni alla cittadinanza originaria modenese; non che un basso rilievo esistente nella plaga settentrionale del comunale teatro, ove la musa della Commedia offre Carlo Goldoni in età infantile all'inclita Venezia assisa sul leone di s. Marco, alla presenza di una nobile matrona rappresentante la città di Modena che avvicinando la destra al petto, sembra in atto di esprimere: *è questi uno dei miei figliuoli.*

---

[1]) Il ch. Dott. Carlo Malmusi, nella continuazione della *Biblioteca modenese del Tiraboschi,* Tom. III, pag. 371; ed il testè defunto prof. Antonio Peretti, Op. suddetta, Tom. V, pag. 98.

Bramando di esporre in piena luce que' vincoli che lo annodarono a questa sua patria originaria, consultai non solamente le Memorie che intorno a se medesimo ed al suo teatro ci lasciò il celebre Poeta, ma ben anche le prefazioni e le dedicatorie che precedono le sue commedie nelle più antiche edizioni, non che le biografie lasciateci dagli esimii scrittori Carrer, Lombardi, Corniani, Dandolo, Ferrario, Pezzi, Gence ed altri; tuttavia assai mi dolse di restar privo del validissimo sussidio di Girolamo Tiraboschi, essendo il Goldoni tuttavia vivente allorchè quel diligentissimo scrittore pubblicava la sua Biblioteca modenese. Per supplire in qualche modo alla deficienza di un sì poderoso ausiliario spinsi alacremente le mie ricerche ne' principali archivii della città di Modena ed ovunque ebbi sentore che documenti si conservassero interessanti pel mio soggetto, e ne raccolsi rogiti in buon dato, e registri, che consultai; lettere edite ed inedite, attestazioni e memorie d'ogni ragione manuscritte o stampate che esaminai o trascrissi, delle quali in parte vo debitore a' miei concittadini che cortesemente accondiscesero alle mie istanze.

So che gli Uomini celebri appartengono alla Nazione della quale formano il più splendido ornamento, ma so altresì che la patria rispettiva non viene spogliata perciò del diritto che le compete di riguardarli siccome membri prediletti della sua famiglia, e che onorandone la memoria, si appresta così un nobile eccitamento ai suoi concittadini onde emularne i pregi e le virtù.

Ma se il nostro Poeta debba dirsi piuttosto cittadino veneziano che modenese è un dubbio a mio credere agevole a sciogliersi senza lunghe discussioni.

Imperciocchè esaminando la natura dei fatti, pare che non si possa evitare di concedere a Carlo Goldoni due patrie, in ciascuna delle quali godè il diritto di cittadinanza; la prima cioè di origine, l'altra di nascita e d'incolato; per la prima appartenne a Modena per l'altra a Venezia. Così saremo in pieno accordo co' leggisti i quali

in tal materia sono giudici competenti. *Duplex est patria*, (afferma il Cujaccio) *una originis, altera domicilii..... una originis quam Tullius germanam vocat, alia domicilii, aut incolatus* [1]). Anche il Cardinale De Luca ammette due cittadinanze: *una scilicet originariam, alteram domiciliariam.* Potrei citare anche il Voet al libro V de' suoi commentarii, ma bastino queste citazioni, chè l'usarne a sazietà spetta ai Giureconsulti.

Dissi che la famiglia Goldoni godeva la cittadinanza modenese, privilegio che fu annesso alla sua originarietà [2]); ora soggiungo che conservolla mai sempre osservando quanto prescrivevano le patrie leggi.

Per conoscere le disposizioni stabilite in proposito dalla legislazione Estense, leggasi il seguente estratto della grida ducale del giorno 8 agosto 1864.

« Riflettendo il Padrone serenissimo al vantaggio che risulta al pubblico interesse dalla numerosa popolazione de' sudditi, come pure al pregiudizio che i Stati ne risentono dall'absentarsene le persone.... non recedendo da altri ordini pubblicati in questa materia con singolare provvidenza da' suoi serenissimi Predecessori, con la presente Grida.... ordina ed espressamente comanda l'A. S. che da mò inanzi nissun suddito suo in qualsivoglia modo mediato o immediato..... ardisca o presuma di absentarsi in qualsivoglia altro dominio, nè con tutta la famiglia, nè con parte, nè solo, sotto qualsivoglia causa o pretesto, *senza espressa licenza di S. A. in iscritto, sotto pena della confiscazione di tutti li suoi beni stabili e mobili, ragioni ed azioni di qualsivoglia sorte.... ed inabilità a poter succedere ab intestato o per testamento o per donazione* ec. ». Risparmierò al lettore il tedio di riprodurre altre consimili gride che furono ripetute assai di frequente negli anni successivi, sino a che la parte sostanziale di tali editti fu da ultimo

[1]) Tom. VII, c. 49.

[2]) Vedasi l'albero genealogico posto in fine del presente libro.

compresa nel vecchio codice Estense al libro II titolo VIII, non senza osservare che consimili disposizioni erano in vigore a que' tempi anche negli altri Stati d'Italia.

Premesse tali cognizioni a noi spetta il dimostrare:

I. Che Carlo Goldoni chiese ed ottenne licenza di potere assentarsi dallo Stato.

II. Che non incorse giammai nelle pene comminate dalla legge pel caso di spatriazione, cioè nella *confisca dei beni ed inabilità a poter succedere;* perchè tali prove valgono a dimostrare che Goldoni conservò la cittadinanza modenese, avendo adempito a quanto prescrivevano le patrie leggi.

Qui cade in acconcio di trascrivere la seguente domanda [1]) rassegnata dal celebre nostro Poeta al Duca Rinaldo I per ottenere la permissione di abitare fuori dello Stato:

« Altezza serenissima »

« Carlo Guldoni figlio del q. Dottor Giulio Guldoni umilissimo servo e suddito dell'Altezza V. S. rimasto giorni sono privo del Genitore e forzato dalla necessità di dovere col fratello minore vivere lontano da questi felicissimi stati per abitare nella città di Venezia nella quale fin dal Padre (sic) fu piantato il domicilio, e dove la madre vivente puote co' proprii effetti dotali soccorrere le indigenze di essi orfani figli, a' quali non bastano per vivere le poche entrate in questa città possedute: prostrato ai piedi dell'A. V. S. con quella rassegnazione *di vero suddito alli precetti del proprio Sovrano, avuta mai sempre et osservata da' suoi Avo è Padre* rispettivamente defonti, umilmente supplica degnarsi concedergli graziosamente la permissione di poter commorare coll'accennato fratello e go-

1) Detta supplica conservasi nell'Archivio della R. D. Camera Estense, fra le inserte del rogito del Notaro e Cancelliere Camerale Gio. Battista Ferrari portante la data 20 maggio 1732.

dere delle proprie sue rendite fuori di *questa gloriosa Patria, dalla quale trasse nell' ordine de' cittadini fortunatamante l' origine* ».

(*A tergo*)
« All' Altezza Serenissima del Signor Duca di Modena ec. ».

« per Carlo Guldoni ».

(*Rescritto*)
« Concede S. A. S. licenza al Supplicante di abitar fuori de' Stati per due anni avvenire, non ostante ec. dandosi però nota all' Ufficio del luogo ove abita ».

« 11 aprile 1731 « Borso Santagata
« Registrat. « Gaetano Guidotti ».

Proseguendo nelle nostre argomentazioni passeremo a dimostrare che Goldoni non soggiacque alla pena del confisco. Da una provvigione dei Ducali fattori generali portante la data 26 settembre 1750, e dal sovrano editto 26 dicembre 1769 si rileva che: i sudditi i quali si assentavano dallo stato erano obbligati a pagare una tassa denominata del *bolognino mensale*, la quale susseguentemente cambiò il nome antico in quello di *tassa d' assenza* e venne stabilita in ragione di trenta bolognini annui per ogni soldo d' Estimo, compreso oltre al valore dei beni stabili anche quello dei censi e capitali fruttiferi che possedevano. Ora dal registro esistente nell' Archivio della R. D. Camera di Modena intitolato *Campione della tassa d' assenza* a pag. 2 risulta che *l' Avvocato Carlo Goldoni dimorante a Parigi* pagava per detto titolo annue L. 17, 1 [1]) e dagli

---

[1]) I beni posseduti da Carlo Goldoni, come dal citato campione erano:
La casa indicata al Cap. II posta sotto la parrocchia di S. Pietro valutata L. 2273.

Un censo di L. 6818 contro Biagio Faglioni del Cavezzo. — Altro censo di L. 5000 imposto sopra di una casa del conte Andrea Codebò

elenchi acclusi nelle cartelle intitolate *Tassa d'assenza* si raccoglie che continuò a pagare questa tassa fino all'anno 1793 nel quale cessò di vivere.

Che la famiglia Goldoni fosse abilitata a poter succedere per eredità od altro titolo, si manifesta pel rogito 14 maggio 1731 del not.° Gio: Battista Barbieri esistente nel camerale Archivio Estense, da cui si ricava: che il colonnello Alberto Guldoni mancato di vita non molto prima dell'anno 1722 aveva lasciato erede delle sue sostanze il nipote Giulio Guldoni padre di Carlo, e se ciò non basta ce ne offre una riconferma lo stesso Carlo, allorchè redò i beni paterni, in causa de' quali pagò fin che visse la tassa di assenza.

Ma il conservato diritto di poter adire all'eredità e successioni ed il pagamento della tassa d'assenza continuato sino al termine de' suoi giorni, porgonci una doppia prova ed indubitata ch'Egli conservò mai sempre i proprii beni nello Stato di Modena, che non soggiacque alla pena del confisco, e che mantenne fino alla morte i proprii diritti alla *cittadinanza originaria modenese.*

Ben m'avveggo che questo mio quadro è abbozzato, anzichè condotto al pieno suo compimento, per la qual cosa a mettere in maggior luce ed evidenza il presente subbietto, mi farò a dimostrare:

1.° Che la famiglia Goldoni non acquistò giammai fondi stabili nel Territorio Veneto, il che non avrebbe tralasciato di fare, qualora avesse voluto, non già un transitorio soggiorno, ma bensì un durevole e permanente domicilio colà stabilire.

2.° Che gl' individui della famiglia Goldoni furono ne' pubblici istrumenti considerati e dichiarati quali *cittadini modenesi.*

---

nella parrocchia di S. Margherita, come dal Rogito Gio. Battista Ferrari 20 maggio 1732.

I *Luoghi del Monte Estense* descritti al Cap. VII erano esenti dalla tassa d'assenza.

3.° Che più volte lo stesso Carlo Goldoni riconobbe Modena per *sua patria originaria* e ne vantò *la cittadinanza* [1]).

4.° Che la famiglia Goldoni non abbandonò il domicilio della sua patria originaria, avendovi non di rado gl'individui della medesima dimorato per mesi ed anni.

5.° Che durante la loro lontananza furono rispettivamente rappresentati in Modena da legittimi mandatarii, de' quali da parecchi rogiti vien fatta non dubbia testimo nianza.

I. È manifesto che la famiglia Goldoni non acquistò beni stabili, nè proprietà censite nel territorio della Re pubblica veneta, affermandolo Carlo nelle sue memorie [2]); perciocchè dovendo egli essere promosso alla tonsura ecclesiastica, ond'essere ammesso nel Collegio Ghisilieri di Pavia, nè potendo concederla il Patriarca di Venezia, senza la costituzione del patrimonio ordinato dalla Chiesa, scrive Egli stesso: che la famiglia si trovò in qualche imbarazzo, *perchè i beni paterni non esistevano nello Stato di Venezia,* e quei della Madre erano beni sostituiti, cioè soggetti a fidecommesso.

II. Che gl'individui della famiglia Goldoni furono considerati come cittadini modenesi, si ricava dagl'istrumenti di quell'età, attestazioni che meritano fede, perchè fatte in un tempo in cui tutti erano consapevoli delle cose

---

[1]) L'essere taluno puramente *originario* di una città, non equivale poi sempre al dire ch'ei ne abbia, anche dopo di essersene allontanato, goduta la cittadinanza, che a mio credere sarebbe necessaria per poterla con pieno diritto considerare come sua *patria d'origine*. Infatti l'illustre Trajano Boccalini, quantunque nato da Giovanni ch'era Carpigiano e che fu poscia architetto della Santa Casa di Loreto, pure dal Mazzuchelli (*Scritt. Ital.* Tom. IV) e da altri scrittori fu detto di Loreto ove nacque, ed anche romano per aver dimorato a Roma molti anni. Perchè dunque nol chiamarono Carpigiano? « Perchè sembra (così il Tiraboschi, *Bib. mod.*) che il padre avesse trasportata altrove del tutto la sua famiglia, e non veggiamo perciò, che il Boccalini abbia mai riconosciuta Carpi per sua patria ».

[2]) Tom. I, pag. 56.

spettanti alla famiglia Goldoni. Citeremo ad esempio il rogito del notaro Francesco Zavarisi del 14 giugno 1729, ove troviamo indicato: *il sig. Giulio figlio del sig. Carlo Guldoni dottore di medicina e cittadino di Modena e Venezia.* Il rogito del notaro Giuseppe Bondigli 3 luglio 1730 ove troviam nominato: *il sig. dottore Giulio Guldoni cittadino modenese e veneto.* Il rogito del notaro Gio: Battista Barbieri 14 aprile 1731, nel quale si legge: *il sig. Carlo del fu sig. Dottor Giulio Guldoni cittadino modenese e veneto.* Ho citato questi rogiti di tre diversi notari per produrre altrettante testimonianze diverse, omettendone per brevità molti altri, che si conservano nel generale Archivio notarile di Modena.

Puossi anche avvertire col veneto Giureconsulto Marco Ferro [1]), che i Veneziani avevano due cittadinanze, l'una detta *ab intra* la quale dando tutte le prerogative politiche annesse alla cittadinanza, più difficilmente concedevasi agli stranieri, che non la cittadinanza *ab extra,* per la quale si godevano i diritti di protezione come sudditi veneti ed altri; ma non le politiche prerogative in Città.

Gli Svizzeri acquistano spesso la cittadinanza de'luoghi in cui si stabiliscono, oppure conservano quella della origine loro, come in una celebre causa quì in Modena vertita (Müller ed Opera Müller) venne con autentici documenti dimostrato [2]).

III. Arrogi a ciò, che lo stesso Carlo Goldoni si dichiarò cittadino modenese in parecchi documenti. Abbiamo già prodotta la supplica rassegnata al Duca Rinaldo nella quale si dichiara *vero suddito* di esso Duca. Vedemmo precedentemente ch' Ei si valse della qualifica di *cittadino modenese* e ne produsse anche i certificati relativi (che ot-

1) *Dizionario del diritto comune e veneto.*

2) Ho riportato con esattezza queste due ultime osservazioni, che mi furono graziosamente fornite dal dottissimo giureconsulto modenese sig. Avv. Lodovico Bosellini.

tenne dal Governo di Modena) all'oggetto di poter conseguire la laurea dottorale nell'Università di Padova [1]).

Narra inoltre il Goldoni nella propria autobiografia [2]), che trovandosi a Rimini ove era stabilito il quartier militare del duca di Modena Francesco III generalissimo dei Gallispani, credette necessario di ritirarsi da quella città prima che giungessero le truppe austriache, per timore di essere riguardato come uomo sospetto, in causa di essere suddito del Duca di Modena (*sujet du Duc de Modene*).

Nella prefazione alla commedia intitolata *L'Amante militare* [3]) ripigliò lo stesso argomento colle seguenti parole: « nell'anno 1742, passato a Rimini, ove trovavasi allora il serenissimo sig. Duca di Modena, *di cui ho l'onore di esser suddito per origine e pel possedimento di pochi effetti ne' di Lui Stati* » ec.

Nella lettera dedicatoria al marchese Bonifacio Rangoni premessa alla commedia *I Mercadanti* [4]), dichiara di essere *cittadino di Modena,* e si onora di essere *compatriota del celebre Muratori.*

Da ultimo nella dedica della *Donna volubile* al conte Giovanni Colombo di Modena [5]) annovera fra i titoli, che ad esso lo legano *quello di avere la patria originaria comune.*

IV. Avvegnacchè gl'individui della famiglia Goldoni, in causa degl'impieghi e delle loro professioni, dimorassero lungi da Modena, pure non tralasciarono di frequentarla, facendovi talvolta anche non breve dimora. Ciò si appalesa dall'autobiografia del Goldoni e da parecchi rogiti stipulati in detta città; ma senza diffonderci in ragguagli troppo minuti ricorderemo soltanto:

Che la Daria Goldoni sorella del dottor Giulio padre di Carlo, se non nacque in Modena, certo è poi che vi fu

---

1) Goldoni, *Mémoires ec.* Tom. I, pag. 169.
2) Ivi, Tom. I, pag. 364.
3) *Commedie di Carlo Goldoni,* Tom. V, ediz. di Pesaro 1754.
4) Ivi.
5) Ivi, Tom. VIII.

allevata fino dall'infanzia e continuò a rimanervi, essendo stata maritata ad Antonio Barozzi modenese [1]).

Che la Virginia altra sorella del dottor Giulio fu maritata essa pure in Mòdena al notaro Scipione Zavarisi ed ivi morì il giorno 20 giugno 1736 e fu sepolta nella chiesa abbaziale di S. Pietro [2]).

Giulio Goldoni era domiciliato in Modena nel 1704 ed in quella Università attese, non si sa per quanti anni, allo studio della medicina [3]).

Vi si portò di nuovo circa la metà di settembre dell'anno 1720, e vi si fermò fino al mese di aprile dell'anno successivo per attendere agli affari della sua famiglia [4]).

Giustina, madre dell'illustre Poeta, essendo rimasta vedova, si trattenne a Modena circa tre anni, vale a dire dagli ultimi mesi dell'anno 1732 fino all'autunno del 1735 [5]).

Carlo Goldoni fu alunno dell'Università di Modena parte dell'anno scolastico 1725-26 [6]). Stette a Modena gran parte della primavera del 1748 per aspettarvi la compagnia Medebac, colla quale vi si trattenne anche tutta la state di detto anno [7]). A Modena trovavasi anche nel 1754, allorchè fu sorpreso da una infermità, durante la quale ricevette i soccorsi dell'arte salutare dal celebre Gio. Battista Moreali; nel tempo della convalescenza scrisse la commedia intitolata *L'Impostore* e dopo due mesi di permanenza partì per Milano [8]).

Giovanni, fratello di Carlo servì due volte nelle truppe del Duca di Modena, la prima delle quali pel corso di circa sette anni dal 1733 al 1744; per la seconda sappiamo che si arruolò nuovamente nel 1742 e che intervenne nel 1744

---

1) Capo II di queste memorie.
2) Ivi.
3) Ivi.
4) Goldoni, *Mémoires*, Tom. I, pag. 27.
5) Ivi, Cap. 26 e seguenti.
6) Ivi, pag. 138.
7) Ivi, pag. 423.
8) Goldoni, *Commedie*, ediz. cit. Tom. VII, prefaz. alla *Donna volubile*.

alla battaglia di Velletri, ma non è improbabile, che abbia continuato a militare nelle truppe di Modena fino alla conchiusione della pace seguita nel 1749. Sembra inoltre, che fosse domiciliato in Modena anche nel 1762, giacchè Carlo partendo in detto anno per recarsi in Francia, passò per Modena e lo nominò suo mandatario [1]).

Potrei proseguire assai più oltre, ma spero che basti il sin qui detto, per dimostrare che la famiglia Goldoni non aveva abbandonato il domicilio modenese.

V. Venendo da ultimo alla serie de' mandatarii che rappresentarono quella famiglia in Modena, mentre n'era lontana, veggasi il rogito del notaro modenese Orazio Bologna del dì 20 maggio 1701, da cui si ricava: che Carlo Alessandro Guldoni nominò a suo mandatario Giacomo figlio del sig. Alfiere Bartolomeo Malavasi, il quale era stato già eletto suo mandatario anche con altro rogito precedente del notaro Gio. Battista Agnani 8 giugno 1697.

Nel capo II di queste memorie abbiam dimostrato, che il notaro Giulio Zavarisi nell'anno 1721 era mandatario del dottor Giulio Goldoni.

Il giorno 2 luglio 1723 fu dallo stesso dottor Giulio creato suo mandatario Gio. Fortunato Setti, come dal rogito del notaro modenese Colombo Colombi portante la data predetta.

Con altro rogito del notaro Francesco Zavarisi del giorno 12 giugno 1729 il medesimo dottor Giulio nominò suo mandatario il conte Flaminio Masetti.

A rogito del notaro Gio. Battista Barbieri 14 aprile 1731 Carlo Goldoni assolse il prefato conte Masetti per l'amministrazione che gli era stata affidata dal Padre ed in pari tempo lo nominò suo mandatario.

Nell'anno 1751 Carlo Goldoni elesse a suo mandatario il fratello Giovan Carlo, come fu detto precedentemente.

Se non che di scarsa utilità mi sembrano tutte quelle

---

1) Goldoni, *Mémoires*, Tom. I, pag. 299, 364 e Tom. II, Cap. 46.

ricerche, che servir potrebbero a stabilire in qual luogo la famiglia Goldoni avesse fissato il suo domicilio, poichè toltone Carlo Alessandro avo dell'illustre Poeta, il quale si trasferì da Modena a Venezia e vi abitò quasi di continuo, in causa dell'impiego, che ve lo teneva fermo e legato: i successori di Lui trasportarono sì di frequente la loro abitazione da un luogo all'altro, che malagevol cosa sarebbe indicare a qual paese avessero accordata la preferenza. E vaglia il vero il Dottor Giulio, seguìta appena la morte del Padre, si allontanò da Venezia, per non ristabilirvisi più mai, avendo passato il rimanente di sua vita, quando a Modena, oppure a Roma, e quando in Perugia, poi a Chioggia, finalmente a Bagnacavallo, ove morì nell'ancor verde età di quarantotto anni, per cui ebbe a dire suo figlio Carlo: *mio Padre che non sapeva fissare la sua dimora in verun luogo, trasmise questa inclinazione a suo figlio* [1]).

Venendo poi al celebre nostro Poeta, troviamo: che giunto all'età di otto anni, partì da Venezia per raggiungere il Padre a Perugia, ove attese agli studii, che continuò a Rimini, a Pavia, a Modena e ad Udine. Lo vediamo poscia Cancelliere criminale a Feltre, esercente la procura in Venezia, ma per brevissimo tempo e senza clienti, segretario del Residente di Venezia in Milano e Crema, Console di Genova in Venezia per lo spazio di sei anni, avvocato in Pisa per altri sei; ma dopo ciò, essendosi dedicato alla riforma del teatro comico, corse più e più volte l'Italia da un capo all'altro, visitandone frequentemente i principali teatri. Nella stagione invernale però dedicavasi al teatro di Venezia, pel quale conservò sempre una singolare predilezione, fin tanto che nel 1762 si portò in Francia nell'età di 55 anni ove terminò la sua mortal carriera, dopo avervi dimorato circa trentun anni. In conseguenza di ciò, se per stabilire la patria di Carlo Goldoni si dovesse

[1]) Goldoni, *Mémoires*, Tom. I, pag. 163.

aver riguardo soltanto al domicilio, mi pare che dovremmo chiamarlo *italiano* senza più. Ma poichè ogni città a buon diritto deve gloriarsi di aver dato alla Patria comune quanti più uomini celebri si possa, così chiuderemo il nostro discorso col ripetere quanto si disse fin da principio: doversi cioè assegnare a Carlo Goldoni due patrie: l'una di origine l'altra di nascita e di domicilio, per la prima delle quali appartenne a Modena e per l'altra a Venezia.

Infatti senza offendere i diritti della gloriosa Regina dell'Adria noi lo diciam modenese per l'origine sua e per la cittadinanza conservata da esso e da' suoi maggiori, osservando quanto prescrivevano le patrie leggi: perchè nel territorio modenese mantenne mai sempre il patrimonio avito, senza acquistare proprietà stabili sul Veneto; perchè non potendo abitare in Modena chiese ed ottenne, in qualità di suddito modenese, licenza di poter dimorare altrove; perchè Egli stesso più volte si chiamò modenese, perchè a que' giorni fu qualificato per tale anche ne' pubblici istrumenti, perchè sì Egli, che la sua famiglia mai non abbandonarono il domicilio modenese. Finalmente perchè modenese lo appellano i documenti esistenti ne' nostri archivii, i civici onori, ed i sepolcri de' suoi antenati.

In pari tempo ci fu riconosciuto come Veneziano da illustri scrittori italiani e stranieri, perchè nato in quella città nella quale fu ascritto al novero de' cittadini; perchè di quando in quando vi fece più o meno lunga dimora; perchè da quella città si propagò la sua fama per l'Italia tutta e per l'Europa, e perchè Egli stesso si disse Veneziano, o per stimolo di riconoscenza, fors'anche di gloria, o vuoi per legge di adozione.

Insorsero non di rado lunghe ed accalorate dispute intorno alla patria di parecchi uomini celebri, le quali furono risolute *coll' anteporre la patria originaria a quella di nascita e d' incolato,* come lo comprova il seguente passo del Tiraboschi[1]): Se il Petrarca (osserva Egli), benchè

---

[1]) *Storia della letteratura italiana,* ove parla di Torquato Tasso.

nato in Arezzo, da tutti vien detto fiorentino, se da tutti dicesi ferrarese l'Ariosto, benchè nato a Reggio, ed imolese Marc'Antonio Flaminio, benchè nato in Serravalle; io non veggo per qual ragione non debba dirsi bergamasco il Tasso, quantunque nato in Sorrento.

Questa sentenza del Tiraboschi troverà il suo riscontro nella seguente di altro non meno illustre scrittore italiano[1]: *La patria non è sempre il luogo nel quale si nasce, ma si è quella donde si trae per antichissima discendenza l'origine, dove si hanno gli amati congiunti e gli affini, dove in pace riposano le reliquie de' nostri padri e dove le memorie si serbano dei venerati nostri avoli.*

Eccomi giunto al termine di queste memorie intorno a Carlo Goldoni, nome che suona caro, diletto e glorioso agl'Italiani, le notizie biografiche del quale formano una delle pagine più insigni della storia letteraria nazionale. In questo quadro succinto seguii il Poeta nelle vicende della sua vita e nello splendido corso di sua carriera, manifestando qual fu il suo genio per l'arte comica, la fecondità della sua immaginazione, le riforme introdotte, i miglioramenti ottenuti, la profondità delle sue viste, la saggia morale delle sue massime, la sua tranquillità fra le guerre suscitategli dall'invidia, le vittorie ottenute contro de' suoi antagonisti, la sua modestia fra gli applausi della moltitudine, la quantità insigne de' suoi lavori e la sua fama che si estese per tutta l'Europa: tutto ciò io ti narrava, o lettore, ma non seppi dir cosa che di Lui fosse degna, perchè le forze non eguagliarono il buon volere.

Seguendo poscia il concetto de' nostri maggiori, procurai di addurre le prove che lo addimostrano concittadino del Muratori, del Sigonio, del Castelvetro, del Vignola, del Montecuccoli; ma avrò io raggiunto lo scopo? Al pubblico spetta il giudicarne.... Non posso però dissimularti, o Let-

1) Labus, *Vita di Antonio Cagnoli*, pag. VIII. È premessa alle *Notizie astronomiche adattate all'uso comune*. Milano 1822.

tore, che l'indulgenza largitami dal pubblico, allorchè gli offersi qualche altra mia operuccia, non basta a rassicurarmi ed a sedare il batticuore che mi tien desto, e che discende dall'amor proprio; nulladimeno vuò sperare, che in grazia di aver sparso qualche lume sopra di un sì nobile argomento, il lettore voglia riguardare questo lavoro con occhio indulgente, e frattanto terminerò colle seguenti parole di Carlo Goldoni che mi si attagliano: *S'il y avoit cependant quelqu' Ecrivain qui volût s' occuper de moi, rien que pour me donner du chagrin, il perdroit son temps. Je suis né pacifique; j' ai touiours conservé mon sang-froid, à mon âge je lis peu, et je ne lis que des livres amusans.*

APPENDICE [1])

alla pag. 68 nota [1])

Il già encomiato Sig. Avv. Lodovico Bosellini Socio corrispondente dell' Accademia di Legislazione di Tolosa in Francia e dell' Ateneo di Firenze gentilmente mi partecipa, che per una singolare combinazione gli si offre l' opportunità di somministrarmi una evidente dimostrazione: che *l'anno legale* cominciava in Venezia col 1.° marzo e terminava coll' ultimo di febbrajo; lo che serve a comprovare, che il carnevale dell' anno veneto 1748, in cui fu recitata in Venezia la commedia della *Vedova scaltra* cadeva in gennajo e febbrajo dell' anno volgare 1749, ossia posteriormente alla state del 1748, nella quale era stata per la prima volta recitata in Modena.

Tale dimostrazione, doviziosa di prove, autorità e testimonianze irrefragabili, in guisa da escludere qualunque dubbio, può essere riassunta nel seguente modo.

Ne' secoli andati, presso le diverse nazioni, ne' singoli stati e perfino in Roma, anzi negli atti della Curia e Cancelleria apostolica diversi erano i giorni co' quali davasi principio all' anno. Le due maniere più comuni erano quelle di contare *a Nativitate Domini,* che in alcuni luoghi cominciava al dì di Natale, in altri a quello della Circoncisione, che da ultimo prevalse; oppure *ab incarnatione,* cioè il 25 marzo. (Ferraris: *Bibliot. juris canon.,* V. *annus* -

---

[1]) Questa *Appendice* è in un foglio aggiunto a pochi esemplari delle presenti *Memorie* e si trova in quello conservato nella *Estense* segnato V. AC. 14, 18. (A. G. S.)

Tuschius: *Conclus.* 345. V., *annus* - De Luca: *de dote,* dis. 160. 19: *de pensionibus.* dis. 26. 6. 7. 8. - Sabelli: *Summa,* V. *annus* - Ducange: *Glossarium,* V. *annus.*) e talora anche da altro giorno (Ducange l. cit.).

La Repubblica di Venezia, che si reputò avere avuto cominciamento nel marzo del 421, mosse l'era sua dal primo giorno di marzo, e sebbene il commodo della uniformità si fosse nel secolo scorso reso generale anche in Venezia, negli atti pubblici peraltro la Repubblica mantenne l'antico suo calendario, il quale legavasi colle glorie di quella maravigliosa città. E valga il vero, leggesi nel Dizionario del diritto comune e veneto di Marco Ferro (Venezia 1788 T. I, p. 250): *In Venezia l'anno civile principia nel primo giorno di marzo, mese nel quale ebbe la sua fondazione questa serenissima Repubblica.* Nel supplemento al Dizion. Stor. mitol. stampato alcuni lustri or sono a pag. 218 leggesi: *a Venezia da tempo immemorabile l'anno comincia dal primo di marzo e quest' uso conservavasi ancora nel secolo passato in tutti gli atti pubblici.* Nel Dizionario delle Date (Venezia 1843, p. 276, fas. 7): *Sotto la repubblica i Veneziani cominciavano il loro anno col primo di marzo e dicevasi MORE VENETO.* Nell'Enciclopedia popolare Pombiana (T. IV, p. 801; V. Data): *A Venezia l'anno civile ordinario cominciava il 1.° gennajo e l'anno legale il 1.° marzo.* A queste autorità dottrinali il prelodato ch. Giureconsulto aggiugne quella di un documento legale, che gli occorse levare per servigio di una causa civile molto importante, vale a dire un'autentica attestazione della curia patriarcale di Venezia sotto la data 16 dicembre 1846, che quì si trascrive esattamente. *Attesta questo patriarcale ufficio, che fino al termine del cessato veneto governo, in tutti gli atti non solamente ecclesiastici, ma ancora civili, l'anno che direm CAMERALE, incominciava col mese di marzo: cosicchè il* 1757 *per esempio seguitava ad essere* 1757 *fino all' ultimo di febbrajo del civile anno* 1758, *indicandosi per altro colle iniziali M. V. cioè MORE VENETO.*

Che se in alcuni documenti trovasi adoperato l' anno comune, questo dal 1.° di gennajo all' ultimo di febbrajo ha sempre annesse le altre iniziali A. N. D. cioè A NATIVITATE DOMINI. Dell' uso osservato dai Veneziani di cominciar l' anno forense ai 25 *di marzo e negli ultimi tempi della Repubblica al 1.° di marzo si può consultare anche il Gallicciolì, il Tentori, i PP. Maurini nella loro arte di verificar le date, e tanti altri.*

I limiti assegnati a quest' appendice m' inducono a tralasciare molte altre citazioni e testimonianze che servono a riconfermare il suesposto nel modo più indubitato.

alla pag. 108 nota [1])

Il ch. Sig. March. Cesare Campori mi ha graziosamente partecipato, che ai tempi in cui viveva il Goldoni, reggeva la parrocchiale di Soliera un arciprete dello stesso cognome che dicevasi parente di Carlo, il quale fece ristaurare quella chiesa in gran parte a proprie spese e lasciò alla canonica un bel ritratto di Carlo Goldoni, che tuttavia si conserva.

In secondo luogo mi trasmise un brano della cronaca Boriani di privata sua ragione, che quì trascrivo.

Adì 1. *Maggio* 1772. *Questa sera si è cominciato un divertimento di varii giovani diretti dal sig. D. Flaminio Bastardi, che recitano L' APATISTA del sig. Avvocato Goldoni in casa Campori.* Erano allora nove anni ed alcuni mesi da che il celebre Poeta aveva dato l' ultimo addio a' suoi concittadini modenesi; la sua memoria doveva quindi essere tuttavia impressa ne' cuori di coloro che lo avevano conosciuto ed amato, e la scelta di questa commedia può essere considerata come una prova della loro stima ed affetto.

[1]) Sfuggì alle ricerche fatte onde rinvenirlo e nella canonica della Chiesa, e presso gli eredi del parroco. (A. G. S.)

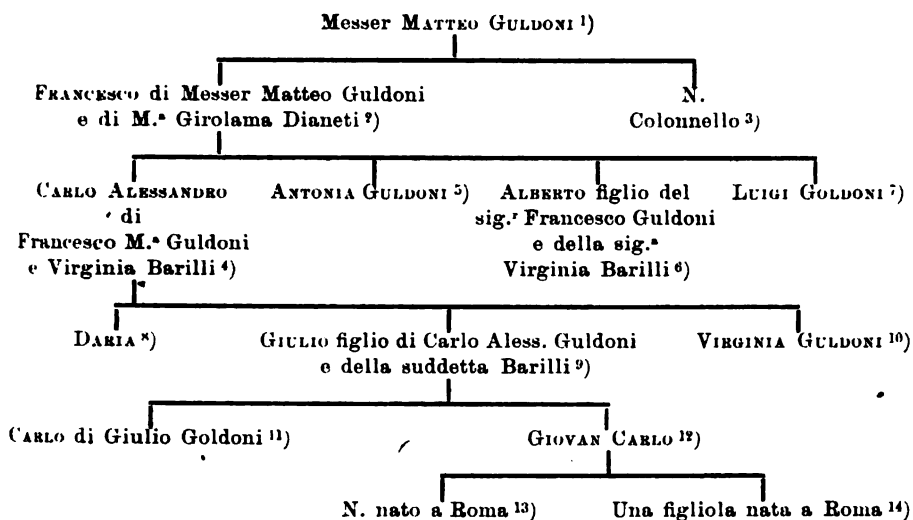
All' Albero Genealogico

Intorno a ***Matteo Guldoni*** leggesi negli annui registri della ***Bolletta Salariati,*** esistente nel Camerale Archivio di Modena, dall'anno 1612 al 1618, ripetuta la seguente annotazione:

Mathè Guldoni alle camere dell' eccellentissimo Sig. Principe Luigi deve hauere per sua provvigione dell' anno presente scudi cinquanta.

Era questi il Principe Luigi d' Este figliuolo di Cesare Duca di Modena.

ALBERO GENEALOGICO

DELLA FAMIGLIA GULDONI DI MODENA

1) dimorante sotto la parrocchia di S. Paolo morì il giorno 2 dicembre 1645 in età di anni 65; da cui si ricava che nacque circa il 1580, fu sepolto *alla Pomposa*. (Come dal Necrologio comunale che gentilmente mi fu reso ostensibile dall'archivista sig. Giuseppe Luppi). Sposò la M.a Girolama Dianeti il dì 16 giugno 1606, come dal registro de' matrimonii di detta parrocchia presso la Cancelleria Arcivescovile *).

*) Nel precitato Necrologio lessi eziandio le seguenti due annotazioni:

Parrocchia di S. Giorgio, adì 30 luglio 1578.
Francesco detto Goldone morse et fu sepulto nel cimitero di S. Giorgio.

Parrocchia di S. Giorgio, adì 7 maggio 1575.
Carlo che fu figlio de Francisco Goldono morì et fu sepulto nel sagrato di S. Giorgio.

Il veder ripetuti i nomi di Francesco e Carlo anche nei discendenti di Matteo Guldoni, rende assai probabile che i predetti due individui appartengano alla serie degli antenati di Lui, benchè manchi l'anello che li congiunga al suddetto Matteo. Sembra che questa famiglia nel secolo XVI siasi trapiantata in Modena dalla Mirandola ove esisteva una numerosa ed agiata famiglia di questo cognome.

[2]) fu battezzato nella chiesa parrocchiale di S. Maria Pomposa il giorno 6 agosto 1607. Compare fu il conte Jacopino Rangoni e comare la sig.ª Isabella Boschetta (Registro comunale delle nascite). Si ammogliò colla sig.ª Virginia Barilli modenese sorella del sig.r Giulio Barilli, che lasciò erede i discendenti da Lei di tutte le sue sostanze (Rogito Gio. Battista Agnani 5 marzo 1694). Nei registri *dei Salariati* della D. Camera Estense leggo che fu corrisposta la *provvigione mensale di L. 29. 4. al magnifico sig. Francesco Guldoni Violino di S. A. S.* dal 1644 fino al 1662, nel qual anno pare cessasse di vivere, non trovandolo più ricordato nei predetti registri.

[3]) e Governatore della città del Finale di Modena, del quale non si è trovata altra notizia, fuorchè quella lasciataci da Carlo Goldoni nel Tomo I, al Capo I, delle sue Memorie.

[4]) fu battezzato nella chiesa parrocchiale di S. Vincenzo di Modena il giorno 2 aprile 1645. Padrini furono il sig. Camillo Ronchi e la sig.ª Virginia Carandini (Registro comunale delle nascite) Rimase orfano del padre in età di diciasette anni. Sposò la sig.ª N. Barilli di Modena figlia e sorella di due Consiglieri di Stato del Duca di Parma. dalla quale ebbe tre figliuoli sotto indicati; sposò in seconde nozze la sig.ª N. Salvioni veneta (Goldoni, *Mémoires ec.*). Ereditò col fratello Alberto i beni loro lasciati dallo zio Giulio Barilli. Pare si trasferisse a Venezia non molto prima dell' anno 1688, ove morì circa l' anno 1703. (Vedasi il Capo II di queste Memorie).

[5]) nata e maritata in Modena a Gio. Battista Fioruzzi: ebbe una figlia per nome Francesca sposata a Giuseppe Verni, dotata di scudi 400 dallo zio Giulio Barilli (Rogito Agnani 7 febbraio 1699). Morì il 17 febbraio 1737 in età di anni 87 (era dunque nata circa il 1650) e fu sepolta nella sua parrocchia di S. Maria Pomposa. (Necrologio comunale).

[6]) fu battezzato nella chiesa parrocchiale di S. Biagio il giorno 4 novembre 1651. Padrini furono il sig.r Cesare Vacchi e la sig.ª Camilla Gallini (Registro Comunale delle nascite). Si arrolò nelle truppe venete di levante ove ottenne il grado di Maggiore (Rog.º Agnani 8 giugno 1697). Verso la fine del 1699 si restituì in Patria (Rog.º Montagioli 18 settembre 1699). Partecipò col fratello Carlo Alessandro all' eredità dello zio Giulio Barilli. Fu nominato Colonnello del Finale di Modena nel 1702 colla provvigione di L. 34.6.9 ed altri proventi (Registri delle spese camerali); morì pochi anni prima del 1722, (come dal Rog.º Gio. Battista Barbieri 14 aprile 1731).

[7]) morto il 14 ottobre 1672 in età di anni 16 (doveva esser nato circa il 1656) fu sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Paolo. (Necrologio comunale).

[8]) forse nata prima che Carlo Alessandro suo padre trasportasse il domicilio a Venezia, fino dall' infanzia fu allevata in casa dal prozio Giulio Barilli di Modena, che a titolo di donazione aggiunse 800 scudi alla dote di scudi 200 assegnatale da suo padre, allorchè sposò Antonio Barozzi di Modena (Rog.º Agnani 23 febbraio 1691). Ebbe un figlio per

nome Giulio tenuto al sacro fonte dal detto prozio, che col suo testamento 5 marzo 1694 del Not.° sud.°, gli lasciò scudi N.° 100.

9) venne alla luce in Venezia circa il 1788 (Rog.° del not. Gio. Battista Agnani 8 giugno 1797). Nel 1704 studiava medicina in Modena ed abitava sotto la cura di S. Lorenzo (Rogito Orazio Bologna 2 agosto anno suddetto). Si laureò a Roma: sposò la Giustina Salvioni veneziana. Ereditò i beni del Colonnello Alberto suo zio, (Rogito Gio. Battista Barbieri 14 aprile 1731) e morì a Bagnacavallo il giorno 8 marzo 1731. (Goldoni, *Mémoires ec.*).

10) si maritò in Modena al notajo Scipione Zavarisi di Formigine (Rogito di Giacomo Montagioli 18 settembre 1699) con 800 scudi di dote ricavati in parte dalla vendita di beni che esistevano nel modenese (Rogito Orazio Bologna 20 marzo 1701). Morì in detta Città il 20 giugno 1736 e fu sepolta nella chiesa abbaziale di S. Pietro. (Necrologio comunale).

11) nato in Venezia nel 1707 fu laureato in legge a Padova. Nel 1736 sposò la Maria Nicoletta Connio di Genova. Fu il ristauratore della commedia italiana. Si portò in Francia nel 1762, ove morì il giorno 8 gennaio 1793 in età di anni 86. (Biografia universale ec.).

12) nato a Venezia servì nelle truppe di quella repubblica in Dalmazia. Nel 1733 passò al servigio del Duca di Modena col grado di tenente, che rinunciò nel 1740. Fu riamesso collo stesso grado nel 1742 che conservava anche nel 1744 alla battaglia di Velletri, e che mantenne probabilmente fino al 1749 in cui terminò quella guerra. Si ammogliò a Roma; rimasto vedovo con due figli, ne affidò l'educazione a suo fratello Carlo, il quale lo nominò suo mandatario ed amministratore a Modena nel 1762. (Goldoni, *Mémoires, ec.*).

13) seguì lo zio a Parigi, ove fu professore di lingua italiana, in quella scuola militare, (Goldoni, *Mémoires ec.*).

14) che fu maritata a Giovanni Chiaruzzi di Venezia (Goldoni, *Mémoires ec.*).

INDICE

II.

CENNI

SULLA

FAMIGLIA DI CARLO GOLDONI

PER

A. G. SPINELLI E E. P. VICINI

Prima del sec. XV [1]) non è traccia del cognome Goldoni nella nostra città, il quale vi appare per la prima volta soltanto nel 1401, come risulta in un registro dell' Estimo del Comune di Modena [2]), nella persona di Giovanni Goldoni abitante nella cinquantina della Pioppa, il quale però da altri documenti figura provenuto dal forese e precisamente da Ganaceto [3]).

E continuando in quelle ricerche possiamo aggiungere che questo cognome scomparve dopo breve per riapparire soltanto nella seconda metà del secolo XVI. Nel qual tempo, e fino anzi dapprima, lo troviamo esteso anco al' contado,

---

1) Infatti nella *Magna Massa Populi Mutinensis,* (Arch. Stor. Com.) che è il risultato di un censimento dell' anno 1306, come pure in altri documenti del sec. XIV non vi è parola di una famiglia Goldoni. Osserviamo però che nel 1379 (Mem. a. 1379, II, 7, 8 - Arch. Not.) figura un Gondoni Tomaso di Soliera (massimo focolaio della famiglia Goldoni) dal quale cognome probabilmente deriva quello di Goldoni per una dissimilazione abbastanza frequente, e normale dal punto di vista linguistico.

2) *Extimum civitatis Mutine edictum anno domini* 1401 p. 39r (Arch. Stor. Com.). Lo stesso Giovanni trovasi inscritto anche nei Registri degli Estimi civili degli anni 1420, 1423, 1432, 1433 (Arch. Stor. Com.) e fece testamento nel 28 luglio 1432 (Mem. a. 1432 n. 916 - Arch. Not.).

3) Mem. a. 1420, I, 490. - Mem. a. 1421, I, 232. - Mem. a. 1422, n. 521. Troviamo altri Goldoni in quel torno di tempo o poco dopo avvicinatisi o stabilitisi a Modena da Soliera e da Ganaceto. Cfr. Mem. a. 1424 n. 326; a. 1427 n. 43; a. 1429 n. 335; a. 1430, I, n. 175, a. 1442-1443, n. 221; a. 1443-1444, n. 618.

come Soliera, Staggia, S. Pietro in Elda, Villafranca, Mirandola, Roncaglia, Concordia ed altri.

Nella seconda metà del sec. XVI taluna di quelle famiglie venne a stabilirsi in città, cosicchè troviamo i fratelli Geminiano e Pietro Goldoni fu Andrea, i quali chiedono ed ottengono la cittadinanza modenese il 9 marzo 1573 [1]) ed il 16 gennaio 1609 [2]) troviamo altri due fratelli Antonio e Lodovico, i quali fanno altrettanto. Fra le famiglie Goldoni prestabilite in città e le nuove sopraggiuntevi deve esistere un legame, quantunque purtroppo ce ne sfugga il grado [3]), e Carlo molto probabilmente appartenne ad uno di cotali rami senza che noi possiamo precisare qual sia.

Per ricostruire l'albero genealogico di questo Grande non abbiamo potuto risalire oltre Francesco il quale ebbe per moglie donna Peregrina che gli diè cinque figli, l'un dei quali Francesco Maria dal quale per lunga provenienza deriva l'illustre Carlo.

E innanzi di procedere a più minuto esame dell'albero genealogico che produciamo, ci preme osservare che forse

[1]) Registro « Instromenti 1570 ad 1574 » c. 135r (Arch. Stor. Com.).

[2]) Registro « Privilegi, Attestati 1584 ad 1640 » c. 79r (Arch. Stor. Com.).

[3]) Pur di raggiungere l'intento avevamo ricostruiti gli alberi di molti altri rami di famiglie Goldoni modenesi, ma essendo stata fatica inutile al fine, crediamo opportuno non intralciare il presente lavoretto coll'esposizione di quelli. E ci limitiamo perciò alla pura e semplice indicazione di qualche nome; come Guldoni Alfonso di Gaspare che rogò atti dal 1598 al 1660, Cesare di Alfonso (id. 1639-1645), Carlo di Alfonso (id. 1649-1708), Alfonso di Carlo (id. 1681-1734), Cesare di Carlo (id. 1690-1701), Antonio di Alfonso (id. 1741-1795), Girolamo (id. 1791-1815), Antonio Maria (id. 1764-1781), Alfonso (id. 1800-1824), tutti notai, di taluni dei quali si conserva anche oggi il sigillo all'Archivio Notarile della nostra città; nonchè un Guldoni commissario a Modena nel 1538, un Francesco ed un Domenico Goldoni fratelli, modenesi, sepolti (a. 1580) nella Chiesa della SS. Trinità de' Monti a Roma (Forcella, *Iscrizioni della Chiesa e d'altri edificii di Roma* - Roma 1878, Vol. III, p. 186); un Pellegrino di Carlo Guldoni Rettore di S. Biagio di Camorana nel Frignano (1685), un don Giovanni Goldoni di Carpi arciprete di Concordia (1641-1728, Vedi: Löhner, *Mem. di C. Goldoni*, p. 141), un Cesare Guldoni aggiunto al Podestà di Modena nel 1814 etc.

la famiglia Goldoni non presenta nelle sue multiple generazioni individui che giustifichino per importanza personale una così lunga genealogia quale questa che presentiamo, salvo Carlo; ma in costui è tanto alto il merito e la gloria da rendere ragione di una cotale abbondanza; oltre di che ci dispiacerebbe falcidiare i risultati del nostro lungo studio che pur ci è costato tempo e fatica.

Ritornando adunque al nostro esame dilucideremo soltanto quei nomi, fra i pochissimi discutibili, che più direttamente sono legati al nome del commediografo.

Così che Francesco Maria seniore sia proprio lui un figlio di quel Francesco e Peregrina che noi abbiamo posti a capostipiti della famiglia, ce lo prova il fatto che ebbe a fratello un Geminiano, come appare dal testamento del predetto Francesco Maria, il quale in esso dichiarata la propria paternità con le parole « del fu Francesco », si rimette pei funebri al fratello *Geminiano* ed alla moglie propria.

Il quale Francesco Maria ebbe forse tre mogli: Cassandra, Chiara Mazzoli e Margherita Pasini. Si è detto forse perchè circa la prima moglie non si è potuto trovare prova squisita, cosicchè l'esistenza sua è fondata sopra un calcolo di probabilità. Il fatto di aver trovato una Virginia Lodovica di Francesco Maria e di Cassandra nata il 9 agosto 1581 e defunta il 23 febbraio 1583 ci ha indotto ad attribuire a questo stipite la paternità di Virginia e la qualità maritale di fronte a Cassandra. Ci corrobora la particolarità che questa Virginia Lodovica quantunque morta sotto la cura di S. Giorgio, fu invece sepolta nella Chiesa delle Grazie dove più tardi dovevano riposare le spoglie dell'avo Francesco il quale pure morì sotto la medesima Cura di S. Giorgio.

E la predetta Cassandra dev'essere pur stata la madre dell'altro figlio Ercole che ci risulta morto il 24 novembre 1587 e sepolto in S. Maria di Pomposa Cura del nuovo domicilio di Francesco Maria. Giustificata così l'esistenza

della prima moglie del nostro Francesco Maria, cioè Cassandra, ci rimane da chiarire un ultimo particolare sul nome dell' ava del grande commediografo, il quale disgraziatamente scrisse le sue automemorie proprio nell' età in cui la memoria fa più difetto. Infatti per un evidente equivoco Carlo ci dice che il nonno di lui sposò in prime nozze una Barilli (facendo confusione col nome della propria bisavola) e posteriormente, in seconde, una vedova Salvioni o Savioni. Ermanno von Loehner nelle sue annotazioni ai *Memoires de M. Goldoni* [1]), in base a documenti autentici conservati nell' Archivio della Curia Patriarcale di Venezia. in emendamento del *Lapsus memoriae* Goldoniano stabilisce che la prima moglie dell' avo fu Catterina Pasini padovana (1670-1697) invece della Barilli e che la seconda fu Marta Cappini da Peschiera (1699-1702) abitante in Venezia invece della vedova Salvioni. Ma poichè nulla esclude che detta *Cappini* potesse anche esser *una medesima persona colla vedova Salvioni,* e poichè a tale riguardo più difficile deve reputarsi un errore di memoria stante la maggior vicinanza dei tempi, e stante il fatto che la madre di Carlo era nè più nè meno la figlia della vedova Salvioni, così per questa seconda parte ci permettiamo di dissentire dal Von Loehner, conciliando per la nostra ipotesi le affermazioni autobiografiche con quelle del critico. A questo punto non ci resta che presentare questa nuova genealogia goldoniana, la quale si distacca dalla precedente del Borghi, se non in quanto per emendarne gli errori.

---

[1]) p. 30, n. 3.

I.

FRANCESCO MARIA
† 24 gennaio 1608
1. mo: Cassandra
2. mo: Chiara Mazzoli
3. mo: Margherita Pasini
(I^l, II^a-l)
GIULIA LODOVICA
n. 18 settembre 1582
(I^a-b)
VIRGINIA LUDOVICA
n. 9 agosto 1581
† 23 febbraio 1588
(II^a-b)
ERCOLE
† 24 novembre 1587
(II^f)
COSTANTINO
n. 17 giugno 1587
(II^d)
MARGARITA
n. 21 febbraio 1616
ma: Bernardino Mozi
(III^a-h)
BARBARA
n. 22 ottobre 1618
† 7 luglio 1694
1. ma: Sigismondo Pisani
2. ma: Bernard.o Fioruzzi
(III^b-j-k)
GINEVRA
CARLO ALESSANDRO
n. 12 aprile 1645
† circa nel 1708
1. mo: Catterina Pasini
2. mo: Marta Cappin.
(V^a-f)
DALIA
ma: Antonio Barozzi
24 febbraio 1691
(VII^a-b)
CARLO
n. 25 febbraio 1707
† 8 gennaio 1798
mo: Maria Nicoletta
Connio
(VIII^a-c)

STEFANO LODOVICO
n. 28 settembre 1567
† 24 luglio 1568
(I d.e)
STEFANO
n. 27 gennaio 1570
† 31 gennaio 1570
(I f.g)
FRANCESCO
mo: Antonia Cagarelli
(II j, III a-k)
ISABETA
n. 8 maggio 1598
(II x)
ISABETA
n. 11 agosto 1604
† 8 ottobre 1688
ma: Gio. Franc. Parmesani
(II h.k.l)
CESCO MARIA
febbraio 1622
irginia Barilli
LUCREZIA
n. 23 luglio 1631
ma: Francesco Benassi
(III f.j)
PAOLO
n. 24 marzo 1635
† 6 maggio 1662
(III g.l)
ALBERTO
n. 4 novembre 1651
† 19 agosto 1712
(IV c.h.l)
ANTONIA
n. 27 dicembre 1654
† 17 febbraio 1737
ma: Gio. Batta Fioruzzi
(IV d.f.h.j)
VIRGINIA
ma: Scipione Zavarisi
18 settembre 1699
(VII c)
ANTONINA
n. 27 giugno 1701
ma: Gian Paolo Indric
6 gennaio 1717
(VII d)
GIAMPAOLO
n. 10 gennaio 1712
mo: Anna Alluigi
(IX b-e)
FRANCESCO
IX
PETRONILLA MARGARITA
n. novembre 1749
ma: Giovanni Chiaruzzi
(IX d.e)

AMILLO
...embre 1622
...marzo 1623
(X...)

LUCREZIA
n. 30 maggio 1624
† 9 luglio 1680
(X f.g.j)

LIVIA
n. 20 ottobre 1626
† 5 dicembre 1692
(X i.k.l)

CAROLO
... maggio 1604
(XI...)

CAMILLO
n. 7 gennaio 1606
(XI f)

GIROLAMO
n. 21 luglio 1608
† 3 aprile 1612
(XI g.i)

OTTAVIO
n. 20 aprile 1611
(XI h)

...O
...m. 1627
(XII...)

ERCOLE
n. 4 agosto 1629
(XII g)

FRANCESCO
n. 6 marzo 1636
† nello stesso giorno
(XII h)

GIOVANNI
n. 6 marzo 1636
† nello stesso giorno
(XII h)

...EVRA
...marzo 1626
(XIII...)

ANNA
n. 28 aprile 1628
(XIII d)

PROVE DELL'ALBERO GENEALOGICO

DELLA FAMIGLIA

DI CARLO GOLDONI

I.

(*a*) 18 settembre, 1562 — Giulia Lodovica di Francesco Goldoni e di M.ª Peregrina sua moglie fu battezzata sotto la cura di S. Giorgio (Reg. Nati 1558-1568, c. 66, n. 360, Arch. Stor. Com.).

(*b*) 1563, 9 luglio — Giulia Goldoni morì sotto la cura di S. Giorgio (Reg. Morti 1554-1568, c. 126, n. 173, Arch. Stor. Com.).

(*c*) 1565, 3 maggio — Geminiano di Francesco Goldoni e di M.ª Peregrina sua consorte fu battezzato sotto la cura di S. Giorgio (Reg. Nati 1558-1568, c. 144, n. 156, Arch. Stor. Com.).

(*d*) 1567, 28 settembre — Stefano Ludovico di Francesco Guldoni e di M.ª Pellegrina sua moglie fu battezzato in San Giorgio (Reg. Nati a. 1558-1568, c. 217, n. 425, Arch. Stor. Com.).

(*e*) 1568, 24 luglio — Stefano predetto muore sotto la cura di San Giorgio (Reg. Morti 1554-1568, c. 266, n. 252, Arch. Stor. Com.).

(*f*) 1570, 27 gennaio — Stefano di Francesco Goldoni e di Pellegrina sua moglie fu battezzato in S. Giorgio (Reg. Nati a. 1569-1576, c. 51, n. 149, Arch. Stor. Com.).

(*g*) 1570, 31 gennaio — Stefano predetto morì sotto la Cura di San Giorgio e fu sepolto nel cimitero di S. Silvestro (Reg. Morti a. 1569-1576).

(*h*) 1584, 24 luglio — Francesco Guldono morì sotto la Parr. di San Biagio e fu sepolto alle Grazie (Reg. Morti a. 1577-85, c. 138, n. 293).

(*i*) 1604, 25 maggio – Francesco Maria del fu Francesco Guldoni cittadino ed abitante a Modena fece testamento. — Ordinò di esser sepolto nella Chiesa di S. Maria Pomposa con quegli onori funebri che sembreranno convenienti al fratello Geminiano ed alla moglie Margherita Pasina. Istituì suoi eredi universali i figli nati Paolo e Francesco ed i nascituri dalla

moglie sua allora gravida. (Rog. G. B. Festasio, n. 299, Arch. Notar.).

II.

(*a*) 1581, 9 agosto — Virginia Ludovica di M. Francesco Maria Guldoni e di M.ª Cassandra sua moglie fu battezzata nella Parr. di S. Biagio (Reg. Nati a. 1577-85, c. 144, n. 480, Arch. Stor. Com.).

(*b*) 1583, 23 febbraio — Virginia predetta morì sotto la Parr. di San Biagio e fu sepolta alle Grazie (Reg. Morti a. 1577-1585. c. 108, n. 4, Arch. Stor. Com.).

(*c*) 1586, 3 agosto — M.ª Chiara del fu M. Costantino Mazzoli si maritò con M. Francesco Maria Guldoni sotto la Parr. della Pomposa (Libro 80, p. 245, Arch. Arciv.).

(*d*) 1587, 17 giugno — Costantino di Francesco Maria Guldono e di M. Chiara fu battezzato nella Parr. della Pomposa (Libr. 80. p. 165, Arch. Arciv.).

(*e*) 1587, 7 luglio — Chiara Guldoni morì e fu sepolta alla Pomposa (Libr. 89, p. 32, Arch. Arciv.).

(*f*) 1587, 24 novembre - Ercole di M. Francesco Maria Goldoni fu sepolto alla Pomposa (Libr. 89, p. 34, Arch. Arciv.).

(*g*) 1598, 8 maggio — Isabetta di Francesco Maria Guldoni e di Margherita del fu Paolo Pasini fu battezzata alla Parrocchia della Pomposa (Libr. 81, p. 7, Arch. Arciv.), v. II, l. m.

(*h*) 1604, 11 agosto — Isabetta di M. Francesco Maria Goldoni e di M.ª Margherita sua moglie fu battezzata alla Pomposa (Libr. 81. p. 33, Arch. Arciv.).

(*i*) 1608, 24 gennaio — M. Francesco Maria Guldono fu sepolto alla Pomposa (Reg. Morti a. 1599-1609, c. 141, n. 460, Arch. Stor. Com.), v. I[1].

(*j*) 1610, 13 agosto -- Transazione di lite fra Margherita del qd. Paolo Pasini, già moglie del qd. Francesco Maria Guldoni, agente pei figli minorenni Paolo e Francesco (maggiori di a. 14) ed il sig. Gio. Batta Pancieri. Alla transazione è presente Geminiano Goldono attinente ai predetti due pupilli. (Rog. Salsa Giovanni n. 44 Arch. Not.).

(*k*) 1627, 30 gennaio — Elisabetta del fu Francesco Maria Guldoni moglie di Gio. Francesco Parmesani si costituisce dote. (Rogito Michelangelo Paltrinieri, n. 74, Arch. Not.).

(*l*) 1683, 8 ottobre — M. Isabella Goldoni Parmeggiani morì di anni 84 (79) e fu sepolta in S. Agostino (Reg. Morti a. 1683. c. 27, Arch. Stor. Com.).

III.

(*a*) 1616, 21 febbraio — Margarita di M. Francesco Goldoni e di M. Antonia fu battezzata alla Pomposa (Reg. Nati a. 1612-1636, p. 10, Arch. Stor. Com.).

(*b*) 1618, 22 ottobre — Barbara di M. Francesco Goldoni e di M. Antonia fu battezzata alla Pomposa (Reg. Nati 1612-1636, p. 25, Arch. Stor. Com.).

(*c*) 1622, 27 febbraio — Francesco Maria di Francesco Goldoni e di Antonia fu battezzato alla Parr. della Pomposa, compare il March. Baldissera Rangoni e comare B. Bradamante Bevilacqui (Reg. Nati 1612-1636, p. 140, Arch. Stor. Com.).

(*d*) 1625, 27 ottobre — Ginevra di M. Francesco Goldoni e di M.ª Antonia Cagarelli fu battezzata alla Parr. di S. Barnaba (Reg. Nati 1612-1636, p. 213, Arch. Stor. Com.).

(*e*) 1625, 28 ottobre — Ginevra predetta morì e fu sepolta in San Barnaba (Reg. Morti a. 1625, c. 261, Arch. Stor. Com.).

(*f*) 1631, 23 luglio — Lucrezia di M. Francesco Goldono e di M.ª Antonia Cagarelli fu battezzata in Duomo (Reg. Nati 1612-1636, p. 482, Arch. Stor. Com.).

(*g*) 1635, 24 marzo — Paolo di M. Francesco del qd. M. Francesco Maria Guldoni e di M.ª Antonia del qd. M. Alberto Gagarelli sua moglie fu battezzato alla Cattedrale (Reg. Nati 1612-1636, p. 645).

(*h*) 1639, 20 agosto — Francesco del fu Francesco Maria Guldoni costituisce una dote di lire 1000 alla figlia Margarita sposa di Bernardino Mozi (Rog. Paltrinieri Michelangelo, filza a. 1639, n. 234, Arch. Not.).

(*i*) 1662, 6 maggio — Paolo figlio del sig. Francesco Goldoni morì d'anni 28 circa e fu sepolto a S. Agostino (Reg. Morti).

(*j*) 1679, 31 luglio — Lucrezia del fu Francesco Guldoni moglie del sig. Francesco Benassi fece testamento. In detto testamento è ricordata la sorella Barbara Guldoni in Bernardino Fioruzzi (Rog. Galloni Silvestro in Reg. Testamenti a. 1679, n. 130, Arch. Not.).

(*k*) 1694, 3 luglio — Barbara del qd. sig. Francesco Guldoni ved.ª in primo luogo del fu Sigismondo Pisani e poscia del fu Bernardino Fioruzzi fece testamento a rogito del notaio Isidoro Cirelli (Registro Testamenti a. 1694, n. 111, p. 67, Arch. Notarile). Fu sepolta il 7 luglio 1694 in S. Agostino in età d'anni 75. (Reg. Morti 1681-94, p. 203, Arch. Stor. Com.).

IV.

(*a*) 1641, 16 aprile — Francesco Maria di Francesco Guldoni cittadino modenese adulto, minore di anni 25 e maggiore di 19, e Virginia di Carlo Barilli di Reggio sua moglie, minore di anni 25 e maggiore di 21 dinanzi ad un giudice *ad offitium advocatorum* coll'assistenza di un curatore assolvono Francesco Guldoni loro padre e suocero rispettivo da un debito di L. 150, da un mandato ducale di 40 ducatoni d'argento e da tutti i beni mobili da lui ricevuti a titolo di dote della sopradetta Virginia come da rogito dotale del notaio Gio. Macari di Reggio dell'anno 1640 (Rog. Paltrinieri Michelangelo, n. 118, Arch. Not.).

(*b*) 1648, 20 marzo — Catterina del M.co Francesco Guldoni e della M.ca Virginia sua moglie fu battezzata. Padrini il sig. Cesare Fontani e la sig. Francesca Caula Ghinò, Parr. di S. Vincenzo (Reg. Nati 1643-49, p. 238, Arch. Stor. Com.).

(*c*) 1651, 4 novembre — Alberto figl. del sig. Francesco Guldoni e della Sig. Virginia Barili sua moglie fu battezzato. Padrini il sig. Cesare Vacchi e la sig. Camilla Gallini, Parr. di S. Biagio (Reg. Nati 1650-57, p. 72, Arch. Stor. Com.).

(*d*) 1654, 27 dicembre — Antonia figl. del sig. Francesco Guldoni e della sig. Francesca Barili sua consorte fu battezzata. Padrini il sig. Francesco Marozzi di Ravenna, comare.... nacque alli 24 ore 16, Parr. della Cattedrale (Reg. Nati 1650-57, p. 160. Arch. Stor. Com.).

(*e*) 1671, 4 aprile — Matrimonio di Catterina Guldoni con Lodovico Bobruno. Parr. di S. Margarita (Libr. 39, p. 51, Arch. Arciv.).

(*f*) 1680, 27 aprile — Matrimonio di Gio. Batta del sig. Bernardino Fioruzzi oriundo di Soliera con la sig. Antonia del già sig. Francesco Maria Goldoni. Parr. di S. Margherita (Lib. 39. p. 57, Arch. Arciv.).

(*g*) 1690, 22 ottobre — Sig. Virginia Barilli morì d'anni 74 e fu sepolta in Santa Margarita (Reg. morti 1681-95, c. 129, Arch. Stor. Com.).

(*h*) 1690, 6 novembre — Divisione dei beni della fu Virginia Barilli moglie del qd. Francesco Maria Guldoni fra i figli di essa. Carlo Alessandro, Alberto, Caterina ved. di Lodovico Bobruno e moglie in secondo luogo di G. Batta. Ferrarini, ed Antonia in G. Batta Fioruzzi. (Rogito G. Batta. Cambi, n. 1085, p. 109 e in Reg. G. Contratti, Arch. Not.).

(*i*) 1712, 19 agosto — Sig. Colonello Alberto Guldoni morì d'anni 68 sotto la parrocchia di S. Giacomo e fu sepolto in S. Margherita (Reg. Morti 1710-1722, p. 40, Arch. Stor. Com.).

(*j*) 1737, 17 febbraio — Sig. Antonia Guldoni Fioruzzi, morì d'anni 87 e fu sepolta in S. Maria di Pomposa (Reg. Morti 1723-1737 p. 289, Arch. Stor. Com.).

V.

(*a*) 1645, 12 aprile — Carolo Alessandro figlio del M. Francesco Maria Guldoni e Verginia Barilli sua moglie fu battezzato. Padrini il sig. Camillo Ronchi e sig. Virginia Carandini. Parr. di S. Vincenzo (Reg. Nati 1643-49, p. 85, Arch. Stor. Com.).

(*b*) 1670 — Carlo Alessandro Goldoni sposò Catterina Pasini padovana — Cfr. E. Von Loehner, *Mémoires de M. Goldoni.* Venezia 1883, I, p. 30, n. 3.

(*c*) 1697, 22 ottobre — La sig. Cattarina moglie del sig. Carlo Goldoni passò a miglior vitta di anni 45 (quarantacinque circa da mal di flusso havendo havuto tutti li SS.mi Sacramenti etiam del SS.mo Rosario, con la continua mia assistenza di 4 giorni e notte, senza mai haverla abandonata et fu sepolta dal sacrestano appresso l'altare di S. Antonio da Padova da me Gio. Ant. Guerrucci Pievano. (Libro I dei Mòrti della Parr. di Roncade della Diocesi di Treviso, copia conforme all'originale favoritaci dalla cortesia dell'odierno Parroco di Roncade, Don Agostino Quaggiotti).

(*d*) 1699 — Carlo Alessandro Goldoni vedovo sposò Marta Cappini da Peschiera — Cfr. E. Von Loehner, *op. cit.,* p. 30, n. 3.

(*e*) 1702 circa — Cappini Marta seconda moglie di Carlo Alessandro morì — Cfr. E. Von Loehner, *op. cit.,* p. 32, n. 1.

(*f*) 1703 circa — Carlo Alessandro Goldoni morì — Cfr. E. Von Loehner, *op. cit.,* p. 32, n. 1.

VI.

(*a*) 1683 circa — Il sig. Giulio figlio del sig. Carlo Alessandro Guldoni oriundo di Venezia ed ora qui presente, minore di anni 25 e maggiore di 14 etc. (Rogito Agnani G. Batta, 8 giugno 1697, Arch. Not.).

(*b*) 1731, 29 gennaio — Il dott. Giulio Goldoni morì in età di anni 50 e fu sepolto nella Chiesa di S. Girolamo di Bagnacavallo — Cfr. E. Von Loehner, *op. cit.,* p. 170, n. 1.

(c) 1754, 7 novembre — L'Ill.ma Sig. Margarita del qd. Paulo Savioni R.ta del qd. Giulio Goldoni de anni 78 da Febre Continua e Flusione Cattarale di Petto molti mesi morta eri sera alle ore 23. M.° Foresti. Cp.lo.... S. Ziminian. Cfr. E. Von Loehner, *Carlo Goldoni e le sue Memorie* (Estr. dall'Arch. Veneto, Tom. XXIII, Parte I, 1882, p. 20, n. 1.

VII.

(a) 1679, 24 febbraio — Anastasia del fu sig. Carlo Barilli cittadino Reggiano e Modenese fece testamento. Ordinò di esser sepolta nella Chiesa di S. Margherita di Modena nella sepoltura della sua casa etc. « E perchè si trova avere detta sig. testatrice « qualche bagatella di mobili presso di sè in casa dell'infra- « scritto suo erede ove habita comunemente e desidera di « lasciare con il sudetto mobile qualche memoria del suo af- « fetto alla Sig. Catterina [Arlotti] sua cognata che le ha « date tante dimostrazioni d'amore, alla Sig. Virginia sua « sorella, alle signore Catterina ed Antonia lei nipoti ed alla « puttina figliuola del Sig. Carlo Guldoni altro suo nipote « detta sig. Dalida che di presente si trova in casa dell'in- « frascritto suo herede quindi etc. » — Suo erede Giulio Barilli — Notaio Camillo Marchesini (n. 81, Arch. Notarile).

(b) 1691, 24 febbraio — Dalia del sig. Carlo Alessandro Goldoni, cittadino originario di Modena, sposa il sig. Antonio del fu Gio. Battista Barozzi modenese. Parr. di S. Margherita (Libro 39, p. 57, Arch. Arciv.).

(c) 1699, 18 settembre — Costituzione di dote di Virginia di Carlo Alessandro Goldoni, moglie di Scipione Zavarisi (Rog. Giacomo Montagioli, Arch. Not. Il Von Loehner sulla fede del Borghi pone la morte di Virginia al 1736; noi facciamo notare però che il Necrologio del 20 giugno 1736 (Reg. morti 1723-1737 c. 263, Arch. Stor. Com.) non si riferisce già a Virginia Goldoni, moglie del Zavarisi, ma invece ad una Virginia Zavarisi d'anni 74.

(d) 1701, 27 giugno — Antonina Goldoni figlia di Carlo Alessandro e di Marta Cappini nacque. Si sposò nel 6 gennaio 1717 con l'avvocato Gian Paolo Indric. Cfr. E. Von Loehner, *op. cit.*, p. 44, n. 1.

VIII.

(*a*) 1707, 25 febbraio — Carlo di Giulio e di Margherita Salvioni nacque. Registri battesimali di S. Tomà di Venezia — Cfr. E. VON LOEHNER, *op. cit.*, p. 29, n. 1.

(*b*) 1736, 22 agosto — Carlo di Giulio Goldoni sposò Maria Nicoletta Connio nella Chiesa di S. Sisto di Genova — Cfr. E. VON LOEHNER, *op. cit.*, p. 310, n. 3.

(*c*) 1793, 8 gennaio — Carlo Goldoni morì a Parigi — Cfr. C. BORGHI, *Memorie sulla vita di Carlo Goldoni,* Modena, Cappelli 1859, p. 151.

IX.

(*a*) 1709, 1 ottobre — Gian Paolo di Giulio Goldoni e di Margherita Savioni nacque in Venezia e fu battezzato in S. Tomà cinque giorni dopo. — Cfr. E. VON LOEHNER, *Carlo Goldoni e le sue Memorie* (Est. dall'Arch. Veneto, Tom. XXIII, Parte I, 1882, p. 1).

(*b*) 1712, 10 gennaio — Gian Paolo figlio di Giulio Goldoni e di Margherita Savioni nacque a Venezia e fu battezzato in S. Tomà il giorno 16 dello stesso mese — Cfr. E. VON LOEHNER, *Carlo Goldoni e le sue Memorie* etc., p. 1 e *Mémoires* etc., I, p. 32, n. 1.

(*c*) 1750, circa — Antonio Francesco Goldoni figlio di Gian Paolo e di Anna Alluigi nacque a Roma — Cfr. E. VON LOEHNER, *Carlo Goldoni* etc., p. 21 e *Mémoires* etc., p. 340.

(*d*) 1775, 27 ottobre — Petronilla Margarita figlia di Gio. Goldoni e di Anna Alluigi giugali nata li 6 e battezzata li 16 novembre 1749 come da fede della Basilica di S. Maria di là del Tevere di Roma per dimorare in abito secolare nel Monastero di S. Sepolcro per tre anni non ostante l'età sua maggiore d'anni 25 sopra di che ottenne apostolica dispensa. E. VON LOEHNER, *Carlo Goldoni e le sue Memorie* etc., p. 21, n. 1.

(*e*) 1781, 24 ottobre — Gio. Antonio Chiaruzzi (figlio di Andrea camerier) era nato li 17 Febbraio 1726 nella Parrocchia di S. Stae, vedovo di Catterina Brunialti compare con Petronilla Goldoni davanti alla Curia per ottenere per la sposa, ch'era suddita di Modena, il *mandatum libertatis.* — Cfr. E. VON LOEHNER, *Carlo Goldoni e le sue Memorie* etc., p. 21, n. 2.

X.

(*a*) 1618, 19 luglio — Anna di M. Paolo Goldoni e di M. Giulia sua moglie fu battezzata nella Parr. della Pomposa. Compare il C.te Gioseffo Fontanelli e la Sig. Porzia Sessi (Reg. Nati, 1612-1636, Arch. Stor. Com.).

(*b*) 1620, 2 gennaio — Francesco Maria di M. Paolo Goldoni e di M. Giulia fu battezzato nella Chiesa della Pomposa, compare il sig. Principe Nicolò [d'Este] e comare la sig. Porzia figlia della Sig. C.ssa di Ruolo (Reg. Nati 1612-1636, p. 32.

(*c*) 1620, 2 aprile — Francesco Maria di M. Paolo Goldoni morì sotto la cura di S. Maria Pomposa (Libro 89, Arch. Arciv.).

(*d*) 1622, 5 dicembre — Camillo di M. Paolo Guldoni e di M. Giulia sua moglie fu battezzato nella Cura della Pomposa (Reg. Nati 1612-1636, p. 43, Arch. Stor. Com.).

(*e*) 1623, 4 marzo — Camillo Goldoni figlio di Paolo morì e fu sepolto alla Pomposa. Reg. Morti 1623, c. 87.

(*f*) 1624, 30 maggio — Lucrezia di M. Paolo Guldoni e di M. Giulia sua moglie fu battezzata alla Pomposa, compare il sig. Hippolito Belincini, comare la sig. C.ssa Laura Cesis. Reg. Nati Libro 81, p. 136, Arch. Arciv.

(*g*) 1626, 27 gennaio — M. Paulo del già M. Francesco Maria Guldoni cittadino modenese ed abitante nella Parr. di S. Maria Pomposa, infermo fece testamento. Nominò suoi eredi i figli Francesco, Anna e Lucrezia. Nel testamento sono pur ricordati la madre Margherita Pasini, la moglie Giulia e i fratelli Francesco ed Elisabetta (Rog. Paltrinieri Michelangelo Filza 1626-28, n. 8, Arch. Notarile).

(*h*) 1626, 29 gennaio — M. Paolo Goldoni d'anni 35 in circa morì e fu sepolto alla Pomposa.

(*i*) 1626, 20 ottobre — Livia del qd. Paolo Guldoni e di Mad. Giulia sua moglie fu battezzata alla Pomposa (Registro Nati 1612-1636, p. 62, Arch. Stor. Com.).

(*j*) 1630, 9 luglio — Lucrezia Goldoni morì d'anni 6 e fu sepolta in S. Lorenzo. Registro Morti a. 1670, c. 510.

(*k*) 1691, 20 agosto — Livia del già Paolo Guldoni fece testamento. Nomina suo erede universale il Sig. Giulio Cesare Malagoli, in mancanza di parenti (Rog. Gio. Manini, n. 377, Reg. Testamenti a. 1691, Arch. Not.).

(*l*) 1692, 5 dicembre — Livia del qd. Paolo Guldoni morì d'anni 66

e fu sepolta in S. Giorgio (Reg. Morti a. 1692, c. 167, Arch. Stor. Com.).

XI.

(*a*) 1593, 4 febbraio – Gio. Battista Lod. di M. Geminiano Guldoni e di M. Margherita Bassoli fu battezzato sotto la Cura di S. Marco (Reg. Nati a. 1586-93 c. 261 n. 424, Arch. Stor. Com.).

(*b*) 1598, 13 maggio — Francesco di M. Geminiano Guldoni e di M. Margherita Bassola fu battezzato sotto la Cura di S. M. Pomposa (Reg. Nati 1594-98 c. 118 n. 29, (Arch. Stor. Com.).

(*c*) 1600, 3 gennaio — Pellegrina Lodovica di M. Geminiano Guldoni e di M. Margherita sua moglie fu battezzata a S. Biagio (Reg. Nati 1599-1609 c. 63 n. 394, Arch. Stor. Com.).

(*d*) 1601, 4 ottobre — Giustina di M. Geminiano Guldoni e di M. Margarita Bassoli fu battezzata alla Parr. di S. Biagio (Reg. Nati 1599-1609 c. 82 n. 440, Arch. Stor. Com.).

(*e*) 1604, 23 maggio — Carlo di M. Geminiano Guldono e di Margherita Bassola fu battezzato alla Chiesa di S. M. Pomposa (Reg. Nati 1599-1609 c. 125 n. 109, Arch. Stor. Com.).

(*f*) 1606, 2 gennaio — Camillo di M. Geminiano Guldoni e di Margherita Bassola fu battezzato alla Pomposa (Reg. Nati 1599-1609, c. 160, n. 37.

(*g*) 1608, 21 luglio — Girolamo di M. Geminiano Guldoni e di M. Margherita Bassola fu battezzato alla Pomposa (Reg. Nati 1599-1609 c. 194, n. 500, Arch. Stor. Com.).

(*h*) 1611, 20 aprile — Ottavio di M. Geminiano Guldoni e di M. Margarita fu battezzato a S. Michele. Compare Ottavio Castelvetri (Reg. Nati 1610-14 c. 23 n. 103, Arch. Stor. Com.).

(*i*) 1612, 3 aprile — Girolamo di M. Geminiano morì sotto la Cura di S. Paolo (Reg. Morti a. 1610-13 c. 36 n. 91, Arch. Stor. Com.).

XII.

(*a*) 1618, 6 maggio — Matrimonio fra Gio. Batta. di Geminiano Guldoni e Mad. Laura di Sebastiano de Grossi della Zocca (Parr. di S. Giov. Evangelista, Libro 33 p. 32, Arch. Arciv.).

(*b*) 1619, 28 marzo — Giovanna di M. Gio. Batta. Guldoni e di Mad Laura Grassi fu battezzata alla chiesa di S. Paolo (Reg. Nati 1612-1636 p. 539, Arch. Stor. Com.).

(*c*) 1620, 3 settembre — Geminiano di M. Giov. Batta. Guldoni e di M. Laura Grassi fu battezzato alla Chiesa di S. Paolo (Reg. Nati 1612-1636, p. 542, Arch. Stor. Com.).

(*d*) 1622, 11 dicembre — Carolo di M. Gio. Batta Guldoni e di Mad. Laura Grassi fu battezzato alla Chiesa di S. Paolo (Reg. Nati 1612-1636, p. 547, Arch. Stor. Com.).

(*e*) 1624, 24 settembre — Anna di Gio. Batta Guldoni e di M. Laura fu battezzata alla Chiesa di S. Barnaba (Reg. Nati 1612-1636, p. 210, Arch. Stor. Com.).

(*f*) 1627, 5 gennaio — Giacomo di M. Gio. Batta Guldoni e di Laura Grassi fu battezzata alla Chiesa di S. Paolo (Reg. Nati 1612-1636, p. 556, Arch. Stor. Com.).

(*g*) 1629, 4 agosto — Ercole di M. Gio. Batta Guldoni e di Mad. Laura Grassi fu battezzato alla Chiesa di S. Paolo (Libro 2.°, p. 247, Arch. Arciv.).

(*h*) 1636, 6 marzo — Francesco e Giovanni figli gemelli di Gio. Batta de Guldoni e di M. Laura furono battezzati alla Chiesa di S. Paolo e morirono il giorno seguente (Reg. Nati 1612-1636, p. 603, Arch. Stor. Com.), sepolti al Paradiso (Reg. Morti 1632-1643, p. 62, Arch. Stor. Com.).

XIII.

(*a*) 1621, 4 giugno — Paolo Lodovico di M. Francesco Guldoni e di M. Gentile Menghi sua consorte fu battezzato sotto la Cura dei SS. Filippo e Giacomo (Reg. Nati a. 1612-1636, p. 108, Arch. Stor. Com.).

(*b*) 1623, 8 giugno — Paolo di M. Francesco Guldoni e di M. Gentile Menghi fu battezzato alla Chiesa di S. Margherita (Reg. Nati 1613-1636, p. 129, Arch. Stor. Com.).

(*c*) 1626, 8 marzo — Genevra di M. Francesco Guldoni e di M. Gentile Menghi fu battezzata alla Chiesa di S. M. Pomposa (Reg. Nati 1612-1636, p. 61, Arch. Stor. Com.).

(*d*) 1628, 28 aprile — Anna di M. Francesco Guldoni e di M. Gentil Menghi sua moglie fu battezzata alla Chiesa di San Lorenzo compare il sig. Francesco Barilli e la sig. Valeria Falopia (Reg. Nati 1613-1636, p. 249).

(*e*) 1630, 29 luglio — Gentile Goldoni d'anni 25 morì e fu sepolta al Prato Nuovo. (Reg. Morti a. 1630, c. 232, Arch. Stor. Com.).

III.

SAGGIO

DI UN ELENCO DELLE LETTERE A STAMPA

DI CARLO GOLDONI

Lo studio preciso dell'operato dagli uomini di mente eccezionale procede spesso incerto, non ben determinato in molti punti importantissimi, ove non abbia l'appoggio del loro carteggio.

Debbo darne la prova? Mi sembrerebbe ozioso, perchè la grande serie dei volumi comprendenti esclusivamente epistolari la direbbe, se altre considerazioni di indole vastissima non la confermasse.

Il bisogno di giungere ad unire le lettere del Goldoni è sentito vivissimo, perchè avendo egli condotto per molti anni vita nomade, i suoi passi mal si accompagnano e si incontrano inciampi ad ogni piè sospinto che il critico tenta poi di superare col raziocinio.

***

Consigliato dal Löhner tentai questo compito, che egli soleva chiamare dell'*Epistolarium magnum,* fidente in una mésse che non si presentò, forse perchè non sarebbe ancora maturata. Ma dipoi un po' in causa delle vicende della mia vita, un po' per inceppamenti, che dirò tosto, non mi fu possibile nemmeno di avvicinarmi allo scopo, mentre mi fu dato di portare alla luce *L'elenco delle lettere a stampa* del Muratori e poi di unire i materiali per *L'Epistolario* suo, che ceduto al marchese Matteo Càmpori, ormai, chiuso da un indice analitico, sta per giungere alla meta tra il plauso d'Italia e di tutto il mondo civile.

La raccolta delle lettere che rimangono del poeta sarà forse poca cosa in numero, ma preziosissima a giudicarla dai saggi prodotti, mentre sarà ardua impresa nella riuscita finale; giacchè oltre agli ostacoli che oppone la spesso insuperabile resistenza delle famiglie, di cui antenati ebbero rapporti col poeta, si aggiunge il diritto di stampa degli editori e dei tipografi, ed il prezzo enorme cui l'amore intellettuale dell'autografo, sfruttato dal commercio, ha fatto salire le pagine ansiosamente ricercate. Aggiungasi altresì che è fatale la dispersione che subisce ogni cosa umana, come lo fu esiziale alla raccolta nostra quella che indubbiamente debbono aver toccato le carte del vecchio poeta, quando lo colse la povertà e l'anarchia volgare della rivoluzione francese.

Non conosco se nel presente centenario altri presenterà agli studiosi un elenco di tutte le lettere che abbiamo di lui alle stampe, a ciò si possa tosto sciogliere l'incertezza che si affaccia alla comparsa (purtroppo rara assai) di qualcuna di esse; ma se ciò fosse sarebbe da felicitarsene, perchè essendo mancata a me la quiete e il tempo per compire un lavoro ben vagliato, quello che presento sà di effimero assai e confuso.

Infatti oltre l'impossibilità che lamento, da un quarto di secolo, di aver conoscenza di tutti i *Teatri goldoniani* dal poeta approvati, mi fu troppo spesso impossibile aver sott'occhio i singoli opuscoli, volumi, riviste, etc. etc. nei quali desideravo accertare una data, un *incipit* etc. Per giunta: anche le date non di rado potrebbero essere inesatte, perchè insiste il dubbio sull'era, — e si noti ancora circa i nomi di luogo accompagnanti date non complete poste a dediche di commedie, volere indicare la città ove fu data per la prima volta la produzione al cui nome sono preposte le date stesse. — Molte e forti sono adunque le imperfezioni: purtanto con altri di questi elenchi che uscissero potrebbersi reciprocamente emendarsi e raggiungere una precisione che di sicuro mancherà ai singoli.

***

Queste lettere del gran Carlo interessavano il pubblico lui vivente e giovane ancora, ed egli lo sapeva: infatti nel 1751 dedicando alla Contessa Margherita Paracciani Marescalchi la commedia dal titolo *La Incognita perseguitata*, scriveva: « Alcuni amici mi van dicendo che ancora « le lettere colle quali dedico e raccomando le commedie « mie, vengono lette con avidità e con piacere ». E l'interessamento aumentò coll'accertarsi che se queste lettere erano fonti inesauribili di notizie cronologiche sulla sua vita e scritti, lo erano altrettanto per una infinità di argomenti che spuntano ad ogni pagina. Ed invero analizzato il contenuto delle lettere che in forma dedicatoria precedono le sue commedie, vediamo incalzarsi l'affetto e la gratitudine per chi gli prestava assistenza morale e materiale nel suo irto apostolato di riformatore, e vediamo altresì uscirne dati di fatto preziosissimi per lo storico e pel critico del suo teatro.

Lettere del Goldoni ne furono pubblicate fin dal secolo XVIII a dare autorità a più e più scritti, ma fu soltanto col rinascimento politico nostro che la ricerca si acuì, portandosi energicamente alla ricerca di esse. Ma purtroppo il tempo e l'incuria avevano distrutto ciò che l'affetto riverente dei nipoti andava cercando.

E si diè opera ad unire in volumi ciò che era rimasto; e allora vennero le raccolte del Masi, del Belgrano, del Mantovani, dell'Urbani e mia, e non furono per numero gran cosa, ma rivelarono un intento logico, organico, che univa intanto 200 lettere; alle quali aggiunto un altro centinaio posto dal Goldoni nelle dediche alle commedie ed altrove, (e perciò ommesse dai raccoglitori) non porteranno la somma totale a più di 350. Son poche, nulladimeno se fossero unite tutte in un volume riuscirebbero di molto utile alla critica ed alla storia.

Ma da queste scoraggianti riflessioni, che arride alle future speranze? La lusinga che una calda preghiera diretta alle famiglie di cui antenati amarono e furono amati dal poeta, chieda che vogliano aprire i loro archivi alla ricerca delle memorie di colui che contribuì alla fama del loro nome onorandolo con dediche che percorsero il mondo civile. Se poi questa preghiera raccoglierà frutto sperato, *L' Epistolario Goldoniano* sarà parte integrale importante di quella edizione Veneta che indubbiamente verrà condotta in modo da somministrare agli studiosi tutti quegli elementi genuini che si conoscevano sul G. mentre celebravasi l'odierna apoteosi.

* * *

Comunque siano per essere queste pagine, provo il bisogno di ringraziare per l'assistenza datami, i miei nobili amici dott. cav. Cesare Musatti e professore Edgardo Maddalena, che io amo come fratelli; — provetti *Goldoniani*, nei quali non si è mai spenta la fede nel risveglio degli studi sul poeta, e furono *pars magna* nel lavorìo che precedè le onoranze dell' attuale centenario.

Modena, febbraio 1907.

A. G. S.

BIBLIOGRAFIA

I. . . . . . . *Oronte Re de' Sciti.* — Dramma per musica del dottor Carlo Goldoni da rappresentarsi nel famosissimo teatro Grimani di S. Giò. Grisostomo il Carnevale dell'anno MDCCXL. — Venezia, 1740, Marino Rossetti.

II. . . . . . *Statira.* — Dramma per musica del dottor Carlo Goldoni da rappresentarsi nel teatro Grimani di S. Samuele nella Fiera dell'Ascensione l'anno MDCCXLI — Venezia, 1741, Francesco Pitteri.

III. . . . . *Tigrane.* — Dramma per musica del dottor Carlo Goldoni da rappresentarsi nel famosissimo teatro Grimani di S. Giovanni Grisostomo l'autunno dell'anno MDCCXLI. — Venezia, 1741, Marino Rossetti.

IV. . . . . . Premessa all'*Arcadia in Brenta.* — Dramma giocoso per musica del dottor Carlo Goldoni rappresentato in Crema in occasione della Fiera di settembre dell'anno MDCCXLIX. — Venezia, 1749, Modesto F.

V. . . . . . *Le commedie* del dottor Carlo Goldoni avvocato veneto fra gli Arcadi Polisseno Fegejo. — Venezia, 1750, Giuseppe Bettinelli. (Non ho visto il volume).

VI. . . . . . *Le commedie* del dottor Carlo Goldoni avvocato veneto fra gli Arcadi Polisseno Fegejo, Tom. VIII. — Venezia, 1751-63, Giuseppe Bettinelli. (Id. id.).

VII. . . . . *I portentosi effetti della Madre Natura* del dottor Carlo Goldoni. — Venezia, 1752, Modesto Fenzo.

VIII. . . . Lettera dell'avvocato Carlo Goldoni ad un suo amico in Venezia. — Firenze, 1753, Eredi Paperini.

VIII.[1] . . . *Novelle letterarie.* — Firenze 1753, n. 20, 18 maggio.

IX. . . . . . . *Le commedie* del dottor Carlo Goldoni avvocato veneziano fra gli Arcadi Polisseno Fegejo, corrette, rivedute, ed ampliate dal medesimo in Firenze. — Pesaro, 1753-57, Tip. Gavelliana.

X. . . . . . . *De gustibus non est disputandum.* — Dramma giocoso per musica dell'avv. Goldoni Carlo da rappresentarsi nel carnevale MDCCLIV al teatro Tron di S. Casciano. — Venezia, 1754, Modesto Fenzo.

XI . . . . . *Nuovo Teatro Comico* dell'avvocato Carlo Goldoni Poeta di S. A. R. il Serenissimo Infante di Spagna Don Filippo Duca di Parma, Piacenza, Guastalla. — Venezia, 1757-63, Francesco Pitteri.

XII. . . . . *L' Unzione del Reale Profeta Davidde.* — Azione sacra di Carlo Goldoni. — Venezia, 1759, Pitteri.

XIII. . . . *Gazzetta Veneta*, n.° 86, 29 novembre 1760. — Venezia.

XIV . . . . Delle *Commedie* di Carlo Goldoni avvocato veneto. — Venezia, 1761-77, Vol. XVII, in-8.°, Giambattista Pasquali.

XV. . . . . *L' amour paternel* ou la suivante reconoissante, comedie italienne in trois actes et en prose per M.r Goldoni. — Paris, 1762, Duchesne.

XVI. . . . . *Corriere letterario*, n.° 7, sabato 25 gennaio 1766. — Venezia, 1766, Graziosi.

XVII. . . . *Le Bouru Bienfaisant* comedie en trois actes et en prose de M. Goldoni, dediée à Madame Marie Adélaide de France. Représentée à la Cour le mardì 5 novembre 1771... — Paris, MDCCLXXI, Veuve Duchesne.

XVIII. . . . *Gazzetta letteraria*, per l'anno 1772 lettera del G. al Pasquali. — Milano, MDCCLXXII, p. 301, Galeazzi.

XIX. . . . De la Platière Roland, *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malthe, par M.***, avocat au Parlement et des Arcades de Rome, à M.lle**** [*Roland*] *a Paris* 1776-78. — [Amsterdam] Paris, 1780.

XX. . . . . *Mémoires de Goldoni*, pour servir a l'Histoire de sa vie et a celle de son Théatre dédiées au Roi. — Paris. MDCCLXXXVII, Veuve Duchesne.

XXI. . . . *Opere Teatrali* del signor avvocato Carlo Goldoni veneziano: con rami allusivi. — Venezia, Antonio Zatta, 1788-95, vol. 44.

XXII. . . . *Epigrammi* del Roncalli — Venezia, 1789, Graziosi.

XXIII. . . *Istoria di Miss Jenny* scritta ed autorizzata dalla medesima a Miledy di Roscomond, Ambasciatrice della Corte di Francia e quella di Danimarca. Opera di Madama Riccoboni celebre Autrice Francese. Traduzione arbitraria del Sig. Avvocato Carlo Goldoni. — Venezia, 1791, Antonio Curti, Vol. II.

XXIV. . . Carrer Luigi, *Saggi su la vita e le opere di Carlo Goldoni.* — Venezia, 1824, Vol. 3, Girolamo Tasso.

XXV. . . . *Isographie des Hommes Célèbres.* — Paris, 1828-30, Vol. II, Mesnier.

XXVI . . . *Commedie di Carlo Goldoni.* — Firenze, 1831 Vol. XXX, p. 291, Società Editrice.

XXVII. . . *Pauvreté de Goldoni:* in: *Revue rétrospective,* 1837, ser. II, Tom. V, p. 155.

XXVIII. . Paravia Pier Alessandro, *Lettere di Carlo Goldoni,* pubblicate per le felici nozze del sig. dott. Michele Corinaldi, con la sig. Benedetta Treves, nobile di Bonfil. — Venezia, 1839, G. Antonelli.

XXIX. . . *Lettere di vari illustri Italiani del secolo XVIII, e XIX a loro amici...* — Reggio Emilia, 1841, Vol. II, p. 8, Torreggiani e C.

XXX. . . . Montanari Giuseppe Ignazio, *Lettere dei più eccellenti scrittori italiani della metà del secolo XVII, alla metà del XIX.* — Pesaro, 1852, Annesio Nobili.

XXXI. . . Schweitzer Ferdinando, *Notizie peregrine di numismatica,* Decade III. — Trieste, 1857, Stalleker.

XXXII. . . Borghi Carlo, *Memorie della Vita di Carlo Goldoni.* — Modena, 1859, Antonio ed Angelo Cappelli.

XXXIII. . Bernardi Iacopo, *Lettere al Goldoni.*
in: *Scritti di Letteratura e d' Istruzione.* Strenna del Giornale *La Gioventù* per l'anno 1864. — Firenze, 1863, Cellini e C. alla Galilejana.

XXXIV. . Cappelli Antonio, *Lett. del G. per Nozze Zambrini-Lolli.* — Modena, 1864, Cappelli.

XXXV. . . Antonio Cappelli, *Due lettere di Carlo, due di Pietro Metastasio, e due di Vittorio Alfieri, pubblicate per nozze Piani-Bonacini.* — Modena, 1864, Cappelli.

XXXVI. . *La Cronaca Verde.* — Rivista mensile (diretta da Cesare Paltrinieri), n. 23, 17 giugno, p. 359. — Modena, 1865, p. 384, Erede Soliani.

XXXVII.. Mattii Vincenzo, *Scelta di lettere famigliari dei secoli XVII-XIX.* — Siena, 1869, Gatti.

XXXVIII. Guasti Cesare, *Il Goldoni a Firenze.*
in: *Archivio Veneto,* Tom. I, p. 379.

XXXIX. . Uzielli Gustavo, *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci.* — Firenze, 1873, p. 118, G. Pellas.

XL. . . . . Cappelli Antonio, *Lettera del Goldoni, pubblicate per nozze Bigi-Molardi.* — Modena, 1872, Cappelli.

XLI.. . . . Claretta Gaudenzio, *Sui principali storici piemontesi.* — Torino, 1875, Paravia.

XLII. . . . Roberti Tiberio, *Lettera di C. Goldoni per nozze Bertolini-Lugo.* — Bassano, 1880, Antonio Roberti.

XLIII. . . Brentari Ottone, *Lettera del Goldoni.*
in: *Adriatico.* — Venezia 1880, appendice ai n. 97-101.

XLIV.. . . Urbani de Gheltof Gius., *Lettere di C. Goldoni* con prefazione e note, aggiuntovi il *Vocabolario di C. Goldoni,* ad interpretazione delle sue commedie. — Venezia, 1880, F. Ongania.

XLV. . . . Masi Ernesto, *Lettere di Carlo Goldoni con proemio e note di Ernesto Masi.* — Bologna (Modena), 1880, Nicola Zanichelli.

XLVI.. . . Albicini Cesare.
in: *Preludio.* — Ancona-Bologna, An. V, n. 10, 30 maggio 1881.

XLVII. . . Spinelli Adolfo ed A. G., *Lettere di Carlo Goldoni e di Girolamo Medebach al conte Giuseppe Antonio Arconati-Visconti.* (Tratte dall'Archivio Sola-Busca). — Milano, 1882, Civelli.

XLVIII. . Löhner Ermanno, *Due lettere di Carlo Goldoni.*
in: *Archivio Veneto,* 1882, Tom. XXIII, Parte II, p. 11.

XLIX. . . Löhner Ermanno, *Carlo Goldoni e le sue Memorie. Frammenti.*
in: *Archivio Veneto,* Tom. XXIV, Parte I, 1882,

L. . . . . . Belgrano L. T. *Imbriviature di Giovanni Scriba. Matrimonio e Consolato di Carlo Goldoni.* — Genova, 1882, Istituto dei Sordo-muti.

LI. . . . . . *Adriatico,* periodico di Venezia, 20 dicembre 1883.

LII. . . . Belgrano, L. T., *Carlo Goldoni.* — Numero unico, uscito in Venezia il 20 dicembre 1883 per l'inaugurazione del monumento al poeta.

LIII. . . . Roberti Giuseppe, *Lettere del Goldoni,* Nozze Giudici-Ferraresso in San Donà di Piave. — Torino, 1883.

LIV. . . . . Urbani de Gheltof Giuseppe, *Carlo Goldoni a Chioggia.*
in: *Ateneo Veneto,* Vol. II, Ser. VII, 1883, pag. 323.

LV. . . . . Roberti Tiberio, *Lettere del G.*
in: *Rivista Illustrata Settimanale,* An. I, n. s., n. 34. — Milano, 24 agosto 1884.

LVI. . . . . Masi Ernesto, *Goldoni e i suoi tempi.*
in: *Illustrazione Italiana* — Milano An. XI, n. 5, 3 febbraio 1884.

LVII. . . . Masi Ernesto, *Studi Goldoniani.*
in: *Illustrazione Italiana.* — Milano, An. XI, n. 8, 24 febbraio 1884.

LVIII. . . Roberti Tiberio: *Una lettera del Goldoni.*
in: *Rassegna Nazionale,* An. VI, Vol. XVII. — Firenze, 1.° aprile 1884.

LIX. . . . . *Il Convegno,* ottobre-dicembre 1884, incominciò una pubblicazione di lettere del Goldoni, che procedendo troppo lentamente fu troncata ed iniziò i *Fogli sparsi.* Vedi n.° LXIV.

LX. . . . . Brentari Ottone, *Il Gradenigo e Carlo Goldoni. Pagina biografica.* — Bassano, 1885, Porrato.

LXI. . . . . Neri Achille, *L'ultima opera di Goldoni.*
in: *Rassegna Nazionale,* 1.° gennaio 1885. — Firenze, Vol. XXI, Anno VII, p. 5.

LXII. . . . Malamani Vittorio, *A proposito di un Nerone Goldoniano.*

in: *Giornale storico della letteratura Italiana.* — Roma. E. Loescher, 1885, Anno III, Vol. V, pag. 207.

LXIII. . . Mantovani Dino, *Carlo Goldoni e il Teatro di San Luca a Venezia. Carteggio inedito* (1755-1765) con prefazione e note di Dino Mantovani. — Milano, 1881, Vol. I, Fratelli Treves.

LXIV. . . . Spinelli A. G., *Fogli sparsi del Goldoni.* — Milano, 1885, Civelli.

LXIV.[1] . . Livi Giovanni, *Novità Goldoniane.*
in: *Illustrazione Italiana*, Milano, 10 nov. 1895, n.° 45, pag. 295.

LXV. . . . Malamani Vittorio, *Nuovi appunti e curiosità Goldoniane.* — Venezia, 1887, Tipografia dell'Ancora.

LXVI. . . . Fiamazzo A., *Lettere inedite del Cesarotti e Goldoni.*
in: *Bibl. Scuole Ital.*, Anno X. — Udine, 10 febbraio 1898, n. 11, pag. 181.

LXVII. . . Fiammazzo A., *Lettere del G.*
in: *Pagine Friulane.* — Udine, 1898, 10 febbraio, n. 11.

LXVIII. . Joppi Vincenzo, *Carlo Goldoni in Udine.*
in: *Pagine Friulane*, An. II, n. 2, 1889.

LXIX. . . Maddalena Edgardo, *Goldoni e Favart.*
in: *Archivio Veneto,* Anno XXII, Vol. I, 1899, Tip. F. Visentini.

LXX. . . . Gentille Attilio, *Una lettera inedita di Carlo Goldoni.*
in: *Archeografo Triestino,* n. s. Vol. XXIII, fasc. II, 1900.

LXXI. . . Maddalena Edgardo, *Una lettera inedita di Carlo Goldoni.*
in: *Onoranze ad Alessandro d'Ancona.* — Firenze, 1901, pag. 128, G. Barbera.

LXXII. . . Maddalena Edgardo, *Lettere inedite del Goldoni.*
in: *Flegrea.* — Napoli, 20 marzo 1901.

LXXII[1]. . Spinelli A. G., *Tre note Goldoniane.*
in: *Pro Vaglio,* numero unico per beneficenza. — Modena, 1901, Bassi e Debri.

LXXIII. . Maddalena E., *Lettere del Goldoni, annotate.*
in: *Soccorriamo i poveri bambini rachitici.* Strenna pel 1907. — Venezia, Tip. G. Scarabellin.

LXXIV. . Cavatorti Giuseppe, *Goldoni a Reggio d' Emilia.* — Modena, 1907, G. Ferraguti. (In questo volume).

LXXV . . *L' Italie et la France.* Revue illustrée. — Paris, fevrier 1907.

LXXVI . . *Quattro lettere di Carlo Goldoni.*
in: *Rivista di Roma.* Anno XI, fasc. III, 10 febbr. 1907.

LXXVII . *Pel 2.º Centenario dalla nascita di Carlo Goldoni, il Teatro Alessandro Manzoni.* — Milano, 1907. Società edit. Teatrale.

LXXVIII. *Corriere della Sera.* — Milano, 6 febbraio 1907.

LXXIX[1] . Ortolani Giuseppe, *Della vita e dell' arte di Carlo Goldoni.* Saggio storico a cura del Municipio di Venezia. — Venezia, MCMVII, Istituto Veneto di arti grafiche, 1907.

LXXIX . . *Catalogo del Soleinne,* Vol. V, pag. 31-32. Lettera del Goldoni.

N. B. I numeri romani si riferiscono alla bibliografia, — la lettera v. indica il volume, — i numeri arabi la pagina del volume.

Ove la esatta indicazione di una lettera si fosse perduta durante i frequenti cambi di segnatura, in un quarto di secolo, il disguido non sarà irrimediabile, e perchè la giustezza della Bibliografia orizzonterà il paziente ricercatore, e perchè non tarderà una ristampa corretta ed aumentata, che aggiungerà anche gli *incipit* delle lettere contenute in edizioni che io non ho potuto vedere.

1). 1732, 20 maggio, Venezia.

Francesco III duca di Modena.

« Carlo Guldoni figlio del q. dottor Giulio Guldoni.... »

(XXXII, pag. 133 ed alla 112 di questo volume).

2). 1736, Venezia.

Michele Grimani.

« Sotto gli auspici dell'E. V. ò principiato... »

Dedica del *Don Giovanni Tenorio* ossia *il Dissoluto.*

(LXXVI, IX, v. VII, 106).

3). 1738, Venezia.

Andrea e Bernardo Memo.

« Non so, se l'EE. VV. più si ricordino... »

Dedica dell' *Uomo di mondo.*

(IX, v. X, 66).

4). 1739, Venezia.

Pietro Priuli.

« Col mezzo del mio amorosissimo padrone... »

Dedica del *Prodigo.*

(IX, v. X, 159).

5). 1740, Venezia.

Angiolo Antelminelli Castracani.

« Si meraviglierà con ragione... »

Dedica della *Banca rotta* o sia *Il Mercante fallito.*

(IX, v. X, 258).

6). 1740, 23 dicembre, Venezia.

Gio. Gius. Maria Tomasi.

« La prima volta che io espongo nel maggior teatro... »

(XIV, LXIV, LXV).

7). 1741, 7 genn. Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« Cominciando ad esercitarmi nei doveri della mia carica... »
(L, 58).

8). 1741, 14 gennaio, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« Ho la consolazione di aver sortito... »
(L, 59).

9). 1741, 18 febbraio, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« Ieri sera partì da questo porto patron... »
(L, 61).

10). 1741, 11 marzo, Venezia.
Giovanni Zambeccari.
« L'autorità che ha sopra di me l'Ecc.mo Sig. Michele Grimani... »
(XLV, 105, XXVIII, 1, LXXIX).

11). 1741, 6 maggio, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« Invigilando io per quanto siami possibile... »
(L, 63).

12). 1741, 13 maggio, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« Riconosco per un effetto della Pubblica Clemenza... »
(L, 65).

13). 1741, 20 maggio, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« Si va pur troppo verificando... »
(L, 68).

14). 1741, 27 maggio, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« Due passaporti mi sono stati chiesti... »
(L, 70).

15). 1741, 1.° luglio, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« Ieri mattina fu qui pubblicata la colezione... »
(L, 72).

16). 1741, 12 agosto, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« Per occasione della tartana... »
(L, 73).

17). 1741, 26 agosto, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« So che oggi avendo scritto questo magistrato... »
(L, 76).

18). 1741, 22 settembre, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« Quel Segretario di Stato a cui fu consegnato... »
(L, 83).

19). 1741, 15 ottobre, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« In obbedienza ai venerati sovrani comandi... »
(L, 87).

20). 1741, 17 novembre, Venezia.
Prospero Valmarana.
« Tutti quelli che hanno l'onore di conoscere... »
Dedica del *Tigrane*.
(LXIV, 4, III).

21). 1742, 28 luglio, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« Aperte le trincee sotto Praga... »
(L, 80).

22). 1742, 15 settembre, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« Dalla memoria annessa al venerato foglio... »
(L, 81).

23). 1742, 29 settembre, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« Mi dò l'onore di rassegnare alle SS. VV.... »
(L, 85).

24). 1742, settembre, Venezia.
Doge di Venezia.
« Carlo Goldoni Console per la Serenissima Repubblica di Genova... »
(LII, LXIV, 8).

25). 1742, 3 novembre, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« Vengono sempre più scarse le notizie della Germania... »
(L, 89).

26). 1742, 22 dicembre, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« Finalmente dopo molte ricerche nella canc. ducale... »
(L, 90).

27). 1742, 29 dicembre, Venezia.
Giunta di Marina genovese.
« Scrive l'ambasciator Veneto di Vienna... »
(L. 92).

28). 1744, Venezia.
Adriana Dolfin Bonfadini.
« Gli è ben ragionevole che la primogenita delle mie commedie... »
Dedica della *Donna di garbo*.
(IX, v. V, 5).

29). 1745, 13 agosto, Pisa.
Cesare d'Arbes.
« Ecco il Sonetto del Paronzin... » [1].
(XLVIII, 14, XLIV, 17).

30). 1745, Livorno.
Marco Pitteri.
« Quello che abbiamo di più prezioso al mondo... »
Dedica del *Frappatore*.
(IX, v. X, 349).

31). 1746, Venezia.
Matilde Erizzo n. Bentivoglio.
« Sono parecchi anni che io vengo onorato... »
Dedica dell'*Ircana in Ispaan*.
(XXI, v. VI, 3).

32). 1747, Pisa.
Antonio Condulmer.
« Finchè le mie commedie chiamavano al teatro... »
Dedica dei *Due Gemelli veneziani*.
(IX, IX, 193).

[1]) È data anche dal Bartoli: *Notizie de' Comici Italiani*. Padova, 1782. Conzatti. Vol. 1°, 46.

33). 1748, 29 dicembre, Venezia.
N. N.
« La sofferenza con cui avete letto il mio *Nerone*... »
(LXV, 209, LXIV, 115).

34). 1748, Mantova.
Andrea Querini.
« Io non so veramente senza arrossire... »
Dedica dell' *Uomo prudente*.
(IX, v. V, 369).

35). 1748, Modena.
Nicolò Balbi.
« Come le obbligazioni che professo all' E. V.... »
Dedica della *Vedova scaltra*.
(IX, v. III, 179).

36). 1748, Venezia.
Giuseppe Arconati Visconti.
« Io per dir vero, del numero di quei non sono... »
Dedica della *Putta onorata*.
(IX, v. IX, 213).

37). 1748? Milano.
Niccola Beregan.
« Mi sia permesso Ecc.mo Sig.r di presentarmi... »
Dedica della *Buona moglie*.
(IX, v. IX, 332).

38). 1749, Milano.
Ranieri Bernardino Fabri.
« Se il bene che voi mi avete fatto... »
Dedica del *Servitore di due padroni*.
(IX, v. III, 389-395).

39). 1749, Verona.
Paola Visconti Arese Litta.
« Una donna povera di beni di fortuna... »
Dedica del *Cavaliere e la dama*.
(IX, v. II, 5).

40). 1749, Venezia.
Federico Borromeo.
« Per un cavaliere di spirito e di sapere... »
Dedica della *Famiglia dell' antiquario*.
(IX, v. IV, 90).

41). 1749, Venezia.
Premessa all'« Arcadia in Brenta ».
« Pochi saranno, quelli che letta... »
(IV).

42). 1749, Mantova.
Giovanni Falier.
« Non avrei mai meritato il patrocinio di V. E.... »
Dedica dell'*Erede Fortunata.*
(IX, v. VI, 391).

43). 1750, 17 aprile.
Antonio Contarini.
« I tomi delle mie opere saranno dieci... »
(XLIV, 33).

44). 1750, ... giugno, Mantova.
Andrea Condulmer.
Dedica dei *Due Gemelli veneziani.*
(V, v. I).

45). 1750, 22 luglio, Milano.
Andrea Querini.
Dedica dell'*Uomo prudente.*
(V, v. I).

46). 1750, 22 luglio, Mantova.
Antonio Bettinelli.
« Adagio, adagio per carità... »
(XLIV, 27-32, LI).

47). 1750, 22 luglio, Milano.
Antonio Bettinelli.
« Il caldo di luglio e la gran città di Milano... »
(XLIV, 34, LI).

48). 1750, 2 settembre, Milano.
Niccolò Balbi.
Dedica della *Vedova Scaltra.*
(V, v. I).

49). 1750, 2 settembre, Milano.
Antonio Bettinelli.
« Eccovi anche la quarta commedia promessavi... »
(XLIV, 36, LI).

50). 1750, 10 ottobre, Venezia.
Giuseppe Antonio Arconati Visconti.
« Rassegno all'E. V. l'umilissima servitù mia... »
(XLVII, 19, LXIV, v. 11).

51). 1750, Venezia.
Giovanni Mocenigo.
« Una commedia che rappresenta un cavaliere di buon gusto... »
Dedica del *Cavaliere di buon gusto.*
(IX, v. III, 93).

52). 1750, Mantova.
Margherita Litta Calderari.
« Niuno meglio di voi nobilissima Signora... »
Dedica del *Teatro Comico.*
(IX, v. I, 35).

53). 1750, Venezia.
Vinceslao di Purgstal.
« Che le commedie mie abbiano avuto... »
Dedica del *Vero Amico.*
(IX, v. IV, 195).

54). 1750, Venezia.
Annibale Gambara.
« Allora quando Ecc. Sig. seguirono le felicissime nozze... »
Dedica della *Finta ammalata.*
(IX, v. IV, 287).

55). 1750, Venezia.
Permenione Trissino.
« Niun meglio di Lei Ill.mo Sig. Conte può giustificar... »
Dedica del *Giocatore.*
(IX, v. V, 274).

56). 1750, Venezia.
Francesco Hiarca.
« Grazie non cesserò mai di vendere all'Ill.mo Sig. Francesco... »
Dedica del *Padre di famiglia.*
(IX, v. VII, 287).

57). 1750, Mantova.
Antonio Bettinelli.
« Ecco, io vi spedisco la prima commedia di carattere... »
(XLIV, 19-26, LI).

58). 1750, Milano.
Gian Rinaldo Carlo-Rubbi.
« Ella è Ill.mo Sig. Conte una delle illustrazioni del Teatro Italiano... »
Dedica del *Poeta fanatico.*
(IX, v. VIII, 327).

59). 1750, Mantova.
Bernardino Renier.
« Gli eterni impenetrabili arcani della Provvidenza... »
Dedica del *Bugiardo.*
(IX, v. I, 287).

60). 1750, Mantova.
Carlo Ginori.
« Fra le povere figlie del mio intelletto Pamella... »
Dedica della *Pamela.*
(IX, v. I, 108).

61). 1750, Mantova.
Antonio Vendramin.
« Fra i benefizi che io riconosco dalla Provvidenza... »
Dedica dell'*Adulatore.*
(IX, v. II, 184).

62). 1750, Mantova.
Lodovico Widiman.
« Fra i Protettori miei benignissimi posso annoverar per mia gloria... »
Dedica della com. *La Bottega del caffè.*
(IX, v. I, 198).

63). 1750, Mantova.
De Medici Francesco.
« L'umana felicità, Ill.mo Sig. Cavaliere, direbbe il Poeta... »
Dedica delle *Femmine puntigliose.*
(IX, v. III, 277).

64). 1750, Milano.
Paola Gambara Pisani.
Dedica della *Pamela.*
(VI, v. V).

65). 1750, Mantova.
Adriano Dolfin Bonfadini.
Dedica della *Donna di Garbo.*
(V, v. I).

66). 1750, Venezia.
Prefazione alle *Commedie.*
« Rassegnando alle persuasioni... »
(V, v. I, IX, v. I, 16-32).

67). 1751, 27 febbraio, Venezia.
Gius. Ant. Arconati Visconti.
« Venendo io assicurato dal Medebach... »
(XLVII, 21, LXIV, 15).

68). 1751, 24 aprile, Torino.
Margherita Litta.
« Niuno meglio di voi nobilissima Dama... »
Dedica della commedia *Il Teatro comico.*
(V, v. II).

69). 1751, 24 aprile, Torino.
Antonio Bettinelli.
« Se a voi non fosse noto che io sono occupato... »
(XLIV, 39, LI).

70). 1751, 30 aprile, Torino.
Gius. Ant. Arconati Visconti.
« Anche da Turino umilio l'ossequio mio all'E. V.... »
(XLVII, 23, LXIV, 17).

71). 1751, 1.° maggio, Torino.
Gius. Ant. Arconati Visconti.
« Io per dir vero... »
(XLVII, 66).

72). 1751, aprile?, Torino.
Antonio Bettinelli.
« Dappoichè pare a voi che la *Putta onorata...* »
(XLIV, 43).

73). 1751, aprile?, Torino.
Antonio Bettinelli.
« Intorno alla presente commedia intitolata *La Buona Mugier...* »
(XLIV, 46).

74). 1751, aprile?, Torino.
Antonio Bettinelli.
« La commedia che al presente vi mando, intitolata il *Padre di famiglia...* »
(XLIV, 49).

75). 1751, 1.° maggio, Torino.
Gius. Antonio Arconati Visconti.
« Io per dir vero, nel numero di quei non sono... »
Dedica della *Putta onorata.*
(VI, v. II, IX, v. IX, 213).

76). 1751, 8 maggio, Torino.
Nicola Beregan.
« Mi sia permesso Eccell.mo Signore... »
Dedica della *Buona moglie.*
(VI, v. II).

77). 1751, 25 maggio, Torino.
Francesco Hiarca.
Dedica del *Padre di famiglia.*
(VI, v. II).

78). 1751, 29 maggio, Torino.
Gius. Antonio Arconati Visconti.
« Il Signor Residente di Venezia mi farà l'onore... »
(XLVII, 24, LXIV, 18).

79). 1751, 22 ottobre, Venezia.
Gius. Antonio Arconati Visconti.
« V. E. benignissimo Cavaliere e mio Protettore... »
(XLVII, 25, LXIV, 19).

80). 1751, Venezia.
Giannantonio Ruzzini Secondo.
« Sei mesi sono già scorsi Ecc.mo Sig.... »
Dedica dell'*Amante militare.*
(IX, v. V, 99).

81). 1751, Venezia.
Lucrezia Bentivoglio Rondinelli.
« Alcuni di quelli che hanno veduto il mio Avventuriere onorato... »
Dedica dell'*Avventuriere onorato.*
(IX, v. III, 5).

82). 1751, Venezia.
Cecilia Querini Zorzi.
« Tre forti motivi m'inducono ad offrire all'E. V.... »
Dedica della *Figlia obbediente.*
(IX, v. VI, 5).

83). 1751, Venezia.
Giovanni Colombo.
« Giacchè in quest'anno sperar non posso... »
Dedica della *Donna volubile.*
(IX, v. VIII, 254).

84). 1751, Venezia.
Margherita Paracciani Marescalchi.
« Alcuni amici miei nobilissima Dama... »
Dedica dell'*Incognita.*
(IX, v. VIII, 5).

85). 1751, Torino.
Giuseppe Antonio Bettinelli.
« Intorno alla presente commedia intitolata la *Bona mugier...* »
(IX, v. IX, 335).

86). 1751, Torino.
Giuseppe Antonio Bettinelli.
« Dappoichè pare a voi che la Putta onorata... »
(IX, v. IX, 218).

87). 1751, Torino.
Scipione Maffei.
« Quando negli studi più ameni... »
Dedica del *Molière.*
(IX, II, 99-108).

88). 1751?
Gasparo Gozzi.
« Se mai ho desiderato di possedere lo stile vostro... »
Dedica dell'*Impostore.*
(IX, v. VII, 400).

89). 1751?
Cornelia Barbaro Gritti.
« Io non vi parlerò gentilissima *Arisba...* »
Dedica della *Pupilla.*
(IX, v. X, 5).

90). 1752, 29 aprile, Ferrara.
Paola Visconti Litta Arese.
« Una commedia che rappresenta un cavalier... »
Dedica della comm. *Il Cavaliere e la Dama.*
(VI, v. III).

91). 1752, 29 aprile, Ferrara.
Antonio Bettinelli.
« Non è fuor di proposito il gentil rimprovero... »
(XLIV, 53).

92). 1752, 2 maggio, Ferrara.
Antonio Bettinelli.
« Che dite? Non sono io un galantuomo?... »
(XLIV, 56).

93). 1752, 2 maggio, Ferrara.
Giuseppe Bettinelli.
« Premessa alla commedia *La Famiglia dell'impresario...* »
(VI, v. III).

94). 1752, 4 maggio, Ferrara.
Federico Borromeo.
« Per un cavaliere pieno di spirito... »
Dedica della com. *La Famiglia dell' antiquario,* o *La suocera e la nuora.*
(VI, v. III).

95). 1752, 23 maggio, Bologna.
Bernardo Valier.
« Non è perch' io creda di presentare a Voi... »
Dedica della com. *L' Avvocato veneziano.*
(VI, v. III).

96). 1752, 23 maggio, Bologna.
Antonio Bettinelli.
« Son qui coll' Avvocato veneziano... »
(XLIV, 60).

97). 1752, 31 maggio, Bologna.
Antonio Bettinelli.
« Vi scrivo la presente dal palazzo di S. E. il sig. m. Francesco senatore Albergati... »
(XLIV, 62).

98). 1752, 23 maggio, Bologna.
Giuseppe Bettinelli.
« Premessa all'*Avvocato veneziano* ».
(VI, v. III).

99). 1752, 31 maggio, Bologna.
Giovanni Falier.
« Non avrei mai meritato il patrocinio... »
Dedica dell'*Erede fortunata.*
(VI, v. III).

100). 1752, 7 ottobre, Venezia.
Gius. Antonio Arconati Visconti.
« Dopo nove giorni di barca giunto sono in Venezia... »
(XLVII, 26, LXIV, 20).

101). 1752, 11 novembre, Venezia.
Catterina Loredan Mocenigo.
« Questi giocosi Drammi per Musica... »
(VII, LXVI, 22).

102). 1752, Venezia.
Marcello Durazzo.
« Viveva ancora per la gloria della patria sua... »
Dedica della *Gastalda.*
(IX, v. VIII, 177).

103). 1752, Milano.
Contarini Antonio.
« Vostra Eccellenza è stato per qualch'anno mio protettore... »
Dedica dei *Puntigli domestici.*
(IX, v. VI, 309).

104). 1752, Venezia.
Eleonora di Collalto Cappello.
« Allora quanto mi fu raccontato... »
Dedica della *Moglie Saggia.*
(IV, v. IV, 5).

105). 1752.
Canal Francesco.
« Quantunque non abbia io attual servitù con V. E.... »
Dedica del *Feudatario.*
(IX, v. VI, 108).

106). 1752, Venezia.
Giambattista Cattaneo.
« Molte sono le grazie ed i benefizj che ò ricevuti... »
Dedica del *Contrattempo,* o sia *Il Chiacchierone imprudente.*
(IX, v. VIII, 92).

107). 1752, Venezia.
Elisabetta Mocenico Venier.
« Alcuni vi sono Eccel.^{ma} Signora, i quali per poca considerazione... »
Dedica delle *Donne gelose.*
(IX, v. IX, 5).

108). 1752, Bologna.
Francesco Albergati Capacelli.
« Questa mia comm. che ha per titolo *La serva amorosa...* »
Dedica della *Serva amorosa.*
(IX, v. I, 380).

109). 1752, 12 febbraio.
Gian Rinaldo Carli Rubbi.
« Carlo Goldoni s'inchina umilmente... »
(XLIV, 52).

110). 1752?
Bernardo Valier.
« Non è perch'io creda presentare a Voi Ecc.^{mo} Signore... »
Dedica dell'*avv. Veneziano.*
(IX, v. VI, 193).

111). 1753, 27 aprile, Firenze.
Ad un Amico in Venezia.
« Prima che voi leggiate questo foglio... »
(LXIV, 25, XLVII, 27, XLIV, 65-74, IX, v. I, 7-15).

112). 1753, 28 aprile, Firenze.
Ai lettori.
« Mentre stavo correggendo il primo foglio... »
(IX, v. I, 32).

113). 1753, 28 aprile, Firenze.
Gian Rinaldo Carli Rubbi.
« Se io non conoscessi l'animo generoso e gentile di V. S. Ill.... »
(XLIV, 75).

114). 1753, 30 aprile, Firenze.
Gius. Antonio Arconati Visconti.
« V. E. è protettore del Medebach, e protettore mio... »
(XLVII, 27, LXIV, 25).

115). 1753, 21 maggio, Livorno.
Giuseppe Antonio Arconati Visconti.
« Al solito della di Lei benignità mi favorisca V. E.... »
(XLVII, 30, LXIV, 28).

116). 1753, 4 giugno, Firenze.
Gius. Ant. Arconati Visconti.
« Mi consola infinitamente intendere, che V. E.... »
(XLII, 31, LXIV, 29).

117). 1753, 23 giugno, Firenze.
N. N.
« Per fare una spedizione sola unisco i tomi... »
(XLV, 108).

118). 1753, 24 giugno, Firenze.
Andrea Querini.
« A nome di V. E. ho ricevuto il libro del Chiari... »
(XLIV, 77).

119). 1753, 18 settembre, Firenze.
Francesco di Lorena Imperatore e G. D. di Toscana.
« Carlo Goldoni avvocato Veneziano... »
(XLV, 109, XXXVIII).

120). 1753, 3 novembre, Venezia.
Bonifazio Rangoni.
« La benignità che ha l'E. V. per me suo umilissimo servitore... »
(XLV, 112).

121). 1753, 4 novembre, Venezia.
Marina Sagredo Pisani.
« La servetta ieri stesso mi ha recapitato la lettera di V. E.... »
(XLIV, 78).

122). 1753, Venezia.
Caterino Cornaro.
« Grazie doveva io rendere all'E. V.... »
Dedica della *Donna vendicativa.*
(IX, v. VII, 196).

123). 1753, Venezia.
Pietro Girolamo Inghirami.
« Siccome la felicità dei popoli consiste... »
Dedica del *Tutore.*
(IX, v. II, 276).

124). 1753, Venezia.
Marina Sagredo Pisani.
« Che dirà il mondo di me nobilissima dama... »
Dedica della *Dama prudente.*
(IX, v. VII, 5).

125). 1753, Venezia.
Giulio Rucellai.
« Quando mi prese nell' animo... »
Dedica della *Locandiera.*
(IX, v. II, 360).

126). 1753, Venezia.
Duchessa Vittoria Serbelloni Ottoboni.
« Fra tutti gli augurj, de' quali piene sono le teste degli uomini... »
Dedica della *Sposa Persiana.*
(XI, v. I, 17).

127). 1753, Livorno.
Alessandro Napolion d' Heraut.
« Bella gloria per me, bell' onore per le opere mie... »
Dedica della *Donna di testa debole* o sia la *Vedova infatuata.*
(XI, v. I, 178).

128). 1753, Venezia.
Smith Giuseppe.
« L' argomento più ardito, che io abbia scelto da trattare... »
Dedica del *Filosofo Inglese.*
(XI, v. I, 257).

129). 1753, Livorno.
Alvise Vendramini.
« Sanno tutti quelli che mi conoscono... »
Dedica del *Geloso avaro.*
(XI, v. I, 98).

130). 1753, Venezia.
Bonifazio Rangoni.
« Quantunque nato io sia veneziano, mi pregio di essere originario di Modena... »
Dedica dei *Mercadanti.*
(IX, v. V, 177).

131). 1753, Venezia.
Antonio Uguccioni.
« Coloro i quali al mio bene hanno invidia... »
Dedica delle *Donne curiose.*
(IX, v. IV, 355).

132). 1754, 9 gennaio, Venezia.
« Dal signor abbate don Antonio Ferrari... »
(XLIX, 3).

133). 1754, 2 marzo, Venezia.
Guido Gaschi di Bagnasco.
« All' onore grandissimo che fa V. S. I. alle Opere mie... »
(XLI, 454, LXXIII, 39).

134). 1754, 9 marzo, Venezia.
Giovanni Lami.
« Un amico mio vorrebbe codeste *Novelle Letterarie...* »
(LXIV, 117).

135). 1754, 5 aprile, Venezia.
Gius. Antonio Arconati Visconti.
« So, che V. E. fa stima grandissima della benemerità Compagnia di Gesù... »
(XLVII, 32, LXIV, 33).

136). 1754, 16 giugno.
Alvise da Mosto.
« Carlo Goldoni fa i suoi devoti complimenti a V. E.... »
(XLIV, 79).

137). 1754, 17 luglio, Milano.
Marco Pitteri.
« Fortunatissimo posso chiamar sinora il genio... »
(XLV, 114).

138). 1754, 14 settembre, Venezia.
N. N.
« La benignità che ha l' E. V. per me, mi fa credere... »
(XLV, 116).

139). 1754, 14 settembre, Venezia.
Gian Rinaldo Carli Rubbi.
« Colle mie mani ieri ho consegnato in casa Carli... »
(XLIV, 80).

140). 1754, 31 dicembre, Venezia.
Balbi Elisabetta, nata Angaran.
« Due sono i motivi Nobilissima Dama... »
Dedica della *Madre amorosa.*
(XI, v. II, 3).

141). 1754, Verona.
Giovanni Murray.
« Prima, che io mi determinassi a dedicare... »
Dedica dei *Malcontenti.*
(XI, v. IV, 89).

142). 1754, Venezia.
Pietro Metastasio.
« Un uomo come voi celebratissimo sig. abate... »
Dedica del *Terenzio.*
(XI, v. III, 287).

143). 1754, Venezia.
Antonia Della Somaglia n. Barbiano di Belgiojoso.
« Tutti quelli, Nobilissima ed Ornatissima Dama, che s' interessano per la mia gloria... »
Dedica della *Peruviana.*
(XI, v. III, 23).

144). 1754, Venezia.
Pietro Verri.
« A chi dirigo il presente foglio?... »
Dedica del *Festino.*
(XI, v. II, 211).

145). 1754, Verona.
Francesco Vendramin.
« L' altrieri il portalettere mi ha fatto avere l' involto... »
(LXI, v. III, 72).

146). 1754, Venezia.
Lodovico Rezzonico.
« Fra le grazie che io riconosco dalla Nobilissima Casa Widiman... »
Dedica della *Cameriera brillante.*
(XI, v. II, 79).

147). 1754, Venezia.
Giovanni Bonfadini.
« La prima delle mie commedie stampate... »
Dedica del *Vecchio bizzarro.*
(XI, v. II, 161).

148). 1754.
Al Lettor carissimo.
« Se uno tu sei di quegli abbia io protestato... »
Premessa al *De gustibus* ....
(X, LXVI, 30).

149). 1755, 15 marzo, Venezia.
Gian Rinaldo Carli Rubbi.
« La folla un po' troppo pesante de miei affari... »
(XLIV, 81).

150). 1755, 26 aprile, Venezia.
Gian Rinaldo Carli Rubbi.
« È uscito finalmente l' ottavo Tomo delle mie commedie... »
(XLIV, 83).

151). 1755, 23 agosto, Venezia.
Flaminio Scarselli.
« Dal Sig. Senatore Albergati, mi fu spedito... »
(XLV, 117).

152). 1755, Venezia.
Leopoldo Della Torre Valsassina e Tassi.
« Un padre Ecc.mo Signore il quale veggasi da parecchi figli attorniato... »
Dedica del *Torquato Tasso.*
(XI, v. III, 103).

153). 1755, Venezia.
Daniel Renier.
« Non vi sembrerà cosa strana Ecc.mo Signore... »
Dedica del *Raggiratore.*
(XI, v. III, 193).

154). 1755, Venezia.
Bernardo Toderini.
« Ogni uomo onesto, Eccellentissimo Signore, ... »
Dedica delle *Massere.*
(XI, v. IV, 179).

155). 1755, Venezia.
Carlo Innocenzo Frugoni.
« È sì chiara, è sì conosciuta, ornatissimo signor abbate... »
Dedica del *Cavalier giocondo.*
(XI, v. IV, 265).

156). 1755, Venezia.
Camilla Barbarigo Baglioni.
« Allor quando, Nobilissima Dama, mi venne in pensiero... »
Dedica della *Buona famiglia.*
(XI, v. IV, 3).

157). 1755, Venezia.
Pietro Correr.
« Ricordomi Ecc.mo Sig. Cav. che nell'anno 1740... »
Dedica delle *Done de casa soa.*
(XI, v. V, 85).

158). 1755, Venezia.
Maria Savorgnan nata Canal.
« Tutti quelli, nobilissima Dama che vedranno impresso su questi fogli... »
Dedica di *Ircana in Iulfa.*
(XI, v. V, 13).

159). 1755, Venezia.
Marcantonio Zorzi.
« Posso dire Eccellenza, di aver fatto con lei lungo tempo all'amore... »
Dedica dei *Pettegolezzi delle donne.*
(IX, v. IX, 450).

160). 1786, Maggio, Venezia.
Alle Nobilissime Dame Veneziane.
« Allora quando (Eccellentissime Dame)... »
(LXIV, 36, II).

161). 1756, 9 ottobre, Venezia.
Gius. Antonio Arconati Visconti.
« In attestato dell'ossequio mio, verso un protettore... »
(LXIV, 39, XLVII, 35).

162). 1756, 30 ottobre, Venezia.
Gius. Antonio Arconato Visconti.
« Varie lettere ho scritto a Milano... »
(LXIV, 41, XLVII, 37).

163). 1756, 14 dicembre, Parma.
Gius. Antonio Arconati Visconti.
« Pur troppo mi giunse per altre parti la funesta notizia... »
(LXIV, 43, XLVII, 39).

164). 1756, Venezia.
Antonio Marino Alvise Priuli.
« Non vorrei che l'E. V. mi attribuisse... »
Dedica del *Campiello.*
(XI, v. V. 169).

165). 1756, Venezia.
Gio. Battista Vicini.
« Fu delle maggiori, che dar si possono la mia allegrezza... »
Dedica della *Villeggiatura.*
(XI, v. V. 255).

166). 1757, 26 marzo, Venezia.
Gius. Antonio Arconati Visconti.
« Escito alla luce il primo Tomo del mio *Nuovo Teatro comico...* »
(LXIV, 44, XLVII, 41).

167). 1757, 27 novembre, Venezia.
N. N.
« Un mio carissimo amico, dotto onesto... »
(XXXI, LXXII [1]).

168). 1757, 17 ottobre, Venezia.
Gius. Antonio Arconati Visconti.
« Mi dò l'onore di umiliare a V. E. il secondo tomo del mio *Nuovo Teatro comico...* »
(LXIV, 45, XLVII, 42).

169). 1757, 9 dicembre, Venezia.
G. B. Vicini?
« Se più mi trattengo di scriverle...
(XLV, 119).

170). 1757, 14 dicembre, Venezia.
Giambattista Vicini.
« Basta, basta, non più espressioni gentili... »
(XXXII, 104).

171). 1757, 23 dicembre, Venezia.
Gabriele Cornet.
« Al Sig. Gabriele Cornet Carlo Goldoni presenta l'unito libretto... »
(XLIV, 84).

172). 1757.
Agli umanissimi sig. Associati alla Edizione Fiorentina.
« Due sono i motivi umanissimi signori miei... »
(IX, v. X, 415-26).

173). 1757, Venezia.
Giacinta Orsini Boncompagni Ludovisi.
« Se è vero, (come pur troppo ho anch'io qualche volta sperimentato)... »
Dedica della *Vedova spiritosa.*
(XI, v. VII, 3).

174). 1758, 4 febbraio, Venezia.
Gius. Antonio Arconati Visconti.
« Col mezzo del signor Marchese Paleotti... »
(LXIV, 46, XLVII, 48).

175). 1758, 10 febbraio, Venezia.
Giovanni Lami.
« Prima di tutto la prego levarmi uno scrupolo... »
(LXIV, 47).

176). 1758, 29 aprile, Venezia.
G. B. Vicini.
« Ella mi promette dei versi sciolti per saggio... »
(XLV, 124).

177). 1758, 24 giugno, Venezia.
N. N.
« Eccellenza. Il quarto tomo del mio *Nuovo Teatro Comico...* »
(XXVI, 49).

178). 1758, 5 luglio, Venezia.
G. B. Vicini.
« Non ho potuto effettuare nel tomo quarto... »
(LXXV, LXXVI).

179). 1758, Venezia.
Catterina Dolfin Tiepolo, poi Dofin Tron.
« Siccome le cose ancora piacevoli... »
Dedica della *Bella selvaggia.*
(XI, v. VII, 85).

180). 1758, Venezia.
Agostino Connio.
« L'amore, il rispetto, la gratitudine... »
Dedica della *Donna sola.*
(XI, v. VII, 241).

181). 1758, Venezia.
Cornelio Pepoli.
« È molto tempo Ecc. che io desideravo... »
Dedica della *Donna di governo.*
(XI, v. VIII, 87).

182). 1758, Venezia.
Antonio Maria Zanetti.
« Deh non siavi discaro amabilissimo sig. conte... »
Dedica del *Ricco insidiato.*
(XI, v. VI, 257).

183). 1758, Venezia.
Cornet Gabriele.
« Sono parecchi anni amico dilettissimo... »
Dedica delle *Morbinose.*
(XI, v. VIII, 239).

184). 1758, Venezia.
Girolamo Tornielli.
« A tre qualità di persone, Ill.mo sig. conte soglio io dedicare le mie commedie... »
Dedica della *Donna forte.*
(XI, v. VIII, 171).

185). 1758, Venezia.
Gian Francesco Pisani.
« Il giubbilo, e le acclamazioni... »
Dedica della *Dalmatina.*
(XI, v. IX, 3).

186). 1758, Venezia.
Veronica **Toni nata Leti.**
« O Dio! Nobilissima Dama, che dirà Ella di me... »
Dedica della *Sposa sagace.*
(XI, v. VIII, 3).

187). 1759, 6 gennaio, Roma.
Francesco **Vendramin.**
« Ella mi scrive in una maniera la più benigna... »
(LXIII, 80).

188). 1759, 27 gennaio, Roma.
Gabriele **Cornet.**
« Acciò non abbiate da combattere con nessuno... »
(XLV, 126).

189). 1759, 27 gennaio, Roma.
Francesco **Vendramin.**
« Col mezzo del Sig. Marco Milesi... »
(LXIII, 82).

190). 1759, 3 febbraio, Roma.
Francesco **Pitteri.**
« Le sue lettere mi sono sempre care... »
(LXIII, 86).

191). 1759, 3 marzo, Roma.
Francesco **Vendramin.**
« Terminato il carnevale, rinnovo a V. E.... »
(LXIII, 91).

192). 1759, 10 marzo, Roma.
Francesco **Vendramin.**
« Rispondendo umilmente al venerato foglio di V. E.... »
(LXIII, 93).

193). 1759, 17 marzo, Roma.
Francesco **Vendramin.**
« Mi dispiace che la distanza da Roma a Venezia... »
(LXIII, 101-107).

194). 1759, 28 aprile, Roma.
Francesco **Vendramin.**
« Avrà inteso dal Pitteri aver io spedito a Ferrara... »
(LXIII, 112).

195). 1759, 28 aprile, Venezia.
Gabriele Cornet.
« Se gli auguri e i voti e i desideri... »
(XLV, 127, XXVIII, 3).

196). 1759, maggio, Roma.
Gioachino Portocarero card.
« Nel mio ritorno alla Patria... »
Dedica: *L' Unzione del Real Profeta Davidde.*
(LXIV, 51, XII).

197). 1759, 23 giugno, Roma.
Francesco Vendramin.
« Da S. E. il Sig. Gio. B. Mocenigo e dal Sig. Franc. Pitteri... »
(LXIII, 113).

198). 1759, 17 luglio, Bologna.
Francesco Vendramin.
« Il viaggio lungo da Roma a Bologna... »
(LXIII, 115).

199). 1759, 24 luglio, Bologna.
Francesco Vendramin.
« Rendo mille grazie a V. E. che si è degnata... »
(LXIII, 119).

200). 1755, 3 agosto, Venezia.
Francesco Vendramin.
« Speravo di venirle a baciare la mano in persona... »
(LXIII, 67).

201). 1759, 7 agosto, Bologna.
Francesco Vendramin.
« Ho l' onore di rassegnare a V. E. la prima Comedia... »
(LXIII, 120).

202). 1759, 21 agosto, Bologna.
Francesco Vendramin.
« Rispondendo alla veneratissima di V. E.... »
(LXIII, 122-131).

203). 1759, 28 agosto, Bologna.
Francesco Vendramin.
« Quanto ella si è degnata di scrivermi... »
(LXIII, 137).

204). 1759, 4 settembre, Bologna.
Francesco Vendramin.
« Intorno al verso sdruciolo, quantunque,... »
(LXIII, 143).

205). 1759, 11 settembre, Bologna.
Francesco Vendramin.
« Ho ricevuto la cambiale di ducati 100... »
(LXIII, 147).

206). 1759, 11 ottobre, Venezia.
N. N.
« Volevo gridare e strepitare... »
(XLIV, 85).

207). 1759, 13 ottobre, Venezia.
N. N.
« Non mi sono certamente scordato... »
(LXV, 130).

208). 1758, 18 novembre, Venezia.
N. N.
« Eccellenza. Il benignissimo gradimento »
(LXIV, 50).

209). 1759, Venezia.
A cento e venti Galant'uomini e Buoni amici.
« Voi onoratissimi signori e cordiali amici... »
Dedica dei *Morbinosi*.
(XI, v. VIII, 217).

210). 1760, 12 luglio, Venezia.
Alessandro Ruspoli.
« Mai più Ecc.mo Sig. Principe con tanta impazienza... »
Dedica del *Medico Olandese*.
(XI, VI, 79).

211). 1760, 22 luglio, Venezia.
Antonio Grimani.
« A ragione si meraviglierà l'Ec. Vos..,. »
Dedica dell'*Amante di se medesimo*.
(XI, v. VI, 155).

212). 1760, 26 luglio, Venezia.
Albergati Capacelli Francesco.
« Ho avuto alcune febbri terzane...
(XLV, 132).

213). 1760, 4 agosto Venezia.
Giovanni de Cataneo.
« Così è, amabilissimo signor conte Giovanni... »
Dedica della *Donna stravagante.*
(XI, v. VI, 231).

214). 1760? novembre? Venezia.
Gaspare Gozzi.
« Permettetemi che io vi dica che voi parlate di me con troppo avvantaggio... »
(LXV, 177, XLIV, 88).

215). 1760, dicembre.
Al Doge di Venezia.
« Carlo Goldoni, umilissimo servo e suddito fedelissimo di V. S. le espone... »
(XLIV, 90).

216). 1760, Venezia.
Gaspare Gozzi.
« Sol che poco vi facciate a riflettere sulla forza dell'amor proprio... »
(XLIV, 86).

217). 1761, 18 aprile, Venezia.
Gio. Battista Vicini.
« Nell'ordinario scorso sentii con dispiacere... »
(XXXII, LXIV, 58).

218). 1761, 19 aprile, Venezia.
Daniele Florio.
« Ieri seguì la funzione... »
(LXVIII, A. II, n. 2, LXIV, 113).

219). 1761, 7 febbraio, Venezia.
G. B. Vicini.
« Due motivi m'inducono ad incomodarla... »
(XL, XLV, 135).

220). 1761, 14 marzo, Venezia.
Francesco Albergati Capacelli.
« Col crescere degli anni si accrescono i malanni... »
(XLV, 137).

221). 1761, 16 giugno, Venezia.
Al Podestà di Chioggia.
« Carlo Goldoni avvocato Veneziano... »
(LXIV, 59, LIV, 328, LVI).

222). 1761, 4 luglio, Venezia.
Francesco Albergati Capacelli.
« Bellissima a me pare la lettera a monsieur Voltaire... »
(XLV, 140).

223). 1761, 17 luglio, Venezia.
Francesco Albergati Capacelli.
« Prima di determinarmi a stampare... »
(XLV, 144).

224). 1761, 5 settembre, Venezia.
Francesco Albergati Capacelli.
« Oh che bella novità le recherà questa lettera!... »
(XLV, 147).

225). 1762, 13 marzo, Venezia.
Francesco Albergati Capacelli.
« Ogni altro si sarebbe forse mortificato... »
(XLV, 149).

226). 1762, 20 marzo, Venezia.
Franc. Albergati Capacelli.
« Oh via, per grazia del Signore la commediola è finita!... »
(XLV, 152).

227). 1762, 2 aprile, Venezia.
Franc. Albergati Capacelli.
« Per bacco! Ho passato otto giorni assai malanconici... »
(XLV, 155).

228). 1762, 25 maggio, Bologna.
Gabriele Cornet.
« Questo mio reuma ostinato... »
(XLV, 157, XXVIII, 5).

229). 1762, 31 maggio, Bologna.
Francesco Vendramin.
« Questo è il secondo giorno che io mi alzo dal letto... »
(LXIII, 159).

230). 1762, 2 luglio, Parma.
Francesco Albergati Capacelli.
« Sono ancora in Parma e ci starò ancora... »
(XXVIII, 7).

231). 1762, 6 luglio, Parma.
Gabriele Cornet.
« Bella vita è la mia sinora!... »
(XXIV, v. I, 179, XII, 169).

232). 1762, 24 luglio, Genova.
Gabriele Cornet.
« È molto tempo ch'io non ho vostre lettere... »
(XXIV, v. I, XLV, 165, LXXVI).

233). 1762, 19 agosto, Lion.
Gabriele Cornet.
« Lunedì mattina siamo arrivati in questa città... »
(XLV, 168).

234). 1762, 6 settembre, Parigi.
Gabriele Cornet.
« Eccomi finalmente a Parigi... »
(LXXVI, XXIV, v. I, 184, XLV, 172).

235). 1762?
Gabriele Cornet.
« Carlo Goldoni prega il sig. Gabriele Cornet... »
(XLIV, 105).

236). 1762, 27 settembre, Parigi.
Gabriele Cornet.
« Mi ha consolato la vostra cara lettera... »
(XXXVII, XXVIII, 8, XLV, 175).

237). 1762, 24 ottobre, Parigi.
N. N.
« Le novelle che mi riguardano non sono fin'ora molto interessanti... »
(LXIII, 160).

238). 1762, 24 ottobre, Parigi.
Gabriele Cornet.
« Col mezzo del Sig. Segretario Fontana... »
(XXVIII, v. I, 11, XXXVIII, XLV, 179).

239). 1762, 25 ottobre.
Franc. Albergati Capacelli.
« Io ho ricevuto tutte le quattro lettere... »
(XXXV, XLV, 183).

240). 1762, 2 nov. Paris.
Monsieur Meslè.
« Eccomi, Signor mio, alla vigilia di esporre... »
(XLV, 195).

241). 1762, Parigi.
Alberto Francesco de Floncel.
« Mi fu scritto in Venezia che io doveva venire in Francia... »
Dedica del *Padre per amore.*
(XI, v. IX, 73).

242). 1762, Parigi.
Agostino Paradisi.
« È da qualche tempo sig. mio... »
Dedica dello *Spirito di contradizione.*
(XI, v. IX, 149).

243). 1763, (ho la data 62 m. v.) febbraio, Parigi.
Milesi.
« So che dall'estratto hanno fatto una commedia... »
(LXIII, 162).

244). 1763, febbraio, Parigi.
Meslè.
« Eccomi signore alla vigilia di esporre... »
(XLV, 195, XXVIII, 14, XV).

245). 1763, 14 febbraio, Parigi.
Giambattista Pasquali.
« Voi avete aspettato fin ora che io vi mandassi la dedica... »
(V, v. V, XLIV, 94).

246) 1763, 28 febbraio, Parigi.
Gabriele Cornet.
« Un'altra nuova che non è cattiva... »
(XLIV, 200, XXVIII, 17).

247). 1763, 13 marzo, Parigi.
Francesco Vendramin.
« La benignità di V. E. vuol accrescere il mio contento... »
(LXIII, 166).

248). 1763, 28 marzo, Parigi.
Agostino Paradisi.
« Ho tardato qualche giorno a rispondere... »
(XLV, 201, XXIX, v. II, 8).

249). 1763, 18 aprile, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Spero che tutti i piccoli incomodi... »
(XXVIII, 18, XLV, 205).

250). 1763, 6 giugno, di Casa.
Giovanni Fontana.
« La nostra conversazione di jeri fu interrotta... »
(LXIII, 182).

251). 1763, 13 giugno, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Ho ricevuto di V. E. tre lettere... »
(XLV, 209).

252). 1763, 27 giugno, Parigi.
Domenico Caminer.
« No, non è per me seccatura la vostra lettera... »
(XLV, 214).

253). 1763, 11 luglio, Parigi.
Francesco Vendramin.
« Ho spedita una commedia ben copiata e sigillata... »
(LXIII, 190).

254). 1763, 11 luglio, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Santissimo Dio! Che stravaganza e mai questa?... »
(XLV, 218).

255). 1763, 15 agosto, Parigi.
Franc. Albergati Capacelli.
« Ieri ho ricevuto la lettera di V. E.... »
(XLV, 221).

256). 1763, 12 settembre, Parigi.
Francesco Vendramin.
« Ho l'onore di inviare a V. E. il complimento per la prima sera... »
(LXIII, 196, LI).

257). 1763, 19 settembre.
Stefano Sciugliaga in Garmogliesi.
« Sono consolatissimo che S. E. Vendramin sia restato contento della commedia... » (brano)
(LXIII, 200).

258). 1763, 3 ottobre, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Finalmente ho ottenuto a Parigi... »
(XXVIII, 21, XLV, 224).

259). 1763, 11 ottobre, Parigi.
Francesco Vendramin.
« È un effetto della benignità, e compitezza di V. E.... »
(LXIII, 202).

260). 1763, 10 dicembre, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Mia moglie è gloriosa ed io sono mortificato... »
(LXIV, 60).

261). 1763, 27 dicembre, Parigi.
Gabriele Cornet.
« Sia ringraziato e benedetto il cielo... »
(XXVIII, 22, XLV, 231).

262). 1763, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Non credo già Veneratissimo Signor Marchese... »
Dedica del X vol. del *Nuovo Teatro Comico.*
(XI, v. X).

263). 1763.
Gabriele Cornet.
« La *Gelosia d' Arlecchino*, continuazione... »
(XXIV, XLV, 227).

264). 1763.
Voltaire.
« È lungo tempo che io non ho avuto il piacere di ricevere vostre lettere... »
(LXIV, 118).

265). 1764, 10 gennaio, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« La di lei lettera del 14 dicembre... »
(XLV, 233).

266). 1764, 17 gennajo, Parigi.
Stefano Sciugliaga in Garmogliesi.
« Voi avete creduto che fosse in viaggio una comedia per san Luca... ».
(LXIII, 205).

267). 1764, 6 febbrajo, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Ecco la quarta lettera ch'io le scrivo... »
(XLV, 236).

268). 1764, 17 febbrajo, Parigi.
N. N.
« Oggi mi si presenta l'occasione di spedirle il piego.. »
(XLIV, 97).

269). 1764, 18 febbraio, Parigi.
Franc. Albergati Capacelli.
« La prima Commediola, ch'io le destino... »
(XLV, 239).

270). 1764, 19 marzo, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Sperava in quest'oggi spedirle... »
(XLV, 243).

271). 1764, 15 aprile, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Non le dirò d'aver fissato di restar qui... »
(LXXIV).

272). 1764, 16 aprile, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« L'ultima medicina è quella che guarisce... »
(XLV, 245).

273). 1764, 31 aprile, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Per la stessa via di Parma spedisco... »
(XLV, 250).

274). 1764, 28 maggio, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Due fogli veneratissimi di V. E.... »
(XLIX, 6).

275). 1764, 28 maggio.
Francesco Albergati.
(Lettera non rinvenuta dal Masi che la trovò indicata « nel registro delle lettere Goldoniane all'Albergati fatto dal Tognetti che è nella Biblioteca Comunale di Bologna »).
(XLV, 50).

276). 1764, 13 agosto, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Pare che io faccia di tutto per demeritarmi... »
(XXVIII, XLV, 253).

277). 1764, 24 settembre, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Ella mi scrive dalla villa dei signori conti Orsi... »
(XXVIII, 26, XLV, 255).

278). 1764, 27 novembre, Parigi.
Francesco Vendramin.
« Ecco la quinta: questa è una gran commedia... »
(LXIII, 224).

279). 1764, 9 dicembre, Parigi.
Stefano Sciugliaga in Garmogliesi.
« Avete già inteso l'esito della mia terza comedia a Parigi... »
(LXIII, 226).

280) 1764, 13 dicembre, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« In verità ella ha preso il miglior partito... »
(LXXIII, 40)

281). 1764.
Stefano Sciugliaga in Garmogliesi
« Vorrei che faceste una proposta a S. E. Vendramin... »
(LXIII, 220).

282) 1765, 18 febbraio, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Le rendo mille mille grazie dell'orazione... »
(XLV, 260).

283). 1765, 24 febbrajo, Parigi.
Gabriele Cornet.
« La novità ch'io vi reco con questa mia... »
(LXIV, 64, 115, LXV).

284). 1765, 18 marzo, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Vengo a recarle una nuova... »
(XXVIII, 27, XLV, 262, XXXIV).

285). 1765, 2 aprile, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« L'aria di Corte comincia ad alterarmi la vista... »
(XXVIII, 30, XLV, 265).

286). 1763, 2 maggio, Parigi.
Francesco Vendramin.
« Il sig. Fontana segretario d'Ambasciata a Parigi... »
(LXIII, 170).

287). 1763, 2 maggio, Parigi.
Francesco Vendramin.
« In conseguenza di quanto V. E. si è degnato di comandarmi... »
(LXIII, 168).

288). 1765, 3 maggio, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Il di lei tenero e venerato foglio... »
(XLV, 268).

289). 1765? 8 maggio Versaglies.
N. N.
« Viva il cuore e lo spirito del mio venerato... »
(XLV, 275).

290). 1765, 13 maggio, Marly.
Gabriele Cornet.
« Ringrazio voi e tutta l'amabilissima vostra casa... »
(XXVIII, 31, XLV, 276, LXXVII, 43).

291). 1765, 27 maggio, Versailles.
Francesco Albergati Capacelli.
« Come il venerato foglio di V. E.... »
(LXIV, 119).

292). 1765, 6 luglio, Parigi.
Francesco Griselini.
« Oh quanto care mi sono le cortesi... »
(XLV, 280, XXVIII, 34)

293). 1765, 22 luglio, Compiegne.
Francesco Albergati Capacelli.
« Ho veduto la lettera del Sacco... »
(XLV, 282).

294). 1765, 27 luglio, Parigi.
N. N.
« Per servire ai di lei comandi ho bisogno di qualche tempo... »
(XLIV, 98).

295). 1765, 29 luglio, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Rimasta indietro la lettera la settimana... »
(XLV, 284).

296). 1765, 10 settembre, Versailles.
Filippo Mazzucchelli?
« Il nostro veneratissimo Signor Segretario Pizzoni... »
(LXIV).

297). 1765, 8 ottobre, Fontainebleau.
John Wilkes.
« Quand vous m'avez fait l'honneur de m'ecrire... »
(LXIV, 71).

298). 1765, ce 15 octobre, Fontainebleau.
à Mad.le De Silvestre.
« Quanto sono stato malcontento di Compiegne... »
(XLVI, LXXIII, 43).

299). 1765, 22 ottobre, Fontainebleau.
Francesco Albergati Capacelli.
« Godo estremamente in sentire che V. E.... »
(XLV, 285, XXVIII, 36, XXXIV).

300). 1765?
Giambattista Roberti.
« Oh quanto piacere mi ha recato la di lei lettera!... »
(XLV, 257).

301). 1766, gennaio, Parigi.
Francesco Grisellini.
« La ringrazio novamente delle replicate... »
(XLV, 292, XVI, 150).

302). 1766, 13 gennaio, Versaglia.
Du Tillot e De Llano?
« Con tutto il fervore dell'animo mio... »
(XLIX, 10).

303). 1766, 26 maggio, Versailles.
Francesco Albergati Capacelli.
« Nell'aprire la di lei lettera... »
(XXVIII, 40, XLV, 295).

304). 1766, 18 agosto, Compiègne.
Gabriele Cornet.
« Evviva, evviva, evviva! Sia ringraziato il Signore... »
(LXIV, 73, LIII).

305). 1768, 16 mars, Versailles.
Favart.
« Se ne conoscesse un punto... »
(LXIX, 27, LXXIX, v. V, 31-32).

306). 1768, 18 avril, Versailles.
Favart.
« J'ai chargé mon neveu de vous présenter... »
(LXIX, 28 dell'estratto).

307). 1769, 24 dicembre, Versailles.
Du Tillot.
« Che Dio benedica V. E. in questo nuovo anno... »
(XLV, 297).

308). 1771, 16 marzo, Paris.
Mad. Deny chez mons. Voltaire.
« Mons. de Beltramelli, Italien a qui... »
(LXVI).

309). 1771, 16 marzo, Paris.
Voltaire.
« Monsieur de Beltramelli, Italien... »
(LXVI).

310). 1771, novembre.
Marie Adelaide de France.
« Aussi-tôt j'ai vu la France... »
(XVII, LXIV, 75).

311). 1771, 9 dicembre.
N. N.
« Que vous êtes genereux, Monsieur!... »
(LXVIII, an. II, LXIV, 76).

312). 1771, 16 dic. Parigi.
a Du Tillot e De Llano?
« Il Reale Infante duca di Parma don Felippo... »
(XLVIII, par. 11).

313). 1772, 15 luglio, Parigi.
Giambattista Pasquali.
« No, sig. Pasquali amatissimo non ho perduto di vista... »
(XLV, 299, XVIII, 301).

314). 1773, 26 avril, Paris.
Artisti del Teatro francese.
« Je renvoye a M. La Porte mon *Avare fastrueux*... »
(LXXI).

315). 1774, 8 nov. Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Il sig. Coralli mi ha recato il di lei pregiatissimo foglio... »
(LXIV, 77, LV).

316). 1775, 21 agosto, Versaglies.
N. N.
« Senza la vostra replicata di 25 luglio... »
(XXXIX, LXIV, 79).

317). 1775, 15 dicembre, Versaglies.
N. N.
« Ritornato da Fontanablò verso la metà del mese... »
(XXXIX, LXIV, 82).

318). 1776, 3 settembre, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« Grandissima consolazione mi ha recato a Parigi... »
(LXIV, 122, LXXVI).

319). 1777, 28 giugno, Parigi.
M. Cousin.
« La lettera ch'Ella mi scrive in data 22 corrente... »
(XLVIII, LXIV, 86, XIX, v. VI).

320). 1777, 20 août, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« J'ai l'honneur de présenter a V. E.... »
(XLV, 301).

321). 1778, 11 dicembre, Versaglies.
Vittore Gradenigo.
« Oggi solamente mi è riuscito poter vedere il sig. Cambruzzi... »
(XXXIII, LXVI,).

322). 1779, 20 marzo, Parigi.
Cousin.
« Se volè che ve scriva in Venezian... »
(XLVIII, LXIV, 91).

323). 1780, 19 febbraio, Parigi.
Vittore Gradenigo.
« Dovendo io andare a pranzo nella *Rue du Temple...* »
(XLV, 302).

324). 1780, 22 febbraio, Parigi.
Vittore Gradenigo.
« La maniera nobile e generosa con cui ella... »
(LXX).

325). 1780, 5 maggio, Versalies.
Vittore Gradenigo.
« Mai più illustrissimo, ed amabilissimo signor Gradenigo... »
(LXIV, 93, XLII, XLIII, LVIII, LX).

326). 1780, agosto.
Vittore Gradenigo.
« Mi ha fatto orrore la lettera del Bassi... »
(XXXIII, LXIV, 102).

327). 1780, 28 agosto, Parigi.
Bassi.
« Le mando le trentasei lire di cui ella mi fa credere aver bisogno... »
(XLIV, 99).

328). 1780?
Vittore Gradenigo.
« Non posso dispensarmi d'andar oggi a pranzo *chez M. le Ch. de Bonnard...* »
(XXXIII).

329). 1787, maggio, Paris.
Luigi XVI Re di Francia.
« Comblé des grâces et des bienfaits de Votre Majesté... »
Dedica delle *Mémoires.*
(LXIV, 100, XX).

330). 1787, 30 juillet, Paris.
Carlo Roncalli.
« Je devrois commencer ma lettre par des remerciments... »
(XXI, XLVI, LVII).

331). 1787, 17 aout, Paris.
Mons. de Maisonneuve.
« Goldoni ha écrit, il y a qualques jour... »
(LXIV, 104).

332). 1787, 16 ottobre, Parigi.
Francesco Albergati.
« Ieri 15 del corrente ottobre... »
(LXXIV).

333). 1788, 6 luglio, Parigi.
Antonio Zatta.
« Voi dunque volete, valoroso e benemerito sig. Zatta,... »
(XLIV, 100, XXI, v. I).

334). 1788, 9 ottobre, Parigi.
Francesco Albergati Capacelli.
« La mia vista, debole sempre, e sempre affaticata... »
(LXIV, 105).

335). 1788, 22 octobre, Paris.
Tratta del Goldoni all' ordine di Mons. Bellot.
« Au vingt janvier prochain... »
(LXXIII, 46).

336). 1789, 26 janvier, Paris.
a Mons. Molé françoise.
« Depuis le 25 novembre dernier... »
(LXXIII, 47).

337). 1789, 28 gennaio, Parigi.
Ad un attore della *Comédie.*
« Da due mesi non esco di casa... »
(LXXVIII).

338). 1789, 21 mars, Paris.
A mons. François Molé.
« J' ai passé tout mon hiver chez moi... »
(LXXIII, 47).

339). 1789, 15 maggio, Parigi.
Masi Tomaso e Comp. tipografi.
« Dal sig. ab. Clement ho ricevuto giorni sono i tre primi volumi delle opere mie... »
(IX, v. 33, 291, LXIV, 106).

340). 1791, 26 marzo, Parigi.
Lorenzo Vignola? segret. dell' amb. veneto.
« Ieri mi sono purgato ed oggi speravo sortire... »
(XXVIII, XLV, 303).

341). 1791, 11 may, Paris.
mad. Fontaine.
« M.r Goldoni prie mad. Fontaine... »
(XLV, 307).

342). 1791, 20 maggio, Parigi.
Gian Maria Manenti.
« Moltissime, e posso dire innumerevoli sono le grazie... »
(XXI, XXIII, v. 1, LXIV, 107).

343). 1791, 21 octobre, Paris.
Francesco Molé.
« D' apres l' entretien que j' ai eu l' honneur... »
(LXXIII, 50).

344). 1792, 3 settembre, Parigi.
Masi Tommaso e C. tipografi.
« Vedendomi sospeso l'onore della loro corrispondenza... »
(XLV, 307).

345).
Caminer?
« Poche righe perchè devo uscire in questo momento... »
(XLIV, 104).

346).
Giov. Batt. Vicini.
« L' ab. G. B. Vicini è inchinato dal suo servitore Carlo Goldoni... »
(XLIV, 103).

347). 31 ottobre, Parigi.
Boldoni.
« Il desiderio di conoscere e di ringraziare... »
(XLV, 309).

INDICE DELLE PERSONE

Indice delle persone

Indice delle persone

Indice delle persone

INDICE TOPOGRAFICO

INDICE DEGLI *INCIPIT*

Indice degli incipit.

Indice degli incipit.

Indice degli incipit.

***Indice degli* incipit.**

Indice degli incipit.

Indice degli incipit.

Indice degli incipit.

IV.

COMMEDIE E MELODRAMMI

DEL GOLDONI

RAPPRESENTATI IN MODENA

Parmi legittimo osservare, senza che mi si accusi di *campanilismo,* che noi modenesi abbiamo dato un forte contributo non solo alla drammatica nazionale ma anche alla storia sua.

Non avrebbe luogo qui una dissertazione sull'argomento, ma supplisce la più elementare cultura generale, ed io per ciò mi limito soltanto ad osservare, come fino dal quattrocento i cronisti locali ci ricordino rappresentazioni popolari date con grande amore e sfoggio di messa in scena, e come ciò lasci pensare che esse fossero contemporanee a quei *Maggi* che tuttodì attirano la folla, in verdeggianti teatri improvvisati, sulle nostre montagne e sono scopo pensoso a tanti studi, che non hanno trovato ancora la data cui farne risalire l'origine Tespiana.

Questo per le rappresentazioni: in quanto alla storia loro essa poggia i capisaldi suoi all'*Histoire du Théatre Italien* (1728) del nostro concittadino Riccoboni, nato, parmi, nel 1687, — il quale non trovando pane in Italia, dalle sue fatiche di riformatore del teatro, esulò in Francia — come la sorte riserbava al nostro Goldoni — e morì in Parigi nel 1753 (10 anni prima che vi giungesse il gran Carlo), lasciando un nome venerato per mente e rettitudine di carattere e scritti critici e produzioni sceniche, che furono e sono, elementi sui quali si fermò l'esame di chi studiò il teatro nostro, e spiace fosse il suo nome obliato da Eugenio Camerini ne' suoi *Precursori del Goldoni.* Non fu dimenticato però dall'illustre Muratori, il quale come

lo amò vivo, e seco tenne importante carteggio, così scrisse parole di alto encomio all'opera morale sua, quando nelle *Antiquitates Italicæ* lumeggiò la storia del teatro Nazionale.

Non aggiungerò, altro augurándomi che qualche giovane letterato senta il bisogno di continuare ciò che del Riccoboni scrisse il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese,* — e per giovargli, noterò che materiali sicuri e particolareggiati sull'argomento ha raccolto da molti anni in Monsummano un uomo politico di genio.

Venendo all'elenco che qui dò, noto come questa serie di ciò che fu prodotto sulle scene di una data città può avere un valore assai dubbio ove prima non siano fissati i punti di osservazione cui dovrà rispondere.

Ma se qui si offra una cronologia di quante composizioni teatrali del Goldoni furono rappresentate in Modena dal momento in cui esse cominciarono a solcare trionfalmente l'Italia, allora noi ci leveremmo da un campo indeterminato per stabilirci entro un altro che ne includerebbe a sua volta altri pur essi ben precisati. — E così la cronologia porgerebbe gli elementi per uno studio dal quale dovrebbero o potrebbero, uscire i criteri onde rilevare se questa patria *ab origine* del Goldoni, sentisse nell'animo il suo poeta, o se rimanesse indifferente al plauso di coloro che accompagnarono il suo genio a vivificare i teatri italiani e stranieri.

Io non mi fermerò su tal quesito, pago nella persuasione che il concetto non sia ozioso, — invece prima di stendere questa serie porrò, a modo di bibliografia, l'elenco cronologico dei volumi preziosissimi, e degli altri scritti, frutto di studi pazienti, mercè i quali mi fu dato unire la serie stessa, che non è completa perchè vengano a mancare i dati offerti da questi elementi, ma la serie continuerebbe se fosse dato ove attingerli.

A. G. S.

I. 1742-61. — « Argomenti delle opere sceniche recitate dai signori Convittori del Collegio dei Nobili di San Carlo di Modena dal 1742 al 1761 in cui cessarono dallo stamparsi ». Fogli volanti rilegati in un volume. *(Ms. del Conte Giorgio Ferrari-Moreni).*

II. 1757. . . — R. Archivio di Stato in Modena, *Spettacoli Pubblici.*

III. 1767. . . — Sala Montecuccoli ridotta a teatro per le recite dei dilettanti dirette dall'abbate Flaminio Bastardi. Nel carnevale del 1767 e vi si diede *Il Cavaliere di spirito* del Goldoni. (Bibl. Estense, *Mss. Campori*).

IV. 1774. . . — Sala nella casa del signor Camillo Baggi nella quale agivano giovani modenesi. Si rileva da un foglietto a stampa che nell'antunno del 1774 vi rappresentavano commedie del Goldoni.

V. 1873. . . — Gandini Alessandro. — « Cronistoria dei Teatri di Modena dal 1539 al 1871 arricchita d'interessanti notizie e continuata fino al presente da Luigi Francesco Valdrighi e Giorgio Ferrari Moreni ». Parti III. — Modena, 1873, Tipografia Sociale, in-16.°

VI. 1883. . . — Ferrari Moreni G. e Tardini V. — « Cronistoria dei Teatri di Modena dal 1873 al 1881 parti II. ». — Modena, 1883, Tipografia Legale, in-16.°

VII. 1898-1904. — Tardini Vincenzo. — La drammatica nel teatro Comunale di Modena. Contributo alla storia del teatro in Italia. — In Modena 1898-1900 G. T. Vincenzi e Nipoti. — 1902 Forghieri e Pellequi — 1904 Tipografia « La Provincia di Modena » di L. Rossi in-8.° Parti III.

VIII. 1901. . . — Magiera Alfonso. — I Filodrammatici modenesi e Paolo Ferrari autore dialettale. Conferenza ecc. — Modena, 1901, Bassi e Debri.

IX. . . . . . . — Biblioteca Estense: Indice della Drammatica.

X. . . . . . . — Borghi Carlo. — Memorie di Carlo Goldoni: pag. 127 di questo volume.

XI. . . . . . . — Lettera direttami dal sig. Ruggero Magiera sul Teatro di Corleto.

XII. . . . . . . — Nota avuta della cortesia del conte Alfonso Bentivoglio.

XIII. . . . . . . — Note favoritemi dal sig. Dott. Pietro Costa - Giani.

T. C. V. . . Teatro Comunale vecchio.
T. C. . . . . „ „ nuovo.
T. S. C. . . „ San Carlo.
T. R. . . . . „ Rangoni.
T. d. C. . . „ di Corte.
T. M. . . . . „ Montecuccoli.
T. B. . . . . „ Bastardi.
T. Ba. . . . „ Baggi.
T. A. . . . . „ Aliprandi.
T. F. S. . . „ Filodrammatico Spinelli.
T. C. V. M. „ in Corleto, Villa Magreta.
T. S. V. B. „ in Saliceta S. Giuliano, Villa Bonasi.
est. = estate
car. = carnevale
aut. = autunno

Il numero romano al termine di ogni linea si riporta ai titoli della bibliografia, e l'arabico la pagina dei volumi.

1748. est. - T. C. V. — *La Vedova scaltra* — V. p. 98.
1751. » - T. S. C. — *La Vedova scaltra* — I.
1753. » - T. S. C. — *La Famiglia dell' Antiquario* — I.
1754. » - T. S. C. — *L' Avventuriere onorato* — I.
» » - id. — *Il Cavaliere e la Dama* — XIII.
1754. . . . - T. R. . . — *I Due Gemelli veneziani* — II.
1754. est. - T. C. V. — *I Due Gemelli veneziani* — V. 101.
1754. . . . - T. R. . . — *Il Feudatario ossia la Comunità di Montefosco* — II.
1754. est. - T. C. V. — *Il Feudatario* — V. 101.
1754. . . . - T. R. . . — *Il Cavaliere e la Dama* — II.
1754. car. - T. S. C. — *La Dama e il Cavaliere* — I.
1754. est. - T. C. V. — *Il Cavaliere e la Dama* — V. 101.
1754. . . . - T. R. . . — *I Pettegolezzi delle donne* — II.
1754. car. - T. S. C. — *Il Cavaliere e la Dama* — *L' avventuriere onorato* — XIII.
1755. car. - T. S. C. — *La Finta malata* — I.
1755. est. - T. R. . . — *Arcifànfano re dei matti* — VII. 546.
1755. car. - T. R. . . — *Lo Speziale* — VII, 1365.
1755-56 car. - T. R.. — *Il Mondo alla rovescia, o Le Donne che comandano* — VII. 1243.

LO

SPEZIALE

Dramma per Musica

DI

POLISSENO FEGEJO

PASTOR ARCADE

Da rappresentarsi

NEL TEATRO RANGONI

L' ESTATE DELL' ANNO 1755.

In MODENA, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali. 1755.
Con licenza de' Superiori.

ARCIFANFANO

RE DE' MATTI.

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI POLISSENO FEGEJO
Carlo Goldoni.

PASTOR ARCADE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RANGONI

L' ESTATE

Dell' Anno 1755.

IN MODENA MDCCLV.

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.
Con licenza de' Superiori.

LE VIRTUOSE

RIDICOLE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi

IN MODENA

NEL TEATRO RANGONI

Il Carnovale dell' Anno MDCCLVI.

DEDICATO

All' Altezza Serenissima

DELLA SIG.[RA] PRINCIPESSA

MARIA

FIGLIA DEL SERENISSIMO SIGNOR

PRINCIPE

EREDITARIO

DI MODENA.

IN MODENA.

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stamp. Ducali. *Con lic. de' Superiori.*

LA

CONVERSAZIONE

Dramma Giocoso per Musica

DI POLISSENO FEGEJO

PASTOR ARCADE

Da rappresentarsi

IN MODENA

NEL TEATRO RANGONI

Il Carnevale dell' Anno MDCCLIX.

IN MODENA,
Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.

Con licenza de' Superiori.

Fot. Orlandini. Dalla Biblioteca Estense.

1755-56. car. - T. R. — *Le Pescatrici* — VII. 1287.
1755-56. car. - T. R. — *Le Virtuose ridicole* — VII. 1420.
1756. car. - T. S. C. — *Il Tutore* — *Il Vero amico* — *La Serva amorosa* — I.
1757. car. - T. S. C. — *I Mercatanti* — *La Figlia obbediente* — *Il Bugiardo* — *L'Impostore* — I.
1757. nov. - ? — *Pulbio Terenzio* — II [1]).
1758. car. - T. S. C. — *La Sposa Persiana* — *L'Avvocato Veneziano* — *La Moglie saggia* — *Il Chiacchierone imprudente* — II.
1758. car. - T. R. . . — *Le Nozze* — VII. 1262.
1758. car. - T. R. . . — *Il Filosofo di campagna*, dr. gioc. per mus. — VII. 1134.
1758-59. car. - T. R. — *La Conversazione*, dr. gioc. — VII. 1037.
1758. dic. - ? — *Le Massere* — II.
1758-59. car. - T. R. — *Il Mercato di Malmantile* — VII. 1236.
1759-60. car. - T. R. — *La Calamita dei cuori* — VII. 994.
1759-60. car. - T. R. — *Gli Uccellatori*, mus. — VII, 1400.
1759. 7 apr. - T. C. V. — *La Vedova scaltra* — V. 104.
1759. apr. - T. C. V. — *Le Donne gelose* — V. 104.
1759. car. - T. R. . . — *La Conversazione* — IX.
1759. apr. - T. C. V. — *Il Cavaliere di buon gusto* — V. 104.
1759. apr. - T. C. V. — *Le Femmine puntigliose* — V. 104.
1759. car. - T. S. C. — *Torquato Tasso* — *La Figlia ubidiente* — *La Castalda* — XIII.
1759. car. - T. S. C. — *Torquato Tasso* — *La Figlia ubbidiente* — *La Castalda* — XIII.
1760. car. - T. R. . . — *La Calamita dei cuori* — IX.
1760. car. - T. S. C. — *Il Filosofo inglese* — *La Finta ammalata* — *L'Impostore* — I.
1760. car. - T. R. . . — *Gli Uccellatori* — IX.
1760. car. - T. R. . . — *Il Ritorno da Londra* — VII. 1323.
1761-62. car. - T. R. — *Il Signor dottore*, dr. gioc. per musica — VII. 1357.
1761. car. - T. S. C. — *Il Medico olandese* — *La Bottega del caffè* — *La Famiglia dell'antiquario* — I.
1762. car. - T. S. C. — *La Sposa persiana* — *Il Tutore* — *L'Avventuriere onorato* — XIII.

---

[1]) Foglio a stampa anonimo che ci fà conoscere come nel 1757 si rappresentava *Il Publio Terenzio Africano del sig. Dottor Gian Carlo Guldoni* (Arch. di Stato in Modena).

LA CALAMITA
DE' CUORI
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA
DI POLISSENO FEGEJO P. A.
Da Rappresentarsi
IN MODENA
NEL TEATRO RANGONE
IL CARNOVALE
Dell' Anno 1760.
IN MODENA,
Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani
Stampatori Ducali.
Con licenza de' Superiori.

RITORNO
LONDRA
IN MODENA
NEL TEATRO RANGONE
IL CARNOVALE
Dell' Anno 1760.
IN MODENA,
Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani
Stampatori Ducali.
Con licenza de' Superiori.

GLI
UCCELLATORI
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA
DI POLISSENO FEGEJO P. A.
Da Rappresentarsi
IN MODENA
NEL TEATRO RANGONE
IL CARNOVALE
Dell' Anno 1760.
IN MODENA,
Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani
Stampatori Ducali.
Con licenza de' Superiori.

Fot. Orlandini. Dalla Biblioteca Estense.

1763-64. car. - T. R. — *L' Arcadia in Brenta* — VII. 955.
1763. est. - T. di C. — *La Buona figliuola* — VII. 976.
1763. est. - T. di C. — *La Buona figliuola* — VII. 977.
1763. car. - T. S. C. — *L' Amante militare* — *Il Medico olandese* — *Il Bugiardo* — XIII.
1764. car. - T. R. . . — *L' Arcadia in Brenta* — II.

L' ARCADIA
IN BRENTA
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DI POLISSENO FEGEJO P. A. ✱
Da Rappresentarsi
IN MODENA
NEL TEATRO RANGONE
Il Carnevale dell' Anno 1764.
DEDICATO
A SUA ALTEZZA SERENISSIMA
LA SIGNORA
PRINCIPESSA
EREDITARIA
DI MODENA.
✱ Avvocato Carlo Goldoni Veneziano.
In Modena, per gli Eredi di Bartolome[illegible] Stamp. Ducali. Con lic. de' Superiori.

Raccolta Modenese del conte Giorgio Ferrari Moreni.

1764. car. - T. S. C. — *Torquato Tasso* — *Il Vero amico* — *L' Indifferente, ossia l' Apatista.* — XIII.
1765. car. - T. S. C. — *La Donna bizzarra* — XIII.
1766. car. - T. S. C. — *L' Accidente curioso* — *L' Indifferente* — *Il Cavaliere di spirito* — XIII.
1767. car. - T. M. . . — *Il Cavaliere di spirito* — III.

1767. car. - T. S. C. — *Molière* — *La Bottega del caffè* — *La Castalda* — XIII.
1768. car. - T. S. C. — *La Dalmatina* — *Il Medico olandese* — *Il Contrattempo* — XIII.
1769. car. - T. S. C. — *La Bella selvaggia* — *Il Cavaliere di buon gusto* — *I Malcontenti* — XIII.
1771. car. - T. S. C. — *La Finta ammalata* — *La Vedova scaltra* — *Arlecchino servo di due padroni* — I.
1772. car. - T. S. C. — *Il Bugiardo* — *Il Vero amico* — *L'Osteria della Posta* — I.
1772. 1 mag. - T. B. — *L'Apatista* — X.
1773. car. - T. S. C. — *Todoro Brontolon* — *La Figlia obbediente* — *La Locandiera* — I.
1774. car. - T. S. C. — *La Moglie saggia* — *La Pamela* — *I Mercatanti* — *Il Tutore* — I.
1774. aut. - T. di C. — *La Contessina* — VII. 1035.
1774. aut. - T. Ba. . — Alcune Commedie del G. nel teatro Baggi — IV.
1784. 19 feb. - T. S. C. — *L'Impostore* — IX.
1842. 14 nov. - T. C. — *Un Curioso accidente* — VII. 12.
1842. 13 lug. - » » — *La Bottega del caffè* — VII. 7.
1842. 19 lug. - » » — *Pamela Nubile* — VII. 7.
1843. 20 apr. - » » — *Il Ventaglio* — VII.
1843. 24 mag. - » » — *La Serva amorosa* — VII. 16.
1843. 6 lug. - » » — *La Vedova scaltra* — VII. 17.
1843. 30 ag. - » » — *I Rusteghi* — VII. 19.
1843. 8 nov. - » » — *Le Baruffe chiozzotte* — VII. 21.
1843. 21 nov. - » » — *Meneghino servo di due padroni* — VII. 22.
1843. 12 dic. - » » — *Lo Spirito di contradizione* — VII. 23.
1844. 29 apr. - » » — *La Serva amorosa* — VII. 25.
1844. 9 giu. - » » — *Arlecchino servo di due padroni* — VII. 28.
1844. 25 giu. - » » — *Sior Todero brontolon* — VII. 28.
1844. 4 nov. - » » — *Il Cavaliere di spirito* — VII. 29.
1844. 17 nov. - » » — *Le Donne curiose* — VII. 30.
1844. 20 nov. - » » — *Il Bugiardo* — VII. 30.
1844. 3 dic. - » » — *I Rusteghi* — VII. 30.
1845. 10 apr. - » » — *Lo Spirito di contradizione* — VII. 33.
1845. 16 apr. - » » — *Il Ventaglio* — VII. 33.
1845. 21 apr. - » » — *Un Curioso accidente* — VII. 33.
1845. 21 lug. - » » — *Pamela Nubile* — VII. 35.
1845. 26 lug. - » » — *Le Donne avvocati* — VII. 35.
1845. 17 nov. - » » — *Molière* — VII. 39.
1845. 10 dic. - » » — *I Rusteghi* — VII. 39.

1846. 9 nov. - T. C. — *Gl' Innamorati* — VII. 45.
1846. 8 dic. - » » — *La Donna bizzarra* — VII. 48.
1847. 6 dic. - » » — *Le Gelosie di Zelinda e Lindoro* — VII. 15.
1850. 13 nov. - » » — *Il Cavaliere di spirito* — VII. 71.
1850. 26 nov. - » » — *Il Ventaglio* — VII. 72.
1850. 3 dic. - » » — *La Bottega del caffè* — VII. 72.
1850. 12 dic. - » » — *Le Baruffe chiozzotte* — VII. 73.
1851. 10 mag. - » » — *Le Gelosie di Zelinda e Lindoro* — VII. 75.
1851. 5 mag. - » » — *Un Curioso accidente* — VII. 76.
1851. 18 mag. - » » — *Gl' Innamorati* — VII. 75.
1851. 21 mag. - » » — *Il Burbero benefico* — VII. 75.
1851. 5 nov. - » » — *Un Curioso accidente* — VII. 76.
1851. 18 nov. - » » — *Il Ventaglio* — VII. 77.
1851. 24 nov. - » » — *La Bottega del caffè* — VII. 77.
1851. 3 dic. - » » — *La Sposa sagace* — VII. 77.
1851. 9 dic. - » » — *Pamela Nubile* — VII. 70.
1852. 15 nov. - » » — *La Sposa sagace* — VII. 80.
1853. 12 giu. - » » — *Gl' Innamorati* — VII. 83.
1853. 26 giu. - » » — *Il Ventaglio* — VII. 84.
1853. 29 giu. - » » — *Le Gelosie di Zelinda e Lindoro* — VII. 84.
1854. 18 nov. - » » — id. id. — VII. 87.
1854. 21 nov. - » » — *Le Baruffe chiozzotte* — VII. 87.
1854. 22 nov. - » » — *Il Bugiardo* — VII. 87.
1854. 26 nov. - » » — *I Rusteghi* — VII. 87.
1854. 3 dic. - » » — *Gl' Innamorati* — VII. 87.
1854. 5 dic. - » » — *La Bottega del caffè* — VII. 87.
1854. 7 dic. - » » — *Il Ventaglio* — VII. 87.
1855. 17 nov. - » » — *Le Morbinose* — VII. 92.
1855. 22 nov. - » » — *Le Baruffe chiozzotte* — VII. 92.
1855. 29 nov. - » » — *Il Ventaglio* — VII. 92.
1855. 4 dic. - » » — *I Rusteghi* — VII. 92.
1856. 31 mar. - » » — *Pamela Nubile* — VII. 94.
1856. 18 nov. - » » — *Le Smanie della villeggiatura* — VII. 97.
1856. 2 dic. - » » — *La Locandiera* — VII. 97.
1856. 7 dic. - » » — *La Casa nova* — VII. 98.
1857. 29 mag. - » » — *Lo Spirito di contradizione* — VII. 100.
1857. 6 ott. - » » — *La Donna di garbo* — VII. 101.
1857. 14 ott. - » » — *La Castalda* — VII. 102.
1857. 19 ott. - » » — *Le Gelosie di Zelinda e Lindoro* — VII. 102.
1857. 5 nov. - » » — *La Locandiera* — VII. 103.
1857. 14 nov. - » » — *Le Morbinose* — VII. 104.
1857. 19 nov. - » » — *Sior Todero brontolon* — VII. 104.
1857. 22 nov. - » » — *La Finta ammalata* — VII. 104.

1857. 24 nov. - T. C. — *La Casa nova* — VII. 104.
1857. 26 nov. - » » — *Un Curioso accidente* VII. 104.
1857. 8 dic. - » » — *I Rusteghi* — VII. 105.
1857. 10 dic. - » » — *Una delle ultime sere di carnevale* — VII. 105.
1858. 6 apr. - » » — *Sior Todero brontolon, o Il Vecchio fastidioso* — VII. 106.
1858. 25 lug. - » » — *Le Baruffe chiozzotte* — VII. 109.
1858. 26 lug. - » » — *I Rusteghi* — VII. 109.
1858. sett. - T. C. V. M. — *Sior Todero brontolon* — XI.
1858. 4 dic. - T. C. — *La Sposa sagace* — VII. 111.
1858. 5 dic. - » » — *La Sposa sagace* — VII. 111 [1]).
1859. 4 nov. - » » — *La Sposa sagace* — VII. 114.
1859. 24 nov. - » » — *L' Avvocato veneziano* — VII. 115.
1860. 8 apr. - » » — *Il Cavaliere di spirito* — VII. 119.
1860. 13 apr. - » » — *Pamela Nubile* — XII. 119.
1860. 27 apr. - » » — *Un Curioso accidente* — VII. 120.
1860. 27 mag. - » » — *La Bottega del Caffè* — VII. 123.
1860. 1 giu. - » » — *Il Poeta fanatico* — VII, 123.
1860. 13 giu. - » » — *Un Curioso accidente* — VII. 123.
1860. 12 nov. - » » — *Il Bugiardo* — VII. 130.
1860. 28 nov. - » » — *I Rusteghi* — VII. 130.
1860. 30 nov. - » » — *Pamela Nubile* — VII. 130.
1860. 5 dic. - » » — *Un Curioso accidente* — VII. 131.
1860. 10 dic. - » » — *La Bottega del caffè* — VII. 131.
1860. 11 dic. - » » — *Le Smanie della villeggiatura* — VII. 131.
1860. 16 dic. - » » — *Le Gelosie di Zelinda e Lindoro* — VII. 131.
1861. 3 apr. - » » — *La Donna di governo* — VII. 133.
1861. 12 ott. - » » — *Molière* — VII. 135.
1861. 1 nov. - » » — *Pamela Nubile* — VII. 136.
1862. 31 ott. - T. A. — *Un Curioso accidente* — VII. 280.
1862. 4 dic. - » » — *La Sposa sagace* — VII. 144.
1862. 10 dic. - » » — *Pamela Nubile* — VII. 144.
1863. 15 apr. - » » — *Il Bugiardo* — VII. 302.
1863. 30 apr. - » » — *Le Gelosie di Lindoro* — VII. 302.
1863. 15 mag. - » » — *Pamela Nubile* — VII. 303.
1863. 14 ott. - » » — *Pamela Nubile* — VII. 317.
1864. 21 apr. - » » — *Torquato Tasso* — VII. 330.
1864. 20 sett. - » » — *Un Curioso accidente* — VII. 342.

[1]) Il *Messaggero Modenese*, anno 1858, n. 1774 dà conto di una rappresentazione del *Burbero benefico* che ebbe luogo a Costantinopoli in quest' anno.

1864. 24 sett. - T. A. — *Gl' Innamorati* — VII. 342.
1864. 13 ott. - » » — *Meneghino servo di due padroni* — VII. 345.
1865. 2 mag. - » » — *Il Bugiardo* — VII. 361.
1865. 8 mag. - » » — *La Bottega del caffè* — VII. 361.
1865. 23 ott. - » » — *Le Donne curiose* — VII. 372.
1866. 20 febb.- » » — *La Serva amorosa* — VII. 383.
1866. 14 mar. - » » — *Le Gelosie di Zelinda e Lindoro.* — VII. 384.
1866. 20 mar. - » » — *La Serva amorosa* — VII. 384.
1866. 27 apr. - » » — *Gl' Innamorati* — VII. 388.
1866. 26 sett. - » » — *Stenterello servitore di due Padroni* — VII. 393.
1866. 24 sett. - » » — *I Due fratelli gemelli* — VII. 393.
1866. 11 ott. - » » — *La Vedova scaltra.* — VII. 304.
1867. 18 mar. - » » — *Le Gelosie di Zelinda e Lindoro* — VII. 404.
1867. 20 mar. - » » — *La Serva amorosa* — VII. 404.
1867. 23 ott. - » » — *Le Gelosie di Zelinda e Lindoro* — VII. 417.
1867. 14 nov. - » » — *Le Baruffe chiozzotte* — VII. 420.
1867. 19 nov. - » » — *La Locandiera* — VII. 420.
1867. 14 dic. - » » — *I Rusteghi* — VII. 431.
1867. 21 dic. - » » — *Pamela Nubile* — VII. 422.
1868. 1 gig. - » » — *I Rusteghi* — VII. 149.
1868. 2 giu. - » » — *La Donna di garbo* — VII. 149.
1868. 18 sett. - » » — *Un Curioso accidente* — VII. 438.
1868. 28 nov. - » » — *Il Ventaglio* — VII. 445.
1868. 7 dic. - » » — *Il Bugiardo* — VII. 446.
1868. 22 dic. - » » — *Le Gelosie di Zelinda e Lindoro* — VII. 447.
1872. 15 gen. - T. C. — *Gl' Innominati* — VII. 155.
1872. 27 gen. - » » — *Un Curioso accidente* — VII. 156.
1872. 2 mar. - T. A. — *Un Curioso accidente* — VII. 526.
1872. 8 mar. - » » — *Le Gelosie di Zelinda e Lindoro* — VII. 527.
1873. 26 ag. - » » — *I Rusteghi* — VII. 555.
1873. 27 ag. - » » — *L' Avvocato veneziano* — VII. 555.
1873. 31 ag. - » » — *Baruffe Chiozzotte* — VII. 555.
1873. 7 sett. - T. A. — *La Sposa sagace* — VII. 556.
1873. 18 nov. - » » — *La Bottega del caffè* — VII. 562.
1873. 17 nov. - » » — *Il Ventaglio* — VII. 563.
1874. 29 febb.- » » — *Il Ventaglio* — VI. 74.
1874. 29 sett. - » » — *Le Gelosie di Zelinda e Lindoro* — VII. 585.
1874. 17 dic. - » » — *Un Curioso accidente* — VI. 75.
1874. 17 dic. - » » — *Un Curioso accidente* — VII. 593.
1875. 5 apr. - » » — *L' Egoista* — VI. 82.
1875. 11 apr. - » » — *L' Egoista* — VII. 599.

1875. 16 apr. - » » — *La Locandiera* — VII. 599.
1875. 22 sett. - » » — *Gl' Innamorati* — VII. 611.
1875. 10 dic. - » » — *La Donna di garbo* — VII. 618.
1875. 10 dic. - » » — *Le Gelosie di Zelinda e Lindoro* — VII. 618.
1876. 9 mar. - » » — *Pamela Nubile* — VII, 620.
1876. 12 mar. - » » — *Pamela Nubile* — VII. 620.
1876. 11 apr. - » » — *Un Curioso accidente* — VII. 621.
1876. 11 apr. - » » — *Torquato Tasso* — VII. 622.
1876. 11 ott. - » » — *I Rusteghi* — VII. 641.
1878. 31 lug. - » » — *Il Cavaliere di spirito e la donna volubile* — VII. 697.
1878. 3 apr. - » » — *Il Bugiardo* — VII. 686.
1878. 17 dic. - » » — *I Due gemelli veneziani* — VII. 707.
1879. 27 mar. - » » — *Pamela Nubile* — VII. 713.
1879. 30 ott. - » » — *Pamela Nubile* — VII. 726.
1880. 22 nov. - » » — *Torquato Tasso* — VII. 756.
1880. 23 dic. - » » — *Gl' Innamorati* — VII. 761.
1883. 28 febb. - T. C. — *Il Bugiardo* — VII. 172.
1885. 12 sett. - T. S. V. B. — *Il Ventaglio* — VIII. 45.
1885. 31 ott. - » » — *Il Ventaglio* — VII. 45.
1886. 14, 16, 19, 21, 23, febb. - T. F. S. — *Il Burbero benefico* — XII.
1893. 8 apr. - T. S. C. — *La Vedova Scaltra.*

Fot. Orlandini. **Raccolta Ferrari-Moreni.**

V.

VERSI
ATTINENTI AL GOLDONI
USCITI IN MODENA NEL SECOLO XVIII

Uno spoglio delle grandi masse di poesie volanti, poi rilegate a volumi, che si trovano custodite nella Biblioteca Estense — raccolte già nel secolo XVIII dal marchese Alfonso Fontanelli, — e nell'Archivio di Stato nostro, — ivi adunate dai revisori dello Stato per il *vidit, imprimatur,* — permetterebbe di credere che i versi risguardanti il Goldoni, usciti nel 700 in Modena, che poterono giungere fino a noi, siano questi pochi soltanto. Forse nelle raccolte o biblioteche private Molza, Rangoni e Forni, tanto preziose quanto inutili alle mie ricerche, se ne potrebbe sperare superstite qualch'altro, ma a me è giocoforza legare ad altri la speranza della possibilità di questa indagine.

Ed in proposito osserverò essere rimarcabile che il primo sonetto qui dato, e che si sà essere stato scritto da — « Monsignor Proposto Francesco Giovanardi Cappellano Cerimoniere maggiore del Duomo e Segretario di Belle Lettere di « Sua Altezza Ser.ma », e Accademico Ducale Dissonante », — porta l'affermazione essere *Modena sua patria,* del Goldoni, il che proverebbe come Monsignore avesse conoscenza dei legami di sangue che stringevano a Modena il Poeta. Eravamo nel 1754.

Il *Prologo* ed il *Ringraziamento* sono dell'ab. Vicini; e questa identificazione risulta dalla nota posta dal revisore sugli originali che uniti alle stampe si conservano nel suddetto Archivio di Stato.

A. G. S.

AL CELEBRE
SIGNOR AVVOCATO
CARLO GOLDONI

Per le ſue vaghe belliſſime COMMEDIE

Nobilmente recitate in MODENA ſua Patria
Dalla rinnomata Compagnia del Signor Girolomo Medebach
NEL TEATRO RANGONE LA STATE MDCCLIV.

CARLO, no, non temer, che, qual conviene
Non dian laude al tuo merto i noſtri giorni:
Troppo avvien, che il Piacer per Te ſoggiorni
Nell' alte Logge, e nelle baſſe Arene.

Reſe illuſtri per Te l'Itale Scene,
TU fuor del Dritto il Socco umil non orni,
Ma ſemplice, e robuſto a noi lo torni
Qual il videro un dì Roma, ed Atene.

Su 'l ver Tu ſcherzi, ed il tuo dir ſagace,
Ove aſpra guerra al reo coſtume appronti,
E ſorprende, e corregge, e sferza, e piace.

Quindi alcuno giammai non ſia tra noi,
Che della Patria amico in Te non conti
Un Figlio eguale a più famoſi Eroi.

In MODENA Per Franceſco Torri. 1754. *Con licenza de' Superiori.*

AL CELEBRE SIGNOR AVVOCATO

CARLO GOLDONI

per le sue vaghe bellissime Commedie

Nobilmente recitate in MODENA sua Patria

Dalla rinomata Compagnia del Signor Girolomo Medebach

NEL TEATRO RANGONE LA STATE MDCCLIV.

SONETTO

Carlo, nò non temer, che qual conviene
Non dian laude al tuo merto i nostri giorni:
Troppo avvien, che il Piacer per Te soggiorni
Nell' alte Logge, e nelle basse Arene.

Rese illustri per Te l' Itale Scene,
Tu fuor del Dritto il Socco umil non orni,
Ma semplice, e robusto a noi lo torni
Qual il videro un dì Roma, ed Atene.

Su 'l ver Tu scherzi, ed il tuo dir sagace,
Ove aspra guerra al reo costume appronti,
E sorprende, e corregge, e sferza, e piace.

Quindi alcuno giammai non sia tra noi,
Che della Patria amico in Te non conti
Un figlio eguale a più famosi Eroi.

RITORNANDO A MODENA

LA COMPAGNIA

DI S. GIO. GRISOSTOMO DI VENEZIA

Per le Recite Eſtive
NEL TEATRO RANGONI.

RItorna il Pellegrino de i patrj Numi a l'Are;
Torna ſua sfera al foco, tornano l'acque al Mare.
Per Noi pellegrinando da queſto a quel contorno,
O Modaneſi egregi, facciamo a voi ritorno:
A Voi, che [illegible]
Di corteſia magnanima, d'ogni virtù gentile:
Alto favore ESTENSE, ch'eſſere a' ſuoi pur ſuole
Come a le piante vivide è l'onda, e l'aura, e il Sole;
Queſto Sole, e queſt'aura il buon vigore incita.
Sempre il ſoggetto popolo i ſuoi Sovrani imita:
Queſto Sole, e queſt'aura; gli effetti lor Clementi,
Ci fero i dì non molti ſempre incolpar di lenti,
Fra di noi ripetendo: giungerà mai l'iſtante,
Che al diletto Panaro noi rivolgiam le piante?
A una Corte ch'eſempio eſſer può al Mondo intero
Di quanto in ſe racchiude il Grande, il Bello, e il Vero?
Ad un popol cui fregia compatimento, e ingegno,
Onde il Prence del ſuddito, egli del Prence è degno?
Deh, ſe ne' giorni ſcorſi non fummo a voi diſcari,
Deh vi ſiam ne' preſenti non meno accetti, e cari.
[illegible] l'uſato voſtro amore:
Poichè non mai ſi cangia chi generoſo ha il core.
E noi gli animi tutti de i voſtri genj impreſſi,
Con tai ſecondi Auſpicj ſupererem noi ſteſſi.
Nuove perciò trattando leggiadre coſe amene,
Più allegrerem, lo ſpero, le teatrali arene.
Bella Dea de' bei ſcherzi, deh fa che ognor gioire
Per te al Panar diſcendano le brevi ſere eſtive.
Prega il ſoave Zefiro, che intorno a ognun riſtaure
L'aria già fatta ardente, con le ſue placid'aure.
Noi da queſt'ora intanto, per ogni dì rendenti,
Il cor, che tutto è voſtro vi ſoſpendiamo in voto

Ringraziamento in fine della prima Commedia, e invito alla ſeconda.

DI gentilezza i ſemi in tutti il Ciel commette:
Ma ſi ſviluppan ſolo ne le bell'Alme elette.
Anime elette, e belle diſceſe da gli Dei
Voi ſiete a tutte prove, o Modoneſi miei.
Voi ci accogliete umani, umani ci aſcoltate
Com'è natio coſtume de l'anime ben nate.
Che la voſtra ſeguiate di favorirci uſanza
Ci dà la bontà voſtra di ben ſperar baldanza.
Grazie vi darem mille, ſaranno eterne quelle,
Mentre che in queſto Mare ſiete le noſtre ſtelle.
Splendete, aſtri benigni, ſul Ciel di noſtra ſcena,
E riſiorir farete l'antica Roma, e Atene.
De la Moglie Amoroſa noi v'invitiamo intanto
A udir domani ſera l'affettuoſo vanto.
Ivi ſaran dipinti, quali penſier, qual voglie
Verſo il diletto Spoſo ſempre aver dee la Moglie.
Opra del gran Goldoni, che richiamò da l'antico
Squallor de' foſchi tempi l'Italian Teatro.

In MODENA, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stamp. Ducali. 175[illegible] Con licenza de' Superiori.

RITORNANDO A MODENA

LA COMPAGNIA

DI S. GIO. GRISOSTOMO DI VENEZIA

Per le Recite Estive

NEL TEATRO RANGONI.

PROLOGO

Ritorna il Pellegrino dei patri Numi a l'Are;
Torna sua sfera al foco, tornano l'acque al mare.
Pur Noi pellegrinando da questo a quel contorno,
O Modanesi egregi, facciamo a voi ritorno;
A Voi, che adorni siete oltre l'usato stile
Di cortesia magnanima, d'ogni virtù gentile:
Alto favore Estense, ch'essere a' suoi pur suole
Come a le piante vivide è l'onda, e l'aura, e il Sole;
Questo Sole, e quest'aura il buon vigor incíta.
Sempre il soggetto popolo i suoi Sovrani imita:
Questo Sole, e quest'aura; gli effetti lor Clementi,
Ci fero i dì non molti sempre incolpar di lenti,
Fra di noi ripetendo: giungerà mai l'istante,
Che al diletto Panaro noi rivolgiam le piante?
A una Corte ch'esempio esser può al Mondo intero
Di quanto in se racchiude il Grande, il Bello, e il Vero?
Ad un popol cui fregia compatimento, e ingegno,
Onde il Prence del suddito, egli del Prence è degno?
Deh, se ne' giorni scorsi non fummo a voi discari,
Deh vi siam ne' presenti non meno accetti, e cari.
Già a sperar ci animaste l'usato vostro amore:
Poichè non mai si cangia chi generoso ha il core.
E noi gli animi tutti de i vostri geni impressi,
Con tai fecondi Auspici supererem noi stessi.
Nuove perciò trattando leggiadre cose amene,
Più allegrerem, lo spero, le teatrali arene.
Bella Dea de' bei scherzi, deh fa che ognor giulive
Per te al Panar discendano le breve sere estive.
Prega il soave Zefiro, che intorno a ognun ristaure
L'aria già fatta ardente, con le sue placid'aure.
Noi da quest'ora intanto, per ogni dì remoto,
Il cor, che tutto è vostro vi sospendiamo in voto.

Ringraziamento in fine della prima Commedia, e invito alla seconda

Di gentilezza i semi in tutti il Ciel commette:
Ma si sviluppan solo ne le bell'Alme elette.
Anime elette, e belle discese da gli Dei
Voi siete a tutte prove, o Modonesi miei.
Voi ci accogliete umani, umani ci ascoltate
Com'è natio costume de l'anime ben nate.
Che la vostra seguiate di favorirci usanza
Ci dà la bontà vostra di ben sperar baldanza.
Grazie vi darem mille, saranno eterne quelle,
Mentre che in questo Mare siete le nostre stelle.
Splendete, astri benigni, sul Ciel di nostre scene,
E rifiorir farete l'antica Roma, e Atene.
De la Moglie Amorosa noi v'invitiamo intanto
A udir domani sera l'affettuoso vanto.
Ivi saran dipinti, quali pensier, quai voglie
Verso il diletto Sposo sempre aver dee la Moglie.
Opra del gran Goldoni, che richiamò da l'atro
Squallor de' foschi tempi l'Italian teatro.

Nel ms. Y. S. 3 della *Raccolta Càmpori*, conservata nella Estense, dal titolo: « *Componimenti Poetici recitati* « *nell'Accademia dei Poeti fanatici,* tenutasi il carnevale del- « l'anno 1767, sotto il nuovo gran *Portico del Collegio* e « repplicata per diverse sere nella sala di Sua Eccellenza il « Sig. Marchese Francesco Montecuccoli » si leggono i seguenti due sonetti a pag. 220-21.

« In attestato di universale applauso alla Gioventù dilettante [1]) che su private domestiche scene rappresenta mirabilmente la commedia intitolata *Il Cavagliere* (sic) *di spirito* nel 1767 ».

SONETTO

Bell' innocenza bell' età sincera
E in tua simplicità bella natura!
Arte nessun qui ti ricerca e cura,
Se fallace talor, sei menzognera.
Chi può voler più signoril maniera
Più facil vezzo, e più gentil figura,
In lei ch' ama e disama, e alfin men dura
Al suo sposo fedel tornar qual' era?
D' accortezza d' amor d' alma sprezzante
Di scaltro ardir qual non risveglia idea
Il Servo, il Conte e col Guerrier l'Amante?
Crescete pur Germi, crescete. In voi
Tutto lice sperar: Così vedea
Grecia i suoi figli, e ne formava Eroi

N. N.
(Ab. GIUSEPPE FERRARI
Segret. in Casa Rangoni).

---

[1]) « Li direttori de' medesimi giovani furono gli infrascritti: 1.° Sig. « ab. Flaminio Bastardi fra li Fanatici Uranio Achileio, direttore pur « anco d' Orchestra e della Platea per collocare i spettatori; 2.° Sig. Si- « gismondo Maini, Orildo Tracio; 3.° Giuseppe Tuetti, Poliarco Liman- « dro. I giovani furono: Signora Maria Teresa Caccia, Sig.ri Francesco « Caccia di lei germano, Pietro Calci, Giuseppe Vincenzi, Antonio Cer- « chiari ».

Rappresentand egregiament vari Zoven in un Teater privat erett in d' la magnifica Sala d' so Eccellenza al Sgnor Marches Francesch Montcuccol *Al Cavaler d' spirit* la famosa Commedia dal Sgnor Avvocat Carl Guldon al Carnval d'l'an 1767, Sunett.

Chi n' ha sinti qui Zovn a recitar
Ch' s' fé sintir di Fanatich al più Anzian
D' sicur an n' hà sinti qualch' cosa d' rar,
E quest al digh per bocca del d' qui ch' san.
Me a sò ch'a g' ho avú un gust particular
Perchè agh parlava i Pè, la Testa e l' Man,
Ch' agh turnaré, si la turnassen a far
Par Diana Bach' anch' al bel dì de dman.
I favn' aqusi ben' senz' adulation
D' manera tal ch' an spisa far de più
Ch' propi i parlven tant' professuron.
Me a i voi ludar e ai voi mandar in sù,
Che d' ludari a cherdrè d' aver rason
E tutt m' la dan; an m' la darì mo vù?

Del Sig. Federico Gianettini.

VI.

PAOLO FERRARI

E

CARLO GOLDONI

A Modena ci compiacciamo assai della fortuna ottenuta dal nostro concittadino Paolo Ferrari col presentare sulle scene il Goldoni qual personaggio comico parte che circa quarant'anni dopo doveva pur esso esser chiamato a rappresentare, in un allo stesso Goldoni, da un cervello acuto che gli fece osservare e lamentare molte cose attinenti al teatro drammatico contemporaneo, le quali furon udite con vivo interesse [1]).

Come il Ferrari formasse il primo concetto del *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* sulle colline di Vignola: come gli desse vita: come lo presentasse al pubblico che vide in quella produzione la grande potenzialità dell'ingegno del poeta, risulta dalla sua autobiografia pubblicata dal figlio prof. Vittorio. Il quale della celebre Commedia scrisse a lungo non solo, ma intorno ad essa mi diede due documenti, i quali essendo inediti saranno accolti con interessamento.

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO
E PERFEZIONAMENTO
DELL' ARTE TEATRALE

Firenze li 11 dicembre 1852.

Certificasi che l'Eccellentissimo sig. dottor Paolo Ferrari di Modena ha ottenuto con la Commedia intitolata *Goldoni e le sue*

---

1) OTTOLENGHI prof. G.: *Goldoni e Ferrari*, Scherzo Comico, recitato la prima volta in Venezia al Teatro Goldoni la sera del 6 maggio 1889 e ripetuto per quattro sere consecutive. — Ettore Brocco Editore — Venezia, 1889, Tip. dell'*Emporio*, in 16° pp. 8.

16 Commedie nuove il Premio proposto dalla Società suddetta col Programma del 16 novembre 1851 per la migliore produzione Drammatica, qual Premio è stato conferito al medesimo nell'Adunanza Generale del dì 8 dicembre 1852.

Il Presidente
LUCA BOURBON DEL MONTE

Il Maestro Direttore
FILIPPO BERTI

Il Segretario di turno
LEOPOLDO REDI

Illus.^{mo} Signore.

Mi gode l'animo di partecipare a V. S. Ill.^{ma} che la Società d'Incoraggiamento e Perfezionamento dell'Arte Teatrale nell'adunanza del dì 8 corr. conferì a S. V. Ill.^{ma} come autore della Commedia intitolata: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, il premio proposto col programma del 16 novembre 1851.

Ho già richiesto al Maestro Direttore del Ginnasio Drammatico, professor Filippo Berti, il deposito a questa Presidenza della somma di zecchini trenta costituente il detto premio, ed Ella, o portandosi presso di me in persona, o delegando personalmente un terzo, potrà conseguirlo.

Si compiaccia intanto ricevere le mie congratulazioni, ritenendomi qual mi onoro di essere,

Di V. S. Ill.^{ma}

Devotiss.^{mo} obb.^{mo} servo
LUCCA BOURBON DEL MONTE

Dalla Presidenza
della Società li 18 Dicembre 1852.

Sig. Dott. Paolo Ferrari

Questi sono i primi documenti che accompagnano la celebre commedia, ed indubbiamente saranno raccolti da chi tratterà la storia di una produzione, che per cambiare di gusti non sarà cancellata dal repertorio nazionale; almeno così pensano i sani di mente.

Aggiungerò che il Poeta diede, l'anno dopo la sua premiazione, la commedia ai Filodrammatici Modenesi perchè la recitassero. L'atto nobile del concittadino fu valutato come era dovuto dal sentimento pubblico, ed allora Giuseppe Basini interprete della gratitudine di tutti, a nome della Società gli dedicava il carme *Della Poesia Moderna,* che in versi di forma robustamente classica, racchiude concetti altrettanto civili [1]).

***

Era mio desiderio, e riuscendovi avrei sentito di sciogliere un dovere verso quell'illustre cittadino che fu amico della mia famiglia [2]), ch'io conobbi fin dalla mia infanzia, ed amai nel lungo soggiorno a Milano — di raccogliere i dati per fissare qual sia stata la fortuna del capolavoro suo fra le patrie mura, dopo il grande scoppio di ammirazione plaudente che lo accolse alla comparsa; — ma non mi fu dato di ricostituire alcun che di notevole. Un sessantennio ha rapito pressochè tutti coloro che assisterono a quelle memorande recitazioni, e la mia ricerca cadde nel vuoto di una rapsodìa senza colore ed autenticità, ristretta ad una povera spigolatura di giornali. — Purtanto non spiaccia che io ponga qui un elenco delle rappresentazioni che furon date a Modena della celeberrima commedia, tolto dal Tardini, — nella speranza che prima o poi, lo unisca completo qualcuno di quei giovani che sentono la neces-

1) « Quando alla Società Filodrammatica di Modena *Paolo Ferrari* « affidava la rappresentazione della sua Commedia *Goldoni e le sue se-* « *dici Commedie nuove,* alcuni amici univano al plauso generale questo « attestato di stima e di ammirazione ». Modena, Tipografia di Antonio ed Angelo Capelli, 1858, in 8.° pp. 10.

Questo opuscolo, pressochè irreperribile, mi fu donato da mio cugino Paolo Fiocchi. Debbo a lui la fortuna di poterto indicare.

2) FERRARI VITTORIO: Paolo Ferrari, Milano, 1889 Baldini e Castaldi, p. 142.

sità civile di non lasciar perire la memoria di un fasto legato alla storia della drammaturgia nazionale.

1852, primavera	Teatro	Filodrammatico
1862, 26 dicembre,	»	Aliprandi
1863, 13 aprile	»	»
1869, 13 marzo	»	»
1871, 9 dicembre	»	»
1872, 21 aprile,	»	Comunale
1872, 4 dicembre,	»	Aliprandi
1878, 19 luglio	»	»
1878, 11 dicembre	»	»
1880, 10 novembre	»	»
1881, 9 marzo	»	»

Seguono estratti dal giornale il *Panaro,* (Modena 8 e 20 maggio 1871) relativi ad un aneddoto che riguarda Paolo Ferrari a Venezia nel 1871, con una giunta sua, *Carlo Goldoni modenese,* ed un altro estratto dalla *Gazzetta di Modena* del 25 marzo 1855, con un *Prologo* pure scritto da lui.

A. G. S.

Paolo Ferrari e il suo Brindisi [1]).

(Dal *Panaro*, 8 maggio 1871).

« Da una lettera diretta da lui al direttore del *Panaro* togliamo le seguenti parole, che riusciranno gradite ai suoi concittadini e rivelano l'animo modesto e generoso di chi le detta ».

« Eccoti le mie testuali parole intorno a Goldoni dette al banchetto di Venezia.

« Te le riproduco non pel pettegolezzo circa l'aver io detto o no che Goldoni era *modenese di nascita;* figurati se posso aver detto questa bestialità! — e se chi me l'ha attribuita, riproducendo il mio discorso, può averlo fatto altro che per svista. — Ma mi hanno fatto una cosa che si può facilmente credere e che mi rincresce di più assai: mi hanno fatto dire che *dopo avere sperimentata la cortesia di Venezia, io scusavo Goldoni di essersi dimenticato di Modena.* — Ecco quello che mi preme rettificare.

« Io parlai all'improvviso, come fò sempre, parendomi il miglior partito; ma quando arrivai a quel tasto delicato dovetti

---

1) *Il Panaro* aveva pubblicato il 5 maggio 1871, N. 122:

Paolo Ferrari a Venezia. — « Dal *Rinnovamento* di ieri togliamo alcuni particolari sulla festiva accoglienza fatta al nostro concittadino in un banchetto offertogli dalla cittadinanza veneziana all'*Hôtel Vittoria.*

« Rispondendo ad un brindisi portato in suo nome il Ferrari ha ri-
« cordato come anche il Goldoni fosse modenese, e disse che sole la gen-
« tilezza Veneziana poteva avergli fatto dimenticare completamente la
« sua città nativa.

« È stato il prof. Battaggio che ha proposto il telegramma di feli-
« citazione alla città di Modena patria del Ferrari, e tale idea fu ac-
« colta con unanimi applausi ».

pesare molto ogni parola e ogni frase; e così ricordo esattamente quello che dissi su tale proposito, che fu la chiusa del mio discorso: ecco dunque quello che dissi:

« Noi altri modenesi qualche volta andiamo in collera contro Goldoni perchè ci pare che si sia troppo dimenticato della sua vera patria, Modena. Perchè già, non so che dire, ma Goldoni era modenese; la sua vera patria, non c'è rimedio, era Modena. E noi modenesi quando diciamo: Ah perchè Venezia è la grande, l'illustre, la storica città regina dei mari, e Modena è una piccola cittadina la cui storia antica non è che appena illustrata da non so quale arringa di Cicerone, voi, sig. Goldoni, vi siete dimenticato di essere modenese e vi siete chiamato veneziano? E a dirvela anch'io ho fatto spesso questo rimprovero al grande Poeta. — Ma poi cominciai a sperimentare io stesso (se è permesso paragonare le piccole alle grandi cose) la cortesia squisita, la squisita ospitalità di questa vostra metropoli: e dopo parecchie esperienze, l'ultima delle quali la fò proprio questa sera, in questo momento, confesso che l'oblio di Goldoni per Modena mi irrita assai meno: *non lo scuso, non gli perdono, questo no! ma lo compatisco e.... là via, lo compatisco!*

« Questo è testualmente il modo col quale riuscii a dire a Venezia la parola riconoscente che voleva dirle senza rinnegare indirettamente la mia sempre carissima *Ghirlandina* ».

Carlo Goldoni Modenese.

(Dal *Panaro*, 20 maggio 1871).

« Paolo Ferrari su questo argomento già da lui toccato in una lettera pubblicata sul nostro giornale, ha scritto una nuova lettera ad un giornale di Milano, che merita d'essere riprodotta ».

« Milano, 15 maggio 1871.

« Egregio e Chiarissimo Signor Direttore.

« È con vera ripugnanza che mi vedo trascinato ancora a scrivere intorno all'allusione da me fatta nel banchetto di Ve-

nezia a Carlo Goldoni modenese. Ma in verità la colpa non è mia: è di chi mi vuole assolutamente far passare o per uno sciocco o per uno che parlava nel calore dei brindisi (come dice *La Gazzetta di Venezia*), vale a dire forse più che ad altro ispirato dalle libazioni, onde i brindisi sono preceduti ed accompagnati.

« Prima riferirono ch'io avevo detto Goldoni nato a Modena: esclusa tal balordaggine da un brano di mia lettera pubblicato dal Panaro di Modena, e constatato che dissi solo Goldoni modenese, credevo esaurito l'incidente, trattandosi di cosa notoria e indiscutibile. Niente affatto: s'è ripigliato il pettegolezzo, e non potendosi negare l'evidenza, si sofistica e si cavilla da alcuni giornali (compresa la suddetta *Gazzetta*) tirando in campo la puerile circostanza che anche Giulio Goldoni, padre del poeta, era nato a Venezia.

Io non posso che rimettermi alle stesse Memorie di Carlo Goldoni e in particolare ai primi 10 capitoli, al XVIII e al XXII.

Le dette memorie cominciano così:

« Io sono nato a Venezia l'anno ecc. ecc., Giulio Goldoni, « mio padre, ebbe nascita nella medesima città: *tutta la sua « famiglia però era di Modena* ».

Dunque il padre di Carlo Goldoni era cittadino modenese, benchè per eventualità domestiche nato fuori Modena; dunque tale cittadinanza modenese trasmise pure al figlio Carlo, benchè questi pure, per le dette eventualità o per altre, non nascesse a Modena.

E veramente per modenese si tenne Giulio Goldoni; e per modenese era dagli altri tenuto; cosicchè il marchese Goldoni di Cremona divenne il mecenate di Giulio e di Carlo non solo in grazia della identità del nome, ma anche perchè Cremona e Modena sono molte vicine (Cap. V).

Nè per considerazione degli studi o delle prime aspirazioni di Goldoni potevo astenermi dall'affermarlo modenese.

Di fatti Goldoni ha studiato in tanti luoghi da non potersene tenere verun conto particolare. Cominciò i suoi primi studi a Perugia, ove compì quelli di umane lettere: quelli di filosofia li fece, benchè male, a Rimini. Poi passò a Chioggia, ove il padre lo iniziò alla medicina; indi passò a Pavia, ove nel collegio Ghislieri fece tre anni di giurisprudenza; poi passò all'università di Modena a fare un quarto anno di questa facoltà; e a

Modena doveva laurearsi e prendere impiego: e sapete perchè a Modena, anzichè a Padova? Perchè una lettera del notaro Zavarisi (prossimo parente modenese di Carlo)[1]) fece sapere al sig. Giulio che un decreto di Rinaldo d'Este duca di Modena richiamava in vigore un antica legge, per la quale i sudditi modenesi aventi feudi o beni stabili nel Ducato non potevano stare assenti dagli Stati estensi senza ducale licenza che costava una grave tassa e non valeva che per due anni; sicchè il Zavarisi consigliava il Goldoni a restituirsi a Modena, ove Carlo, addottoratosi, avrebbe potuto, come i suoi avi, coprire posti distinti nel Ducato, e far rivivere l'antico credito della famiglia (Capitolo XVIII).

Se non che a Modena Goldoni vide un suo conoscente alla berlina; se ne immalinconì; voleva farsi cappuccino; e il padre lo richiamò e lo fece prendere la laurea a Padova.

Ma qui viene il buono. Per laurearsi a Padova, avendo fatto gli studi altrove, bisognava essere forestieri: Carlo Goldoni, se fosse stato veneziano, non avrebbe potuto prendere la laurea a quell'Ateneo. È il Goldoni che ce lo fa sapere, e dimanda se la nascita a Venezia del padre e di lui non poteva forse farlo considerare come veneziano, e aggiunge che non lo sa! Ma il fatto è che fu poi considerato come forestiero, ossia come modenese, dietro una lettera che il ministro di Rinaldo d'Este presso la Repubblica scrisse per ordine del duca ai signori Riformatori dello studio di Padova (Cap. XXVI).

Quanto poi alle prime ispirazioni teatrali, Carlo le attinse convivendo col nonno, modenese e nato a Modena, che in una villa del duca di Massa e Carrara da lui tenuta in affitto nella Marca travigiana, si trattava con magnificenza quasi principesca, dava commedia e opera, avendo pronti a' suoi cenni tutti i migliori attori, tutti i più rinomati musici (Cap. I).

« Io nacqui (dice Goldoni, loc. cit.) in questo strepito, in « questa dovizia: poteva io disprezzar gli spettacoli? ».

Mi par che basti per credere che qualificando modenese il Goldoni, non dicevo già una frase inconsiderata nel calore dei

[1]) « La famiglia Zavarisi, come la famiglia Goldoni, esistono tuttora a Modona. Noto qui che le notizie tratte ora dalle Memorie di Goldoni furono da me confrontate con quelle che attinsi agli Archivi di Modena sin da quando scrissi *Goldoni e le sue 16 commedie* ».

brindisi, ma enunciavo un fatto, della cui evidenza e notorietà non potevo supporre ignoranza in nessuno.

Prego la sua cortese amicizia di concedere luogo nel suo pregiato diario a questi miei schiarimenti. Fra tante perfidie di cui, non so perchè, ad ogni nuovo lavoro mi veggo fatto bersaglio, vorrei almeno ribatter questa, che così con bel garbo tenderebbe a spacciarmi per uno solito nei banchetti a parlare senza sapere più quel che si dice.

Con perfetta stima e grato animo, ho l'onore di confermarmi

Suo devot. PAOLO FERRARI.

Il Panaro, **Modena 20 Maggio 1871.**

PEL MONUMENTO A GOLDONI

IN MILANO E COLLEGIO D'ASSISI

Prologo di Paolo Ferrari recitato da Ernesto Rossi

(Dalla *Gazzetta di Modena* 25 marzo 1855).

Signori, se aspettate un elegante prologo,
V'ingannate; io non vengo che a dirvi un vecchio apologo;
Al qual però gran lode per un merto si deve,
Che il ciarlio dei poeti ha rare volte — è breve.
Conciosiachè.... — Ma punto. Parole non aggiungo,
Se breve fu il poeta, non voglio essere io lungo.
Dunque senz'altro, o pubblico cortese, odimi attento,
L'apologo è bruttino — ma è bello l'argomento.
C'era una volta un asino, d'umor pigro e flemmatico,
Posto in mezzo a due greppie piene di buon maggiatico;
D'ambo i lati attraevalo il grato odor del pasto:
Ma quelle due attrazioni uguali ed in contrasto
Fra loro neutralizzaronsi — e in equilibrio amaro
Finì a morir di fame, quel povero somaro.
Anch'io fui tra due greppie, signore miei garbati.
Ossia, fuor di metafora, fui tra due Comitati,
L'uno era Veneziano — quell'altro Milanese,
D'ambidue mi attraevano le generose imprese.
Ben è ver che invitavami, a mi adescava il cuore
A destra un Comitato d'amabili Signore;
E servir gentildonne m'è il piacer più gradito,
Sieno fanciulle o vedove, abbiano o no..... compito
I trenta; sieno altere o miti o sempliciotte,
M'invochino ai loro circoli di giorno, ovver..... fra dotte
Radunanze serali, a un meeting, a un banchetto,
Nei teatri, nelle aule, stava per dir...... sul tetto.
Ma l'altro Comitato che mi stava a mancina,
Benchè fosse composto d'uomini..... oh! che divina
Presidentessa! oh! quale ispiratrice avea!
Era, signori miei, una vergine Dea.
Era la Dea che agli impeti dell'arte aveami schiusa
L'alma col suo purissimo amore: era la Musa

E mi diceva: Oh! amico, vedi ben quella io sono
Onde a tua voce il livido tiranno afferra il trono [1]).
Che, come alla minaccia di un Dio, sente mal fido
Sotto crollare, e infrangersi — io quella, onde a un tuo grido,
A un gesto, a un balenare di sguardo i biechi e truci
Furor di parte ammansi [2]), e teco riconduci
Agli onesti entusiasmi del ver, bel bello — in quella
Che il dubbio degli Amleti, la magnanima e fella
Boria dei Coriolani, e i selvaggi sospetti
Degli Otelli, in udirti, entro ben mille petti
Sbigottiti si arrestano, pensando al gran mistero
Del cuore, e al mal ritrovano farmaco in quel pensiero [3]);
Quella in fin che la satira teco ridendo ciancia,
Di che veggia poi rossa farsi più d'una guancia
Per la gente che il vizio, del nostro arco colpito,
Segue, e la noma, e ghigna, e gli protende il dito.
Così la Musa — ed ora sapete voi perch'essa
Del Comitato Veneto è la Presidentessa?
Perchè l'Italia alfine guardando ai cento e cento
Marmi, ov'hanno i suoi genii nazional monumento,
Vide che di mia Musa il genio ancora attende
Un marmo e secolare obblivïon l'offende,
E a Venezia accennando della mano inquieta,
« Figlia (disse) onoriamo l'altissimo poeta! —
« Scorrendo pei tuoi mille fantastici canali
« Lungo le pittoresche tue rive, i tuoi dogali
« Palegi, e i templi storici, dal fondo della nera
« Gondola che via scorre, molleggiante, e leggiera
« Il forestier disteso s'alza, rivolge il viso
« E il gondoliero apostrofa con beffardo sorriso:
« Portami, e costì pure cinquanta lire, o cento,
« Là dove di Goldoni, si vede il monomento ».
« E il gondolier, già celebre pel motteggiare arguto,
« Curvandosi sul remo resta confuso e muto.....
« Oppur, celia per celia, senza cercar più avanti,
« Trasporta il forestiero al tempio d'Ognissanti.
« E qui ci sono tutti, gli dice, e mi figuro
« Che quello ch'Ella cerca sarà quà di sicuro.
« Cessi o figlia, l'obbrobrio; à te surger bisogna
« Degna riparatrice della comun vergogna ».

---

[1]) L'autore allude alle tragedie Alfierane come Oreste, Virginia, Timoleone.

[2]) Si allude alle tragedie ove sono dipinte le passioni di partito come Romeo e Giulietta, Giulio Cesare, ecc. ecc.

[3]) È in sostanza descritta la efficacia morale della drammatica.

E Venezia si è messa tosto ad oprare, e a chiesta
L'opera di mia Musa, che subito, alla testa
Del comitato Veneto, si volse ai suoi cultori,
E quindi a me, siccome vi dissi, o miei Signori.
Dnnque di quà una Dea, di là gentili dame,
Quà di fama si tratta — là si tratta di fame;
Si, miei Signori, fame di studi e di alimenti:
Questi importano almeno al par dei monumenti.
Non sieno i grandi estinti di monumenti privi,
Ma a patto che si pensi anche un pochino ai vivi.
Sì, Goldoni per genio fecondo, e il nobil estro,
Della riforma scenica, chiamiamo il gran maestro:
Ma ci sono dei maestri che, benchè ignoti al mondo,
Non han perciò l'ingegno men nobile e fecondo!
Goldoni dei maestri è certo il capo riga,
Il popolo ei diletta, e insiem sferza e castiga,
Ma dei maestri oscuri le paterne parole
Prepareranno al popolo, più onesta e culta prole!
Questi erano i discorsi delle dame cortesi,
Quelli della mia Musa, voi già li avete intesi.
A così bei discorsi or capirete appieno,
Come fosse attraente delle due greppie di fieno.
Dovea fra le due greppie morir come quel bue
Dell'asino? Ah! no, dissi — mangiamo in amendue,
E dunque al popolo pascolo di due nobili imprese
I qui accolsi il benefico pubblico Milanese,
Del quale i generosi soccorsi in tal maniera
Di combinato intento raccolti questa sera
Fra due scopi in eguali parti saran divisi —
Monumento a Goldoni — e Collegio ad Assisi.

VII.

NOTE GOLDONIANE

EDITE IN MODENA

---

1. Il Nonno del Goldoni. — 2. Un documento sul padre del Goldoni. — 3. Il Colonnello Alberto Goldoni. — 4. La casa dei Goldoni in Modena. — 5. Goldoni a Modena. — 6. Lapide al Goldoni a Modena. — 7. Ritratto ignorato del Goldoni. — 8. Melodramma giocoso del G. poco noto. Oratorio dubbio. — 9. Lettera inedita del Goldoni. — 10. Vi sono discendenti od agnati del Goldoni in Modena? — 11. Prima rappresentazione della *Vedova scaltra*. — 12. Chi era " l'Abbé J... B... V... „ Goldoni, *Mémoires*, Tom. I, cap. 18?. — 13. Stemma del Goldoni in Modena. — 14. Medaglie a Carlo Goldoni. — 15. La compagnia comica Goldoni del Duca di Modena.

« ..... Dei grandi che prendono l'animo nostro con l'opera e con la vita nulla va trascurato ».

EDGARDO MADDALENA: — *Lettere del Goldoni;* in: *Soccoriamo i poveri bambini Rachitici.* Strenna pel 1907. Venezia.

1. — Il Nonno del Goldoni.

Fu Carlo Alessandro figlio di Francesco Maria Guldoni, che era violino nel concerto ducale di Francesco I, e volendo indagare nel probabile si potrebbe ritenere che egli venisse effigiato nelle tribune dei musicanti, in quell'immenso salone che, dal 1631 al 34, il magnifico Estense faceva colorire dai Mitelli e dai Colonna nella Villa di Sassuolo, — come pure si potrebbe pensare che il genio per la musica ed il teatro fossero da lui tramandati nel figlio [1]).

Carlo Alessandro venne educato in Parma, sulla metà del settecento, nel collegio Lalatta, ove ebbe a compagni giovani di elevate famiglie Italiane, fra i quali alcuni Veneti. Non si può stabilire l'anno della sua andata in quell'istituto, nè l'altro del ritorno in Modena, perchè le ricerche fatte in Parma a nulla approdarono.

Nel 1657 abitava in patria, e ci rimane a testimonianza una

---

[1]) Sul bisavo del Goldoni poche e confuse sono le notizie che si rinvennero, e furono date in regesti nella genealogia della famiglia: qui aggiungerò che questo Francesco Maria Guldoni od altro omonimo, ambo musicisti, più volte risultano chiedere l'indulgenza ducale per essere stati colpiti da penalità in seguito a contravvenzioni e liti burrascose di notte, con altri musici del concerto ducale, ma quello che io considero siccome padre di Carlo Alessandro, il 30 luglio 1651 era maestro di violino in Sassuolo, e chiedeva di essere nominato ajuto di camera del principe Almerico d'Este.

Ignoro quando morisse, e se fosse proprio quello che io suppongo; perciò trovo probabile che se ciò fosse, potrebbe ritenersi che il genio per il teatro Carlo Alessandro l'avesse ricevuto dal padre.

sua domanda al Duca Francesco II, onde ottenere di essere esonerato da alcuni dazii. Più tardi domandò al Cardinal Rinaldo d'Este di venire ammesso nella famiglia del principe Luigi; la qual cosa non essendogli accordata, sembra fosse la causa che lo determinò ad ascoltare gli inviti che gli venivano da due patrizii Veneti, — ai quali si era legato in collegio con grande intimità, — onde si recasse a Venezia.

Gli Archivî Modenesi nulla ci dicono circa l'anno di questa trasferta del primo dei Goldoni di Modena a Venezia, ma è certo che ciò cadde prima del 1670, perchè in tale anno egli perdè in Roncade la sua seconda moglie.

In Venezia occupò tosto un ufficio importante e ben retribuito, nella *Camera dei cinque Savi della Mercanzia,* il che gli diede agio di poter condurre vita larga e signorile, assecondando la sua naturale inclinazione.

Carlo Alessandro era partito da Modena amato ed accreditato presso tutti, non solo, ma anche presso la Corte nella quale aveva buona entratura, sia perchè i suoi vecchi coprirono, per molti anni, uffici nella magistratura cittadina sia perchè in quei tempi suo zio Giulio Barilli era consigliere ducale assai stimato. Per ciò si capisce come il Gabinetto Estense segretamente si valesse dell'opera sua, disponendo che a lui facessero capo domande per informazioni od altro, che non si voleva passassero per le mani dell'ordinario residente ducale in Venezia.

***

Allorchè, nell'aprile del 1683, il duca Francesco II si recò a Venezia onde assistere alla cerimonia per la investitura del Generalato della Cavalleria Veneta, conferita all'amatissimo suo cugino Cesare Ignazio, Carlo Alessandro prese grande interesse alla solennità, e da buon modenese aprì la porta di casa a' suoi concittadini, e la gondola che condusse entro città il duca fu condotta « da un barcarolo di poppa » dell'Eccellentissimo Paolo Morosini, « Savio Grande » suo gran protettore, da lui impegnato per tale servizio.

A proposito di questo avvenimento che molto interessò allora le corti e il pubblico delle due capitali, egli così scriveva allo zio consigliere Barilli, il 17 aprile del 1683:

« . . . . Arrivato in Venezia S. A. Serenissima, l'Ecc.mo « sig. marchese Bonifatio Rangoni si è subito portato alla mia « casa, dove con il medesimo Sig. mi portai al Palazzo ed ebbi « incontro di inchinarmi a Sua Altezza. Subito che mi vide « disse: Oh! Goldoni. Io li feci riverenza e li baciai il Larpo (?) « del Giustacore; venendomi così presso del medesimo, mi ral- « legrai della sua venuta; mi rispose: Vi ringrazio; e questo è « stato quanto ho potuto dire a S. A. Ho procurato d'aver a « udienza perchè volevo rassegnarli la mia umilissima osservanza, « e farli conoscere che li vivo buon suddito, e servitore, ma non « vi è mai stato tempo, perchè S. A. aveva mille occupazioni « . . . . il medesimo Sig. Marchese Bonifatio è stato alloggiato « in casa mia . . . . In quanto poi alla fontione del Sereniss. « Sig. Principe Cesare, io non ho lingua nè penna per descrivere « il bello ingresso che ha fatto il suddetto Sig. . . . . . nessuno « a Venezia si ricorda che Principe, nè Ambasciatore, abbiano « fatta la più bella entrata di questa, sia per l'addobbamento « dei Cavalieri, come per le bellissime livree . . . . »

Quando poi avvennero pubbliche chiassate di gondolieri, e di altri, non soddisfatti per le prestazioni e somministrazioni date in occasione della suddetta solennità, com'anche per la leggerezza di G. B. Piatti residente Estense in Venezia, — il Goldoni così scrisse ad un ufficiale ducale, il 18 aprile:

« Non posso far' a meno come buon suddito che professo di « essere a tutta la Serenissima Casa, di non darle parte di molti « accidenti che sono nati dopo la partenza di S. A. . . . . »

E narrò come i gondolieri, irritati e baldanzosi assai, si fossero assembrati attorno al palazzo, che avea abitato, reclamando le paghe, e cantando a dileggio *la bella Margarita,* capitanati da un barcaiolo detto *Furia* che più alto gridava; — poi soggiunge: « Io se avessi creduto cosa simile, li giuro, benchè sia « povero uomo, avrei fatto ogni mio potere per non lasciar cor- « rere un simile disonore, a pregiudizio del mio principale, perchè « so quanto pesano li barcaioli a Venezia . . . . »

Notiamo che il duca Francesco II alloggiò nel palazzo del gentiluomo veneto Costantino Martelli, il quale, rifiutando ogni compenso per l'ospitalità data, fu retribuito con un quadro del valore di cento ducati, acquistato in Venezia, essendo egli appassionato raccoglitore di pitture.

Le chiassate dei gondolieri spiacquero assai in corte a Modena, e il Duca incaricò il consigliere Barilli di scrivere a Venezia al nipote, in di lui nome, di informarlo direttamente sulle cause di quel chiasso e circa la soluzione di esso. La risposta ha la data del 1.° maggio 1683.

* * *

I rapporti di Carlo Alessandro con Modena erano continui, e li manteneva con la che madre, era ancor viva nel 1683, e con gli zii Fioruzzi e Barilli, ed è da notarsi il seguente richiamo sulla Laguna di vini paesani, scritto al Barilli: desiderio che può intendere soltanto chi per lunghi anni sia stato assente dalla patria: « . . . Ho ricevuto dal corriere Piccioli, due cantinette « piene di pretiosi vini, che la ringrazio infinitamente: et a « tempo mi giunsero, perchè di questi ne ha goduto l'ecc.mo « sig. marchese Bonifatio Rangoni ed altri signori modenesi », che, si sa, erano del seguito ducale: i marchesi Bellincini, Coccapani e Foschieri.

Carlo Alessandro Goldoni era uomo buono, spendereccio, che amava i piaceri e la gaiezza dei Veneziani. In una villa lungo il Sile, nella Marca di Treviso, tolta in affitto dal Duca di Massa, faceva continuamente baldoria e feste, che attiravano i villeggianti dei contorni e forestieri.

Questa vita fastosa avendo urtato nelle abitudini, o destata la gelosia de' suoi vicini, essi tentarono di levargli la condotta dei beni ducali; ma informatone in tempo, balzò a Modena, ottenne da Francesco II una lettera commendatizia pel duca di Massa, e riuscì a sventare l'opera che contro lui si ordiva, ottenendo tutto ciò che desiderava (Goldoni: *Mem.* Cap. I). Infatti una lettera del Duca di Massa a quello di Modena, dell'8 maggio 1689, dice: « Ho ricevuto per mano del signor Carlo Alessandro Goldoni il benigno ufficio che V. A. si è degnata passar « meco in di lui favore . . . . e così non ho potuto se non consolare il medesimo raccomandato in tutto ciò che ha saputo « richiedermi, come Ella intenderà dalla viva voce dell'istesso ».

Egli ritornò, dice il nipote nelle Memorie, glorioso della sua vittoria, e rincalzò nelle spese. Dava commedie e opere con i migliori commedianti, ed i musicisti più celebri erano a' suoi or-

dini, mentre la folla arrivava alla sua villa da tutte le parti. E di questa vita alla grande ci è rimasto un altro ricordo, nell'acquisto che fece dal conte Francesco Masetti, in Modena, nel 1697, di tante gioie, per il residuo prezzo delle quali gli rimase debitore di 500 ducati di Venezia.

Circa nel 1697 morì il consigliere Barilli, lasciando eredi di una buona sostanza i nipoti maggiore Antonio, e Carlo Alessandro, e questi chiese, ed ottenne da Modena, facoltà di trasportare a Venezia i mobili spettanti a quella eredità, dando segno evidente che aveva rinunciato alla possibilità di un ritorno in patria.

*
* *

Il von Loehner ed il Borghi (che io ho saccheggiati) sono concordi nel fissare la morte di Carlo Alessandro circa l'anno 1703. Il nipote, ricordandola nelle Memorie, ci informa che questa avvenne per causa di una flussione di petto presa in una partita di piacere, e come dopo la sua morte la di lui famiglia cadesse, dall'agiatezza più prosperosa, nelle ristrettezze più imbarazzanti.

Ma il buon Carlo non ne muove lamento, anzi dopo aver descritta la vita spensierata, chiassosa di suo nonno, e le rappresentazioni teatrali che egli dava, scrisse: « Io son nato in mezzo « a questo fracasso a questa abbondanza: potevo io non curare, « disprezzare gli spettacoli, non amare l'allegria? »

A dir vero il Goldoni qui scambia l'udito narrare con il supposto veduto, poichè il nonno suo era morto nel 1703, ed egli nato nel 1707.

Ma qui la esattezza cronologica non ha importanza. L'interessante sta in questo: che il grande commediografo volle affermare, volle si sapesse, che nei suoi primi ricordi stava profondamente impresso l'appassionato amore che il nonno sentiva pel teatro, e di averlo tenacemente ereditato. E gloriosamente, aggiunse la posterità [1]).

---

[1]) Estratto dalla *Strenna dei bambini rachitici*, anno XIX, Venezia 1907. — E così il *Nonno del Goldoni* è stato per tre volte edito, non per merito intrinseco dello scritto, ma perchè pone sulla via di conoscenze nuove; ed appunto perchè ciò che risguarda e lui ed il padre suo è argomento che interessa, io mi auguro di trovargli ospitalità nella *Strenna* dell'anno venturo, e *ristamparlo* unendovi alcune interessanti sue lettere allo Zio ed al Duca, ed altre notiziucce Veneto-Modenesi.

2. — Un documento sul padre di Goldoni.

Dire alcunchè di nuovo sul dottor Giulio Guldoni, figlio di Carlo Alessandro, sarà possibile soltanto a chi avrà potuto attinger qualcosa dagli archivi delle molte città nelle quali lo portò a dimorare la sua nomade vita (1683-1731). Questa fu in parte rischiarata dalle *Memorie*, ma luce maggiore ebbe dagli scritti del von Löhner, che la segue in molta parte percorrendo più e più luoghi nei quali aveva soggiornato per la sua professione di modesto medico condotto il Giulio Goldoni.

Perciò osserverò che allorquando nel 1722 Giulio si adoperava onde riuscire a far accogliere nel Collegio Ghisilieri di Pavia il figlio Carlo, chiedeva al duca di Modena, Rinaldo, licenza per dimorare in Venezia 10 anni, dimora che eragli abituale, si che non gli si accordava biennale come di solito, e nella sua qualità di erede del fedecomesso istituito il 5 marzo 1690 dallo zio materno consigliere Giulio Barili, chiedeva al sovrano di sostituire alla *deputazione* de' suoi affari il cons. Paradisi al Tamburini, passato ai più; altro dato per ritenere che egli non potesse recarsi a Modena a curare le cose sue.

In proposito di questo fedecommesso riuscirà interessante riportare un istanza presentata dal dottor Giulio al duca stesso, perchè dà conto delle condizioni finanziarie sue e di quelle che furongli lasciate dal padre.

Modena 26 settembre 1723.

Serenissima Altezza

Giulio Goldoni u.mo servo e sudd. di V. A. S. riverente Le espone trovarsi aggravato da molti debiti fatti non solo per sollevare l'Anima del Padre in allora pagati, e pagare tuttavia scudi numero cinquanta l'anno da L. 5 moneta di Modena sino all'intero compimento di ducati cinquecento effettivi di Venezia al Sig. Francesco Masetti, ma anche per aver dovuto prendere denaro in questa città per collocare Carlo suo figlio nel collegio di Pavia affine di incaminarlo per la via delle scienze. Onde non avendo altra forma da poter sovvenire alla sua indigenza se non col venire alla permuta di una di Lui casa posta in Modena soggettata già a fideicomisso del fu Giovanni Battista a favore di Carlo ed Alberto fratelli Goldoni Padre e Zio rispettivamente del suppl.te dove avendoli instituiti egualmente

e con eguali porzioni sostituiti alli medesimi tutti i loro figliuoli e descendenti maschi legittimi e naturali in infinito con la sostituzione reciproca dell' uno e dell' altro in caso di mancanza, sinchè ve ne fossero dei maschi della linea dei suddetti sostituiti, in totale deficenza dei quali sostituì all' ultimo dei maschi, le figliuole femmine nate e da nascere da suddetti sostituiti, e dai loro maschi e femmine, mancando pure le quali chiamò all' ultimo o ultima di quelle l' Antonia Goldoni Fioruzzi sorella degli eredi instituiti e li di Lei figliuoli e figliuole e loro descendenza in infinito, con ordinare infine che in mancanza di tutti li suddetti siano venduti tutti i singoli beni di sua eredità, col ricavato dei quali vuole siano pagati scudi mille da L. 5 l' uno alla Confraternita di S. Geminiano e del rimanente siano celebrate tante messe per l' anime sante del Purgatorio e dei di Lui defunti. Proibendo a tale effetto ogni benchè minima derivazione, e come finalmente apparisce più diffusamente dal suo testamento fatto l' anno 1694 li 5 marzo per rogito del fu Giambattista Agnani Notaro Modenese e che per piena informazione del tutto umilmente in forma autentica si esibisce a V. A.; ed essendosele presentata opportuna occasione di permutare detta sua casa in un' altra, ed in un censo, che in oggi danno la stessa rendita col ricevere ancora Lire 2500 mon. di Modena che oltre i suddetti effetti gli verranno pagati dall' Acquirente dell' accennata casa non solo pretese dall' Or., per appareggio del valore della medesima, quanto anche per potersene valere a convenire le predette lui indigenze.

Prostrato perciò a piedi clementissimi di V. A. S. La supplica degnarsi con la pienezza della Sua Ducale Autorità, di moto proprio, certa scienza et animo deliberato, derogare non solo a quanto viene ordinato in detto testamento, ma anche a qualunque altro vincolo di fideicommessa primogenitura, o altro, alla quale, o quale potesse essere detta casa stata soggettata, benchè delli medesimi non s' abbia veruna notizia, e benchè fosse ordinato da qualunque persona anche estranea, ed in tal maniera, che quando mai vi fossero, si abbiano qui come di parola in parola espresse, ed ancorchè fossero munite di qualunque clausola più forte e di proibizione d' alienazione, ed anche che vi abbisognasse l' esperizione della bocca e ciò sempre per maggior sicurezza e cautela dell' Acquirente, degnandosi a quest' effetto etiam previa aperitione oris quatenus di derogar al tutto e concedergli la permissione di far tal contrario, non ostante qualunque cosa in contrario come di tanto la supplica all' effetto suddetto e questo a maggior cauzione dell' Aquirente, e ciò tanto più spera l' Or. della somma clemenza dell' A. V. S. in quanto che si obbliga di depositare ogni anno lire cento da ricavarsi dalla rendita del fideicommisso, ed effetti da riceversi in permuta, sinchè sia formato il cu-

mulo di dette L. 2500, quale seguito dovrà essere investito a cauzione dell' Acquirente e per il fine volsuto dal Testatore, supplicando a quest' effetto l' A. V. S. a ordinare l' effettuazione di questo cumulo da farsi dall' Or. e dagli altri chiamati al fideicommisso in quella maniera che crederà più propria et ad approvare l' accennato contratto da farsi ancorchè non segua a stima e a giudizio . . . .

La domanda venne accordata.

Delle condizioni finanziarie in cui si trovasse allora Giulio Goldoni può essere testimonianza il cambio fatto coll' abb. Aless. Bertacchini della casa avita di Via S. Margherita in Modena, coll' altra che l' abb. possedevà nella via delle Mazzocche, cambio rogato da Colombo Colombi il 30 settembre 1723 e che lasciavagli un utile.

3. — Il Colonnello Alberto Goldoni.

Fra i nomi delle persone che sono entrate nell'*albero dei Goldoni cittadini Veneti e Modenesi*, questo ha sempre portato seco una grande povertà e confusione di notizie.

Fino il suo nome, che indubbiamente fu Alberto, venne qualche volta dato per Antonio Alberto, ed è in causa di questo che inesattamente fu posto il nome Antonio, nello schizzo genealogico pubblicato nel *Panaro* del 5 febbraio 1892.

Unisco quello che di lui si è potuto trovare.

Il Poeta, esso pure, poco precisamente lo conosceva. Nel capitolo 1.° delle *Memorie* lo dice zio di suo padre, mentre gli era fratello. Da ciò ne è venuta la inutilità di ricerche da noi, e da altri, fatte su tale asserzione. Il Goldoni, già vecchio, dimenticava che nella premessa all'*Amante Militare*, commedia data in Venezia nel 1751, e stampata in Firenze nel 1753, aveva scritto:

« Io non sono stato mai militare: ho avuto uno Zio paterno,
« che morì colonnello, e governatore del Finale di Modena; mio
« fratello servì quel Serenissimo Duca in qualità di Tenente: è
« mio cugino di sangue il notissimo capitano Risinoni in Dal-
« mazia; ma io sono stato sempre amico delle muse, e niente
« portato per quella marzial fierezza che si chiama valore ».

Alberto Goldoni nacque in Modena del 1651, da Francesco Maria primo violino nel Concerto di Corte. Nella sua giovinezza, fu mastro di stalla della Corte, carica indubbiamente di impor-

tanza, che egli abbandonò certo per correre sorte diversa, che gli permettesse di salire a grado più elevato.

È supponibile che egli lasciasse Modena, per recarsi a Venezia, dopo il 1680, cioè quand'egli toccava i trent'anni, e suo fratello Carlo Alessandro vi godeva buon ufficio, e alti protettori. Negli Archivî Modenesi non esiste alcuna traccia della sua partenza, come della sua dimora all'estero, ed è soltanto nel 1699 che il suo nome appare.

In quell'anno egli era in Venezia col grado di Sergente Maggiore, ed aveva già servito la Repubblica nelle Piazze di Levante. Ciò fa credere che egli abbia preso parte alla guerra della Morea, condotta gloriosamente in quel lasso di tempo da Francesco Morosini, detto per ciò il Peloponesiaco.

*
* *

Il Goldoni godeva indubbiamente buon nome, perchè si trova che lo aveva famigliare il card. Cesare d'Estrées, ambasciatore di Francia, disposto a favorirlo in ogni modo, e perciò desiderando egli ristabilirsi in patria, spedì una supplica al Duca Rinaldo chiedendogli un posto militare, e designando quello di Maresciallo delle Guardie. Questa domanda veniva, nel nov. del 1701, appoggiata da una calda lettera del Cardinale, alla quale venne risposto con ogni assicurazione che si sarebbe provvisto al raccomandato.

Il credito di buon soldato che doveva godere il Goldoni, e l'influenza del suo protettore, non tardarono ad aprirgli la via; infatti nei *Registri di Bolletta* troviamo:

« 1701, 20 dicembre. — Signor Sergente Maggiore Alberto « Guldoni dichiarato da S. A. Serenissima Colonnello del Finale, « come da compendio del soldo..... ». E il Card. di Estrées, grato per la deferenza usatagli, così scriveva da Venezia, al Duca, il 7 gennaio del 1702:

« Non ho espressioni adeguate al debito che mi impone l'Al- « tezza Vostra, di ringraziarla della bontà che si è compiaciuta « di avere alle mie suppliche in favore del Guldoni, il quale si « trova soprafatto dalla sua generosità..... ».

Il grado e la piazza dati al Goldoni (che vi sostituì il Colonnello Alessandro Grillenzoni) erano dei più importanti ed

onorifici dello Stato, ma non pare vi stesse senza molestie, e così infatti reclamava al Duca:

« Si trattiene infruttuosamente in Modena Alberto Guldoni « Colonnello del Finale, chiamato molti giorni sono dal Supremo « Magistrato d'ordine di V. A. Ser.^{ma}, con quel dispendio ed in« comodo che gli occasiona l'esser fuori del proprio domicilio, e « l'avere impiegato il proprio denaro, che aveva in fare le so« lite annue provvigioni per la sua casa. Supplica però con ogni « ossequio l'ineffabile benignità di V. A. Ser.^{ma} permettergli che « possa ritornare al suo Quartiere, ove ha tutte le sue poche « sostanze, per andare e ritornare ove richiederà il serviggio « di V. A., disposto e rassegnato l'oratore ad esporre la propria « vita, e tutto quello che ha al mondo, quando vi sia il caso, « come porta l'obbligo d'umilissimo servo e fedelissimo suddito ».

***

Ma comunque gli risultasse l'ufficio suo, egli non potè tenerlo che breve tempo, e in mezzo a vicende fortunose, perchè, scoppiata la guerra per la successione di Spagna, gli Stati Estensi furono invasi, e il Duca trattàto da nemico dalle parti belligeranti, le quali mal tolleravano la sua neutralità.

In quei tristi anni toccò al colonnello Goldoni sorte eguale a quella del suo sovrano; e da alcune sue domande per superiore assenso a svincolo di capitali legati a fedecommessi, fatte negli anni 1703, e nei due successivi, tolgonsi questi periodi:

« Le contingenze presenti come che universalmente disvan« taggiose, hanno così particolarmente angustiato Alberto Gul« doni colonnello del Finale, che è costretto il medesimo per ri« parare a quelle urgenze che lo potrebbero maggiormente inco« modare.... implorare una benigna dispensa mediante la quale « possa alienare la metà di un censo attivo di scudi 600 che « tiene con gli eredi del fu conte Carlo Vigarani... ». Fu accordato con norme, segnate da Nicolò Santi il 17 aprile 1703.

Altre lamentele:

« ...... Ma come che dalle truppe Alemanne nel loro ingresso « nel detto luogo del Finale furono ultimamente asportate, bru« giate e malmesse tutte le suppellettili con cui egli aveva guar« nita la sua casa nel suo soggiorno colà, gli è convenuto restar

« privo del commodo di quelle e della maniera ancora di farne
« nuova provvisione, per bisogno della casa, e per il necessario
« uso della di lui persona e famiglia, e tanto meno quanto che
« all'altre disgrazie si aggiunge la sospensione delle di lui paghe... »
— Termina chiedendo la dilazione di un pagamento verso i coeredi di suo zio il consigliere di stato Giulio Barilli.

In qual modo Rinaldo I lo compensasse dei danni patiti, non si rileva. Sta il fatto che l'ultimo salario a lui sborsato, porta la data del 4 febbraio 1704, e che il 4 settembre 1708 domandò di essere occupato in qualche impiego, con questa supplica al duca stesso:

« Alberto Guldoni umilissimo servo et suddito di V. A. S.,
« per soccorrere all'estrema indigenza del di lui povero Stato, e
« sua famiglia, in cui lo pone l'essere sprovvisto di qualche im-
« piego dopo la sua rimozione dalla carica che aveva di Colon-
« nello del Finale conferitagli dalla somma beneficenza dell'A. V.
« genuflesso ricorre al di Lei Paterno e Clementissimo Zelo per
« il mantenimento de'suoi sudditi, umilmente supplicandola de-
« gnarsi dispensarlo che possa per altri due anni esigere e ri-
« portare da Matteo Galli di Stuffione li scudi 42 annue prove-
« nienti dalla proprietà che esso Galli tiene di L. 6000 ragione
« del fedecomesso ordinato dal fu Giulio Barilli zio materno del-
« l'Oratore, e ciò non ostante il medesimo Galli dovesse deposi-
« tare li suddetti frutti per reintegrazione dello stesso fide com-
« messo a favore de'chiamati in esso doppo il supplicante, che
« altro fine non ha che di sovvenire alle sue presentanee e mi-
« serabilissime occorrenze, fin tanto che V. A. S. in supplemento
« della suddetta posseduta carica, abilitarlo a qualche altro posto
« in cui possa vivere e morire suo fedelissimo vassallo.... ».

Se egli abbia ottenuto un ufficio non mi consta; ma risulta che nel 1709 era colonnello del Finale Lodovico Cavallini.

Intorno a questo zio del Goldoni non trovo più notizie fino al dì della sua morte, che viene così notata sul necrologio modenese:

« Parrocchia di San Giacomo - addì 19 giugno 1712 - signor
« colonnello Alberto Guldoni morì d'anni 68, e fu seppolto in
« Santa Margarita ».

4. — La casa del Goldoni in Modena.

Sull'angolo che volge a settentrione del teatro Municipale, opera stupenda di arte nostra, in un basso rilievo si vede, (cosí esprimesi il Peretti) « l'immortale Goldoni che bambino viene « presentato alla città di Venezia dalla musa della comedia, e a « lato Modena sua madre — patria in mesto sembiante e dolo- « rosa per tanta partita ».

Accanto a questo basso rilievo evvi l'altro che ricorda Luigi Riccoboni, un altro illustre commediografo, e critico teatrale modenese, precursore sfortunato del Goldoni nel tentare la riforma del Teatro Italiano, e che passò come l'altro a Venezia, e morì in Francia.

Chi pensò alla collocazione di quei due basso-rilievi, sembra aver tenuto di mira piuttosto la gloria letteraria di que' due che ricordava, e non il fatto che, anche sulle rovine della casa degli antenati del Goldoni, sorgeva il monumentale Teatro. Comunque nessuna iscrizione rammenta il fortuito incontro della fondazione di un teatro sull'area che in parte era occupata dalle case di una famiglia, che diede il massimo dei poeti drammatici italiani.

Donde la ragione di queste note.

Le famiglie Guldoni, e Goldoni, erano e sono in Modena e nel modenese numerose. Se ne trovano a Çarpi, a Soliera, al Finale, alla Mirandola a Castelnuovo...., chi in modesta, chi in agiata, chi in umile condizione. Quella dimorante in Modena ebbe fin dal termine del secolo XVI, e magistrati, e soldati, ed esercenti arti liberali, parentado distinto e buon patrimonio di rendita e di cultura.

Da questa si staccò, circa la metà del 600 Carlo Alessandro per andare a stabilirsi a Venezia, ove divenne padre di Giulio dal quale, pure in Venezia, il gran Carlo.

Per ciò resta assodato, che non ha fondamento alcuno la voce, che ho udito correre, circa l'andata del dott. Giulio Goldoni a Venezia nel tempo che sua moglie era gestante di Carlo.

Ma veniamo alla casa del Goldoni.

*
* *

Gli studi per accertarla li fece, sopra atti notarili, il cavalier Carlo Borghi, che la Biblioteca Estense si onora di avere

avuto fra suoi custodi. Egli in uno scritto che uscì anonimo pei tipi Cappelli, in Modena nel 1859, e porta per titolo « Memorie sulla vita di Carlo Goldoni » (scritto che tiene il vanto di avere posto il fondamento, e proprio in Modena, alla critica storica goldoniana), mostrò come la casa del dott. Giulio Goldoni, padre di Carlo, fosse « posta sotto la parrocchia di Santa Margherita, « alla quale confinava per parte la via pubblica e per parte uno « stradello pubblico, e dalli altri due lati l'ill.mo sig. conte Or- « tensio Colombi, e sig. Gio. B. Zampalocca... » e come con rogito del notaio Colombi del 30 settembre 1723, egli la mutasse con altra dell'abate Alessandro Bertacchini, sita in S. Pietro, che credesi sorgesse nell'area compresa dall'attuale palazzo Gandini.

La casa dunque di Giulio Goldoni stava tra quelle dei Colombi e dei Zampalocca, la prima delle quali « era situata nel- « l'angolo *Nord-Est* dell'odierno teatro comunale; che la sua « fronte guardava a levante sul corso *Canalgrande*, volgendo poi « un lungo fianco nella contrada di *Fonteraso*, rimpetto al portico « di Santa Margherita »; la seconda, che poi passò nei Baciocchi e nei Franchini, aveva per confine « a ponente la contrada S. « Margherita, ed a settentrione la contrada di Fonteraso ».

Dall'esame poi del rogito 17 ott. 1838 del notaio Tardini d'acquisto delle case da demolirsi per la costruzione del nuovo teatro, si precisa « che l'area della casa Goldoni corrisponde incirca « alla parte anteriore del palco scenico in confine alla platea ».

Qui sarebbe opportuno dire dei Goldoni cittadini veneziani e modenesi, e della dimora in Modena di Carlo, e della sua *modenesità*, ma questo è compito troppo voluminoso per un giornale di questa indole, e chiudo con i seguenti versi tolti all'atto 3.°, scena 8.ª, del *Torquato Tasso* di Carlo Goldoni, nella quale il sig. *Tomio* così parla al Tasso, che si diceva napoletano:

« Se sè nassù in Sorriento, cossa concludè? gniente.
« Se sà, che la se nato, solo per accidente.
. . . . .
« S'è nassuo là, e per questo? Se nato fussi in mar
« Concittadin dei pesci ve faressi chiamar?
. . . . .
« Quando Bernardo Tasso a Napoli scè andà,
« A Bergamo, so Patria, no aveva renonzià.
« Xe nati Bergamaschi tutti i parenti soi,
« E sarà Bergamaschi, come xe el Padre, i fioi,
« Là xe la Casa vostra...

Giunta

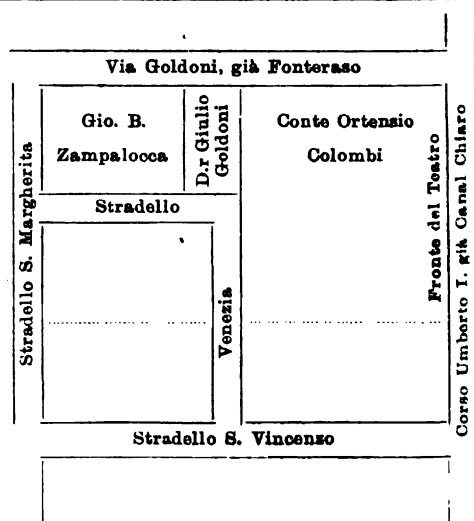
In una delle prossime sedute del Consiglio Comunale, si dovrà discutere una proposta dello scrivente circa l'opportunità di collocare una lapide sul punto in cui un dì sorgeva una casa di quei Goldoni, che diedero il grande commediografo: casa che questi nelle sue « Memorie », tomo I, cap. X, dice di avere per pochi giorni abitata.

Da ciò la convenienza di questi appunti, i quali collimano col già fatto da altre città, che al Goldoni non diedero se non incidentale dimora.

Carlo Borghi nel cap. II delle « Memorie sulla vita di C. G. », trattò ampiamente e matematicamente, cioè coi rogiti alla mano, l'argomento: e perciò non resta che riassumer lo scritto di lui, giacchè riletti i documenti, confermarono ciò che egli disse.

Carlo Goldoni doveva nell'autunno del 1723 rientrare nel collegio Ghisilieri di Pavia, e perciò partito da Chioggia, ove abitava la sua famiglia, giunse dopo due giorni di viaggio, e accompagnato da un prete, a Modena, « et nous allasmes loger chez un locataire de mon père qui louait en chambres garnies ».

Dove era questa casa del padre di Carlo tramutata in *hôtel meublé?*

Isolario ora occupato in parte dal Teatro Municipale, nel quale sorgeva la casa dei Goldoni.

Il punto si trova indicato in modo preciso e chiaro, nel rogito di Colombo Colombi, col quale si permutano due case dal dott. Giulio Goldoni, padre di Carlo, e dal chierico Alessandro Bertacchini: permuta fatta il 30 settembre 1723.

In essa leggesi:

« Il sig. Giulio del già sig. Carlo (Alessandro) dott. di « Medicina, cittadino di Modena e Veneziano, agente per sè, e « come mandatario del suo figliuolo Carlo.... cede la casa posta « sotto la parrocchia di S. Margherita, confinante pro parte la « via pubblica, pro parte uno stradello pubblico, e dalle altre « due parti il sig. Ortensio Colombi, e conte Gio. B. Zampa- « locca... ».

Aggiungasi che Carlo Malmusi in una sua lettera a Carlo Boni indica un' altra casa dei Goldoni che si credeva abitata già dal poeta.

« La casa che fu di proprietà degli antenati di Carlo Gol- « doni è una delle due più prossime alla chiesa del *Corpus Do-* « *mini,* elevata anticamente (credo) sopra un portico il quale fu « poi distrutto a nostri giorni. Tale notizia mi venne più volte « narrata dal fu mio buon zio Canonico d. Antonio Malmusi, « morto di 76 anni nel 1825. E mi fu ripetuta dal Consigliere « Pedretti, dal vecchio librajo Luppi, e da Luigi Monari tutti « esperti della patria storia. Scrivo in fretta perchè in procinto « di partire per Fiorano e quasi con un piede in istaffa.... »

Qui dunque sarebbe buon consiglio porre un modesto ricordo. Lo suggerì pel primo, circa mezzo secolo fa, il Borghi, e diede la scelta fra queste due epigrafi che furono pubblicate da Bartolomeo Veratti nel cenno biografico del Borghi stesso, inserto negli *Opuscoli rel. let. e mor.*, Ser. IV, T. XV, p. 134:

IL GENIO DELLA COMMEDIA ITALIANA
PROCLAMÒ CARLO GOLDONI
PRINCIPE DEL TEATRO COMICO
E MODENA SUA
DEDICÒ A TALIA
LA CASA DEGLI AVI
DA LUI ABITATA

IL PRINCIPE DELLA COMMEDIA ITALIANA
CARLO GOLDONI
QUI ABITÒ
OVE ERGEVASI LA CASA
DE' SUOI MAGGIORI
—
LA PATRIA ESULTA
CONTEMPLANDO
LA GLORIA DE' SUOI FIGLI

Più tardi assai, nel febbraio del 1893, allorchè si diede la *Vedova Scaltra*, ci unimmo in parecchi per effettuare la modesta onoranza, cioè Valdrighi, Gallini, Gandini, Ferrari-Moreni, Testoni, i due Boselli, Messori-Roncaglia, Sola, Castelbolognesi ecc., e si raccolse qualche cosa, ma poi tutto sfumò; — rimase soltanto sull'angolo di Fonteraso, a ricordare il poeta, l'opera bella del Bigoni, nella mostra del caffè che Giulia Moggi volle portasse l'illustre nome; — e fu ben fatto, giacchè l'alto rilievo del Righi che si vede sull'angolo settentrionale del teatro, mal lascia intendere l'allegoria che vorrebbe rappresentare, e tanto meno se ciò che raffigura non avvenne mai: la nascita del Goldoni in Modena!

5. — Goldoni a Modena.

Chi apre i volumi delle prime edizioni dei *Teatri Goldoniani*, troverà che egli al proprio nome faceva costantemente seguire i titoli di Pastore Arcade, e di Avvocato Veneto. Ambedue ottimi passaporti per dar credito all'opera sua, che più d'ogni altra aveva necessità di cattivarsi la stima e l'attenzione del pubblico, perchè di esso vive, essendo nata per esso. Col primo titolo si mostrava membro di una vastissima e accreditata Accademia, che aveva delle sue colonie coperta l'Italia; col secondo si diceva bensì parte di un illustre consesso sedente nella capitale famosa di una Repubblica che aveva rapporti in ogni angolo del mondo, ma lasciava campo a dubitare se egli intendesse di designare Venezia per sua patria.

Sarà dunque permesso ad un Modenese il supporre che egli non abbia più chiaramente scritto, perchè sentiva che il caso gli

aveva dato due patrie, che egli egualmente amava, le quali poi dovevano fargli onore.

È questo affetto che sempre passò fra Modena e il suo Goldoni, che ora, per sommi capi, mi proverò di riassumere.

Ma, avanti tutto, ecco come in proposito si esprime lo stesso Goldoni, indirizzando la commedia *I Mercanti* al marchese Bonifacio Rangoni, nel 1753:

« Quantunque nato io sia Veneziano, mi pregio di essere « originario di Modena, da dove trasportò l'avolo mio paterno « l'abitazione in Venezia.... Modena è stata in ogni tempo città « feconda d'uomini illustri, e tuttavia nelle lettere può disputare « a qualunque altra il primato; che però essendo io uno dei cit- « tadini suoi, non per origine solamente, ma per l'attuale pos- « sedimento de' miei scarsi effetti, posso sperare che le opere mie, » quantunque d'imperfezioni ripiene, vengono dalla fama dei « Modenesi ad essere accreditate ». Ricorda di poi « il celeber- « rimo Muratori, gloria d'Italia e splendore ed esempio de' let- « terati, suo valorosissimo compatriota.

La dimora dei Goldoni in Venezia fu sempre subordinata alla autorizzazione del Duca di Modena, perchè suoi sudditi e perchè ne' suoi stati avevano beni immobili, che essi non alienarono mai completamente, quasi temessero di perdere, di fronte alla legge, la qualità di nostri concittadini. Pei Goldoni era una continua corsa da Venezia a Modena, o per accudire agli interessi della loro domestica azienda, o, per l'effetto dei congiunti, o, diciamolo pure, per una irrequietezza che non permetteva loro di rimanere a lungo fissi in un posto.

∴

Fu appunto in una di queste peregrinazioni che il dott. Giulio sostò in Cremona, e vi fece la conoscenza del senatore Goldoni-Vidoni che gli aperse le porte del Collegio Ghislieri di Pavia per il suo Carlo. E fu per procurarsi danaro, a questo scopo, che egli venne in Modena sulla fine del 1722, conducendo seco il figlio quindicenne, che in tale incontro per la prima volta dimorò tra noi, a quanto mi consta.

Vi ritornò durante le vacanze estive dell'anno seguente, e nelle sue Memorie ricorda di aver preso alloggio nella casa di

suo padre convertita in locanda. Ivi s' incontrò con una bella servotta di nome Tognetta, che si accese di lui con passione si violenta da volerlo seguire a Pavia: passione che poi si estinse comicamente con la mancia di uno zecchino.

Il terzo anno del soggiorno nel collegio di Pavia fu fatale al nostro Goldoni. Gli studenti suoi compagni credevano di dover dolersi del contegno che verso loro tenevano le signore della città, e per ciò correvano dispetti, lazzi e sgarberie, le quali, se riscaldavano i cervelli di quei giovinotti, da un altro lato destavano le rappresaglie dei cittadini. A questa situazione tesa ha rapporto un sonetto del Goldoni, che era il poeta di ogni avvenimento piccolo o grande che interessasse l' Istituto; sonetto da me pubblicato ne' suoi *Fogli sparsi,* il quale ha per titolo: « A certe Signore che non rendono il saluto, » ed incomincia:

« Voi che diavolo avete nel cervello
« Che non volete rendere il saluto,... »

Ma tutto questo non sarebbe stato a lui causa di guai, se i suoi compagni non lo avessero spinto a scrivere una satira, mordacissima, contro le signore della città, alla quale diede per titolo: *Il Colosso.* In essa si descriveva una statua che veniva costrutta con le parti del corpo di questa o di quella signora di Pavia che veniva chiaramente indicata. La cosa fece scandalo, il povero Carlo non trovò scuse, non valsero interposizioni, e fu espulso dal Collegio nel 1735.

E qui viene spontaneo un ricordo Modenese, cioè, che il giovane poeta abbia in questa sua composizione (ora perduta), scelto a modello *Il Colosso* di Girolamo Graziani, segretario di Alfonso III, poemetto col quale indicava al Bernini ove dovesse scegliere le parti per formare la statua del Mazzarino e che fu edito nel 1656 in Modena e in Parigi.

* * *

Non trovansi, per molti anni, ricordi della dimora in Modena del Goldoni; ma una ordinanza di stato lo richiamò in patria, quale cittadino, cinque anni dopo il suo primo soggiorno.

Nel 1728 il duca Rinaldo bandì il ritorno nello stato di tutti quei suoi sudditi che avevano in esso beni immobili. Perciò

il notaio Zavarisi, amministratore delle rendite dei Goldoni abitanti in Venezia, scrisse a Giulio pressandolo per il ritorno in Modena, od a mandarvi il figlio; e ciò tanto più perchè qui vi era uno studio fiorente, ove questi avrebbe potuto terminare i suoi studî in diritto, troncati a Pavia, ottenere la laurea e farsi accettare avvocato nel fôro modenese. Su questo egli insisteva, e ricordava che i vecchi Goldoni avevano costantemente occupati posti distinti negli stati Estensi, e che il giovane Carlo avrebbe potuto far rinascere in Modena l'antico lustro della famiglia; e, da buon amministratore e parente, concludeva che così si sarebbero evitate molte spese, inerenti al permesso per la dimora all'estero, mentre poi si andava incontro alla possibilità di un buon matrimonio per il suo Carlo.

Giulio Goldoni accettò il consiglio e perciò Carlo si pose in viaggio per la via più lunga, per quella d'acqua, e trasbordando più volte, giunse alla barca corriera di Modena, condotta dal *parone* Bastia. Briosa è la descrizione che di questo uomo, e del viaggio ci lasciò il Goldoni, descrizione che per amor di brevità tralasciamo, per dire che egli e il Bastia si intesero perfettamente, così che prese alloggio in Modena presso di lui; il che non spiacque allo Zavarisi che stimava assai il Bastia.

Goldoni ci narra minutamente la sua dimora in patria, e, per prima cosa, racconta come fosse dallo Zavarisi presentato al rettore dell'Università, che crediamo fosse don Bartolomeo Sassarini: si che è lecito ritenere che egli si facesse inscrivere, nel nostro studio, come già suo padre; ma non se ne possono allegare prove, giacchè le carte spettanti all'Ateneo di S. Carlo andarono quasi completamente perdute.

Lo Zavarisi pose Carlo, certo perchè scolaro in leggi, nello studio di un avvocato di grido, nel quale trovavasi anche un nipote del sommo Lodovico Antonio Muratori, cioè Antonio Fortunato Soli, che gli procurò la conoscenza dello zio, del quale egli, nelle sue Memorie, scrisse di poi parole entusiastiche. Il Soli gli servì di guida nella visita di tutto ciò che vi era di notevole nella nostra città, e il Goldoni si dilettò assai della dimora in patria, anche perchè vi era frequente la conversazione con scienziati, e pure frequenti le rappresentazioni teatrali, e perchè nutriva la speranza di riparare alle perdite dal suo patrimonio, subite per le follie del nonno e per la vita nomade del padre.

*
* *

Ma un fatto triste venne a mutare violentemente l'animo suo ed a fargli desiderare l'abbandono del mondo per la vita claustrale. Fu lo spettacolo di un'orribile cerimonia di giurisdizione religiosa. Vide, in mezzo ad una immensa folla di popolo, piantato un alto palco, sul quale stava un uomo colla testa nuda e colle mani legate. Era un abate a lui noto, uomo di lettere distintissimo, poeta celebre e assai stimato in Italia; era l'abate G. B. V. Un religioso interrogava il paziente, che rispondeva fieramente, gli spettatori gli battevano le mani, e lo incoraggiavano, e l'uomo legato fremeva. Il Goldoni non potè reggere a quella vista, fuggì stordito, abbattuto, e si ammalò; scrupoli di coscienza lo assalirono e decise di abbandonare il mondo.

Qui ci sia permesso di aprire una parentesi. Chi era l'abate G. B. V.? Vien subito alla mente il nome dell'ab. Gio. Batt. Vicini, e fu supposto, ma la supposizione non regge, perchè allora egli non era celebre contando appena 19 anni. Convien dunque credere ad uno di quegli spostamenti di fatti e di particolari, dei quali il Goldoni, che scriveva a 80 anni le sue memorie, ci ha dati molti esempi. Escludiamo il Vicini, e notiamo semplicemente che in questi tempi un Gio. Batt. Vaccari, facitore di lunari, era inviso all'Inquisitore di Modena.

Ma ritorniamo al nostro Goldoni, che, deciso più che mai di darsi alla vita monastica, ne scrive al padre per informarlo della determinazione presa; il quale, da uomo accorto, gli rispose non opponendosi, ma ingiungendogli di ritornare in famiglia. E così fu; e a Venezia tra inviti, divagazioni e teatri, dimenticò il suo proposito.

Rimase lontano da noi sette anni, cioè fino al 1731, in cui morì suo padre, e ci venne per dar sesto alla sua sostanza, che continuava a essere in male acque, sì che non erano nemmeno pagati interamente i debiti del nonno. Ma, per vero, convien credere che il nostro Carlo fosse di già, per le fanciulle Modenesi, un *partit* desiderabile, perchè troviamo che la contessa Diana Bellincini, volendo in quest'anno dargli moglie, lo trovò riluttante.

Intanto egli si era inscritto nella Università di Padova,

previa licenza ottenuta dal duca Rinaldo, e in essa ottenne la laurea in giurisprudenza nell'ottobre del 1731.

***

Non è compito di queste note correre sulle orme del Goldoni, nella sua nomade vita, ma ci conviene seguirlo a Milano ove sostò nel 1733, conducendo la vita in mezzo a diplomatici, a uomini di lettere, e di teatro, e fermarci in casa della Grossatesta.

Questa era una eccellente, e colta ballerina Veneziana, che aveva per marito un Modenese, uomo molto istruito e di spirito pur esso. In questa casa sorse la questione per determinare qual fosse la patria del Goldoni, che il marito con elegante e garbata disputa sostenne esser la sua, e il poeta come a cosa vera non fece opposizione.

In Modena non tornò più per lunghi anni.

Domandò udienza in Rimini, nel 1743, al duca Francesco III che vi comandava i Gallispani, sperando ottenere da lui un ordine che gli facesse percepire le rendite che aveva sul Monte Estense. Ebbe buona accoglienza, un dialogo in materia di teatro, ma, quando venne a toccare de' suoi interessi, subì una piena delusione.

Ammalato in Mantova nell'estate del 1748, pensò di restituirsi in patria, e fu allora che diede, nel teatro Rangoni, la *Vedova scaltra,* colla quale iniziò l'opera di riscatto del Teatro Nazionale dalla commedia dell'arte.

Sei anni dopo, nel 1754, per cercare sollievo dalle enormi fatiche che gli dava il teatro di Sant'Angelo in Venezia, passando per Bologna, ritornò fra noi; ma non appena giunto fu attaccato da una fiera flussione di petto che faceva temere a tutti, meno che a lui, la sua fine.

Di questi soggiorni in Modena si hanno ragguagli nel suo teatro; e nella premessa all'*Impostore* si legge: « partendo da « Bologna non ben guarito, ricaddi più fieramente in Modena, « dove un intero mese, fra il male e la convalescenza dovei pe- « nare. Buon per me che assistendomi due valorosi medici, il « sig. dottor Baraldi, l'uno, il sig. dottor Moreali l'altro, hanno « essi conosciuto il male da principio e vinto.... » e nella *Donna volubile:* « Buon per me che mi trovo in Modena, dove mi amano,

« dove abbondano i letterati, e questi meco si degnano tratte-
« nersi frequentemente, e distraendomi dalla soverchia applica-
« zione mi fanno passare le più liete e piacevoli ore della vita... ».
In questo tempo l'ab. Gio. B. Vicini lo assistè convalescente e nella dedica sui fatti della Commedia *La Villeggiatura* egli ha lasciato un altro ricordo del soggiorno fatto in Modena durante il 1754. In essa scrive: « Fu delle maggiori, che dar si possano,
« la mia allegrezza, chiariss. sig. abbate, allora quando il nostro
« comune amico il sig. avv. Gio. Francesco Renzi, segretario
« perpetuo di codesta illustre Accademia Ducale [dei *Dissonanti*]
« si compiacque con un suo gentilissimo foglio darmi la notizia
« per me onorevole, inaspettata, d'essere io stato ascritto fra i
« valorosi Accademici compagni vostri ». Il Vicini riscattava così le antiche offese al nome del buon Goldoni, lanciate per prendere le parti del Chiari. Fu anche durante questi suoi soggiorni in Modena che egli lesse in casa del marchese Bonifacio Rangoni, suo grande sostenitore, *il Molière*. Per un matrimonio poi avvenuto in questa famiglia scrisse l'*Innesto,* diretto all'ab. Giuseppe Ferrari, Segretario in essa.

*
* *

Ma intanto i tempi correvano difficili per lui; chè se egli aveva ottenuto il trionfo sulle scene, queste però non gli erano state larghe in guisa da rendergli stabilmente agiata la vita, e sicuro l'avvenire suo e della sua Nicoletta. Perciò decise di accoglier gli inviti che a lui giungevano, pressanti, dalla Francia, e di recarsi colà.

Venne a Modena nell'aprile del 1761, per salutare consanguinei ed amici, ed a lasciare un atto di cessione di tutti i suoi beni al fratello Gianpaolo, allora ufficiale nelle truppe Estensi.

Giunto in Parigi, strinse subito rapporti colla vedova del Modenese Francesco Riccoboni, figlio di Luigi, che ritirata dal Teatro otteneva l'ammirazione di tutti coi suoi romanzi distinti per tessitura e per stile. E quando fu scelto a maestro di lingua nostra per Maria Adelaide figlia di Luigi XV, diede ad essa per testo di lettura gli *Annali d'Italia del Muratori!*

Benchè fosse lontano, Modena non lo scordò. La *Cronistoria* dei nostri teatri prova che le sue rappresentazioni comiche e me-

lodrammatiche, furono costantemente desiderate dal nostro pubblico, sì che pochi giorni dopo la sua morte, troviamo che nel Collegio di S. Carlo si dava *Il Burbero Benefico.* Non fu dimenticato lontano, come non lo era mai stato allorchè correva per le città d'Italia a mettere in scena i suoi lavori; e fin d'allora i rappresentanti della Corte Estense soleano tenerla informata delle vicende che toccavano le sue commedie, sì che ben si può dire che il minuto esame delle loro corrispondenze sarebbe un genuino elemento per la storia del Teatro Goldoniano.

E quando venne il triste giorno della sua fine, Giambattista Bolognini, residente per Ercole III in Parma, scrisse al Ministro Munarini, il 26 di Febbraio del 1793. « L'ordinario d'oggi es-« sendo scarsissimo, di nuovo mando a V. E. il solito *Gazzettino.* « La nuova però che più interessa, e che ci è pervenuta da Pa-« rigi, è la morte del celebre Goldoni, seguita il giorno 6 del « corrente. Il giorno 7 la Convenzione non consapevole di ciò « decretò che gli si dovesse passare 4000 franchi, ma manife-« statasi la nuova dell'accaduta morte, la detta Convenzione ha « destinato per la vedova Goldoni 1500 franchi sua vita du-« rante ». (*Arch. di Stato, Modena*).

Egli passò, ma rimase tra noi viva la memoria e il culto per l'opera grande da lui compiuta e gli amatori dell'arte in cui fu sommo, gli dedicarono un teatro e si studiarono di batterne le orme, e Sabbattini, e Nasi, e Forciroli, e Codebò, e Zanfi, e Roncaglia, e Solieri, e Vellani, e massimo fra tutti, spesso pari a lui, e di lui innamorato, Paolo Ferrari; mentre fin dal principio del secolo la Compagnia drammatica Goldoni, nata a Modena, e in parte composta di modenesi consanguinei al poeta, teneva rispettato il nome delle nostre scene. Indagarono la sua vita con riverente affetto, con critica suffragata dai documenti, e ne raccolsero la bibliografia e fronde sparse, il Borghi e lo scrivente, e quando, scorsi circa 50 anni dalla sua morte, la città elevò la superba mole del suo teatro volle che sopra di essa fosse posto un ricordo che dicesse quanto Modena sentiva, e si gloriava, di avergli data l'origine.

Con questo sarebbe finito il compito nostro, se non ci si affacciasse un'idea che crediamo meriti esame. — Giacchè la Commissione che ha l'incarico di commemorare tra noi il centenario della morte del Goldoni, intende di presentare la *Vedova*

Scaltra, non potrebbe essa valersi del *Teatro Storchi*, e dal giorno della recita porvi sopra, a grandi caratteri, il nome del sommo padre della Drammatica Nazionale?

GIUNTE

Goldoni a Modena nel 1752.

Molti particolari sulla vita di Carlo Goldoni sono ancora incerti, sì che ogni documento, relativo ad essa, che venga rintracciato, ferma subito l'attenzione del critico, che se ne impadronisce per analizzarlo, sperando qualche contributo rechi.

La seguente lettera che lo risguarda, è, con molta probabilità, diretta dal cav. Gio. Battista Muratori, governatore dei paggi ducali, al conte Alessandro Sabbatini, consigliere di stato; il quale, appunto nel luglio del 1752, trovavasi a Reggio *ad latus* di Francesco III.

Il cognome del grande istorico che qui si presenta non sguidi. Goldoni ebbe rapporti con un nipote di Lodovico Antonio, e li ricorda nelle *Memorie:* ma questo era Fortunato Soli, giacchè il gran prevosto non ebbe fratelli. Il Muratori, di cui qui si tratta, era milanese. Egli aveva prestato l'opera sua al governo imperiale in Trieste nel 1731, e dipoi, passato ai servigi degli Estensi, fu loro agente di affari in Modena nel 1736, durante la loro residenza in Bologna, causata dalla occupazione Francese dei loro Stati. Per gli Estensi pure tenne varî ufficî a Reggio, Massa, Lucca, Venezia.

Lasciò traccia di uomo colto ed abile assai, nella sua corrispondenza coi segretari ducali, della quale, parte è intima perchè cifrata, e dimostra come egli godesse interamente la fiducia della Corte, mentre della pubblica dà prova la cittadinanza nostra ottenuta nel 1739.

Era suo figlio quel cav. Ottaviano, che fu pur esso ai servigi ducali: tenne governi e colonnellati in Campogalliano, San Martino d'Este, e Finale: fu scudiero di Francesco III, e non spregevole verseggiatore, e finì, essendo addetto al nostro Archivio di Stato, il 15 febbraio 1805 di 87 anni. Si ha un suo ritratto inciso da Giacomo Mercori.

Questa lettera di G. B. Muratori ci fissa un soggiorno in

Modena del Goldoni, fin qui ignorato, e ci pone a conoscenza di particolari i quali non risultano, per quanto ho potuto veder io, nè dalle *Memorie*, nè dagli scritti di Carlo Borghi, nè da quel poco di epistolario goldoniano pubblicato, o da me raccolto.

Perciò la presente lettera ha un valore indiscutibile, non solo per la conoscenza che ci dà circa un punto della vita del poeta nel 1752, ma perchè risulta preziosa per noi, stante i sentimenti di *Modenesità* del Goldoni che essa rivela, e perchè vale come buon documento in rapporto alle rappresentazioni teatrali che si davano fra le nostre mura, e nelle villeggiature Estensi, alla metà del settecento.

Eccellenza

In occasione d'essere passato da qui il Sig. Dott. Goldoni, ben noto a V. E. ed il migliore certamente fra gli viventi autori di Comedie, ho avuto il piacere di intrattenermi qualche poco con esso lui, massimamente che frà le Comedie che rappresenteranno li signori Paggi, tre ve ne sono delle sue; Egli si è gentilmente offerto nel passaggio che farà per Reggio in trasferendosi a Milano, di sentire codesti dilettanti Cavalieri che recitano, come ha fatto anche per quelli che sono qui, e di somministrar loro vari lumi, per far spiccar sempre più le predette commedie, nessuno più di lui conoscendo li frizzi che vi sono dentro, per esserne egli l'autore. Si darà l'onore il medesimo di presentarsi all'E. V., e se potrà per di Lei mezzo aver la sorte d'inchinarsi a S. A. S., ed alla Ser.ma Corte, sarà per lui un vero contento, protestandosi d'essere suddito dell'A. S.

Il sig. ab. Buldrini mi ha significato per parte della medesima E. V. di sospendere la stampa delle predette Comedie, non sapendosi quando si vada a Sassuolo, e nulla essendosi finora determinato intorno al rimanente. Ed in questa ed in qualunque altra cosa io non ho che ubbidire, ma la supplico bene di permettermi soltanto di farle presente che qual'ora sussisti l'intenzione di far rappresentare in Sassuolo da SS.ri Paggi le divisate Comedie, si troveremo in un grande imbarazzo, se dobbiamo aspettare all'arrivo colà, a dare le dovute disposizioni, massime in riguardo dell'accomodamento del vestiario e teatro.

Mons. La Cour ancora dice che rispetto ai balli non potrà metterli in scena a tempo, se non avrà almeno tre settimane da insegnarli, prima dell'incominciamento delle Commedie, e che in questo caso, è necessario che egli abbi tutti li soggetti uniti, o qui o a Sassuolo, se deve loro insegnare i detti Balli.

V. E. ha tanta penetrazione che saprà a misura delle circostanze far uso di queste occorrenze, le quali da me se le rassegnano per semplice notizia, e per un atto del mio dovere, soggiungendole ad ogni buon fine che quando Ella stimasse a proposito di far unire i soggetti in un sol luogo, si procurerà di far supplire alli servigi costà nel miglior modo da quelli che non hanno impegni nei detti balli.

Per la stampa delle Comedie, ho pure pensato di risparmiarla col far venire solamente da Venezia alcuni pochi libri di esse Comedie, e così ancora di lasciare quel ballo che esigeva un uniforme di otto, come avrà inteso dal Sig. Termanini.

Finisco: ma non sò finire di riprotestarmi con infinito ossequio

Dell'E. V.

Modena, 16 Luglio 1752.

Dev.mo obb.mo ed osseq.mo servitore
GIAMBATTISTA MURATORI

Sarà utile aggiungere, che nel luglio del 1752 la Corte ducale era a Rivalta, presso Reggio: che l'ab. Gio. Battista Buldrini era precettore dei paggi: il La Cour loro maestro di ballo, e che Pietro Termanini aveva « la cura degli abiti da scena dei teatri di corte »; la quale corte, nell'anno suddetto, non andò a Sassuolo, il che mi nota il mio buon amico cav. Natale Cionini, amoroso indagatore della Storia del luogo, essere assicurato dal *Messaggiero* del 16 agosto 1752.

6. — Lapide a Modena.

Oggi si è scoperta sul fianco del Teatro Municipale, rispondente al Fonte Raso, una lapide la quale ricorda il Goldoni, ed il punto ove sorgeva la casa de' suoi.

Così la nostra città scioglie un voto finalmente di ossequio e di affetto alla memoria del grande concittadino, e completa in modo più evidente e popolare l'allegoria che in capo alla contrada, sullo stesso edificio già pose il plastico Righi.

L'iscrizione fu dettata dall'assessore prof. Adolfo Galassini. È piana, efficace, precisa, e raggiunge lo scopo di esprimere in poche righe l'intento per cui fu messa.

La sua decorazione stona con la severità classica dell'edificio.

CARLO GOLDONI

Tempra nella Galleria del Palazzo di Zola Predosa, già degli Albergati-Capacelli ora CALCAGNO - BRASCHI.

Da una fotografia del signor Giovanni Castelli di Bologna

Non si è voluto cedere alle preghiere di chi trovava fuor di luogo valersi per essa di una forma ornamentale che troppo si allontana da ciò che esige consonanza di stile; e seguendo questo concetto di assoluta indipendenza da ogni *vecchiume,* furono alle fronde ed alle bacche del lauro dei poeti, sostituiti fogliami tolti non so da qual flora esotica, e grosse cerase; si che il Sindaco di Soliera trovò opportuno rilevare che anche il Goldoni ne mangiava....

Piace però di notare che il prof. Silvestro Barberini, scultore, che materialmente eseguì la lapide, vi pose quella abilità, quella diligenza, quell'amore che nutre soltanto chi sa di compiere un'opera geniale lungamente desiderata.

L'iscrizione è questa:

A
CARLO GOLDONI
CHE QUÌ ABITÒ
OVE SORSE MODESTA
LA CASA DE' SUOI MAGGIORI
IL MUNICIPIO
CON MEMORE ORGOGLIO
CH' EI FOSSE USO NOMARSI
CITTADINO MODENESE
DEDICAVA

—

XXV FEBBRAIO MCMIII

Sperasi che quanto prima la *Via Fonte Raso* assumerà il nuovo nome di *Via Goldoni.*

7. — **Ritratto ignorato.**

Il compianto Ermanno von Loehner, studiosissimo di tutto ciò che riflettesse il Goldoni, mi raccomandava di far ricerche nei palazzi che furono del conte Francesco Albergati-Capacelli in Bologna, e nel bolognese, perchè, stante la grande amicizia che legava quei due, era impossibile che nelle case dell'Albergati non si conservasse un ritratto del commediografo.

In una gita a *Zola Predosa* ebbi la sicurezza dal gentilissimo

sig. Legnani, ivi segretario comunale, che appunto nella galleria dei quadri posta nell'antico palazzo Albergati si conservava il ritratto supposto dal Loehner.

Ottenuta licenza dal proprietario del palazzo, commendator Calcagno (accolto con ogni cortesia dal distinto enologo signor Enrico Oliva, in quell'originalissimo palazzo il cui immenso salone sembra un sogno di fata) potei, non solo vedere il ritratto, ma levarne la fotografia, per le premure di mio fratello Adolfo per mezzo del sig. Giuseppe Castelli fotografo bolognese.

Questo ritratto è posto nella V camera di quella galleria, le cui volte sono dipinte dall'ardito pennello del Colonna e le pareti inquadrate entro cornici di squisito lavoro di stucco.

Ivi il ritratto del Goldoni è posto fra quelli di Bernardino Tafuri (amico del Muratori), del Voltaire e del Baretti, tutti a tempra, fatti della stessa mano, come lo sono pure, nella sala seguente, quelli del padre Martini, del Metastasio e di Stanislao II re di Polonia.

Il ritratto del Goldoni è inscritto in un circolo sotto il quale, entro una targhetta leggesi: *Carolus Goldonus venetus praestantissimus commediarum scriptor.*

Non è originale, ma tolto dalla incisione di Marco Pitteri eseguita su disegno di Lorenzo Tiepolo, che figura nella edizione principe del teatro goldoniano intrapresa in Venezia del Pasquali nel 1761.

È noto l'affetto che legava reciprocamente, come ho detto, l'Albergati ed il Goldoni, e questi volle lasciarne testimonianza perenne unendo nel X volume del suo *Nuovo teatro comico*, edito in Venezia dal 1757 al 1763, quattro commedie in martelliani che pel teatro del marchese in Zola aveva composte; l'animo di chi venera nel Goldoni un concittadino che non morrà mai nella perpetua vitalità di ciò che produsse, resta commosso nel trovar qui, dopo tanto mutamento di uomini e di cose, la maestosa sua figura; ma quella del suo nobile ospite si ricerca invano!

8. — Melodramma giocoso poco noto, Oratorio dubbio.

Sanctus Petrus Urseolus, Oratorium concinendum in Templo Sancti Salvatoris incurabilium, musice exspressum a D. Nicolao

Purpura, chori moderatore et puellarum magistro. — Venetiis ex typographia Montiniana, MDCCXXXIII. — Sul frontispizio, a penna: *Di Carlo Goldoni.*

Per quanto il nostro poeta avesse incominciato pubblicamente a rivelare il suo genio con la stampa dei 38 sonetti ascetici che diconsi Udinesi, perchè usciti in Udine nel 1726, col titolo *Il quaresimale in epilogo* del P. Cattaneo, pure a rivestire de' suoi versi cose chiesastiche poco ci teneva; tanto è vero che fra un mezzo migliaio di composizioni grandi e piccole che di lui si conoscono, ove si escludano i fogli volanti per monacazioni e cerimonie del genere, la sua produzione di genere religioso è insignificante.

Di carattere scenico poi non abbiamo che *L' Oracolo del Vaticano*, oratorio scritto nel 1758 pel cardinalato di Marino Priuli, e *L' Unzione di David,* al card. Porto Carrero, scritto l'anno seguente.

Ciò è necessario, perchè pone subito in grado di mettere in quarantena l'interpretazione aggiudicante al gran commediografo, l'oratorio suddetto, il quale si conserva in quel tesoro, specialmente di memorie patrie, (ahi! troppo nascosto) della Biblioteca Forni di Modena.

La *Bibliografia Goldoniana* lo ignora, e par strano che versi musicati da Porpora abbiano potuto rimanere anonimi nel loro autore. Pur tanto non va trascurato, che la nota a penna, riveste una indiscutibile ragionevolezza dal fatto che nel Catalogo della Biblioteca di Matteo Pagliaroli, che è compresa nella Forni, quest'Oratorio è pure assegnato al Goldoni, dal suo estensore, che fu lo stesso Pagliaroli letterato di gran valore, dal quale ricevè potenti ajuti il Tiraboschi, che gli tributa larga gratitudine nella *Biblioteca Modenese* e nella *Storia della Letteratura Italiana.*

* * *

« *Lo Sposo burlato, — dramma giocoso per musica da rappresentarsi la primavera del 1778 nel teatro dell' Ill.mo Pubblico della Città di Carpi, dedicato agli Ill.mi Signori Pubblici Rappresentanti la Comunità di Carpi.* — (ivi) *Nella Stamperia del Pubblico.* Stemma di Carpi sormontato da corona comitale.

Seguono le dichiarazioni:

« La poesia è del rinomato sig. avv. *Goldoni.*

« La musica del sempre celebre sig. Nicola Piccini, maestro di cappella Napoletano ».

Debbo la conoscenza di questo melodramma, sfuggito fin qui alla sua bibliografia, ad un mero caso.

Il sig. Paolo Artioli, filarmonico carpigiano, trovandosi in Piacenza, ne ebbe contezza dal nob. sig. Vito Vitali, cultore della musica e della sua storia, il quale possiede questo libretto, e cortesemente volle aderire alla mia preghiera di inviarmelo. — Così potei stabilire come l'esemplare piacentino sia il primo che viene sott'occhio agli indagatori della vita e delle opere del poeta; ed altresì come sarà difficile reperirne altra copia, perchè, furon nulle tutte le ricerche da me fatte in proposito. Eppure *Lo Sposo burlato,* fu musicato nel 1772 dal Piccini: dal Ditters che lo diede a Johannisberg del 1775: e da Lorenzo Rossi in Roma nel 1790.

Mi limito a questo breve cenno, perchè ne darei esteso ragguaglio nella seconda parte delle « Notizie spettanti alla Storia della Musica in Carpi » della quale uscì la prima nel 1900, se avrò la fortuna che la Commissione di Storia Patria carpense riprenda la sospesa pubblicazione.

9. — **Lettera inedita del Goldoni.**

Uno studioso tedesco, Ermanno von Löhner, che in altri tempi molto si occupò del Goldoni, faceva voti perchè si pubblicassero in un sol corpo, tutte le lettere di lui, che scamparono alla distruzione. Speriamo che gli eventi mi aiutino in questa fatica, la quale, fin d'ora, si può stabilire sarà di piccola mole: 300 lettere, tutt'al più, se vi si includeranno le dedicatorie.

Che sia però nel desiderio di molti, questa raccolta, lo dicono le pubblicazioni di lettere, che quà e là, a lunghi intervalli avvengono, — e permettono, purtroppo, anche di indurre, che siavi scarsa probabilità di rinvenirne ancora molte.

Infatti col risveglio degli studi critici Goldoniani, iniziato, diciamolo pure a nostro onore, qui in Modena, dal dott. Carlo Borghi della Estense, con le *Memorie sulla vita di C. G.*, chi ne rinvenga pur una sola, tosto la dà alla luce, certo di portare un contingente all'opera finale; e piace ricordare il chiarissimo

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

CODICI E MSS. CAMPORI

[illegible]issimo amico, bravo, onesto, ed amabile,
[illegible] figliuolo della sorte delle vesti nuziali,
[illegible] gli abiti di San Pietro, ha scritto
[illegible] opera per l'onorato motivo di difendere
sua Patria in una controversia da' Letterati:
egli desiderava, che il libro giunga alle
di Lei mani, e l'onore di quel giudizio
sincero, con cui Ella giudica il merito
delle cose, e senza oscurare la verità.
Si è servito del mio umilissimo mezzo per
accompagnarlo, come uno di quelli che
in pubblico hanno goduti i favori della
di Lei penna cortese, oltre a tante altre
ragioni di ammirazione, e di stima, che
mi costituiscono ossequiosamente

Venezia 2 7mbre 1757

Di V. S. Ill.ma
Dev.mo Obbl.mo Serv.re ed Amico
Carlo Goldoni

sig. Attilio Gentille che una ne pubblicò testè nell'*Archeografo Triestino.*

Perciò questa, che ora si presenta, (ed è, come la premessa, tolta dalla parte inesplorata dei carteggi uniti ai mss. Càmpori conservati nella Estense) avrà il suo giusto valore se considerata come parte di un tutto che sta per costituirsi, imperfetto, ma premurosamente raccolto.

È ignoto a chi fosse diretta, (forse ad uno degli eremitani di S. Pietro di Pisa, che in Roma tenevano S. Onofrio, ove morì il povero Tasso), perchè consultati i giornali letterari del tempo, non diedero indizio alcuno. Ma ciò ora ha un valore relativo, perchè l'importante è che in sì povera coppia di lettere del Goldoni, questa non corra pericolo di restare ignota, e perciò si pubblica.

Ill.mo Sig. Sig. Pro.n Col.mo

Un mio carissimo amico, dotto onesto ed amabile, che spogliato dalla morte delle vesti nuziali, ha preso gli abiti di S. Pietro, ha scritto un'opera per l'onorato motivo di difendere la sua Patria in una controversia di letterati. Egli desidera, che il libro giunga alle di Lei mani, e l'onori di quel giudizio sincero, con cui fà ella spiccare il merito delle cose, senza oscurare la verità.

Si è servito del mio umilissimo mezzo per accompagnarlo, come uno di quelli, che in pubblico hanno goduto i favori della di Lei penna cortese, oltre a tante ragioni di ammirazione, e di stima, che mi costituiscono ossequiosamente

Venezia, 27 Settembre 1757.

di V. S. Ill.ma
Dev.mo Obb.mo Ser.e ed Osp.te
CARLO GOLDONI

Accrescerà pregio a questa lettera del poeta il *facsimile* di essa che l'accompagna.

Modena, maggio 1901.

10. — Vi sono discendenti od agnati del Goldoni in Modena?

Carlo, e suo padre Giulio, nacquero in Venezia, ma il padre di questi Carlo Alessandro trasferitosi colà prima del 1645, era di Modena, ed il suo nome si trova fra i nati nella parrocchia di San Vincenzo.

Il cognome Goldoni, diffusissimo in tutta la città e provincia, può facilmente lasciar supporre la possibilità che alcuno dei rami viventi, abbia qualche legame genealogico con quello del gran Carlo.

Ma ciò non è.

Fatte ricerche su centinaia e centinaia di rogiti, in questo archivio notarile, ove mi guidò la cortesia del dott. Emilio Paolo Vicini, non è riuscito a me di stabilire se allorquando Carlo Alessandro, avo di Carlo, lasciò la città natale, vi avesse parenti, od affini, del suo cognome; come non risultò al Borghi, allorchè studiava l'argomento cinquant'anni or sono. Goldoni nelle *Memorie* ricorda lo zio Alberto colonnello del Finale, morto improle, dopo esser stato nei presídi veneti in levante: ricorda altresì Gianpaolo capitano, del quale raccolse il figlio unico Antonio, nato in Roma circa del 1750, e fu dipoi maestro di italiano nella scuola militare di Parigi: ma di quest'ultimo nulla si conosce, perchè rimane sempre una pietosa supposizione quella del von Löhner, il quale non trovando documento che dica come finisse la buona Nicoletta, la moglie del poeta, e ripugnandogli di credere che essa fosse massacrata, o spenta di fame, o di dolore, all'alba della nefasta libertà francese, suppose che essa venisse condotta in patria a Genova, da questo suo nipote.

Il quale dovrebbe necessariamente essere l'autore dei Goldoni contemporanei, discendenti da Carlo; e la supposizione può essere siasi basata sul riflesso, che due persone di questo cognome, uno de' quali di nome Antonio, esercitarono l'arte drammatica sulla fine del settecento, e sul principio del secolo scorso.

Infatti: un Giovanni Goldoni capo comico recitava con la sua compagnia in Castelfranco dell'Emilia, nel giugno del 1777, (Bacchi Alessandro: *Curiosità storiche di C. F. dell' E.* ivi Cleto Borghi 1893-94, pag. 83) e un Antonio, che aveva per moglie la celebre Gaetana Andolfato, figlia di Bartolomeo e di Teresa....,

(passata ai più, qui, nella parrocchia di S. Biagio, di 72 anni il 15 marzo 1840, e sepolta in S. Faustino), agiva sui teatri di Italia anch'esso, fin dagli ultimi anni della vita del poeta.

Ma ciò non ha valore nel caso presente, giacchè nessuno notò mai che egli affermasse, nella sua vita d'artista, di esser nipote del gran Commediografo; ed è ben facile il credere, che non avrebbe trascurato sì potente mezzo per attirarsi l'attenzione del pubblico, se veramente lo fosse stato, o se gusti da ciarlatano avesse avuto.

Ma vi è di più. Bartoli nel *Dizionario dei comici Italiani*, dice il comico Antonio Goldoni figlio « del cassiere nell'impresa « del lotto pubblico di tutto lo stato del Serenissimo di Mo- « dena »: e Rasi, nei *Comici Italiani*, scrive come egli percorresse colla moglie « trionfalmente l'Italia, lasciando alla sua « morte, che fu nel 1818, più di centomila franchi di eredità, e « la fama di gran capocomico, » mentre Antonio il nipote del gran Carlo, dopo essere stato maestro d'Italiano alla Corte di Francia, ed impiegato in diversi dicasteri fino al 1817, vecchio di settant'anni, vedovo con una figlia di 21 fu messo a riposo con l'assegno di lire 1800 annue; e siccome la magra pensione non gli veniva pagata da 5 mesi, si rivolgeva, il 12 marzo del 1818, al Ministero dell'Interno, perchè volesse fargli sborsare l'assegno, e così compire « un acte de bienfaisance en faveur d'une famille enfortunée et sans fortune » (Neri A. *Studi bibl. e lett.*).

Resta perciò escluso che sianvi discendenti di quell'illustre nostro concittadino la cui fama dura « e durerà quanto il mondo lontana ».

11. — Prima recita della " Vedova scaltra " data a Modena.

È corsa voce che si voglia, nella nostra città, commemorare il centennio dalla morte del gran Goldoni rappresentando la sua *Vedova Scaltra*. La scelta è stata giudiziosa, e nutresi fiducia che il progetto riesca; perchè questa commedia segna il momento fortunato nel quale il poeta la ruppe colla *Commedia dell'arte*, per imporre arditamente agli istrioni la commedia scritta.

Questo primo tentativo di ribellione all'uso, avvenne tra noi

nell'estate del 1748. La Compagnia Medebach e Raffi era nel giugno di questo anno in Mantova, e con essa il Goldoni, impegnato per tre commedie. Ne diede due, ma poi affranto dal clima che lo teneva costretto al letto, ottenne di poter venire a Modena, ove parenti e amici, e l'aria buona lo riposero in salute. Ai primi di luglio il Medebach giunse qui co' suoi comici, e fu allora che il Goldoni gli consegnò la terza commedia, che la critica dice essere la *Vedova scaltra.* Sostenne questo assunto il Cav. Carlo Borghi, con argomenti in parte diversi dai miei, e quali poteva dare allora lo stato degli studi Goldoniani, e ne fece oggetto di una lettera all'Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, nel giugno del 1858.

Ma l'ipercritica trovò a ridire.

Infatti, nel Capitolo 53 del tomo I delle sue *Memorie,* il Goldoni scrisse: « Sulla fine di luglio Medebach e la sua com« pagnia arrivarono a Modena (*ciò non è esatto, perchè il 3 ri« tirava, dall' Amor de Soria, il permesso per le Recite sul « Teatro Rangoni*) e gli diedi la terza Commedia, ma riserbai « le prime rappresentazioni delle mie novità per Venezia ». Tra queste novità, tenute in serbo, non deve credersi vi fosse anche la *Vedova scaltra,* e non solamente *la Putta onorata, la Buona moglie, il Bugiardo* ecc. ecc.?

Questa commedia, si aggiunge (che fu per il Goldoni il capo saldo dal quale partì la sua riforma) deve essere rimasta viva e ferma nelle sue impressioni, sì che non avrebbe trascurato di ricordarla, nominandola nelle *Memorie,* come non avrebbe scritto nella premessa alla stampa che ne fece in Firenze nel 1753, queste linee che pare diano alle scene di Venezia una priorità che in argomento, si proverà spetta a quelle di Modena: « la « mia diletta *Vedova,* che mi ha fatto tanto onore, mentre con « sommo applauso fu il primo anno per ventidue sere ascoltata « in Venezia, e con eguale fortuna a Modena, Bologna, Parma e « Verona.... ». Par dunque evidente che la prima recita fosse in Venezia.

Ma pensò il Goldoni stesso a mettere a posto la verità cronologica; poichè nel volume già citato, fece porre in fronte alla sua produzione questo titolo che trascrivo testualmente: *La Vedova Scaltra,* Commedia XIII, *rappresentata per la prima volta in Modena nell' Estate del 1748.*

È egli possibile che il Goldoni, il quale accudì personalmente alla correzione dei primi volumi di questa stampa, che sola riconosceva per sua, rifiutando le anteriori (perchè infarcite di errori e di inesattezze), avesse lasciata correre tale contraddizione a poche pagine di distanza? Qui non si trattava del nome di una città che potesse sfuggirgli inosservato: era la patria de' suoi avi, della quale egli pure era giuridicamente cittadino, nella quale aveva consanguinei, amici, e patrimonio che sarebbe stata sostituita a quello di Venezia. Non è possibile ammettere scambio in questi nomi, e la forma del periodo deve piuttosto attribuirsi ad un tratto di gentilezza del poeta verso il pubblico di Venezia, che con la festevole accoglienza alla *Vedova*, e ad altri suoi lavori, lo confortava dei disgusti che gli venivano dalla polemica sgarbata, irosa e violenta dei *Granelleschi.*

In altre edizioni poi, si muta Modena con Milano, forse perchè da questa città è datata la lettera al Bettinelli che precede la stampa alla commedia. Mai trovasi sostituito il nome di Venezia.

Nè cosa diversa esce dal capitolo 2.°, tomo II delle *Memorie*, nel quale il Goldoni riparla della *Vedova Scaltra*. Dice che con questa commedia si aprì il carnevale del 1748 nel teatro S. Angelo in Venezia, e se non accenna che era già stata prodotta in Modena, non afferma nemmeno che questa fosse la prima recita di essa.

Resta l'osservazione, che se la *Vedova Scaltra* fu data in Venezia per ventidue sere nel carnevale del 1748, a tali recite resterà sempre la precedenza su quella data in Modena nell'estate dello stesso anno.

Qui sono in gioco i calendari. Quello di Venezia incominciava l'anno col marzo, cosicchè i mesi di gennaio e febbraio che nel Romano, puta caso, appartengono al 1749, nel Veneto spettano al 1748. Di conseguenza la *Vedova Scaltra* data in Modena nell'estate del 1748, e in Venezia nel carnevale seguente, là era in questo anno, mentre tra noi cadeva nel seguente.

Così ci pare dimostrato che soltanto errori corsi nelle stampe dei *Teatri Goldoniani,* non curate dall'autore, e scambio di date, possano aver fatto sorgere il dubbio, se spetti veramente alle scene Modenesi l'onore di avere dato al pubblico la prima commedia interamente scritta, con cui il Goldoni iniziava la riforma

del Teatro Italiano; riforma alla quale fin dal principio del secolo XVIII, aveva dato tutto l'eletto suo ingegno, un alto nostro illustre concittadino, il Riccoboni, al quale fu soltanto di effimero conforto il trionfo che sulle nostre scene ebbe la *Merope* di Scipione Maffei.

Modena, 3 febbraio 1893.

12. — Chi era "l'Abbé J... B... V..."

Goldoni, *Mémoires*, Tom. I, cap. 18?

Uno dei punti più toccanti il sentimento, nelle memorie del Goldoni, è indubbiamente quello (tomo I, cap. 18) in cui, dopo aver descritto il suo dilettevole e calmo soggiorno in Modena (1727), fra studi ed utili conversazioni, che lo tenevano sopra una via piana, assai diversa dalla turbolenta passata, egli dice come questa tranquillità gli fosse repentinamente rotta da uno spettacolo tristissimo, impressionante, da lui visto nella nostra città.

Lo descrive con queste parole:

« Je vis au milieu d'une foule de monde un echafaud élevé à la hauteur de cinq pieds, sur lequel un homme paraissait tête nue, et mains liées: c'était un abbé de ma connaissance, homme de lettres très-éclairé, poëte célèbre, très-connu, très-estimé en Italie: c'était l'abbé J... B... V... Un religieux tenait un livre à la main; un autre interrogait le patient; celui-ci répondait avec fierté: les spectateurs claquaient des mains, et l'encourageaient; les reproches augmentaient: l'homme flétri frémissait; je ne pus plus y tenir.

Je partis rêveur, agité, étourdi; mes vapeurs m'attaquèrent sur le champ; je rentrai chez moi, je m'enfermai dans ma chambre, plongé dans les réflexions les plus tristes et les plus humiliantes pour l'humanité.

Gran Dieu! me dissais-je à moi même, à quoi sommes-nous sujet dans cette courte vie que nous sommes forcés de traîner? Voilà un homme accusé d'avoir tenu des propos scandaleux à une femme, qui venait de faire son beau jour. Qui est qui l'a dénoncé? C'est la femme elle même. Ciel! ne suffit il pas d'être malheureux pour être puni? ».

Soprafatto da umor malinconico, il giovane Goldoni fece un severo esame di coscienza, che gli ingiganti nella mente le scappate ed i peccatucci commessi, e, spaventato, decise di farsi frate cappuccino, onde espiare il passato e provvedere all'avvenire; confortato in ciò dal suo ospite, detto il Bastia, parone di barca che faceva il servizio di corriera, o le *volte*, tra Modena e Venezia. Tipo di galantuomo religioso, ma intollerantissimo, che è una delle macchiette meglio colorite che ci presenti il Goldoni nella autobiografia.

Carlo scrisse a suo padre la decisione presa, e questi, mostrando di appoggiarla, gli raccomandò di raggiungerlo subito a Chioggia, ove gli fece ottima accoglienza, e poco dopo lo condusse a Venezia, col pretesto di presentarlo al guardiano dei cappuccini. Ma colà giunto lo ingolfò in teatri e divertimenti, tra amici e consanguinei, e Carlo mutando propositi, nel capitolo citato, scrisse: « Je plaignais toujours l'homme que j'avais vu « sur un échafaud; mais je reconnus qu'il n'était pas nécessaire « de renoncer au monde pour l'éviter ».

* * *

Il Borghi nel suo studio intorno al Goldoni, non si occupò di questo fatto: ma il von Löhner tentò di scoprire chi fosse questo abate J. B. V., ed interrogò anche Antonio Cappelli in proposito; ma uniti constatarono, che se le iniziali rispondevano al nome dell'abate Gio. Battista Vicini, pure la logica non camminava, di fronte alla affermazione recisa del Goldoni, che dice l'ab. J. B. V. uomo chiarissimo in lettere, poeta celebre, stimato e conosciuto in Italia.

Vicini era nato al Finale, dice il Tiraboschi (*Bibl. Mod.*) nel 1709, aveva dunque nel 1727 diciotto anni, due anni meno del Goldoni, ed a nessuno in sì breve corso di tempo, è dato raggiungere celebrità letteraria; — convien dunque pensare che al Goldoni, il quale dettava le sue memorie, vecchio assai, quel ricordo restasse confuso nella mente, od abbia voluto dire invece che colui che fu posto allora sul palco, a sì umiliante parte, fosse di poi poeta celebre.

Di più frugati, per un quinquennio prima e dopo il 1727, i processi dell'inquisizione, i carteggi relativi, e gli atti penali, con-

servati nell'Archivio di Stato, non rinvenni processo avente per reo un G. B. V. — Così la ricerca cadeva, per l'impossibilità di trovar altre fonti alle quali attingere.

*
* *

Ma il caso sembra portasse là dove la fatica non era giunta. E fu in calce al volume H. 2. 2. del « Giardino di varie composizioni » di Antonio Malerti, conservato tra i mss. della Estense, che trovai il seguente sonetto; il quale, senza necessità di commento, dice, con le sue note, che la supposizione posta dal von Löhner, che le sigle J... B... V... possano nascondere il nome del nostro poeta Gio. Battista Vicini, forse toccano la verità.

Ecco il sonetto:

CONTRO A GIO. BATTISTA VICINI
CHIAMATO NELLA GAZZETTA DI
ARISTARCO SCANNABUE
EGERIO PORCO NERO

Costui nel 1769 aveva scritto un sonetto al suo solito cattivo contro a' Gesuiti, figurati in un colosso che sta per cadere.

O del genere umano vituperio,
Impasto d'ignoranza, e d'ogni vizio,
Del foco punitor del Santo Uffizio [1])
Avanzo infame, Egerio Porco Nero;
Tu ancora, tu contro al Colosso altero
Osi grugnir dal tuo fetente ospizio,
E vanti una ruina, un precipizio,
Che è un sogno del porchesco tuo pensiero?
Bestia, esso stà, e sopra il fisso perno,
È starà sempre, benchè turbin rio
Imperversando, or ne fà mal governo.
Ma tu dentro alla m.... e nell'obblìo [2]),
Tu sempre giacerai, vil porco eterno,
Abbominio degli uomini e di Dio.

---

[1]) « Fu condannato dalla Inquisizione per i molti suoi matti errori « e per le sue nefande sporcizie. Fu liberato per intercessione degli amici « di suo padre ».

[2]) « Era veramente povero e misero ».

* * *

Resta, però, sempre inspiegabile come un fatto di tanta pubblicità, non abbia lasciato traccia di sè; a meno che non si voglia supporre, che giunto il Vicini ad acquistare credito non comune e forte entratura a Corte, procurasse di far scomparire gli atti risguardanti quella condanna giovanile e la sua pubblica abjura; — dato che gli amici di suo padre, con la grazia della pena, non abbiano ottenuto anche la soppressione degli atti relativi, e non sarebbe procedura sconosciuta.

Ad ogni modo, anche in questo aneddoto, traspare l'indole buona del Goldoni. Egli aveva ricevuto dal Vicini sfregi immeritati, allorchè questi si era buttato alla parte del Chiari: ma lodi, e grandi, aveva pur in seguito da lui avuto; per ciò egli non volle rivelare il nome suo, ma nemmeno tacerlo completamente, perchè era parte integrale di un fatto che enormemente lo aveva impressionato; e credè in tal modo di combinare la testimonianza storica, con la pietà verso chi gli fu un tempo nemico acerrimo, ed era già passato su lui l'oblio della morte.

13. — Stemma dei Goldoni di Modena.

D'azzurro all'albero di verde nutrito su monte di tre cime d'argento all'italiana (Cfr. G. BATTISTA SPACCINI, *Raccolta degli stemmi delle famiglie modenesi* — cod. dell'Arch. Stor. Com. di Modena).

Varianti:

D'azzurro all'albero d'oro (?) nutrito su monte di tre cime d'argento (?) all'italiana (Cfr. FONTANA IAC., *Raccolta degli stemmi delle famiglie modenesi* — cod. della Bibl. Estense).

D'azzurro all'albero di naturale fruttifero d'oro nutrito su monte di tre cime d'argento all'italiana (FRANCHINI, *Cronaca di Modena* — cod. della Bibl. Est.).

Di rosso all'albero di verde fruttato d'oro nutrito su monte di tre cime di verde all'italiana distinto di macchie d'oro. Tre stelle d'oro in capo disposte in fascia di cinque raggi. — *Repertorio degli atti notarili del notaio* Antonio Goldoni.

D'azzurro al monte di tre cime di rosso, sormontato da una pianta al naturale fruttifera d'oro. Crollalanza G. B.: *Dizionario* etc., Pisa, 1886.

Nella *Bibl. Gold.* fu dato un altro scudetto che venne assicurato figurare nell'*Armoriale della Estense* di Jacopo Fontana, ed è questo: « Campo d'azzurro, monti di rosso, pianta naturale, frutti d'oro ».

Non consta che Carlo Goldoni abbia usato alcuno di questi stemmi. Nota favoritami dal dott. E. P. Vicini.

14. — **Medaglie a Carlo Goldoni.**

Quando, nel settembre del 1883, pubblicai la *Bibliografia Goldoniana* vi premisi una tavola in fototipia portante tutti i ritratti del nostro protocomico, incisi durante la sua vita.

In essi vi figura quello che Giuseppe Gavelli, fratello di Nicolò tipografo pesarese, aveva copiato dal bellissimo inciso in Venezia da Marco Pitteri, che uscì in fronte al terzo tomo del suo Teatro dell'edizione fiorentina fatta dal Goldoni nel 1753 per difendersi dalle soperchierie del Medebach e del Bettinelli. Il ritratto copiato dal Gavelli si vede in capo al primo tomo della ristampa pesarese dell'edizione predetta eseguita nello stesso anno dalla tipografia Gavelliana. L'incisore, dilettante, condusse malissimo il lavoro che è in forma di medaglia, dritto e rovescio, e vi annotai: « Di pessima fattura, di nessuna rassomiglianza con l'originale. Lo abbiamo posto per raccogliere il fatto che fu vagheggiata l'idea di onorare con una medaglia il nostro poeta ».

Allora io ero ben lungi dal credere che in vita il Goldoni avesse avuto tanto onore, giacchè sembrava legittimo il credere che un fatto così importante, e le sue memorie, e le sue lettere, e di poi i *Goldonofili*, non avrebbero potuto ignorare.

Or bene, la medaglia fu eseguita in Firenze nel 1753, e può essere che il Gavelli ne avesse sentore. La elencò ai nostri tempi Nicomede Bianchi nelle *Medaglie del terzo risorgimento italiano*, e me la indicò l'amico dott. Comandini, direttore del giornale la

Lombardia, appassionato raccoglitore di simili importanti ausiliari della storia.

Ebbi la fortuna di trovare questo cimelio nel Gabinetto numismatico di Brera, ove il prof. Coen mi fu largo di tutta l'assistenza perchè potessi trarne profitto.

La medaglia è fusa in bronzo e non ritoccata col bulino. Ha ottantacinque millimetri di diametro. Nel dritto presenta il busto del Goldoni in parrucca caudata, avvolto in un manto a larghe pieghe, e la parola CAROLVS . GOLDONI . ADVOCAT . VENET . ÆTAT . A . XLIII e sotto il busto MDCCLIII . Nel rovescio, la Commedia nel mezzo, di fronte, in piedi, strappa la maschera ad una figura maschile che certo simboleggia il vizio, la quale in atto di fuga tenta di riprendergliela; colla destra porge una corona di lauro alla virtù che sta seduta fregiata il petto di un sole raggiante, e il motto: MISCVIT . VTILE . DULCI . Nel basso A . S . F . cioè Antonio Selvi fece.

Questa medaglia è di buona fattura barocca e pel suo tempo e per l'autore, il quale parmi che meriterebbe un giudizio migliore di quello avventato su di lui dal Cicognara nel suo classicismo critico. Questo abile Antonio Selvi scolpiva medaglie in Firenze nella prima metà del secolo scorso, ed anche dopo, come si può rilevare dal *Museum Mazzucchellianum* che del Selvi (forse figlio di altro incisore) ha una ventina di medaglie, nelle quali trovansi onorati i fiorentini o toscani Antonio Zucchi, Antonio Cocchi, Antonio Francesco Gori, Gio. B. Fagioli, Nicolò Mancini, Marcantonio Mozzi, Malagotti, Filicaja, ecc.

Goldoni nel 1753 aveva 46 anni, essendo nato nel 1707, non 43, come dice la medaglia, e dimorava in Firenze attendendo alla stampa della vera edizione del suo teatro, costrettovi, come dissi, dalle dure circostanze nelle quali era stato posto e dal suo tipografo di Venezia, e dal suo già capo-comico. Accoglienze benevoli e generose a Firenze ne ebbe molte dal cav. Francesco Medici, dal conte Angiolo Antelminelli Castracani, dal marchese Orazio Arrighi Landini, dal marchese Carlo Ginori, da Giovanni Lami e da molti altri, i quali gli procurarono un soggiorno piacevole, ed il modo di accudire alla diffusione del suo teatro per mezzo della stampa, la quale mercè l'abate Antonio Uguccioni, venne assunta dalla stamperia Paperini, della quale l'abate Gio. Vespasiano Paperini, buon amico del Goldoni, era uno de' proprietari.

In Firenze poi le commedie del Goldoni erano amate assai e nel *Teatro di Via del Cocomero* si davano i suoi lavori alla presenza della più colta società toscana.

È dunque ovvio il credere che fossero nel 1753 questi suoi ammiratori, — i quali consci del suo triste stato, per confortarlo dell'abbattimento nel quale avevanlo gettato le piraterie del Medebach e del Bettinelli, — concepissero ed attuassero un'idea che allo scoraggiato poeta infondesse lena a superare le immeritate traversie, provandogli, in modo alto ed onorevole, quanta fosse la stima che egli godeva nella repubblica letteraria.

Certo fu così; ma come spiegare il silenzio tenuto dal poeta intorno a questo fatto saliente della sua vita? Come spiegare che a noi non ne sia venuta la più lontana allusione negli scritti del tempo? Goldoni stese le sue memorie assai vecchio, e la mente spesso non ricordavagli il passato che debolmente, quindi può essere che del 1753 non siagli rimasto in mente che il dispetto e il dolore che provò quando si vide sull'orlo di perder tutto il frutto delle sue fatiche, quando cioè il Bettinelli ed il Medebach arbitrariamente, lui nolente stampavano il suo teatro; — e di conseguenza, di momento così importante, nello scrivere ottantenne la sua vita, non ricordasse che la lotta sostenuta, non l'onore ricevuto dai fiorentini. Ad ogni modo è strana questa ignoranza della medaglia al Goldoni, perchè giova credere che chi volle fosse gittata, dovesse altresì esser convinto di render giustizia ad un uomo illustre, ed in lotta colla vecchia scuola drammatica, sì che còmpito suo era curarne la diffusione. Nulladimeno non fu così, ed io non mi sorprendo della oscurità in cui rimase questo *fasto Goldoniano,* perchè ora, con tanta facilità di studi, nessuno dei *Goldonofili* lo conobbe.

Ma, giacchè stò dicendo di una medaglia *Goldoniana,* noterò che se ne conoscono altre due, di minor valore certamente, perchè postume, ma che valgono ad affermare il culto non interrotto degli italiani al grande poeta.

La prima porta il busto ignudo del Goldoni, testa calva, e lunghi capelli sulla nuca. Ha scritto attorno: CAROLVS GOLDONVS, e sotto il busto: THOMAS . MERCANDETTI . FECIT . ROMÆ . ANN . D. CIↃIↃCCCVIII. Nel rovescio evvi una figura muliebre seduta volta a dritta, tenente colla destra un bastone pastorale, e nella sinistra un timpano posato sul ginocchio. Ai piedi della sedia una

maschera scenica. Attorno le parole: ITALÆ . COMOEDIÆ . RESTITVTORI. Nell'esergo: MERCANDETTI . SCVLP . ROMAE. Ha il diametro di sessantotto millimetri. L'amico avv. Alessandro Rigobon di Venezia, mi informa che il Mercandetti in questo lavoro riprodusse la testa del Goldoni quale si vede scolpita in Venezia nel medaglione di marmo sovrapposto alla nota iscrizione che suona: ANNO MDCCVII . CAROLVS . GOLDONVS . HIC . HORTVM . HABVIT . PLAVDENTIBUS . MVSIS. Questa lapide fu posta, circa la metà del presente secolo, dal benemerito abate Vincenzo Zenier, rettore di San Tomà, entro l'arco acuto della porta nella casa che fu dei Goldoni, la quale sorge in quella parrocchia.

L'altra medaglia fu coniata dall'Accademia dei Filodrammatici di Milano, e serve tuttora per le premiazioni. Ha 42 millimetri di diametro. Da un lato presenta le teste accollate del Goldoni e dell'Alfieri con i loro cognomi in majuscolo, e sotto: L. MANFREDINI F. (*fece*). Il rovescio porta una corona di alloro che cinge campo vuoto, e le parole: ACCADEMIA . DE . FILODRAMMATICI . DI . MILANO. Non presenta alcuna nota cronologica tranne quella data dal nome dell'Autore, che fu uno degli abilissimi artisti che fecero la sestiga che corona l'Arco del Sempione. Questa medaglia viene dal Martinazzi, nei suoi *Cenni storici dell' Accademia dei filodrammatici di Milano,* assegnata al 1832.

Altra medaglia trovo essere stata incisa (mi nota il mio vecchio e cortese amico Sig. Eugenio Boselli bibliotecario a Lucca) dal celebre Nicola Farnesi di questa città (C. Paladini, *Rass. numismat.*, Orbetello, 1906, A. III, n. 4-5). Essa è del diametro di mm. 55, porta gli emblemi della Commedia, e queste parole dettate da Luigi Rasi: *In memoria del primo centenario di Carlo Goldoni Principe della Commedia Italiana. 1793-1893. il Comitato Fiorentino.*

A Modena onde lasciar traccie durature anche nella storia metallica nazionale, dello slancio con cui il Municipio onorò il Poeta in questo secondo centenario, si volle fusa una medaglia in bronzo, del diametro di mm. 950, per opera del cesellatore sig. Gioachino Gualdi. Essa fu presentata dal Sindaco nostro comm. Luigi Albinelli, a quello di Venezia conte Grimani il 25 febbraio. Su tale oggetto d'arte non mi fermo essendo riprodotta in questo volume.

15. — La compagnia comica Goldoni del Duca di Modena.

Qui cade in proposito l'accennare a questa compagnia, sulla vita della quale ho cercato con poco frutto, perchè le carte degli austro-estensi di Modena sono a Vienna. Ma unito questo alle notizie avute dalla cortesia di quel profondo conoscitore del teatro nostro che fu l'avv. Vincenzo Tardini, sommo i seguenti dati che mi sembrano importanti.

La compagnia pare si costituisse coll'altra già formata da Antonio Goldoni e da Gaetana Andolfati sua moglie [1]), che già ho ricordato, compagnia della quale conosco soltanto che agiva in Parma nel 1789. Morto Antonio nel 1818, la vedova unitasi in società a Luigi Riva, fu a Modena due volte al Teatro vecchio Comunale in Via Emilia nell'autunno del 1823 e nella primavera del 1824, ma non risulta che la compagnia allora fosse del Duca di Modena.

Scorrendo la cronistoria del Gandini trovo però a pag. 280 del volume 1.° la seguente nota: « La compagnia Goldoni diretta da « Luigi Riva assume il nome di *Compagnia al servizio di S. A. R.* « *il Duca di Modena*, coll'obbligo di dare due corsi di commedie « durante l'anno, uno in primavera o autunno, e l'altro per tutto « il carnevale per cinque anni da cominciarsi colla primavera del « 1825. Essa aveva l'uso del teatro *gratis* e Lire italiane 4800 « annue di regalo ».

Questa nota è posta fra l'Annuario della Compagnia comica Zinelli nell'agosto del 1824 e quello della compagnia Vedova e Pieri nell'estate dello stesso anno.

A pag. 283 poi della Cronistoria citata trovo:

« 1825 4 Aprile la compagnia Goldoni col nome di compa-

---

[1]) Da essi discesero:
Pio Gustavo, m. 1877 comico
Geltrude Rebucci
|
Carlo, m. 1876, pittore
Claudia Malatesta
|
prof. Giuseppe, vivente in Modena, pittore.
Valentina Martinelli, vivente

« gnia Bon e Romagnoli comincia le sue fatiche secondo il con-
« tratto già annunciato nell'agosto del 1824 per prima rappre-
« sentazione fu data la commedia del Goldoni intitolata *La*
« *donna spirito di contraddizione* ».

La compagnia fece il carnevale 1825 e 26, ma fra i nomi dei principali artisti citati dal Gandini non figurono più ne la Goldoni, ne il Riva, ma invece i coniugi Bon e Romagnoli, gli Alberti, i Borlaffa ecc. ecc. Parerebbe quindi che di fatto questa compagnia al servizio del Duca costituitasi colla Goldoni e col Riva avesse poi cominciato ad agire coi Bon e Romagnoli.

Trovasi infatti più avanti che in primavera del 1826 morì il Riva Direttore della Compagnia al servizio del Duca e ne assumessero le veci gli attori Romagnoli, Bon e Borlaffa. Il teatro restò chiuso in Primavera pel giubileo del Papa Leone XII, la compagnia non agì quindi che nel carnevale del 1826-27, poi in primaveva del 1827, nel carnevale 1827-28 e in quello 1829 e nell'ultimo 1829-30, in cui compiva il contratto quinquennale [1].

Così vien compendiata la vita di questa compagnia che portò con distinzione il nome modenese.

---

[1]) Il Tardini mi diede questo appunto che non sarà inutile per chi studi la fortuna economica chè accompagna la drammatica.

Gli incassi netti dalle spese che la compagnia fece negli anni di sua gestione furono:

1825 - Primavera	It.	L.	7017,85
1826 - Carnevale	»	»	12006,03
1827 - Primavera	»	»	4427,20
1827 - Carnevale	»	»	16598,99
1828 - »	»	»	11607,02
1829 - »	»	»	13304,51
1930 - »	»	»	13348,49
In totale	It.	L.	78340,59

INDICE

VIII.

NOTE GOLDONIANE

RACCOLTE FUORI DI MODENA

---

1. Comparazione scritta nel 1754 fra il teatro del Goldoni e quello del Chiari, tolta da un ms. dell' Universitaria di Bologna. — 2. Traccie Goldoniane a Parma. — 3. Il Goldoni a Reggio. — 4. Reggio pel Goldoni. — 5. Recite Goldoniane a Roma ed a Norcia. — 6. Quattro note relative al Goldoni in Francia.

1. — Comparazione scritta nel 1754 fra il teatro del Goldoni e quello del Chiari, tolta da un ms. dell'Universitaria di Bologna.

Nella *Bibliografia Goldoniana* (1884) fu inserito un elenco di *Alcuni scritti riguardanti Goldoni* — *secolo XVIII*, qual tentativo mirante a raccogliere un elenco generale, di tutto ciò che sia uscito concernente il Poeta, onde somministrare elementi svariatissimi a conoscerlo e giudicarlo secondo ciò che ne pensarono i diversi cervelli che di lui si occuparono. Questo lavoro, se non erro, sarebbe già a buona portata, mercè l'opera del prof. Arnaldo Della Torre.

Allora, fra tali scritti, fu elencato il seguente, che risultò custodito nella Biblioteca Universitaria di Bologna Mis. 5, e porta questa lunga intitolazione:

« Lettera di risposta ad un amico di Venezia in pro-
« posito delle commedie del sig. dott. Carlo Goldoni, in
« competenza di quelle del sig. abate Pietro Chiari, rappre-
« sentate in Modena nel Teatro Rangoni dalla Compagnia
« dell'eccelente comico Girolamo Medebach, l'estate del 1754
« nella quale rilevasi la sincera opinione dei Modenesi »
(pag. 257-8).

Essendo ragionevole supporre che questa lettera sia inedita, mi pare opportuno pubblicarla ora, anche per non lasciare inutili alcune linee che mi avvenne di incontrare nei lavori di ordinamento dell'*Autografoteca Càmpori*: linee che rinvenute casualmente, parecchi anni sono, io non av-

valorai da una segnatura, fidandomi nella memoria, ma ora mi è riuscita infruttuosa ogni ricerca per riafferarla. — Chi si occupa di studj del genere di questi, non si meraviglierà del disguido, ed io, perchè la nota torna opportuna, la trascrivo qui:

« Lettera del sig. Abate Francesco Fanti che informa « dell'opinione dei Modenesi sulle commedie del Goldoni « e del Chiari, Mss. donato con altri dal sig. Francesco « Ceppelli alla Città di Modena nel 1820 ».

Rinvenni questa nota il 28 nov. 1900, e feci subito ricerche nell'Archivio Municipale onde accertarmi se ivi si rinvenisse tal scritto, ma in esso non vi è ricordo alcuno di un dono che non poteva esservi passato senza lasciar traccie, e nemmeno riuscii a stabilire chi fosse l'ab. Francesco Fanti, nè il Ceppelli.

Allora mi rivolsi al mio provato amico il dott. cav. Ludovico Frati bibliotecario nella Università di Bologna, il quale non solo mi informò sulla provenienza di questa lettera, ma anche sulla persona che l'aveva raccolta, dalla quale passò all'Universitaria. E fu Ubaldo Zanetti farmacista in Bologna di stazione in Via Galliera, nel palazzo Fibbia di fronte alla Madonna della Pioggia « noto a quanti si « occupano di storia Bolognese » (mi scrive il Frati in sua lunga e dottissima lettera, che sicuramente vedrà la luce tra non molto) « assai benemerito degli studi storici della « patria, perchè ai molti codici e mss. che raccolse o copiò « trascrisse di sua mano un numero straordinario di Cro- « nache Bolognesi, e ci lasciò un Diario de' suoi tempi dal « 1743 al 1746 e dal 1750 al 1769 ».

Ma per ciò che riguarda l'ambiente Goldoniano, noterò traendolo dalla lettera che mi favorì il cav. Frati, come lo Zanetti fosse in rapporti con personaggi notissimi del tempo, fra quali il p. G. B. Martini, Girolamo Baruffaldi, Filippo Argelati, ma altresì col Chiari e col Medebach del quale concluse il matrimonio con Rosa Scalabrini. Egli dunque potrà diventare una nuova *figurina goldoniana*, e gli ele-

menti uscirebbero dal carteggio corso fra lui ed il famoso capo-comico, raccolto da un altro mio carissimo amico, il noto *folklorista* e goldoniano dott. e cav. Cesare Musatti di Venezia; il quale si propone prima o poi di chiamar a dare un contingente allo studio del Poeta, anche il suo impresario valendosi dei materiali sconosciuti da lui raccolti. E sarà un porre queste indagini sopra una via molto buona.

Il valore importante di questa lettera, che ora viene alla luce, non ha bisogno di essere dimostrato, perchè il tempo che considera, — quello cioè in cui il poeta muoveva i primi tentativi della sua riforma, — ed i personaggi che figurano in essa, non ne lasciano dubbio.

A. G. S.

Modena 8 agosto 1754

Amico carissimo

Voi mi ricercate con ingenuità ed amicizia nella vostra lettera del 27 Luglio come qui riescano le commedie rappresentate dalla compagnia dell'eccellente comico Medebac, e quali siano quelle che veramente più piacciono. Io sono certissimo che voi siete mio amico e non lo essendo io meno di voi, mi persuado non vogliate che abusandone, io vi aduli: intendendo quanto siate amico del sig.r Dott. Carlo Goldoni, in proposito del quale per la competenza che oggi si ha nelle commedie col sig.r Abate Pietro Chiari tanto interesse si desta anche in quelli ch'erano più nemici al Teatro che non lo sono fra di loro i gatti e i topi.

Io vi disgusterei e voi potreste scoprirmi con facilità bugiardo, se vi dicessi che per esser composta di bravi attori la compagnia de' comici in ogni loro commedia portano il plauso, imperocchè voi meglio di me sapete quale e quanta sorta di gente vada al Teatro. V'andavano quà tempo fa poche persone certamente letterate, e chi ci andava sceglieva il Teatro qual luogo

dove passavasi la sera in giro, e godendo del gran comodo di parlare in uno stretto palchetto all'orecchio ad un'amica. V'andavano dei nobili, e questi per far la doverosa lor corte ai Principi, e perchè pure il Teatro ad essi serviva di assai lieta ed economica conversazione, facendosi per tutto il durare della commedia un continuo passare dall'uno all'altro palchetto, e così terminava la sera piacevolmente. Del popolo poi eravi sempre o molto, o scarso numero secondo che impegnava più o meno il titolo della commedia, o l'abilità del soggetto a cui era appoggiata. Questa parte di Teatro rideva a piena bocca e sgangheratamente se sentiva un Arlecchino dire strambotti senza garbo e senza connessione, se con contumelie e strapazzi rispondeva al padrone e se veniva fatto che bastonasse il Brighella, il Pantalone, si battevano le mani fino ad incallirle e si sentiva sortirli dal Teatro gridando per vera contentezza: Oh! la bella commedia!

Ma in oggi per verità la cosa non è più così. Si fanno delle commedie vecchie, che diconsi dell'arte, se ne fanno moltissime del Goldoni, giacchè egli pieno di buona volontà ha arricchito il Teatro di tante commedie nuove nel breve giro di pochi anni, ed ha lasciata alla sua bella mente la felicità di partorirle appena concepite, è fornito di buona penna e di corrente inchiostro (com'egli protestò in Bologna ad un Cavaliere mio amico) quali la sua penna le scriveva, tali le lasciava correr in stampa e rappresentarsi in Teatro e sino ad ora pure sei fatte se ne sono del Chiari.

Le prime si son fatte in quei giorni da ripiego, voglio dire in quelle sere, nelle quali essendo di necessità presto spedirsi dal Teatro per non confondere la cena del Giovedì colla mezza notte che succede, è accaduto di non esservi stato troppo concorso al Teatro; si diceva però da tutti che è una compagnia che fa sempre con gran riputazione le cose sue, com'è verissimo.

Se ne fanno moltissime, e spesso, del Goldoni, e li tre o li quattro giorni prima si vedono per ogni angolo della città alle colonne gran cedoloni d'invito alle tali e tali commedie del celebre sig.r Dottor Carlo Goldoni, alle quali se ne frammette una in ogni settimana del sig.r Abate Pietro Chiari.

Non sì tosto sono fissati gl'inviti che sentesi subito per la commedia del Chiari una somma ricerca di palchi, e in quelle

sere del Goldoni vanno al Teatro molti nobili, e vanno alcuni dei letterati, e del popolo; ma vi si vede, amico caro, tal svogliatezza, tal noja che vi farebbe dire, se foste qui: Possibile! in sì breve tempo tanta indifferenza per le commedie del Goldoni, quando pareva che il mondo tutto avesse da essere una truppa di fanatici per codesto grand'uomo. E qui li di lui partigiani, vedendo che le commedie sue non hanno gran plauso, osava dire che i comici le precipitano ad arte per farle scomparire, quando, come ben potete vedere, in ogni tempo, ma più in questa calda stagione, conviene a' commedianti di studiarsi a sostenere le commedie sue per aver gente al Teatro, essendo forniti di numero maggiore di esse che d'altri autori; ma queste son le ragioni che i suoi valenti protettori sanno addurre in sua difesa, ed altre di simil fatta. Tanta attenzione poi qualch'altra sera si vede alle commedie dello stesso autore che assolumente par diventato un gran critico il falegname, il ferraro, e il ciabattino, e questi pur nel sortir del Teatro vogliono dire il loro sentimento, trovanvi irregolarità, o disordini e sanno dir quali. Voi mi credete questa volta un uom' che esageri; ma non è così in verità. So ancor' io che a cotal gente danno negli occhi le sole travi, non sì facilmente le festuche. Da ciò voi deducete le conseguenze di tali commedie, che simil sorta n'incontrano, tutto che sempre si rappresentino con somma pulitezza, regolarità e decorazione propria; onde acquistino merito maggiore assai di quello che abbiano da altri comici, di quelli però da noi ascoltati sin qui.

Finalmente si recitano quelle del Chiari, e vi so dire per verità che alle ventiquattro si trovano spesso occupati li posti migliori del parterre, dove si fa tal piena, che non evvi luogo a desiderarvisi più gente, nè il nostro Teatro si è mai veduto pieno di sì scelti spettatori, vedendosi spesso i banchi capaci di sei posti soli, occuparsi da sette ed otto persone, che pazientano lo stare incomodi, e per la ristrettezza si stemperano in sudor noiosissimo pel sommo caldo della stagione, per il piacere di non perdere una parola. Siavi, o no l'Arlecchino, il Pantalone, o Brighella, tale è la quiete e l'attenzione del Teatro tutto che non se ne può voler maggiore. Alla novità degli intrecci, alla naturalezza dei termini, alla felicità delle espressioni, all'eleganza del metro, alla bellezza del dire sentesi anche dai più idioti un

leggier sussurro alzarsi di quando in quando, che applaude e gradisce, e dai giocosi termini del dire uniti alla dotta elevatezza naturale si trae un'occasione assai giusta di ridere e di sentirne un'assai nobile, non plebeo piacere; talchè veggonsi persone in oggi spendere per andar al Teatro che in verità nol fanno per altre cose di comodo loro assai urgente. Nè qui credo valghi il dire, che come *habent sua sydera*, così anco le commedie; imperocchè, caro amico, io vi protesto con sincerità, che se non sentirete che siansi replicate le commedie del Chiari le diciotto e venti sere continue, come costì in Venezia, non è già perchè sapessero annoiar mai, nè perchè dai più non si desiderino, ma solo per non potere la nostra città dare tante piene di Teatro per una stessa commedia, anche in circostanza di esser breve il corso delle recite. Nè il dichiararsi universalmente tutti della nostra città oramai in favore dell'Abate Chiari nasce già da una parzialità di prevenzione, poichè basta aver orecchie per aver piacere nell'ascoltare le cose sue, nè è già necessario certo essere o gran poeta o gran letterato per poter loro fare giusto plauso, potendosi dire con verità ch'egli il primo ha ritrovato il modo di far dotti anche gl'ignoranti, il volgo e la plebe, e di piacere a tutti, mentre certamente la sua condotta tuttochè vaga, nuova è così giusta e così facile a seguire che impegnando l'eleganza del dire ad una vera attenzione, lascia il modo di tenere la traccia del suggetto posto in scena, e con piacere, e con erudizione.

Lo so: voi mi dite che per commedie son troppo eroiche e troppo tragiche, e che il fine di chi va alla commedia è quello di spendere i suoi denari per divertirsi e ridere e che dovendo star in Teatro con troppa attenzione, è uno spenderli assai male, e contro l'intento, ed è un far torto anche a noi stessi, che attenti così star non sappiamo ad ascoltar dotti oratori da pergami a declamare contro il vizio, o a spiegarci massime di religione. È verissimo pur troppo quel che dite per una parte, ma vi rispondo che tale è ancora il fine della commedia, quale è quello della predica; quella c'insegna coi doveri nostri anche le massime di una cristiana morale e la commedia ci mostra colle massime della morale civile in fatto quanto abbiamo da fare per esser giusti, virtuosi ed onesti; imperocchè se apprendiamo a metterci sulla strada di una morale civile, viviamo onorati, e

viviamo religiosi, e tanto più ci si fa facile l'innamorarsi ed apprendere le giuste massime della commedia, quanto che il costume ci vien sott'occhio in quell'aspetto verissimo e naturale che si pratica e di là da' monti e da' mari, o ne' regni dell'oriente e del settentrione, dove fra que' popoli che presso noi hanno il nome di barbari, perchè solo vivono alle loro superstizioni, nel costume servando le massime naturali fra di loro di frodi e d'inganni se ne sa appena il nome e si apprende con quale onestà essi procedono ne' contratti, quale sia la fede nelle promesse, quale l'integrità ne' maneggi e colla sola civile loro morale impariamo a confondersi e ci resta luogo a conoscere, che se noi altrettanto facessimo colla verità della religione nostra meno d'assai avremmo a dolerci che il nostro mondo è guasto, e che quanto più egli invecchia tanto più peggiora. Se poi ci si presentano eroici caratteri d'Europei ed Italiani, vediamo quali essi sono e con l'imitazione de' loro vizi e delle loro virtù ci mettiamo in istato di correggere noi stessi.

Per quella parte poi che riguarda il troppo tragico è verissimo che alcuna volta si vede spesso il ferro alla mano e si sente minacciare di trapassare il cuore o di troncare la testa; ma oltrecchè simili azioni convengono ai costumi Tartari, Chinesi, Inglesi etc. bisogna o non saper niente, o voler esser ciechi per ignorare che la commedia appunto purga la disperazione, e tutto il tetro che ha nel suo intreccio, deve far passaggio dal lutto al riso e che la natura della Tragedia sta tutta nell'esito o fortunato, sanguinoso e compassionevole e questo giusta li precetti de' primi maestri. Ma per avventura sarà meglio vedere le commedie rese veramente tragiche da uno sciocco Arlicchino insolente, che con un bastone alla mano di un solo colpo tante volte minacci di metter morto il suo padrone, o da un vecchio Pantalone, che mal reggendosi in piedi con replicati colpi del suo pistolese fa temere ridicolosamente, o villanamente insieme della vita di una sventurata figliuola di un vecchio ed avaro Dottore, di un avvilito giovinastro e che so io. Non è già da sorprendersi se oneste fantesche e ben nate damigelle, intendendo la legge giustissima d'onore, o sappiano lanciarsi dai precipizi, o siano dispostissime di passarsi il petto con un pugnale, se altro scampo loro non resti per difendersi dalle inoneste ed immonde voglie di padroni libertini. Se sono questi caratteri modelli di

virtù che hanno avuto ed aver possono verissimi originali, e che può piacere assai più un tragico di questa fatta in una commedia che quei caratteri che siamo stati sino a qui soliti di vedere, o ci vengono proposti da ammirare dal Goldoni, nella sua *Putta onorata* un po' troppo scandalosa, e vile ed in qualch'altre di lui commedie che tutto il mondo detesta.

Ho da rispondervi ancora per ultimo a quanto mi dite sul proposito di mettere sentimenti teneri troppo, o troppo eroici, e dottrine sublimi assai, in bocca a soggetti che non paiono capaci di esser tali, riserbandomi, sul fine, il più preciso del confronto che mi fate dell'opere dei due comici poeti, dei quali mi scrivete essere l'ultimo assai più terso nel dire per il metro nel quale egli scrive continuamente, anzichè il primo, che le commedie sue ha scritte in prosa, ora che nel *Molière* ed in altre, ha fatto vedere assai bene di quanto sia capace anch'egli a tutto il mondo in tal metro appunto, con tuttochè per verità, e soffritelo in pace, nè quella nobiltà si vede nel verso suo Martelliano, nè quella sostenutezza, unita ad una dotta facilità che è necessaria, e che in qualche scena sua veramente si vede, che è qui dove si ravvisano pennellate di miglior tinta che fanno un chiaroscuro che troppo sbatte il fondo del quadro; il che non si ravvisa mai così nelle cose del nostro Abate, che tutte sempre sono brillanti, dotte, belle ed eguali.

E in ordine al troppo tenero. È egli ciò perchè nella *Pamela maritata* Seures sua cameriera tanto interessata si mostra per la sua padrona? Ma di grazia quali sentimenti non ispira anche in animo servile la virtù d'una virtuosissima padrona, nel vederla passare tutta d'un salto da un sommo amore quasi ad un odio estremo del marito, che mette in pericolo fin la sua vita e le minaccia quella dell'unico figlio?

Ciò al fine non è poi se non se gratitudine, la quale s'induce in animi ben nati si facilmente per dovere. Ma non è poi un paradosso se trovasi anche in persone nate a servire, le quali quando sono di ciò capaci, avendo il cuore ben fatto, si fanno maggiori di sè medesime, e a loro insegna la natura, migliore maestra, quello che dall'arte non appreser giammai.

Ma quanto ai sentimenti eroici, io suppongo che voi mi vogliate ricordar qui Zamira nelle due sorelle Cinesi. Sulle prime comparisse questa in scena per una schiava amica di Dima, af-

flitta al maggior segno, perchè non vede Rolf suo marito, che poi in progresso le vien fatto credere perito in mare, sebben ciò non sia, e tutto questo perchè la superba Ghilara, che è di lei madre, vorrebbe pure a fronte di quant'altro mogli abbia Tidor, sollevar Dina sua figlia in quel giorno ad essere Regina della China, come ne contende con l'altre di lui mogli, che pur vi aspirano anch'esse, in sulla scena, se la povera Dima, disperata di passare alle mani di un barbaro, che nè pure con tutta la sua grandezza può farla contentare la rende superiore al dolore del supposto marito perduto, che impietosendo Zamira fin' allora sua schiava, sol cognite di nome, non di persona, e al Re, e alla madre grande nel pensare, magnanima nell' intraprendere e generosa nell' eseguire, per toglierla da sì grave impaccio, ella Dima fingendosi e lasciando Dira creder Zamira, con quest' inganno la sottrae felicemente dalle mani del barbaro monarca. Sarà per questo troppo temerario l'attentato e sarà troppo ardita la finta Dima, se allo stesso parla più da padrona che da suddita, e se per le sue nozze con esso superbamente patteggia l'autorità del comando e fa eseguirne in pubblico o sotto gli occhi stessi del Re gli ordini suoi contro di quanti officiale dello stesso Tidor? Sarà troppo eroica che nell'atto di celebrare con le cerimonie loro il matrimonio al proferire che fa Tidor le formole solite dei monarchi della China nello stringersi al nodo maritale mentre pronuncia che non li separerà che la natural morte, se un pugnale manchi, che li divida fra di loro la generosa Zamira in quel momento un pugnale traendo, morte promette dal marital nodo, ritirando il braccio dall'infiorata benda che il lega lo strappi, e quale finta si era allora manifestandosi torni compagna a Dima che di Ghilara ritorna a sapersi figliola, e allora solo s'impara dal Re e dalla madre a distinguersi dalla padrona alla schiava. Se tutto ciò succede chi è poi in fine anche Zanira? Ella è sorella di Dima e nelle vene ha lo stesso real sangue ma non è sol fatta per sentire amore e tenerezza, poichè virile e forte sa disarmare anche un superbo e potente monarca, e di coraggio piena e di grandezza d'animo sa sostenere sè stessa, sa togliere altri d'impaccio; vedete dunque se l'èroismo è doveroso e se ha il suo fondamento e ne ha ragione e ne ha natura.

Ora diciamo pur anco della sublimità del dire, che voi potete ricordarmelo in proposito di Lauretta Quachera nella com-

media del *Filosofo Veneziano.* Io v'avrò risposto abbastanza sempre che vi dica che vi piaccia d'imparare come sono solite queste genti per lor naturale costume di parlare e vedendo che il fanno essi sempre di sublimi cose e dottissime, come da gente più ispirata che da uomini di basso intendere, voi dovete che il poeta qui ha introdotto ad instruirci una razza di gente che alla maggior parte del nostro mondo era affatto ignota, e non sapeva di dover avere per critici anche di quelli che non sanno altro al mondo che la loro patria, e se non son portate dallo spirito di camminarlo, non sono neppure capaci d'impararlo a conoscere con tutto il comodo, ad un tavolino, su que' libri che lo insegnano, nè di quelli altresì che se pur vanno di là da' monti non sanno ritornare nella nostra Italia che pieni di pregiudizi, e con aver solo appreso tutto quello che può farli ridicoli Italiani, non volendo per buono se non ciò che dalle nazioni oltramontane si fa e si dice con qualche eccesso o caricatura; ed è allora che persuasi di sapere, e vogliosi di parlar sempre e di tutto e di decidere di mondo, di costume e di lettere meno sanno che non sapevano prima; ma cotesta gente da mercato meritan forse la fatica di essere capacitata?

Ed eccomi al caso di poter rispondervi al paragone che fate da due nuovi poeti comici che risorger fanno il nostro Teatro Italiano dalla vergognosa prostituzione nella quale era egli posto; sempre come sin qui col sentimento comune di quelle persone che in questa mia patria in linea di lettere contano assaissimo ed alle quali ben con ragione si riferisce, perchè dovunque, pure in cose letterarie, tal giustizia! Così si farebbe. Certamente non si potrà mai togliere al Goldoni, nè si toglie da essi, il vanto ed il merito di esser egli stato il primo a promuovere sì gran bene a' giorni nostri, con buona volontà; ma da vero che egli ha avuta troppa fretta. Voler dar tante commedie nuove ogni anno è un po' troppo ed il voler troppo l'ha ingannato. Egli ha scelto de' caratteri in alcuna delle sue commedie che non stanno bene nè in scena, nè al mondo; poichè per rappresentarli vi vuole una udienza a parte se non si ha da offendere la modestia. Ve n'ha degli altri così stucchevoli e lontani dal vero che si rappresentano paradossi del mondo della luna, non costumi del nostro, e restano talmente avviliti i caratteri nella commedia che non ponno che dispiacere. Altre commedie poi ha egli di sì miserabile intreccio

che al più al più vedutone l'atto primo è finita la commedia, e per non aver speso li pochi soldi per stare un quarto o mezzora di più in Teatro, nel restante della sera bisogna star sbadigliando ad aspettare una conclusione che ognuno credeva migliore prima del finire della commedia. Il Molière certo non può che piacere, ed è una commedia che fa onore al suo autore; (lasciando da parte quel dissoluto, ossia Don Giovanni Tenorio, fatto in versi, anch'esso di altro metro, della quale starebbe sino tolto il nome del mondo). Ma che per questo? Appunto perchè il *Molière* merita plauso non vi dissi io vero che doveva il Goldoni scriver meno e scriver meglio? Se tre o quattro commedie all'anno di questa fatta date fuori egli avesse soltanto da recitare, non già da stamparsi, avrebbe forse più di ragione da disputare nel confronto coll'Abate Chiari, se non ci fosse sempre però nella facilità maggiore, nell'eleganza del dire, nella sublimità, nella invenzione sempre giusta e grande. So benissimo che stampandole tutte, e facendone molte ha fatti denari assai; ma questo è un tomo a parte: sul proposito del confronto questo è il fatto, che ne dicano tanti altri di lui più fanatici, che critici, e che non fanno dir altro che buone, cattive, senza saperne addurre perchè, e se egli vuol ancor dare la libertà di dire il loro sentimento, bisogna accomodarsi che il faccian con ragione, perchè per andar in Teatro spendono anch'essi i loro venti soldi, e questo veramente è un gran perchè per farsi critico, e sono sicuro che non che avuti dispiacerebbe allo stesso Goldoni, saperli suoi difensori e partigiani, conoscendoli profondamente come noi li conosciamo.

Eh, caro amico, è comune il proverbio che un fiore non fa primavera, nè una sola commedia fa un gran poeta, senz'esser' io uno di quelli che pensi all'universale, che qualch'altro nel suo Molière abbia avuta la mano: ma vi so ben dire che vedendone una e poi tutte le altre commedie dell'Abate Chiari si vede ch'egli pensa da uomo grande, e scrive da gran letterato e da gran poeta, e voi direte lo stesso, se non vi guasta la prevenzione, che non lo credo essendo troppo a me noto il vostro spirito in ascoltando, oltre le recitate costì, le altre sue commedie nuove non più rappresentate, che quì si faranno, e che io stesso ho udite leggere da lui dalla maggior parte de' nostri Accademici; fra le quali la *Pastorella*, che Sabbato 10 corrente Agosto andrà in scena la prima volta e secondo il comune sentimento, del pari

alle altre rappresentate, riceveranno pieno plauso, non essendo succeduto di ingannarsi ancora nel giudizio pronunciato di quelle tutte letteci in prima di andar in scena, oltre poi l'assicurarvi che sono poste in Teatro dall'onoratissimo Medebac con quella proprietà che egli ha per suo pregio vero in sè stesso, e nelle cose sue, senza por mente a spesa, nè a fatica; potendosi anche gloriare di aver più nella compagnia, de' bravi accademici, che de' comici interessati a far spiccare, le cose che recitano con tutta l'arte, e voi ben sapete che fra essi vi ha più d'un soggetto che diletta, sorprende e rapisce. In tal'occasione adunque allora risponderete voi, a voi stesso meglio del confronto in fra di lor due, se confronto vada: mentre io, pago di quanto v'ho detto, sin qui, col sentimento di questi Accademici miei, che dite di buon naso, dei quali ad ogni recita dell'Abate Chiari sortirà qualche componimento poetico in giusto encomio al suo merito, come quì annesso vedrete quello del nostro degnissimo sig. Abate Vicini, che costì forse non sarà più nuovo; ma lo potranno essere gli altri, che si stamperanno, se voi siete per gradire la mia premura in farveli pervenire sollecitamente; son certo di essermi così fatto con voi un capitale maggiore, e per la verità colla quale vi scrivo per la speranza di avervi colla ragione soddisfatto, e per l'occasione pure, che avrete di riscontrare per aver quanto vi dico a riconoscermi sempre più vostro amico sincero, e servidore vero, come mi glorio di essere in ogni tempo

2. — **Traccie Goldoniane a Parma.**

N. 1242. Parma, 22 dicembre 1906.

Cariss.° Spinelli,

Rispondo un po' in ritardo alla tua cartolina del 12 corr. perchè le ricerche fatte sul Goldoni sono state un po' lunghe e non facili. Purtroppo s'è trovato ben poco.

In un volume ms. intit.: « *Stato generale di tutte e singole le pensioni che si pagano ogni anno nel dipartimento della R. Casa per quanto risulta dal Ruolo e da conti relativi alla medesima, desunta dal piede in cui esistono a tutta la fine di*

Marzo 1775 » a pag. 26, fra i « *Pensionati in Francia per conto della R. Casa* » trovasi menzionato « Carlo Goldoni Poeta di S. A. R. L. 2200; *data del decreto:* 5 luglio 1760, per grazia concessagli ».

Oltre ciò una nota di « Spese straordinarie occorse per il « Servigio di questo R. D. Teatro di Parma a motivo delle opere « giocose rappresentatevi nel prossimo passato Carnevale ed ese- « guito da me infrascritto d'ordine, cioè: .... Per le cibarie del « S.r Avv.o Carlo Goldoni col suo servo durante la sua dimora « in Colorno L. 508 — ....

« Per carta da scrivere per il S.r Goldoni L. 14 — ....

« Per due sedie pagate una per il S.r Ferradini e l'altra per il S.r Goldoni L. 48 — ».

La nota non ha data ne firma essendo incompleta, e contiene altre spese, che naturalmente ometto per brevità, non riguardando il Goldoni.

Presso la Bibl. Palatina ho trovato una lettera autografa di 4 pag. del Goldoni in data da Parigi 24 Genn. 1763, senza indirizzo, che incomincia: Eccellenza — Oggi ricevo il di lei foglio del 4....». Se non è conosciuta, come temo, e ne desideri copia, spero che mi permetteranno di trascrivertela, perchè l'Alvisi è da qualche tempo ammalato.

Inoltre in una lettera del Voltaire diretta all'Albergati Capacelli, senza data d'anno, ma colla nota del mese, cioè 14 febbraio, leggesi in fine un breve periodo relativo al Goldoni. Anche questa lettera trovasi nella Palatina.

Addio ricevi i miei più cordiali auguri per le prossime feste e credimi,

tuo aff.mo amico
ADRIANO CAPPELLI.

3. — Il Goldoni a Reggio.

A Reggio d'Emilia, alla metà del secolo XVIII, il gusto del pubblico colto era, in fatto di teatro, pel melodramma metastasiano e per le tragedie francesi; il popolo si deliziava ancora o della commedia dell'arte (benchè dica Agostino Paradisi ch'essa non aveva più « altri uditori

che i garzoni de' pizzicagnoli e dei barbieri »[1])) o delle romanzerie e delle strambezze dei drammi alla Chiari. « Si vede — scriveva lo stesso Paradisi — nel breve giro di cinque atti quanto ha di più strepitoso il globo terraqueo: assedii, naufragi, bombardamenti, fulmini.....; sulle nostre scene *regna Albumazar* con altri mal graziati suoi fratelli *e* non vediamo che commedie di argomento oltremarino, nelle quali si rappresentano Affricani, Persiani, Cinesi, Indiani e simili, ma per modo che quegli stranieri costumi non per altro non paiono Europei se non perchè sono impossibili[2]) ». Con tutto ciò il Goldoni, pel quale s' intravede già l' ammirazione in queste stesse parole, godeva a Reggio nel modo più pieno la simpatia e la stima dei letterati; merito sopratutto del Paradisi, che, primo di gran lunga fra gli altri, dava, per così dire, l' intonazione al gusto generale della sua città. Egli aveva compreso tutto il valore della riforma goldoniana; ne scriveva spesso in termini di calda ammirazione all' amico Albergati: « se quello scrittore avesse bevuto a fonti toscane e non si fosse obbligato a scrivere soverchiamente, potrebbe forse sdegnare il Molière »[3]); tradusse il noto epigramma del Voltaire in lode del Goldoni e la traduzione ne pubblicò poi nella *Scelta di alcune eccellenti tragedie francesi tradotte in verso sciolto italiano* da lui e dall' Albergati[4]), aggiungendovi:

[1]) Lettera del Paradisi all' Albergati, Reggio, 23 luglio 1762. Archivio di stato di Bologna. Il P. aggiunge: « Il nostro popolo, per non avere uso alla tragedia, non ne ha idea giusta, laddove, avezzato alla commedia, sa discernerne alcun poco le bellezze .... Chiesi una volta ad un uomo *del popolo,* il quale commendava sommamente il *Baldassarre* del P.re Ringhieri, qual piacere avesse egli in cose, che sicuramente non poteva intendere, ed egli mi rispose che, benchè nulla comprendesse, pure vi sentiva un piacer non ordinario, e che sopratutto gli pareva un tocco finissimo dell' arte quella mano che scrive sul muro ».

[2]) *Scelta di alcune eccellenti tragedie francesi,* ecc., Liegi, MDCCLXIV. a spese degli eredi di Bartolomeo Soliani, stampatori ducali di Modena: I, 322: *Osservazioni* al *Tancredi.*

[3]) Lettera del P. all' Albergati, Reggio, ottobre 1760. Biblioteca com. di Bologna.

[4]) Pag. 323. È riportata anche dal GALANTI, *Carlo Goldoni e Venezia nel secolo XVIII,* Padova, Salmin, 1882; 525.

« ma quali prodigi non può fare il Goldoni, quando si tratta d' imitar la natura? ». Nella stessa opera, parlando della moralità nel teatro, « più di utilità — dice — ne reca per questa parte una pagina del Goldoni, che tutti gli immensi volumi delle tragedie italiane, eccettuandone due o tre.... [1]); ed essendogli stato riferito che una sua commedia aveva avuto a Parma esito infelice: « Se Ella ne sa nulla — scriveva all' Albergati — mi farà piacere grandissimo a rendermene avvertito, premendomi in simil caso la riputazione del nostro valente comico poco meno della mia ». Nè, quando « un francese disutile appollaiatosi dietro la Corte borbonica di Parma » [2]), si permise di ripetere le solite insolenze allora di moda contro l' Italia, il Paradisi alle accuse lanciate da costui contro il teatro comico italiano si peritò d' opporre la nostra gloria del Goldoni,

« ardito scoglio
« Contro la Senna d'ogni vanto altera ».

« Tutti gli uomini sensati — egli dice — ne facevano querela, ma a niuno bastava l' animo e la forza di ripararvi. Il Goldoni primo lo ha tentato, e solo, siami lecito il dirlo, lo ha potuto. Se la fedeltà de' caratteri.... e la fecondità dell' immaginare i soggetti è bastevole ammenda per qualche fallo grammaticale, se le lodi di un Voltaire possono cancellare i biasimi di tanti fastidiosi...., se la ragione del filosofo non ha da essere soprafatta dalle prevenzioni del pedante, già non veggo perchè a quel valentuomo si debba negare il titolo di ristoratore della italiana commedia » [3]). E commedie del Goldoni venivano pure re-

[1]) Pag. 318.

[2]) Carducci, *Lirici del secolo XVIII,* Firenze, Barbèra, 1871; XXVI.

[3]) Paradisi, *Poesie e prose scelte,* Reggio, Fiaccadori, 1827; II: *Osservazioni sopra la lettera francese ... agli autori della Gazzetta letteraria di Parigi,* 199. Autore della lettera francese è un certo De la Yre.

Altra volta il P. aveva opposto il Goldoni al Mormontel (che al solito diceva male del teatro italiano) in una *Lettera* sul discorso preliminare dell' *Enciclopedia;* e scrivendone all' Albergati, diceva: « Allo

citate a Reggio, fra le quali, nel 1762, *L' uomo di mondo*, sotto la direzione del Paradisi.

Nel suo viaggio da Venezia a Parigi, dopo il lungo soggiorno fatto a Zola Pedrosa presso Bologna nella villa e in compagnia dell' amico marchese Albergati, il grande commediografo fu di passaggio per Reggio a punto nel '62, il 26 di giugno. Giunse la mattina e discese all' albergo della posta. Disgrazia volle che capitasse in un tempo che — uso le parole del Paradisi — il vescovo aveva « voluto a forza regalare *i Reggiani* delle missioni. Tutto *era* predica.... *e* divozione, e chi parla*va* di allegria...., parla*va* di cosa illecita e scandalosa. Le conversazioni *erano* disfatte, o almeno *eran* rese così serie, ch' *eran* piuttosto una occupazione spirituale, che un adunamento di passatempo »[1]. Forse a questo è da attribuirsi, se nessuno dei tanti letterati reggiani si presentò a rendergli omaggio; non sembrando credibile che il Paradisi, il quale pure già da qualche giorno era informato del suo prossimo arrivo dall' Albergati, si sia tenuta la notizia per sè in modo che il Goldoni sia arrivato senza che nessuno a Reggio ne sapesse nulla. Comunque sia, il Paradisi, che ne attendeva l' arrivo con impazienza, « per dargli a conoscere — son sempre sue parole — quanta *fosse* la *sua* stima verso di lui e il desi-

stesso sig. di Voltaire portai tempo fa le mie lamentanze sopra il disprezzo che vien fatto del nostro teatro comico dal sig. Marmontel, suo amico e in parte discepolo. Dice quell' audace scrittore ... che di tanti volumi di commedie *italiane*, non ve ne ha pur una, che possa leggersi con sofferenza da un uomo sensato. Può darsi che egli non abbia letto il Goldoni ». E più sotto: « Piacerebbemi bensì che il Goldoni facesse una raccolta delle migliori opere sue, ricorrette e purgate da qualche neo di lingua, le divulgasse ad onore dell' Italia e ad esempio degli scrittori comici. Piacerebbemi altresì che quelle del Chiari avessero il sequestro fra le nostre Alpi ... ». Reggio, 8 luglio 1860. Arch. di Stato di Bologna.

[1]) Lett. del P. all' Alb., Reggio, 28 giugno 1762. Bibliot. Estense. — Le notizie che seguono sono pure tratte da un' altra lettera del P. all' Alb. della Municipale di Bologna; e da lettere del Goldoni all' Alb., dell' arch. di stato di Bologna, provenienti dall' archivio Albergati.

derio ardentissimo di onorare un tant' uomo », come da una nuova lettera dell' Albergati apprese ch' egli doveva esser giunto, andò subito (era verso mezzogiorno) a cercarlo all' albergo, e lo trovò di fatti che pranzava. Sfortunatamente tanto la lettera del Paradisi, quanto quella dello stesso Goldoni all' Albergati, nelle quali vien narrato quest' incontro, son così laconiche su tal punto, che non è possibile trarne nessun altro particolare. Possiamo però credere che le accoglienze e le feste fatte dal Paradisi al Goldoni siano state ben affettuose e cortesi, se questi, pare spontaneamente, volle fermarsi a Reggio il dopopranzo e la sera per intrattenersi un po' più a lungo con lui. Dispiacque al Paradisi, causa le missioni, « frastorno universale della civile società », non potergli procacciare alcun divertimento; ma l' indusse per quelle poche ore, ad accettar l' ospitalità della sua casa, dove, insieme con sua moglie la contessina Massimilla Prini, giovanissima, bella e poetessa, gli tenne compagnia fino al momento della sua partenza, che fu la notte stessa o il mattino seguente. « S' immagini — scriveva poi il Goldoni all' Albergati [1]) — quanta parte avrà Ella avuta in questa conversazione ». Non potendo divertirlo altrimenti, il Paradisi (ah poeti!) colse l' occasione per leggergli i suoi *Epitidi* (una sua tragedia disgraziata, fiacca e declamatoria, della quale hanno parlato lo Zumbini e, recentemente, il Beneducci [2]), ed ottenerne il parere; « l' onesto veneziano » non dissimulò di *non farne troppo buon presagio sulla scena*. Onde il Paradisi, consigliato vivamente anche dall' Albergati, si disimpegnò poi in Modena dalla promessa già quasi data di farli rappresentare sul teatro dalla compagnia Medebach.

Da Reggio il Goldoni proseguì per Parma e Colorno,

---

[1]) Lettera del G. all' Alb., Parma, 2 luglio 1762. Arch. di stato di Bologna.

[2]) *Memorie per l' accademia degli Ipocondriaci di Reggio*, Milano. Classici, 1899. V. anche il mio: *Uno sguardo a Reggio di Lombardia nel Settecento*, Firenze, soc. tip. fior., 1903; 42.

dove godette di quegli spettacoli teatrali, pur rimpiangendo le tragedie di Zola. Grato però delle accoglienze ricevute a Reggio dal nostro Agostino, ne conservò sempre vivo ed affettuoso il ricordo, rammentandolo nelle sue lettere all'Albergati ed inviando a lui pure lunghe lettere da Parigi, come quella che è edita nelle *Lettere di vari illustri italiani e stranieri* (Reggio, Torreggiani, 1841; II, 8).

I Reggiani, o meglio gli accademici « Ipocondriaci », di cui il Paradisi era segretario perpetuo, quasi a compenso delle mancate onoranze nell'occasione del passaggio del Goldoni per la loro città, tennero poi una straordinaria adunanza poëtica in suo onore, nella quale è da pensare che si saranno celebrate le sue lodi in verso ed in prosa; ma lo stesso Luigi Cagnoli, storico dell'accademia, non sa dire precisamente dove e quando essa abbia avuto luogo [1]).

Con questo, e non ostante tutto ciò che il Paradisi fece e disse in favore del Goldoni, il teatro comico pare che a Reggio non migliorasse gran che; anzi, se diamo retta a Giovanni Paradisi, il figlio d'Agostino che ne raccolse l'eredità letteraria, col finir del secolo ed il principiar del seguente precipitò a dirittura a rovina; il popolo continuò a strepitare, « se non conseguiva l'incendio di Corinto alle danze dell'Egeo ed agli orrori del Tartaro la luce dell'olimpica reggia » [2]), ed egli non usciva mai di teatro « senza riportarne gli occhi lagrimosi o il fegato corroso dalla bile ». Volle tentar di porvi rimedio, e scrisse prima un *Parere* su *La lusinghiera* del Nota [3]), nel quale si scagliò contro gli abusi e le licenze dei commediografi; poi, prendendo a modello il Molière e particolarmente il Goldoni, volle scrivere egli stesso una commedia, *Il vita-*

---

1) B. Zumbini, *Sulle poesie di Vincenzo Monti*, Firenze, succ. Le Monier, 1894; 51 — Francesco Beneducci, *Scampoli critici*, Oneglia, 1899: 80 sgg.

2) *Il vitalizio, com. del conte* Giovanni Paradisi. Milano, MDCCCXXII, per Paolo Emilio Giusti; prefaz., 41.

3) *La biblioteca italiana*, XIV, apr. 1819, p. 4.

lizio, in cui fossero osservate e raccolte come ad esempio tutte le regole dei più puri esemplari classici; ma, anche meno felice con Talia che non lo fosse stato il padre suo con Melpomene, fece cosa sì sforzata e pesante e fredda e pedantesca, che non gli si può proprio tener conto che delle buone intenzioni [1]).

Aggiungo qui due lettere del Goldoni all'Albergati, ed una del Voltaire, che traggo dall'archivio di stato di Bologna e debbo alla cortesia del cav. Livi direttore di esso. Che, le due prime, siano inedite risulterebbe dalle indagini che con squisita gentilezza s'è prestato a far per me il cav. A. G. Spinelli; quanto alla terza, ove non fosse inedita sarebbe introvabile, il che vale altrettanto.

GIUSEPPE CAVATORTI.

Eccellenza,

Non le dirò d'aver fissato di restar qui lungo tempo, ma certamente ho la consolazione di potervi restare, sicuro di essere ben veduto.

Le ho scritto tempo fa, che si diceva morta la Marchesa di Pompadour. Allora non era vero, ma ora pur troppo è certo che questa mattina a sett'ore di Francia ella ha cessato di vivere. Le lettere e le belle arti hanno perduto assai, perchè ella ne era la protettrice.

Spedisco questa lettera per la posta, acciò, se mai il plicco

---

[1]) *Il vitalizio*, ecc., Confr. il mio articolo: *Una lettera inedita di Alberto Nota sul « Vitalizio » di G. P.* in *Erudizione e belle arti*, an. III (n. s.), fasc. I-II-III. Nella cit. prefaz. al *Vitalizio* il P. scrive: « Per altra parte il nostro teatro, che oggi trovasi nel colmo del decadimento, era, me giovinetto, nel suo più bel fiore. A quei tempi le commedie del sommo Goldoni onoravano ancor di frequente le nostre scene, e gli attori si affaticavano di esporle con ogni cura, e il pubblico educato a sentirne le sincere bellezze le coronava delle acclamazioni di plauso meritate » (pag. 14). E può credersi parli particolarmente di Reggio, dove Giovanni Paradisi ha trascorso la giovinezza.

ritarda di un giorno, ella sia certa che gli deve capitare a momenti. Ho separato i fogli della Commedia per fare il plicco più unito, e li troverà numerati e prima di leggere li metterà a posto uno dopo dell' altro.

Il copista è mio nipote; ella vedrà che non ha male appreso il carattere alla francese. È un poco minuto per minorar il volume, ma è intelligibile per chi ha un po' di pratica di caratteri Francesi. Mi pare che questa lettera sia quasi lunga come una Commedia. Quando posso, mi trattengo con lei assai volontieri, e sono sempre ossequiosamente

di V. E.

[*15 aprile 1764*]

Um.^{mo} Dev.^{mo} Obb.^{mo} Servit.^{re}
CARLO GOLDONI

Al Sig. M.se Francesco
Albergati
Bologna.

Eccellenza,

Ieri 15 del corrente ottobre è stato per me un giorno di festa, e di giubilo. S. E. il Sig. Conte Alessandro Pepoli mi ha onorato di una sua visita, e mi ha recato una lettera di V. E., due oggetti interessanti per me; l' uno ha eccitato in me il rispetto. e l' ammirazione; l' altro mi ha penetrato il cuore di tenerezza, e di riconoscenza.

Dovrebbero a quest' ora esser giunti a Venezia alcuni esemplari delle mie memorie, destinati per cinque o per sei persone, che sono nel catalogo stampato de' miei soscrittori senz' altro peso, che quello di un benigno e amichevole aggradimento.

Da S. E. il Sig. Nicolò Balbi ella ne riceverà uno con questo titolo e con questa condizione. Vostra eccellenza ha fornito varj articoli al mio lavoro, ed il mio dono non è che una ricompensa.

Vedrò quì quanto più spesso potrò l' amabile Cavaliere, ch' ella mi ha fatto conoscere. Lo vedrò tanto più volontieri, che potrò trattenermi con esso lui di un'Amico suo, e Padrone mio, che ha

tanta bontà per me, e che mi ama ancora quanto meno lo merito, e mi risparmia i rimproveri dovuti alla mia pigrizia.

Faccia l' opera mia le mie scuse; e siami il di lei aggradimento di conforto, e di premio al lungo e possibile (?) lavoro, che ho l' onore di presentarle.

Sono col più profondo rispetto
di V. E.

Parigi, li 16 Ottobre 1787.

L' Umilis.mo Devotis.mo Obbligatis.m
Servitore GOLDONI.

[al Goldoni]

Au Chateau de Ferney, 19 fevrier 1763.

J' ai respecté longtemps vos occupations, Monsieur, mais la meilleure raison qui m' ait empeché de vous ecrire, c' est q' on dit que je viens aveugle, ce n' est pas comme Homere, c' est comme la Mothe Houdart, dont vous avez peut etre entendu parler a Paris, et qui faisait des vers mediocres tout comme moi. Je suis menacé de perdre la vue, et ce petit accident me prive d' un grand plaisir, qui est celui de lire vos pieces.

Un homme de beaucoup d' esprit, et qui entend parfaitement l' italien, m' a mandé qu' il etait extremement satisfait de la dernière Comédie dont vous avez gratifié nôtre public de Paris. Si elle est imprimée, je vous demande en grace de me l' envoyer, mes yeux feront un effort pour la lire, ou bien ma nièce nous la lira.

Au cas que vous ayez livré cet ouvrage a l' impression, je vous demande en grace de l' envoyer par la petite poste a M.r D' Amilaville, premier Commis des bureaux du vingtieme quai S.t Bernard a Paris.

Je vous destine une quarantaine de volumes.

Nardi parvus onyx eliciet cadum.

Mais ne vous effarouchez pas de cet enorme fardeau, il y a vingt volumes de votre serviteur, que vous pourrez jeter dans le feu, et pour vous consoler, le reste de Corneille.

Je reçois quelquefois des nouvelles de votre ami M.r le Marquis Albergati. Si j'etais jeune, je vous accompagnerais à votre retour pour l'aller embrasser, mais, j'ai soixante et dix ans, et il faut que je meure entre les alpes et le Mont-Jura, dans ma petite retraite. Vous y aurez un vrai serviteur jusqu'au dernier moment de ma vie.

VOLTAIRE.

4. — Reggio e il Goldoni.

L'egregio prof. Gius. Cavatorti nel suo garbato studio *Il Goldoni in Reggio,* ha fornite notizie diverse sulla venuta del Goldoni a Reggio (26 giugno 1762); sulla straordinaria adunanza poetica tenuta dagli accademici Ipocondriaci in suo onore; e su altro. A me è sembrato opportuno aggiungere alcune altre notiziole goldoniane, forse non del tutto inutili agli studiosi, anticipando un saggio minuscolo della storia teatrale reggiana, alla quale attendo da qualche tempo [1]).

Iconografia goldoniana.

L'anno 1814, tornando nei vecchi dominj il duca di Modena, Francesco IV, si volle in Reggio festeggiare degnamente il prospero evento. In quell'ora obliosa, di allegra vendetta, che ristabiliva alla cieca il vecchio ordine di cose, tra le pubbliche esultanze, non andò dimenticato il teatro. Parve quello momento opportuno per un restauro, così del fabbricato, come degli interni ornamenti [2]). Il noto pittore,

1) Cfr. G. CROCIONI, *Sul teatro di Reggio,* nel *Marco Emilio Lepido,* lunario reggiano, per l'anno 1907, pp. 93-102; e ora *I teatri di Reggio nell'Emilia* (sec.i XVI-XX), Reggio, Cooperativa Tipografica, 1907.

2) Cfr. P. FANTUZZI, *Cronaca teatrale,* ms. pp. 42-3. Si conserva nella Bibl. Com.le. Di lui parla E. MANZINI, *I teatri reggiani e i loro artisti,* Reggio Emilia, Tip. Degani e Gasparini, 1877, pp. 25-26. Vedi ora *I teatri di Reggio,* IX-XII.

Prospero Minghetti [1]), incaricato delle decorazioni, dipinse anche il sipario « nel quale Apollo ordinava alle Muse d'incoronare li tre busti d'imagine de' primieri poeti, formanti la triade drammatica italiana, cioè Metastasio, Alfieri, Goldoni » [2]).

Nessuna incisione ci conserva il dipinto del Minghetti, miseramente perito nell'incendio del 1851, che i cronisti asseriscono fosse magnifico, e riscotesse generali e caldi applausi. A buon conto l'onore tributato al Goldoni dai reggiani sta a dimostrare che qui il culto pel Goldoni, iniziato dal Paradisi, si conservava e cresceva [3]).

L'effige del Goldoni non poteva mancare, e non mancò, nel sipario disegnato da Alfonso Chierici nel 1857 [4]). Fra i geni teatrali, Alfieri, Metastasio, Bellini e altri, il Goldoni sta, nella destra del vasto dipinto, in atto di osservazione intensa (altri disse di sorpresa); come quegli che dall'osservazione ha tratto la materia della sua gloria. Gli son vicini, fra gli altri, il Nota e il Cecchi, ma egli resta in atteggiamento di solitario, a significare, mi penso, che nessuno gli era stato maestro, come nessuno gli fu discepolo degno: uomo senza tradizione precedente; l'avvenire fu tutto suo.

---

[1]) Cfr. E. Manzini, *Memorie storiche dei Reggiani illustri*, Reggio, Tip. Degani e Gasparini, 1878, pp. 342-45.

[2]) Fantuzzi, *Op. cit.*, p. 45, i miei *Teatri di Reggio*, 65-66.

[3]) Mi piace riferire che nella lettera del Goldoni al Paradisi, citata dal Cavatorti, quegli scriveva: « Due cose Ella mi ha detto che mi hanno fatto piacer grandissimo: l'una, ch'Ella abbia creduto degne le mie commedie di aver parte ne' divertimenti de' suoi accademici », ecc.

[4]) Cfr. *Descrizione del sipario dipinto dal prof. Alfonso Chierici pel nuovo teatro comunitativo di Reggio aperto il 21 aprile 1857*, Reggio, coi tipi di Carlo Vincenzi, 1857, p. 15. Quest'opuscolo anonimo è del prof. D. Gaetano Chierici, fratello di Alfonso. La copia che io cito è l'unica datata da Reggio; le altre recano la finta data di Torino. Cfr. i miei *Teatri di Reggio*, 81, 94 e segg.

Del sipario furono fatte varie incisioni, diffuse anche a mezzo di cartolina postale.

Con concetto poco diverso da quello del Chierici, il prof. Domenico Pellizzi [1]) rappresentò il Goldoni in una delle medaglie che adornano la volta della sala del teatro, inaugurato il 21 aprile 1857. In quella disegnata a sinistra della porta, simboleggiante l'arte comica « la principal figura è del Goldoni che d'una mano e con volto giulivo accenna la soprastante Gloria » [2]). Come nel sipario del Chierici, pur qui figurano il Nota che guarda « intensamente nel suo duce e Maestro », e, più indietro, il Cecchi che « mostra di volersi far oltre », il suo nome « crescendo in fama per la pubblicazione delle sue molte commedie ». Un genietto porta i simboli della commedia: tibia e maschera.

La vicinanza del Cecchi, giustificabile nel sipario, ove il Machiavelli e l'Ariosto e altri autori di comedie occupano altro luogo, per altri e maggiori meriti letterari, qui, nella medaglia del Pellizzi, non si spiega, se non con la scarsa cultura del pittore.

Oltre ai ricordati, non so nè credo che in Reggio si facessero altri ritratti del Goldoni degni di ricordanza.

Rappresentazioni di opere goldoniane.

Delle rappresentazioni goldoniane in Reggio non ricorderemo certo quelle date nel sec. XIX, quando la riforma s'era estesa a tutta quanta l'Italia; e la commedia dell'arte era stata rinchiusa entro i cancelli delle marionette e dei burattini.

Reggio, così vicina a Modena, donde originava il Goldoni, e a Parma, ove il Goldoni dimorò vario tempo; Reggio ornata, intorno alla metà del '700, di egregi letterati, fu delle prime città che valutassero meritamente le riforme

---

[1]) Cfr. E. Manzini, *Memorie storiche*, 573-575; e i miei *Teatri di Reggio*, 93-94.

[2]) Cfr. Bernardino Catelani, *Delle sculture e pitture a ornamento del nuovo teatro di Reggio*, Reggio, Tip. Davolio, 1857, 16.

del Goldoni. Già dal '58, per lo meno, commedie di lui vi erano recitate. Nel 1770 (5 luglio) la compagnia Medebach, che, meritamente o immeritamente, aveva imposta al pubblico la commedia goldoniana, domandava e otteneva il comunale teatro di Reggio « per uso di comedie »; e giova credere che una parte di quelle commedie fosse tratta dal repertorio del Goldoni; e che la compagnia facesse qui buoni affari, se nel 1797, anno di gravi turbolenze cittadine, domandava lo stesso teatro, per un'altra serie di recite [1]). Non per nulla Agostino Paradisi aveva caldeggiata qui la fortunata riforma del Goldoni, e fatte recitare, sotto la sua direzione, alcune commedie di lui, tra le quali, nel 1762, *L'uomo di mondo* [2]); e, nel '63, lo stesso *Uomo di mondo* e il *Padre per amore* « con plauso generale » [3]). Sanno tutti che verso la fine del secolo il teatro di Reggio, involto nelle vicende politiche, si aprì a spettacoli patriottici (era stato istituito un apposito *Teatro repubblicano* [4]), e trascurò necessariamente la bella scuola del Goldoni, che a dir vero, salvo recite parziali e private [5]) non aveva mai attecchito profondamente.

Per buona fortuna dell'incontro che facevano in Reggio le opere del Goldoni possiamo dire qualche cosa di più.

---

[1]) Cfr. E. Curti, *I teatri di Reggio nell'Emilia,* Memorie storiche, conservate mss. nella Bibl. Com.le, vol. I, pp. 54, 271, vol. II, pp. 112. Non è certo che il Medebach vi tornasse questa seconda volta, non ostante che avesse già ottenuto il teatro. Cfr. anche Crocioni, *I teatri di Reggio,* 56 segg.

Molte compagnie venete e veneziane capitarono a Reggio negli anni 1765, 1770, 1771, 1774, 1776, ecc., ma quasi sempre parlano di maschere e del vecchio repertorio (cfr. Curti, *op. cit.* passim).

[2]) Cfr. Cavatorti, *op. cit.,* e anche A. G. Spinelli, *Bibliografia goldoniana,* Milano, Fratelli Dumolard editori, 1884, 92.

[3]) Cfr. Rocca, *Cronaca* ms. nella Bibl. Com., s. l'anno 1763. Le recite del '63 furono fatte dai soliti Dilettanti reggiani.

[4]) Cfr. Ugo Bassi. *Reggio nell'Emilia alla fine del Sec. XVIII,* Reggio, Stab. Artigianelli, 1895, pp. 285 e 508, e i miei *Teatri di Reggio,* 58 segg.

[5]) La *Compagnia dei dilettanti* di Reggio, il 1767, recitò *La figlia obbediente* « della celebre penna del sig. Dottor Carlo Goldoni ». Così nell'avviso, cfr. Curti, *Op. cit.,* II, 36.

Mentre nel teatro pubblico si allestivano spettacoli melodrammatici, su libretti goldoniani, o derivati da opere, serie o buffe, del Goldoni, nel teatro del Seminario-collegio, allora fiorente, si rappresentavano, con minore spesa, e con maggior gusto di tutti, le commedie di carattere del Goldoni stesso.

Basterà che delle commedie sia presentato l'elenco: dei drammi offriremo più ampia informazione.

Le commedie recitate nel teatro del Seminario-Collegio furono le seguenti:

1758, 1777: *Il giuocatore,*
1759, 1766, 1782: *L'impostore,*
1764, 1769, 1776: *Il frappatore,*
1765: *Il raggiratore,*
1768: *I due gemelli;* e *I malcontenti,*
1769: *Il servitore di due padroni,*
1773, 1781: *Il poeta fanatico,*
1774, 1787: *Il padre di famiglia,*
1777: *L'avventuriero onorato,*
1779: *Todero brontolon,* e *La buona famiglia,*
1780: *I' mercanti,*
1781: *Molière,*
1783: *Il medico olandese,*
1792: *La villeggiatura,*
1782, 1787; v. qui sopra [1]).

Meno numerosi i melodrammi.

Negli anni 1760, 1766, 1767, 1770, ne furono qui in Reggio ristampati quattro, nell'occasione che erano rappresentati nel pubblico teatro.

[1]) Ricavo queste notizie dalle manoscritte *Memorie storiche del Seminario-Collegio di Reggio Emilia,* compilate dal Dottor Enrico Curti (*Racc. dramm.* Curti, libro unico, nm. 23). Di molte recite delle commedie goldoniane nel sec. XIX, anche dei primi anni, mi passo, per non uscire dal tema. (Cfr. della *Racc. dramm.* Curti, conservata nella comunale di Reggio, i mss. nm. 4 e 32); come taccio di altre eseguite nel sec. XVIII. delle quali trovo la notizia, ma non la conferma.

Li segnaliamo in ordine cronologico.

Il filosofo di campagna, dramma giocoso per musica di POLISSENO FEGEIO [1]) *pastor arcade,* da recitarsi nel Teatro dell'illustrissimo Pubblico di Reggio il carnovale dell'anno MDCCLX. In Reggio, per Giuseppe Davolio, con licenza de' superiori.

Nel *verso* del frontispizio è disposto l'elenco dei personaggi, coi nomi dei rispettivi attori, così divisi:

Parti serie.

EUGENIA Figlia nubile di D. Tritemio
Signora Margherita Parisini [2]).

RINALDO Gentiluomo amante di Eugenia
Signora Barbara Ghirelli.

Parti buffe.

NARDO Ricco contadino, detto il filosofo
Signor Anastasio Massa.

LESBINA Cameriera in casa di D. Tritemio
Signora Lucia Frigieri, Virtuosa di S. A. S. la sig. Principessa d' Armstat.

D. TRITEMIO Cittadino abitante in villa
Signor Petronio Maselli.

LENA Nipote di Nardo
Signora Giuliana Naldi.

CAPACCHIO Vecchio notaro
Signor Petronio Vecchi.

Si avverte in ultimo che: « La musica è del celebre Maestro *(sic)* sig. Baldassare Galuppi detto Buranello » [3]).

---

[1]) Si sa bene che questo era il nome arcadico del Goldoni.

[2]) Ci asteniamo dal segnalare particolari notizie su attori e maestri, riserbandole al lavoro generale.

[3]) Opuscolo il 6.°, di pp. 60. Tra questa ristampa e l'edizione goldoniana fatta in Venezia (*Opere teatrali del sig. avv.* CARLO GOLDONI *veneziano,* Venezia, dalle stampe di Antonio Zatta e figli M DCC XCV) corre qualche differenza, non grave; ma io non ho a mano le altre edizioni che occorrerebbe vedere.

Non si tratta già di una ristampa più o meno fedele, ma di vero e proprio rifacimento con larghi tagli, nell'opera che segue:

La Cascina, intermezzo a tre voci da rappresentarsi nel teatro dell'illustrissimo Pubblico di Reggio il carnevale dell'anno 1766. In Reggio, per Giuseppe Davolio, col permesso de' superiori.

Anche qui, nel *verso* del frontespizio, sono indicati i personaggi il cui numero è stato diminuito, e gli attori:

LENA, Custode della Mandra.
La sig. Elisabetta Falugi di Siena.
IL CONTE RIPOLI, Amante affettato.
Il sig. Gaetano Bandini di Firenze.
PIPPO, Lavoratore della Cascina.
Il sig. Baldassar Bosi di Firenze [1]).

Semplice ristampa, colle solite giunte, più una garbata dedica di Burtolo Ganassetti [2]) alle « nobilissime Dame » di Reggio, quella dell'opera seguente:

Il Mercato di Malmantile, dramma giocoso per musica di POLISSENO FEGEJO Pastor Arcade, da rappresentarsi nel Teatro dell'illustrissimo Pubblico di Reggio, il carnevale dell'anno 1767. In Reggio, per Giuseppe Davolio, col permesso de' superiori.

Segue la dedica ora accennata (11 Febbraio 1767), e l'elenco dei personaggi:

IL CONTE della Rocca Gisdicente (sic)
Sig. Giuseppe Pasqualini.
LA MARCHESA GIACINTA, Vedova
Sig. Emilia Brusa Luchi.
LAMPRIDIO, Governatore di Malmantile
Sig. Mattia Leverati.
BRIGIDA, Figliuola di Lampridio
Sig. Anna Gori Salpetro.

1) Opuscolo di 24 pp., di un solo fascicolo.
2) Di lui qui appresso.

RUBICONE, Ciarlatano

Sig. Giuseppe Trebbi.

LENA, Contadina

Sig. Angiola Brusa.

BERTO, Contadino sciocco.

Sig. Domenico Tebaldi.

CECCA, Contadina

Sig. Francesco Pierini.

Contadini.

Venditori.

Servitori.

Si avverte in ultimo che « La musica è del sig. Domenico Fischietti maestro di Cappella Napolitano »; e che « Il vestiario è di ricca e vaga invenzione del sig. Burtolo Ganassetti bolognese » [1]).

Ristampa, con notevoli modificazioni sulla edizione citata, quella dell'opera seguente:

Le Nozze, dramma giocoso per musica. Da rappresentarsi nel teatro dell'illustrissimo pubblico di Reggio per la fiera dell'anno MDCCLXX. Dedicato a Sua Altezza Serenissima la signora Principessa Ereditaria di Modena. In Reggio, per Giuseppe Davolio, con approvazione (sic) de' sup. Segue la dedica (pp. 3-4) dell'impresario Francesco Guattelli. Indi (p. 5) l'elenco dei personaggi:

Parti serie.

IL CONTE DI BELFIORE

Signor Giuseppe Pasqualini.

LA CONTESSA

Signora Barbara Girelli.

---

[1]) Nella pag. seg. si nota che i « Balli sono d'invenzione e direzione del sig. Giuseppe Rubbini »; si nominano i ballerini, e si indicano le mutazioni delle scene.

A pag. 1 vengono stampati alcuni versi da sostituire in tre luoghi a quelli dell'autore.

L'opuscolo, di un solo fascicolo è di pp. 58.

Parti buffe.

DORINA

Signora Giovanna Baglioni.

MASOTTO, Fattore

Signor Antonio Pullini.

LIVIETTA, Serva

Signora Costanza Baglioni.

TITTA, Servitore al Conte

Signor Vincenzo Moratti.

MINGONE, Giardiniere

Signor Filippo Venti.

Nella pag. seg. (6) si avverte che « Li Balli sono d'invenzione, e direzione del sig. Domenico Ricciardi »: si fanno i nomi dei ballerini; si aggiunge che « La musica è del tutto nuovamente composta dal celebre sig. Baldassare Galuppi, detto Buranello »; e che « Il vestiario è di ricca e vaga invenzione del sig. Antonio Mondini di Milano » [1]).

Rifacimenti e riduzioni di opere goldoniane.

Alla storia della fortuna del Goldoni in Reggio non saranno inutili alcune notizie, intorno a rifacimenti e riduzioni di opere di lui, che fanno seguito a quelle ora fornite sulle ristampe, non molto fedeli, eseguite qui in Reggio.

La prima riduzione è del 1777:

« *L'avaro, dramma giocoso per musica* da rappresentarsi nel teatro dell'illustrissimo Pubblico di Reggio il carnevale dell'anno 1777. Umiliato all'Altezza Serenissima di Maria Teresa Cybo d'Este Principessa ereditaria di Modena, Duchessa di Massa, Carrara ecc. ecc. In Bologna nella stamperia del Sassi. Con licenza de' superiori ». Fanno seguito, la dedica (pp. 3-4) firmata da Vincenzo Colli impresario. l'elenco dei personaggi, che hanno altro nome dai goldo-

[1]) Opuscolo in 24°, di pp. 48.

niani, e degli attori [1]), e queste altre indicazioni. « La musica è del celebre sig. Pasquale Anfossi maestro di Cappella Napolitano »; i balli « saranno d'invenzione, e direzione del sig. Vincenzo Colli » (p. 6); il vestiario, del sig. Felice Manferdini (p. 6) [2]).

Altra riduzione, del 1789:

« *D. Giovanni Tenorio o sia Il convitato di Pietra,* dramma giocoso per musica, di un atto solo da rappresentarsi in Reggio nel teatro dell'illustrissimo Pubblico il carnevale del 1789. In Reggio, per Giuseppe Davolio. Con approvazione ».

I personaggi, diversi dai goldoniani, meno D. Giovanni Tenorio, sono elencati a pag. 3; i virtuosi a pag. 4; « La musica è del celebre sig. maestro Giuseppe Gazzaniga » [3]).

Altra riduzione, ma del sec. XIX:

« *Artemisia, dramma serio in musica* da rappresentarsi nel Teatro Comunale di Reggio per la fiera dell'anno MDCCCXIII. Reggio, T. Torreggiani tipografo di Prefettura ».

È dedicato da Osca Francia impresario all'« Egregio signor Podestà » di Reggio (p. 3). Gli interlocutori, tutti, meno Artemisia, diversi di nome dai personaggi del Goldoni, sono elencati a p. 5, coi nomi degli attori [4]); « Le scene dell'opera sono dipinte dal sig. Giovanni Bruner » (p. 5); « Il ballo è composto e diretto dal sig. Lorenzo Panzieri

---

[1]) Per brevità li tralascio, come farò per le riduzioni seguenti, punto essi non giovando agli studj intorno all'opera del Goldoni.

[2]) Fascicolo unico, di pp. 40.

Si può vedere qualche altra notizia sull'*Avaro* sui citati *Teatri di Reggio* del Curti, vol. II, p. 49.

[3]) Opuscolo di un solo fascicolo, di pp. 40. Altre notizie nei citati *Teatri di Reggio* del Curti, II, 72-73.

[4]) Nella copia esistente nella Bibl. Com. di ciascun attore è indicata a penna, la patria.

(p. 6). Seguono i nomi dei ballerini (p. 6), e dei componenti l'orchestra (p. 7)[1]).

Un' ultima briciola.

Il bizzarro conte Carlo Ritorni, del teatro reggiano veramente benemerito[2]), volendo satireggiare, secondo il suo solito, il melodramma eroico, *Il crociato in Egitto,* rappresentato nel teatro di Modena, stampò nel 1827, una commedia, *L' Impresario alle Smirne* che serve di continuazione all' *Impresario delle Smirne* di CARLO GOLDONI[3]). Così nel frontispizio, e così è di fatto.

Altre notiziole sparse si potrebbero forse rintracciare[4]), ma queste che abbiamo radunate, con quelle raccolte dal Cavatorti, bastano a lumeggiare le relazioni che la persona e l' opera del Goldoni ebbero con Reggio e i reggiani.

Col nostro articolo non ci eravamo proposto altro scopo.

G. CROCIONI.

5. — Recite Goldoniane a Frascati, a Roma ed a Norcia.

Questi appunti sono tolti dall' Archivio di Stato in Modena, *Cancelleria ducale: Avvisi e notizie dall' estero 1754.*

---

[1]) Opuscolo in 16°, di pp. 40.

[2]) Cfr. G. CROCIONI, *Sul teatro di Reggio* già cit., 96-98 e *I teatri di Reggio,* XIII-XVI.

[3]) Milano, Dalla Tipografia Rivolta, MDCCCXXVII. La commedia è anonima; ma il FANTUZZI, in una copia ms. che si conserva nella Bibl. Com. (*Racc. dramm.* CURTI 178, 18) afferma che è del Ritorni, cui, del resto, si conviene. Il Fantuzzi voleva annotarla, ma, dopo avvertito che il Ritorni è figurato nel conte Lasca personaggio della commedia, e qualche altra coserella, smise l' infruttuoso lavoro.

[4]) Lo stesso Goldoni narra nelle sue *Memorie* (I, 267) di aver ridotta in versi la *Griselda* composta dallo Zeno e dal Pariati, il quale era reggiano. — Negli *Annali* del teatro di Reggio scritti da C. Ritorni (cfr. CROCIONI, *I teatri di Reggio,* XIV) il nome del Goldoni, con insistenti giudizi sull' opera sua, compare così frequente, che mi astengo dall' indicarne i rimandi.

Roma, 14 maggio, 1757.

« Il giorno 21 maggio 1757 a Frascati in un nuovo teatro andava in scena un opera buffa del Goldoni posta in musica dal Buranello ».

Roma, 8 febbraio, 1758.

« Fra questi Teatri quello Della Valle ha sempre avuto un concorso straordinario per un Intermezzo berniesco di vaga e scelta musica, che si dice composto da un Cavaliere scolare del celebre Buranello, e tanto è stato l'applauso, che avendo voluto gli Impresarii sostituire altro Intermezzo, che pure aveva il suo merito, sono stati pregati a rimettere il primo sempre egualmente piaciuto. Anche gli Intermezzi del Goldoni nel Teatro Della Pace posti in musica da Don Antonio Aurisichio, Maestro di Cappella Napoletano, ed attuale in questa chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli, hanno avuto felicissimo incontro come lo hanno sempre le sue musiche di chiesa.

Roma, 10 gennaio, 1759.

« La prima rappresentazione del Goldoni nel Teatro Tor di Roma non à avuto l'incontro felice, che pareva dovesse esigere; per la diversa maniera di rappresentare, che Egli stesso à voluto mettere in pratica in detto Teatro, e che non garba a questo Popolo ».

Roma, 20 febbraio, 1760.

Al Teatro Aliberti erasi recitata una burletta *la Buona Figliuola,* con musica e balli di nuova invenzione.

Roma, 21 gennaio, 1761.

La burletta intitolata *la Buona figliola* del Goldoni posta in scena nel Teatro Argentina era stata assai applaudita.

Roma, 21 gennaio, 1761.

« Continuano le solite Commedie e Burlette in musica in questo Teatro, ed essendo andata in scena nel Teatro Argentina la nuova seconda Burletta intitolata la *Buona figliola* del Goldoni, ha avuto questa un notabil applauso in modo che è straordinario il concorso della gente in tutte le sere ».

* * *

Norcia, 3 gennaio 1756.

« Minuta di lettera, probabilmente di monsignor Muzio Gallo prefetto di Norcia, in cui scusa sè stesso di non essersi *mostrato contrario* all'idea di rappresentazioni teatrali da darsi nel Carnevale da dilettanti cittadini, ed il suo segretario dall'aver suggerito *due commedie del Goldoni sulla notizia avuta di aver riportato applausi in altri luoghi* ».

Questo è il sunto di una lettera, posseduta in minuta dal prof. cav. Federico Patetta dell'Università di Modena, la quale è scritta sul foglio contenente la missiva di altra diretta « *All'Ill.mo e R.mo Sig. Sig. P.ne Col.mo, Monsig. Muzio Gallo Prefetto di Norcia* ».

Le scuse che il Gallo esponeva sono in difesa delle *religiose insinuazioni e parto del santo pastoral zelo* di chi gli scrive, che evidentemente è il vescovo di Spoleto. Dal contesto della lettera di mons. Gallo, si rileva che Norcia attraversava *calamitose circostanze,* ma che pur tanto lo pregava di persuadersi, scrive « *che io nè sono stato nè il motore, nè il fautore; ma solo vedendo questi cittadini, ed il paese tutto portato a somigliante divertimento, io sull'esempio de' miei antecessori, e sulla comune opinione, che il trattenimento della Commedia sía il minor male,* o almeno un male necessario per distrarre il Popolo da quella rilasciatezza, che sembra abbia il Carnevale passato in costume, non mi mostrai contrario alla concepita idea, tanto più che questa unione facea sperarmi un felice fine a quelle discordie che travagliano questo miserabile paese.... »

6. — Quattro note relative al Goldoni in Francia.

Desinit in piscem.....

Mio proposito sarebbe stato di porre in questa parte della presente Miscellanea, ciò che avessi potuto acquisire alle conoscenze Goldoniane, dallo spoglio di tutti i carteggi ufficiali e privati, di Modenesi residenti a Parigi nel trentennio 1763-1793, che trovansi ordinati nell'Archivio di Stato nostro, ma esperite tutte le vie, non fu possibile trovar modo per conciliare queste ricerche con i miei doveri di pubblico ufficiale. Da ciò la pochezza di questa rubrica [1]).

A. G. S.

Parigi, 4 Marzo 1765.

Lettera dell'Ab. Gio. Battista Contri al Duca di Modena Francesco III.

Il Contri era confessore della duchessa Aglae d'Orleans, divisa dal duca stesso, e dal 1762 fu incaricato di reggere il posto di inviato Estense a Parigi in sostituzione del march. Paolucci mandato a Londra.

« Madame Adelaide vient de choisir pour sou maitre de
« langue italienne le fameux Goldoni connu de V. A. S. Le Duc
« de Parme fait un present a cette Princesse de 200 volumes
« italiens, et il est a croire que ce sera un choix des meilleurs
« Auteurs ».

(Archivio di Stato in Modena. — Cancelleria Ducale; *Dispacci degli Oratori Estensi in Francia).*

Le date di queste due notizie non sono le reali ma quelle che portano i dispacci.

Parigi 15 febb. 1793.

« Nella sessione del dì 7 corrente Chenier à fatto un rap-
« porto sopra i soccorsi da assegnarsi al Goldoni che il Voltaire

[1]) La quale per giunta esce dal titolo preciso dato al Num. VIII.

« à chiamato il Molière dell'Italia. Egli fu chiamato a Parigi
« nel 1762 dal Governo d'allora; godette dal 1763 in poi un ap-
« panaggio annuo di 4 mila lire pagategli dalla lista civile. Un
« decreto à ridotto cotesto vecchio letterato di 86 anni alla mi-
« seria, di modo ch' egli non vive d'altro che degli effetti del
« buon cuore di un nipote. La Convenzione Nazionale à adottato
« il seguente decreto:

« 1.° L'annuo appuntamento di 4 mila lire accordato a Gol-
« doni nel 1768 saragli pagato in avvenire dalla Tesoreria Na-
« zionale,

« 2.° Ciò che gli è dovuto sopra questo appuntamento dopo
« il mese di Luglio p. p. saragli pagato sul fatto ad ogni di lui
« richiesta ».

Osservatore Triestino, num. XVII.

Parigi 11 febbraio 1793.

« Appena reintegrato dalla Convenzione Nazionale della Pen-
« sione di 4 mila cogli arretrati dal prossimo passato luglio a
« questa parte, è morto poc'anzi il celebre poeta comico Carlo
« Goldoni in età di 86 anni. La Convenzione ne ha assegnata
« una alla vedova del defunto di 1200 lire con ordine che se le
« abbiano a pagare prontamente gli arretrati dovuti all'estinto
« di lei marito ».

(Vedi; il *Giornale di Modena* 27 Febbraio 1793, num. 9 per gli Eredi di Bartolomeo Soliani stampatori ducali.

Parma, 26 febb. 1793.

Lettera di Giambattista Bolognini al Conte Munarini.

« L'ordinario d'oggi essendo scarsissimo di nuovo mando a V. E. il solito *Gazzettino.* La nuova però che più interessa, e che ci è pervenuta da Parigi è la morte del celebre Goldoni, seguita il giorno 6 del corrente. Il giorno 7 la Convenzione non consapevole di ciò decretò che gli si dovesse passare 4000 franchi ma manifestatasi la nuova dell'accaduta morte, la detta Convenzione ha destinato per la vedova Goldoni 1500 franchi sua vita durante ».

(Archivio di Stato in Modena. — Cancelleria Ducale: *Dispacci degli Oratori Estensi a Parma*).

INDICE

IX.

CARLO GOLDONI A MODENA

Pubblicato nel giornale *La Provincia di Modena,* durante l' agosto-settembre 1902. — Uscì dipoi in opuscolo lo stesso anno per la tip. Forghieri e Pellequi (in-16°, pp. 56) e porta questa dedica:

ALLA MEMORIA

DI

ERMANNO VON LOEHNER

CHE ALLA STORIA

STRAPPÒ INFINITI SEGRETI

E

L' ITALIA AMÒ

CON AMORE DI FIGLIO

QUESTE PAGINE ARIDE

IO CONSACRO

Villa Portile, 22 Settembre 1902.

Carlo Goldoni a Modena [1])

I.

O Terenzio dell' Adria, al cui pennèllo
Diè Italia serva i vindici colori,
Riedi e i Goti ricaccia...

G. Carducci.

Il secolo decimosettimo e l'inizio del decimottavo, d'onde venne Carlo Goldoni, rappresentano quel periodo di mollezza, di ricercatezza e di solennità, che suol precedere una rinnovazione profonda della società umana.

Nel caso nostro la Rivoluzione francese dilagò all'apogeo dell'età frivole e corrotta, la quale sopratutto erasi adagiata in un complesso armonico, magnifico e sontuoso sotto il regno di Luigi XIV, non appena questi « divenne re di fatto dopo esserlo stato troppo a lungo di nome », e dopo la morte del Cardinal Mazzarino. In Francia, non a pena cominciò la volontà del gran re ad esser manifesta, si formò un nuovo carattere e una nuova anima nazionale, una nuova e generale tendenza d'arte, un nuovo stile, e

[1]) Solo il grande amore che io ho per Goldoni e la grande cortesia che ha per me il Cav. A. G. Spinelli, da cui mi venne consiglio e soccorsi preziosi a scrivere il presente saggio, mi inducono a ristampare pagine, che se mantengono ancor vive e giuste (per me, s'intende) alcune idee riguardo il tempo e l'arte di Carlo Goldoni, troppo risentono, nella mala connessione di quelle idee e nella dimessità del discorso, dell'inesperienza giovanile. Oggi, poi, molto sarebbe a ridire su quelle che lamentano il poco culto di Carlo Goldoni in Italia; certo però che i

quasi un nuovo modo di intendere e di vivere la vita. Fu un male e fu un bene: la sincerità vi perdeva e l'eleganza vi acquistava, la naturalezza dispariva e l'artefìcio faceva capolino per tutto; il lusso poi e la sua ostentazione morbosa discendevano dai fastigî della corte e s'infiltravano negli ordini della nobiltà della cavalleria del clero e degli artisti: era però un lusso di buon gusto, solenne e non goffo, sfarzoso e non scapigliato, elegante e non barocco. L'estetica e la bellezza raccoglievano corone di omaggi e di alloro.

Che importava se dai bassi fondi delle città e dalle campagne tormentate dal sole i corpi affamati dell'infimo stato, le plebi soperchiate dalle soldatesche e da un potere giudiziario brutale preparavano lentamente il sostrato delle grandi rivendicazioni? Che importava, se la miseria mieteva, e dalle forche pendevan centurie di straccioni, di che le galere erano piene? Che importava? Cento impiccati non valevano un detto di Bussy o una lettera di Madame de Sévigné o un paragrafo delle memorie di Saint Simon. Per una legione di villani sozzi, morenti, coperti di tabe schifosa ne' giorni di carestia, folgoreggiavano le vite del caro Fouquet, del duca d'Orléans, del marchese di Villeroi e di Sua Altezza Reale. Per un milione di luridi capanni,

---

centenarî, spesso, rivelano improvvisamente delle centurie di studiosi dei grandi uomini, le quali rassomigliano un poco alle compagnie di ventura, sulla cui fedeltà non giova fare calcolo grande. Ma, ad ogni modo, io non lamentavo tanto la poca critica buona, ma sì la poca tradizione dell'arte goldoniana nel pensiero e nella scena, che è quanto lamentare la poca sincerità e la poca franchezza di spirito; e perciò chi s'ebbe a male di quanto io lamentai, ebbe torto. Speriamo che col centenario tutto il torto sia mio. Ed è speranza forte, quando uomini robusti e costanti nelle ricerche, quale lo Spinelli, pongono mano a un volume dove Modena dice il suo amore e il suo studio al *King of Comedy,* come esclamava Browning. E anche per tale speranza io dò a ristampare le mie pagine, così umili, così disadorne, in mezzo a quelle di una corona di uomini sapienti, e ancóra le consacro alla memoria di Ermanno von Loehner, che oggi avrebbe esultato.

Roma.

P. G.

eran di troppo i palagî del Louvre, di Versailles, di Fontainebleau. Per i drammi dei tugurî, ben valevan le commedie di Molière, il Lucrezio francese, e le melodie stemperate da Lulli [1]). Età di tripudio e di tragedia, di canti e di singhiozzi, di cavalleria e di ghigliottina, di oro e di sangue. Età di tramonto e di preparazione.

Ma sopratutto di preparazione. Noi, quell'età nè possiamo nè dobbiamo spregiare: fu un portato delle leggi storiche aventi in sè il germe di un immenso risorgimento.

Per tutta l'arte e la vita del Seicento credo non siasi ancor pronunciata in Italia l'ultima parola Il rifiorire degli studî secentistici presso di noi forse la è per dire, ma certo essa darà di cozzo a un cumulo di tradizioni e di preconcetti; e, più che a Vittorio Alfieri, che esclamò senz'altro « il Seicento delirava », o al Settembrini, che assolutamente chiamò il secentismo « gesuitismo nell'arte »; suonerà buona a certi giudizî di Alessandro Tassoni, che nei *Pensieri* rese una grande giustizia al secolo di Fulvio Testi, di Francesco Redi, di Salvator Rosa, di Trajano Boccalini, di Tommaso Campanella e di Galileo Galilei, e alle voci di Parini, di Monti, di Giordani, di Gioberti, e, su venendo nel periodo moderno, a tutte le meglio serene indagini dei veri storici e critici della letteratura italiana.

Nel seicento si pensò molto, e le scienze iniziarono un trionfale cammino verso la rinascita. La vergognosa e corruttrice dominazione iberica non fermò il progresso nella linea politica: non è dubbio che le divisioni e le contese degli Stati scemarono, e il sogno dell'unità nazionale apparve alle menti dei pensatori e dei poeti a proseguir la bella e buona e giusta e forte tradizione italica discendente dagli animi di Dante e di Petrarca, maravigliosa nel secolo dei « tremendi nazionalisti ». Quando in un'età si ama la patria e la libertà, non si può dirla tutta età di

---

[1]) Ricordate Chateaubriand: « On n'a rien vu, quand on n'a pas vu la pompe de Versailles ».

abiezione. Quando in una letteratura, anche di fra i pargoleggiamenti amorosi e il vanume delle pastorellerie, scintillano gemme di patrio amore e arditi sogni di rinascenza, non si può impunemente abbandonarla alli aristarchi della storia.

Certo: decadenza era, e in tutta la vecchia Europa. L'avvilimento morale, con i suoi riflessi nell'arte, pullula nella prima metà del settecento e diviene intenso in quegli ottanta Stati in che era smembrata l'Italia avanti la pace di Acquisgrana. Mancan le virtù e manca la sincerità: si ha il vizio e non si ardisce mostrarlo. La finzione e l'ipocrisia entran più che mai nelle case patrizie, sotto le vesti dei cicisbei, degli abatini e dei cavalieri segreti; involgon la famiglia, la chiesa, gli ordini, le instituzioni, i costumi; coprono le bontà e le malvagità degli uomini.

Non fu così la decadenza dell'antica vita romana.

In Roma, possiamo dir col Molmenti [1]), fra le rovine dei vecchi ordinamenti e le nuove discordie, fra le agitazioni e le corruzioni, nei costumi licenziosi delle donne, nelle ribalderie dei patrizî, nelle dissolutezze del popolo, c'era la terribile franchezza del vizio.

Nel settecento franchezza non c'era, ma c'era galanteria, cipria, lussuria e povertà di spirito. Si punzecchiava l'arte a laudar Clori, Filli, Amarilli. Prima di Cesarotti, di Parini e di Alfieri, la poesia sospirava a mo' di fistula villereccia per entro le selve dei pastorelli incipriati dai nomi inumani e, com'essi dicevano, dalla patria greca: piagnucolava fuor delle siringhe fatte di sette cannuccie ineguali coronate di lauro: si aggrappava così, alla meglio, intorno ai sonettini smascolinati e ai fianchi degli amorini piccinini, gioia e delizia di Giuseppe Baretti, o si soffermava, in mancanza d'altro, ad ardere « gioviali leggerezze », « tormento cordiale » di Francesco Lemene.

1) P. G. Molmenti: *Carlo Goldoni*. Venezia, Ferd. Ongania edit., MDCCCXXX, pag. 3 e segg.

***

Mentre trionfava la riforma di Apostolo Zeno e del Metastasio, il teatro tragico non sorgeva. Al di là delle Alpi, Corneille e Racine trionfavano. E noi dovevamo ancora francarci dai lacci dei tragici del seicento.

Si può ritenere, a mio avviso, tre furono i tentativi di ridar vita al teatro tragico che, al dir del Gravina, altro non insegnava che turgidamente novellare e acutamente delirare.

Pier Jacopo Martelli vide e affermò il secreto della riforma nella imitazione dei tragici francesi, il che fece sì per il contenuto che per la forma, voltando in lingua italiana quel verso alessandrino, ch' egli un po' academicamente, ma con vivo colorito e una sua certa bizzarria, seppe prima e meglio di tutti trattare. È vero che il Goldoni nelle sue *Memorie* [1]) riconoscendo, e fors' anche troppo, il merito del teatro martelliano, disse follia « lo imaginare certi versi di un nuovo genere per gl' italiani », ma non si ritenne poi dal farli tollerare a Scipione Maffei e dall' usarli in certe sue commedie e in componimenti diversi, tutto che la sua fosse prova non buona [2]). E con lui fu il Chiari, e molti scrittori drammatici e tutti gli ameni scrittorelli dei *Proverbi*.

Ben più forte e originale e vitale fu l' opera del Maffei, che armonizzò e fuse i modelli tragici greci e francesi, animandoli del suo vivace ingegno e del suo sentire soave. *Merope*, che strappò tante lacrime ed ebbe l' onore di tante traduzioni e le lodi prima e gli strali dopo del signor di Voltaire, non sarà mai per morire nella storia della tragedia italiana.

Terzo fu Antonio Conti, che volse la mente multiforme

---

[1]) Parte I, Cap. XVII.

[2]) È noto che in versi martelliani, fra l' altre composizioni di minor conto, è il *Molière*, fatto e rappresentato in Torino nel 1751.

e la lucida erudizione al mondo romano, traendo da' romani esemplari il criterio della semplicità e unità dell'azione, ad essi conferendo uno spiccato carattere morale.

Con e per costoro il teatro tragico si mise indubbiamente su la via del progresso tra noi; ma solo il nobile astigiano, « il quale era destinato a calzare il coturno, e cacciare le mani entro le chiome dell'addormentata nazione, e forzarla a muoversi » [1]) e ad empire di sangue generoso le vene del pensiero e della lingua, doveva sorgere, con una sua possa gigantesca, a ritornare le belle lettere degne di Dante, gittanti lo squillo della battaglia e della libertà.

* * *

La commedia erudita, o letteraria, sonnecchiava e russava. Quella invece così detta *a braccia*, o *all' improvviso*, o *a soggetto*, o *commedia dell' arte*, nella quale il poeta tesseva solo la spina dorsale dell'argomento e lo *scenario* dell'azione, mentre i comici, ricordanti i mimi dei greci e le atellane dei latini, partecipavan del compositore e dell'interprete — come quelli che certi personaggi fissi arbitrariamente drappeggiavano d'improvvisazioni dialogiche e monologiche (alla quale bisogna, come ben si esprime il Barbieri, munivansi la memoria di gran farragine di cose, come sentenze, concetti, discorsi d'amore, rimproveri, disperazioni e delirî, per averli pronti all'occasione...., sì che non v'era buon libro che da loro non fosse letto, nè bel concetto che non fosse da essi tolto, nè descrizione di cosa che non fosse imitata, nè bella sentenza che non fosse còlta) — troneggiava tuttavia, dopo il florido regno secentesco, su le scene, e del pubblico era la gioia. E non solo del pubblico italiano. Il Martelli ricorda che anche il popolo spagnuolo, che pur andava superbo de' suoi spettacoli tradizionali, e il popolo francese, comechè innamorato del

[1]) P. Emiliani Giudici: *Storia della Lett. Ital.*, Lezione XX.

l'autor di *Misantropo* e *Tartufo,* lasciavan vuote per la commedia italiana le panche dei teatri loro in faccia alle loro corti, in faccia ai lor medesimi autori viventi, che tuttavia fiorivano con molto rigoglio. E chi non ha presenti le lodi accese e le sentite gioie del Diderot?

E invero bisogna riconoscere, che la creazione dei tipi nella commedia a soggetto era cosa, secondo il genio e la fantasia degli istrioni, che necessariamente dovea molcere il gusto dei pubblici. Chè, oltre dei caratteri e dei tipi tradizionali e noti generalmente, creavansi cotidianamente novelle figure nelle quali si riflettessero tutte le sfumature e i caratterismi di una folla argutamente e genialmente osservata. Andando così le cose, era vana ed ingenua la fatica di Jacopo Callot di elencare ne' suoi *Balli di Sfessania* quarantotto caratteri tradizionali, le virtù dai curiosi nomi, che esprimevano ancor più strane combinazioni di forme e di spiriti.

Avanti la metà del settecento ebbesi il primo impulso di rinascenza; e questo, cosa dopo tutto naturalissima, per opera di uno che fu comico ed autore, che, esumati lavori cinquecenteschi, scrisse e tradusse e rimpastò di suo commedie francesi.

Fu questi il modenese Luigi Riccoboni, cui, tutto che di poco merito degno, non deesi lesinar la lode d'aver tentato, con ogni abilità e costanza, « far tollerare dal pubblico componimenti senza l'Arlecchino e il Pantalone » [1]). Carlo Goldoni doveva comparire con la sua faccia grassoccia e bonaria e il suo riso sano e festevole e la sua parrucca candida, e spiccare su dal « fianco disonesto » della commedia dell'arte

la giovinetta verità giulìa

nella scena d'Italia, quando il Fagiuoli a Firenze, l'A-

[1]) Licurgo Cappelletti: *Storia della Lett. Ital.,* Torino, G. B. Paravia, 1884. P. III, Cap. IV, p. 395.

menta a Napoli, il Chiari a Venezia e a Modena, s'adopravano con diversi intenti ed ingegni mediocri e goffe affettazioni e scapigliate fantasie (ricordate gli apparati coreografici dell'abate Chiari « spiante il genio poetico e prosastico (*sic*) dei leggitori »?) s'adopravano all'arte nuova [1]).

* * *

Diciamo che Carlo Goldoni, sibbene per via più aspra e solitaria, rese alla commedia il sangue porto dall'Alfieri alla tragedia e dal Parini alle lettere civili e alla lirica.

Non paia ardito il ragguaglio. La materia, che con maravigliosa ricchezza di spirito egli prese fra mano e cominciò a plasmare nelle forme più semplici e più vere, era omai divenuta ignota agli uomini del suo tempo. Questi amavan diguazzare nelle acque gonfie ed agitate del falso e studiavansi, dando fuori i più ridevoli sberleffi e manierati contorcimenti, imitare i modelli dello strano e del convenzionale. Carlo Goldoni, da solo e sorridente, e con una tranquillità mirabile, non vide che una strada sola, tanto più degna che solitaria, tanto più bella che diritta e solatia. Si può credere che l'ambiente storico, così si suol dire, non abbia per nulla agito direttamente su l'anima e la mente di lui: nè manco gli produsse la perplessità il dubbio l'indugio della scelta; propriamente egli non iscelse. chè la verità e la bellezza gli splendettero d'inanzi di luce viva, ferma e forte. E l'occhio e lo spirito sempre ebbe vivi e sereni, e il suo corpo era ben fatto per albergare

[1]) Su 'l Goldoni e la commedia dell'arte vedi: un saggio storico-critico di Alfonso Aloi. Catania, Tip. F. Martinez, 1883; e *I precursori del Goldoni*, di Eugenio Camerini. Milano, E. Sonzogno, 1872 — *Goldoni e la commedia*, di P. Petrocchi. Milano, 1894 — *De Goldonio italicae scenae correctore*, di C. Rabany. Parisiis, B. Levrault, 1893 — *La commedia popolare in Italia*, di P. Stoppato. Padova, 1887 — *La commedia dell'arte in Italia*, di M. Scherillo. Torino, 1884 — *Scenarî inediti della commedia dell'arte*, di D. Bartoli. Firenze, 1880, Etc. etc.

tanta vita e tanta serenità. Onde potè di sè medesimo dire: « il morale è in me perfettamente analogo al fisico; non temo nè il caldo nè il freddo, e non mi lascio nè accendere dalla collera, nè inebbriarmi dalla gloria » [1]). Ed anch' io, come già il bravo Enrico Panzacchi, non avanzo nella citazione, chè « non voglio con una bella pagina di prosa dare pronta materia a qualche illustre (oh, illustre) psicologo di argomentare che — se il Goldoni era uomo così felicemente equilibrato, *ergo* poteva essere, a suo piacimento, un uomo d'ingegno, ma quello che si dice un genio, non mai! » [2]). — L' arguzie è bella e decorosa, ma la paura, ora m' avvedo, non ci sta più.... Oggi dovremmo sentirla d' inanzi la memoria di Giuseppe Verdi! Invece preferiamo mirare la mutria che grinza il muso all' animale psicologo.

Io dico che la via di Goldoni fu mirabile perchè cozzò drittamente contro l' andazzo dei tempi. Andazzo inveterato omai e generale negli animi e che nulla più avea a che vedere con quella accolita di fistule sfiatate piegantisi ai molli venti del divino Gianicolo. La corruzione non poteva dilagare da una congrega di disgraziati, di fanciulloni e di bèceri: due scapellotti ben dati li avrebber cacciati tutti quanti nell' ideal patria ellenica a cantar parodie di egloghe boschereccie e laudi per Nice e Glicera allo stato atomico. La corruzione era nel sangue e nei tempi: anche i poveri epigoni di Lojola, presi dalla frègola autoritaria, non potevan essere gli untorelli spiantatori della morale e del buon gusto.

Ma l' azione fu concorde e concordi se n' ebbero le conseguenze. Academia, pergamo, cattedra, focolare, teatro, tutto era involto nella lue della falsità, e nulla era più triste dello spettacolo di un popolo, che seguitava a sorridere e vedeva il suo paese straziato dalla lotta di prepon-

---

[1]) C. G.: *Scelta di commedie*, con prefazione e note di Ernesto Masi. Firenze, Successori Le Monnier, 1897, Vol. 2.

[2]) Enrico Panzacchi: *Un ritorno a Goldoni*. In *Tribuna* del 26 settembre 1897. An. XV, numero 265.

deranza tra francesi e tedeschi, cominciata fin dal 1500, a si compiaceva di canzonette, mentre la patria era percorsa da soldati stranieri [1]).

In Venezia oligarchica, dove il Nostro nacque e fiorì, le condizioni morali ed artistiche conservavano ancòra una impronta d' italianità e di libertà e un' imagine di bellezza.

La città bionda dalla basilica d' oro, su cui non avevano mai imperato barbari nè stranieri, era la sola che potesse raccogliere e incastonare intorno e d' entro la sua secolare e gloriosa corona le ultime gemme del pensiero italiano ormai traviato e rifinito. Or la gran Signora dell' Adriatico non tramontò come il suo passato di battaglie e di trofei le avrebbero imposto; essa venne meno per entro a uno spensierato gioire, e nel ricordo inutile dello splendore antico! E la luce malinconica del tramonto baciò mollemente l' iride delle lagune e le cupole marmoree dei palagî e delle cattedrali in uno co 'l baglior candido dell' arte, sorridente dalle tele del Tiepolo, del Longhi e di Rosalba e dai cristalli di Murano e dagli stucchi degli scolari del Vittoria, folgorante dalla fronte austera di Apostolo Zeno e di Carlo e Gaspare Gozzi.

E intanto Angelo Emo combatteva pure con la fede antica pe' mari.

***

Il Goldoni fu mosso, come egli stesso si esprime, « dalla necessità di ristabilire sul teatro l' interesse, l' allegria, l' istruzione e l' antico credito ».

In queste parole palpita tutto un programma d' opera innovatrice ed è illuminata la fede del grande protocomico.

In lui l' opera d' arte e l' opera moralizzatrice — moralizzatrice per quanto il teatro comico può agire nei rapporti con la morale, secondo il pensiero di Pindemonti e

---

[1]) P. G. Molmenti: Op. cit., pp. 7-8.

il precetto di Schlegel, i quali dopo tutto non rompon le tasche alle teoriche plautiane — procedono di passo eguale: la prima sorgente da umili principî, la seconda da una società in cui il senso morale pareva più non dovesse tornare a vita. La stessa deficienza di cultura classica sgombra la sua mente dei pensieri che non siano in viva e tangibile corrispondenza co 'l mondo e il movimento contemporaneo [1]). Egli gira lo sguardo attorno a sè e lo gitta su l'agitarsi febbrile di uomini sperduti nel labirinto della decadenza e del vizio. Così tutto è vero nell'opera sua. Il mondo, a cui egli dà vita, già lo cullò ed invano da ogni parte gli tese insidie. Egli è come il medico in un ospitale di infetti: tocca serenamente le piaghe co 'l dito, conscio della sua missione, le studia, le palpa, le compara, ma non ne teme il morbo. Lo specchio della vita vera, e lo studio dell'uomo come fenomeno psicologico ridotto entro le sue naturali proporzioni, è vivo e perenne in lui a differenza dei comici del cinquecento e del seicento, che avean preso di mira, come direbbe il De Marchi [2]), caratteri astratti e mali imaginarî, dandoci degli avari dei prodighi dei dissoluti, che vivean più in Plauto e in Terenzio che nelle case dei vivi.

L'autore dei gozziani « guazzetti scenici » si serve a preferenza di caratteri umili e di fatti plebei. Nelle sue opere brulica il popolo: *there throng the People* (Browning).

Perchè quella buon'anima di Carlo Gozzi gli rimprovera di aver fatto dei veri nobili lo specchio dell'iniquità e del ridicolo e della vera plebe l'esempio della virtù e del serio [3])? Ma tutto che è vero è suscettibile di commedia, sì la bella che la bassa e difettosa natura, egli è precetto dello stesso Goldoni. Non certo Goldoni odiò i nobili, ai

---

1) Cfr. F. De Sanctis: *Storia della Lett. Ital.*, Napoli, 1879, II, p. 384.

2) *Lettere e letterati italiani del secolo XVIII.* Milano, 1882, p. 322.

3) *Opere*, Venezia, 1872, Vol. I, p. 55 (*Ragionamento ingenuo*) — *Memorie inutili scritte da lui medesimo e pubblicate per umiltà.* — P. I., Cap. 35.

quali francamente, fors' anche troppo, tributò stima e inchinò la sua schiena di onesto lavoratore, e dai quali molta si ebbe protezione; vide i vizî loro così come ne' più infimi ceti plebei, e mentre sentiva che « uno scrittor di commedie deve trarre da tutti gli ordini gli argomenti delle opere sue » (voce d' artista), affrettavasi ad aggiungere « esser suo particolare studio di esaltar le virtù, e queste nelle persone dei nobili spezialmente » (voce d' uom non compiuto) [1]. E di que' nobili tacque i vizi in gran parte, chè in palazzo regnava il sospetto e nel bailamme morale la severa politica autoritaria.

Per carità: non si dican volgari le commedie del Nostro, ma si dican popolari, plebee, nel nobil senso antico ed eterno della parola: che nascono e vivono per il popolo tutto, cui niuno può distinguere in classi di fronte alla morale e al diritto. Popolari, perchè è l' anima del popolo che in esse pulsa veracemente; popolari, perchè tutti vi partecipano con una grande parte dello spirito; popolari, perchè le popolari cancrene sono gittate nel vero lume; popolari, perchè ritraggono i lati ridicoli e monchi della vita del popolo, non per divertire e soddisfare alla voga di un momento, come le opere *volgari* di Gian Giuseppe Vadè; popolari, perchè parlan la lingua del popolo cui nè la cipria nè la faldiglia nè la marsina nè la parrucca nè il nèo nè l' occhialino dal gambo d' avorio nè il bastone dorato nè il ventaglio serico distruggeranno mai sia pure ne' più lucenti blasonati; popolari infine, perchè insegnano al popolo, con la rappresentazione della natura, che alle leggi di natura fanno contrasto molte leggi scritte, e spingono gli animi a desiderare la restaurazione degli ordini e dei diritti naturali nelle instituzioni civili e ad avanzarsi su la linea politica verso l' idea dell' uguale libertà.

Volgare sì fu il Vadè, che ben fu detto il Corneille dei mercati e il Teniers della letteratura, lo spregiato di

---

1) Avvertimento premesso alla *Dama prudente.*

Palissot e il tollerato di Hoefer, tanto più volgare nella Francia avvezza ormai alla scuola aristocratica dei Molière e dei Regnard. Volgare fu il Vadè, perchè povero di spirito e dalla vista piccina. Carlo Goldoni avrebbe trionfato, come poi trionfò, anche in Francia, quando ivi fosse fiorito; e se la plebe da lui portata alla ribalta avesse fatto arricciare il naso a certi figli del secolo, di contro sarebbe sorta una comune voce ad esclamare, come già Volfango Goethe dopo l' udizione delle *Baruffe Chiozzotte:* « noi nella vita si odono le stesse voci e si vedono le stesse maniere di quella gente ». Elogio che sta in bocca della gloria.

Goldoni, fra tutti i contemporanei d' Italia, fu solo a sentire e ad intendere la scena, con i suoi mezzi e i suoi fini, con le sue esigenze e le sue energie, con le sue finzioni e i suoi grandi tratti reali; che meglio lumeggiasse caratteri e situazioni, e a queste e a quelli sempre mantenesse il tuono della verità.

« Le seul reproche qu' on peut lui faire, est de s' écarter des autres règles du théâtre. Ce n' est point qu' il ne les connoisse, et ne l' ait très bien prouvé dans sa *Sposa Persiana,* et quelques autres ouvrages, mais un auteur dramatique n' est pas toujours ce qu' il devroit et ce qu' il pourroit être; il est souvent obligé de sacrifier au goût de son siécle et de son pays.... » [1]). Povero e buon Favart! pensava tuttavia al domma secolare delle *tre unità,* lo stampo immutabile dei grandi lavori drammatici, quale.... la *Sposa Persiana!*

II.

. . . . êtres privilègiés qui sont la consolation de l'histoire....

J. Claretie.

Non ostante le *Memorie,* su dalle quali la figura e l' opera di Carlo Goldoni balzano a noi tanto semplici e

---

1) Lettera di Favart al Durazzo. Cfr. E. Maddalena: *Goldoni e Favart.* Venezia, 1889. In *Ateneo Veneto,* vol. I, p. 15.

care, e non ostante le investigazioni sottili degli storici e dei critici, molte lacune abbuiano ancòra la vita del Nostro ed ogni fatica è bella che intenda colmarle.

Le *Memorie*, di sovente, accennano con forma vaga e sfumati contorni e senza esatte determinazioni dei tempi e dei luoghi a fatti e a contingenze, nè attestan sempre perfetta la memoria in chi le dettò, benchè non possan dirsi cronologicamente errate quasi a ogni pagina, come senz' altro ritiene il bravo prof. Edgardo Maddalena [1]): nè dovendo il Goldoni scrivere opera storica nel vero significato, ora non si addimostrò esattamente informato, ora esercitò il diritto molto opportuno di velare certe narrazioni di un suo particolare e prudente riserbo.

Vedi esempio: su i suoi soggiorni in Modena, sua prima patria d' origine [2]), alla quale portò una fervida affezione, la luce non è sempre limpida come vorremmo.

Chi di proposito studiò con molto amore e forbita conoscenza questa faccia dello svariatissimo prisma, quale può dirsi la vita del Goldoni, fu il cav. A. G. Spinelli in parecchi e frammentarî articoli, i quali noi avremmo di gratissimo animo veduto assieme raccolti, con nuove ricerche ed illazioni, da chi con l' aver compilata la *Bibliografia Goldoniana* e pubblicati gran copia di *Fogli sparsi*, rese agli studî dei moderni goldonofili una traccia bellissima e sicura.

Sarà mio intento ora, le mie unendo alle fatiche di molti dotti, considerare alcuna copia di dati e di notizie circa le varie dimore del Goldoni in Modena, dopo che altri ha rintracciata la vita del poeta in molte città della penisola [3]).

---

[1]) V. *Una lettera inedita del Goldoni*. In « Raccolta di studii critici dedicata ad Alessandro d' Ancona festeggiandosi il 40° anniversario del suo insegnamento ». Firenze, G. Barbèra, 1901, p. 127.

[2]) Su le origini e gli antenati modenesi di C. G. vi ha un libretto anonimo (forse del Borghi?) impresso in Modena con i tipi del Cappelli, se mal non ricordo, circa il 1859. Vedi anche un piccolo albero genealogico in *Panaro* del 5 febbraio 1893. An. XXXII, num. 35.

[3]) Cfr. Vincenzo Joppi: *Carlo Goldoni in Udine*. Udine, Tip. « Patria del Friuli », 1889. — Carletta (Antonio Valeri): *Dove abitò Goldoni a*

Carlo Goldoni, al quale il caso aveva donato due patrie, Modena per la stirpe e Venezia per la nascita, porse continua testimonianza d'amar la città, ch'ei chiamava feconda d'uomini illustri e forte tanto nelle lettere da poter « disputare a qualunque altra il primato », e intendeva a gioia il sentirsi cittadino di lei, « non per origine solamente, ma per l'attuale possedimento de' miei scarsi effetti », e compatriota « del celeberrimo Muratori gloria d'Italia e splendore ed esempio dei letterati » [1]. Prove ancor più tangibili d'un tanto amore si hanno nelle dediche e nelle premesse delle opere sue, ove non di rado tornano i nomi di cospicue notabilità modenesi e nelle relazioni che, da Modena lontano, sùbito stringeva con cittadini od oriundi modenesi.

Senza parlare dei due primi soggiorni, circa il 1722 e il 1723, brevi e di poco riguardo, come si eccettui l'episodio salace dell'innamorata serva Tognetta « ni vieille ni jeune, ni laide ni jolie » che alla mattina della partenza per alla volta di Pavia entra nella camera del giovane, il quale però « n'était pas azzez libertin pour en tirer parti », e lo bacia e lo abbraccia « sans autres préliminaires » e, spinte o sponte, pena di gettarsi giù dalla finestra, lo segue nel viaggio [2]; sarà non poco interessante il vedere come nel 1728 il duca Rinaldo richiamasse a vita un antico editto, forse lo stesso dell'8 agosto 1684, in forza del quale non potevano i sudditi modenesi « possesseurs de rentes et de biens fonds s'absenter de ses états sans permission, et

---

Roma. In *Nuova Rassegna* del 14 marzo 1893. An. I, numero 17. — G. Montorzi: *Delle pitture di Annibale Gatti nel R. Teatro Nuovo di Pisa.* Pisa, Tip. Nistri, 1887. — A. G. Spinelli: *C. G. a Milano.* In *Pungolo della Domenica,* 1883. — E. Martucci: *C. G. e il suo soggiorno a Roma.* In *Rassegna Nazionale.* — V. Carrera: *C. G. a Torino.* In *Numero unico,* Venezia, 20 dicembre 1883. — V. Malamani: *C. G. a Bologna nel 1762.* Idem, idem. Cesare Guasti: *Il Goldoni a Firenze.* In *Archivio Veneto,* Venezia 1871. Etc., etc.

[1]) Indirizzo della commedia *I mercanti* al marchese Bonifazio Rangoni (1763).

[2]) *Memorie:* T. I, Cap. X, pp. 86-87.

ces permissions coûtaient cher », e il modenese notaio Zavarisi scrivesse una lettera al padre di Carlo, esortandolo ad inviare il figlio a Modena ove, similmente che a Pavia, trovavasi un ateneo, presso il quale avrebbe potuto menare a buon porto gli studî di giurisprudenza e conseguir la laurea e far per tal modo rivivere l'antico lustro della famiglia Goldoni; e soggiungeva si sarebbe preso a cuore l'avvenire del giovane, molto più « qu'il avait jeté les yeux sur lui pour un bon mariage »[1].

Ed ecco il nostro Carlo prendere il corriere per Modena diretto dalla piacevolissima macchietta di Bastia, assieme a quattordici passeggieri fra i quali due ebrei puro sangue che, nella sera, in omaggio alla loro confessione, non recitano il rosario e le preghiere alla Vergine e che, nel giorno, trangugiano lo zampone, e questo non in omaggio alla loro confessione. L'arrivo del giovane è una gran gioia in casa del buon Zavarisi. Questi presenta sùbito l'amato ospite al Rettore dell'Università e lo porta presso un avvocato perchè apprenda la pratica delle leggi. « Il y avait dans cette étude un neveu du célèbre Muratori, qui me procura la connaissance de son oncle, homme universel, qui fit tant d'honneur à sa nation et à son siècle, et aurait été cardinal, s'il eut moins bien soutenu dans ses écrits les intérêts d'Est ». Il Loehner e lo Spinelli hanno dimostrato, con documenti tratti dall'archivio segreto e altrove, chi fosse il nipote cui allude il futuro poeta, cioè un Antonio Fortunato Soli, figlio a Domenico Soli e a Domenica Muratori, sorella dell'Istorico, e che il cognome di Muratori assunse solo nel 1750 per chirografo ducale del 3 febbraio.

Al fianco del nuovo camerata, Carlo si tuffò nella vita cittadina, ritraendone squisite impressioni e gioie non poche. Ammirò la grande e severa magnificenza del palazzo ducale, e la famosa galleria di opere pittoriche che ancóra non aveva venduta Francesco III ed esiliata per Dresda: fu

[1]) Idem: T. I., Cap. XVIII, pp. 141-142.

curioso di vedere l'eroina di legno che porse il soggetto all'opera eroicomica di Alessandro Tassoni: conobbe pubblicisti e letterati e poeti: assistette a molti e belli spettacoli; e il suo spirito si sarebbe tutto adagiato nel caro e gaio ambiente modenese, pieno di dolci speranze, se la vista di un miserevole fatto, di un'orribile cerimonia di giurisdizione religiosa, non lo avesse bruscamente turbato.

« Je vis — racconta il poeta — au milieu d'une foule de monde un échafaud élevé à la hauteur de cinq pieds, sur le quel un homme paraissait tête nue, et mains lieés: c'était un abbé de ma connaissance, homme de lettres très-éclairé, poëte célèbre, très-connu, très-estimé, en Italie: c'était l'abbé J... B... V... Un religieux tenait un livre à la main; un autre interrogeait le patient; celui-ci répondait avec fierté: les spectateurs claquaient des mains, et l'encourageaient; les reproches augmentaient: l'homme flétri frémissait; je ne pus plus y tenir.

Je partis rêveur, agité, étourdi.... » [1]). Ridottosi a casa, Carlo Goldoni sentì addensarsi nella mente un nembo di malinconiche considerazioni, e un'ombra di vago misticismo involgergli il cuore, e il rimorso stringergli la conscienza; recitò le preghiere della sera con gran fervore assieme a padre Bastia, dal quale pur seppe la fine della cerimonia vista poc'anzi, la umiliazione cioè e la pena inflitta all'orgoglioso. Prese a praticare le chiese e ad adempiere quotidianamente gli uffizî religiosi a tal punto da credersi « fortement résolu d'entrer dans l'ordre des capucins ». A tal proposito scrisse una lettera al padre, scongiurandolo non volesse serrar la via alla novella vocazione. Bastia non capiva in sè dalla gioia e il padre, che la sapeva lunga, fu largo di belle promesse e di meglio parole; e il nostro futuro cappuccino partì per alla volta di Venezia. Incontrati i parenti a Chioggia [2]), fu da questi condotto alla capitale

[1]) Idem: T. I, Cap. XVIII, pp. 146-147.

[2]) A Chioggia fu ancòra, dopo il piacevole soggiorno veneziano, addetto a quella cancelleria criminale fino alla partenza del podestà Bon-

della Repubblica allo scopo, gli dissero, di far la debita presentazione al guardiano dell'ordine chiesastico. Ahimè! A Venezia, gli amici, il teatro, le feste dissiparono le nebbie del misticismo e ridussero a mal partito il fervore religioso. In capo a quindici giorni, Carlo Goldoni ricordava ancóra « l'abbé J. B. V. », ma aveva ancòra capito « qu' il n'était pas necessaire de renoncer au monde pour l'éviter ». — E padre guardiano aspetta ancòra.

Ma chi era « *l'abbé J. B. V.* »? — Nè il Loehner, nelle annotazioni alle *Memorie*, nè il cav. Antonio Cappelli, tanto versato nelle antiche cose modenesi, nè il Masi, nelle sue *Lettere di Carlo Goldoni* [1]), diedero alcuna certa risposta. Solo lo Spinelli — che pur aveva fatto un'errata supposizione, in certe sue note *currenti calamo* cadente il primo centenario della morte del poeta [2]) — narra in un suo recente studio [3]), come il caso lo abbia porto là dove la fatica non era giunta. Difatti frugando nel « *Giardino delle varie composizioni* » (conservato tra i mss. della Biblioteca Estense) di Antonio Malerti, gli venne fra mano un sonetto « *contro a Gio. Battista Vicini chiamato nella Gazzetta di Aristarco Scannabue Egerio Porco Nero* », perchè nel 1769 aveva scritto « al suo solito cattivo contro a' Gesuiti, figurati in un colosso che sta per cadere ».

Non vale noi riportiamo que' quattordici versi nei quali il pensiero virulento ed il linguaggio sozzo son vomitulati

---

fadini (7 aprile 1729), d'onde poi a Feltre sotto il podestà Spineli. — Cfr. E. Maddalena: *Bricciche Goldoniane (Le Baruffe Chiozzotte)*. Alessandria, Tip. Giuseppe Chiari, 1894. — A. Pascolato: *C. G. avvocato*. In *Nuova Antologia* del 15 dicembre 1883. — E. von Loehner: *Frammenti di cronologia goldoniana*. In *Archivio Veneto*, T. XXIV, P. I, 1882. — Urbani de Gheltof: *C. G. a Chioggia*. In *Ateneo Veneto*, dicembre 1883. Ed anche: E. Masi: *Parrucche e sanculotti del secolo XVIII*. Milano, 1886, p. 67. — F. Galanti: *C. G. e Venezia nel secolo XVIII*. Padova, Salmin, 1882, p. 251. Ecc, ecc.

1) Bologna, N. Zanichelli, 1880.

2) *Il Panaro* del 5 febbraio 1893. An. XXXII, num. 35.

3) Modena, Soc. tip. mod., 1901.

senza ombra alcuna di senso poetico. Ma essi dicon per certo chi era l'uomo cui accenna la sigla delle *Memorie* e che fu pure pregiato facitore di rime.

E mentre è lecito spiegare la nessuna conoscenza di un fatto di tanta pubblicità pensando al credito in sèguito acquistato dal Vicini a corte e alla soppressione dei documenti unitamente alla soppression della pena, è doveroso sottolineare la considerazione dello Spinelli circa l'indole generosa di Carlo Goldoni: « Egli aveva ricevuto dal Vicini sfregi immeritati, allorchè questi si era buttato alla parte del Chiari: ma lodi, e grandi, aveva pure in sèguito da lui avuto; per ciò egli non volle rivelare il nome suo, ma nemmeno tacerlo completamente, perchè era parte integrale di un fatto che enormemente lo aveva impressionato; e credè in tal modo di combinare la testimonianza storica, con la pietà verso chi gli fu un tempo nemico acerrimo, ed era già passato su lui l'oblio della morte » [1]). Non pur così agì il Goldoni al riguardo di Baretti e di Gozzi e degli altri nemici suoi, il cui nome nè manco ricorre nelle *Memorie*, è solo fugacemente in poche lettere a persone amiche?

* * *

Io poi non ho compreso come lo stesso Spinelli, accurato sempre quanto altri mai, dopo avere nel suo scritto citato del 5 febbraio 1893 cennato a tutto ciò brevemente, esca di un tratto a dire: « Rimase (il Goldoni) lontano da noi sette anni, cioè fino al 1731, in cui morì suo padre e ci venne per dar sesto alla sua sostanza.... ». Sette anni? e come, se un'anteriore dimora fu del 1728? — Stanno i fatti, che il padre dottor Giulio morì a Bagnacavallo [2]) il 29 gennaio

---

1) Op. cit., p. 9.

2) Nel nov. del 1885, in Bagnacavallo fu posta una lapide su la tomba del dott. Giulio Goldoni per decreto del Consiglio Comunale. Oh, gli impenitenti epigrafisti ed epigrafai « sciupa-solai » di Giuseppe Giusti e di Giosuè Carducci!

1731, come risulta dal registro della chiesa, e non precisamente su i primi del marzo, come leggesi nelle *Memorie* [1]); anzi il giorno del 9 marzo, che secondo l'autobiografia segnerebbe la data della sepoltura del padre, devesi credere, su la fede del Loehner, o quello dell'arrivo a Venezia della famiglia Goldoni o quello dell'arrivo di Carlo per assettare gli affari della eredità.

E di assettamento gli affari avevan parecchio bisogno. L'avolo, spendereccio e mattacchione, aveva lasciato, diciamo così, dei vuoti, che il buon dottore non era riuscito a riempire; onde Carlo ben poteva esclamare che « cette perte (del padre) coûta cher à mon coeur, et occasiona un changement essentiel dans mon état et dans ma famille ».

Certo: il soggiorno fu breve, e pressante invece la partenza per Venezia al fianco della madre. L'11 aprile Carlo aveva ottenuto, obbligandosi a pagare la tassa del *bolognino mensile,* la licenza di abitare fuori dello stato modenese dal duca Rinaldo I. La madre intanto lo pregava, e con lei tutti i parenti ed amici, ad abbandonare le Cancellerie di terra ferma, ch'ella chiamava *impieghi da bohémiens,* « car il fallait être à l'affût des places, et changer toujours de pays »; voleva vivere con lui e ne lo scongiurava ad abbracciare la carriera dell'avvocatura. Il figlio tenne duro un po', ma finì per cedere ai desiderî di lei.

Se non che, per divenire avvocato in Venezia, abbisognava conseguire la laurea presso l'Università di Padova, e a tal fine praticare la scuola di diritto per cinque anni consecutivi, se sudditi veneti, presentarsi al collegio e discuter senz'altro la tesi, se sudditi di stati stranieri.

E Carlo Goldoni era veneto o modenese? E poteva ei giovarsi dei vantaggi accordati agli stranieri? Il padre Giulio ed egli stesso eran nati in Venezia, ma l'avolo e l'avola in Modena; dunque? La questione fu improvvisamente troncata da una lettera scritta per ordine del duca

[1]) T. I. Cap. XXI, pp. 169 e segg.

di Modena al rappresentante residente in Venezia, che poneva il nostro laureando nella condizione privilegiata [1]).

Goldoni del resto rimase anche per l'avvenire suddito di Casa d'Este. Questo egli pur dice dodici anni più tardi, quando una serie spiacevole di vicende lo fa, con la moglie, errar ramingo fra il campo austriaco e quello degli spagnuoli: « suddito del duca di Modena, e console di Genova a Venezia, essendo queste due nazioni, in quella guerra, del partito dei Borboni, aveva ragione di temere che gli Austriaci non mi prendessero per un uomo sospetto » [2]).

Pure la questione di determinare qual fosse la vera patria sua fu risollevata l'anno 1733 in Milano, ove il poeta avea contratto amicizia con letterati, diplomatici ed attori e in ispecie con la signora Grossatesta, eccellente danzatrice ch'egli già aveva conosciuta in Venezia e il cui marito, distintissimo per ispirito e dottrina, era modenese. Fu a punto questi che disputò « sur l'article de ma patrie, soutenand très-galamment que j'étais originaire de la sienne ».

***

Quando, nel 1734 [3]) — era già scoppiata la guerra per la successione al regno di Polonia —, Carlo Goldoni, rotte in certa qual guisa le ottime relazioni co 'l residente veneto Orazio Bertolini, s'accinse per alla volta di Modena, fremeva la lotta tra i tedeschi capitanati dal maresciallo De Mercy e i francesi sotto il comando del maresciallo De Coigny.

Il giorno dopo l'arrivo a Parma (28 giugno) il nostro

---

[1]) Ottenne « le bonnet doctoral » e fu « couronné des lauriers de l'université » il dì 22 ottobre 1731, e subito dopo partì, assieme a Francesco Radi, amendue « glorieux et triomphans », per Venezia.

[2]) E. von Loehner: *C. G. e le sue Memorie* (Frammento). Estratto dall'*Archivio Veneto*. — T. XXIII, P. I, 1882.

[3]) Erroneamente le *Memorie* scrivono 1733.

poeta dovette assistere al trambusto in che era caduta quella città causa l'annuncio delle accorrenti soldatesche nemiche e alla battaglia accanita e sanguinosa ingaggiatasi con l'armata francese, che poi restò vincitrice; e a lui che, cessata l'ostilità, intendeva proseguire il viaggio verso la terra d'origine, fu osservato essere le strade impraticabili causa le frequenti scorrerie delle due fazioni: quindi, o andare a Milano, o andare a Brescia; quanto a Modena non era a pensarci. Goldoni scelse Brescia, e a quella volta partì, circa quattro giorni dopo la battaglia di Parma, in compagnia di un simpatico abate che le *Memorie* tratteggiano « homme très-instruit et grand amateur de spetacles ». Fortuna che il poeta avea abbandonate le strade modenesi perchè scorazzate da predoni, fortuna! Mentr'egli nella carrozza di viaggio legge al compagno la commedia di *Belisario*, piomba una comitiva di briganti che lo fan netto dell'argento e delle robe. Ma Carlo era gran cuore sereno e non per questo dovea piangere o imprecare. Salta un fossato, con « l'eroica cecità di Belisario » fra le mani, e giunto tutto rifinito ad una macchia di alberi si riposa olimpicamente su la placida sponda di un ruscello; beve nel cavo della mano e trova l'acqua di sapor delizioso. Raccolto poi ed ospitato da poche oneste persone, filosofeggia così: benedetto il cielo, « qui tolère d'une coté les mechants, et anime de l'autre les coeurs sensibles et vertueux ».

Andò a Brescia, di lì a Verona e a Venezia; e così abbandonò il pensiero di soggiornare alcun tempo in Modena, ove sua madre tuttavia viveva.

Nè ad un tal soggiorno riuscì allorquando si riaprirono le ostilità tra i francesi e gli spagnuoli da un lato e gli austriaci e i sardi, aiutati e protetti dagli inglesi, dall'altro. Ma siccome questi ultimi avevano invaso il ducato di Modena nei primi del giugno 1742, e il 29 ne era capitolata la cittadella comandata dal cavalier Del Nero, e « pour soutenir les frais de la guerre » eran stati sospesi

i pagamenti delle rendite della banca ducale, ossia del Monte Estense, Carlo Goldoni vide le sue finanze avviarsi per una strada disastrosa e cercò subito e fortemente porvi riparo. Da prima si appigliò al partito di correre a Modena, risoluto a raggranellare comunque del denaro, e indi passare a Genova al fine di ottenervi giustizia; quando, e nel più bello, gli venne addosso il caro fratello Giampaolo, ex ufficiale delle truppe modenesi, angustiato non tanto del sequestro delle rendite quanto di una mancata promozione, per cui « il avait tout bonnement quitté le service, et il venait jouir de sa tranquillité à me dépens ». E intanto i commedianti stringevano i panni al poeta per ottener lavoro, e di essi i migliori eransi partiti o ritirati dalla scena: e il poeta dal canto suo, vittima per soprassello di quell'abile truffatore di Ragusi d'onde poi trasse ragione a scrivere l'*Impostore*, si dibatteva nel più spinoso imbarazzo.

Qual strada prendere? Divisò andare al duca. Venne in Bologna e vi apprese che quegli, con le soldatesche spagnuole, teneva campo in Rimini. A Rimini dunque, seguito dalla moglie e dall'attore Ferramonti. E al duca Carlo Goldoni parla delle rendite, dei beni e della banca, e a Carlo Goldoni il duca parla di commedie, di attori e di successi. Evidentemente, da un certo orecchio, la maestà serenissima di Francesco III non sentiva a dirittura. E ciò era nel 1743.

L'ultimo capo del tomo I delle *Memorie* narra dell'arrivo di Goldoni in Mantova la state del 1748, e come egli colà passasse un mese in dolorosa malattia, dovuta forse alla poca salubrità dell'aria. Per lo che il poeta si dipartì, e, non a pena ridottosi in Modena, godette di una perfetta salute. A Modena la guerra era terminata, e sibbene il duca Francesco ancor non fosse rientrato nei suoi possessi, la banca ducale proponeva liquidazioni ai creditori. Ed a questo proposito il Borghi ci informa come il Goldoni possedesse cinque « luoghi del Monte Estense » ed ogni luogo

di monte constasse di scudi cento. E nel registro della cassa è nota, che nell'agosto del 1748 furon pagate al « dott. Carlo Goldoni », per un semestre di frutti già maturati, lire 48,7, e similmente nei mesi di gennaio e luglio del 1749 [1]).

E su la fine del luglio giunse pure il Medebach con la sua compagnia ed ebbe dal Goldoni una commedia, forse la *Vedova scaltra*, con la quale veramente ebbe principio la profonda riforma del teatro comico italiano. « Mais — si legge nell'autobiografia — je gardai le débout pour Venise de mes nouveautés ». E poi: « C'était là où j'avais jeté les fondemens d'un théatre Italien, et c'était là où je devais travailler pour la construction de ce nouvel édifice. Je n'avais pas de rivaux à combattre, mais j'avais de préjugés à surmonter ».

Lo Spinelli [2]), pubblicando una lettera inedita di Giambattista Muratori [3]) con la data di Modena, 16 luglio 1752, al conte Alessandro Sabbatini, dice potersi fissare, su la scorta di essa, un soggiorno in Modena del Goldoni, fin qui ignorato.

Leggonsi infatti nella lettera i seguenti periodi: « In occasione d'essere passato da quì il Sig. Dott. Goldoni, ben noto a V. E. ed il migliore certamente fra gli viventi autori di Comedie, ho avuto il piacere di intrattenermi qualche poco con lui, massimamente che fra le Comedie che rappresenteranno li signori Paggi, tre ve ne sono delle sue; Egli si è gentilmente offerto, nel passaggio che farà per Reggio in trasferendosi a Milano, di sentire cotesti di-

---

[1]) Nota Loehner. *Memorie*. T. I, Capitolo LIII, p. 422.

[2]) *Tre note goldoniane*. (Il Goldoni a Modena nel 1752). — In num. un. *Pro Vaglio*. Modena, 1901.

[3]) Non fu della famiglia dell'Istorico, ma milanese. Nel 1754 copriva l'officio di governatore dei paggi ducali.

lettanti Cavalieri che recitano, come ha fatto anche per quelli che sono qui, e di somministrar loro varî lumi... ».

Fermiamoci.

Come potè il Goldoni passare per Modena nel 1752? Vediamo.

Finito l'anno comico, il commediografo si era sciolto dai vincoli che legavanlo all'impresario Medebach — il lurido spilorcio che, per otto commedie, dava al poeta 450 ducati, e che sorrise sì mirabilmente all'ingegno di Paolo Ferrari — e, come narran le *Memorie* [1]), erasi dato al Teatro di San Luca, di cui aveva la proprietà e l'impresa il patrizio Vendramin, migliorando per tal modo « assaissimo le mie condizioni, avendo fissato un prezzo onorevole alle cose mie, con una recognizione poi annuale per la preferenza al suo Teatro rispetto a quei di Venezia [2]) ».

Medebach, che dava le sue rappresentazioni al teatro Sant'Angelo, misurato il danno economico e morale che a lui veniva dall'abbandono del poeta, cercò sì astutamente che disonestamente vendicarsi. A tale bisogna corruppe, con danaro, il libraio Bettinelli che aveva ricevuto dal Goldoni il privilegio di stampare la raccolta delle commedie e lo indusse a dichiarare allo stesso poeta che, cominciando dal terzo tomo, l'edizione si sarebbe fatta per conto e sotto la direzione del Medebach, dal quale solamente si sarebbero ricevuti i manoscritti da stampare [3]). Goldoni, che per una parte non potè riaccattivarsi l'animo e la fede del libraio veneziano, e per l'altra non intendeva esporsi al rischio di una lite giudiziaria incresciosa e dispendiosa, rese pane per focaccia: corse a Firenze presso il libraio Paperini, in meno che no 'l si dica trattò una nuova stampa delle sue opere, e basti leggere il buon lavoro di Cesare Guasti, prodotto nell'*Archivio Veneto* [4]), per apprendere

---

[1]) P. II, Cap. XVII.

[2]) Lettera al c. G. A. Arconati Visconti.

[3]) Cfr. Ottone Brentari: *Spigolature goldoniane*. — In *Fanfulla della Domenica* dell'8 novembre 1885. An. II, num. 45.

[4]) T. I, P. II, Venezia, 1871.

quanta fosse la fortuna della edizion fiorentina; la quale, solo a Venezia, e di contrabbando, — avvegna chè il Bettinelli tenesse dal Goldoni regolare privilegio di stampa — giungeva in numero di 500 copie per tomo. — E il governo serenissimo aveva ben altro a fare, che ad immischiarsi in simili contese!

Ora, non sarebbe lecito credere che, nullostante il silenzio delle *Memorie,* abbia il Goldoni transitato per Modena in uno dei viaggi che intraprese tra Venezia e Firenze; avvenga che nel luglio, in cui la lettera fu scritta, anche presa per buona l'opinione del prof. Mantovani, essersi cioè iniziate le recite al teatro di San Luca nell'ottobre del 1752, l'impresario Medebach non avesse ancor potuto provare il danno venutogli dalla scissura dell'illustre autore.

Piuttosto è a ritenersi, che il Goldoni abbia brevemente soggiornato in Modena nell'andata che fece a Ferrara presso il marchese Ercole Bentivoglio, d'onde poi passò a Bologna presso il marchese Albergati Capacelli e di lì, per poco tempo, in Romagna.

La lettera poi prosegue e tratta delle commedie da farsi rappresentare in Sassuolo « dai SS.ri Paggi » [1]), e la cui stampa erasi sospesa per ordine « del sig. ab. Buldrini [2]), non sapendosi quando si vada a Sassuolo, e nulla essendosi finora determinato intorno al rimanente »; e si chiude con le seguenti parole: « Per la stampa delle Comedie, ho pensato di risparmiarla col far venire solamente da Venezia alcuni pochi libri di esse Comedie.... ». — Dal che avrebbesi pacificamente ad arguire, potessero gli *alcuni pochi libri* essere principalmente opere di Carlo Goldoni, delle quali il Bettinelli aveva già mandato fuori due tomi e iniziato il terzo.

Fu ancòra Carlo Goldoni in Modena l'anno 1754. Pas-

---

[1]) Di fatto poi, come dal *Messaggero* del 16 agosto 1752 dice assicurato il cav. N. Cionini, la Corte ducale, anzi che a Sassuolo, come di consueto, recossi a Rivalta in quel di Reggio.

[2]) Aveva l'officio di precettore dei paggi.

sava per Bologna sperando trovare il ristoro dei lunghi travagli che la direzion del teatro gli procurava; ma non a pena ritornato fra noi, una tristissima malattia di petto, duratagli ben due mesi, fece temere dei suoi giorni. E malato cadde pure in Milano; del che, e delle economiche strettezze famigliari, e di altri infortunî, parla diffusamente nella premessa alla *Donna volubile* [1]) e accenna in quella al *De gustibus non est disputandum* [2]).

Si deve a quel goldonofilo eccellente, che è Ernesto Masi, lo aver fissato in modo irrefutabile la partenza di Carlo Goldoni, invocante la protettrice ombra di Molière, verso la Francia, d'onde erangli venuti frequenti e lusinghieri inviti [3]), nel 1762, e non nel 1761, come si dovrebbe credere su la fede delle *Memorie*. Quindi, non nel 1761, come pure lo Spinelli e molti altri ritennero, ma nell'anno susseguente [4]) Goldoni fu l'ultima volta nella sua cara città d'origine, per compiere doveri di amicizia e atti di cessione de' suoi beni al fratello Giampaolo, ufficiale a que' tempi delle truppe estensi, « il miles gloriosus » di casa Goldoni, come lo saluta causticamente il Loehner, l'eterno « amabile fratello », al dire ironico dello stesso Carlo.

Ma fu permanenza brevissima. « Venise lui donna le jour, la France lui prêta le sein ». E a Parigi il poeta

---

[1]) Edizione fiorentina del Paperini. — T. VIII (an. 1754), C. XXXIX.

[2]) *Dramma giocoso per musica col titolo ecc.... pel carnevale 1754 al Teatro Tron di S. Casciano.* Venezia, MDCCCLIV, Modesto Enzo, in 12.° La premessa leggesi anche in *Fogli sparsi* racc. da A. G. Spinelli. Milano, Dumolard, 1885, Cap. XV, pp. 80 e segg.

[3]) Cfr. le Memorie (II, 43) e una lettera al mar. Albergati Capacelli che il Masi trasse dall'autografo nella Biblioteca Nazionale di Parma ed è la XIX dell'epistolario edito a cura del Masi stesso con proemio e note. (Bologna, Zanichelli, 1880, pp. 147 e segg.). La lett. ha la data: Venezia, 5 sett. 1761.

[4]) Partì da Venezia il 15 di aprile 1762, ed arrivò a Parigi, dopo essersi alquanto soffermato per malattia a Bologna e a Modena e a Reggio e a Parma e a Cortemaggiore e a Piacenza e a Genova, il 26 di agosto dello stesso anno.

sperava trascorrere giorni semplicemente e serenamente laboriosi, e nel gennaio del 1764 scriverà al marchese Francesco Albergati: « se potessi, partirei domani per rivedere l'Italia », e canterà dolcissimamente:

> Da Venezia lontan do mila mia
> No passa di che no me vegna in mente
> El dolce nome de la patria mia,
> El linguazo e i costumi de la gente.

Nel marzo del 1765 ei sarà chiamato a Corte e gli verrà affidata la mansione di instruire nella lingua italiana la primogenita del Re. Ed a Maria Adelaide, sapete che impartirà il Goldoni? — *Gli Annali d'Italia* del Muratori, quale testo di lettura! [1]).

A Parigi pure, non a pena giunto, Goldoni strinse amicizia con Madama Laboras de Mezières [2]), vedova del modenese Francesco Riccoboni [3]), che versava la sua anima d'artista in generosi romanzi dopo essersi ritirata dalle tavole del teatro.

Ed a Parigi, com'ebbe a dire il Voltaire, additerà ai francesi la smarrita via di Molière con quel perfetto lavoro che fu ed è il *Burbero benefico* [4]), e irradierà a traverso

---

[1]) Circa gli offici di insegnante di lingua ilaliana, che più volte il Nostro coprì a Corte, ora per Madama Adelaide ed ora per Madama Sofia. figlie di Luigi XV, ora per Madama Clotilde ed ora per Madama Enrichetta, sorelle di Luigi XVI, cfr., oltre le *Memorie, Il Gradenigo e Carlo Goldoni* — pagina biografica di Ottone Brentari, Bassano, Stab. Tip. Sante Pozzato, 1885.

[2]) Nell'epistolario di Charles Favart vi è un accenno ai *Pettegolezzi delle donne* e alla riduzione francese, ch'ebbe in Parigi molta fortuna: « Les comédiens italiens.... répètent une pièce en trois actes, intitulée les *Caquets*, traduite ou imitée de *I Pettegolezzi* de Goldoni par madame Laboras de Mezières, femme de Riccoboni fils, ou plutôt par Thérèse Biancolelli, comédienne italienne.... ». La commedia fu rappresentata 18 volte con grandissimo profitto del.... traduttore. (Lett. di C. G. a Gabriele Cornet, del 26 agos. 1762).

[3]) Figlio di Luigi. Vedi Cap. I del presente studio.

[4]) Io credo proprio, a discordo di molti, che *Le Bourru bienfaisant*, come che differisca dal comun tipo del teatro Goldoniano, sia

l'Italia ed il mondo nuovo tesoro di comiche concezioni, proseguirà l'opera innovatrice del suo teatro senza odî e senza ire, ritraendo con la perenne bonomia uomini e costumi, e detterà le *Memorie*, e morirà nella miseria confortato dalla « più soave figura di donna, che ci apparisca nella storia messa accanto ad un grande poeta » — mentre il rombo della immensa rivoluzione avrà già toccato i cuori degli uomini.

* * *

Quando noi volessimo, nei lavori drammatici, come in tutti gli altri componimenti del Goldoni, rilevare le espressioni dell'amor suo per Modena, e il riflesso de' suoi soggiorni in questa nostra città, bella e piacevole ne sarebbe la fatica, e fuori ancòra ne sboccerebbe vie più luminoso quel sentimento di delicata affezione, che il nostro prodigò in tutta la vita sua verso uomini e cose ch'egli ritenne sorgenti di bene [1]).

Ma — a parte codesta analisi, utile poco invero, nè peregrina, e ad altri lasciando il far la cronologia delle rappresentazioni goldoniane su i teatri di Modena e delle onoranze — noi ci lusinghiamo che le pagine scritte fin quì e le meno che ancor seguiranno stimolino qualcuno di mente sana — il quale dopo tutto val meglio che mille di viziato sentire — non dico a tessere indagini storiche e

all'altezza delle *Baruffe*, dei *Rusteghi*, della *Casa nova* e delle meglio opere del proto-comico italiano. Quando Carlo Gozzi pensa, « nissuna opera (il Goldoni) ha fatto che meriti il titolo di perfetta » prende, con sua buona pace, un granchio sbardellato (C. Gozzi: *Opere*, Venezia, 1772. Vol. I, p. 56. « Ragionamento ingenuo »).

[1]) Vedi, ad esempio, le *Memorie*, le premesse all'*Impostore* e alla *Donna volubile* (dedic. all'Ill. Sig. Giovanni Colombo, conte modenese, per la serenissima repubblica di Venezia residente in Milano), l'indirizzo dei *Mercanti* al march. Bonifacio Rangoni; e ricorda la lettura del *Molière* fatta nella casa del medesimo, e la composizione dell'*Innesto per matrimonio*, e la prima rappresentazione della *Vedova scaltra*. (Vedi *Panaro* del 3 feb. 1893, an. XXXII, num. 33, art. di A. G. Spinelli.)

critiche intorno l'opera del Menandro italiano, rubo una bella frase a Vincenzo Gioberti, ma a leggerne le opere eccellenti che più restaurarono — applicatrici (conscie od inconscie, non importa) del postulato supremo di tutta la filosofia francese del secolo XVIII — e restaureranno in eterno la verità e la naturalezza nell'arte, e a ritrarne il succo di quella intuizione precisa e trasparente della vita e dei caratteri umani e della natura universale, che fecero della commedia goldoniana uno de' più forti e adorni vestiboli della letteratura nuova.

Chi è che dice esser l'arte del Goldoni « veneziana » e non « italiana »?

Veneziana fu sì nei mezzi e nei punti d'inizio: italiana e, più che italiana, universale, nelle rappresentazioni e nei fini. Chè, come dice felicemente il Masi, Carlo Goldoni, toccando spesso il più alto segno della poesia comica, come il Molière, diventa l'uomo di tutti i tempi, il poeta che sorpassa i vizî ed i difetti contemporanei e scruta e rappresenta la natura delle genti.

III.

Della turba la storia si sbriga presto, e degli eletti vorrebbe ricordarsi più precisamente.
F. D'Ovidio.

Quando, con le spicciole apologie e con l'eterna cascatella degli epiteti laudativi e uno spizzico di storia e di biografia tirato fuor de' fondachi dell'erudizione a prezzo ridotto e messo a ebullire nel capace vaso dell'academismo ozioso, si credette, in Italia, di celebrare il primo centenario della morte di Carlo Goldoni; Augusto Boselli disse nel suo diario modenese del 5 febbraio 1893: « Oggi, dopo un secolo, Carlo Goldoni è più vivo che mai. È vivo nella memoria e nel cuore degli italiani, che onorano in lui uno

de' più vigorosi ingegni del nostro tempo, uno dei più chiari vanti del nostro paese; è vivo all'arte eletta, pura, grande, educatrice, che lo venera maestro e inspiratore; è vivo nella coscienza e nella gratitudine del popolo civile, al quale egli tracciò larga e sicura la via del dovere e della virtù colle opere, consacrate apparentemente al diletto, ma che ritraggono a perfezione la mente del filosofo, l'anima del poeta, il cuore dell'italiano.... » E seguitava con pioggia.

Così è: un razzo di entusiasmo verbale scoppiante, vaporoso e nebuloso, nella region dei rondoni, una girandoletta di concetti che non definiscono nulla e di imagini molto strane nel fondo.

Quando si è detto e salutato Carlo Goldoni filosofo, poeta, ecc. bisogna ancòra rifarsi da capo. Che filosofo, che poeta, che ecc.? Il male si è, che in onta alla prosa tutta sonante del signor Augusto Boselli, Carlo Goldoni non risplende all'anima e alla mente dei moderni italiani, nè come filosofo (che del resto non fu mai!), nè come poeta, nè come cittadino, nè come vattel'a pesca; e delle sue doti peculiari, e della strada ardita e luminosa ch'egli costantemente battè, forte d'ingegno e di cuore, e del solco da lui impresso nel campo del teatro comico italiano, e della sua fede, e della sua vera gloria, noi si è tremendamente digiuni.

Tutto ciò dimostra, se altro non fosse, la solfa degli eterni motivi enfatici goffamente tentata, nelle belle occasioni, dai suonatori ambulanti della critica. Più si è ignoranti e bèceri, e più si stemperano lodi e se ne tacciono le ragioni.

Adagio. Il Goldoni, oggi, non ha raccolto dei soli tributi di lode stantìa e pur sempre elastica; ha raccolto anche, e raccoglie tuttora, ciò che importa assai più, le corone di spine e di rose finemente e severamente intessutegli dalla critica non ambulante. Ciò è vero, ma non soddisfa. Se ben guardiamo, oggi, la letteratura goldoniana si è rifugiata in un cantuccio, simpaticissimo del resto, ma

miserello dove, se qualche voce risuona, è buona e forbita, ma risuona sì di rado e sì piano che spesso non arriva a noi.

Altro che dire esser Goldoni oggi più vivo che mai! Ben dovrebb'esserlo. Goldoni fu poeta del popolo, dalla cui anima e dalle cui azioni trasse la materia prima delle sue opere, al popolo ritornandole come a morale possessore: egli visse e si confuse con l'anima del popolo, e tutto il sereno lume di arte e di virtù che sparse nella vita ed oltre fu destinato ad irradiare principalmente su 'l popolo.

Carlo Goldoni, vivo più che mai?

Vivo in molte parti del mondo, ma in Italia veramente no. Vivo in Germania, donde il Lessing e il Goethe drizzavano lo sguardo alla buona e vivace opera sua con la lode su le labbra e la fronte scoperta, e dove in vano dopo le berlinesi serate goldoniane del 1895 un esiguo pubblico e un'esigua stampa fringuellavano a che dal repertorio del Schauspielhaus fosse escluso il trionfatore italiano in nome di Molière.

Vivo in Italia, ove un teatro stabile, sotto l'auspicio del suo nome, animato dal grande Novelli, si trascina nefandemente e perisce? Veramente no. Vivo in Francia, dove il signor di Voltaire pensava, vedendo le sue commedie, all'Italia libera e rinnovellata [1]), e dove il generoso Chènier chiedeva per lui dalla tribuna, con parole alate, la pensione già accordata dal Re, che non era più, e che la Convenzione doveva, ahimè, troppo tardi sancire. Vivo in Inghilterra, dove, anche poco tempo or volge, Helen Zimmern, gentilissima scrittrice, tradusse il *Burbero benefico* — il *Ventaglio* — il *Curioso accidente* e fin'anche il non felice *Icaro festoso,* scrivendo in più una prefazione che è monumento di critica dotta, di stima e di encomio; ma in Italia, torno a dire, veramente no.

---

1) « *Pittore e figlio della natura* — scriveva Voltaire a Goldoni — vorrei intitolare le vostre commedie: l'*Italia liberata dai Goti.* » (*Corresp. Génér.* Lett. 24 sept. 1760).

E' sarà vivo, a Venezia, nel bassorilievo ch'è nell'atrio della Fenice, e nella epigrafe di Pietro Giordani salutante senza odiosa retorica l'immortal principe della commedia italiana; e' sarà vivo nella inscrizion latina posta su la porta del palazzo Centanni a San Tommaso, e nel busto che ammirasi sotto la loggia del palazzo Ducale; e' sarà vivo nella nomèa del Teatro Apollo, e nella statua di bronzo che Antonio Dal Zotto inalzò in campo di San Bartolomeo. E' sarà vivo, a Firenze, nell'opera di Ulisse Gambi; e per l'Italia, in infiniti altri blocchi e piastre di marmo e di bronzo, murati e smurati. Egli è indubbiamente vivo ancòra, e splendidamente vivo, nelle opere del Cesarotti, del Borghi, del Carrer, del Loehner, del Masi, del De Sanctis, del D'Ancona, del Molmenti, del Galanti, del Guerzoni, dello Spinelli nostro, del Martini, del Mantovani, del Belgrano, del Neri, dell'Urbani, del Camerini, del Giacosa, del Martucci, del Maddalena, e di quanti altri io non so volonterosi e cari investigatori [1]). E con tutto e dopo tutto ciò, vivo, com'ei si merita e si attende, nell'anima del popolo italiano, proprio non è. E colui che più in questi ultimi anni ha lavorato con intelletto d'amore per il suo nome e per la sua gloria, è stato un tedesco, Ermanno von Loehner che ha consumato parte della sua vita in

---

[1]) Mi piace ricordare, fra le opere recentemente apparse: — *Commedie scelte di C. G.*, con proemio di Giuseppe Giacosa. Milano, Hoepli, 1902. — Marco Landau: *Geschichte der Italienischen Litteratur im achtzehnten Jahr himdert.* Berlin, E. Felber, 1899. — D'Ancona e Bacci, il IV vol. del *Manuale della Lett. Ital.*. Firenze, Barbèra, 1900. — Vittorio Ferrari: *Letteratura italiana moderna* (1748-1901). Milano, Hoepli, 1901. — G. Brognoligo: *Il Goldoni e la guerra.* Estratto dalla *Rivista d'Italia,* aprile 1902. — F. Martini: *Simpatie* (cap. VI). Firenze, Bemporad, 1902. — *La famiglia dell'antiquario,* commentata da Emma Boghen Conigliani. Torino, Paravia, 1902. — P. Molmenti: *Le lettere e le arti negli ultimi due secoli della Repubblica Veneta.* In *Rassegna Nazionale* del 1° agosto 1901. — G. Sommi Picenardi: *Un rivale di Goldoni.* Stamp. edit. di Mondaini. Milano, 1902. — R. Bonfanti: *La Donna di garbo.* Noto, Zammit, 1899. — Marietta Tovini: *Studio su Carlo Goldoni e il suo Teatro.* Firenze, Barbèra, 1900. Cesare Levi: *Goldoni nel teatro.* Venezia, Tip. Visentini, 1901.

Venezia, fra le carte degli Archivî, delle Biblioteche e degli Inquisitori di stato, frugando, mettendo a luce, vagliando, comentando sì che egli, al dire del Molmenti, era divenuto così famigliare alla vita del secolo diciottesimo da giurare ch'egli avesse vissuto con quegli uomini e in quei tempi [1]). Ed è al Loehner, che noi dobbiamo il primo tomo delle *Memorie* [2]) nell'integro ed originale testo francese, tutto fragrante di esatte determinazioni di tempo e di illustrazioni storiche circa i personaggi che il poeta conobbe, di una freschezza e di una grazia piacevolissime.

* * *

Modena nostra però ha degli obblighi speciali verso chi fu detto il Galileo della nuova letteratura.

Parecchi giorni innanzi la ricorrenza del primo centenario della morte — centenario il quale, non ostante le dolorose rimembranze che doveva suscitare negli animi, si stemperò e macerò in un bagno di retorica domenicale in cui nuotarono allegramente i palmipedi dell'academia officiale — veniva ravvivata dal cav. Spinelli una proposta, da lui già espressa in Milano e per Milano, e ribattezzata, rinnovando i voti di Carlo Borghi e del conte Valdrighi, dal cav. Antonio Cappelli, di ricordare cioè Carlo Goldoni « gloria patria, applicando una lapidetta epigrafica su quel lato del teatro, ove sorsero le case della sua famiglia, e ove probabilmente abitò durante le sue soste tra noi ».

Sarebbesi naturalmente scoperta la lapide cadendo il centenario della morte (6 genn. 1893).

Io sono nemico acerbo, e per sistema, delle lapidi,

---

[1]) *Carlo Goldoni*. In *Corriere della Sera* del 7-8 gennaio 1889. An. XVIII, num. 7.

[2]) *Mémoires de M. Goldoni* pour servir à l'histoire de sa vie et à celle de son théatre, dédiés au roi. Tome premier. Ristampate su l'edizione originale di Parigi (MDCCLXXXVII) e corredate con annotazioni da E. von Loehner. Venezia, Fulin edit., Stab. tip. Visentini, 1883.

delle epigrafi, degli epigrafisti e degli epigrafai: sia perchè vuolsi far passare per forma letteraria ciò che non è e non fu mai, sia perchè quei mazzetti di righetti or lunghi or brevi, appiccicati nel marmo o nel metallo, troppo di sovente non sono se non lo sfogo della grafomania pedantesca e della civetteria smammolata; sia perchè io trovo perfettamente inutile lo stare a raccontar vita e prodigî d'un grand'uomo (la gente piccola non ci ha a che fare) con un giochetto di apostrofi, di epifonemi e di iperboli: se la gente sa, basta il nome, e la gente ricorda e nel ricordo onora (non forse questo dovrebb'essere l'officio delle epigrafi?): se la gente non sa, o andate un po' a dirozzarla con un brandello di vil prosa, essa andrà oltre pe' fatti suoi.

Nemico dunque delle pietre e dei bronzi presi d'assalto dai soldatini di Gutemberg.

Ma l'idea di ricordar Goldoni, quando fosse arrivata al porto della semplicità e della sincerità — il porto ove spiegò e raccolse le vele il poeta — di ricordarlo in Modena, patria de' suoi avi e de' suoi beni, poteva essere una volta tanto permessa. Venezia, Firenze, avean di già o inalzavano il monumento. Il Valeri si rivolgeva ad Ermete Novelli per dare a Roma una lapide. Il signor P. Emilio Ferrari voleva murare una lapide nella sua Parma; il cav. Spinelli ne voleva una in Milano; Bagnacavallo..., ma di Bagnacavallo abbiam già detta la istoria.

Se non che, in Modena, l'idea trovò duro e spuntò. Si cominciò l'adesione morale e la sottoscrizione materiale, parmi; si fabbricarono (chi sa, da quanti!) i mazzetti lunghi e brevi, m'immagino; e con tutto questo ben di Dio, quando venne la ricorrenza solenne, non si lapidò, intendiamoci, il nome e la memoria di Carlo Goldoni, cittadino di Modena e di Venezia. Ah, svanito sogno di epigrafisti e di scalpellini!

Passò la data e per varî anni non si parlò più di lapide (i benemeriti sottoscrittori si domandano ancòra qual fu l'impiego.... delle oblazioni!), fino a quando la proposta

non fu risollevata in seno al Consiglio Comunale che, dopo d'averle fatto *becco da zentilomo,* fu colpito della più ingenua amnesia. Pazienza!

Ma oggi, che la critica storica e letteraria è fragrante di recenti studî goldoniani — nei quali Modena ha portato a piene mani amore e dottrina, sì ch'ella deve ancor più rammentare i legami che la stringono al principe dei comici — io credo fosse cosa decorosa incidere il nome di Carlo Goldoni in quella parte del Teatro Municipale ove sorsero le case dell'antica famiglia Goldoni.

Intendiamoci: prima studiare il protocomico e ricordarlo su 'l palcoscenico, sua casa eterna ed universale; poi la lapidetta. Ma, perdio, senza razzi di brutta retorica vezzeggiativa. Semplicemente, a un dipresso, così:... O meglio, no; lontani dalle tentazioni. Già, la lapide se si farà, io non ne scriverò, per tutto l'oro di Creso, l'epigrafe.

E poi, non c'è ancòra, in Modena, l'antico caffè Bozzoli con l'effige e co 'l nome di Carlo Goldoni, e ben *vesin alla casa de' so' veci?*

P. Gazza.

X.

CARLO GOLDONI

E

IL TEATRO FRANCESE DEL SUO TEMPO

(Conferenza tenuta il 25 Febbraio 1907
nel Teatro Municipale di Modena).

Fot. P. Orlandini e Figli

CARLO GOLDONI

Bronzo colossale della Signorina MARIA CAPELLO inaugurato in Modena il 25 febbraio 1907.

Carlo Goldoni
e il teatro francese del suo tempo [1]).

> Aux critiques, aux rivaux,
> La nature a dit sans feinte:
> Chaque auteur a ses défauts,
> Mais ce GOLDONI m'a peinte.
>
> VOLTAIRE.

S'io potessi rievocare, o Signori, in una rapida sintesi i tratti caratteristici del teatro goldoniano e se potessi pingere, come vorrei, tutta quella vita veneziana, varia e multiforme, che nell'opera del grande poeta trova la sua più alta espressione artistica, se potessi scendere con voi, dietro la guida sicura delle sue commedie, in mezzo alla incipriata società d'allora, tra i patrizi, tra i cicisbei, tra i magistrati più o meno corrotti, tra le dame plaudenti ne' teatri le voci canore degli eunuchi e sospirose dietro le mode di Francia, o anche potessi condurvi tra il popolo chiassoso di barca-

1) Debbo confessare che queste linee non sono la riproduzione fedele della mia conferenza al Teatro di Modena. Ne costituiscono soltanto la trama e non vogliono essere altro che un riassunto chiaro e coscienzioso dei risultati più importanti e sicuri, a cui la critica è pervenuta, circa il teatro del Goldoni e quello di Francia. Per quanto qua e là qualche idea originale non manchi, non ho la pretesa che si consideri questo mio breve discorso quale uno studio critico propriamente detto. Come un lavoro d'insieme sopra un soggetto, che non vanta che alcune poche monografie analitiche, mi decido a pubblicarlo, aderendo all'invito del cav. A. G. Spinelli, compilatore egregio della *Miscellanea* « Modena a C. Goldoni » 1907, e benemerito degli studi goldoniani.

roli e di pettegole femminucce e sviluppare nel loro nascere e nel loro giganteggiare gli ideali di riforma, che il Goldoni portò nel teatro italiano; s'io potessi far tutto ciò nel breve tempo che mi è concesso, — oh, allora soltanto io potrei sperare d'avere forse raggiunto il fine della mia conferenza, senza deludere del tutto la vostra gentile aspettazione.

Ma io debbo, di necessità, limitarmi a considerare uno solo dei mille aspetti, sotto cui potrebbe studiarsi l'opera del nostro maggior commediografo. Io non posso e non debbo (vietandomi la breve ora di sviluppare convenientemente gli argomenti che s'affollano alla mente d'ogni studioso al solo nome di Carlo Goldoni) io non posso e non debbo affastellar giudizj, riassumere imperfettamente o imperfettamente esporre e dimostrare verità di capitale importanza acquisite ormai agli studi critici della storia letteraria e civile.

Questa potrebbe essere opera di dilettante (e sarebbe una vana esercitazione stilistica e un vano sproloquio) o dovrebbe essere opera di un grande artista, avvezzo a chiudere alti concetti sintetici nel giro di non molti periodi saldamente temprati. Ebbene, io non sono un dilettante, e neppure sono (non ho bisogno dirlo) un grande artista. Preferisco dunque sorvolare sul grande ideale di riforma che fu il mirabile sogno della vita e l'ultimo scopo del Goldoni, e non dirò come alle licenze, alle sconcezze, alle buffonate delle commedie a soggetto — miserabile pasto di un pubblico amante di lazzi convenzionali e smancerati — il Goldoni sapesse sostituire l'arguzia concettosa, il dialogo serrato, la forma severa e quasi castigata e come al posto di situazioni senza verosimiglianza egli riuscisse a collocare l'intrigo logico e razionale e in luogo di personaggi senza carattere e senza costumi egli ponesse sulla scena uomini veri e propri, quali vissero e vivono con i loro vizi, con le loro virtù, con le loro ire, con le loro dolcezze. Tolse di bocca agli eterni Gianni, delizia di una platea corrotta, le

filastrocche scucite e tavolta oscene e portò sul teatro un alito sano e fresco di vita, che percosse dapprima i petti asmatici e indeboliti del pubblico e finì col rigenerarli, purificandoli dei miasmi corruttori. Nè vorrò qui parlare della verità del teatro Goldoniano: delle piaghe aperte e notomizzate sotto gli occhi del pubblico, dei vizi apertamente fustigati, dei dolori chiamati a gemere sulla scena, nè delle umili e sante virtù, che si nascondono sotto il velo del sacrificio e passano inosservate, ma non meno grandi e nobili perchè occulte.

E neppure intreccierò di nuovo — chè sarebbe facile cosa — la vita agitata del Goldoni, nè cercherò di rappresentarvelo nelle sue lotte col Chiari e il Gozzi, nè nella sua vita randagia, in Toscana, in Emilia, a Venezia. Non parlerò neppure delle Maschere, su ognuna delle quali io dovrei passare in rassegna una vera bibliografia, chè si contano a centinaia, a ragion d'esempio, gli scritti su Arlecchino e Pulcinella.

Di tutto ciò, o Signori, io non potrò parlarvi oggi, obbligato come sono a scegliere un aspetto solo dei moltissimi che presenta il Goldoni. In luogo di farvi passare dinanzi la splendida fantasmagoria dei caratteri, dei costumi e delle scene goldoniane, io limiterò il mio tema e lo ricondurrò entro i confini degli studi a me propri. Vi parlerò del *Goldoni e del teatro francese del suo tempo.*

Vi inviterò cioè a venire con me oltre le Alpi, a Parigi, ad entrare nel teatro degli Italiani, di cui il Goldoni fu la maggior parte dopo il 1761, quando abbandonò l'Italia dopo avervi trionfato degli odi, dell'ire e delle invidie scatenatesi contro di lui. E vi inviterò a studiare gli influssi che la Francia esercitò sul teatro del Goldoni e quelli che il Goldoni esercitò sul teatro di Francia.

Esisteva a Parigi un teatro detto della Commedia italiana. Là traevano i Francesi per divertirsi e per assistere a invenzioni irregolari non ammesse nel teatro, per così dire, classico della Comédie-Française. Sin dal 1716, quando la Commedia italiana fu ristabilita a Parigi, vi fece rappresentare le sue produzioni il Marivaux, e d'allora in poi si passò colà di libertà in libertà, di licenza in licenza, sino ad accettare addirittura nelle commedie l'elemento maraviglioso. Una ninfa, ad es. poteva diventare un albero, potevano comparire sulla scena gli spiriti d'Averno, potevano uscire fiamme da caverne incantate, ecc. Persino orsi e leoni portavansi sulle scene, che trasformavansi così in una specie di serraglio! E poi un genere nuovo si introdusse alla Commedia Italiana: l'Opéra-comique, un genere tutto sentimentale, creato per far piangere e ridere il pubblico più corrotto e più sordo agli accenti della vera e grande arte drammatica.

Quando il Goldoni, arrivato a Parigi, assistè per la prima volta a uno spettacolo della « Comédie italienne » che — manco dirlo — dava spesso rappresentazioni in francese, vide appunto un' « Opéra-comique », *le Peintre amoureux* e scrisse: « Ce fut pour la première fois que je vis « ce melange singulier de prose et d'ariettes; je trouvai « d'abord que si le drame musical était par lui-même un « ouvrage imparfait, cette nouveauté le rendoit encore plus « monstreux ».

Il Goldoni volle subito conoscere i suoi attori e dapprima si rivolse, per averne dei lumi, a Madame Riccoboni, che già aveva rinunciato al teatro e scriveva romanzi che formavano la delizia del pubblico, e poscia si strinse di dimestichezza con loro. Fra questi eccelleva Carlo Bertinazzi, celebre Arlecchino. « La nature l'avait doué de graces inimitables; sa figure, ses gestes, ses mouvements prévenoient « en sa faveur; son jeu et son talent le faisoient admirer « sur la scene autant qu' il était aimé dans la société ».

« Mademoiselle Camille » era un'eccellente « soubrette » tutta spirito e intelligenza; M. Collalto era uno dei migliori

attori d'Italia, un Pantalone perfetto; il Civarelli era un buon Brighella e il Rubini un discreto Dottore. Poi venivano gli amorosi e le amorose.

La prima impressione del Goldoni, come abbiam visto, buona quanto al valore degli attori, s'era risolta in una vera delusione quanto ai generi in voga: « Je voyois les « jours d'Opéra-comique une affluence de monde étonnante, « et les jours des Italiens la salle vuide; cela ne m'effrayoit « pas; mes chers compatriotes ne donnoient que des Pièces « usées, des pieces à canevas du mauvais genre, de ce genre « que j'avois réformé en Italie. Je donnerai, me disois-je « à moi-même, je donnerai des caractères, du sentiment, « de la marche, de la conduite, du style ».

Ma i primi tentativi non rallegrarono molto l'amor proprio del Goldoni, che si vide subito rigettare dal pubblico il suo *Amour paternel,* dopo il quale avrebbe volontieri abbandonato Parigi, se non l'avesse trattenuto l'impegno assunto per due anni. I comici italiani domandavano delle commedie a canevaccio, il pubblico le amava, la corte le ascoltava. « Allons — diceva il Goldoni con amarezza « — faisons des canevas, s'ils en veulent; tout sacrifice me « paroît doux, toute peine me paroît supportable pour le « plaisir de rester deux ans à Paris ».

Perchè — sia detto di passaggio — è un errore, che corre per le scuole e per i manuali quello di credere che il Goldoni abbia voluto sopprimere del tutto la « commedia dell'arte ». La riforma del Goldoni è una vera e propria creazione. Volle creare un altro genere accanto a quello della Commedia dell'arte: un genere corretto. Tanto è vero che parlando del Sacchi, confessa egli medesimo nei « Mémoires » di non essere nemico della commedia a soggetto. Riformare il teatro, non voleva dire sopprimerne una delle sue manifestazioni. La Commedia dell'arte era un prodotto goffo del secentismo. Ora il Goldoni mosse guerra al secentismo; e così fecero tutti quegli scrittori, che fan parte di quel periodo che è chiamato il « Rinnovamento letterario d'Italia ».

Il più grande successo ottenuto in Francia dal nostro autore fu quello col quale fu accolto il ***Bourru bienfaisant***, uno dei capolavori del teatro goldoniano. Da nove anni egli si trovava a Parigi quando si decise a scrivere il ***Bourru bienfaisant***, che fu rappresentato il 4 Novembre 1771 alla Comédie-française e il giorno dopo a Fontainebleau. « Je « me vis comblé d'honneur, — scrisse il Goldoni — de « plaisir, de joie; je dis la vérité, je ne cache rien; la fausse « modestie me paroît aussi odieuse que la vanité ».

Il Goldoni scrisse in ottimo francese la sua commedia: « Je n'ai pas seulement composé ma piece en françois, mais « je pensois à la manière françoise quand je l'ai imaginé; « elle porte l'empreinte de son origine française ».

E veramente il Goldoni era giunto ormai a un grado di singolare dimestichezza con la lingua e la letteratura di Francia.

***

Il principe del teatro comico francese, il Molière ebbe tutte le simpatie del Goldoni, pur differendo i due, come vedremo, in un punto essenziale. Il Goldoni non era uomo da nascondere le sue preferenze. Scrisse sul Molière una commedia in versi e in più punti ne parlò nei suoi ***Mémoires:*** « La salle des Italiens était alors Rue Mauconseil, « à l'ancien Hôtel de Bourgogne, où Molière avoit dèployé « les lumières de son esprit et de son arts ». E più avanti: « Je connaissois le ***Misantrope;*** c' étoit la pièce que j' esti- « mois les plus parmi les ouvrage de Moliere, pièce d' une « perfection sans égale qui, indépendamment de la règula- « rité de sa marche et de ses beautés de détail, avoit le « mérite de l' invention et de la nouveauté des caracteres ». E continuò: « je vis avec un plaisir infini représenter à « Paris cette comédie que j' avois tant lue et tant admirée « chez moi ». Uscì persino nella seguente frase magnifica: « la meilleure de mes pièces ne vaut pas la dernière de « Molière ».

Circa le derivazioni del Goldoni dal Molière io non ho che a rimandare a un' opera di E. Lüder che ha studiato i rapporti dei due sommi autori. Mi basti accennare che la *Finta ammalata* deriva dall' *Amour medecin* (Sganarelle è Pantalone, Lucinde è Rosaura e Clisandre è Lelio) e che il Celio del *Vecchio bizzarro* non è in fondo altro che il personaggio ipocondriaco ritratto dal Molière nel *Malade imaginaire*. La Satira che il Goldoni fa dei dottori nella prima di queste due commedie è tratta dal Molière.

Ciò che il Goldoni imitò dal Molière fu l' arte dell' intrigo. Tutti sanno che il Molière è il grande maestro delle situazioni interessanti e razionali. Dotato di fantasia prodigiosa, egli riesce a scrivere commedie ove la *ficelle* è così tenue, così leggera, così aristocratica, che quasi diresti che manca. Nel *Misanthrope,* nel *Georges Dandin* e nel *Don Juan* il succedersi dei fatti s' incalza con tanta naturalezza, che lo spettatore ha l' impressione di vedersi svolgere dinanzi una scena reale della nostra vita di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Così in parecchie commedie del Goldoni l' interesse consiste tutto nella pittura dell' ambiente e dei caratteri. Non è già che intrigo non ci sia; soltanto esso ci sfugge quasi, perchè la nostra attenzione è tenuta sospesa dai pregi di verità del suo teatro. Ciò vale sopra tutto per la *Locandiera,* per il *Burbero benefico,* la *Vedova scaltra,* ecc. Altre volte l' intrigo è d' una aristocrazia senza pari, come nel *Ventaglio* e nel *Bugiardo.*

Con tutto ciò, i teatri di questi due grandi differiscono quanto mai nel fondo essenziale quanto alla loro significazione.

Molière ha una morale umana, non cristiana. Per il Molière non c' è nell' uomo resistenza alla natura. Inutile combattere contro l' egoismo, contro l' ambizione, contro i vizi in generale. La natura ha sempre il sopravvento, la natura è la grande vincitrice; è follia opporsi al suo potere. Erede in questo del Rabelais e del Montaigne, il Molière non ammette lo spirito del ravvedimento o l' idealità della

correzione, e nelle sue commedie egli dipinge unicamente caratteri, senza curarsi di correggerli, ride sui difetti e sulle manchevolezze umane, se ne accora anche; ma non anima i suoi personaggi di quello sforzo verso il bene e di quella forza di abnegazione, che costituiscono quasi una vittoria della volontà sulle passioni. Molière vi mostrerà un geloso, un ipocrita, un vanaglorioso, che resteranno sempre tali, perchè non hanno fibbra alcuna per rivoltarsi.

Non così del Goldoni. Questi porta nel suo teatro un lume d' idealità e lo anima del soffio vitale della speranza. La morale del Goldoni è essenzialmente cristiana. Esiste per lui lo sforzo della volontà contro le tendenze innate e le spinte latenti verso il male. I suoi personaggi lottano (e spesso vincono) con la natura. Il Goldoni può davvero dirsi « correttore dei costumi » mentre il Molière ne è solo un grande pittore, che ripeterà tuttavia, senza metterla in pratica, la celebre frase per il suo teatro: *castigat ridendo mores*. Oh, non gli credete! Egli la ripete per tradizione, ma non perchè ne senta il valore. Tutto il suo teatro è là a dimostrarvi il contrario.

Fratelli in quanto all' arte, sia nello sviluppo dell' episodio, sia nella soluzione dell' intrigo, il Molière e il Goldoni sono enormemente lontani quanto alla significazione ultima dell' opera loro. Da ciò proviene un' altra notevolissima differenza. La commedia del Molière vuole essere gaia e scherzosa, ma riesce invece triste. Subordinata al concetto dell' inettezza umana contro l' istinto, essa fa ridere talvolta un riso amaro e appare quasi vestita a lutto. Si è detto persino che talvolta essa rasenti il dramma. Non così invece la commedia del Goldoni, la quale, piena di luci di speranza e riboccante d' idealità, sveglia nell' animo la gioia intima che suscitano i trionfi della volontà sul male. Per questo essa può piacevoleggiare e folleggiare, arguta e scherzosa, ma pur sempre penetrata d' uno spirito sano e capace di eccitare le migliori virtù dell' uomo.

***

Un autore francese che s' impose al Goldoni fu il Voltaire. Ed era naturale: benchè le idee dei due grandi uomini fossero diverse, il Voltaire, pur partecipando alquanto della scuola del La Chaussée, nutriva del teatro un ideale, che non era lontano da quello del Goldoni. E poi il Voltaire era uno spirito più complesso del Goldoni; aveva un suo sistema di filosofia, mentre il nostro grande commediografo ebbe soltanto delle idee non erette a sistema; godeva d'una autorità a poche altre comparabile: era dunque destinato ad esercitare influssi notevoli sulle correnti letterarie e filosofiche d'allora. Anche il Voltaire pensava che il teatro dovesse fedelmente rispecchiare la vita del tempo e dovesse essere serio e faceto, come tristi e liete sono le vicende della vita, e anche il Voltaire voleva che le sue opere drammatiche fossero come una fusione armonica degli elementi essenziali della vita.

Con la commedia goldoniana due produzioni del Voltaire presentano una stretta connessione: *Nanine ou le préjugé vaincu,* rappresentata nel 1749 e l'*Ecossaise* nel 1760. Il Goldoni ne trasse rispettivamente la *Pamela nubile* (1750) e la *Scozzese* (1761).

Se non che il Goldoni fece un passo innanzi. Non soltanto egli s' inspirò per la sua *Pamela nubile* alla *Nanina* del Voltaire, attingendo anche ai due primi volumi di una famosa opera inglese del Richardson, che fu anche il modello del Voltaire, ma trasse anche un altro lavoro, la *Pamela maritata*, dagli ultimi due volumi della celebre raccolta richardsoniana. Il Goldoni non nasconde l'imitazione dal Voltaire, ma francamente la palesa egli medesimo, essendo ben cosciente che la sua non era una copia della *Nanina*, ma piuttosto una derivazione che serbava carattere di originalità. E la commedia del Goldoni nella sua innovazione parve così felice allo stesso Voltaire, che vari anni

appresso egli non isdegnò di riprendere il soggetto e trattarlo alla maniera goldoniana. Compose infatti nel 1762, sotto il pseudonimo di « Ecueil du sage », un' altra commedia *Le droit du seigneur*, ove trovansi su per giù le conclusioni stesse del Goldoni.

Quanto alla *Scozzese,* è assai interessante un fatto già avvertito dal Lessing — ammiratore e imitatore del Goldoni — nella sua *Drammaturgia d' Amburgo* che ci mostra che se il Goldoni traeva ispirazioni dal Voltaire, questi per compenso non praticava altrimenti col nostro commediografo. C' era tra i due uno scambio notevole di idee e di situazioni teatrali, ma ognuno, come sogliono i grandi ingegni, mostrava una sorprendente originalità e una notevole libertà di vedute. Il Voltaire nell' *Ecossaise* s' ispirò in parte alla *Bottega del caffè* del Goldoni (1750), e questi nella *Scozzese* imitò a sua volta palesemente il Voltaire. Di più, non è improbabile che il primo germe del *Burbero benefico* si trovi nel carattere rustico ma nobile di un personaggio dell' *Ecossaise*, Friport.

***

Anche gli stessi intelletti più diversi dal Goldoni ne subiscono l' influsso. Persino il Diderot, che non conosce morale, che è cinico enciclopedista rinnegante la società che ha inventato la religione, le potenze, le distinzioni di classe e la ricchezza imitò il Goldoni. E si badi che la concezione che i due grandi ebbero della vita era quasi agli antipodi. Per il Diderot non esiste che una morale istintiva, quella che deriva dal culto della natura, o per meglio dire, dal culto dei fenomeni, di cui la natura è la grande collezione, ed è fondata conseguentemente sulla scienza, ma una scienza tutta sperimentale che non ammette più la natura interiore del Descartes, ma soltanto la natura esteriore. Tuttavia il Goldoni e il Diderot ebbero comune il principio di rappresentare il vero, o la vita, tal quale essa è. Per questo il Diderot, si incontrò col grande commediografo italiano quando

scrisse *Le fils naturel* e *Le père de famille.* E pare che l'incontro non fosse fortuito, a quanto ha concluso uno studioso competente, poichè la prima commedia, si voglia o non si voglia, ha parecchie analogie col *Vero amico* e la seconda si incontra in parecchi punti col *Padre di famiglia.* Pare anche che il Goldoni abbia rimaneggiato il suo *Vero amico* sopra uno scenario del Riccoboni.

Diderot e Goldoni non potevano naturalmente intendersi. Il Goldoni bonario, pieno d' affetti e quasi un po' sentimentalista, volle un giorno recarsi a trovarlo: « J'étois « fâché de voir un homme du plus grand mérite indisposé « contre moi. Je fis mon possible pour me rapprocher de « lui; mon intention n'étoit pas de me plaindre, mais je « voulois le convaincre que je ne méritois pas son indi« gnation. Je tâchai de m' introduire dans des maison où « il alloit habituellement; je n' eus jamais le bonheur de le « rencontrer. Enfin, ennuyé d'attendre, je forçai sa porte ». Fu presentato dal Duni, un musico italiano, e parlò col Diderot di commedie e d' altro ancora, con iscambio di grandi cortesie. Tuttavia un po' d'amaro restò nel Goldoni, che non esitò a scrivere: « c' est le seul écrivain français, « qui ne m' ait pas honoré de sa bienveillance ».

I due caratteri non potevano accordarsi. In Diderot ruggiva, ancor contenuto, il demone della Rivoluzione, mentre il Goldoni vide, senza comprenderlo, prepararsi il grande rinnovellamento della Francia; ne udì le grida terribili; ma non ne rimase commosso. Neppure un' eco nelle memorie. Il Goldoni fu un grande Poeta di teatro; ma solamente Poeta di teatro.

***

La riforma del Goldoni non giunse alla soppressione delle maschere. Egli tuttavia le nobilitò, e per questo può dirsi superiore al Regnard, il cui teatro servì alquanto di ispirazione al nostro commediografo, benchè sia troppo pieno

di arguzie mordaci e di lazzi talvolta eccessivi ed osceni posti in bocca a questo o a quel personaggio.

La vera commedia classica francese non introduceva le maschere; nè il Molière, nè il Voltaire, nè il Diderot le hanno. Chi voleva vederle e divertirsi si recava alla Commedia italiana. Tuttavia non mancarono autori — anche tra i seguaci di Molière — che per accontentare il pubblico introdussero le maschere nel loro teatro. Uno di questi fu appunto il Regnard. Parlare di vere e proprie derivazioni è assai difficile, ma pare che il *Giocatore* del Goldoni debba essere messo in relazione col *Joueur* del Regnard. E a questo proposito, mi gioverebbe parlare del « comico » nel Goldoni, che è ben diverso dal « comico » del Regnard. In questo la comicità risiede sopra tutto nello scherzo ed anche nella grossolanità, che rasenta talvolta la sconcezza. Invece il comico goldoniano scaturisce dall' osservazione semplice e felice dei grandi e piccoli contrasti che presenta la vita. Vi è sopra tutto nel teatro goldoniano un personaggio che osserva questi contrasti, ed è una maschera, Pantalone, uomo semplice e rozzo, capace di dire di un medico « Non si sente che è un uomo grande? Parla quasi sempre latino! », ma onesto, gioviale e pieno di buon senso. Non ama le smorfie e le cincischiature del suo tempo e le contempla con un sorriso amaro. « La cioccolata e el caffè — egli dice — le son cosse che insporca el stomego.... Quel che rovina i omeni xe la maniera del viver ». Io so appena resistere alla tentazione di fermarmi alquanto ad analizzare la comicità del Goldoni, riflessa in alcuni tipi che resteranno celebri. Chi non ricorda nella *Finta ammalata* il personaggio di Agapito, che non vuole esser sordo (Io sordo? non è vero!) e che vuole tutto sapere e non comprende mai nulla, e a chi gli dice *non me ne importa*, egli risponde: *che c' entra la Porta?* E negli *Innamorati*, chi non ricorda le bizze, i rancori, presto nati e presto dissipati, dei due amanti? Da poco, dietro un passo delle *Memorie*, si è trovata la fonte degli *Innamorati*. Il Goldoni ha tolti i protagonisti della sua commedia dalla

vita reale. Erano due giovani di sua conoscenza. Il « comico » del Goldoni è quello che ci passa sotto gli occhi sempre: lo si trova in mezzo alle disgrazie, alle gioje, ai dolori, a tutte le vicende della vita.

***

Tuttavia è forza convenire che i rapporti con il teatro italiano non intaccano che la superficie del teatro francese del sec. XVIII. Quest' ultimo ha una fisonomia ben netta e distinta, in quanto ha un' importanza sociale che il teatro italiano è ben lungi dall' avere, e in quanto è così radicato nella vita francese del tempo, che non senza ragione si è detto che la dichiarazione dei diritti dell' uomo esiste per intero nelle opere drammatiche di Francia del sec. XVIII. Anche il teatro del Goldoni ha un' importanza civile. Esso sta, quanto alla cronologia, tra l' antica Italia ancor trecentesca e l' Italia rinnovantesi dopo il trattato di Aquisgrana. E se il « Muratori raccoglie allora tutto il passato », e il Vico dà le leggi storiche per l' avvenire, il Metastasio e il Goldoni nell' arte rappresentano il passaggio, per dirla col Carducci, dall' antica grandiosità spagnuola agli specchiamenti nel classicismo regolare. Si mutano i modelli: e il Metastasio attinge al Corneille e al Racine e il Goldoni al teatro del Molière. Mutare i modelli voleva dire mutare l' essenza e l' anima dell' arte drammatica.

Con tutto ciò il Goldoni non sfugge a critiche giuste e coscienziose. Il Goldoni non è profondo psicologo, è soltanto un eccellente osservatore. Per questo un' indagine psicologica dei suoi personaggi non presenta grande interesse, come quella ch' è priva di seduzioni intime e deliziose. Il Goldoni, festevole sempre, coglie spesso il lato superficiale dei caratteri che è talvolta quello che più risponde al gusto di un pubblico che vuol divertirsi piuttosto che pensare.

Guai se si confrontassero i tipi goldoniani con quelli rappresentati dal Parini! I cavalieri serventi e i cicisbei di

quest' ultimo sono coraggiosamente dipinti e fustigati; ma si badi che il Parini faceva della satira, mentre il Goldoni faceva della pittura e si tenga anche presente che il teatro accoglieva a Venezia la modernità superficiale e leggera: il consiglio dei Dieci non poteva ammettere, non che permettere, l'analisi e la vivisezione del *Tartufo* e del *Misantropo*.

Altre critiche gli si posson muovere: egli non fu felice nelle riproduzioni storiche. E benchè il suo *Terenzio* e il *Tasso* piacessero al Goethe, non giunsero però punto a quel grado di perfezione a cui pervennero altre sue commedie. Una delle sue migliori ricostruzioni storiche fu il Molière, di andamento facile e piano, cinque atti tratti dalla vita del Molière scritta dal Grimareste.

Fu anche accusato come stilista. È l' accusa che si dava anche al Molière. Egli se ne difese così: « Io fo sapere agli « esteri e ai posteri, che io non sono un accademico della « Crusca, ma sono un poeta comico, che ha scritto per « essere inteso in Toscana, in Lombardia, in Venezia princi- « palmente; e che tutto il mondo può capire quell' italiano « stile, di cui mi sono servito; che i Fiorentini stessi fa- « migliarmente parlando non osservano tutte le regole del « Buonmattei, e che essendo la Commedia una imitazione « delle persone che parlano più di quelle che scrivono, mi « sono servito del linguaggio più comune rispetto all' uni- « versale italiano ».

E anche nei suoi « Mémoires » si son rintracciate imperfezioni e talora inesattezze, quasi che egli non fosse stato sempre veritiero. Ma di tale accusa si può facilmente scagionare il Goldoni, se allarghiamo un poco il raggio d' osservazione e consideriamo altre raccolte autobiografiche consimili.

Quel profondo indagatore della psiche umana, che fu il Goethe, sentì il bisogno di apporre il titolo di « Dichtung und Wahrheit » al racconto di alcuni episodi della sua vita! E per vero il passato continua a vivere in noi, si evolve con noi, si trasforma con noi; e sotto l' azione di cause

diverse il ricordo degli avvenimenti si idealizza e alla realtà si sostituisce, a nostra insaputa, l' illusione. Noi tutti custodiamo in fondo all' anima la nostra poesia del passato, la quale ci canta talvolta con nuove voci le cose lontane vedute, le gioie o i dolori provati e ci rappresenta con nuovi colori le sensazioni, più o meno profonde, che ci hanno un tempo tenuti. Per questo io vorrei che nell' esame delle autobiografie dei nostri grandi scrittori si tenesse conto di codesto elemento psicologico che consiste, per così dire, nella graduale trasformazione della vita vissuta e nel successivo idealizzarsi di essa. Noi vediamo con nuovi occhi, ascoltiamo con nuovi orecchi, e talvolta non è che finzione del nostro spirito ciò che crediamo la verità. Alla suggestione del passato non sfuggì certo Vittorio Alfieri, quando dettò la sua biografia. Sotto la forza del suo temperamento, il ricordo dei fatti passati dovè erigersi nella sua anima con la seduzione di tutto ciò che è poesia. E volle allora scrivere una storia, e scrisse invece un poema; volle pingere se stesso, e pinse invece un altro con quei sentimenti, con quegli affetti ch' egli sognò di avere, e che la critica ha mostrato non aver egli mai avuti in sì intenso grado.

Una ragion psicologica adunque, e quasi un inganno naturale della mente, spiegano le inesattezze, in cui il Goldoni qua e là è caduto; ma è certo che, per la maggior parte, le sue memorie sono sincere. Anche perchè il temperamento suo non fu di quelli che s' accendono facilmente. Il successo e l' insucesso lo lasciarono indifferente, e il racconto dei suoi casi è spesso così limpido e tranquillo, e così obbiettivo che talvolta diresti che il Goldoni non discorra di sè, ma parli d' un altro. Conchiudendo le sue memorie, egli scriveva la celebre frase: « Je sui né pacifique! »

***

Ricorrono al mio pensiero, o Signori, alcuni passi dei « Mémoires », nei quali e parola di Modena nostra, e penso

con compiacimento che vincoli di sangue legavano il Goldoni a questa nostra città, ch' egli abitò e amò da giovine e rivide poi con affetto più d' una volta quando ormai l' accompagnava dovunque la fama.

A Modena il Goldoni studiò e, pare, anche si innamorò; a Modena ricevette profonde e tenaci impressioni, che esercitarono pure efficacia sui casi della sua vita, e a Modena più volte le sue commedie ottennero successi incontrastati. E volle il destino che a Modena sorgesse l' autor drammatico che meglio d' ogni altro seppe trasfondere nel suo teatro l' arguzia e la vivacità goldoniana e che si può definire il vero e proprio continuatore del glorioso veneziano. A me, modenese, è oltremodo caro por fine a queste mie povere parole ricordando e idealmente congiungendo i nomi di Carlo Goldoni e di Paolo Ferrari.

NOTA.

Do' qui in nota alcune indicazioni bibliografiche. — Per i comici italiani in Francia, si veda A. D'Ancona, *Varietà stor. e lett.*, § II, p. 230. I rapporti fra il teatro del Goldoni e quello del Diderot sono studiati da P. Toldo, *Giorn. stor. di lett. ital.*, XIII, p. 350, e quelli tra il Goldoni e il Molière da me medesimo nel *Giorn. d' Italia* del 26 febb. 1907. Il Toldo ha pure esaminate le relazioni tra il teatro del Voltaire e quello del Goldoni e ha richiamata l' attenzione su alcune commedie Goldoniane scritte a Parigi, nel *Giorn. stor.* cit., vol. XXIX, (anno XV), e *Giorn. storico*, XXXI, p. 343. Circa i ricordi goldoniani, pochi e fuggevoli, nella *Drammaturgia* del Lessing si cfr. E. Maddalena, *Lessing e Goldoni* in *Giorn. stor.* cit., XLVII, 212; e per ciò che ho detto intorno alla commedia dell' arte e alla riforma del Goldoni, si veda lo studio di M. Ortiz. *Il Canone principale della poetica goldoniana*, Napoli, 1905, di pp. 85.

XI.

APPUNTI

PER UNA

BIBLIOGRAFIA GOLDONIANA

MODENESE

(.... 28 febbraio 1907)

Chi unì e chi approvò la pubblicazione di questo volume, pensò che per esso verrebbe affermato e provato in modo sicuro e durevole, come la nostra città oltre all'esser la patria d'origine del Goldoni, ne coltivasse anche la memoria con affetto costante.

Per ciò chiudendolo con una bibliografia che mostri quanto si pubblicasse in Modena, o comunque da modenesi, dal giorno in cui diede un primo baleno la gran fama del poeta, fino a questo delle onoranze pel secondo centenario dalla sua nascita, sembrò di compire opera intimamente insita all'argomento. Per questo si uniscono i presenti Appunti, che sarebbe stato desiderabile poter affermare come in essi abbiano trovato posto tutti i dati che costituiscono un lavoro poco lontano dall'essere definitivo; ma ben sò come disti assai da tale perfezione: ed in conseguenza sento più vivo il desiderio di pubblicamente ringraziare il sig. Isnardo Astolfi che volle concorrere a questa parte di una fatica, che ben si può dire cittadina, con tutti i lumi che egli possiede di una esatta conoscenza della bibliografia nostra, e della speciale alla Biblioteca Estense.

A. G. S.

Della vera Poesia Teatrale. Epistole poetiche di alcuni letterati Modenesi dirette al signor Abate Pietro Chiari colle risposte del medesimo. — In Modena, 1754. Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani, stampatori Ducali, in-12°.

Sono versi di Pietro Chiari, G. B. Vicini, Gio. Francesco Renzi, Camillo Tori, Giuseppe Tragni e Luigia Torelli Malaguzzi.

Al celebre Sig. Avv. Carlo Goldoni per le sue vaghe bellissime Commedie nobilmente recitate in Modena sua Patria dalla rinomata Compagnia del Sig. Girolamo Medebach, nel Teatro Rangoni la state 1754. — In Modena, Francesco Torri, 1754.

Sonetto
« Carlo, no non temer, che qual conviene
Proposto Franc. Giovanardi.

Arcifànfano Re de' Matti. Dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo Pastor Arcade da rappresentarsi nel Teatro Rangoni l'estate dell'anno 1755. — In Modena, 1755. Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani, stampatori Ducali, in-16°, pp. 47.

Lo Speziale. Dramma per musica di Polisseno Fegejo Pastor Arcade, da rappresentarsi nel Teatro Rangoni l'estate dell'anno 1755. — In Modena, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani, stampatori Ducali, 1755, in-16°, pp. 48.

Storia letteraria d'Italia sotto la protezione del Serenissimo Francesco III Duca di Modena ec. ec. Vol. VII, dal Settembre 1752 al Giugno 1753. — In Modena, 1755, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani, stampatori ducali.

A pag. 124 si dà conto del Tomo I delle commedie del Goldoni edite in Firenze.

Storia letteraria d' Italia.... (come sopra). Vol. VIII da Luglio a tutto Dicembre 1753. — In Modena, 1755, a spese di Remondini.

A pag. 29 si legge esame delle Comm. del Goldoni, edite in Firenze, Tomi 2-5.

Cento favole di Esopo e di altri autori, ridotte in versi martelliani. — in Modena, Eredi Soliani, 1756, in-8°.

Questa traduzione è stata dal p. Paitoni (*Bibl. dei volgarizzatori*, II, p. 37) attribuita « al celebre Avv. Goldoni », ma il Tiraboschi (*Bibl. Modenese*) la dice di Antonio Gibellini juniore. Vedi anche Melzi: *Diz. di opere anonime.*

Storia letteraria d' Italia.... (come sopra). Vol XI. Supplementi e indici a tutto il 1754. — In Modena, 1757, a spese Remondini.

A pag. 43 si annuncia la stampa delle *Opere drammatiche giocose di Polisseno Fegejo Pastor Arcade* edite da Gio. Tevernin, 1753.

Le Virtuose ridicole. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Modena nel Teatro Rangoni il Carnovale dell'anno 1756, dedicato all'A. Ser.ma della Signora Principessa Maria figlia del Ser.mo Sig. Princ. Ereditario di Modena. — Modena, 1756. Eredi di B. Soliani stamp. ducale, in-16°, pp. 55.

Storia letteraria d' Italia.... Vol. X, dal Luglio a tutto il Dicembre 1754. — In Modena, 1757, a spese Remondini.

A pag. 66 resoconti dei vol. VI-VIII dell'ediz. fiorentina delle Commedie del Goldoni.

Publio Terenzio Africano Poeta comico. Commedia Togata di carattere antico Romano, del Sig. Dott. Gioan [*sic*] Carlo Goldoni. — 1757, nov., foglietto a stampa col prologo:

Ritornando a Modena la Compagnia di S. Gio. Grisostomo di Venezia per le recite estive nel Teatro Rangoni:

Prologo

« Ritorna il pellegrin de i patrj Numi all'are »

Ringraziamento in fine della prima Commedia e invito alla seconda:

« Di gentilezza i semi in tutti il ciel commette

(*G. B. Vicini*).

— Modena, Eredi B. Soliani, 1758. (Arch. di Stato in Modena, Spettacoli Pubblici).

I due componimenti sono nello stesso fol. Nella chiusa dell' ultimo vi sono parole allusive al Goldoni.

La Conversazione. Dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo da rappresentarsi in Modena nel Teatro Rangoni il Carnevale dell' anno MDCCLIX. — In Modena. Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani, stampatori Ducali, in-16°, pp. 51.

Il ritorno da Londra. Dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi in Modena nel Teatro Rangoni il Carnevale dell' anno 1760. — In Modena. Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani, stampatori Ducali, in-16°, pp. 52.

La Calamita dei Cuori. Dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi in Modena nel Teatro Rangoni il Carnovale dell' anno 1760. — In Modena, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani, stampatori Ducali, in-16°, pp. 5.

Per le felicissime nozze di Sua Eccellenza il Signor Marchese Giovanni Maria Filippo Rangone con Sua Eccellenza la Signora Marchesa Donna Maria Luigia del Sacro Romano impero Principessa Gonzaga. — Stemmi Rangoni Gonzaga, col motto: *Quæ toties conjunxit amor.* — In Modena MDCCLXX, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali. In fol. pp. 228, a pag. 87-91.

Gli Uccellatori. Dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da Rappresentarsi in Modena nel Teatro Rangone il Carnovale dell' anno 1760. — Modena. Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali, in-16°, pp. 40.

Abati Pietro Andrea, modenese (1693-1762). *Il mondo della Luna.* Poemetto giocoso.

Quando Cirano di Bergerac è condotto in corte, viene reclamato da chi prima l' aveva preso a caccia, ma siccome la regina gli aveva posto amore, il re non lo vuol dare perchè essa

> « Avria imitato la regina Dido,
> E n' avrian fatte sopra i casi amari
> Più commedie il Goldon, tragedie il Chiari ».

Questa composizione manoscritta è conservata nella *Raccolta modenese* del cav. dott. Giorgio conte Ferrari-Moreni di Modena.

L'Arcadia in Brenta. Dramma giocoso per musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi in Modena nel Teatro Rangone il Carnevale dell'anno 1764. Dedicato a Sua Altezza Serenissima la Signora Principessa Ereditaria di Modena. — Modena, 1764 Eredi di Bartolomeo Soliani.

Rappresentandosi con ammirazione ed applauso da varii giovani dilettanti modanesi alcune commedie del celebre signor avv. Carlo Goldoni, nella sala del Sig. Camillo Baggi l'autunno dell'anno 1774.

SONETTO
alli medesimi dedicato.
« Dunque il bel genio, che vi move e sprona »,
D. L. B.

— Modena, 1774 tip. Eredi B. Soliani.

Lettere piacevoli se piaceranno dell'abate Compagnoni e di Francesco Albergati Capacelli. Tomo I e forse ultimo. — Modena, Società Tipografica, 1791, in-8°.

Il Compagnoni era fervente ammiratore del Gozzi, mentre l'Albergati sentiva un entusiasmo vivissimo pel Goldoni.

Principi morali del teatro ravvisati da Pietro Schedoni in ogni genere drammatico. — Modena, 1828, Tipografia Camerale.

A pag. 34-94, esamina trentacinque commedie del Goldoni, e chiude con riportare il giudizio del conte Corniani dato sul G. nei *Secoli della Letteratura Italiana*, che lo encomia e libera da ogni eccessiva rigidezza.

Lombardi Antonio: *Storia della Letteratura Italiana nel Secolo XVIII* — Modena, MDCCCXXIX, Tip. Camerale, Libro III, pag. 414-417, nn. XC-XCIV.

Esamina l'opera compiuta dal Goldoni.

Borghi Carlo: *Memorie sulla vita di Carlo Goldoni.* — Modena, 1859, Antonio ed Angelo Cappelli, in-16°.

Bosellini Lodovico: *Origine di Carlo Goldoni* — in: *Rivista contemporanea.* — Torino, 1861, An. IX, Unione tip., vol. 26, pag. 461-63,

Carlo Goldoni modenese. Lettera di Paolo Ferrari — in: *Il Panaro*, 1871, n. 139.

Per il Monumento a Goldoni e il Collegio d'Assisi. Prologo di Paolo Ferrari recitato da Ernesto Rossi — in: *Gazzetta di Modena*, 22 marzo 1875, n. 79.

Goldoni a Milano. Lettera 25 nov. 1883, di A. G. Spinelli che propone una lapide al Goldoni sul palazzo Turatti in angolo alle vie S. Orsola e Meravigli. — in: *Il Pungolo,* Milano, 29 novembre, 1883.

Goldoni a Modena. Lettera 1 dicembre 1883 del dott. Antonio Cappelli perchè sia collocata una lapide ricordante il Goldoni, ove sorgeva la casa della sua famiglia in Fonte raso. — In: *Il Panaro,* Modena, 5 dicembre, 1883.

Spinelli A. G.: *Goldoni a Milano.* — Note *currenti calamo,* — In: *Il Pungolo della Domenica,* Milano, 16 dic. 1883.

Carlo Goldoni. Articolo di cronaca a proposito del monumento inalzato al poeta in Venezia, e di una lapide da collocarsi a Modena per ricordarlo. — In: *Il Diritto Cattolico,* Modena, 20 dicembre 1883, n. 220 (*recte* 290).

Spinelli A. G.: *Bibliografia Goldoniana.* — Milano, Dumolard, 1884, in-8°, pp. XI-313.

Spinelli A. G.: *Fogli sparsi del Goldoni.* — Milano, Dumolard, 1885, in-8°, pp. 215.

Spinelli A. G.: *Medaglie a Carlo Goldoni.* — In: *Le Conversazioni della Domenica.* Milano, 3 gennaio, 1886.

Circa la festa pel centenario della nascita del Goldoni che si preparava a Modena nel Teatro Storchi. Articolo di cronaca. — In: *Il Panaro,* 5 gennaio, 1893.

In ricordo di Carlo Goldoni. Lettera 5 gennaio 1893, di A. G. S. per la collocazione di una lapide al Goldoni in Fonte raso. — In: *Il Panaro,* 7 gennaio, 1893.

Due sonetti inediti di Carlo Goldoni, e una lettera di Jules Claretie, riflettente Manin e Goldoni pubblicate da A. G. S. per nozze Raiberti-Galareto — Carpi, tipi comunali, 1893, in-16°, pp. 18.

La casa del Goldoni in Modena per A. G. S. — In: *Il Panaro,* Modena, 15 genn., 1893.

La prima rappresentazione in Modena della Vedova Scaltra *del Goldoni* per A. G. S. — Come sopra, 3 febb., 1893.

In memoria di Carlo Goldoni. — Il *Panaro* del 5 febbraio 1893 uscì in onore del poeta coi seguenti articoli:

« I Goldoni cittadini Veneti e Modenesi » da ricerche di C. Borghi, Ermanno von Lohener ed A. G. S.

« In Memoria di C. Goldoni » Augusto Boselli.

« Goldoni a Modena » (Note *currenti calamo*) A. G. S.
« Due Sonetti inediti di C. Goldoni ».
« La mente e l'opera del Goldoni ».
« Raccolta di pensieri critici ».
« Logogrifo Goldoniano ».
« Prima nota delle offerte per il collocamento di una lapide commemorativa di C. Goldoni a Modena in Fonte raso ».

In onore di Carlo Goldoni. — A proposito di una recita che la *Società Artistico-filarmonica* di Modena doveva dare nel Teatro S. Carlo per la commemorazione del Goldoni. — In: *Il Panaro,* 9 febbraio, 1893.

Il nonno del Goldoni per A. G. S. — In: *Il Panaro,* 5 marzo 1893.

Le ceneri del Goldoni. Brano tolto dall'*Intermediaire.* — *Il Panaro,* 1893, 20 marzo.

Le ceneri di Goldoni. Estratto dall'*Intermediaire.* Circa il tentativo fatto da Venezia per ritrovare i resti del Goldoni e ricondurli in patria. — In: *Il Panaro,* 20 marzo, 1893.

Il colonnello Alberto Goldoni, per A. G. S. — In: *Il Panaro,* 14 maggio, 1893.

Logogrifo Goldoniano. Bibliografia di A. G. S. dell'articolo di Antonio Valera [*Claretta*] comparso nella *Nuova Rassegna,* Roma, 21 maggio. — In: *Il Panaro,* 28 maggio, 1893.

Il Marchese Colombi, giornale umoristico diretto dal cav. Alfredo Testoni, pubblicava una lettera faceta in dialetto veneziano di C. Goldoni che ringrazia il *marchese* per essersi posto il suo *ritratto per insegna da caffè sulla Piazza Ducale.* — Num. 19, Modena, 26 nov., 1893.

Carlo Goldoni, ovvero Dionisio Stradi, ossia Carlo Dionisio Goldoni-Stradi. — In: *Il Marchese Colombi,* Modena, 31 gennaio 1896.

Facezia relativa ad un ritratto gratuitamente asserto del Goldoni, posseduto dal sig. Dionigi Stradi. Del ritratto se ne dà nel giornale una riproduzione che fu poi divulgata in cartoline postali.

Tre note Goldoniane per A. G. S.: I. Goldoni a Modena nel 1752. — II. Lettera inedita del Goldoni. — III. Vi sono discendenti od agnati del Goldoni a Modena? — In: *Pro Vaglio,*

numero unico per beneficenza. — Modena, Bassi e Debri, maggio 1901.

Dov' era in Modena la casa del Goldoni? per A. G. S. — In: *La Provincia di Modena,* 4-5 e 5-6 giugno 1901.

Spinelli A. G. *Chi era l'* « Abbé J... B... V... » *nelle Memorie del Goldoni, tomo I, cap. 18?* — In: *La Provincia di Modena,* 22-24 giugno, 1901.

Io (Campiòli dott. Pietrangelo) *Il Rione di S. Pietro* in Modena, — *Osservazioni* e *Memorie.* — Riflettenti la casa del Goldoni in opposizione all' articolo 4-6 giugno della *Prov. di Mod.* di A. G. S. — In: *Il Diritto Cattolico,* 11 novembre, 1901.

Il Rione di S. Pietro. Sotto questa rubrica comparve una lettera 12 nov. 1901 di A. G. S. rettificante lo scritto antecedente di *Io.* — In: *Il Diritto Cattolico,* 14 novembre 1901.

Gazza dott. Paolo. *Carlo Goldoni a Modena.* Conferenza dedicata ad Ermanno von Löhner. — Modena, 1902, Forghieri e Pellequi, in-16°, pp. 56. Estratto dalla *Provincia di Modena,* agosto-settembre, anno suddetto.

Bibliografia della Conferenza di Paolo Gazza: Carlo Goldoni a Modena. — In: *La Prov. di Mod.,* 25-26 ottobre, 1902.

Lettera dell' avv. M. A. Vicini ad Aldo Maglietta, circa la lapide da porsi sulla casa Goldoni in Fonte raso — In: *La Provincia di Modena,* 10-11 marzo, 1903.

Goldoni a Modena, commedia in un atto di Aldo Maglietta. Articolo segnato T. di Casteltondino — in: *Il Panaro,* 12 maggio, 1906.

Al momento di porla in scena a questa commedia venne mutato il titolo nel seguente:

L' ultima sera di Carlo Goldoni a Modena. Scene in un atto di Aldo Maglietta. Recita srtaordinaria a beneficio deil' Istituto dei Rachitici Umberto I, nel Teatro Storchi data il 25 maggio 1906. — Articolo segnato *T. di Casteltondino.* — in: *Il Panaro,* n. 24 maggio, 1906.

Serata « *Pro Rachitici* ». Teatro Storchi. *L' ultima sera di Goldoni a Modena* di A. Maglietta. Resoconto di cronaca teatrale. — In: *Panaro,* 26 maggio, 1906.

L' ultima serata di Goldoni a Modena, disegno di Umberto Tirelli. — *L' ultima serva di Carlo Goldoni a Modena,* dramma etico-mistico-tosco-veneto-geminiano. — In: *Il Duca Borso,* [giornale umoristico] Modena, 29 maggio, 1906.

Pel centenario di Goldoni. Cenno sul programma fissato dal Municipio di Venezia. — In: *Panaro,* 16 dic., 1906.

Il Centenario di Goldoni. Annuncio delle onoranze indette dal Ministero dell'Istruzione, e del tema proposto con lo stanziamento del premio a chi sarà classificato il migliore nello svolgimento del tema:.... — In: *Il Panaro,* 27 genn., 1907.

Per il centenario del Goldoni. Si comunica le disposizioni date dal Ministro dell'Istruzione per le Scuole ed il concorso bandito con premio di 3000 lire, per lo svolgimento del tema: « Rapporti della commedia Goldoniana con quella a soggetto ». — In: *La Provincia di Modena,* 27-28 genn., 1907.

Pel centenario di Goldoni: Commemorazione nelle scuole. Un concorso, cioè il tema indetto dal Ministero dell'Istruzione. — In: *Il Diritto Cattolico,* 28 gennaio, 1907.

Per il centenario di Carlo Goldoni. Dà particolari sul programma da eseguirsi in Modena per le onoranze del 25 febbraio. — In: *La Provincia di Modena,* 11-12 febb., 1907.

Per Carlo Goldoni. Dà conto dell'ordine che avranno le onoranze che si preparavano a Modena. — In: *Panaro,* 17 febbraio 1907.

Carlo Goldoni a Parigi. Scritto riassumente la vita del poeta in Francia. — In: *La Provincia di Modena,* 21-22 febbraio, 1907.

Per Carlo Goldoni. Particolari sopra il modo con cui si svolgeranno le onoranze in Modena. — In: *Panaro,* 22 febb., 1907.

Per la commemorazione di Carlo Goldoni. Riassumesi il programma ufficiale del Municipio. — In: *Panaro,* 23 febbraio, 1907.

La solenne commemorazione di Carlo Goldoni. Riassume le onoranze che avranno luogo a Venezia, e la partecipazione ad esse del Municipio di Modena. — In: *Diritto Cattolico,* 23 febbraio 1907.

Per la commemorazione di Carlo Goldoni. Altri particolari circa il modo con cui procederanno le onoranze. — In: *La Provincia di Modena,* 23-24 febbraio 1907.

« *Goldoni nell' intimità* ». Riduzione fatta da Erminio Porta di uno scritto dallo stesso titolo comparso nella *Gazzetta del Popolo di Torino.* — in: *La Provincia di Modena* 24-25 febbraio 1907.

Fregni avv. Giuseppe: *In ricordo di Carlo Goldoni nel II cen-*

tenario della sua nascita, 25 febbraio 1907. — Modena, Unione tipo-lit. modenese, 1907, in-8° di pp. 11.

Atti di nascita e di morte del poeta ed iscrizione postagli a Parigi.

Il Diritto Cattolico, 25 febbraio 1907. — *Nel II centenario dalla nascita di Carlo Goldoni, 1707-1709, A. R.* (Ing. Antonio Rabascini). Contiene:

« Milano per il bicentenario di Goldoni »

« Il centenario di Goldoni a Firenze »

« L'edizione delle opere di Goldoni »

« La commemorazione di Goldoni all'Accademia Virgiliana di Mantova »

« Il bicentenario Goldoniano a Vienna ».

Il Panaro, 25 febbraio, 1907, contiene:

« *Carlo Goldoni* ». Scritto sulla vita, le opere e gli intendimenti del poeta.

« *La commemorazione di Goldoni* » fatta a Modena.

La Provincia di Modena, 25-26 febbraio 1907. — *Nel II centenario dalla nascita di Carlo Goldoni.* Contiene:

« Chiacchere sul centenario dalla nascita di Carlo Goldoni: Venezia e Parigi.

« *Minerva* si muove.

« Semplicità goldoniana e magniloquenza d'Annunziana.

« Uno sguardo al palcoscenico.

« Debito di riconoscenza.

« Un sonetto di Carducci.

Contiene inoltre:

Un ritratto del Goldoni tratto dal busto in bronzo inaugurato il giorno 25 stesso, opera della signorina Maria Cappello di Alessandria allieva dell'Istituto delle B. A. di Modena.

Notizie relative al centenario da Venezia, Firenze, Trieste, Milano, Verona, Vienna, Piacenza.

L'elenco di teatri ove si tenevano *serate goldoniane*, il giorno 25 febbraio.

Venezia e l'edizione delle opere complete di Carlo Goldoni.

Un banchetto al prof. Giulio Bertoni « l'acclamato commemoratore di Goldoni ». — In: *Il Panaro,* 26 febb., 1907.

La Provincia di Modena, 26-27 febbraio 1907. Contiene:

« Nel II centenario dalla nascita di Carlo Goldoni.

« La vita veneziana nel teatro goldoniano.

« Il capolavoro. A. R. Levi.

« Le onoranze a Venezia.

« Le serate goldoniane di ieri sera.

« La commemorazione a Modena.

« Un basso rilievo del teatro Municipale. (È quello del Righi).

« Altri echi goldoniani.

« La Locandiera » allo Storchi.

Echi della commemorazione di Carlo Goldoni. Telegrammi scambiatisi fra il Circolo Rossini di Modena ed il Sindaco di Venezia. — In: *Il Panaro,* 27 febb., 1907.

Echi Goldoniani. Relazione delle onoranze compiutesi a Venezia ed a Modena. — In: *La Provincia di Modena,* 27-28 febbraio, 1907.

Aneddoti Goldoniani. — In: *Il Panaro,* 28 febbraio, 1907.

XII.

MODENA A VENEZIA, VENEZIA A MODENA

PEL II CENTENARIO DALLA NASCITA

DI

CARLO GOLDONI

Questo volume che esce con non voluto ritardo, dalla ricorrenza che celebra, sarebbe mancante della sua conclusione ove non desse conto di ciò che costituì un punto importantissimo, saliente delle onoranze, e cioè della parte reciprocamente presa dalle civiche rappresentanze di Venezia e di Modena alle pubbliche manifestazioni che il 24 e 25 febbraio solennemente si compirono nelle due città, e perciò si desumono dalle stampe del giorno, e da informazioni.

***

L'11 di febbraio scorso il march. cav. Matteo Càmpori assessore alle belle arti, proponeva alla Giunta l'intervento di una rappresentanza civica modenese, alle onoranze che si dovevano tributare al Goldoni in Venezia il 25 del mese. La Giunta accettava il partito con vivo interessamento, ordinando che tosto venisse comunicata questa deliberazione al Sindaco di Venezia, aggiungendo il programma di quanto sarebbesi svolto a Modena, onde rispondere alla pubblica aspettazione. Nel tempo stesso gli porgeva caldo invito perchè volesse appagare il desiderio che aveva la cittadinanza perchè egli vi assistesse.

A questo invito il conte Grimani sindaco di Venezia così rispondeva il 18 febbraio 1907:

« Ho voluto dare comunicazione a questa Giunta Municipale del cortesissimo invito fattomi da S. V. Ill.^{ma} per

assistere alle onoranze che Modena si prepara a tributare a Carlo Goldoni.

« La Giunta riconoscente mi ha dato incarico di esprimere a V. S. Ill.^{ma} il suo grato animo ed ha delegato a rappresentarla alle onoranze di Modena il Sig. Assessore Cav. Ing. Arturo Chiggiato, non essendo a me possibile allontanarmi da Venezia in quell'occasione per le onoranze che anche questa Città prepara al suo figlio immortale.

« Anche per espresso incarico della Giunta prego inoltre la S. V. Ill.^{ma} a voler onorare di sua presenza e, ove ciò non Le fosse possibile, a voler farsi rappresentare alle onoranze di Venezia così deliberate:

« *Domenica 24 Febbraio ore 15.* — Corteo popolare per deporre un ramo d'alloro sul monumento a Goldoni, partendo dal Municipio, sostando in Campo S. Bartolomeo davanti al Monumento e proseguendo poi fino in Piazza S. Marco, ove sarà eseguito un Inno a Goldoni per coro e banda.

« *Lunedì 25 ore 15.* — Apertura di una Mostra Goldoniana nei locali del Museo Civico.

« *Lunedì 25 ore 21.* — Nel Teatro Goldoni commemorazione di Carlo Goldoni tenuta da Domenico Oliva e recita di « Pamela nubile » dalla Compagnia di Irma Grammatica.

« *Martedì 26 e Mercoledì 27 ore 21.* — Nello stesso Teatro due repliche popolari gratuite della « Pamela nubile » precedute da commemorazione di C. Goldoni tenuta dal Prof. O. Soppelsa.

« *Giovedì 28 ore 21.* — Nella Sala Maggiore del Liceo Civico Musicale Benedetto Marcello, esecuzione del « Filosofo di campagna » di Baldassare Galuppi su libretto di Carlo Goldoni a cura degli insegnanti e degli allievi del Liceo.

« Gradisca la S. V. Ill.^{ma} con rinnovati ringraziamenti, l'attestazione della mia particolare osservanza.

GRIMANI ».

In seguito a ciò la nostra Giunta delegava alla rappresentanza il Sindaco avv. comm. Luigi Albinelli e l'Assessore suddetto. I quali recatisi a Venezia nel pomeriggio del giorno 24, ospitati dal Municipio nell'*Hôtel Britannia*, non ebbero causa l'ora tarda del loro arrivo, la soddisfazione intellettuale di assistere alla dotta commemorazione del Goldoni tenuta, dal prof. Ferdinando Galanti di Padova, che ha parlato per un'ora e mezzo del Poeta e delle sue opere, applauditissimo nella sala maggiore dell'Ateneo, presenti tutte le autorità e gremita siffattamente di pubblico che ne erano pieni anche gli scaloni.

Il 25 ebbe luogo la parte più solenne delle onoranze.

A ricevere i rappresentanti di Modena si trovarono alle ore quattordici del 24 il Sindaco e l'On. Giunta di Venezia non che molte autorità intervenute per prender parte al corteo popolare. Il Sindaco di Modena presentò allora al conte Grimani l'omaggio di Modena consistente in una copia rilegata della pubblicazione ***Memorie sulla Vita di Carlo Goldoni*** per Carlo Borghi, ristampa di quella edita in Modena nel 1859 che essendo esaurita, ora si ripubblica nel volume miscellaneo edito a spese del Municipio e della Cassa di Risparmio: in un esemplare della medaglia

in bronzo appositamente incisa dal cesellatore Gioachino Gualdi, e nella riproduzione fotografica, del busto in bronzo

del Goldoni, opera della scultrice signorina Maria Capello che doveva inaugurarsi in Modena il dì seguente. Il Sindaco ringraziò a nome di Venezia pel dono cortese e pel delicato pensiero, rendendo omaggio alla esecuzione dei singoli lavori.

Si formò quindi il grande corteo popolare, che movendo da Cà Farsetti si recò nel Campo di San Bartolomeo a deporre una palma d'alloro sul monumento a Carlo Goldoni. Vi parteciparono parecchie migliaia di persone, tutte le autorità cittadine, e innumerevoli associazioni civili e militari con settanta bandiere.

***

Davanti la statua del Poeta, parlò per primo il Sindaco di Venezia conte Filippo Grimani, e si riportano le sue belle parole togliendole dall'*Adriatico:*

« Oltre un secolo trascorse dacchè si arrestò l'opera meravigliosa e feconda di Carlo Goldoni, di Colui che del popolo veneziano fu il più grande ed efficace illustratore, che nome e vita diede al teatro italiano. Passarono le generazioni lasciando forse per via parte della tradizionale gaiezza poichè incombono sull'ora presente altri ideali che fanno più agitata l'esistenza e più grave ed acuta la lotta per la vita.

« Ma il lauro che cinge la fronte di Carlo Goldoni è sempre fresco e verdeggiante e risplende ancora di luce purissima l'aureola che circonda il suo spirito immortale.

« Mutarono i tempi, ma nel cuore del popolo veneziano rimane vivo e costante il culto pel suo grande commediografo, per colui che alla venezianità cresce durabile monumento, che all'armonioso e dolce nostro dialetto offerse sicuro rifugio nel ciclo meraviglioso delle sue commedie.

« E queste commedie allettano ancora colle attrattive della spontaneità, della verità e della naturalezza, esse infondono un senso di calma e di ristoro all'animo contur-

bato dal realismo moderno fatto di violenze, di angosce e di morbose passioni. Quale varietà di tipi quali caratteristiche figure nella loro schietta semplicità si muovono piene di verità e di chiarezza nella non breve serie delle commedie goldoniane.

« E quei tipi e quelle figure esprimono la passione la quale può sgorgare dal cuore e dal pensiero, quale può essere concepito dalla mente: nè mai la naturalezza che le fa vive e palpitanti si scosta da esse.

« Rallegrano e commuovono, ma insieme sono elemento di educazione e di civiltà: *La buona madre, La madre amorosa, La moglie saggia, La buona moglie* e *La putta onorata* hanno ancora il plauso di ogni donna di cuore.

« E sono passati in proverbio i rozzi e tipici caratteri di *Sior Todaro Brontolon* e dei *Rusteghi.*

« E il popolo si riconosce e rispecchia nel *Campielo,* nei *Chiasseti e spasseti,* nelle *Donne di buon umore* e nelle *Barufe chiozote.* E la *Casa nova* lumeggia le borie e le pretese di un lusso falso a cui manca la base. Ed altri bozzetti di costumi veneziani come *La Castalda, Le Maschere, Le done de casa soa, Le done morbinose* e *Le gelose* e *Le curiose* deliziano e fanno schiudere le labbra al più giocondo sorriso, mentre *L' avvocato veneziano* si erige a magnifico ricordo dell'antica eloquenza forense.

« E sempre e dappertutto è come un limpido ruscello che scorre dinanzi agli occhi con dolce e sommesso mormorio, od è come un zeffiro primaverile che scuote ogni fibra con un senso di serena letizia.

« Poichè la penna del Maestro scorre castigata e feconda mettendo in rilievo la virtù e il buon costume, il sentire delicato, il carattere franco ed onesto, ma sferzando con fine satira la disonestà e il mal costume, la maldicenza e il pettegolezzo.

« Per questa chiara visione della natura, per questo amore insaziabile di verità, dura ancora e durerà sempre quella mutua corrispondenza di sentimenti di cui sono in-

sieme avvinti Carlo Goldoni e tutti coloro che vogliono un' arte drammatica ispirata ai più alti ideali e rivolta ai più nobili fini.

« Ma quanti ricordi aleggiano intorno a questo bronzo in cui Antonio Dal Zotto con dignità di pensiero e di forma seppe trasfondere il malizioso sorriso e lo spirito arguto del sovrano commediografo. Antonio Fornoni che con parola elegante ne fece solenne consegna nel 1883 e Dante Serego che si impegnò a conservarlo in nome della città, e Giacinto Gallina e Riccardo Selvatico ambedue continuatori delle tradizioni goldoniane scomparsi nel vigor degli anni, e tutta una schiera di benemeriti interpreti del Grande maestro fra cui Marianna ed Angelo Moro Lin.

« Tanto più dobbiamo esser grati alle compagnie dialettali di Ferruccio Benini, di Emilio Zago e di Dora Baldanello che mantengono al posto d' onore le commedie dell' illustre nostro concittadino.

« Venezia ha la grande ventura di custodire le ceneri di Daniele Manin, ma la patria di Molière non può darci quelle del nostro Goldoni, pel quale, finchè visse fu sì a lungo ospitale e la cui memoria, oggi stesso è oggetto di reverenza e di ammirazione.

« Se Daniele Manin sintetizza la gloriosa epopea di un popolo insorto a scuotere la straniera servitù, Carlo Goldoni quando andava offuscandosi la gloria di Venezia la fece ancora rifulgere in altro campo dove non ebbe più a impallidire.

« Tutti e due, Daniele Manin e Carlo Goldoni vivranno sempre nel cuore dei veneziani finchè il culto della patria, di cui furono onore e decoro, duri alto ed intemerato e sia segnacolo di un popolo libero e civile. Questo vuol dire la targa di bronzo che in nome di Venezia depongo al piè della statua di Carlo Goldoni a ricordo delle onoranze a Lui tributate pel secondo centenario natalizio ».

Di poi il nostro Sindaco portò il saluto di Modena in questa forma:

« A nome di Modena di cui Carlo Goldoni, per avita tradizione, amava dirsi cittadino, — a nome della città dalla quale i suoi avi migrarono a questi poetici lidi dal fascino eterno, saluto con amore ed orgoglio di italiano, la Città sacra a noi tutti, dalle cui torri guarda maestoso e superbo il Leone di San Marco, simbolo della grande anima, generosa e forte, del suo popolo: — saluto, con sentimento di venerazione e riconoscenza insieme, nel tumulto delle passate memorie, la Città che, dopo Roma, più di ogni altra lungamente lottò e sofferse per la gloria e la fortuna della Patria: — saluto, con trepido animo e con affetto fraterno, la terra che in sè raccoglie, quasi in un incantesimo, tante meravigliose bellezze onde si onora l'Italia nostra: — saluto Venezia, la sacra Vestale che, gelosa, custodisce tanta parte della vivida e pura luce del genio italiano.

« Oggi a buon diritto, Venezia celebra la sua gloria portando, quasi in votivo pellegrinaggio, la rinnovata corona d'alloro al monumento che ricorda Carlo Goldoni. Modena pure vuole unire il suo tenue, ma sentito omaggio, alla memoria del Grande Uomo.

« Le aspre ma feconde lotte per oltre mezzo secolo combattute e vinte da Carlo Goldoni per la riforma del Teatro Italiano non solo, — ma ancora per la restaurazione della morale nei pubblici spettacoli contro le facili licenze di sfrenati scrittori, e i motti scandalosi degli istrioni, — oggi ancora ci apportano larghi e benefici frutti.

« La commedia Goldoniana è ancora la fiamma purificatrice del nostro teatro. Perciò Egli vive e vivrà sempre nella eterna giovinezza delle sue cento opere di arte, nella serenità castigata, nella spigliata giocondità del suo dire, — amato, compreso ed applaudito specialmente dal nostro popolo il grande conoscitore di ogni virtù, il giudice inesorabile di ogni nequizia.

« Davanti alla statua di Carlo Goldoni, la città dalla quale trasse, com'egli scrisse, nell'ordine dei Cittadini l'origine, e dove mantenne il patrimonio avito: la patria

degli antenati suoi, di Francesco e Carlo Alessandro Goldoni, — vuole che io, suo rappresentante, reverente mi inchini, e rechi qui la eco degli entusiasmi onde anche Modena saluta festante il *Grande* Commediografo.

« Il nome suo immortale oggi accomuna in un pensiero, in un affetto solo le rappresentanze delle due Città, — unisce e stringe due popolazioni sorelle in uno stesso fremito di giusto e santo orgoglio Italiano ».

Inutile il notare che entrambi gli oratori furono applauditissimi.

***

Il corteo si avviò alla Mostra goldoniana, nel Museo Correr, ove il conte Pellegrini assessore alla P. I. pronunciò il seguente discorso che si toglie dalla *Gazzetta di Venezia.*

. Dopo avere detto con forma efficace e forbita della Mostra, egli rivolse parole di grazie agli intervenuti, e a tutti quelli che diedero l'opera alle onoranze a Carlo Goldoni. Quindi rivolgendosi al marchese Càmpori disse testualmente:

« E Voi, illustre rappresentante di Modena, che rispose così sollecita al nostro invito, permettetemi di dire, che due ragioni giustificano questo nostro atto di riconoscenza: prima perchè venite qui, in nome di quella città, che a Carlo Goldoni diede tanta parte di famiglia, e che egli riguardandola come sua patria di origine, onorava di eloquentissimo encomio, e perchè siete il sapiente raccoglitore di quell'insigne epistolario del Muratori che il Goldoni chiamava « celeberrimo », gloria d'Italia e splendore ed esempio dei letterati.

« Fortunati quando possiamo confondere insieme nomi tanto cari ed insigni.

« Cominciando, dissi che qualche tempo fa non si sarebbe supposto di aprire queste stanze in una simile occasione. Concludendo, aggiungo che per più degna occasione

esse non si sarebbero potute dischiudere. Nell'inno corcorde di ammirazione e gratitudine che oggi dall'Italia, e non solo dall'Italia si schiude a Carlo Goldoni, si alzi anche la voce di questo Museo, che si è affrettato ad onorarlo, e nella cui storia rimarrà pagina non ingloriosa e speriamo non infeconda di esempio e di ammaestramento la festa di questi giorni, in cui Venezia plaude mesta ad un tempo ed altera al suo grandissimo figlio ».

Cessati gli applausi fragorosi che accolgono la chiusa, prende la parola l'altro rappresentante di Modena il marchese Càmpori, noto studioso del Muratori.

Premesso il saluto della sua città alla nobile Venezia pronunciò questo discorso che si riassume così:

« Mentre la città di Venezia tributa onori sovrani al principe dei commediografi italiani e con indovinato pensiero inaugura una mostra Goldoniana, Modena, che giustamente si vanta di aver dato i natali agli antenati di lui, di lui che usava chiamarsi *cittadino modenese,* oggi, umile in tanta gloria, gli consacra essa pure pubbliche onoranze, le quali se non possono gareggiare nel fasto con quelle di Venezia, non saranno certamente inferiori nel loro significato morale.

« Da questa fortunata coincidenza di postume ricordanze al drammaturgo immortale, trova la sua ragione di essere la mia presenza fra voi in rappresentanza del Sindaco di Modena, come spiega la simultanea presenza in Modena di un chiaro rappresentante di questa vostra radiosa, impareggiabile città.

« Mi dichiaro quindi orgoglioso di portare all'Ill.^{mo} Signor Sindaco di Venezia, nel nome del quale si compendiano glorie remote, glorie recenti e speranze future, il saluto augurale della patria di L. A. Muratori, di A. Tassoni e di R. Montecuccoli, e della patria d'origine di Carlo Goldoni.

« E giacchè ho fatto il nome, a me per più rispetti carissimo di L. A. Muratori, non vi dispiaccia ch'io mi soffermi per riportarvi integralmente il parallelo che fra lui e il Goldoni tracciava Carlo Borghi, modenese, cin-

quant'anni or sono: dimostrando ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la verità del noto adagio che i genii s'incontrano.

« Scriveva dunque il Borghi:

« Che il Muratori dipinse fedelmente nelle sue storie i costumi, gli sconvolgimenti e le imprese degli italiani delle passate età; mentre il Goldoni ci lasciò nelle sue commedie una pittura sincera dei caratteri e dei costumi degli italiani suoi contemporanei e colle loro abitudini e qualità buone e ree.

« Che il Muratori colla scorta di una sana critica purificò la storia dalle falsità, ed incongruenze colle quali era stata alterata nei secoli barbarici.

« Mentre il Goldoni guidato da un sentimento di morale filosofia purificò il teatro dalle scempiaggini e scurrilità colle quali era stato contaminato dagli ignoranti e scostumati istrioni.

« Il Muratori fu il primo ad offrire all'Italia un corpo completo di storia nazionale ed il Goldoni le diede pel primo un teatro suo proprio, ossia una collezione copiosa di commedie regolari di carattere e d'intreccio di cui mancava.

« I nomi d'entrambi si resero celebri nell'Europa intera e le loro opere tradotte furono nelle lingue delle più colte nazioni.

« Che se il Muratori ebbe nel Sigonio un illustre concittadino, che col lume di una splendida face tentò di schiarare l'arduo e tenebroso sentiero che lo guidava alla storia del Medio Evo, anche il Goldoni ebbe un predecessore nel Riccoboni che stampava onorevoli orme, avvegnacchè insufficienti, nella carriera della comica riforma.

« Da ultimo il Muratori fu salutato qual padre della moderna storia italiana, ed il Goldoni fu acclamato qual rigeneratore del nostro teatro.

« Aggiungerò per mio conto, che il popolo modenese derogando dalla esatta verità storica, che nessuno si è mai

sognato di prescrivergli e connettendo realmente in via di fatto una realtà storica insita alle sue glorie, il popolo modenese dico, ha sempre ritenuto in buona fede il gran Carlo suo concittadino anche per nascita. E quando nel 1841 il Municipio fece inalzare dall'architetto Vandelli, l'elegante ed armonico teatro, in stile classico romano, subito la mente di tutti corse al Goldoni, e tanto nel Palazzo Civico, quanto nelle Piazze del Popolino, si volle che il Poeta figurasse in uno degl' alto rilievi posti a decorazione dell' edificio. Fu così che sul lato rispondente a *Fonte raso*, venne collocato quello che rappresenta Modena in atto di affidare a

Venezia il neonato Goldoni. — È un concetto basato sopra l'inesistito, — pure da noi si guarda quella composizione del plastico Luigi Righi, con viva compiacenza, appunto come a me piace di ricordarlo oggi alla memoria, e son certo, piacerà udirlo anche a voi, richiamato, miei gentili uditori; come non sgradirà il sapere che nell' atrio del Teatro stesso leggasi sotto l' erma che rappresenta un' altro commediografo: *Luigi Riccoboni aprì al teatro italiano il secolo di Maffei e di Goldoni.*

« Ma ritorniamo al Borghi. Io credo o Signori, che

toccasse il vero Ermanno von Lohener quando scrisse qui in Venezia, che la critica goldoniana nasce in Modena con Carlo Borghi: io credo che nulla di più vero, nulla di più grande sia stato scritto nel passato in onore del Goldoni, ond'io mi auguro che le parole del Borghi eternate sulla pietra o sul bronzo o comunque rese pubbliche rimangano in questo museo goldoniano.

« Ma il culto delle memorie del Grande veneziano in Modena non è di oggi soltanto. Pochi anni or sono fu murata su una parete esterna del teatro comunale una lapide, per ricordare che ivi un giorno sorgeva la casa paterna di Carlo, figlio di Giulio Goldoni e fu invero provvidenziale che sui ruderi della casa del commediografo immortale, sorgesse un teatro magnifico per mole e per struttura. Come pure parve provvidenziale che il capolavoro drammatico del modenese Paolo Ferrari portasse per titolo il *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*.

« Per quella luce riflessa infine che deriva alle città minori dai nomi di illustri personaggi che ivi o nacquero o vissero o a lungo dimorarono; mi è grato chiudere queste mie poche parole col rammentar come in passato nel secolare Collegio dei Nobili di Modena (ora S. Carlo) sieno stati educati alla virtù, alle lettere ed alle arti cavalleresche, giovani delle famiglie più celebri della storia veneta, voglio dire: I Bragadin, i Colloredo, i Cicognara, i Contarini, gli Erizzo, i Gritti, i Foscarini, i Mocenigo, i Morosini, i Pesaro, i Pasqualigo, i Zeno: ai quali aggiungendo i nomi dei valorosi ufficiali veneti educati in quella Scuola Militare dalla quale uscirono i leoni di Dogali è una pleiade di martiri del dovere, avremmo fatto i più bei nomi della città dei Dogi, della Repubblica di San Marco, di Venezia Italiana! »

Il felice discorso del marchese Càmpori fu applaudito lungamente.

*
* *

Nella sera del giorno stesso ebbe luogo al Teatro che porta il nome del Poeta, la solenne commemorazione del Goldoni fatta da Domenico Oliva, alla quale seguì la recita della *Pamela nubile* per parte della Compagnia Grammatica - Andò.

A questa assisteva nel palco del Sindaco il Rappresentante di Modena, al quale fu pure offerto nel mattino seguente dal Municipio una refezione all' Hôtel Britannia, che terminò con un affettuoso scambio di saluti ed auguri fra Venezia e Modena.

*
* *

Anche a Modena le onoranze si svolsero con esito felicissimo, perchè l'avveduta intesa — corsa fra il Sindaco comm. Albinelli ed il R. Provveditore agli studi professor T. Casini — di unire in una sola la manifestazione centenaria decretate, per le scuole dal Ministero della P. I. e dal Municipio, concentrò tutto il movimento cittadino di quel giorno nel Teatro, ove si tenne la conferenza del prof. Bertoni, e si scoprì il busto del Poeta.

Le onoranze ebbero questo svolgimento che si desume dalla narrazione fatta nel giornale la *Provincia* (num. 25-26).

« Fin dalle 14 il pubblico ha incominciato ad affollare il Teatro Municipale cosicchè all'ora in cui entrarono le Autorità, ogni posto, ogni angolo era occupato. — Sul palcoscenico contornato da piante verdi, spicca il busto del Goldoni, opera colossale e veramente riuscita della scultrice signorina Capello, per esecuzione e per l'espressione del caratteristico viso. — Il rimanente del palco scenico è occupato dalle alunne delle Scuole secondarie sedute in file fittissime di scanni. — Le bandiere degli istituti s'ergono sul fondo, e dinanzi alle scuole sono disposte le poltrone

per le autorità. — Nel loggione, nelle loggie, nella platea l'affollamento è completo quanto sia il vociare continuo. — All'entrata degli studenti universitari con bandiera avviene un po' di parapiglia, per il posto da assegnarsi alla loro bandiera; gli studenti irrompono nella platea e salgono sul palcoscenico colocandosi dietro l'oratore, e così vien stabilito un po' d'ordine.

« Alle 15 e 5 la Banda Cittadina saluta colla Marcia Reale l'arrivo delle Autorità. — Notiamo al posto d'onore il cav. ing. Arturo Chiggiato rappresentante di Venezia, il sindaco comm. Albinelli, l'arcivescovo mons. Bruni, il prefetto comm. Frola, il provveditore agli studi prof. Casini, e tutte le autorità giudiziarie e militari. — Gli applausi echeggiano entusiastici nella gran sala, e il prof. Giulio Bertoni esordisce il suo discorso ricordando Carducci scomparso ieri, tanto diverso dal Goldoni nelle sue manifestazioni letterarie e pure a lui così unito nella continuità del genio italico. L'attraente discorso durò circa un ora tra l'attenzione spesso sguidata dal rumore dell'uditorio giovanile poco disciplinato, ma afferrato e inteso nei punti salienti, applaudito fragorosamente alla conclusione...

« Mentre la banda suona l'inno gogliardico, il teatro si sfolla, e le autorità uscendo per la porta di soccorso di via Fonte raso si serra davanti alla lapide posta sul fianco del Teatro. — Le guardie municipali trattengono il pubblico che si affolla sotto il porticato che prospetta, e nella via, ed al suono della musica viene scoperta la nicchia entro la quale è collocato il busto in bronzo del Goldoni, riuscitissima fusione della ditta Barigazzi di Milano, bella opera della Signorina Capello.

« Subito il prof. cav. Pio Sabbatini, assessore all'istruzione prese la parola ed ascoltato con vivo interessamento, disse:

« Il Municipio di Modena, coadiuvato da un benemerito Comitato, e per la gentile, disinteressata cooperazione dall'esimia scultrice signorina Maria Capello, che volle e

seppe maestrevolmente modellare il busto di Carlo Goldoni, consacra la festa oggi celebratasi in commemorazione del bicentenario della morte di Lui, collocando il busto stesso, fuso in bronzo, qui, ove sorgevano le case dei Suoi maggiori. E ben doveva Modena nostra, gelosa custoditrice delle patrie memorie, rendere questo tributo d'onore al diletto suo figlio. Nato in altra città, che oggi con noi celebra degnamente la fausta ricorrenza, ed ha quì mandato un suo illustre Rappresentante a testimoniare la comune fraterna esultanza, Carlo Goldoni appartenne ad antica famiglia modenese; qui dimorò giovinetto e studiò nel nostro Ateneo; più volte, adulto, sostò nella nostra Città, e d'essere « originario di Modena » molto compiacevasi, come si apprende dalla lettera dedicatoria al Marchese Bonifacio Rangoni della commedia intitolata i *Mercadanti*. Le vicende della vita lo trassero a morire in paese straniero; ma egli consacrò il suo genio all'Italia, di cui restaurò la commedia.

« Mi guarderò bene dal dissertare sull'opera goldoniana; non sarebbe questo il momento e il luogo adatto, e d'altra parte non saprei che malamente ripetere ciò che disse con acutezza di critica e venustà di forma l'oratore della festa prof. Bertoni; mi si consenta solo di segnalare, come egli pur fece, il pregio inestimabile della commedia goldoniana, voglio dire lo scopo altamente morale che si propose.

« Carlo Goldoni, creando il teatro moderno italiano, diede lo sfratto alle goffe scempiaggini ed alle scurilità della commedia a soggetto; egli riprodusse sulla scena la vita reale, ma seguendo il grande precetto che insegna a copiare il vero col sentimento del bello e coll'intuito del bene, rifuggì dalle oscenità del verismo, che oggi travolge, insieme alla morale, l'arte; talchè il suo Teatro fu una vera scuola di alta e civile moralità. Sia gloria al nostro grande e immacolato Poeta. Ai suoi esempi si inspiri la gioventù Italiana, e cresca non fiaccata dalla sensualità, ma gagliarda di fibra e di magnanimi propositi ».

Alle parole dell'assessore Sabbatini accolte da lunghe acclamazioni, fecero seguito quelle del rappresentante di Venezia che incominciò salutato da applausi calorosissimi — espressione dei sentimenti di ammirazione e di affetto che legano Venezia a questa patria d'origine di Carlo Goldoni. — Parlò così:

« Signori

« Allo scoprimento del marmo, che tanto bene riproduce l'effigie del Genio riformatore del teatro italiano, fu nobilissimo e gentile pensiero il Vostro, Ill.^{mo} Sig. Sindaco, di qui volere al nostro fianco il Sindaco di Venezia, che affaccendato a sua volta da analoghe cure, affidava a me l'altissimo onore di rappresentarlo.

« Permettete che a suo nome io vi ringrazii, e ringrazii Modena vostra a nome della mia città.

« Modena e Venezia, affratellate dalla gloria fulgida di Carlo Goldoni, sono concordi oggi nel desiderio di fargli onore, non con fatue pompe o con cerimonie vane, ma col dar nuovo e gagliardo impulso agli studi goldoniani, col diffondere la conoscenza dell'opera multiforme e vasta, incredibilmente vasta, del grande poeta nostro.

« Pochi momenti or sono, nel vostro teatro, mentre un'illustre oratore rievocava stupendamente al nostro pensiero la vita e l'arte di Carlo Goldoni, io ricordavo bene come da più d'una pagina dei *Memoires,* — *Memoires* che ancor oggi noi non possiamo rileggere senza esaltarci nella pertinacia di quella volontà, nella rettitudine e nella serenità di quella vita avventurosa d'artista, di lottatore e di lavoratore, — io ricordavo bene come ivi chiaro apparisca che Carlo Goldoni considerava e amava la città dell'avo come un'altra sua patria. E veramente non sembra giuoco del caso che fosse qui a Modena, già prima che a Venezia, rappresentata dalla compagnia del Medebac la commedia con cui egli iniziava la grande Riforma.

« E come allora nell'applauso, così poi al facile rimutarsi della fortuna, Modena e Venezia ci si mostrano unite pur nell'amareggiare quella serena coscienza d'artista: non dispiaccia ai nepoti il tardo rimprovero che la giustizia della storia muove ai nostri maggiori!

« E Modena ignara gli antepone il Chiari; e Venezia immemore lo sospinge sulla dura via dell'esilio. — Ma oggi le nostre e le vostre feste, duecent'anni dopo ch'egli nacque, dicono pienamente quale orgoglio sia al vostro popolo e al nostro aver avuto lui a concittadino. — Feste che solo un rammarico turba; quello, che la tristezza dei tempi, forse per sempre, abbia a noi, che di quella tomba invidiata, avremmo fatto un'altare per la nostra venerazione; sottratto i resti mortali del poeta.

« Vane tornarono finora le più amorose ricerche. — Ma dovunque abbiano trovato omai pace le ceneri obliate, è dolce per noi oggi pensare che lo spirito che le avvivò un giorno, aleggi in serena letizia sulla vostra e sulla nostra città, come una benedizione per l'avvenire a questa nostra terra italica ferace d'ingegni, sacra sempre alla poesia e al lavoro, dove il popolo finalmente libero può onorare degnamente i suoi grandi, come ieri con le sue lacrime schiette sulla tomba Augusta di Bologna, come oggi davanti a questa scritta marmorea ed a questa figura del Genio.

« Signori, alla città che diede i parenti a Carlo Goldoni, io porgo il saluto memore e riconoscente della città che gli diede i natali ».

Un applauso entusiastico solenne scoppiò alla conclusione di questo discorso il quale lascierà duratura impressione nell'animo di chi ebbe la ventura di udirlo.

E qui, omettendo e telegrammi scambiati fra Modena e Venezia in questi giorni, e banchetti e manifestazioni di simpatia al cav. Chiggiato, — per lealtà non si deve dimen-

ticare che spetta al prof. Edgardo Maddalena dell' i. r. Università di Vienna, il primo impulso che poi concretizzò le *Onoranze Goldoniane a Modena.* — Sappiasi che egli sostando fra noi nell'agosto scorso, informò circa quanto si pensasse in Venezia onde il bicentenario dalla nascita del Poeta fosse degnamente commemorato, e come si sapesse che altre città entrassero nel concetto, mentre era sicuro che a Vienna a Parigi ed altrove si prenderebbe parte a — questa manifestazione: — e.... conseguenza di un concerto che fu preso allora all'Albergo Reale, fu che i prof. Casini e Bertoni e con essi Spinelli, — appoggiati dal Municipio e della Cassa di Risparmio, — giunsero, tra il pubblico consenso, a rendere possibile l'attuazione di un programma che qui ha la sua ultima pagina.

INDICE ANALITICO

PER

ACHILLE MARTINI

A

B

C

D

E

H

K

L

M

N

O

P

Q

R

U

V

PARTI DEL VOLUME

ZINCOTIPIE

ERRATA - CORRIGE

pag.	VIII	lin.	2	Laureati	laureati
»	17	»	38	Guidoni	Guldoni
»	86	»	17	Beraldi	Baraldi
»	111	»	17	1864	1764
»	142	n.	VII	Dalia	Daria
»	155	lin.	2	Gio.	Gian Paolo
»	181	»	4	Adriano	Adriana
»	216	»	4	Caterina	Caterino
»	314	»	28	Malagotti	Magalotti
»	331	»	14	Ferradini	Ferrandini
»	417	»	38	sui	suis
»	426	»	16-17	*Le ceneri del Goldoni*	Togliere perchè duplicato col titolo seguente.

Da atti pubblici e da notizie di giornali, è noto come la pubblicazione di questo volume fosse dall'onor. Municipio di Modena affidata ai proponenti, professori Tommaso Casini R. Provveditore agli studi e Giulio Bertoni docente nell'Università di Friburgo, ed a me. Ora stimo esser mio dovere il dichiarare che il compito della redazione del volume stesso, venne lasciato dai miei dotti colleghi a me, e che io accettai il piacevole incarico del quale assumo l'intera responsabilità. Sento perciò anche il dovere di ringraziare, a nome dei miei colleghi e mio, i dottori Emilio Paolo Vicini, Giuseppe Cavatorti, Giovanni Crocioni, Adriano Cappelli, Paolo Gazza, e magg. cav. Achille Martini pel concorso dato a queste pagine che mercè loro si fregiano di un lustro che sarebbe ad esse mancato.

Modena, Giugno 1907.

A. G. Spinelli.